L'occupazione nelle aree rurali

Le monografie provinciali (FASE B)

Roberto Esposti e Franco Sotte

VERSIONE NON DEFINITIVA
Maggio 2000

INDICE

Premessa: il concetto di sistema rurale e la metodologia di indagine

1. Ancona: la monografia provinciale

1.1. Presentazione delle principali caratteristiche provinciali

1.1.1. Breve quadro geografico e storico

1.1.2. Cenni sullo sviluppo provinciale di lungo periodo

1.1.3. Andamento economico generale recente

1.2. Assetti territoriali e risorse locali

1.2.1. I sistemi locali rurali

1.2.2. La struttura geo-morfologica

1.2.3. Le infrastrutture

1.2.4. Turismo e risorse locali

1.3. La domanda di lavoro: le attivita' economiche

1.3.1. Composizione dell'occupazione per macro-settori

1.3.2. I settori chiave della manifattura

1.3.3. Il ruolo del terziario privato e pubblico, tradizionale ed avanzato

1.3.4. Agricoltura ed agroalimentare

1.4. L'offerta di lavoro

1.4.1. Alcune generali caratteristiche demografiche

1.4.2. Offerta di lavoro: forza lavoro, occupati, disoccupati, tasso di partecipazione, struttura per età e per genere

1.4.3. Il funzionamento del mercato del lavoro

1.4.4. Scolarizzazione, formazione e capitale umano

1.4.5. Redditi da lavoro

1.5. Strategie e politiche

1.5.1. Fondi strutturali ed iniziative LEADER

1.5.2. Politiche agricole

1.5.3. Patti territoriali e programmazione negoziata

1.5.4. Altre politiche territoriali

2. Ascoli Piceno: la monografia provinciale

2.1. Presentazione delle principali caratteristiche provinciali

2.1.1. Breve quadro geografico e storico

2.1.2. Cenni sullo sviluppo provinciale di lungo periodo

2.1.3. Andamento economico generale recente

2.2. Assetti territoriali e risorse locali

2.2.1. I sistemi locali rurali

2.2.2. La struttura geo-morfologica

2.2.3. Le infrastrutture

2.2.4. Turismo e risorse locali

2.3. La domanda di lavoro: le attivita' economiche

2.3.1. Composizione dell'occupazione per macro-settori

2.3.2. I settori chiave della manifattura

2.3.3. Il ruolo del terziario privato e pubblico, tradizionale ed avanzato

2.3.4. Agricoltura ed agroalimentare

2.4. L'offerta di lavoro

2.4.1. Alcune generali caratteristiche demografiche

2.4.2. Offerta di lavoro: forza lavoro, occupati, disoccupati, tasso di partecipazione, struttura per età e per genere

2.4.3. Il funzionamento e le prospettive del mercato del lavoro

2.4.4. Scolarizzazione, formazione e capitale umano

2.4.5. Redditi da lavoro

2.5. Strategie e politiche

2.5.1. Fondi strutturali ed iniziative LEADER

2.5.2. Politiche agricole

2.5.3. Patti territoriali e programmazione negoziata

2.5.4. *Altre politiche territoriali*

3. Pesaro-Urbino e Macerata: una sintesi

3.1. Assetti territoriali e risorse locali

3.1.1. I sistemi locali rurali

3.1.2. La struttura morfologia e le infrastrutture

3.2. La domanda di lavoro: le attività economiche

3.2.1. I settori chiave della manifattura

3.2.2. Il ruolo del terziario privato e pubblico, tradizionale ed avanzato

3.2.3. Agricoltura ed agroalimentare

3.3. L'offerta di lavoro

3.3.1. Alcune generali caratteristiche demografiche

3.3.2. Offerta di lavoro: forza lavoro, capitale umano e redditi

BIBLIOGRAFIA

Premessa: il concetto di sistema locale rurale e la metodologia di indagine

Lo studio delle aree rurali in ambito sub-regionale o sub-provinciale, pone il problema di una adeguato schema analitico che sappia correttamente distinguere tra le diverse realtà territoriali. Da un lato, la definizione OCSE di comune rurale (cioè con densità inferiore ai 150 abitanti per Km^2) non è in grado di cogliere le varie forme di ruralità e, in particolare, la diversa natura dell'integrazione, su base territoriale, tra comuni rurali e aree urbane. Dall'altro, però, si dispone oggi di uno strumento per definire l'integrazione territoriale sovra-comunale; tale integrazione è costruita proprio sulla base del funzionamento dei mercati locali del lavoro e si tratta dei cosiddetti Sistemi Locali del Lavoro (ISTAT, 1997).

Numerosi sono stati i tentativi di condurre l'analisi delle aree rurali al più generale tema dello sviluppo locale; si veda per esempio l'interessante rassegna in Storti (2000). Il connotato rurale, cioè, può essere in qualche modo riferito ad un contesto locale definito come territorio funzionale rispetto a qualche variabile cruciale. L'incrocio del concetto di rurale con quello di locale, è stato da qualche autore posto in discussione, in qualche in qualche modo il secondo incorpora in qualche modo il secondo ed è perciò di maggiore capacità interpretativa (Saraceno, 1994). Tuttavia, l'opportuna combinazione dei due concetti sembra fornire alcuni importanti spunti intepretativi. A differenza di altre analisi (Storti, 2000; Cecchi, 2000), però, non si vuole estendere la definizione di ruralità al contesto del sistema locale; questo, infatti, tende ad incorporare sia la ruralità che l'urbanità; si pensi alle località centrali e periferiche in un sistema locale del lavoro. Ciò che qui sembra più interessante è individuare i sistemi locali sulla scorta del ruolo che in essi svolgono lo spazio rurale ed urbano identificati secondo la definizione suddetta.

Dunque, è possibile studiare le aree rurali in un contesto sub-provinciale ma anche sovracomunale combinando la definizione di ruralità dell'OCSE e le aggregazioni comunali secondo i Sistemi Locali del Lavoro. L'idea che guida tale combinazione in queste pagine, è la stessa che è stata di recente adottata dall'INRA e dall'INSEE in Francia (INRA-INSEE, 1998; Hilal e Schmitt, 1997), sebbene in quel caso la definizione di ruralità e di sistema territoriale è differente. In primo luogo si distingue tra *Spazio Rurale* e *Spazio Urbano*, costituti rispettivamente dai territori dei comuni

rurali e non rurali secondo la definizione OCSE. Nell'ambito dello spazio rurale, poi, si distinguono due tipi di comuni: quelli che sono parte di sistemi locali del lavoro centrati in comuni urbani e quelli che sono localizzati in sistemi locali centrati in comuni rurali. L'insieme del primo tipo di comuni rurali costituisce i cosiddetti Sistemi Rurali di Periferia Urbana (SRuPU); i sistemi locali relativi al secondo tipo di comuni, invece, sono detti Sistemi Rurali Autonomi (SRA); all'interno di questi troviamo Comuni Rurali Centrali (CRC) che sono il centro degli stessi sistemi locali del lavoro, e Comuni Rurali *tout-court* (CR). Infine, i SRA di dimensioni particolarmente piccole vengono detti Sistemi Rurali Isolati (SRI); infatti, lo stesso metodo di costruzione dei sistemi locali del lavoro indica che, in questo caso, si tratta di territori incapace di integrarsi in maniera significativa o con aree urbane oppure con uno spazio rurale più ampio. La tabella seguente riassume i criteri per la individuazione dei sistemi rurali e delle tipologie di comuni rurali:

<table>
<tr><td>Definizione OCSE</td><td>Centro del Sistema Locale del Lavoro</td><td>Dimensione del Sistema Locale del Lavoro</td><td>Centro del SRA
Tipo di comune rurale</td></tr>
<tr><td></td><td colspan="2">SISTEMA LOCALE RURALE</td><td></td></tr>
<tr><td rowspan="4">SPAZIO RURALE</td><td>Comune Urbano:
Sistemi Rurali di Periferia Urbana
(SRuPU)</td><td></td><td></td></tr>
<tr><td rowspan="3">Comune Rurale:
Sistemi Rurali Autonomi
(SRA)</td><td>Piccole dimensioni:
Sistema Rurale Isolato
(SRI)</td><td></td></tr>
<tr><td rowspan="2">Dimensioni medio-grandi:
SRA</td><td>Centrale:
Comune Rurale Centrale (CRC)</td></tr>
<tr><td>Non centrale:
Comune Rurale (CR)</td></tr>
<tr><td>SPAZIO URBANO</td><td>Sistema Urbano (SU)</td><td></td><td></td></tr>
</table>

Tale schema viene applicato allo studio dei territori della provincia di Ancona. La definizione di rurale adottata è quella OCSE, leggermente corretta per tenere conto della diversa dimensione fisica (cioè superficie) dei comuni. Infatti, comuni di dimensioni molto piccole possono risultare urbani, pur con una popolazione ridotta. Viceversa, comuni di superficie molto grande possono risultare rurali pur presentando centri urbani di notevole rilevanza. Nel caso della provincia di Ancona, Fabriano è il caso esemplare: pur vantando circa 30.000 abitanti, il comune risulta rurale, seppur per poco, essendo la densità di circa 48 abitanti per Km^2. Quindi, la classificazione OCSE viene corretta come segue: un comune è comunque rurale se la sua popolazione è inferiore ai 3.000 abitanti, mentre è comunque urbano se è superiore ai 25.000 abitanti. Infine, viene considerato isolato un sistema rurale autonomo che vanta al suo interno un numero di residenti inferiore ad 8.000[1]; di norma, quindi, un sistema locale del lavoro con un numero di posti di lavoro inferiore ai 4.000.

L'analisi delle province di Ancona ed Ascoli Piceno che verrà di seguito presentata, quindi, è in primo luogo impostata secondo la lettura territoriale per sistemi rurali come sopra definiti. Si tratta di un punto di vista diverso del territorio provinciale secondo cui impostare l'analisi. Questa, verrà condotta servendosi contestualmente di due fonti di informazioni: i dati statistici disponibili nelle varie fonti ed i colloqui con i *testimoni di qualità*. Nell'ambito dell'articolazione dei sistemi rurali individuati, i testimoni di qualità vengono interpellati circa le principali caratteristiche specifiche che emergono dai dati statistici e concernenti la struttura economica ed il funzionamento del mercato del lavoro locale. I testimoni di qualità individuati di volta in volta rientrano in tre categorie di soggetti: sindacati, organizzazioni e associazioni di categoria; politici e funzionari pubblici locali; imprese.

Si tratta di una metodologia già sperimentata nell'ambito di una ricerca europea di analogo tema (Post e Terluin, 2000; Esposti e Sotte, 2000) e che consente di studiare la specificità dei sistemi rurali elaborando contestualmente informazioni di diversa natura, capaci di far emergere la dimensione sia formale che informale, sia nota che nascosta, dei sistemi rurali indagati.

[1] La logica è quella seguita dallo U.S. Census Bureau che prevede che un centro debba avere almeno 2500 abitanti per poter essere considerato urbano. Ovviamente, si adatta tale criterio alla maggiore densità media italiana.

1. Ancona: la monografia provinciale

1.1. Presentazione delle principali caratteristiche provinciali

La provincia di Ancona è, al pari di tutta la regione Marche e delle altre tre province, significativamente rurale secondo la classificazione OCSE (OECD, 1994, 1996; Esposti, 1999). Eppure il concetto di ruralità, al centro di questo lavoro e descritto nei dettagli in precedenza, assume in questa provincia alcuni connotati peculiari. Tale specificità emergerà più chiaramente nel seguito dell'analisi provinciale, tuttavia è utile sottolinearne fin da ora i principali elementi di interesse.

In primo luogo, la provincia di Ancona è la più densamente popolata nelle Marche ma è anche quella con maggiore omogeneità della distribuzione della popolazione sul territorio. Richiamando alla definizione di "regione" rurale secondo l'OCSE, appare evidente come queste due caratteristiche si muovono in direzioni opposte: la densità riduce il grado di ruralità mentre la maggiore distribuzione l'aumenta. Al di là degli aspetti classificatori, tale caratteristica della provincia nasconde una sua importante peculiarità rispetto alle altre realtà provinciali, cioè la sua centralità e, allo stesso tempo, la sua minore polarizzazione. Da un lato, infatti, la provincia di Ancona contiene al suo interno il capoluogo regionale, che è anche la principale città, il principale centro di servizi ed il principale snodo di flussi commerciali, di merci e di persone, attraverso il porto e l'aeroporto. In questo senso, contiene la principale espressione della crescita urbana connessa allo sviluppo economico ed industriale recente della regione. D'altro canto, però, la provincia di Ancona è anche la più fortemente policentrica della regione, in cui, cioè, più numerosi sono i poli di sviluppo industriale relativamente autonomi.

Le ragioni storiche e geografiche di questa specificità verranno brevemente descritte in seguito. Qui interessa porre in evidenza come la natura territoriale della provincia incide sulla natura dei sistemi rurali; condiziona, cioè, il ruolo e l'inclusione delle aree rurali all'interno del sistema socio-economico provinciale. Per tale motivo, lo sviluppo rurale e l'occupazione delle aree rurali nella provincia anconetana assumono contorni non riscontrabili nelle altre province. Su questi aspetti si concentrerà l'analisi.

1.1.1. Breve quadro geografico e storico

La diversità che si riscontra all'interno del territorio della provincia di Ancona e, quindi, la particolare natura dei suoi percorsi di sviluppo e della sua ruralità, è il prodotto dell'azione congiunta della storia e della conformazione geografica di questo territorio provinciale. Tuttavia, l'esistenza stessa di una storia provinciale, in Italia, ha sempre riscontrato numerose obiezioni. Mentre è assai diffuso parlare di storie di comuni o città, di aree sub-regionali o super-comunali nonché, più di recente, di storie regionali, alla provincia viene assegnata una valenza esclusivamente amministrativa, priva, però, di un radicamento in una vicenda storica comune, omogenea. In questa concezione delle province come artifici amministrativi post-unitari, non vi è alcuna ragione di indagare le ragioni storiche del percorso di sviluppo di un territorio provinciale; questo, infatti, è l'intersezione di culture e vicende consolidate nei secoli spesso assai differente, in qualche modo indipendenti. Peraltro, tanto più un'area è antica e gravida di segni caratterizzanti, tanto più l'opera di distrettualizzazione risulta complessa e rischia sempre di dover trascurare ad un qualche livello le "razionalità culturali" tipiche di un territorio e della sua geografia fisica. Le Marche, come terra di consolidate e millenarie culture, di denso popolamento e di numerosi caratteri propri, certamente esaltano tali difficoltà (Anselmi, 1987).

Questa concezione della provincia in negativo, come il non-luogo dello studio delle vicende storiche di un territorio, però, fa torto proprio a quei percorsi storici di ricomposizione delle differenze. L'enfasi eccessiva sui piccoli sistemi locali, talvolta persino villaggi, colpevolmente trascura una dimensione storica del territorio, quella cioè costituita dall'aspirazione di queste comunità micro di ricomporsi, di trovare accesso e sfogo in aggregati di dimensioni maggiori che coinvolgano più ampi flussi di persone, di merci, di servizi, informazioni e cultura. La composizione in unità di territori molto diversi come vicende trascorse non è sempre il risultato di un artifizio amministrativo e l'imposizione di un potere politico; è, spesso, anche il risultato dell'aspirazione di questi territori diversi a compenetrarsi con gli altri.

La provincia di Ancona è un esempio lampante di questa unità "eretica" di territori diversi eppure legati da una aspirazione comune. Pur essendo stata formalmente costituita solo dopo l'unificazione nazionale (1860), essa è esistita anche prima, seppure con territori via, via diversi ma sempre "intorno" al primato della città di Ancona e allo

sbocco verso il mare offerto dal suo porto. E' difficile, infatti, negare storicamente l'esistenza di un "territorio anconitano", sin dai tempi della "marca anconitana", e il fatto che intorno ad essa i destini degli altri territori della provincia si sono scontrati ed intrecciati. A nord, Senigallia è stata per secoli territorio dello Stato di Urbino eppure il suo porto è sempre stata appendice complementare al più grande porto di Ancona. Ad Ovest, il territorio di Jesi ha sempre anelato uno sbocco sul mare, spesso contrastato dalla stessa presenza anconetana, per poi guadagnare la foce dell'Esino e così congiungersi con l'espansione a settentrione di Ancona stessa ed a meridione di Senigallia. Infine a sud, il territorio osimate, anch'esso dalla storia millenaria ricca e particolare, si è sempre proiettato sul porto di Ancona e sulle sue propaggini a meridione, cioè i porticcioli di Sirolo e Numana: Allo stesso tempo, ha intrecciato, insieme a Loreto e Recanati, le sue vicende storiche e politiche al territorio di Macerata.
Una provincia, dunque, che è lo sbocco verso il mare di territori legati a nord e a sud con il resto delle Marche, con vicende del tutto diverse, che in questo sbocco trovano unità.
Da questo disegno, rimangano apparentemente esclusi i territori ad ovest chiusi al mare dalla fascia appenninica e pre-appenninica. Una area compatta lontana dal mare e costituita dai grandi territori di una manciata di comuni particolari e ricchi di storia, quali Arcevia, Serra San Quirico, Genga, Sassoferrato, Fabriano. Territori, di volta in volta inglobati nelle province di Perugia, Foligno, Camerino, Macerata e nelle relative vicende storiche, molto più che parte della marca anconitana (Catolfi, 1987); spesso, cioè, più portati a guardare ad ovest degli Appennini, superandoli in direzione di Foligno o, addirittura, della stessa Roma. Ma anche territori di produttori e mercanti di carta, panni e cuoi, legni lavorati e non, che provano l'irresistibile l'attrazione dello sbocco verso il mare, verso il luogo dello scambio con il Levante, il porto di Ancona. In modo e in forme inaspettate, quindi, anche la cerniera montana si apre verso il territorio di Ancona facendovi confluire tutta la diversità di cui sono portatori e costituendo quell'asse oggi fondamentale che lega Ancona ed il suo mare con l'interno della provincia.
La nascita formale della provincia, Regio Decreto del 22 dicembre 1860, corrisponde proprio all'epoca in cui l'unificazione di questi territori diversi si compie grazie alla

definizione del sistema stradale e ferroviario, di fatto riavvicinando territori che nel periodo pre-unitario erano appartenuti a tre distinte province pontificie[2].

Storia, geografia antropica e fisica, dunque, trovano nel territorio della provincia una sorprendente ricomposizione in unità di territori diversi, divisi, contrapposti. E' Ancona, come città leader, ed il suo porto, come topos forte per eccellenza (Anselmi, 1987) a costituire la dominate forza centripeta di tale ricomposizione di diversità. Ancona, come essenziale sbocco al mare, ma anche come cerniera tra nord e sud d'Italia o, persino, dell'intera Europa Occidentale. Ancona è l'estremo meridionale dell'impero, o dell'Europa continentale, e l'estremo nord del regno, o dell'Europa meridionale aperta a tutto il bacino mediterraneo e balcanico. Il ruolo di cerniera può essere certamente riferito , in realtà, a tutto il territorio marchigiano. Ancona, però, di questo territorio fa confluire influenze diverse, convogliandole verso i suoi punti di maggiore attrazione, il porto, come detto, e la valle dell'Esino. Attraverso questi, ad Ancona confluisce l'influenza emiliano-romagnola e addirittura veneta, quella umbra ed anche romana, quella maceratese e persino meridionale. Ancona e l'Esino come cerniera in cui confluiscono diversità tra le più profonde: etniche (si pensi alla divisione tra insediamenti galli e piceni rispettivamente a nord e sud), linguistiche e persino di unità di misura. Ma anche cassa di risonanza verso l'intero territorio regionale nell'interno di tutti gli echi, ed i mercanti, che risuonano nel porto e nella costa anconetana e che consente a territori apparentemente esclusi e chiusi di aprirsi ai mercati ed agli scambi.

Questo quadro storico e geografico brevemente descritto, sebbene incompleto, chiarisce perché la provincia di Ancona è, in ambito regionale, quella che allo stesso tempo presenta i principali centri ma anche la maggiore diversità, presenta la concentrazione urbana ma anche un policentrismo spiccato; presenta, quindi, una ruralità talora anche forte ma raramente, esclusa, isolata ed invece fortemente integrata.

[2] Oltre a quella di Ancona, vi era la legazione di Urbino e Pesaro che comprendeva Senigallia e la delegazione di Macerata che comprendeva Filottrano, Loreto, Fabriano, Sassoferrato, Serra San Quirico,

1.1.2. Cenni sullo sviluppo provinciale di lungo periodo

L'evoluzione e la crescita economica di lungo periodo della provincia di Ancona, ripercorre a grandi linee le tappe del cosiddetto modello marchigiano, cioè dello sviluppo industriale intenso e recente fondato sulle piccole e medie dimensioni di impresa e sulla imprenditoria locale. Rispetto alle altre province, però, quella di Ancona è forse il caso meno allineato con i canoni del modello marchigiano avendo assunto caratteristiche proprie non riscontrabili negli altri casi. Dagli aspetti comuni e specifici dello sviluppo economico si tratterà in questo paragrafo dividendo l'analisi in due periodo: tra il periodo post-unitario (1861) e la fine della seconda guerra mondiale e tra gli anni '50 e gli anni '80.

Come riporta De Bosis (1861), l'economia della provincia di Ancona nel primo periodo post-unitario è ancora dominata dall'agricoltura che impiega circa la metà della forza lavoro. Lo sviluppo industriale è del tutto embrionale, in ogni modo limitato a due ordini di fenomeni. Da un lato, le attività manifatturiere in qualche modo legate alla terra o perché di carattere alimentare (olio, vino, burro, tabacco) o perché frutto dell'organizzazione familiare e produttiva tipica della famiglia mezzadrile allora prevalente; tipici esempi sono gli innumerevoli telai per la lavorazione di canapa e lino o gli stessi setifici. Dall'altro lato, alcune sporadiche realtà industriali sono presenti nei principali centri della provincia; si tratta dell'industria cartiera fabrianese, dell'industria meccanica per macchine agricole nell'anconetano e lo stesso arsenale di Ancona.

Nei decenni successivi all'unità, praticamente fino al secondo conflitto mondiale, queste due realtà industriali continuano a rimanere del tutto marginali in ambito nazionale. Mentre si assiste allo sviluppo prepotente del triangolo industriale e delle arre forti del paese, le Marche rimangono escluse, facendo le spese sia delle minime dimensioni delle attività manifatturiere locali, sia della debolezza e della sporadicità delle iniziative di maggiori dimensioni sia provenienti dall'esterno che endogene. Tuttavia, tale periodo non è comunque di stagnazione. I due caratteri dell'industria embrionale continua ad esistere ed a consolidare alcune caratteristiche. Le piccole attività manifatturiere, sebbene fondate su bassa tecnologia e comunque attive solo su scala locale, continuano ad accumulare un capitale sociale che sarà poi fondamentale: la capacità artigianale, la capacità di adattamento, la polivalenza, dell'artigiano e/o del mezzadro locale vengono

Genga. Per una più dettagliata descrizione della definizione politica-amministrativa dei territori nel corso

incubate proprio nel contesto di attività manifatturiere apparentemente di poco conto. In secondo luogo, stabilimenti industriali di maggiori dimensioni, sebbene sporadici, continuano a svilupparsi nei principali centri della provincia che diventano anche i nuclei delle prime concentrazioni industriali: le cartiere a Fabriano, le macchine agricole a Jesi, l'arsenale e la cantieristica ad Ancona, gli strumenti musicali a Castelfidardo. La contestuale costruzione della ferrovia, mentre penalizza le aree interne, rafforza la posizione gerarchicamente prevalenti che questi primi poli vengono ad assumere rispetto all'intero territorio provinciale e regionale.

La formazione di questi poli e di nuove specializzazioni fa, comunque, di Ancona la provincia più industrializzata della regione. Il censimento del 1911 le assegna il più alto numero di imprese, la maggiore dimensione media, il 40% di tutta la forza motrice utilizzata nelle Marche (Amatori, 1987) (Tabella 1). Tale ruolo trainante in ambito regionale non viene più perso nonostante le ricorrenti crisi aziendali e la acuta crisi del 1930. In ogni caso, alla fine degli anni '30, l'industria provinciale continua a presentarsi con i connotati di inizio secolo: poche grandi imprese, molte imprese di piccole e piccole dimensioni, orientate ai mercati locali, alcuni primi poli di specializzazione. Lontane sembrano essere prospettive di decollo industriale; questo, invece, giungerà prepotente nel secondo dopoguerra.

Tabella 1 – Industrializzazione nella provincia all'inizio del secolo (Censimento dell'Industria 1911)

	Totale Imprese	*Occupati*	*Dimensione media in addetti*	*Forza motrice in cavalli dinamici*
Ancona	2294	20656	9,00	16354
Ascoli Piceno	1957	10086	5,15	11327
Macerata	1570	7859	4,62	8199
Pesaro	1747	11033	6,31	4999
Marche	7568	40623	6,55	40789
Italia	243926	2304432	9,45	1612356

Fonte: Amatori (1987)

della storia nella provincia di Ancona e nelle Marche si veda Anselmi (1987; 1998).

Il trentennio compreso tra il 1950 ed il 1980 segna una fase di profondo mutamento nella struttura socio-economica, una vera e propria rottura storica nello sviluppo economico della regione e della provincia di Ancona. L'elemento cruciale di questa rottura è la fine di una economia e di una società sostanzialmente fondata sulla agricoltura a favore di una economia pienamente di carattere industriale. Il caso della provincia è lampante: nel 1951 il 52% della forza lavoro occupata era impiegata in agricoltura, il 26% nell'industria. Nel 1981 le percentuali sono rispettivamente 9% e 42% (tabella 2). Un processo di radicale industrializzazione che avviene, però, conservando i caratteri originari dei primi insediamenti. Continua ad essere dominante la piccola dimensione di impresa, pur in presenza di alcune realtà di grandi dimensioni; si assiste al successo di alcuni poli industriali senza però che questo produca una abnorme crescita urbana. Il modello marchigiano, perciò, non sposa l'idea di industrializzazione basata sulla fabbrica tayloristica, bensì una crescita fondata sulla industrializzaizone diffusa, capillare sul territorio.

In realtà, tali caratteri del modello marchigiano sono stati forse eccessivamente enfatizzati; processi di concentrazione urbana si sono verificati anche pesantemente, sebbene non in unico centro metropolitano. La dimensione media delle imprese è sì ridotta ma concorda con un carattere tutto sommato condiviso dall'intera industria regionale. La stessa provincia di Ancona, peraltro, è quella che più si discosta dai caratteri canonici del cosiddetto modello marchigiano. La dimensione media è più elevata (tabella 3); i tassi di crescita più bassi ed il numero di imprese nuove più ridotto mentre si consolidano le principali realtà preesistenti. Inoltre, rispetto alle altre province, Ancona vive un processo di industrializzazione più variegato, con molteplici specialità e più poli di sviluppo, ove, invece, altrove il carattere di distretto industriale sembra prevalente. Allo stesso tempo, la provincia di Ancona vive per prima alcuni processi di declino come nel caso della meccanica agricola jesina e dell'industria della fisarmonica di Castelfidardo. Sperimenta quindi in anticipo fenomeni di crisi-riconversione-ristrutturazione che, successivamente, coinvolgeranno anche le altre realtà provinciali.

In questo lavoro, peraltro, non interessa indagare nel dettaglio i percorsi di sviluppo industriale locali e le relative prospettive. Su questo esiste una letteratura ormai assai

abbondante[3]. Ciò che interessa è verificare come tali processi si siano ripercossi sul territorio e abbiano condizionato l'integrazione economica delle aree rurali.

Tabella 2 – Evoluzione strutturale nella provincia di Ancona: occupazione per settore di attività economica (Censimento dell'Industria 1951-1981)

	Agricoltura			*Industria*			*Servizi*		
	Addetti	*Var. % Cens. prec.*	*Peso % del settore*	*Addetti*	*Var. % Cens. prec.*	*Peso % del settore*	*Addetti*	*Var. % Cens. prec.*	*Peso % del settore*
1951									
Pesaro	83351	-	57,7	35680	-	24,7	25425	-	17,6
Ancona	97169	-	51,8	49523	-	26,4	40895	-	21,8
Macerata	103642	-	67,8	26446	-	17,3	22777	-	14,9
Ascoli Piceno	101728	-	65,4	28776	-	18,5	25043	-	16,1
Marche	386194	-	60,3	140259	-	21,9	114001	-	17,8
Italia	8253172	-	42,2	6227887	-	32,1	5026221	-	25,7
1961									
Pesaro	55302	-33,6	41,9	44886	+25,8	34,1	31630	+24,4	24,0
Ancona	65963	-32,1	38,5	56421	+13,9	32,9	49014	+19,8	28,6
Macerata	76012	-26,6	55,1	34445	+30,2	25,0	27411	+20,3	19,9
Ascoli Piceno	67351	-33,8	48,2	42498	+47,7	30,4	29876	+19,3	21,4
Marche	264628	-31,5	45,6	178250	+27,1	30,7	137931	+21,0	23,7
Italia	5692975	-31,0	29,0	7963455	+26,8	40,4	5935622	+18,1	30,6
1971									
Pesaro	24059	-56,5	21,2	48177	+8,0	42,7	41004	+29,6	34,3
Ancona	29739	-47,7	19,2	63570	+12,7	41,0	61649	+25,8	39,8
Macerata	41777	-4,1	34,8	44553	+29,3	37,2	33516	+22,3	28,0
Ascoli Piceno	34705	-48,5	27,6	53128	+25,0	42,3	37793	+26,5	30,1
Marche	130250	-50,8	25,3	209728	+17,6	40,8	173863	+26,0	33,9
Italia	3242616	-43,0	16,4	8323061	+4,5	42,0	8240252	+38,8	41,4
1981									
Pesaro	12635	-47,4	9,9	55028	+13,5	43,0	60244	+46,2	47,1
Ancona	16098	-45,9	9,3	71634	+12,7	41,5	84983	+37,8	49,2
Macerata	17644	-57,8	14,5	56065	+25,8	46,1	47809	+42,6	39,4
Ascoli Piceno	18712	-46,1	13,1	69508	+30,8	48,8	54123	+43,2	38,1
Marche	65089	-50,0	11,5	252235	+20,3	44,7	247159	+42,1	43,8
Italia	2240322	-30,9	11,1	8001851	-3,8	39,5	10004164	+21,4	49,4

Fonte: Amatori (1987)

[3] Si veda Sori (1987).

Tabella 3 – Dimensione media in addetti delle imprese (Censimento dell'Industria 1951-1981)

	Dimensione Media (Addetti/Imprese)
1951	
Ancona	4,11
Marche	3,07
Italia	5,54
1961	
Ancona	5,74
Marche	4,43
Italia	7,38
1971	
Ancona	7,98
Marche	6,30
Italia	8,37
1981	
Ancona	9,81
Marche	7,53
Italia	9,20

Fonte: Amatori (1987)

1.1.3. Andamento economico generale recente

1.1.3.1. Gli anni '90

Lo sviluppo industriale post-bellico della regione e, con le specificità accennate, della provincia, fondato sulle piccole e medie dimensioni di impresa, sulla specializzazione e sulla concentrazione in distretti industriali, viene spesso portato ad esempio come un caso vincente di sviluppo endogeno, dal basso, prodotto dalle spesso povere risorse locali ma da uno spiccato senso di iniziativa e di impresa, capace di sfruttare le opportunità di mercato di volta in volta presentatesi. Più di altre regioni, le Marche sono esempio di un processo di industrializzazione spesso definito rurale, fondato sulle risorse, lavoro, risparmio e terra, della famiglia rurale allargata; sviluppo

legato inscindibilmente al territorio e alla sua origine agricola mezzadrile, in cui la capacità imprenditoriale e innovativa è stata incubata e nella cui struttura sociale trova le ragioni ultime dei suoi vantaggi competitivi (Esposti, 1999).

Questa visione ormai tradizionale del percorso di sviluppo regionale e provinciale sembrerebbe, però, essere messa in discussione dall'evoluzione recente come rilevato dallo stesso Piano Regionale di Sviluppo (Giunta Regionale Marche, 1998). In primo luogo, sembra necessario tornare ad analizzare le caratteristiche del processo di industrializzazione provinciale e di proporre una riflessione sulla stessa che superi la visione tradizionale. Non si tratta di mettere in discussione la centralità ed il successo industriale, quanto piuttosto di evidenziarne quei caratteri che risultano nuovi e che prefigurano le prospettive future. Su questo piano, due sembrano i dati rilevanti.

In primo luogo, i distretti industriali della regione stanno cambiando. Da un lato, vi sono distretti e imprese a rete che hanno sviluppato una crescente flessibilità offensiva, cercano cioè di risolvere i problemi competitivi in chiave innovativa sul piano organizzativo e tecnologico; tale tendenza induce un crescente grado di apertura dei principali localismi regionali a dimensioni sovraregionali e rende forse inadeguata la stessa concezione di distretto industriale; in ogni caso, come accennato, la provincia di Ancona è sempre sembrata la più lontana come esperienza di sviluppo industriale e territoriale da questa centralità dei distretti. Dall'altro lato, troviamo poli industriali che manifestano una persistente flessibilità difensiva basata sull'uso intenso del fattore lavoro e su un incerto sistema organizzativo-regolativo. Le prospettive competitive di lungo periodo di queste realtà appaiono incerte e richiedono una valutazione in chiave meno ottimistica ed apologetica.

In secondo luogo, la società marchigiana è profondamente cambiata e tale cambiamento proseguirà, con ogni probabilità, anche nel futuro. Essa assume i connotati della società post-industriale, con le relative aspettative e forme di organizzazione, non sempre compatibili con i percorsi di sviluppo economico ed industriale sin qui sperimentati dal territorio regionale. Tale possibile "distacco" della società regionale dal suo modello di sviluppo economico, rischia di coinvolgere soprattutto le giovani generazioni e le aree più spiccatamente urbane.

La stessa collocazione geografica della provincia e della Regione va rivista in funzione dei mutamenti su scala nazionale ed internazionale. Le Marche appaiono una

regione di un'ampia semiperiferia ad economia diffusa dell'Italia centro-nord-orientale specializzata in produzioni industriali tradizionali, di cui l'Italia è tra i leader al mondo. Fa dunque parte di un ampio territorio che costituisce un forte motore industriale per l'intero Paese, un'area centro-nord-orientale per ora solo in parte toccata da processi di deindustrializzazione occupazionale. Questa semiperiferia industrializzata ha come polo principale di riferimento per servizi di livello Milano, che si è largamente riconvertita a questo ruolo. Peraltro, la via adriatica allo sviluppo ormai si compone di un asse di industrializzazione che, da Nord, si propaga verso il Molise, la Puglia e la Basilicata. Può rivelarsi quindi una debolezza del sistema scoprirsi in ritardo regione industriale con un ambiente urbano-rurale ricco per natura e cultura; debolezza di scoprirsi regione industriale in ritardo nell'innovazione dei sistemi di informazione, comunicazione, lavoro.

La collocazione della provincia nel quadro della divisione nazionale ed internazionale del lavoro, pone alcune rilevanti questioni sulle sue prospettive di sviluppo indipendente alla specificità e originalità dei suoi pur potenti localismi. Indipendentemente dalla specializzazione industriale, dalle fasi congiunturali e dai modelli organizzativi, comuni alla regione sono alcune trasformazioni della società e dell'economia:

1. l'ambientazione industrialista ha ancora preminenza come "atmosfera" del distretto marshalliano, ma progressivamente si sviluppano le funzioni terziarie per l'industria, soprattutto in relazione ai fenomeni di internazionalizzazione delle imprese e di delocalizzazione di loro attività di produzione diretta.
2. alcuni dei tradizionali meccanismi di regolazione socioeconomica che hanno guidato "l'industrializzazione senza fratture" sono in declino: come ad esempio il familismo o anche il localismo di carattere più tradizionale, con un minor grado di apertura verso l'esterno. Alla base di questo appannamento di tradizionali istituti sociali come la famiglia e la comunità locale tradizionale esiste un complesso di cause di natura demografica (l'invecchiamento della popolazione), culturale ed economica che ha spinto negli ultimi venti anni il processo di modernizzazione.
3. le trasformazioni che l'economia provinciale ha conosciuto negli ultimi 10-

15 anni sono probabilmente vicine al compimento e anche questo determina un mutamento dei tradizionali meccanismi di aggiustamento strutturale. In agricoltura sono stati accelerati processi di razionalizzazione e di adeguamento tecnologico-organizzativo, che ne ha fortemente eroso il bacino occupazionale. Da un lato, perciò, il settore non costituisce più una rilevante risorsa di manodopera e capitale (umano e fisico) spendibile per il decollo di settori emergenti. Sensibile è stata la crescita del terziario; sebbene essa sembra tutt'altro che adeguata a costituire il settore trainante dell'economia regionale e la principale fonte di domanda di lavoro, la provincia di Ancona appare maggiormente avviata verso una stabile e completa terziarizzazione del sistema economico locale. In ogni caso, tuttora, l'industria costituisce la nervatura dell'economia e soprattutto dei mercati del lavoro marchigiani e provinciali anche negli anni Novanta, in controtendenza rispetto all'andamento medio nazionale del settore.

Delineate queste caratteristiche generali, e generiche, dello sviluppo provinciale, in linea con quelle complessive delle Marche, le prossime pagine si concentreranno sull'evidenza empirica relativa all'evoluzione più recente, vale a dire degli anni '90. Il carattere più evidente dell'evoluzione della economia provinciale negli anni '90 sembrano essere due: da un lato alcuni aspetti strutturali mostrano convergenza della provincia di Ancona verso i dati relativi alle altre province; dall'altro, la provincia sembra consolidare alcuni elementi di vantaggio che ne rafforzano il ruolo di leader in ambito regionale.

Le Tabelle 4 e 5 riportano i dati della crescita economica della regione e delle sue province in relazione all'andamento nazionale. I dati sono relativi al valore aggiunto al costo dei fattori poiché in questa forma sono riportati dall'Istituto Tagliacarne, unica fonte disponibile a livello provinciale; essi sono disponibili fino al 1997. Si tratta di anni di crescita medio-bassa del Valore aggiunto in termini reali che si riflette anche nei tassi di crescita dei valori pro-capite. Tuttavia, tale andamento è stato comunque leggermente migliore rispetto alla media nazionale. E' evidente, peraltro, l'andamento ciclico della crescita, che risulta molto debole (o negativa) nel biennio 93-94 mentre torna ad essere sostenuta nel triennio 95-97. Tra le province, Ancona risulta nettamente superiore alle

altre tra le quali Pesaro ed Ascoli Piceno risultano leggermente inferiori alla media nazionale e, sebbene di poco, anche alla media della Unione Europea. In questo confronto tra province, sembra non emergere una convergenza ma al contrario Ancona acuisce il suo vantaggio rispetto alle altre province, tra le quali Macerata appare stabile mentre Pesaro ed Ascoli Piceno mostrano difficoltà a tenere il passo della crescita nazionale; particolarmente preoccupante sembra proprio il dato di Ascoli.

E' interessante anche commentare l'andamento del valore aggiunto per occupato che indica la perfomance regionale in termini di produttività del lavoro. Si noti come da questo punto di vista la regione mostri di essere ancora al di sotto della media nazionale né si registrano rilevanti segni di convergenza negli anni osservati. Questo gap di produttività sembra soprattutto rilevante per Pesaro ed Ascoli Piceno per le quali peraltro si registra un calo relativo piuttosto evidente nei primi anni '90. In ogni caso la crescita in termini di produttività è superiore rispetto a quella pro-capite. La struttura economica e produttiva della regione, ed in particolare di alcune province, sconta evidentemente la collocazione in settori a produttività medio-bassa soprattutto in ambito manifatturiero. Va altresì rilevato che il dato della Valore Aggiunto per occupato nei servizi condiziona fortemente i risultati ed essendo in questi assai rilevanti i comparti dell'impiego pubblico, i divari osservati spesso non esprimono diversa produttività del lavoro quanto piuttosto diversa composizione della domanda di lavoro.

Dati aggiornati al 1997 e 1998 rispettivamente, sono disponibili anche relativamente all'andamento demografico ed occupazionale (Tabella 6). In particolare, questi ultimi costituiscono un utile indicatore degli aspetti congiunturali. Si noti in primo luogo la lenta ma costante crescita demografica che interessa uniformemente tutte le province. Tale crescita è generata interamente da un positivo andamento migratorio giacché anche a livello regionale si registra negli anni novanta un tasso di natalità pressoché nullo (Esposti e Sotte, 1998). Quindi, tale crescita demografica si traduce presumibilmente in un contributo positivo alla forza lavoro.

Tabella 4 - Valore Aggiunto per provincia (migliaia di lire a prezzi 1995)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
VA pro-capite							
Pesaro e Urbino	26104	26297	25600	25617	27294	29112	30154
Ancona	29231	29681	28759	29646	33435	36436	37255
Macerata	26488	26750	26331	27170	29853	31234	32167
Ascoli Piceno	26950	26822	26282	26493	27347	28696	29833
Marche	27353	27557	26889	27390	27984	30239	30584
VA per occupato							
Pesaro e Urbino	64434	69675	69100	66570	67218	71077	72338
Ancona	69819	71840	73900	76209	78124	89228	92268
Macerata	61108	61441	66341	72834	72371	73150	76610
Ascoli Piceno	65644	64073	65097	67091	68058	69384	70399
Marche	65676	67091	68934	70920	71806	76548	78631

Fonte: Istituto Tagliacarne

Tabella 5 - Indice rispetto all'Italia tassi di crescita

	Tasso di Var. 1991/1997 (media annua)	Italia = 100 (1991)	Italia = 100 (1995)	Italia = 100 (1997)	UE-15 =100 (1997)
VA pro-capite					
Pesaro e Urbino	+2,08%	98,5	98,4	95,5	98,8
Ancona	+3,53%	110,5	111,4	117,9	122,1
Macerata	+2,81%	100,0	102,4	101,8	105,4
Ascoli Piceno	+1,46%	101,7	98,4	94,4	97,7
Marche	+1,61%	102,0	102,7	102,4	106,0
VA per occupato					
Pesaro e Urbino	+1,67%	91,4	86,1	85,4	-
Ancona	+4,06%	99,0	100,1	108,9	-
Macerata	+3,28%	86,7	92,7	90,4	-
Ascoli Piceno	+1,00%	93,1	87,2	83,1	-
Marche	+2,61%	93,1	92,0	92,8	-

Fonte: Istituto Tagliacarne

Tuttavia, il dato preoccupante è che il numero degli occupati risulta in riduzione negli anni '90 ed il fenomeno interessa soprattutto le province di Macerata ed Ancona, quelle cioè con performance economiche migliori. Certamente, incide sull'andamento occupazionale la congiuntura che appare chiaramente negativa nei primi anni '90, torna nettamente positiva a metà del decennio e di nuovo negativa negli ultimi anni osservati. Peraltro, in una regione così fortemente manifatturiera, la congiuntura si "trasmette" sensibilmente proprio dal lato occupazionale. Al di là delle considerazioni sulla congiuntura, però, rimane il fatto che la regione al pari dell'intera nazione mostra una chiara tendenza alla stagnazione occupazionale, una sostanziale difficoltà ad estendere la domanda di lavoro.

Il dato è confermato dalla Tabella 7 che mostra come solo la Provincia di Pesaro sappia contrastare la riduzione dell'occupazione. Certamente, parte del fenomeno può essere spiegato dal progressivo invecchiamento della popolazione e dal contestuale allungamento dell'età scolare; i due fenomeni determinano la riduzione della partecipazione al mercato del lavoro e quindi la riduzione del bacino di offerta. Infatti, il dato del tasso di disoccupazione (Fonte: ISTAT

Tabella 8) mostra una sostanziale stabilità su scala regionale tra 1991 e 1998 sebbene rispetto a quest'ultimo il 1997 risulti ben peggiore. Al di là dell'andamento congiunturale, sembra che la regione conservi la peculiarità positiva di un basso tasso di disoccupazione rispetto al dato nazionale (poco più della metà). In questo senso, le Marche sono assimilabili alle regioni del Nord ed in particolare del Nord-Est.

Si noti anche che nel 1998 i tassi di disoccupazione nelle quattro province è praticamente identico. Quindi, sebbene la media sia rimasta stabile, negli anni '90 si è realizzata una progressiva convergenza dei tassi di disoccupazione. Interessante il fatto che la migliore provincia come andamento occupazionale (Pesaro) sia quella con maggiore crescita del tasso di disoccupazione; viceversa, la provincia con più rilevante diminuzione di occupati (Ancona) registra anche la più elevata riduzione del tasso di disoccupazione. Evidentemente, il suddetto processo di convergenza si realizza attraverso spinte a concentrare la forza lavoro ove esistono relativamente maggiori opportunità quindi generando, anche, maggiori tassi di disoccupazione (Staffolani, 1999).

Tabella 6 - Dinamica demografica ed occupazionale (migliaia di persone)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Popolazione								
Pesaro e Urbino	336	337	337	339	339	340	341	
Ancona	437	438	439	440	440	441	442	
Macerata	295	296	297	298	298	299	300	
Ascoli Piceno	361	363	364	365	366	367	368	
Marche	1429	1434	1437	1442	1443	1448	1450	
Occupazione								
Pesaro e Urbino	136	127	125	130	132	133	133	136
Ancona	183	181	171	171	171	172	167	164
Macerata	128	129	118	111	115	122	118	117
Ascoli Piceno	148	152	147	144	144	145	146	145
Marche	595	589	561	556	562	571	564	562

Fonte: ISTAT

Tabella 7 - Tassi di variazione di popolazione e di occupazione

	Popolazione Tasso di Var. 1991/1997 (media annua)	Occupazione Tasso di Var. 1991/1998 (media annua)
Pesaro e Urbino	0,25%	0,11%
Ancona	0,19%	-1,55%
Macerata	0,28%	-1,28%
Ascoli Piceno	0,32%	-0,29%
Marche	0,24%	-0,79%
Italia	0,27%	-0,95%

Fonte: ISTAT

Tabella 8 - Tassi di disoccupazione

	1991	1997	1998
Pesaro e Urbino	4,9%	9,4%	6,6%
Ancona	7,5%	6,7%	6,7%
Macerata	6,6%	7,3%	6,5%
Ascoli Piceno	6,9%	6,5%	6,6%
Marche	6,6%	7,4%	6,6%
Italia	10,9%	12,3%	12,3%

Fonte: ISTAT

Ulteriori indicazioni su fenomeni strutturali in corso e sui passaggi congiunturali dell'economia regionale possono essere ricavati analizzando i dati per macrosettori (Tabella 9-11). Il primo dato strutturale riguarda il settore primario. L'agricoltura, che nel dopoguerra costituiva ancora l'attività dominante, oggi contribuisce a circa il 4% del valore aggiunto regionale ed in termini occupazionali rappresenta un 6% degli occupati totali, anche se occorre considerare che - a dispetto dei dati relativi - l'agricoltura in senso stretto ha registrato comunque un aumento costante della produzione in valori assoluti. Naturalmente, l'impatto di questo settore, dominante fino a metà del secolo, resta più grande di quanto testimonino i dati ufficiali economici e occupazionali: oltre il 60% del suolo regionale è ancora "nelle mani" dell'agricoltura. Sono inoltre numerose le figure di part-time agricolo e di attività agricole sussidiarie. Si tenga inoltre conto che stime prudenziali indicano che l'agribusiness (agricoltura e agroindustria) concorre per non meno del 20% al prodotto interno regionale.

E' comunque un fatto che anche nelle Marche il settore agricolo assume un ruolo diretto marginale sia in termini occupazionali che di ricchezza creata; in questo senso la regione si allinea ormai pienamente alla media nazionale. Si noti, tuttavia, che questo processo di lungo periodo a coinvolto in modi e tempi diversi le province. Se consideriamo il 6% sugli occupati come il livello di convergenza, tutte le province convergono a questa quota nel 1998 provenendo da valori ben diversi nel 1991. Pesaro è rimasta sostanzialmente stabile in tutti gli anni '90, con addirittura alcuni anni di

crescita, mentre le altre province hanno registrato decremento, con un vero e proprio crollo ad Ascoli Piceno. E' evidente dalla Tabella 12 che il motore di tale processo di convergenza è il recupero di produttività del lavoro, nel settore che peraltro rimane ovunque nettamente inferiore a quello degli altri settori.

Rispetto al settore primario, l'evoluzione di industria e servizi sembra meno facilmente interpretabile essendo fortemente condizionato dagli andamenti congiunturali soprattutto della prima. Si noti, comunque, che la regione e le sue province mantengono il carattere industriale, ma questo sembra mostrare comunque segni di cedimento mentre si impongono processi di terziarizzazione forte sebbene in termini occupazionali al livello della media nazionale. E' evidente che accanto al buon andamento occupazionale del settore industriale, si osserva per questo un declino netto della produttività, con l'unica esclusione di Pesaro. Al contrario, la terziaria mostra tassi di crescita della produttività sostenuti. Il dato di un terziario in forte crescita di produttività, o comunque di salari, ma con forte stagnazione occupazionale, e di una industria con andamento opposto, sono il segnale di una economia regionale che evidenzia difficoltà a conciliare la sua vocazione industriale con un processo di terziarizzazione che l'assecondi e ne accresca il livello qualitativo e tecnologico.

Si noti che Pesaro appare l'unica provincia in controtendenza rispetto a vari punti di vista: crescita dell'occupazione agricola, diminuzione di quella industriale ma crescita della relativa produttività, e crescita del terziario, tutti andamenti opposti alle altre province ed alla media regionale. Macerata ed Ascoli si rivelano le province più industriali sia in termini occupazionali che di quota sul Valore Aggiunto. Peraltro queste due province registrano il più netto incremento anche della produttività del lavoro industriale, molto evidente soprattutto nel caso di Macerata.

Tabella 9 - Occupati (in migliaia) per settori

	1991			1998			Var. 91/98 (media annua)		
	AGR	IND	SER	AGR	IND	SER	AGR	IND	SER
Pesaro e Urbino	7	55	73	8	50	78	2,3%	-1,6%	1,1%
Ancona	16	53	114	8	60	96	-10,9%	2,1%	-2,8%
Macerata	14	51	63	8	53	56	-8,9%	0,6%	-1,9%
Ascoli Piceno	20	56	72	10	62	73	-10,9%	1,7%	0,2%
Marche	57	215	322	34	224	303	-8,3%	0,7%	-1,0%
Italia	1815	6916	12857	1339	6467	12391	-4,9%	-1,1%	-0,6%

Fonte: ISTAT

Tabella 10 - Quota sul VA per settori

	1991			*1995*			*1997*			*Variazione 91-97*		
	AGR	*IND*	*SER*	*AGR*	*IND*	*SER*	*AGR*	*IND*	*SER*	*AGR*	*IND*	*SER*
Pesaro e Urbino	4%	38%	58%	3%	40%	57%	3%	34%	63%	-1%	-4%	5%
Ancona	4%	33%	63%	3%	34%	63%	3%	26%	71%	-1%	-7%	8%
Macerata	6%	40%	54%	5%	42%	53%	5%	35%	60%	-1%	-5%	6%
Ascoli Piceno	6%	44%	50%	4%	47%	49%	5%	38%	57%	-1%	-6%	7%
Marche	5%	38%	57%	4%	40%	56%	4%	32%	64%	-1%	-6%	7%
Italia	4%	34%	62%	4%	33%	63%	3%	29%	68%	-1%	-5%	6%

Fonte: Istituto Tagliacarne

Tabella 11 - Quota sull'occupazione per settori

	1991			1995			1998			Variazione 91-98		
	AGR	IND	SER	AGR	IND	SER	AGR	IND	SER	AGR	IND	SER
Pesaro e Urbino	5%	41%	54%	5%	41%	54%	6%	37%	57%	1%	-4%	3%
Ancona	9%	29%	62%	6%	32%	62%	5%	37%	58%	-4%	8%	-4%
Macerata	11%	40%	49%	7%	43%	50%	7%	45%	48%	-4%	5%	-1%
Ascoli Piceno	13%	38%	49%	11%	39%	50%	7%	43%	50%	-7%	5%	2%
Marche	10%	36%	54%	7%	39%	54%	6%	40%	54%	-4%	4%	0%
Italia	8%	32%	60%	7%	32%	61%	7%	32%	61%	-2%	0%	2%

Fonte: ISTAT

Si tratta certamente di fenomeni molto condizionati dalle diverse fasi congiunturali dei settori in cui le province tendono ad essere specializzate. In particolare, Pesaro ed Ascoli mostrano ampie oscillazioni nel breve periodo in termini di occupazione industriale: tutta la crescita di Ascoli e la diminuzione a Pesaro si concentra nel biennio 1996-1998, evidentemente dovuto all'andamento dei settori di eccellenza delle due province (mobile-arredamento e calzature). E' evidente, quindi, che la forte specializzazione espone a più forti oscillazioni occupazionali rispetto ai casi delle province maggiormente diversificate quali Macerata ed Ancona. Sembra in ogni caso possibile affermare che negli anni '90 l'asse industriale della provincia si è spostato verso sud, mentre l'asse terziario si è spostato verso nord.

Tabella 12 - Valore aggiunto per occupato per settore (milioni di lire 1995)

	1991			1995			1997			Tasso di Var. 1991/1997 (media annua)		
	AGR	IND	SER	AGR	IND	SER	AGR	IND	SER	AGR	IND	SER
Pesaro e Urbino	46066	61205	69511	42788	62704	73070	35745	63222	84197	-3,6%	0,5%	2,8%
Ancona	30861	79945	70578	37351	83452	80043	55504	68274	108958	8,7%	-2,2%	6,4%
Macerata	32194	61262	67409	35050	77752	76522	73429	57519	95366	12,5%	-0,9%	5,1%
Ascoli Piceno	26718	76313	68159	28939	81720	66011	31258	69426	79738	2,3%	-1,3%	2,3%
Marche	31602	69773	69175	34782	76206	74438	41922	64729	93447	4,1%	-1,1%	4,4%
Italia	34665	73461	73987	37016	79842	82157	41341	75826	94287	2,6%	0,5%	3,5%

Fonte: Istituto Tagliacarne

1.1.3.2. La congiuntura e le prospettive

La mancata disponibilità di dati aggiornati al 1998 relativamente alle performance economiche regionali, ad esclusione dei dati sull'occupazione, rende difficile individuare con chiarezza il momento congiunturale e, allo stesso tempo, le prospettive per gli anni futuri. Alcune considerazioni possono comunque essere proposte.

In primo luogo il destino di breve e medio termine della regione è certamente legato a filo doppio all'evoluzione della sua industria manifatturiera. La regione è ormai stabilmente "agganciata" alla macro-area del Nord-Est-Centro dal punto di vista delle caratteristiche socio-economiche e di essa spesso segue comuni destini. La seconda metà del 1997 e la prima parte del 1998, hanno registrato andamenti complessivamente positivi proprio nel comparto manifatturiero in tutte le regioni dell'area. Per le Marche tuttavia, alcuni maggiori elementi di preoccupazione sembrano emergere. Nel 1998 si è registrato un preoccupante declino delle esportazioni di una entità che sembra specifica della regione (ISTAT, 1999). Infatti, nessuna regione del Nord-Est mostra andamento negativo ed, anzi, si registra crescita sostenuta (Tabella *1*13).

Tabella 13 - Valore delle esportazioni (miliardi di lire correnti)

	1997	1998	Variazione %
NORD-EST			
Trentino-Alto Adige	6891	7189	4,3
Veneto	56813	58171	2,4
Friuli-Venezia Giulia	13415	15738	17,3
Emilia-Romagna	46990	49458	5,3
CENTRO			
Toscana	34028	33942	-0,3
Umbria	3652	3611	-1,1
Marche	12797	12543	-2,0
Lazio	15786	16882	6,9
ITALIA	409128	42303	2,8

Fonte: ISTAT

Un ruolo decisivo nel declino dei flussi di esportazione è certamente giocato dalla crisi dei mercati asiatici e, soprattutto, russi in relazione alla profonda crisi finanziaria e valutaria che essi hanno subito (Pesciarelli, 1999). Tuttavia, il fatto che le Marche più di altre regioni omologhe paghino questo scotto evidenzia una particolare esposizione delle produzioni ed imprese regionali su questi mercati ed una relativa capacità competitiva in mercati più evoluti. Al di là dell'entità della crisi di questi mercati, essa si è certamente riflettuta sull'andamento dell'industria regionale. L'ultimo semestre del

1998 (Unioncamere Marche, 1999) in particolare segna un andamento negativo che, peraltro, ha anticipato una generale fase di difficoltà dell'industria nazionale.

Le difficoltà dell'industria manifatturiera degli ultimi trimestri sembra coinvolgere due comparti manifatturieri chiave della regione: in primo luogo il comparto pelli, cuoio, calzature che mostra declino molto evidente ed il mobile-arredamento. La differenza sostanziale tra le due realtà si spiega proprio in termini di mercati esteri. Entrambi, infatti, risentono di una congiuntura negativa della domanda interna ma il mobile recupera in termini di domanda estera mentre proprio questa domanda mostra maggior declino nel caso di pelli, cuoio, calzature. Difficile sembra essere la congiuntura anche del settore meccanico, altro comparto chiave, che nell'ultimo semestre del 1998 registra un pesante calo della domanda estera. La difficoltà della congiuntura industriale sembra particolarmente evidente nelle province di Ancona e Ascoli Piceno, mentre è meno accentuata a Macerata. Di nuovo in controtendenza è invece la provincia di Pesaro che proprio in questa fase registra un andamento decisamente positivo.

Al di là della lettura della congiuntura, tuttavia, assai arduo è individuare eventuali segni di cedimento nel modello di sviluppo industriale della regione. Secondo le recenti proiezioni di Prometeia (1999) al 2001 le prospettive di crescita del Valore Aggiunto industriale e complessivo della regione non sono particolarmente rosee, collocandosi intorno alla media nazionale. Analogamente, l'andamento della produttività del lavoro, e quindi della competitività, industriale regionale non sembra destinata a compiere un salto di qualità nel breve periodo, rimanendo caratterizzata in produzione di contenuto tecnologico medio-basso.

Viceversa, sempre secondo Prometeia, decisamente ottimistiche sono le prospettive occupazionali. La regione continua ad essere capace, secondo tale analisi, di creare occupazione soprattutto nel comparto industriale. Ne consegue anche la prospettiva di bassi tassi di disoccupazione: la proiezione prevede un tasso inferiore al 5% in tutte le quattro province nel 2001, meno della metà della media nazionale. Si tratta, comunque, di previsioni da prendere con molta cautela. Spesso, tendono a proiettare nel più lungo periodo andamenti congiunturali negativi. In realtà, la difficile congiuntura regionale legata alla crisi di alcuni mercati potrebbe essere completamente assorbita nei prossimi anni e le previsioni accennate potrebbero, di conseguenza, risultare troppo

pessimistiche.

Al contrario, dal lato delle previsioni occupazionali, non si tiene adeguatamente conto del fatto che nel lungo periodo eventuali difficoltà dei comparti manifatturieri non può che riflettersi negativamente sull'occupazione. Inoltre, se è vero che i tassi di disoccupazione tendono ad essere contenuti, anche nelle Marche cominciano ad emergere alcune sacche di sofferenza proprio da questo punto di vista (Esposti e Sotte, 1998). In particolare, sembra critica la situazione dell'occupazione giovanile soprattutto femminile (Tabella 14).

Tabella 14 - Tassi disoccupazione per genere ed età nel 1998

	Maschi tra 15 e 29 anni	Femmine tra 15 e 29 anni	Totale
Pesaro e Urbino	9,7%	22,2%	6,6%
Ancona	12,5%	19,5%	6,7%
Macerata	8,3%	15,3%	6,5%
Ascoli Piceno	10,3%	20,6%	6,6%
Marche	10,4%	19,4%	6,6%

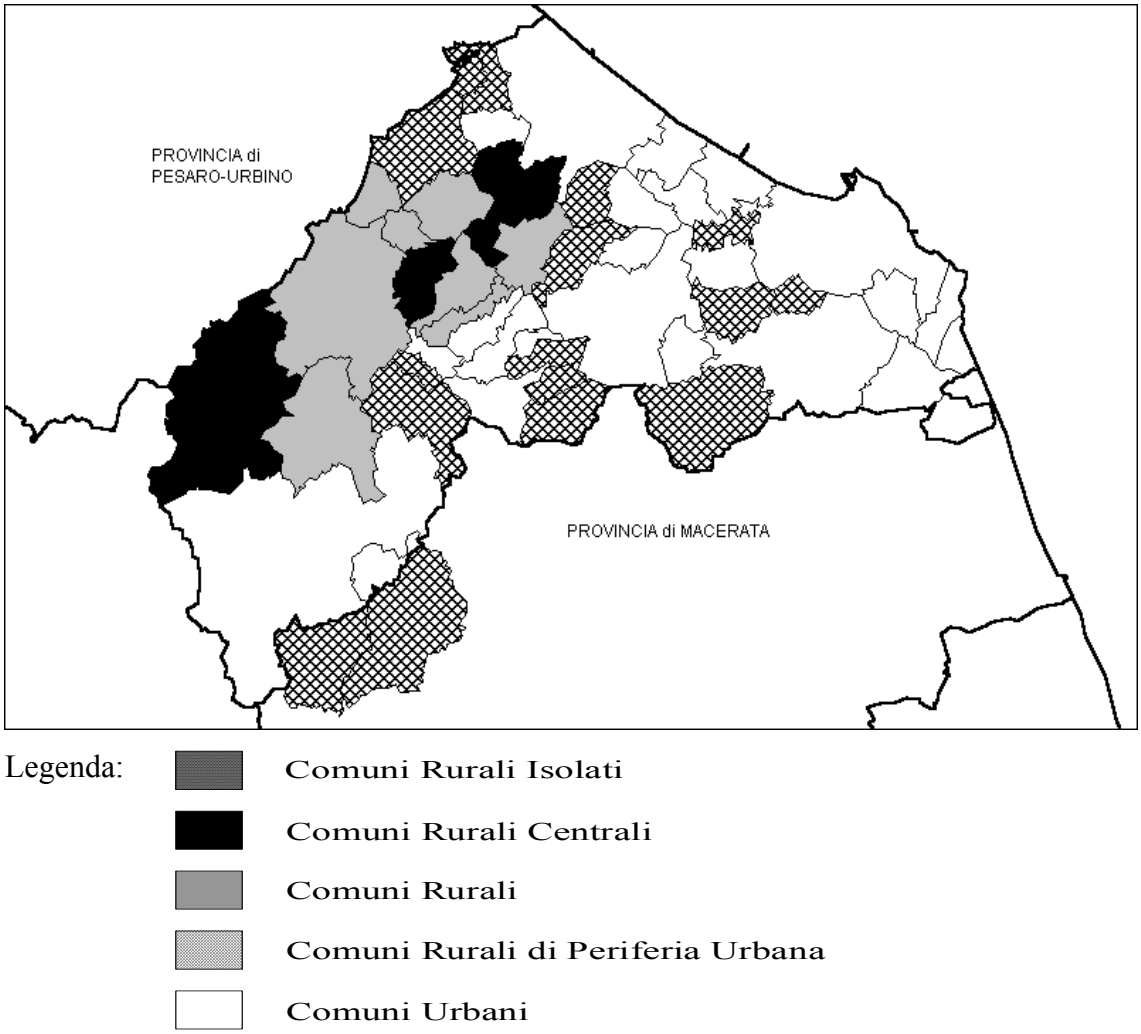
Fonte: ISTAT

1.2. Assetti territoriali e risorse locali

1.2.1. I sistemi locali rurali

L'analisi territoriale della provincia di Ancona e, in particolare, delle aree rurali della stessa, viene condotta secondo l'approccio definito in precedenza. I singoli comuni vengono, cioè, classificati secondo l'appartenenza ai sistemi locali del lavoro ed al grado di ruralità, secondo, quindi, il sistema rurale di appartenenza. In figura 1 vengono riportati i sistemi rurali della provincia mentre in tabella 15 vengono riportati i sistemi locali del lavoro relativi ai comuni della provincia; la figura 2 riporta, infine, la collocazione geografica dei comuni secondo i codici ISTAT.

Figura 1 – Sistemi rurali nella provincia di Ancona

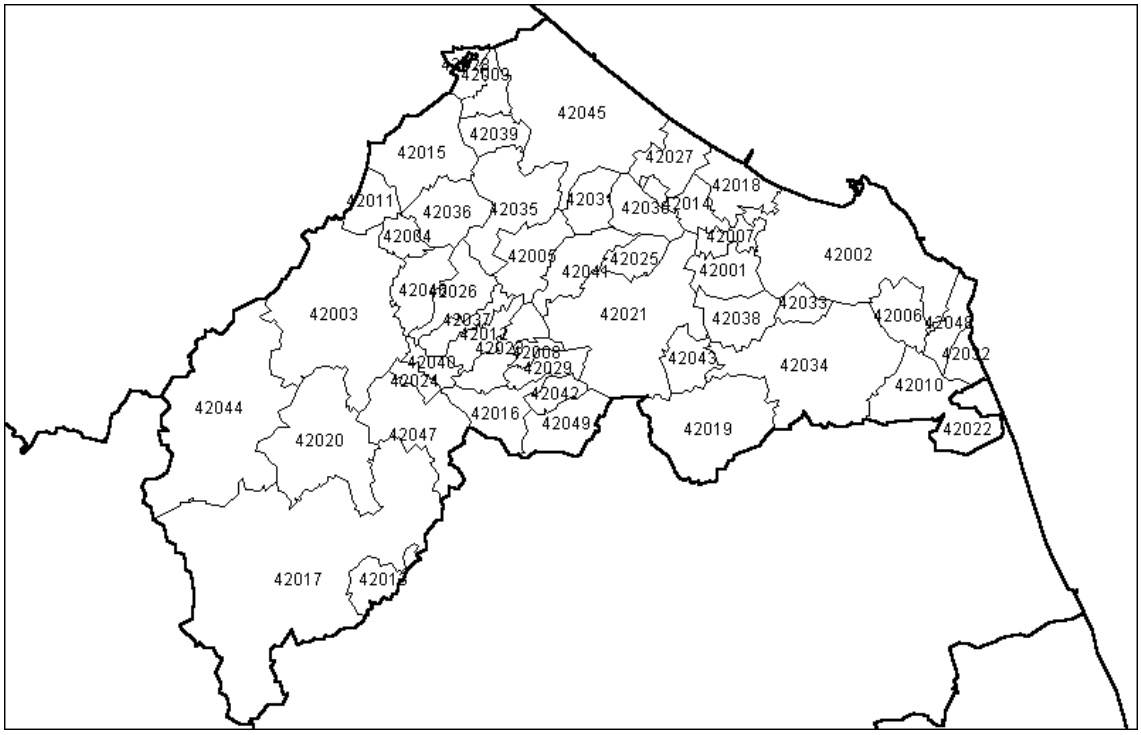


Si può notare come tutta la fascia costiera e la parte meridionale della provincia, fino al confine con l'Umbria, si connoti chiaramente per la presenza di comuni urbani o, comunque, di comuni rurali appartenenti a sistemi locali del lavoro la cui località centrale è un comune urbano. Si tratta, cioè, di quella parte della provincia con connotati spiccatamente urbani o i cui sistemi rurali rientrano nella sfera di influenza dei principali centri urbano-industriali da cui gerarchicamente dipendono. Si tratta delle aree di ormai consolidato sviluppo industriale, storicamente determinatisi come aree guida dello sviluppo produttivo provinciale. I sistemi locali di Ancona, Senigallia, Fabriano, Jesi e Osimo, contengono i principali e più antichi nuclei di sviluppo e ivi troviamo sia i principali centri urbani che le periferie rurali degli stessi. I due assi su cui tali sistemi urbano-industriali si dispongono sono chiaramente la costa e la valle dell'Esino fino a Fabriano.

Tabella 15 – Sistemi Locali del Lavoro dei comuni della provincia di Ancona

Codice	Comuni	Sistema Locale del Lavoro	Località centrale
42028	MONTERADO	284	**Mondolfo (Prov. Pesaro)**
42001	AGUGLIANO	294	**Ancona**
42002	ANCONA	294	
42007	CAMERATA PICENA	294	
42014	CHIARAVALLE	294	
42018	FALCONARA MARITTIMA	294	
42030	MONTE SAN VITO	294	
42027	MONTEMARCIANO	294	
42038	POLVERIGI	294	
42013	CERRETO D'ESI	295	**Fabriano**
43016	ESANATOGLIA	295	
42017	FABRIANO	295	
43024	MATELICA	295	
42008	CASTELBELLINO	296	**Jesi**
42012	CASTELPLANIO	296	
42016	CUPRAMONTANA	296	
42021	JESI	296	
42023	MAIOLATI SPONTINI	296	
42024	MERGO	296	
42025	MONSANO	296	
42029	MONTE ROBERTO	296	
42031	MORRO D'ALBA	296	
42040	ROSORA	296	
42041	SAN MARCELLO	296	
42042	SAN PAOLO DI JESI	296	
42043	SANTA MARIA NUOVA	296	
42047	SERRA SAN QUIRICO	296	
42049	STAFFOLO	296	
42006	CAMERANO	297	**Osimo**
42010	CASTELFIDARDO	297	
42019	FILOTTRANO	297	
42032	NUMANA	297	
42033	OFFAGNA	297	
42034	OSIMO	297	
42048	SIROLO	297	
42005	BELVEDERE OSTRENSE	298	**Ostra**
42035	OSTRA	298	
42036	OSTRA VETERE	298	
42020	GENGA	299	**Sassoferrato**
42044	SASSOFERRATO	299	
42009	CASTEL COLONNA	300	**Senigallia**
42015	CORINALDO	300	
42039	RIPE	300	
42045	SENIGALLIA	300	
42003	ARCEVIA	301	**Serra de'Conti**
42004	BARBARA	301	
42011	CASTELLEONE DI SUASA	301	
42026	MONTECAROTTO	301	
42037	POGGIO SAN MARCELLO	301	
42046	SERRA DE' CONTI	301	
42022	LORETO	307	**Recanati (Prov. Macerata)**

Figura 2 – Codici ISTAT dei comuni della provincia di Ancona



Fa dunque eccezione quello che possiamo considerare l'asse rurale della provincia, compreso tra i fiumi Cesano e Misa, collocato a nord alle spalle di Senigallia e confinante con la provincia di Pesaro. Si tratta di quei territori della provincia ove, come sarà più chiaro in seguito, non si è storicamente formato un polo industriale forte e si registra una scarsa dotazione infrastrutturale che li apra al mare o, comunque, ai principali centri urbano-industriali della provincia. Si noti, comunque, che non si registra la presenza di nessun sistema rurale isolato; i comuni rurali di questi territori, cioè, sono inseriti all'interno di Sistemi Rurali Autonomi i cui centri risultano, procedendo dal mare verso l'interno, Ostra, Serra de' Conti e Sassoferrato. Si tratta dell'*enclave* più propriamente rurale della provincia che mostra da un lato una integrazione relativamente ridotta con altre province (nessun comune fa infatti parte di sistemi locali del lavoro con località centrali appartenenti ad altre province, né comuni di altre province rientrano in questi sistemi locali), e dall'altro una dimensione piuttosto contenuta dal momento che il principale centro risulta essere Sassoferrato con poco più di 7 mila abitanti.

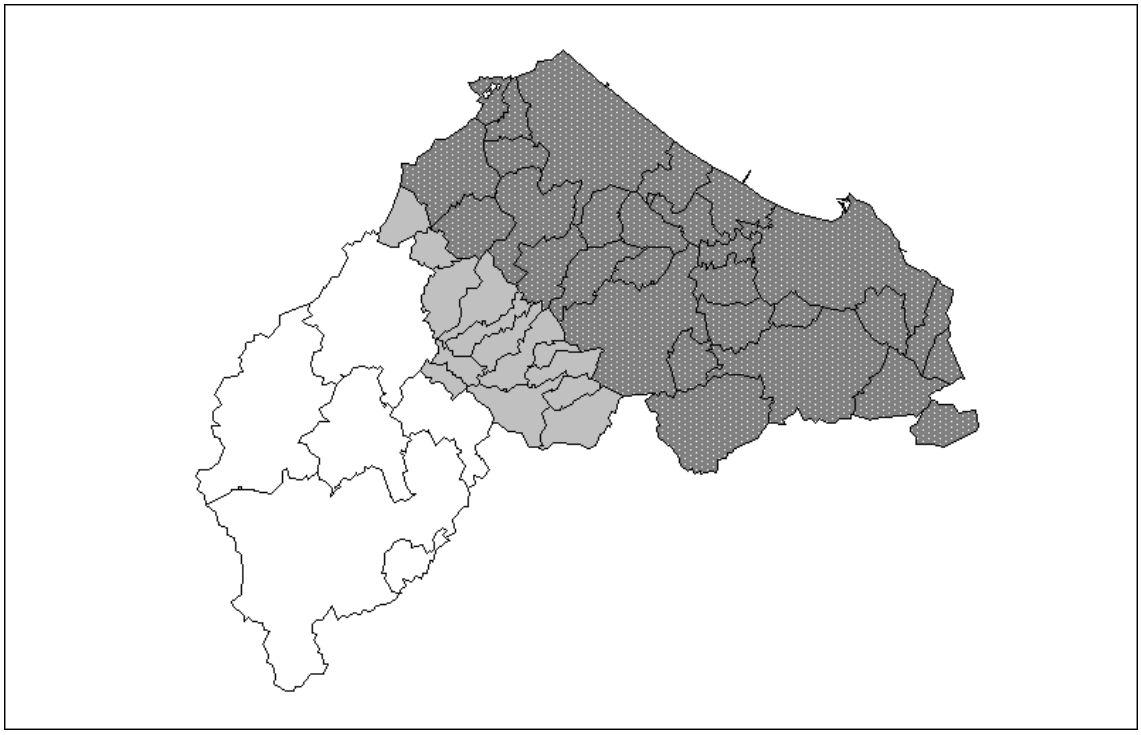
Si noti, infine, che gli assi urbano-industriali della provincia mostrano integrazione significative con altre province. A Nord, il comune di Monterado è un comune rurale di

periferia urbana appartenente al sistema locale di Mondolfo ma è anche contiguo al sistema locale di Senigallia. A Sud, Loreto è un comune urbano appartenente al sistema locale del lavoro centrato in Recanati. Quindi, lungo l'asse costiero è evidente la continuità dei sistemi locali con quelli contigui di altre province. E' infine interessante notare come ad ovest l'asse che ha termine in Fabriano estende la sua influenza anche nelle aree interne della provincia di Macerata; infatti, i comuni di Esanatoglia e Matelica, sono comuni rurali di periferia urbana appartenenti al sistema locale centrato in Fabriano, nonostante siano della provincia di Macerata.

1.2.2. La struttura geo-morfologica

La provincia di Ancona è la più piccola provincia marchigiana con i suoi 2041 Km^2. Però, è anche forse la più eterogenea dal punto di vista geo-morfologico; eterogeneità che, come accennato, spiega anche la poliedricità ed il multicentrismo economico che la contraddistinguono. Apparentemente, la struttura geomorfologica provinciale è quella tipica della regione; assenza di pianura e, dalla costa verso l'interno, un lento ma inesorabile procedere dalla collina litoranea alla montagna interna, l'Appennino. La fascia omogenea di comuni di collina interna che procede da Nord a Sud separa fisicamente la vasta fascia costiera dall'area montana dell'interno (figura 3). Come visto, però, questa naturale difficoltà di accesso al mare delle zone montane ad ovest della provincia, non necessariamente ha costituito ragione di isolamento di questi territori. La fascia meridionale, fino a Fabriano, ha trovato accesso verso la costa, mentre l'area a Nord è rimasta maggiormente isolata. Il successivo paragrafo sulle infrastrutture fornirà ulteriori elementi su questi aspetti.

Figura 3 – Ripartizione per zona altimetrica dei comuni della provincia



Legenda:

Comuni di collina litoranea

Comuni di collina interna

Comuni di montagna interna

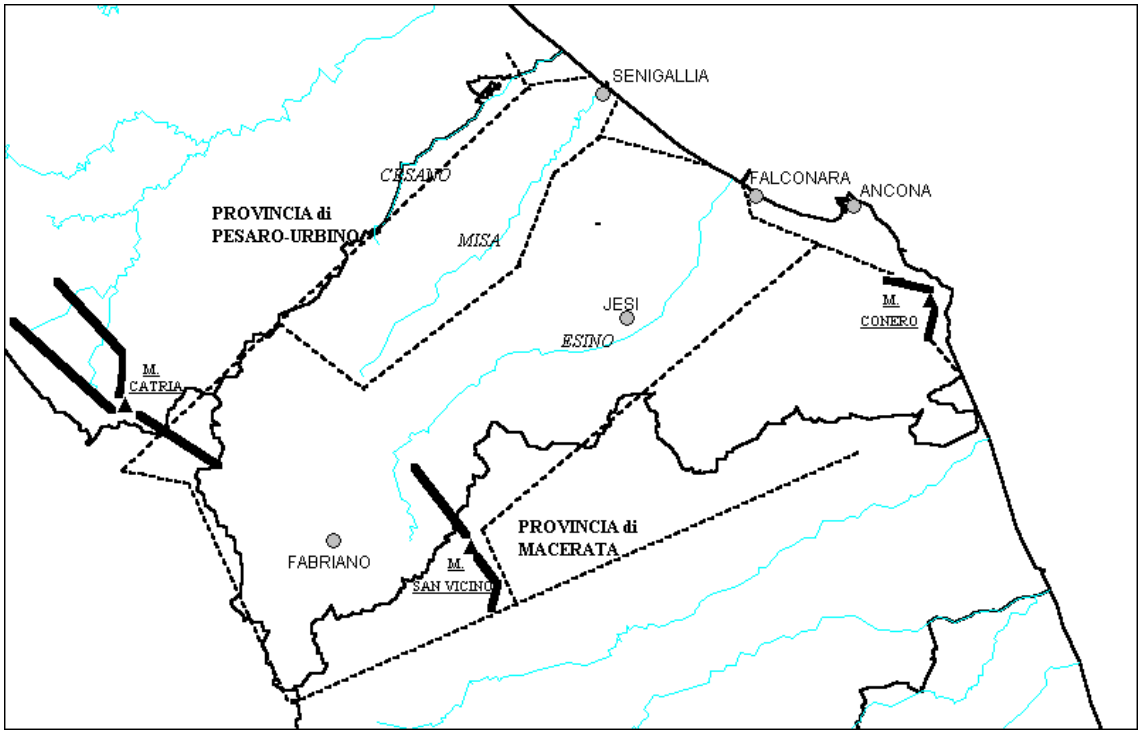
Qui interessa sottolineare che la distinzione per fasce altimetriche, a direzione approssimativamente Sud-Nord, fornisce una visione distorta, almeno nel caso della provincia di Ancona, della reale morfologia del territorio provinciale. Questo, infatti, è piuttosto modellato dalle valli scavate dai principali corsi d'acqua, dai relativi bacini idrografici e spartiacque nonché dalle principali dorsali appenniniche (figura 4). Si noti, in primo luogo, che la provincia non è attraversata da rilevanti dorsali appenniniche; anzi, l'ampio bacino dell'Esino apre una sorta di porta tra le dorsali cha a Nord e a Sud si insinuano nella parte interna della provincia. In realtà, quindi, non esistono barriere orografiche di particolare entità che chiudano parte della provincia verso mare. La valle dell'Esino costituisce un corridoio naturale posato trasversalmente al territorio provinciale che si ricongiunge, quasi perpendicolarmente alla direttrice costiera adriatica proprio in corrispondenza di Ancona. La stessa direttrice adriatica trova un

ostacolo nel rilievo del Conero, che sebbene di minore entità orografica, fa comunque di Ancona una naturale discontinuità nell'asse adriatico stesso.

Al di là delle apparenze date dalle distinzioni altimetriche, quindi, la natura geomorfologica della provincia configura piuttosto una distinzione di territori intervallivi, quindi secondo direzioni trasversali piuttosto che longitudinali. Si noti che il bacino del Misa e quella parte della provincia a cavallo del bacino del Cesano, costituiscono dei territori naturalmente separati dal resto della provincia; questi trovano in Senigallia il naturale sfogo verso la direttrice costiera. Invece, lo spicchio di territorio a sud di Ancona, costituito dal bacino del Musone e con Osimo come centro principale, trova un collegamento naturale verso Ancona e la costa del Conero.

La comunicazione intervalliva, dunque, allorché resa difficoltosa dalla orografia e dalla scarsa dotazione infrastrutturale su cui si tornerà subito dopo, costituisce la ragione prevalente della separazione dei territori sub-provinciali. Senza voler andare nel dettaglio, questa breve descrizione della morfologia naturale della provincia, spiega bene l'evoluzione storica e l'individuazione dei sistemi rurali descritti in precedenza. Spiega, anche, la presenza di numerosi territori omogenei dal punto di vista delle condizioni naturali ed agrarie. Le Regioni Agrarie definite dall'ISTAT nella provincia sono 6: Montagna del Misa, Montagna dell'Esino e del Sentino, Colline tra Cesano e Musone, Colline Litoranee di Senigallia, Colline Litoranee di Falconara, Colline Litoranee di Senigallia. Esse seguono chiaramente, per definizione stessa, le zone altimetriche. Le prime due coincidono con la montagna interna, la terza con la collina interna, le altre con la collina litoranea. Però, sono poco indicative delle diversità agrarie realmente presenti. Una classificazione più proficua in tal senso è stata perciò proposta (Catolfi, 1987) e prevede 8 zone: la Zona Interappenninica di Fabriano, la Zona Subappenninica di Arcevia, l'Alto Colle di Castelplanio, Collina del Conero, Colle Piano del Misa, Colle Piano dell'Esino, Colle Piano del Musone, Litoranea di Senigallia.

Figura 4 – Geomorfologia della provincia di Ancona



Legenda:

Principali dorsali

Bacini idrografici e spartiacque stilizzati

1.2.3. Le infrastrutture

La dotazione infrastrutturale della provincia di Ancona può essere considerata medio-alta se letta sia in chiave regionale che nazionale. Sebbene dati quantitativi al proposito sia di non facile trattamento, il CLES ha di recente proposto un indice di dotazione infrastrutturale che tiene conto, mediante un adeguato sistema di pesi, delle diverse tipologie infrastrutturali presenti sul territorio. Venogno individuate due grandi categorie di infrastrutture, economiche e sociali, costituite come segue:

Descrizione delle tipologie di infrastrutture

Categori	**Componenti**
Infrastrutture Economiche:	
- Trasporto	Strade, Ferrovie, Aeroporti, Porti, Altro
- Comunicazione	Collegamenti telefonici e fax
- Energia	Linee elettriche, Linee forniture gas
- Acqua	Forniture idriche
Infrastrutture Sociali:	
- Educazione	Scuole, Università
- Serivizi sanitari	Ospedali, Altro
- Cultura	Teatri, Musei, Altro
- Sport	Campi, Impianti
- Altri servizi sociali	

Le tabelle 16, 17 e 18 riportano i dati relativi agli indici di dotazione infrastrutturale. Si noti che in generale la provincia di Ancona è ben dotata sia in termini di infrastrutture sociali che economiche. Essa si pone sopra il livello medio dell'Italia del Centro-Nord; in questo, risulta anche decisamente superiore alle altre province marchigiane. E' interessante notare che tra le infrastrutture economiche, quelle che più interessano, proprio quelle di trasporto mostrano ad Ancona indici molto alti, soprattutto se comparati alle altre province della regione. Un ruolo certo decisivo è giocato dalla presenza di un porto e di un aeroporto di dimensioni e flussi significativi. Tuttavia, anche la infrastrutturazione viaria e ferroviaria risulta elevata, in entrambi casi ben al di sopra della media del Centro-Nord.

Tabella 16 – Indice di dotazione infrastrutturale

	Economiche	***Sociali***
Pesaro	103	118
Ancona	125	118
Macerata	93	107
Ascoli Piceno	92	78
Marche	106	108
Centro-Nord	118	115
Sud	65	72
ITALIA	100	100

Fonte: CLES

Tabella 17 - Componenti delle Infrastrutture Economiche

	Trasporto	***Comunicazione***	***Energia***	***Acqua***
Pesaro	87	99	111	119
Ancona	141	100	129	146
Macerata	79	96	112	93
Ascoli Piceno	91	94	112	76
Marche	98	97	115	112
Centro-Nord	111	117	113	131
Sud	82	69	75	46
ITALIA	100	100	100	100

Fonte: CLES

Tabella 18 - Componenti delle Infrastrutture di trasporto

	Strade	***Ferrovie***	***Aeroporti***	***Porti***	***Altro***
Pesaro	92	38	52	12	132
Ancona	132	162	158	290	107
Macerata	83	54	0	0	126
Ascoli Piceno	131	61	0	70	113
Marche	106	72	61	109	118
Centro-Nord	102	110	114	88	123
Sud	97	86	76	120	59
ITALIA	100	100	100	100	100

Fonte: CLES

Se, però, non vi sono dubbi sulla buona dotazione infrastrutturale della provincia, più critica è la sua distribuzione sul territorio. La figura 5 riporta in maniera stilizzata le principali reti ed insediamenti infrastrutturali nella provincia. La collocazione di tali infrastrutture nel territorio è certamente stata decisiva nella definizione dei sistemi e nei percorsi di sviluppo locale e, quindi, nel disegnare i sistemi rurali suddetti. Si può anzi dire che l'azione antropica nella forma dell'insediamento di infrastrutture nel territorio svolge un ruolo altrettanto importante di quello, già descritto, svolto dalla morfologia ed orografia.

Si noti in primo luogo, il "nodo" infrastrutturale insediato nel triangolo Ancona-Falconara-Jesi. Qui troviamo due cruciali infrastrutture, il porto e l'aeroporto, che aprono la provincia, ma anche l'intera regione ed il medio adriatico, ai flussi su scala nazionale ed internazionale. Inoltre, da questo nodo si diramano i principali collegamenti tra i territori della provincia e tra questi e le altre province. E' evidente l'addensamento di infrastrutture viarie e ferroviarie lungo la costa a costituire il cosiddetto corridoio adriatico e che consente a tutta la fascia costiera della provincia una forte apertura sia verso il Sud del paese che verso il Nord Italia e d'Europa. Verso l'interno, invece, si sviluppa un'asse infrastrutturale diretto verso Fabriano, e da qui

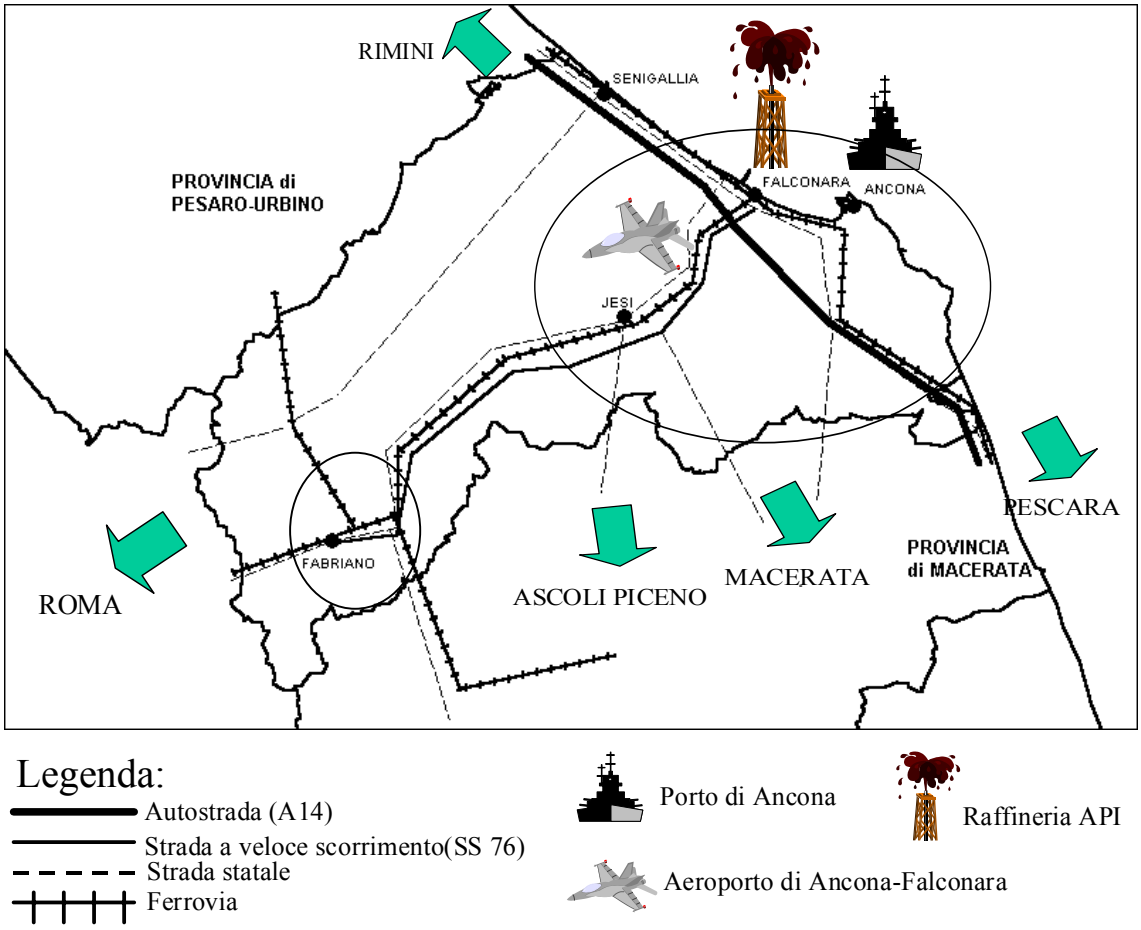
verso Roma. Tale asse consente agevoli collegamenti dell'intero territorio fabrianese, e di tutta la valle dell'Esino, con la costa.

Queste due direttrici infrastrutturali, corridoio adriatico e valle dell'Esino, escludono tutta la fascia interna settentrionale della provincia e non risolvono il problema dei collegamenti intervallivi. Si noti, in tal senso, che l'area intervalliva di Misa e Cesano, ha un unico collegamento con la costa, e precisamente con Senigallia, costituita da una strada statale ed è servita da una linea ferroviaria secondaria che, attraverso Sassoferrato, collega questi territori a Sud con Fabriano e Nord con l'area interna meridionale della provincia di Pesaro, specificamente con Pergola. Questo secondo collegamento, però, è di importanza marginale poiché unisce due territori entrambi non adeguatamente collegati con i centri principali delle rispettive province.

Molto più sviluppati sono i collegamenti intervallivi a Sud della provincia. Fabriano è collegata con Camerino (provincia di Macerata) attraverso una strada statale e, tramite linea ferroviaria, con la stessa Macerata. Da Jesi partono collegamenti stradali sia con Macerata che in direzione Ascoli Piceno, e la stessa Osimo è connessa, tramite rete stradale con Macerata.

E' evidente dunque, che tutta la valle dell'Esino trae vantaggio da una dotazione infrastrutturale che consente un agevole collegamento sia con la costa che con i territori delle province a Sud di Ancona. Viceversa, permane un sostanziale isolamento della fascia collinare e montana settentrionale. Tale isolamento costituisce una ulteriore spiegazione della natura autonoma dei sistemi rurali ivi individuati. A dimostrazione di ciò, sono a diverso stadio di avanzamento progetti di realizzazione di assi stradali che, tramite Sassoferrato, colleghino tale fascia collinare-montana a nord della provincia sia con l'area interna della provincia di Pesaro che con Fabriano e, quindi, con la provincia di Macerata (Ciabotti *et al*., 1999).

Figura 5 – Principali infrastrutture della provincia



1.2.4. Turismo e risorse locali

L'eterogeneità del territorio della provincia di Ancona su cui si è fin qui insistito, condiziona in modo rilevante anche la sua vocazione turistica. Questa è infatti espressione di attrattive turistiche e di conseguenti strutture e iniziative economiche spesso fortemente localizzate. In un territorio così diversificato, che comprende la costa e la montagna, come quello qui oggetto di indagine, possono sussistere molteplici località a forte vocazione, espressa o meno, turistica. Nel caso della provincia di Ancona, peraltro, ai tradizionali elementi di differenziazione dell'offerta turistica si aggiungono ulteriori elementi. Da un lato, la presenza del porto di Ancona e la attività di trasporto passeggeri verso il sud-est del bacino del mediterraneo fa della città e dei comuni luoghi naturali di transito turistico. Dall'altro, il sud della provincia presenta

una rilevante offerta di turismo culturale-religioso imperniato intorno al Santuario di Loreto (circa 80.000 arrivi nel 1997) ed ai comuni limitrofi (Osimo, Recanati).

Rimane indiscutibile la centralità del turismo balneare, tuttavia con connotati differenti rispetto al passato (Ciani, 1987). Da un lato, esso è sottoposto alla forte concorrenza di altre località nazionali e non, ed è comunque limitato a territori ben circoscritti. Dall'altro, altre realtà emergono con notevoli potenzialità, legate soprattutto all'abbinamento di agriturismo o turismo rurale, e turismo montano, culturale, naturalistico. In termini di flussi assoluti, si tratta di numeri non comparabili con quelli del turismo balneare, però, riguarda contesti territoriali in cui questi numeri ridotti possono svolgere un ruolo strategico per la promozione dello sviluppo locale.

Lo scopo di questo paragrafo è perciò basarsi sugli ultimi dati disponibili (1997) per individuare le diverse vocazioni turistiche presenti nella provincia. Tali dati in aggregato sono riportati nella tabella 19.

Tabella 19 – Flussi e strutture turistiche della provincia

Alberghi totali	236
Alberghi 4 stelle	18
Posti letto	15653
Altre strutture ricettive (Affittacamere ed appartamenti; agriturismi; altro)	93
Campeggi + villaggi turistici	29
Arrivi (migliaia di persone)	567
Permanenza media (giorni)	5

Fonte: Servizio Turismo Provincia di Ancona e Regione Marche

Sulla scorta di questi dati rilevati a livello comunale, è possibile in primo luogo localizzare i principali flussi turistici. La figura 6 riporta sia i comuni con arrivi superiori a 50.000 che i comuni privi strutture turistiche[4]. Tra i primi, emergono i luoghi del turismo tradizionale e di massa; questi sono riconducibili sia al turismo balneare, Senigallia (che vanta il più alto numero di arrivi, 136.000 circa) e Numana ("capitale" della riviera del Conero), che al turismo religioso, Loreto. Il caso di Ancona è più complesso, in virtù delle sue maggiori dimensioni e del fenomeno del turismo di

[4] Sono stati considerati tali quelli che non hanno più di una qualsivoglia struttura ricettiva turistica.

transito. Tra i comuni privi di strutture turistiche, si rilevano piccoli comuni collinari compresi nella fascia che va dal ridosso della costa fino al limite della fascia propriamente montana.

Basandosi sui dati comunali, è possibile peraltro individuare gruppi di comuni e quindi territori distinti per la diversa vocazione turistica. Nello schema seguente si riassumono i criteri per l'identificazione dei gruppi:

Tipologia	**Criteri**
Forte specializzazione turistica	%(Posti letto/residenti)>10 (Arrivi/Residenti)>2 Arrivi > 5000
Di Transito Turistico	Giorni di Permanenza Media ≤ 3 Arrivi > Residenti Arrivi > 5000
A Vocazione Agrituristica	%(N° agriturismi/Tot. Strutture Ricettive)>20% N° agriturismi ≥ 2

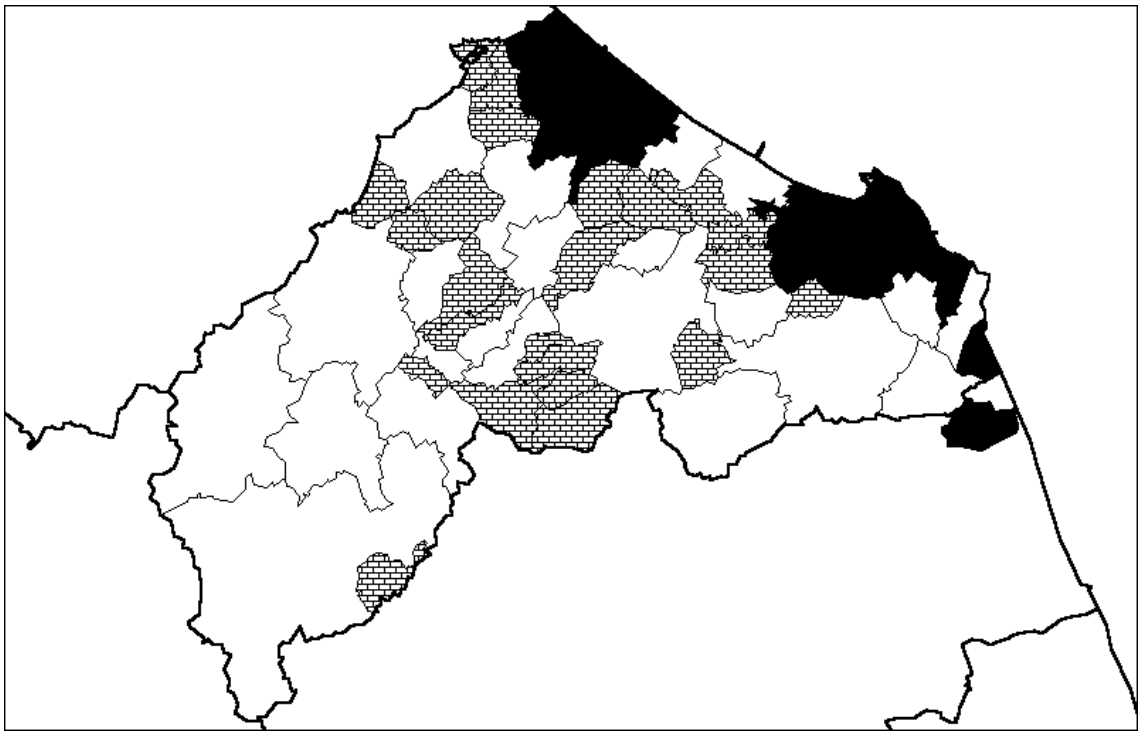
La figura 7 riporta le aree individuate secondo le tipologie descritte. Si noti, in primo luogo, che sono 4 i comuni a forte specializzazione turistica: Senigallia, Numana, Sirolo e Genga, quindi le due riviere di Senigallia e del Conero legate al turismo balneare di massa, ma anche un territorio montano, in cui il turismo naturalistico risulta fortemente attratto dalla presenza delle Grotte di Frasassi e dalla contiguità con Fabriano e le relative strutture ed infrastrutture di servizi. Genga, però, rientra anche nella tipologia della vocazione agrituristica, perciò viene classificato a parte come caso di specializzazione agrituristica.

I comuni di transito turistico sono praticamente tutti ricollegabili alla presenza di Ancona e dal relativo trasporto passeggeri dato sia, soprattutto, dal porto che dall'aeroporto. Peraltro, la presenza di comuni quali Camerano, Osimo e Loreto, fa rientrare in questa categorie anche quei flussi turistici legati al turismo religioso e/o culturale, che di norma prevede permanenza breve, oppure a quello naturalistico relativo al Parco del Monte Conero. Infine, da considerare anche la presenza di flussi legati agli spostamenti per motivi di lavoro che, pur non rientrando nel turismo in senso stretto, di

certo interessano maggiormente i principali centri della provincia. In questa categoria, infatti, rientra anche Fabriano

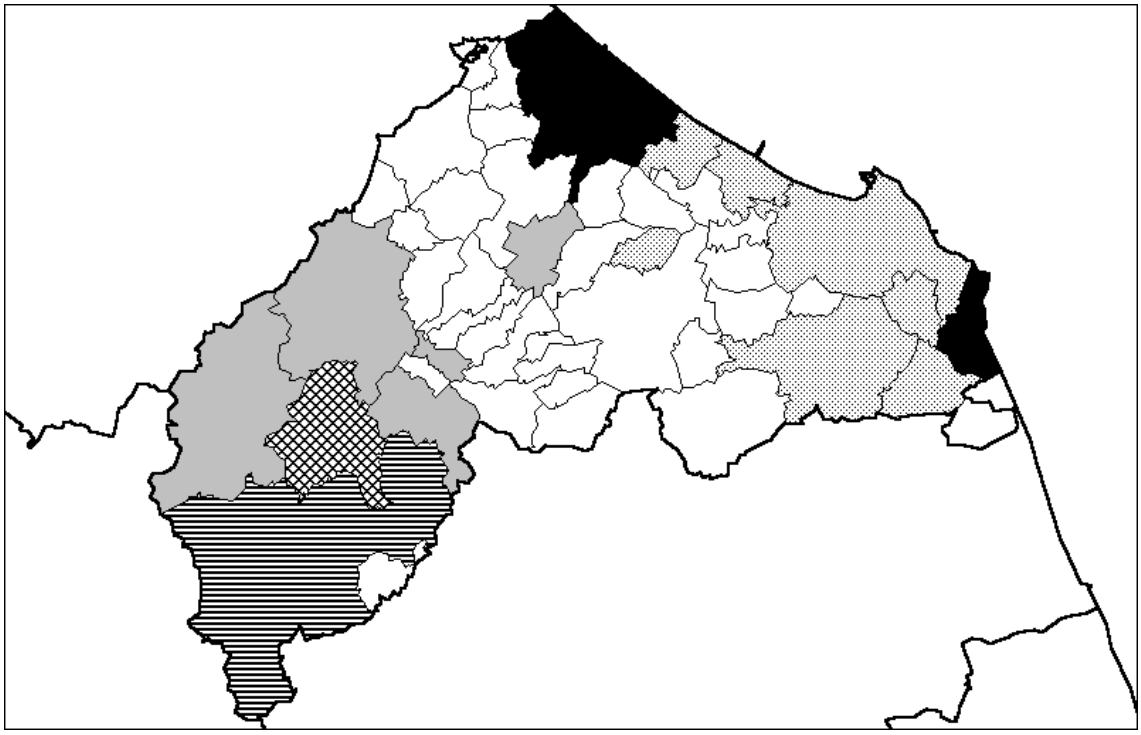
Infine, la tipologia della vocazione agrituristica si colloca chiaramente nell'area montana. Si noti che tra questi rientra anche Fabriano, che risulta quindi sia di transito che agrituristico, oltre alla già citata Genga. Risulta interessante, in prospettiva, la presenza in queste categorie di comuni quali Arcevia, Sassoferrato e Serra San Quirico, rientranti nei sistemi rurali autonomi del nord della provincia che, a differenza del fabrianese, risultano penalizzati in termini di attività industriali e infrastrutture insediate. In questi contesti, la vocazione agrituristica e tutte le attività connesse può costituire un reale e cruciale motivo di sviluppo territoriale.

Figura 6 – Specializzazione turistica nella provincia



Legenda: Arrivi turistici > 50.000 Nessuna struttura turistica

Figura 7 – Vocazione turistica nella provincia



Legenda:

Forte specializzazione
Specializzazione agritur.
Di transito turistico
Transito + agriturismo
Vocazione agrituristica

1.3. La domanda di lavoro: le attività economiche

Le caratteristiche e le dinamiche dei macro-settori produttivi della provincia sono state già analizzate nel paragrafo 1.1.3. Una analisi più attenta per branca e, soprattutto, con dati a livello sub-provinciale, comunale, è però più difficoltosa. La disponibilità di informazioni su imprese ed addetti, infatti, si limita ai censimenti della popolazione e dell'industria, quindi è aggiornabile al 1991. E' pur vero che sono disponibili i dati a livello comunale del Censimento Intermedio dell'Industria; questi, però, "coprono" una gamma non completa di attività giacché si concentra sui settori profit sia secondarie che teriziarie, escludendo l'agricoltura ed il settore pubblico. In ogni caso, pur con questi limiti, è possibile comparare i dati del 1996 così ricavati con quelli degli altri censimenti dell'industria.

Sulla scorta di questa batteria di dati, si cercherà di analizzare la divisione del lavoro intraregionale e le dinamiche dei settori produttivi, impiegando dati comunali ma sulla

scorta di una interpretazione sovra-comunale, in chiave, cioè, dei sistemi rurali individuati. Lo scopo è individuare i settori strategici delle aree rurali in relazione alla loro integrazione funzionale nell'ambito dei sistemi locali del lavoro di appartenenza.

1.3.1. Composizione dell'occupazione per macro-settori

Sulla scorta dei dati del Censimento della Popolazione del 1991 è possibile ricostruire la composizione della popolazione attiva per settore di occupazione. E' bene chiarire che il dato comunale riportato in tale censimento fa riferimento all'occupazione secondo il luogo di residenza non secondo il luogo di lavoro; si tratta cioè della popolazione attiva residente nel comune secondo il settore di impiego. L'attribuire, quindi, ad un settore l'occupazione registrata in un comune non significa, quindi, in quello stesso comune si insedi il settore suddetto.

Una prima analisi dell'occupazione per macro-settori consente di individuare la divisione del lavoro su scala provinciale. La tabella 20 riporta gli indici di specializzazione dell'occupazione nei quattro macro settori: agricoltura (pesca compresa), industria (comprese attività estrattive), costruzioni e servizi. L'indice di specializzazione è costruito dividendo la quota settoriale sul totale dell'occupazione a livello comunale, per l'analoga quota a livello provinciale. Individuando, per ognuno dei quattro settori, l'ultimo quartile di tale indice (cioè il 25% dei comuni con l'indice più elevato; quindi 12 comuni) è possibile individuare i comuni più specializzati (figure 8-11).

Si noti in primo luogo che tale tipo di analisi richiede una certa cautela per due ordini di motivi. In primo luogo, indici di specializzazione particolarmente elevati possono emergere in comuni di ridotte dimensioni (in termini occupazionali) in relazione alla presenza di una qualche attività lì insediata e che, da sola, costituisce buona parte dell'attività economica; per tale ragione, inoltre, i comuni maggiori, contenente molteplici e diversificate attività economiche, mostrano di norma indici di specializzazione più contenuti. In secondo luogo, la specializzazione di un comune va letta in relazione al contesto territoriale in cui è funzionalmente inserito, cioè in un contesto sovra-comunale come nel caso dei sistemi locali del lavoro.

Relativamente la settore agricolo si noti, in primo luogo, come gli indici di specializzazione possono risultare particolarmente elevati, se comparati con quelli degli

altri settori. Ciò è spiegabile con il fatto che l'attività agricola tende ad essere, a livello di aggregato provinciale, marginale (circa il 6% degli occupati) ma allo stesso tempo continuano a riscontrarsi realtà territoriali in cui l'attività agricola è centrale: la quota massima registrata è di oltre il 31% (San Paolo di Jesi). Dalla figura 8 emerge chiaramente che elevata specializzazione agricola si concentra soprattutto in due aree. La fascia di comuni alle spalle di Senigallia, compresi tra Cesano e Misa, e la fascia collinare a nord di Jesi, compresa tra Esino e Misa. In termini di vocazione e specializzazione agricola, tali due aree risultano anche significativamente differenti, come sarà mostrato in seguito. Tuttavia, in entrambi i casi, si tratta di comuni rurali tout-court, non di periferia urbana né centrali, e comunque identificano aree non necessariamente marginali né montane, ma territori fertilità e produttività dei suoli tali da consentire agricoltura redditizia e localizzati in contesti a ridosso di alcune aree centrali.

La specializzazione industriale (figura 9) risulta di più difficile interpretazione. In questo caso, infatti, realtà industriali effettivamente fortemente concentrate e articolate (poli industriali) si confondono con contesti apparentemente specializzati ma di dimensioni molto ridotte in cui, pochi, e talvolta non di spicco, insediamenti industriali condizionano il dato complessivo. Nella prima categoria rientrano certamente i comuni alle spalle e a Sud di Ancona e tutto il fabrianese. Si tratta di aree a consolidata, ed antica, vocazione industriale: Castelfidardo, Filottrano, Camerano, Loreto (nessuno dei quali è comune centrale di mercato del lavoro, ma sono tutti comuni urbani in mercati del lavoro centrati a loro volta in comuni urbani) e Fabriano e Cerreto d'Esi (quest'ultimo caso presenta la quota massima di occupazione industriale: 58%; al proposito, si ricordi che l'occupazione è riferita al luogo di residenza e non al luogo di lavoro) quindi il sistema locale del lavoro di Fabriano nella sua parte anconetana. Gli altri 6 comuni specializzati, risultano tutti parte di 3 sistemi rurali autonomi. I sistemi locali del lavoro di Sassoferrato, Ostra e Serra de' Conti contengono tutti comuni a forte specializzazione industriale; di questi, Serra de' Conti è il caso più eclatante: 4 dei 6 comuni che ne fanno parte sono specializzati. Di questi 4, 3 sono anche specializzati in occupazione agricola, mentre gli altri 2 non specializzati nell'industria sono specializzati in agricoltura.

L'interpretazione di questi risultati può essere tentata in tre direzioni. Da un lato si tratta di un risultato fittizio, dettato dalle piccole dimensioni di queste realtà, e dal loro relativo isolamento che ne fa comuni a scarsa terziarizzazione. Ciò esalterebbe i settori rimanenti anche quando di poco conto. Tuttavia, in alcuni casi, per esempio Sassoferrato e Serra de' Conti, i fenomeni coinvolti non sono poi di così scarsa entità essendo il numero degli occupati nell'industria rispettivamente di 1177 e 712 unità. Si può perciò pensare che si tratta di occupati che in realtà lavorano in altri comuni, quelli di maggiore polarizzazione industriale quali, rispettivamente, Fabriano e Jesi. Ciò è però possibile nei limiti in cui tale flusso intercomunale non implica l'appartenenza allo stesso sistema locale del lavoro, dal momento che entrambi i casi fanno parte di sistemi rurali autonomi. Infine, rimane la spiegazione che questi territori abbiano davvero uno sviluppo industriale significativo anche se non sempre riconosciuto in quanto limitato ad alcuni settori tradizionali quali, per es. l'agroalimentare. Nel caso di Serra de' Conti la compresenza di specializzazione agricola farebbe pensare ad un enclave funzionale di tipo agro-industriale. Su questi aspetti si tornerà nel prossimo paragrafo.

Il caso delle costruzioni non è in realtà molto significativo, trattandosi di una attività in qualche modo ubiquitaria. Proprio per questo, tuttavia, la quota da essa assunta risulta spesso più elevata ove mancano significative realtà industriali o concentrazione terziaria. La figura 10 mostra che nessuno dei comuni specializzati è, con l'eccezione di Osimo, al centro di un sistema locale del lavoro né costiero, con l'unica eccezione di Sirolo, ove evidentemente il dato è da ricondurre all'attività edilizia legata all'area fortemente turistica circostante. In generale, comunque, ad essere coinvolti in tale attività sembrano essere comuni per così dire di seconda fascia dove, cioè, dopo la forte urbanizzazione costiera degli anni '60 e '70, ora tende a concentrarsi principalmente l'espansione edilizia.

Infine, la figura 11 riporta la specializzazione nel terziario. Il primo e più evidente dato è la presenza di tutta la fascia costiera a cui si aggiungono Jesi, Osimo e Genga. E' evidente come il terziario sia una attività fortemente agglomerata e agglomerante; esso diviene preponderante ove si verificano i maggiori fenomeni di concentrazione demografica. Tale fenomeno è ormai esteso anche a quel terziario spesso considerato diffuso, come il commercio, che oggi invece a sua volta tende a ristrutturarsi a favore delle grandi superfici e dei grandi centri di solito situati subito a ridosso dei principali

centri urbani. La vasta area urbana della provincia, perciò, funge da centro di servizi di tutto il resto del territorio provinciale. Centro di servizi sono anche quei comuni al centro di sistemi locali del lavoro, sebbene non costieri; quali Jesi ed Osimo. Ciò accade, però, solo per centri di dimensioni medio-grandi ove cioè si raggiunge quella massa critica capace di giustificare le molteplici attività del terziario insediate. Fenomeno di terziarizzazione in parte alternativo a quanto sopra detto è invece quello legato alle attività turistico-ricreative. Questo giustifica la presenza tra i comuni specializzati di Sirolo, Numana, Camerano tutti evidentemente legati alla presenza della riviera e del Parco del Monte Conero. Spicca però anche Genga, la cui terziarizzazione è per certi versi singolare, e attribuibile alla specializzazione turistica già sottolineata.

I dati censuari finora commentati, certamente peccano di scarso aggiornamento, essendo datati 1991 ed impedendo, quindi, di individuare, all'interno delle dinamiche di più lungo periodo, anche le evoluzioni più recenti su scala territoriale sub-provinciale. Il recente Censimento intermedio dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato del 1996 può costituire comunque un riferimento utile. Si tenga comunque presente che esso riporta gli addetti per comune, quindi gli occupati per luogo di lavoro e non di residenza, quindi non sono immediatamente sovrapponibili all'analisi precedente. Inoltre, come accennato, riportano i dati solo delle attività produttive e delle imprese *profit*, quindi escludono tutto il settore pubblico e, comunque, tutte le attività del primario (agricoltura, caccia e pesca).

Si tratta, a parte queste lacune, di dati di notevole interesse in quanto consentono di verificare la localizzazione di quelle attività produttive private essenzialmente legate alle scelte imprenditoriali, ai mercati le alle risorse locali, quindi alla competizione tra territori sub-provinciali. L'ISTAT ha inoltre messo a disposizione dati comparabili dei censimenti 1971, 1981, 1991 e 1996 che quindi consentono una lettura dei fenomeni di lungo periodo. La tabella 21 riporta gli addetti per provincia marchigiana nel 1996 ed i tassi di variazione rispetto ai censimenti precedenti 1971, 1981, 1991 per settori di attività economica. In grassetto vengono evidenziati i settori più rilevanti per la provincia di Ancona. Si noti che il decennio 1971-1981 è quello maggiormente responsabile delle dinamiche di lungo periodo (1971-1996) osservate. Forte è la crescita della manifattura ma anche delle costruzioni, del commercio e della occupazione imprenditoriale e libero professionista. Si tratta, cioè di un processo di crescita

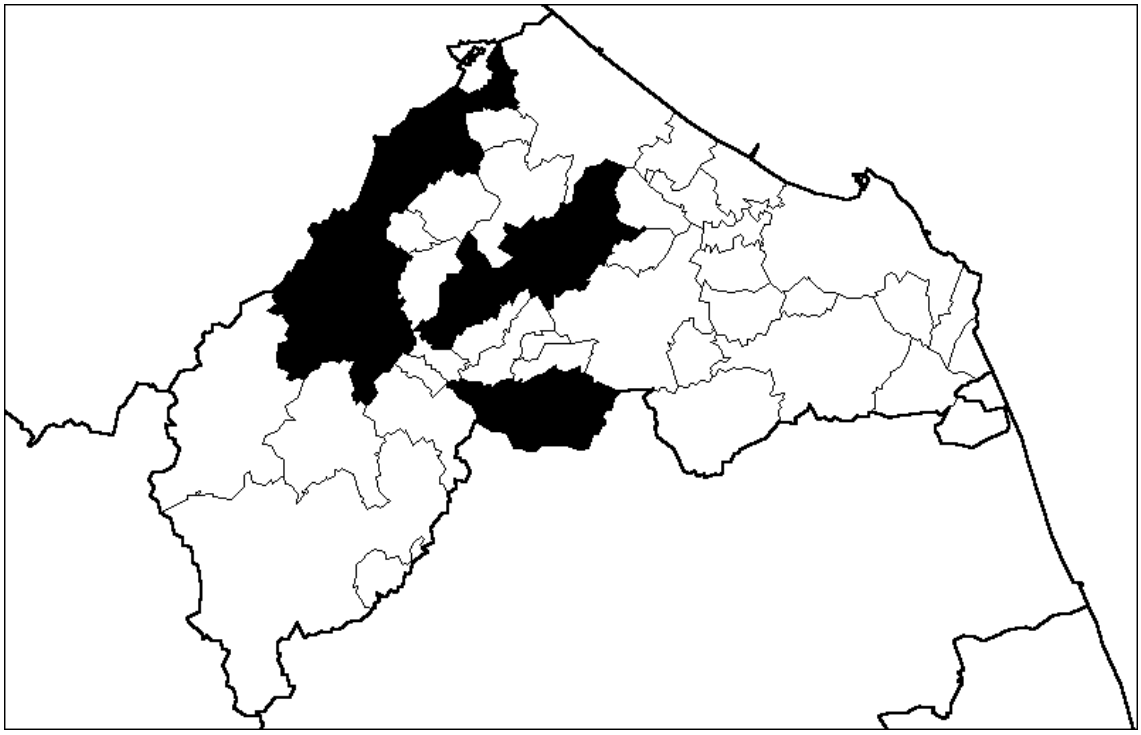
generalizzato che combina sviluppo industriale, terziarizzazione e urbanizzazione. Negli anni '80 il processo risulta in buona parte compiuto; manifattura e costruzione risultano stagnanti in termini occupazionali e così anche il commercio; un certo recupero si registra negli anni '90, ma comunque a tassi decisamente più contenuti rispetto ai '70. Continua invece a crescere fortemente l'occupazione imprenditoriale e libero professionista ed in generale il cosiddetto terziario avanzato. Si tratta ora di verificare come tali dinamiche hanno interessato i territori provinciali e quali differenze possono essere evidenziate. La figura 11bis mostra le dinamiche comunali in termini di addetti alle imprese nel periodo 1981-1996, quando, cioè, i fenomeni quantitativamente più rilevanti si sono esauriti per venire sostituiti da assestamenti più di carattere qualitativo. Essa evidenzia due fasce di forte dinamica, ove, cioè, vi è una notevole tendenza alla nuova localizzazione di attività imprenditoriali. Si tratta della fascia subito a ridosso della fascia costiera e della fascia montana certamente condizionata dalla influenza positiva di Fabriano. Particolare è il comportamento dei comuni a cavallo dell'Esino. La sponda Sud risulta segnata da dinamiche favorevoli fino a congiungersi a monte con il fabrianese e a meridione con il polo industriale di Castelfidardo-Filottrano-Osimo. La sponda settentrionale, invece, "colleziona" una stretta fascia di comuni con andamento negativo che si allarga a ridosso dell'area montana a costituire una cerniera di territori con dinamiche comunque non significativamente positive. Di nuovo i sistemi rurali autonomi mostrano i maggiori segni di difficoltà. Del sistema locale del lavoro di Serra de' Conti, un solo comune ha variazione positiva e comunque sotto la media provinciale. Del sistema locale di Ostra tutti i comuni hanno variaizone inferiore alla media provinciale. L'unica eccezione è Sassoferrato, in cui la crescita è assai sostenuta sebbene l'altro comune del sistema locale omonimo, registra una diminuzione (Genga). Tuttavia, questi andamenti generali e le relative dinamiche territoriali, richiedono maggiori approfondimenti settoriali. Infatti, è la concomitante azione di dinamica strutturale, che modifica la composizione settoriale nel lungo periodo, e di competizione tra territori, a determinare le variazioni osservate a livello locale. A questo scopo sono dedicati i prossimi due paragrafi.

Tabella 20 – Indici di specializzazione

Comuni	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
AGUGLIANO	1,425	1,096	1,012	0,901
ANCONA	0,385	0,539	0,662	1,362
ARCEVIA	3,571	1,227	1,322	0,572
BARBARA	2,168	1,460	1,093	0,609
BELVEDERE OSTRENSE	3,491	1,310	1,098	0,558
CAMERANO	0,537	1,615	0,725	0,730
CAMERATA PICENA	1,343	1,207	0,995	0,848
CASTELBELLINO	1,587	1,084	1,382	0,850
CASTEL COLONNA	2,777	1,154	1,888	0,632
CASTELFIDARDO	0,460	1,711	1,006	0,652
CASTELLEONE DI SUASA	3,273	1,312	1,254	0,562
CASTELPLANIO	1,595	1,336	1,246	0,721
CERRETO D'ESI	0,895	1,819	0,673	0,583
CHIARAVALLE	0,526	1,046	0,765	1,049
CORINALDO	3,863	1,069	1,080	0,658
CUPRAMONTANA	2,787	1,102	1,246	0,731
FABRIANO	0,440	1,463	0,532	0,847
FALCONARA MARITTIMA	0,288	0,708	0,906	1,249
FILOTTRANO	1,690	1,665	1,668	0,478
GENGA	0,724	1,076	0,555	1,035
JESI	0,823	0,939	0,785	1,077
LORETO	0,669	1,356	0,942	0,839
MAIOLATI SPONTINI	1,569	1,243	0,995	0,804
MERGO	1,543	1,215	1,812	0,732
MONSANO	1,393	1,335	0,899	0,781
MONTECAROTTO	2,824	1,382	0,962	0,600
MONTEMARCIANO	0,828	0,896	1,050	1,071
MONTERADO	2,089	1,275	1,594	0,666
MONTE ROBERTO	1,457	1,171	1,270	0,826
MONTE SAN VITO	1,478	1,319	1,061	0,763
MORRO D'ALBA	3,547	1,026	1,185	0,703
NUMANA	0,923	0,790	1,172	1,108
OFFAGNA	1,093	0,812	1,836	1,004
OSIMO	0,839	1,089	1,480	0,913
OSTRA	2,668	1,104	1,453	0,719
OSTRA VETERE	2,551	1,464	1,389	0,535
POGGIO SAN MARCELLO	3,227	1,504	0,690	0,521
POLVERIGI	1,639	1,320	1,165	0,735
RIPE	1,432	1,134	2,295	0,735
ROSORA	1,407	1,331	1,531	0,712
SAN MARCELLO	3,453	1,138	0,957	0,675
SAN PAOLO DI JESI	5,505	0,964	0,681	0,594
SANTA MARIA NUOVA	1,624	1,321	1,805	0,665
SASSOFERRATO	1,442	1,405	1,052	0,720
SENIGALLIA	0,968	0,755	1,349	1,103
SERRA DE'CONTI	1,844	1,576	0,748	0,615
SERRA SAN QUIRICO	2,499	1,110	2,450	0,622
SIROLO	0,724	1,034	1,476	0,956
STAFFOLO	4,114	1,082	1,143	0,618

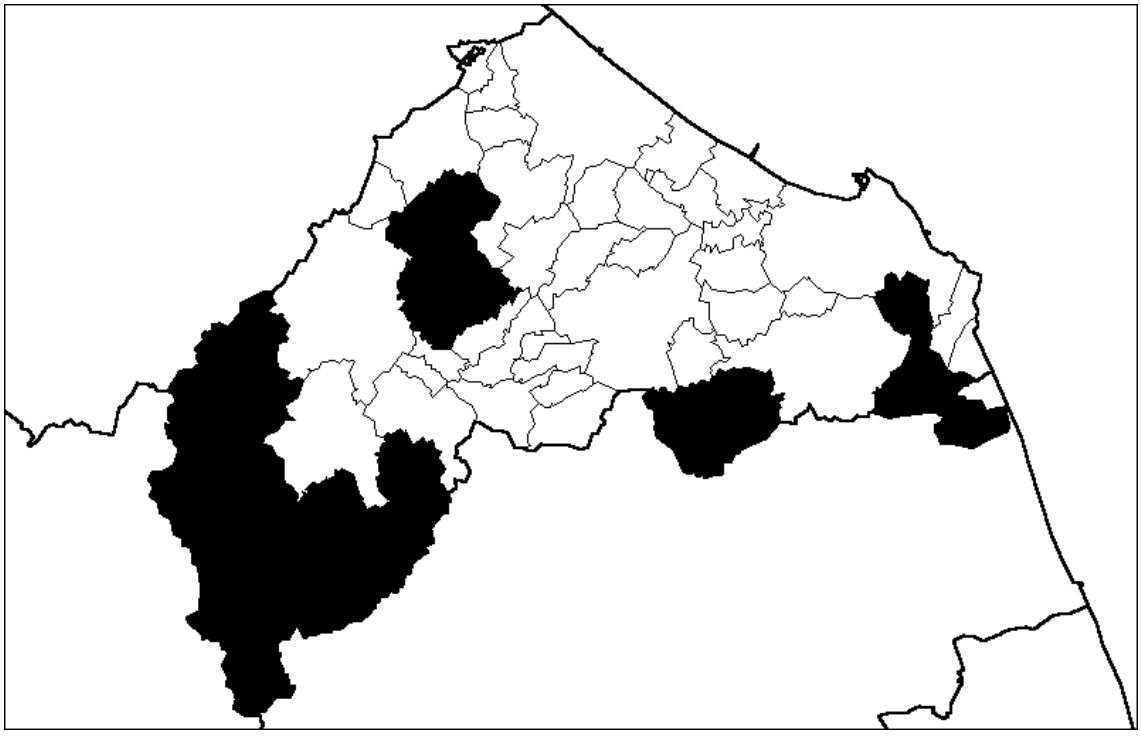
Fonte: ISTAT

Figura 8 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione in agricoltura



Legenda: Quota > 16% Quota < 16%

Figura 9 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nell'industria



Legenda: Quota > 43% Quota < 43%

Figura 10 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nelle costruzioni

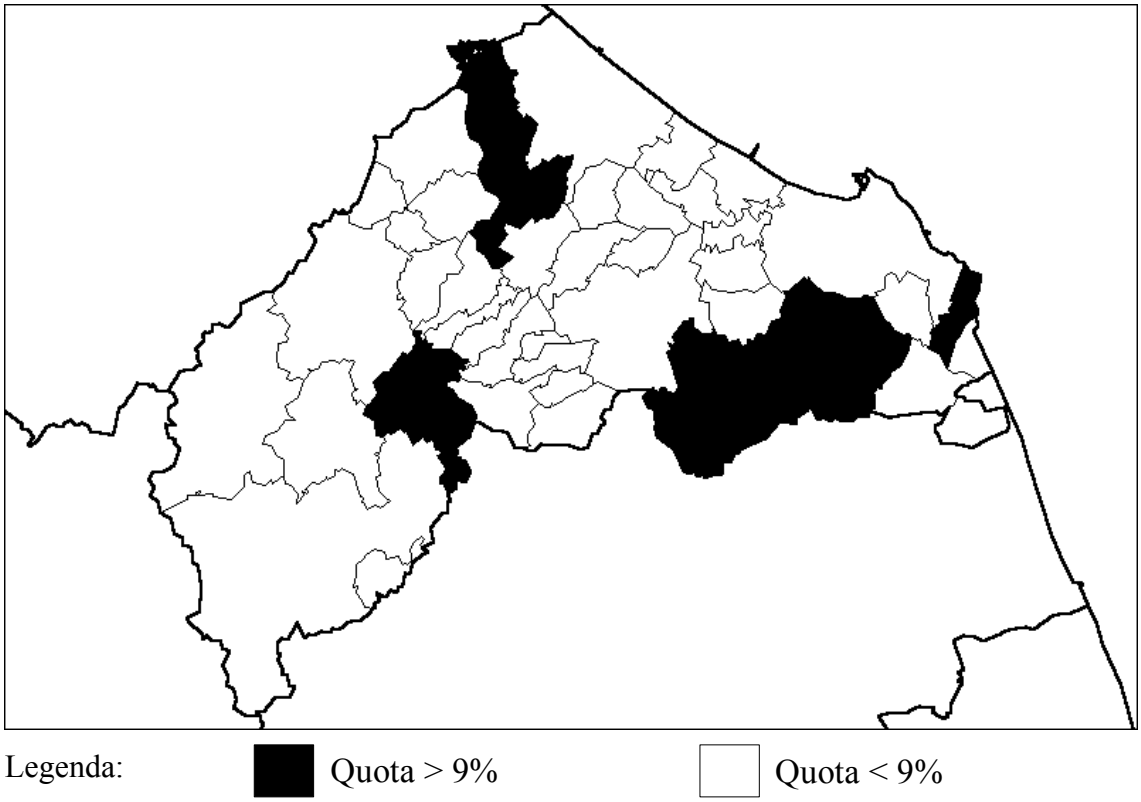


Figura 11 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nei servizi

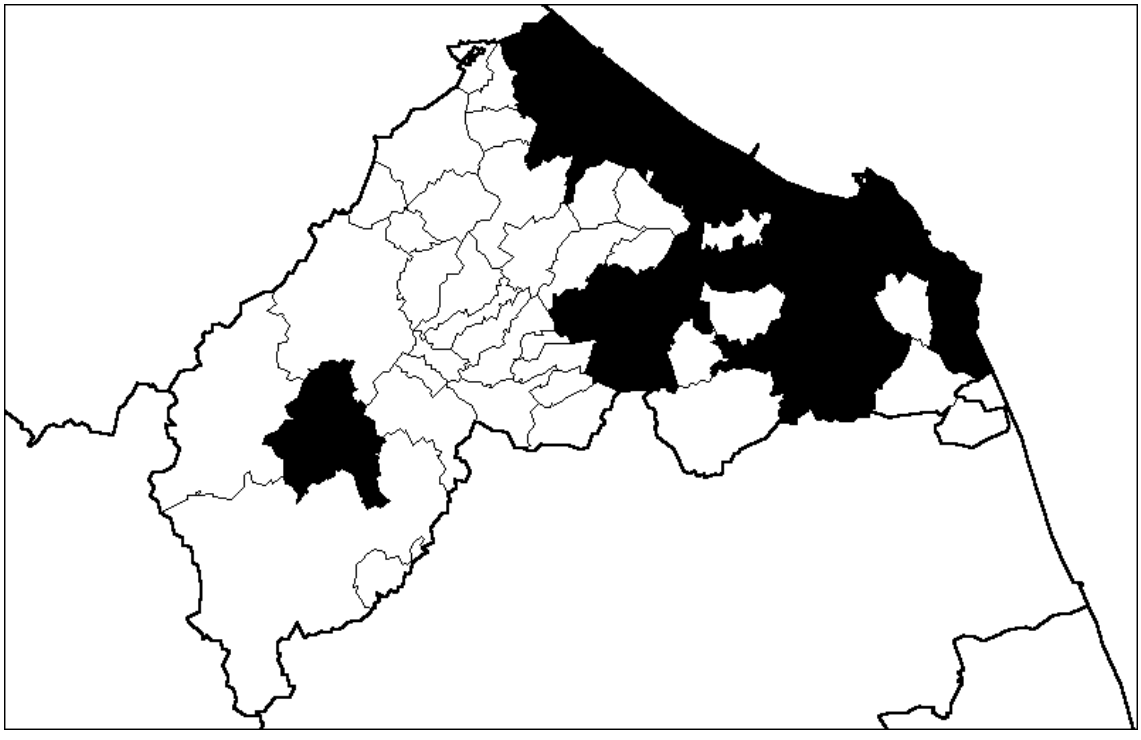


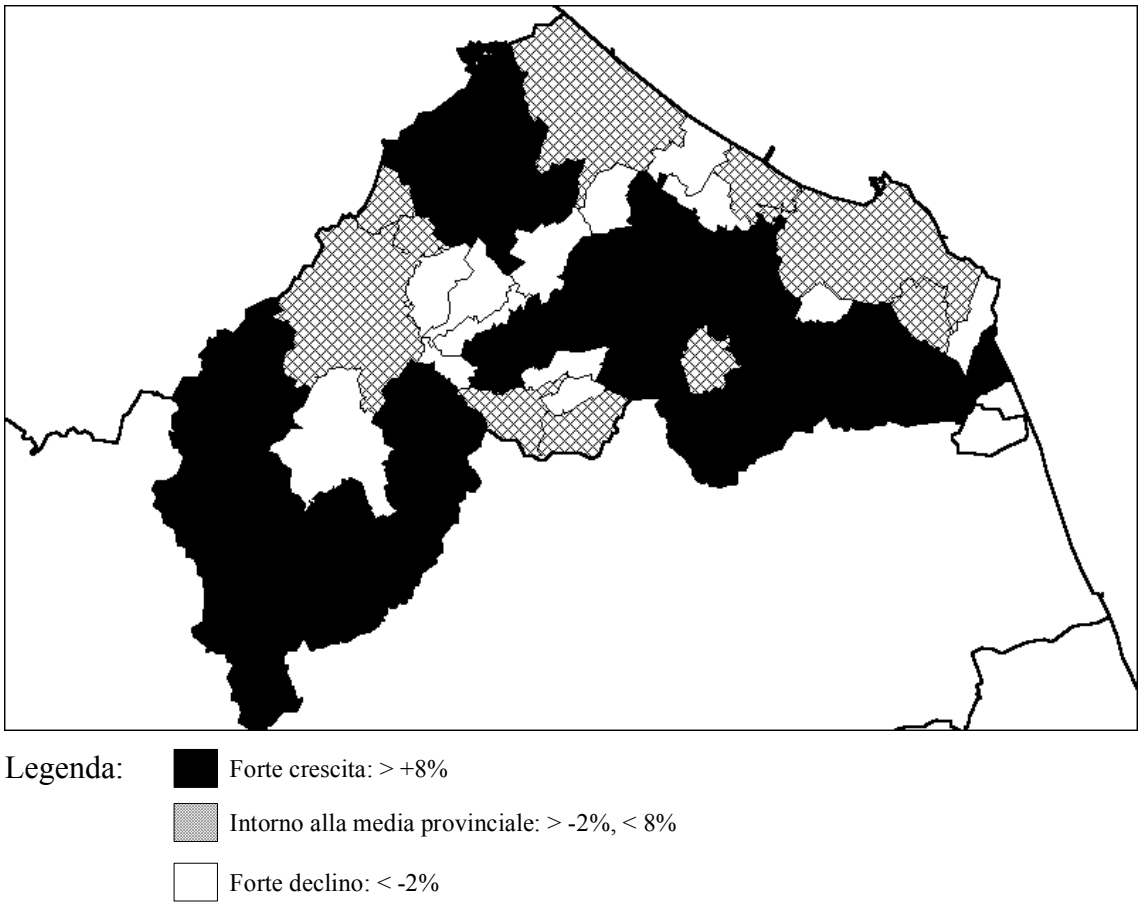
Tabella 21 – Addetti alle unità locali per settori e provincia secondo i censimenti

	SETTORI										
	C	D	E	F	G	H	I	J	K	O	TOTALE
ADDETTI 1996											
Pesaro e Urbino	345	42697	385	9411	20125	5984	4825	2965	5128	3325	95190
Ancona	190	**56203**	1179	**10458**	**27766**	5840	**10997**	4861	7164	3781	128439
Macerata	154	41846	499	7319	17369	3372	3989	2065	3405	2647	82665
Ascoli Piceno	174	51349	724	8849	19954	4850	4459	2858	4263	2681	100161
TASSO di VAR. 71-96											
Pesaro e Urbino	0,08	0,59	-0,46	0,45	0,37	1,12	0,30	1,54	8,82	0,59	0,60
Ancona	-0,40	**0,34**	0,11	**0,23**	**0,28**	0,93	**0,18**	1,51	8,20	0,41	**0,41**
Macerata	-0,10	0,58	-0,21	0,13	0,40	0,59	0,31	1,13	6,90	0,53	0,52
Ascoli Piceno	-0,39	0,64	0,03	-0,06	0,35	0,87	0,38	1,68	7,14	0,37	0,52
TASSO di VAR. 81-96											
Pesaro e Urbino	-0,02	0,05	-0,50	-0,07	0,05	-0,01	-0,06	0,41	4,29	-0,06	0,07
Ancona	-0,43	**0,00**	-0,06	**-0,10**	**0,01**	0,21	**-0,11**	0,36	2,02	-0,06	**0,04**
Macerata	-0,44	-0,03	-0,32	-0,25	0,02	0,24	-0,12	0,28	2,77	0,09	0,00
Ascoli Piceno	-0,60	-0,08	-0,18	-0,27	-0,02	0,19	-0,04	0,39	2,62	0,07	-0,04
TASSO di VAR. 91-96											
Pesaro e Urbino	-0,27	0,02	-0,44	0,11	-0,03	0,25	-0,07	0,00	0,59	0,12	0,04
Ancona	0,53	**0,03**	0,05	**0,02**	**-0,03**	0,18	**-0,11**	0,03	0,39	0,03	**0,02**
Macerata	-0,32	0,04	-0,17	-0,04	-0,02	0,02	-0,10	-0,14	0,44	0,15	0,02
Ascoli Piceno	-0,30	-0,07	0,07	-0,15	-0,09	0,01	-0,13	0,01	0,17	0,66	-0,06

Legenda: C = ESTRAZIONE DI MINERALI, D = ATTIVITA' MANIFATTURIERE, E = PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA, F = COSTRUZIONI, G = COMMERCIO INGROSSO E DETTAGLIO, RIPARAZIONE DI AUTO, MOTO E BENI PERSONALI, H = ALBERGHI E RISTORANTI, I = TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI, J = INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA, K = ATTIVITA' IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA, RICERCA, PROFESSIONISTI ED IMPRENDITORI, O = ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI.

Fonte: ISTAT

Figura 11bis – Variazione degli addetti ad attività *profit* per comune nel periodo 1981-1996



1.3.2. I settori chiave della manifattura

Come visto, la provincia di Ancona è apparentemente la meno industriale e la più terziaria tra le province delle Marche. In realtà, però, il dato aggregato è fortemente condizionato dalla presenza di Ancona e delle sua costa in cui, per la sua centralità in ambito regionale ed interrregionale, hanno trovato crescente spazio settori dei servizi a discapito dell'industria. Al di là della sua capitale, però, la provincia conserva aree di forte specializzazione e successo manifatturiero. La tabella 22 riporta la quota sul totale manifatturiero delle varie branche e la variazione degli addetti nelle stesse durante il periodo 1991-1996. Alcuni settori possono essere considerati tradizionali, ed è il caso soprattutto di tessile-abbigliamento ed agro-alimentare sono considerati, ma anche scarsamente dinamici, come dimostra anche il recente andamento occupazionale. Si tratta di branche almeno apparentemente avviate ad un lento declino o, comunque, destinate a lasciare spazio a branche manifatturiere a maggiore valore aggiunto e di

superiore contenuto tecnologico. Tra questi settori dinamici vanno certamente annoverati il metalmeccanico, sia nella lavorazione dei metalli che nella produzione di macchine, e l'elettromeccanico. Questi tre comparti da soli costituiscono circa il 43% degli addetti manifatturieri della provincia.

Tabella 22 – Quote e variazione degli addetti delle branche manifatturiere

	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN	Tot.
% 1991	**9%**	**20%**	5%	3%	5%	1%	2%	4%	2%	**11%**	**15%**	**9%**	4%	9%	100%
% 1996	**8%**	**16%**	4%	3%	5%	1%	2%	5%	2%	**13%**	**19%**	**10%**	3%	9%	100%
Var. 96-91	**-9,2%**	**-19,4%**	-20,6%	0,6%	4,2%	-15,9%	-25,1%	22,8%	-7,7%	**22,1%**	**29,1%**	**15,8%**	-2,2%	1,1%	**2,7%**

Legenda: DA = INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO, DB = INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO, DC = INDUSTRIE CONCIARIE, FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI, DD = INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO, DE = FABBRICAZIONE DI PASTA-CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA, STAMPA ED EDITORIA, DF = FABBRICAZIONE DI COKE, RAFFINERIE DI PETROLIO, TRATTAMENTO COMBUST. NUCLEARI, DG = FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI E DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI, DH = FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE, DI = FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI, DJ = PRODUZIONE DI METALLO E FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO, DK = FABBRICAZIONE MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI, INSTALLAZIONE E RIPARAZIONE, DL = FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED OTTICHE, DM = FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO, DN = ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
Fonte: ISTAT

Il declino e l'ascesa di singole branche, peraltro, non interessa uniformemente la provincia. Esse, infatti, sono assai frequentemente localizzate in determinate aree di specializzazione. Da un lato, nella provincia non sembra possibile individuare un vero e proprio distretto industriale (almeno non del tipo monoprodotto) e in molti contesti territoriali la realtà industriale sia determinata da alcune imprese medio-grandi spesso non in relazione produttiva tra loro. Tuttavia, è comunque possibile parlare di poli produttivi, alcuni di antico insediamento altri più recenti, che fanno sì che la dinamica manifatturiera della provincia sia tutt'altro che omogenea. La Tabella 23 riporta gli addetti alla manifattura per sistema locale del lavoro, individuato dalla località centrale. E' interessante notare come siano rilevanti le dinamiche anche solo nell'arco del quinquennio. Dei sistemi locali in difficoltà troviamo due estremi: il contesto più spiccatamente urbano della provincia, cioè il sistema locale di Ancona, e due dei sistemi rurali autonomi, cioè Ostra e Serra de'Conti. Invece, i due sistemi locali in forte crescita sono per certi versi simili, essendo contigui, sebbene uno è un sistema urbano, l'altro, invece, un sistema rurale autonomo. Il dato interessante, per questi contesti territoriali sia in crescita che in declino, è che gli andamenti osservati sono abbastanza

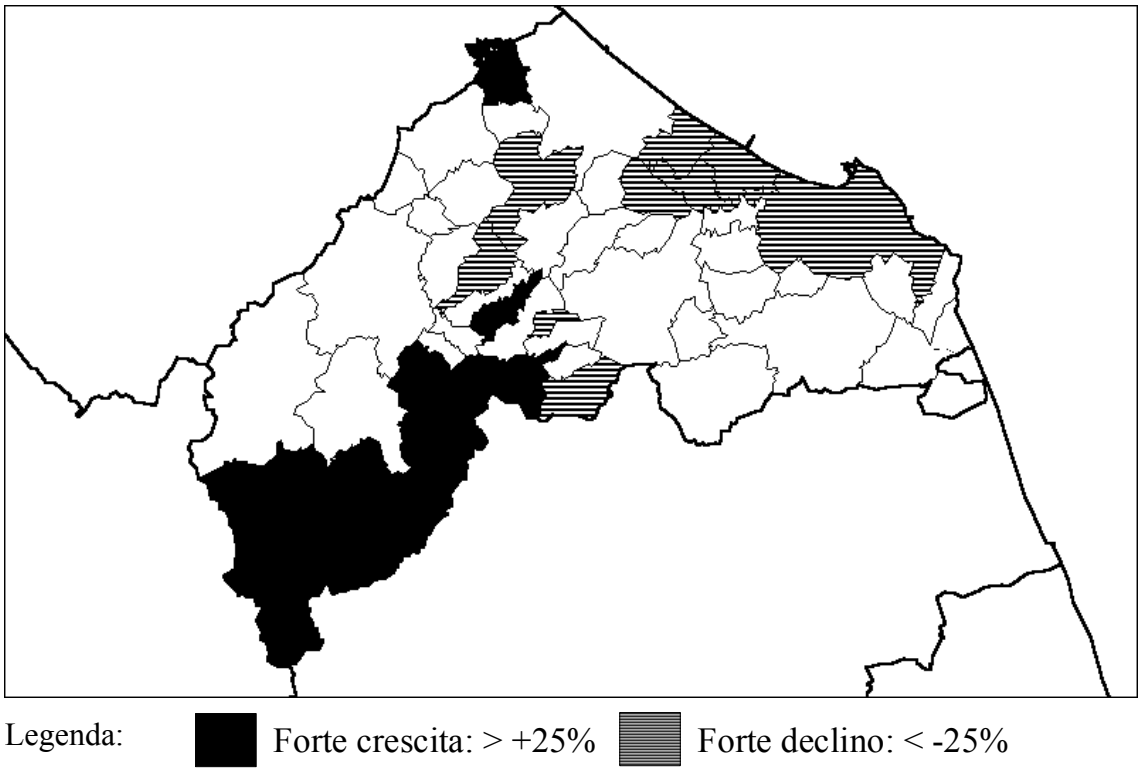
omogeneamente riscontrabili in ognuno dei comuni al loro interno. Più variegati, invece, sono gli andamenti comunali all'interno dei sistemi locali del lavoro di Jesi, Osimo e Senigallia. Qui, in particolare, la dinamica dei comuni rurali di periferia urbana possono anche profondamente distaccarsi da quello delle aree urbane di riferimento.

Tabella 23 – Addetti alla manifattura per sistemi locali del lavoro

	1991	1996	VAR.
Sistema Locale del lavoro			
Ancona	13035	9961	-31%
Fabriano	7922	10308	23%
Jesi	9856	10280	4%
Osimo	11652	12816	9%
Ostra	1956	1827	-7%
Sassoferrato	1160	1415	18%
Senigallia	4683	4659	-1%
Serra de' Conti	2723	2525	-8%

Fonte: ISTAT

Figura 12 – Variazione degli addetti alla manifattura nel periodo (1996-1991)



Dalla figura 12 è possibile apprezzare i comuni con comportamento estremo nella dinamica manifatturiera recente (1996-1991) in termini di addetti. Tra i comuni in forte crescita (> +25%) troviamo l'alta valle dell'Esino, quindi sia Fabriano che i comuni rurali che gli fanno da periferia, ma anche comuni rurali e urbani del sistema locale di Jesi. Questo, peraltro, coinvolge anche comuni sia rurali che urbani con andamento fortemente negativo. E' interessante notare anche il caso di Monterado, in forte crescita, che a sua volta è un comune rurale de periferia urbana che però fa riferimento ad un sistema locale centrato a Mondolfo, in provincia di Pesaro. Tra i comuni in forte declino (< -25%) spiccano con chiarezza i comuni urbani del sistema locale di Ancona. A questi si aggiungono anche i comuni dei sistema rurale autonomo di Ostra e Serra de' Conti.
Ciò che emerge è, dunque, un quadro variegato e che contempla sì sistemi locali in complessiva difficoltà o crescita, ma anche territori che contengono casi molto diversi. Per indagare meglio in queste articolate dinamiche, è opportuno verificare se la lettura settoriale degli andamenti occupazionali consente, in qualche modo, di chiarire ulteriormente la stessa lettura territoriale. La tabella 24 riporta gli indici di specializzazione per sistemi locali del lavoro per le varie branche manifatturiere. Gli indici sono il rapporto tra la quota di addetti nella determinata branca a livello di sistema locale del lavoro e la media provinciale. Tali indici sono affiancati dal numero assoluto degli addetti, al fine di poter concentrare l'analisi sulle branche più rilevanti.
Se si presta particolare attenzione ai tre sistemi rurali autonomi (Ostra, Sassoferrato e Serra de' Conti) e si osservano sia i numeri assoluti che gli indici di specializzazione, si può apprezzare come i settori chiave in questi territori sono il tessile-abbbigliamento ed i prodotti in pelle e cuoio (quindi comprese le calzature). Da un lato, come emerge dalla tabella 22, sono branche in forte declino occupazionale su scala provinciale; dall'altro costituiscono l'intelaiatura tradizionale dello sviluppo industriale delle aree interne della regione; un altro esempio di questo tipo di trova infatti nella provincia di Pesaro. D'altro canto, si tratta di settori a forte intensità di lavoro, spesso poco qualificato, spesso femminile e raramente capace di assurgere localmente a livello di distretto o sistema industriale. Il forte condizionamento esterno, la mancanza di forti imprese leader, la netta prevalenza dei lavori contoterzi e, quindi, la esigenza di forte contenimento dei costi, rende tali comparti suscettibili di grandi oscillazioni cicliche.

A dispetto della vocazione agricola di queste aree, peraltro, non si evidenzia la presenza significativa di industria alimentare. Questa sembra più appannaggio dei comuni rurali di periferia urbana, in particolare quelli appartenenti al sistema locale di Jesi. Il condizionamento di un rilevante centro industriale, peraltro, si registra anche in altri territori rurali. E' il caso dei comuni rurali del sistema locale di Fabriano e anche dello stesso Sassoferrato in cui si osserva una significativa presenza di metalmeccanico.

Tabella 24 – Addetti e Indici di specializzazione per sistemi locali del lavoro

	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN
Sistema Locale del lavoro														
Ancona	1527	1405	151	330	796	422	717	241	169	832	371	1140	1181	679
	1,9	0,9	0,4	1,0	1,5	**4,5**	**4,0**	0,5	0,9	0,6	0,2	1,1	**3,5**	0,8
Fabriano	158	371	114	89	1034	12	63	345	121	1184	5891	698	2	226
	0,2	0,2	0,3	0,3	**1,8**	0,1	0,3	0,7	0,6	0,9	**3,0**	0,7	0,0	0,3
Jesi	1852	1541	239	156	256	17	137	422	216	1370	2242	495	476	861
	2,2	1,0	0,6	0,5	0,5	0,2	0,7	0,8	1,1	1,0	1,1	0,5	1,4	1,0
Osimo	362	2436	232	564	277	0	22	984	86	2423	695	2391	164	2180
	0,3	1,2	0,5	1,4	0,4	0,0	0,1	**1,6**	0,4	1,5	0,3	**1,8**	0,4	2,0
Ostra	91	**649**	92	104	42	0	2	142	88	187	266	39	0	125
	0,6	**2,3**	1,3	**1,8**	0,4	0,0	0,1	**1,6**	**2,6**	0,8	0,8	0,2	0,0	0,8
Sassoferrato	49	83	**425**	28	128	0	0	1	32	185	**458**	14	0	12
	0,4	0,4	**7,6**	0,6	**1,7**	0,0	0,0	0,0	1,2	1,0	**1,7**	0,1	0,0	0,1
Senigallia	376	1561	96	319	300	39	64	280	258	488	160	375	27	316
	1,0	**2,2**	0,5	**2,2**	1,2	0,9	0,8	1,2	**3,0**	0,8	0,2	0,8	0,2	0,8
Serra de' Conti	98	**619**	**664**	67	114	39	0	102	23	226	411	45	29	88
	0,5	**1,6**	**6,7**	0,8	0,8	1,6	0,0	0,8	0,5	0,7	0,9	0,2	0,3	0,4

Fonte: ISTAT

Le figure 13-17 mostrano la localizzazione delle aree di specializzazione dei principali comparti manifatturieri provinciali sulla base dei dati del Censimento Intermedio del 1996. Si noti come le aree di specializzazione, i poli industriali, si dispongono intorno alle aree industriali tradizionali della provincia: il sud di Ancona, Fabriano e Jesi. Come accennato, parte dei comuni rurali di periferia urbana, rientrano in tali sistemi specializzati. Tuttavia, la vasta area di sistemi rurali autonomi a nord della provincia non risulta integrata in tali poli, ad esclusione della parte più montana, evidentemente

condizionata da Fabriano. La stessa Senigallia, a cui tali sistemi sono prevalentemente legati, non mostra spiccate vocazioni manifatturiere, ad esclusione del tessile-abbigliamento investito però da una fortissima crisi negli anni '80. In questi sistemi rurali, quindi, si riflette una vocazione manifatturiera "ricevuta" dall'area costiera più vicina che però risulta anche debole e scarsamente capace di superare i caratteri della tradizionale industrializzazione rurale e periferica.

Figura 13 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DA

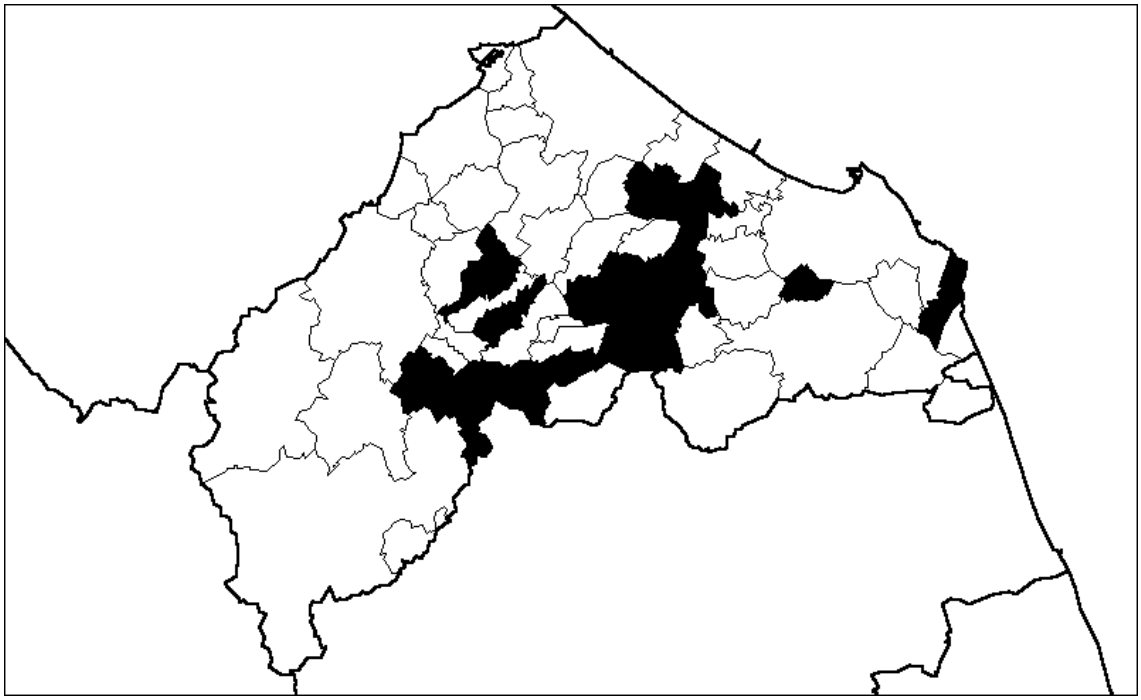


Figura 14 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DB

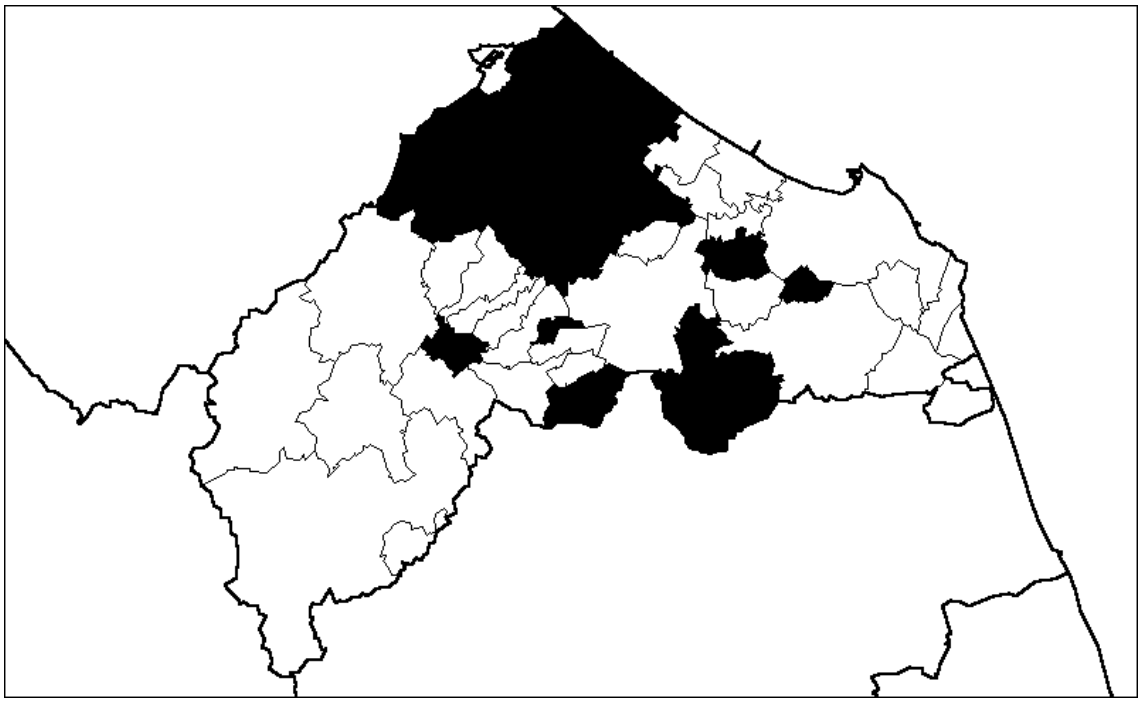


Figura 15 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DJ

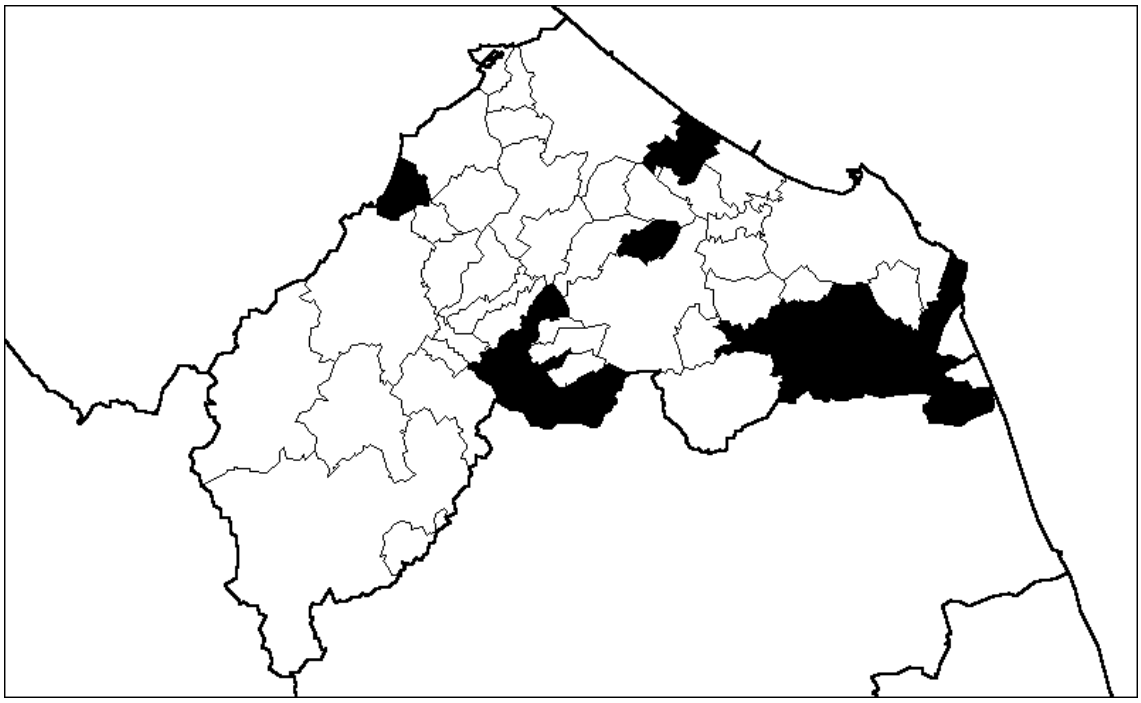


Figura 16 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DK

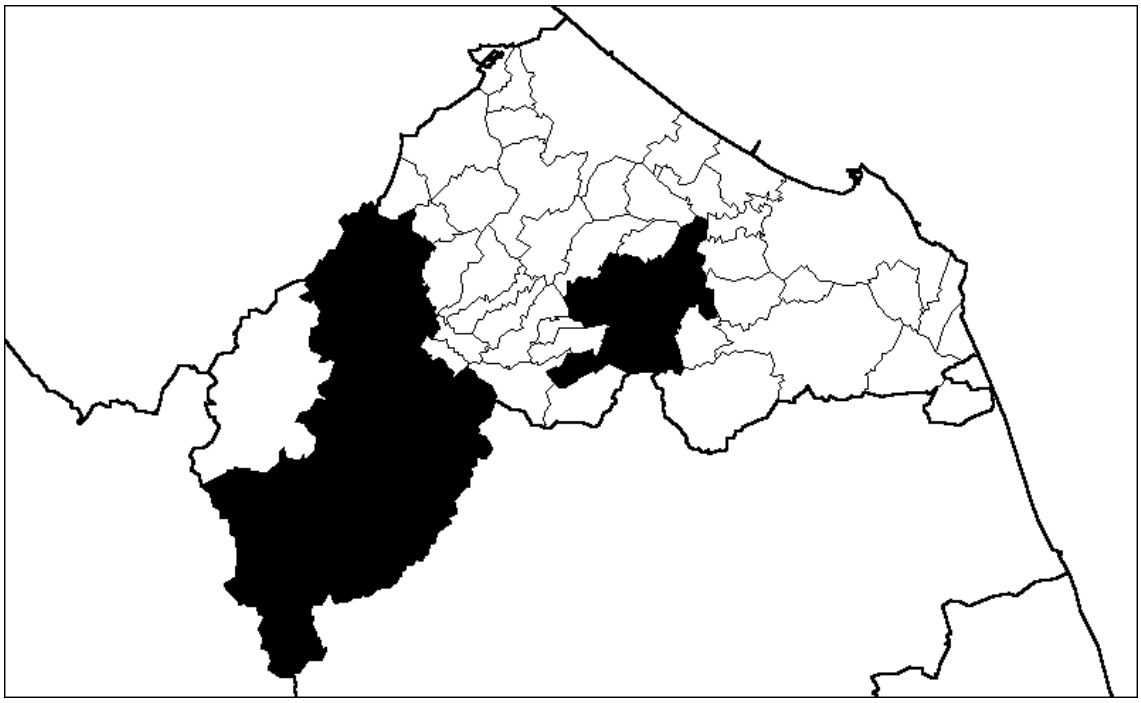
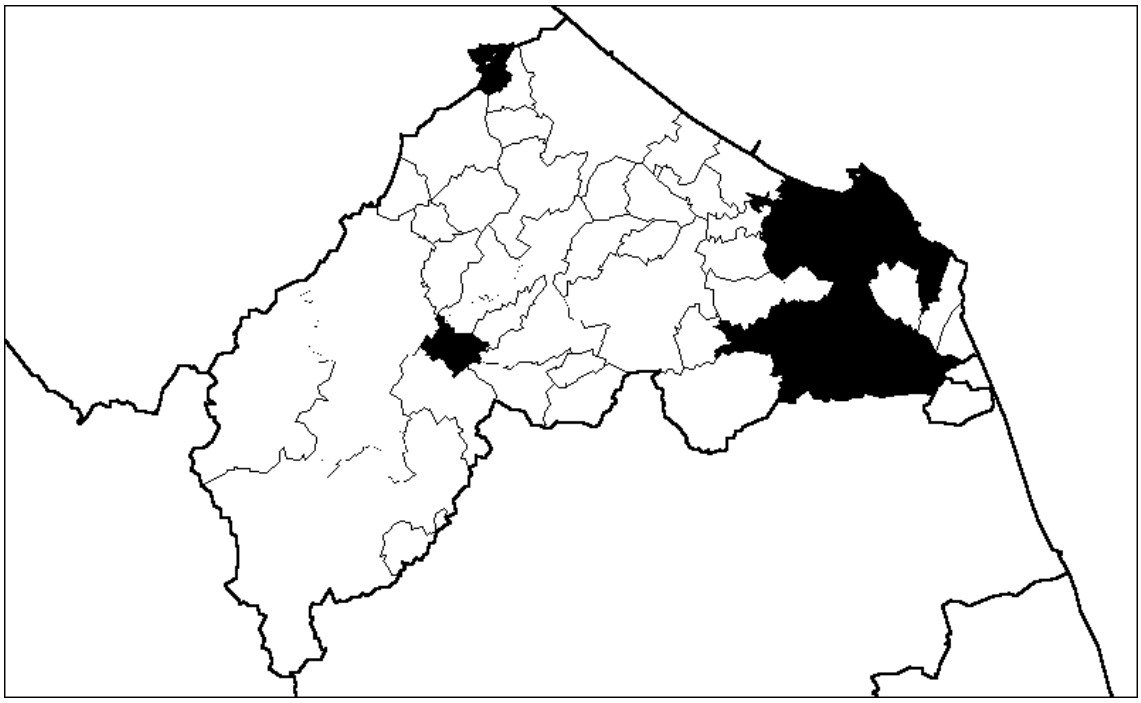


Figura 17 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DL



1.3.3. Il ruolo del terziario privato e pubblico, tradizionale ed avanzato

L'analisi su base territoriale del terziario presenta maggiori difficoltà rispetto al caso delle attività manifatturiere. La prima ragione è che la suddivisione tra le varie attività

del terziario di norma riportata nelle statistiche, non consente una suddivisione funzionale su base territoriale. Mentre le concentrazioni manifatturiere tendono a formare poli o distretti, e questi possono essere individuati disponendo dei dati per branca a livello territoriale, nel caso dei servizi, ciò che definisce il contesto territoriale funzionale è l'area entro cui si esprime la domanda che l'attività terziaria stessa serve. Due sono le scale territoriali su cui si possono disporre tali bacini di utenza: la scala della comunità locale (*community services*), la scala del bacino di utenza. Le tradizionali ripartizioni del terziario di norma non consentono di distinguere tra queste categorie di servizi. Si pensi al commercio: parte di esso si compone di attività primo tipo, si pensi ai negozi di quartiere e a tutte quelle attività riscontrabili in ogni comune, per quanto piccolo; un'altra parte, però, è relativo alle grandi superfici di vendita e, di fatto, interessa un bacino di utenza che comprende numerosi comuni; spesso, tale bacino si irradia dai principali centri urbani, alle spalle dei quali tali centri si collocano, verso le aree periferiche. Analogo discorso si può fare per il terziario pubblico: parte di esso, si pensi alla pubblica amministrazione, alla scuola elementare e secondaria, ecc., tende ad essere capillarmente diffusa, mentre un'altra parte, le Università, le istituzioni sovracomunali, i centri direzionali, ecc., sono localizzati al centro di un vasto bacino territoriale.

Tale distinzione appare cruciale per l'analisi delle aree rurali ove tendono a localizzarsi i servizi del primo tipo ma che sono anche gerarchicamente dipendenti dai principali centri per l'erogazione dei servizi del secondo tipo. I dati disponibili non consentono però tale tipo di analisi. A questa difficoltà, peraltro, si aggiunge una ulteriore ragione di insoddisfazione per i dati territoriali disponibili. Infatti, il Censimento Intermedio riguarda di fatto solo il terziario privato; una visione complessiva, perciò, è possibile solo sulla scorta del censimento della popolazione del 1991. La tabella 25 riporta i dati relativi agli occupati e alle quote per branca del terziario secondo tale censimento. Si noti, in primo luogo, che trattandosi di occupati secondo il luogo di residenza, il dato non coglie il fenomeno del pendolarismo che, in questi settori, può essere molto spiccato e, quindi, oscurare i fenomeni di localizzazione. Nonostante ciò, però, emerge con chiarezza la centralità di Ancona nel quadro provinciale; il totale degli occupati è di gran lunga superiore a tutti gli altri sistemi locali e risulta di poco inferiore alla metà del totale provinciale. Di contro, si noti il numero ridotto di occupati nel fabrianese, rispetto

sia alla sua dimensione demografica che alla sua importanza economica. Indirettamente, questo dato è ulteriore conferma della forte vocazione manifatturiera dell'area.

Tabella 25 – Occupati e quote dei comparti del terziario per sistemi locali (1991)

	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	TOT
Tutta la provincia	**27579**	5525	**12552**	4535	8999	**14837**	**11461**	9054	5881	1031	**101454**
	27,2%	5,4%	**12,4%**	4,5%	8,9%	**14,6%**	**11,3%**	8,9%	5,8%	1,0%	100%
	Sistemi Locali del lavoro										
Ancona	**12181**	1970	**6716**	2163	4153	**7708**	**4961**	4286	2581	341	**47060**
	25,9%	4,2%	**14,3%**	4,6%	8,8%	**16,4%**	**10,5%**	9,1%	5,5%	0,7%	100%
Fabriano	**1441**	279	**766**	305	**647**	**679**	**817**	383	318	69	**5704**
	25,3%	4,9%	**13,4%**	5,3%	**11,3%**	**11,9%**	**14,3%**	6,7%	5,6%	1,2%	100%
Jesi	**4328**	742	**1869**	991	1566	**2081**	**2074**	1562	1013	240	**16466**
	26,3%	4,5%	**11,4%**	6,0%	9,5%	**12,6%**	**12,6%**	9,5%	6,2%	1,5%	100%
Osimo	**4182**	815	**1267**	475	1063	1675	1266	1104	736	125	**12708**
	32,9%	6,4%	**10,0%**	3,7%	8,4%	13,2%	10,0%	8,7%	5,8%	1,0%	100%
Ostra	**566**	124	**192**	55	122	**213**	**224**	**206**	119	12	**1833**
	30,9%	6,8%	**10,5%**	3,0%	6,7%	**11,6%**	**12,2%**	**11,2%**	6,5%	0,7%	100%
Sassoferrato	**445**	105	**183**	35	87	**191**	**186**	122	124	19	**1497**
	29,7%	7,0%	**12,2%**	2,3%	5,8%	**12,8%**	**12,4%**	8,1%	8,3%	1,3%	100%
Senigallia	**3199**	1124	1082	350	1005	**1630**	**1450**	1031	689	165	**11725**
	27,3%	9,6%	9,2%	3,0%	8,6%	**13,9%**	**12,4%**	8,8%	5,9%	1,4%	100%
Serra de' Conti	**584**	159	**260**	56	160	**334**	**253**	144	152	22	**2124**
	27,5%	7,5%	**12,2%**	2,6%	7,5%	**15,7%**	**11,9%**	6,8%	7,2%	1,0%	100%

Legenda: G = Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione di auto, moto e beni personali; H = Alberghi e ristoranti; I = Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J = intermediazione monetaria e finanziaria; K = attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, professionisti ed imprenditori; L = Pubblica Amministrazione e Difesa, Assicurazione sociale obbligatoria; M = istruzione; N = Sanita' e altri servizi sociali; O = altri servizi pubblici, sociali e personali; P = Servizi domestici presso famiglie e convivenze.
Fonte: ISTAT

Al di là, però, dei valori assoluti, non emergono chiare specializzazioni. Le attività del terziario, cioè, per come sono definite dalle statistiche, tendono ad essere ubiquitarie. I *community services* sono per definizione rintracciabili in uguale misura sia nei territori urbani che rurali, autonomi e periferici che siano. Le attività terziarie con riferimento ad un più ampio bacino territoriale, invece, si concentrano in pochi grandi centri ma tale specializzazione è spesso trasversale, riguarda, cioè, tutti i comparti e può essere evidenziata solo dai valori assoluti e dalla quota del terziario nel complesso (Figura 11).

Lo stesso concetto di Sistema Locale del Lavoro, potrebbe non essere sufficiente, in quanto i bacini territoriali di erogazione dei servizi concentrati sono spesso ben più ampi e non sono definibili sulla base dei flussi pendolari, bensì dei flussi di merci, informativi e sui movimenti degli individui per ragioni non legate al lavoro, bensì agli acquisti, ai servizi sanitari e quant'altro.

Se, dunque, una lettura in chiave territoriale dei fenomeni concernenti il terziario risulta difficile, è comunque possibile abbozzare una interpretazione sulle principali dinamiche in atto, anche ricorrendo ad informazioni di tipo qualitativo o a fonti di dati statistici non ufficiali. Prima, però, è utile comparare i dati relativi al censimento intermedio 1996 per i servizi *profit* con i dati del 1991 comparabili e con i dati del 1991 Censimento della popolazione. Un confronto tra le prime due fonti consente di verificare la variazione nelle varie branche in questi cinque anni; la comparazione tra la seconda e la terza permette di quantificare il peso dei servizi profit sul terziario totale; peraltro, poiché la prima fonte fa riferimento all'occupazione per luogo di lavoro e la seconda a quella per luogo di residenza, consente anche di stabilire la diversa incidenza del fenomeno pendolarismo. La Tabella 26 riporta questi dati per i sistemi locali del lavoro provinciali.

Tabella 26 – Variazione di addetti nel terziario *profit* per sistema locale del lavoro

	G	H	I	J	K	O	TOTALE	Cens. Interm. (1991) / Cens. Pop. 1991
Tutta la provincia	-2,1%	**21,0%**	**-11,5%**	5,0%	**41,4%**	-4,4%	**4,0%**	**62%**
Sistemi Locali del Lavoro								
Ancona	-1,4%	**10,8%**	-9,4%	8,1%	**33,6%**	**-20,1%**	1,5%	**67%**
Fabriano	-4,0%	**24,2%**	**-19,0%**	**-11,0%**	**40,8%**	**30,9%**	2,1%	**77%**
Jesi	**-11,0%**	-4,2%	**-15,5%**	-2,0%	**51,6%**	6,5%	-0,3%	57%
Osimo	9,7%	**30,8%**	**-14,9%**	3,9%	**41,4%**	6,9%	**13,3%**	60%
Ostra	-13,9%	-1,3%	-15,4%	41,4%	2,8%	4,5%	-7,1%	56%
Sassoferrato	**-29,2%**	**-40,0%**	**-18,9%**	**14,3%**	**23,1%**	**-59,1%**	**-28,3%**	62%
Senigallia	0,2%	**60,5%**	**-13,5%**	**17,8%**	**70,1%**	**41,4%**	**20,7%**	**51%**
Serra de' Conti	**-11,3%**	0,8%	-5,9%	**19,6%**	**97,1%**	1,4%	3,3%	**52%**

Fonte: ISTAT

In primo luogo, si noti che la crescita netta dell'occupazione terziaria è relativamente blanda, meno dell'1% medio annuo. Esso è però il risultato di variazioni anche molto

consistenti all'interno dei vari comparti considerati. Forte è la crescita di alberghi e ristoranti, evidentemente legati all'attività turistica, e delle attività imprenditoriali e libero-professioniste. In forte calo, invece, trasporti e comunicazioni. Peraltro, sebbene i dati dei due censimenti siano comparabili, è possibile che il dato sia spiegato dalla maggiore attenzione che il Censimento Intermedio presta alle piccole o piccolissime attività del terziario privato. Questi andamenti, inoltre, sono assai diversificati nei mercati locali del lavoro. Si noti che due di essi, Osimo e Senigallia, mostrano una forte crescita dell'occupazione terziaria, entrambe chiaramente condizionate positivamente dal comparto turistico. In più, Osimo è l'unico sistema locale a mostrare forte crescita nel commercio, comparto che altrove è in declino o comunque stagnante.

Ancona, Fabriano e Jesi, invece, mostrano una occupazione sostanzialmente stabile ma con significative differenze. Il potenziamento del settore turistico riguarda molto più il sistema locale di Fabriano che quello di Ancona, per nulla quello di Jesi; Ancona mostra crescita nel settore della intermediazione finanziaria che invece è in difficoltà negli altri due casi, soprattutto Fabriano. Da notare, infine, la caduta degli addetti negli altri servizi pubblici, sociali e privati ad Ancona ed, invece, la forte crescita a Fabriano. Su tutti questi aspetti si tornerà in seguito. Prestando maggiore attenzione ai sistemi rurali autonomi ulteriori indicazioni emergono. In generale, la crescita del terziario è scarsa e, in due casi su tre, Ostra e Sassoferrato, è addirittura negativa, uniche eccezioni nel panorama provinciale. I comparti in difficoltà, rispetto agli altri territori, sembrano essere il commercio ed il turismo (alberghi e ristorazione) mentre positivo risulta l'andamento del settore bancario. I tre sistemi rurali autonomi, inoltre, sono i sistemi locali provinciali con i più bassi valori del rapporto tra i dati del Censimento 1991 comparabili a quelli del censimento intermedio ed quelli del Censimento della popolazione del 1991. Ciò indica che da un lato qui il terziario pubblico svolge un ruolo superiore che altrove; inoltre, può anche indicare che parte degli occupati del terziario sono in realtà pendolari e, quindi, le attività relative non sono insediate nei sistemi locali suddetti ma in altri.

I numeri fin qui presentati, non rendono agevole una interpretazione delle tendenze in atto nel terziario ed una loro lettura territoriale. Ogni comparto, soprattutto del terziario privato, sembra interessato da rilevanti processi di razionalizzazione e riorganizzazione

all'interno ma anche tra i territori della provincia. Di questi, però, vi sono spesso solo evidenze qualitative o comunque fondate su dati di provenienza non ufficiale.

Per quanto riguarda il commercio, è ormai pienamente in corso la riorganizzazione dei punti di vendita a favore delle grandi superfici, Grande Distribuzione, o comunque della Distribuzione Organizzata. Inoltre, il processo non riguarda più solo i prodotti alimentari, ma tutto lo spettro dei consumi di massa tende chiaramente alla forte concentrazione dei punti di vendita, fino alla forma di crescente diffusione dei Centri Commerciali. Sebbene sia ancora controverso se tale riorganizzazione produca un effetto depressivo sull'occupazione, è certo che esso determina un forte impatto territoriale. Infatti, quelle attività che possono essere considerate di *community services*, le botteghe, i negozi di quartiere, subiscono la forte concorrenza di grandi centri che fanno riferimento ad una domanda potenziale che si riferisce ad un intero bacino geografico. Poiché la concentrazione commerciale tende a localizzarsi nei pressi dei maggiori centri urbani è evidente che essi costituiscono una minaccia per piccole attività del commercio insediate in quelle aree rurali che rientrano nel bacino suddetto.

La realtà della provincia di Ancona sembra confermare tale lettura (Sincron, 1999). Il recente sviluppo delle grandi superfici di vendita ha interessato soprattutto la costa, i territori a Sud di Ancona, Jesi e, solo in misura minore, Fabriano. In tutta la provincia, circa il 48% delle vendite è appannaggio di ipermercati e supermercati; si registrano 7 centri di vendita con superficie superiore ai 2.500 mq, collocati nell'area di Senigallia, Ancona, Osimo e Jesi. Qui l'impatto sull'occupazione nel commercio può essere, come detto, di vario segno. Certamente, risulta però negativo l'impatto nei sistemi rurali di periferia urbana di queste aree e nei sistemi rurali autonomi più vicini. Per questi ultimi, infatti, il bacino di utenza tende ad essere maggiore a quello del mercato del lavoro. Quindi, anche i territori a nord della provincia ed alle spalle di Senigallia rientrano nei bacini di Senigallia stessa, Jesi e talora Ancona, determinando un impatto negativo sulle attività commerciali locali. Anche il fabrianese sembra ripercorre la stessa vicenda; sebbene si tratti di un bacino probabilmente distinto da quelli costieri, è comunque in corso una concentrazione di superficie di vendita a ridosso dell'area urbana di Fabriano con conseguenze negative sui sistemi rurali circostanti.

Nel caso del settore dei trasporti un processo di razionalizzazione è certamente in corso come mostra la forte diminuzione degli addetti. Lo stesso sviluppo delle infrastrutture,

peraltro, può aver favorito tale contrazione occupazionale in quanto consente di veicolare merci e persone in modo più efficiente e con soluzioni più intensive di capitale. Si pensi allo stesso porto di Ancona; la recente forte crescita dei traffici sia passeggeri che merci può aver ridotto il ricorso ad altre soluzioni, soprattutto il trasporto stradale o averlo "trasferito" ad altri territori rispetto a quello provinciale.

Pure complessa e dagli effetti complessivi di non facile individuazione è anche la razionalizzazione in corso nel sistema bancario. Da un lato, infatti, l'estensione progressiva degli sportelli e dei servizi bancari, soprattutto su scala territoriale, certamente incrementa l'occupazione nel settore, soprattutto nelle aree in cui essi erano precedentemente carenti. Infatti, tutti i sistemi locali a nord della provincia, e quindi anche i sistemi rurali autonomi, mostrano forte crescita. Quando, però, il fenomeno espansivo si arresta, emerge la prevalenza delle tendenze riorganizzative; da un lato, visti gli andamenti del comparto su scala globale, si registra una forte tendenza all'accorpamento di unità ed imprese, spesso a discapito delle più piccole; dall'altro la forte automazione delle operazione, induce un notevole ridimensionamento del fabbisogno di lavoro. In entrambi i casi, l'effetto è una riduzione del personale a carico delle unità periferiche o delle piccole imprese, localizzate soprattutto nelle aree a minore concentrazione. E' il caso delle Casse Rurali, delle piccole Casse di Risparmio ed in generale di tutte le imprese a base locale. L'andamento negativo dei sistemi locali di Jesi e Fabriano a favore di quelli di Ancona ed Osimo, può essere interpretata proprio in tale chiave.

Relativamente al settore degli alberghi e della ristorazione, gli andamenti possono essere riferiti alla più generale evoluzione del turismo e delle attività ricreative. Si è già detto della complessa realtà provinciale in termini di offerta. I dati positivi sull'occupazione certamente sono il risultato di una crescita turistica della provincia stabile da vari anni (Concari, 1999). Tuttavia, la crescita sembra più sensibile dal lato degli arrivi che delle presenze; peraltro, la provincia è stabilmente leader regionale in termini di arrivi mentre è ormai fanalino di coda come presenze. Si tratta quindi di un turismo più di transito di quanto non sia nelle altre province della regione. Questo fa sì che l'impatto della crescita in termini occupazionali possa essere in realtà contenuto. Peraltro, anche in questo caso le dinamiche mostrano andamenti diversi a seconda dei territori ed i dati disponibili pongono difficoltà interpretative non trascurabili. E'

evidente la forte crescita del turismo balneare di Senigallia e della costa del Conero (rientrante nel sistema locale di Osimo); minore è la crescita nel sistema locale di Ancona a testimonianza del suo ruolo di transito turistico piuttosto che attrazione turistica in sé. Infine, si noti la forte crescita del fabrianese certamente legata all'agriturismo e al turismo naturalistico di cui Genga è un importante centro; solo nel 1999, le visite turistiche alle Grotte di Frassassi sono aumentate del 20% rispetto all'anno precedente. Le altre aree non sembrano interessate da tale crescita occupazionale; anzi, i sistemi rurali a nord della provincia e intorno a Jesi mostrano declino o stagnazione nell'occupazione in alberghi e ristorazione. Di certo, si tratta di realtà in cui le attività di tal genere sono molto ridotte in virtù di una scarsa attrattività o, comunque, di una attrattività potenziale non sviluppata. Il dato negativo, però, dimostra anche una ridotta capacità di soddisfare la domanda locale, di conservare quella vocazione di *community services* che comunque tali attività conservano.

In ogni caso, però, l'analisi dell'occupazione nel comparto turistico sconta la particolare natura della relativa domanda di lavoro e della conseguente forte stagionalità, che raramente le statistiche finora considerate colgono. Nel periodo estivo, infatti, vi è un forte incremento della domanda di lavoro nelle strutture turistiche; il lavoro stagionale, e anche il lavoro sommerso pure fortemente presente, quindi, rende il peso occupazionale di questo comparto più rilevante di quanto finora emerso. Secondo l'indagine Excelsior, nella branca alberghi e ristoranti, il 40% circa degli occupati del 1996 risultavano stagionali; nella ragione Marche, gli stagionali del turismo ammontavano a ben 13577 unità, il 5,1% degli occupati totali. Sul fronte del lavoro sommerso, l'indagine della Sociometrica Insud per conto del Touring Club (Concari, 1999) indica che su 100 lavoratori regolari in Italia ce ne sarebbero altri 25 irregolari; nelle Marche tale percentuale sarebbe del 19%. Rispetto a quanto riportato in precedenza, perciò, si potrebbe ipotizzare che i numeri reali dell'occupazione turistica siano addirittura doppi; tale sovrannumero, evidentemente, si concentrerà a Senigallia e nella costa del Conero ove il fenomeno è quantitativamente prevalente. Peraltro, l'occupazione stagionale nell'area costiera interessa flussi di forza lavoro, per lo più giovane, anche dalle aree interne della regione, ben al di là dei limiti dei sistemi locali del lavoro.

Infine, assai complesso è il quadro dell'occupazione nel comparto Altri servizi pubblici, sociali e personali. Si tratta, infatti, di numerose e diversificate attività (servizi alla persona quali asili nido, ospizi e assistenza agli anziani, ecc., ma anche servizi sociali quali gestione del verde pubblico, mense collettive, pulizie, ecc.). In questo ambito è in corso una forte riorganizzazione che vede il suo principale motore nella tendenza delle amministrazione pubbliche ad esternalizzare, tramite appalto, l'esecuzione di lavori e prestazione di servizi precedentemente di sua competenza. Ne consegue il forte sviluppo di imprese private che assumono spesso la forma della società cooperativa, frequentemente del tipo cooperativa sociale. In tale contesto, perciò, il concetto di occupazione è sfumato, dal momento che si tratta di soci più che di lavoratori dipendenti; sebbene manchino dati complessivi, nel caso delle imprese più grandi il rapporto tra le due categorie di lavoratori oscilla tra il 300% ed il 400%. Si tratta di realtà di impresa anche di grandi dimensioni e con attività fortemente diversificata; le due imprese attualmente più grandi della regione (COOSS ed ASCOOP) superano, considerando sia soci lavoratori che dipendenti, le 500 unità e si occupano sia di servizi educativi, che assistenziali.

La reale dimensione del fenomeno sfugge, al momento, ad una adeguata quantificazione ed analisi territoriale. Si può però affermare che tali realtà giustificano la forte riduzione di addetti a tali attività registrata nelle amministrazioni pubbliche e nelle imprese private per così dire tradizionali. D'altro canto è un fenomeno che nasce essenzialmente nelle aree rubane ove da un lato la struttura familiare e la erosione del tradizionale tessuto sociale, rende più forte la domanda di servizi di tale tipo, dall'altro più pressante è la necessità di razionalizzazione delle amministrazioni pubbliche. La dimensione raggiunta dalle imprese, però, fa sì che esse operino su scala territoriale ampia, spesso l'intero territorio regionale, configurando un nuovo assetto della distribuzione dei servizi e degli occupati di nuovo a favore delle aree centrali e a discapito di quelle rurali.

1.3.4. Agricoltura ed agroalimentare

Le caratteristiche dell'agricoltura regionale sono ovviamente condizionate dalla notevole diversità di condizioni agroambientali dei suoi territori; dalla costa all'interno, quindi da mare a monte, le condizioni dell'esercizio dell'attività agricola mutano

profondamente e inducono diverse scelte produttive e forme aziendali. A queste caratteristiche naturali e immutabili, però, si aggiungono anche i condizionamenti esercitati sull'attività primaria dal contesto socio-economico. Lo sviluppo industriale ed urbano si pone da un lato in competizione con l'esercizio dell'attività agricola per l'uso della terra e del fattore lavoro, dall'altro consente anche forme di cooperazione o la formazione di esternalità positive per la stessa agricoltura nella forma di infrastrutture, accesso ai mercati, trasformazione industriale dei prodotti, ecc. Tutti questi aspetti definiscono, in ultima analisi, le specificità agricole dei territori provinciali che, vista la complessità e la molteplicità dei fattori in gioco, non necessariamente coincidono con i sistemi locali del lavoro, soprattutto nel caso di quelli di maggiori dimensioni (per es. quello di Jesi). Evidenziare tali specificità è lo scopo di tale paragrafo, analogamente, si vuole anche verificare se vi sono specificità del comparto alimentare che in qualche modo sono riconducibili a quelle agricole.

Tabella 27 – Caratteristiche strutturale dell'agricoltura provinciale

	SAU/Sup. com.	SAU/SAT	%SAUcol	%SAU_5	LAV/SAU	%LAV_{55}	%PartTime	TR/LAV	TR/SAU	%Contoterzi
Pesaro-Urbino	0,52	0,64	80%	14%	0,06	0,34	29%	1,47	0,09	6%
Ancona	**0,65**	**0,79**	**72%**	19%	0,08	0,37	32%	**1,53**	0,13	**12%**
Macerata	0,56	0,68	74%	16%	0,08	0,44	30%	1,44	0,11	11%
Ascoli Piceno	0,55	0,68	76%	25%	0,12	0,41	33%	1,18	0,14	4%
Marche	0,57	0,69	76%	18%	0,08	0,39	31%	1,39	0,11	8%

Legenda: SAUcol = SAU delle aziende condotte a coltivazione diretta; SAU_5 = SAU delle aziende con superfice inferiore ai 5 ha; LAV = attivi nel settore agricolo; TR = numero trattrici; Contoterzi = aziende che hanno chiesto carburante agevolato per contoterzi.
Fonte: ISTAT e Regione Marche

Tabella 28 – Uso dei suoli (% ettari coltivati su SAU) nell'agricoltura provinciale

	%CER	%FRU	%IND	%BAR	%GIR	%ORT	%LEG	%VITE	%OLIVO
Pesaro-Urbino	36%	22%	9%	5%	4%	1%	3%	2%	1%
Ancona	**51%**	**38%**	**25%**	**14%**	**11%**	3%	7%	6%	1%
Macerata	41%	20%	18%	7%	11%	4%	4%	2%	1%
Ascoli Piceno	43%	20%	13%	7%	6%	5%	15%	9%	3%
Marche	42%	25%	16%	8%	8%	3%	7%	4%	1%

(continua Ttabella 28)

	%FOR	%BOS	BOV/SAU	SUI/SAU	OVI/SAU	AVI/SAU	BIO/SAU	%AGROTUR
Pesaro-Urbino	17%	41%	0,22	0,09	0,03	0,07	10%	0,68%
Ancona	**7%**	**16%**	**0,18**	0,18	0,03	**0,22**	2%	0,42%
Macerata	19%	29%	0,23	0,18	0,05	0,20	2%	0,49%
Ascoli Piceno	13%	23%	0,23	0,30	0,06	0,21	2%	0,27%
Marche	14%	28%	0,22	0,18	0,04	0,17	4%	0,45%

Legenda: CER = cereali; FRU = frumento duro; IND = colture industriali; BAR = barbabietola da zucchero; GIR = girasole; ORT = orticole; LEG = colture legnose agrarie; VITE = vite; OLIVO = olivo; FOR = prati e pascoli; BOS = boschi; BOV = capi bovini; SUI = UBA suine; OVI = UBA ovine; AVI = UBA avicole; BIO = superficie biologica o in conversione; %AGROTUR = % aziende agrituristiche su aziende totali.
Fonte: ISTAT e Regione Marche

Le tabelle 27 e 28 riportano i dati strutturali e l'uso del suolo delle province marchigiane. I dati della tabella 27 sono ricavati dal Censimento dell'agricoltura del 1990, tranne il dato sul contoterzismo che è di fonte regione Marche e si riferisce al 1998. I dati della tabella 28 sono della Regione Marche e si riferiscono al 1998 ad esclusione dei dati su SAU e su capi (o UBA) di bestiame che sono ricavati dal censimento del 1990.

L'obiettivo è individuare le caratteristiche specifiche dell'agricoltura provinciale rispetto al generale contesto regionale. E' abbastanza immediato notare che la provincia mostra alcune peculiarità significative. In primo luogo, la provincia registra il più inteso uso produttivo agricolo del suolo; ciò può esprimere sia la minore presenza, rispetto alle altre province, di aree talmente impervie e marginali da rendere impraticabile l'uso agricolo, la bassa presenza di superficie boschive ne sembra ulteriore conferma. In realtà tale motivazione è ben giustificata dalla morfologia della provincia la cui fascia montana è relativamente più ristretta rispetto agli altri casi ed è, comunque, almeno in parte collocata in area valliva. La seconda spiegazione potrebbe essere data da una maggiore propensione all'uso produttivo agricolo dei suoi anche qualora marginali alla ricerca della massima retribuzione del lavoro agricolo dato; in realtà, però la minore presenza di superficie a coltivazione diretta fa propendere per altre interpretazioni. Il fatto che nella provincia siano maggiormente presenti forme di conduzione non tradizionalmente contadine, sembra confermato dalla relativamente elevata dotazione di

trattrici e presenza di contoterzismo, dati che depongono a favore di forme di tipo più capitalistico.

La composizione colturale dell'uso dei suoli, peraltro, conferma entrambi i fenomeni sopra citati. Superiore alle altre province è la presenza di colture a basso impiego di lavoro, ad alta intensità di capitale, forte standardizzazione del prodotto e, soprattutto, forte sostegno da parte delle politiche comunitarie. E' il caso dei cereali, ed *in primis* il frumento duro, e delle colture industriali tra le quali spiccano barbabietola e girasole. Queste tre colture da sole coprono il 62% circa della superficie coltivata nella provincia contro il 40% circa della regione. Questa forte specializzazione è certamente coerente con un agricoltura di stampo capitalistico, se rapportato alle altre province, e penalizza altre colture produzioni agricole; in particolare, assai scarsa è la presenza di colture foraggere e, quindi, di allevamenti bovini. Notevole è invece l'intensità dell'allevamento avicolo che, peraltro, assume ormai tutte le caratteristiche di una attività di tipo industriale e trae vantaggio dalla integrazione a valle con i relativi comparti manifatturieri.

Fino a che punto tali caratteri generali del settore primario provinciale sono il frutto di una realtà omogenea piuttosto che la sintesi statistica di un quadro territoriale assai variegato? Le figure 18-23 riportano la distribuzione sul territorio delle principali variabili strutturali; in nero sono evidenziati i comuni che maggiormente esaltano il carattere considerato.

Si è detto che il carattere contadino dell'agricoltura provinciale non deve essere più considerato dominante; nelle aree più fertile e vicine ai centri urbani ed economici della regione, la conduzione dell'impresa agricola assume connotati che non sono ben descritti dalla tradizionale rappresentazione della famiglia contadina. Si può notare, che l'impresa contadina risulta nettamente dominante (oltre l'80% delle aziende) nella parte settentrionale e collinare-montana della regione. Si tratta prevalentemente di comuni rurali, buona parte dei quali localizzati nei sistemi locali disposti lungo la valle del Cesano, ma anche nell'area posta tra il fabrianese e lo jesino, compreso il sistema locale di Serra de' Conti. Solo in parte queste aree coincidono con quella a maggiore intensità di lavoro agricolo (figura 19) per il quale emergono i comuni rurali dello jesino e della valle del Cesano, ma anche numerosi comuni nei dintorni di Ancona.

Molto chiara è anche la caratterizzazione territoriale della presenza di giovani agricoltori (figura 20) prevalenti soprattutto nei sistemi di Ancona e Osimo e in qualche realtà dello jesino e della valle del Cesano. Aree che corrispondono in buona parte con quelle che registrano i livelli più alti di part-time (figura 21) mentre sembrano sostanzialmente distinte da quelle a più intensa meccanizzazione agricola; queste ultime formano una sorta di stretta fascia che attraversa da Nord a Sud la provincia e che, dalla media valle del Cesano attraversando i sistemi rurali autonomi relativi, arriva sino ai territori compresi tra jesino e fabrianese. Peraltro, come forse ci si poteva attendere, la maggiore presenza di contoterzismo non coincide con l'area di più intensa meccanizzazione; si colloca interamente nelle aree vallive: la valle del Musone a Sud di Ancona e le valli del Cesano e del Misa alle spalle di Senigallia.

Quello che emerge è una divisone dell'agricoltura provinciale in due "blocchi". Il primo riguarda l'aera a nord-ovest della provincia; un'area che comprende la valle del Cesano e la fascia collinare e collinare-montana a nord di Fabriano ed ad ovest di Jesi. Qui le caratteristiche strutturali dell'agricoltura sembrano quelle tradizionali: predominanza netta dell'azienda diretto-coltivatrice ma anche, ove le condizioni di produttività della terra lo consentono, alta meccanizzazione e limitata intensità di lavoro. L'altra area è invece collocata nell'area posta alle spalle della costiera o comunque a ridosso dei centri principali come nel caso di alcuni comuni dello jesino. Qui la realtà è più variegata ma comunque difficilmente riconducibile a schemi tradizionali. Da un lato, in alcune aree il part-time è piuttosto diffuso ma non per questo si ha una bassa intensità di lavoro agricolo; maggiore è la presenza di giovani agricoltori e di contoterzisti. Senigallia e l'area agricola alle sue spalle nonché l'area a Sud di Ancona, in particolare intorno ad Osimo, costituiscono forse gli esempio più chiari di tale agricoltura in cui i rapporti con il contesto urbano sono forti e spingono le forme di impresa verso soluzioni nuove e variegate. Una realtà a parte può essere considerata quella del parco del Conero che coinvolge i comuni sia del sistema locale di Ancona che di Osimo e dove forte risulta la presenza di part-time e di giovani agricoltori.

Figura 18 – Comuni a maggiore presenza di coltivatori diretti (%SAUcol > 80%)

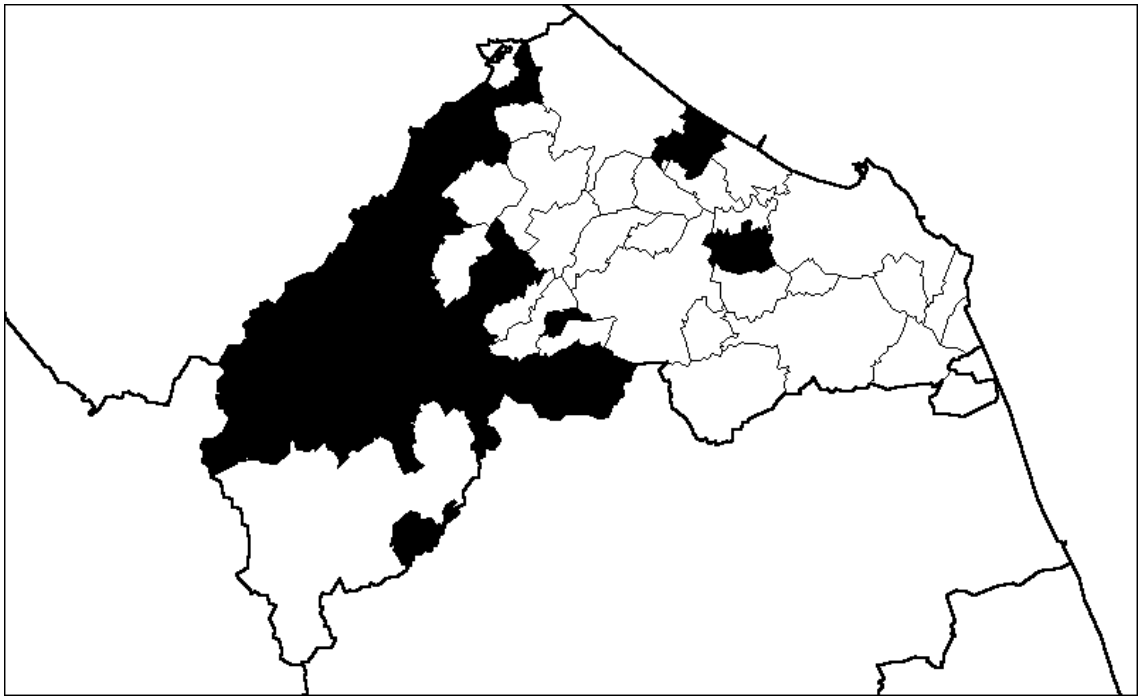


Figura 19 – Comuni a maggiore intensità di lavoro agricolo (LAV/SAU > 0,1)

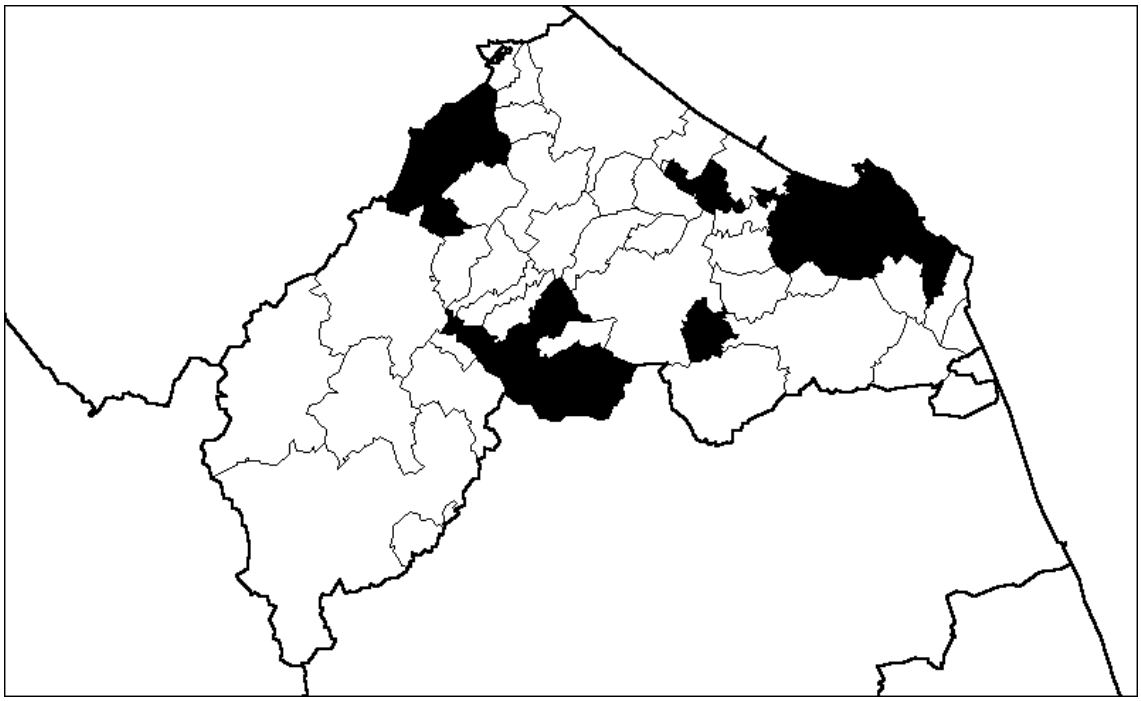


Figura 20 – Comuni a minore presenza di agricoltori anziani (%LAV_{55} < 35%)

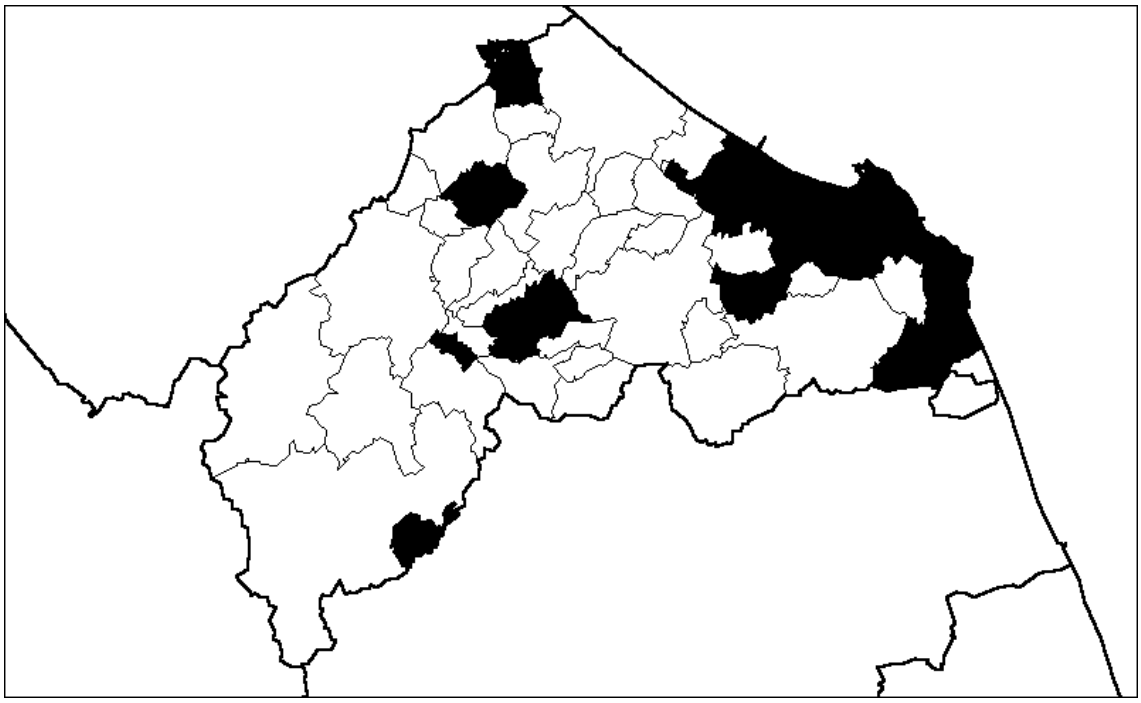


Figura 21 – Comuni a maggiore presenza di agricoltori part-time (%PartTime > 35%)

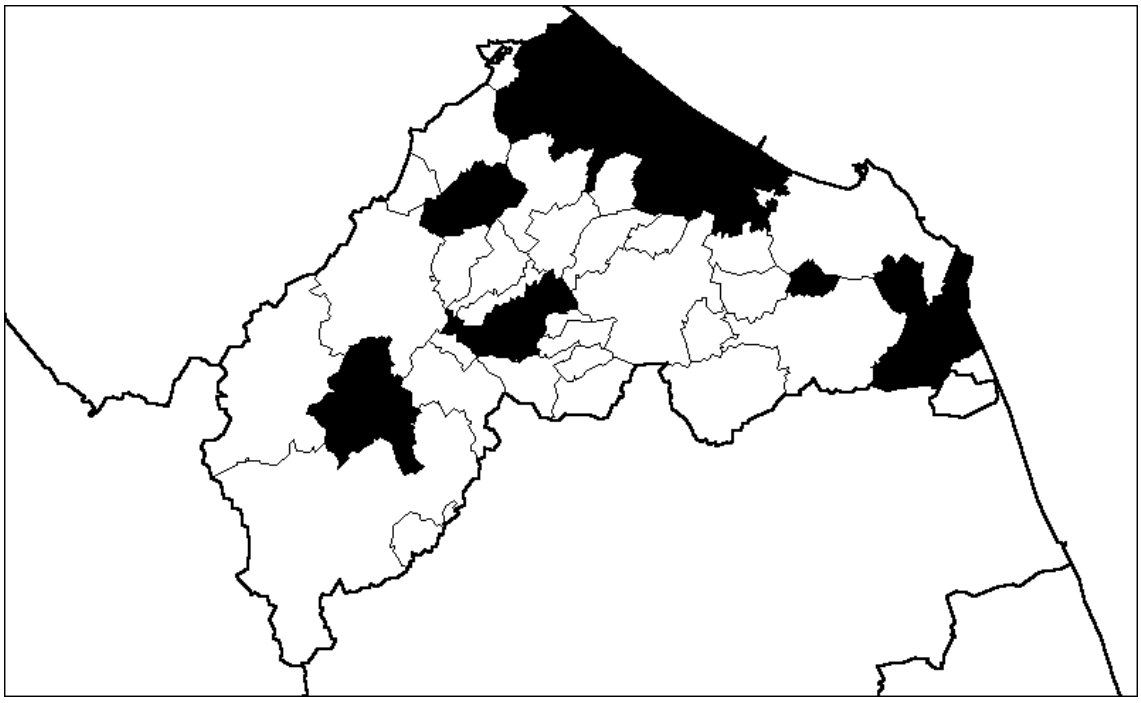


Figura 22 – Comuni a maggiore intensità di meccanizzazione agricola (TR/SAU > 0,25)

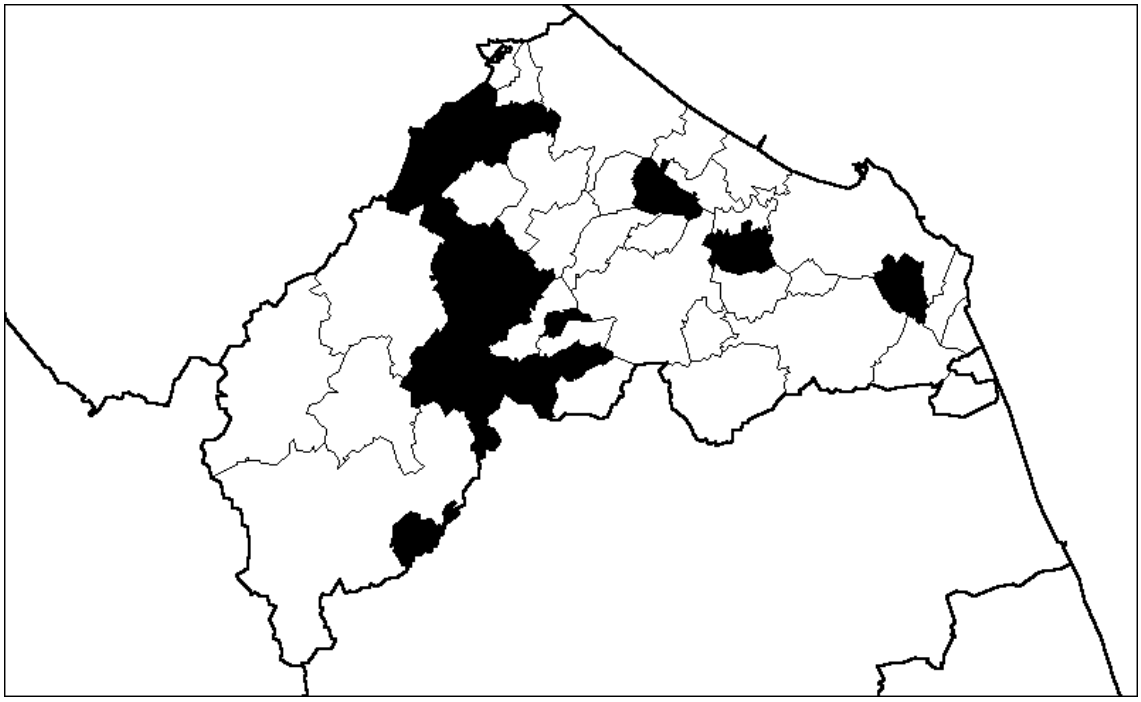


Figura 23 – Comuni a maggiore presenza di contoterzismo (%Contoterzi > 0,13)

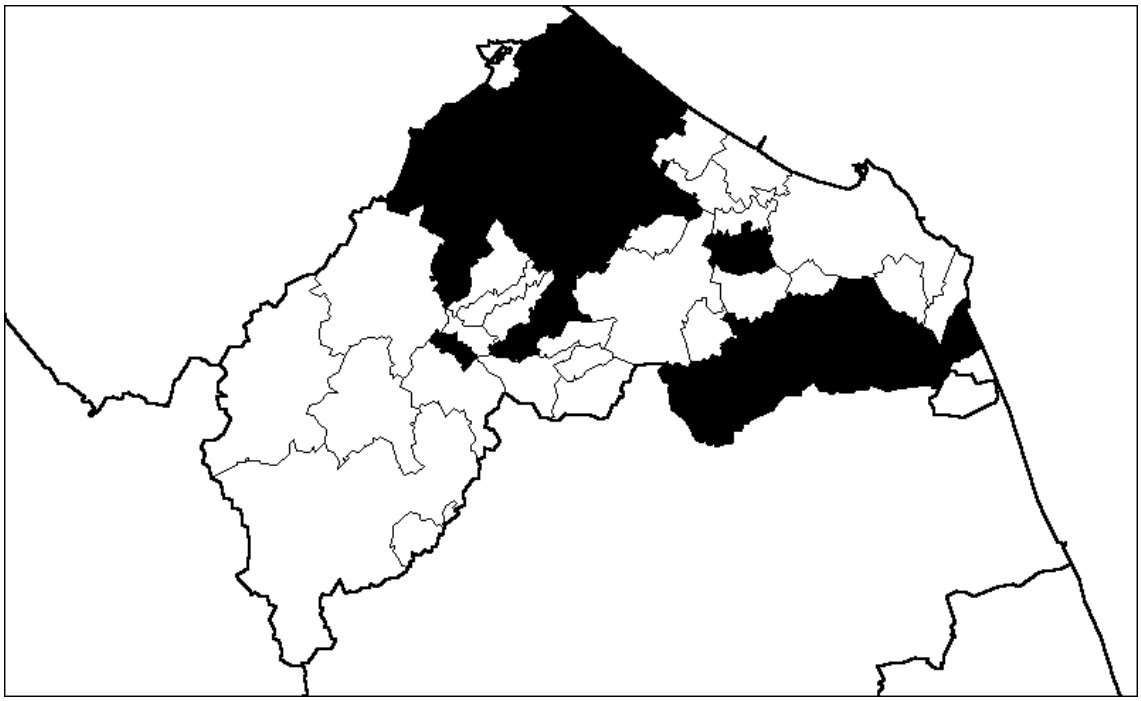


Figura 24 – Comuni a maggiore presenza di frumento duro (%FRU > 45%)

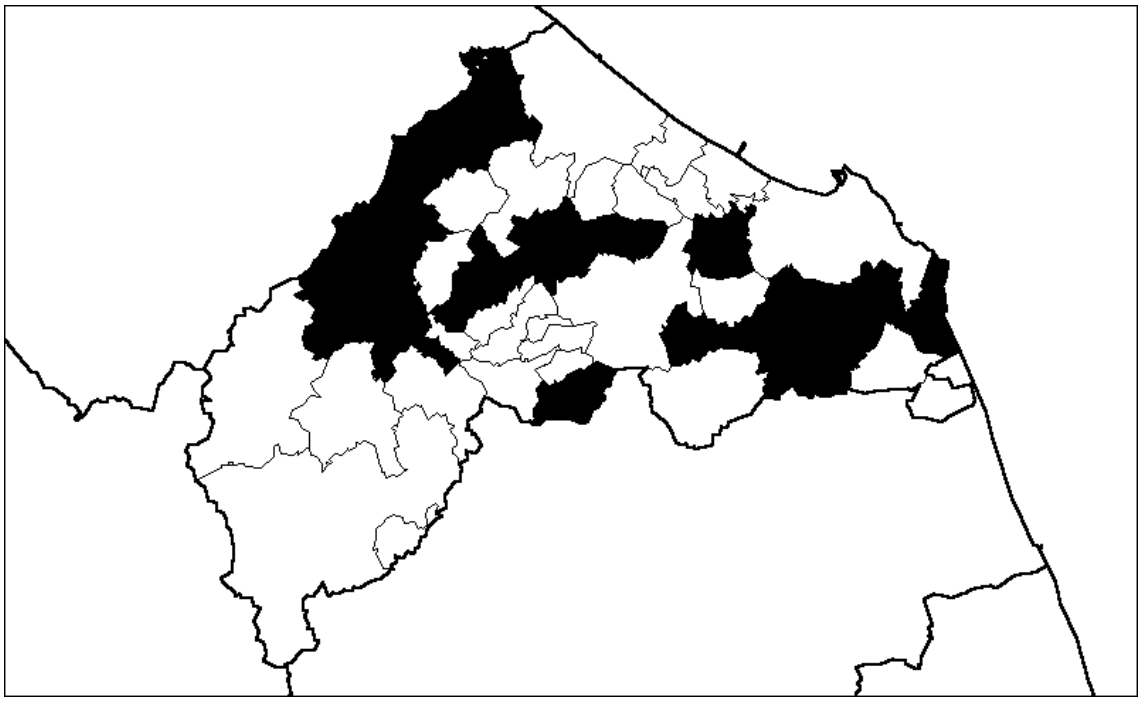


Figura 25 – Comuni a maggiore presenza di colture industriali (%IND > 35%)

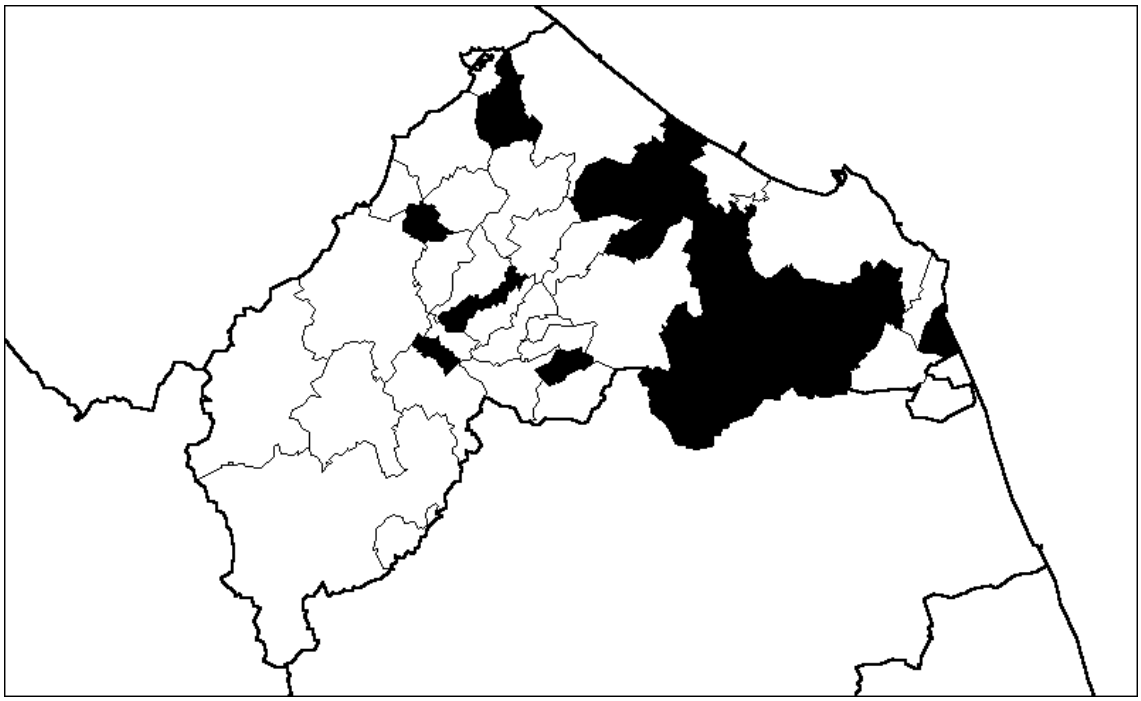


Figura 26 – Comuni a maggiore presenza di vite (%VITE > 10%)

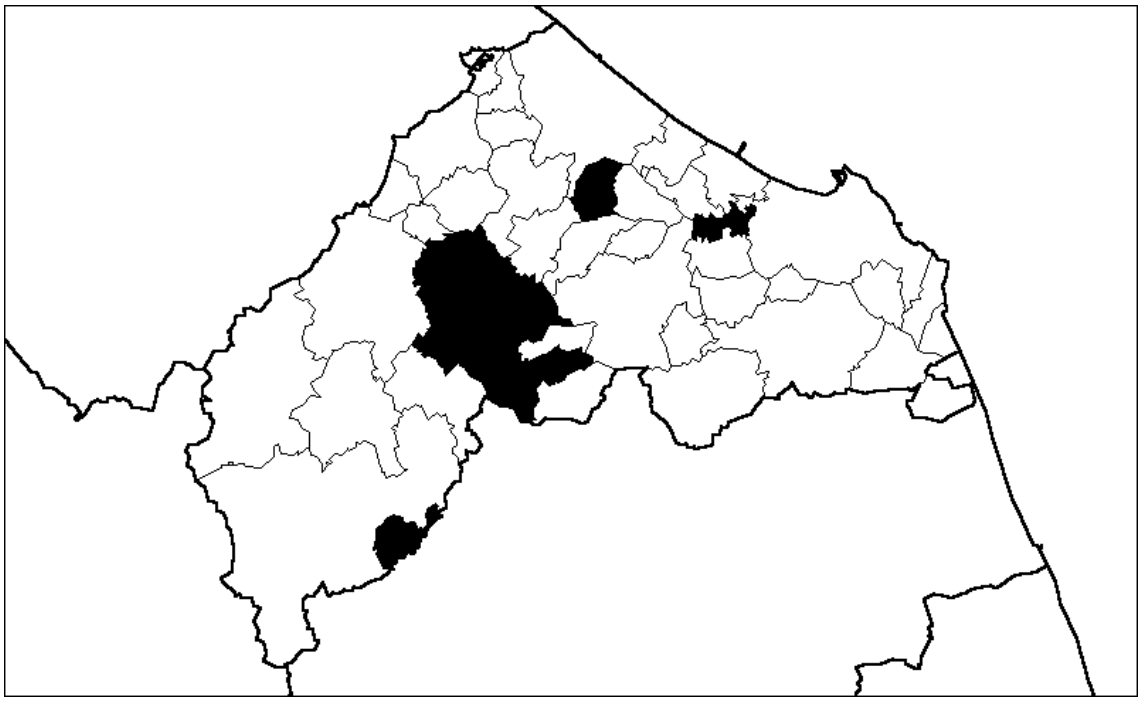


Figura 27 – Comuni a maggiore presenza di prati e pascoli (%FOR > 7%)

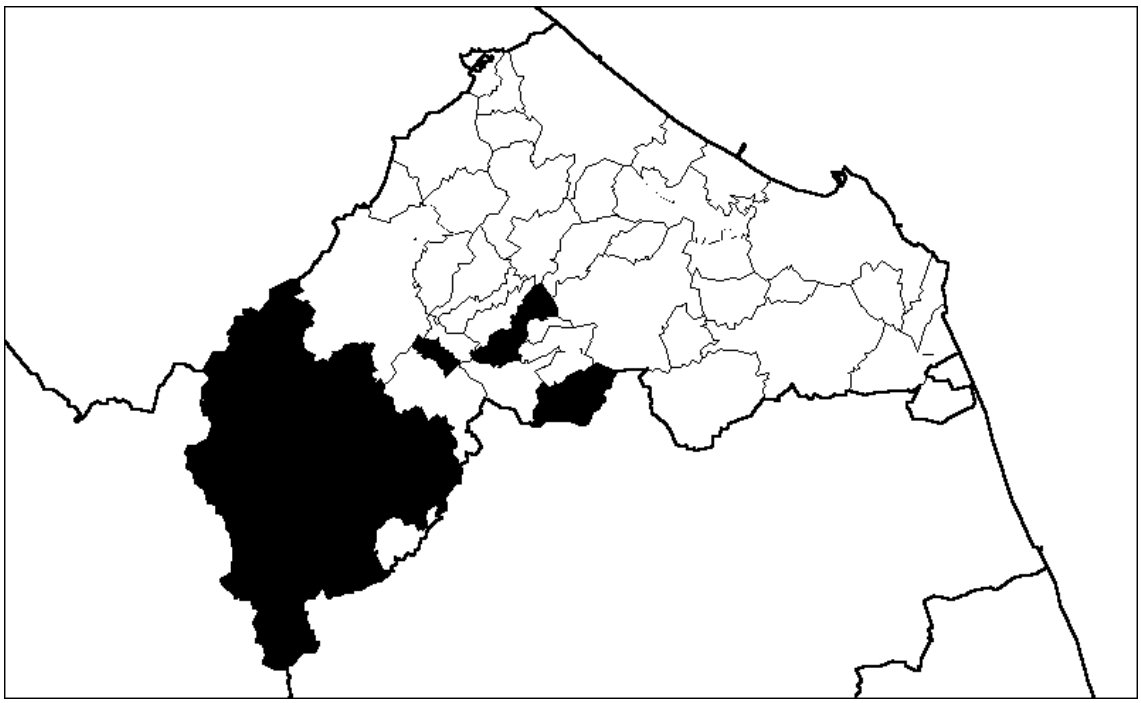


Figura 28 – Comuni a maggiore presenza di boschi (%BOS > 7%)

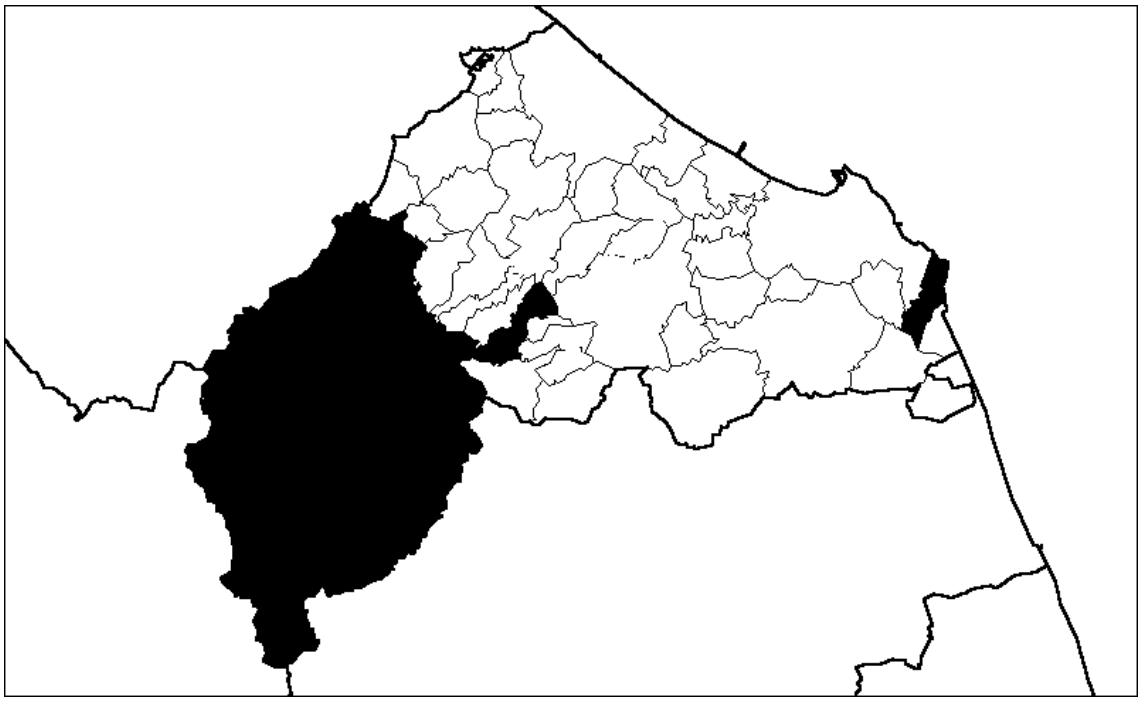


Figura 29 – Comuni a maggiore intensità di bovina (BOV/SAU > 0,2)

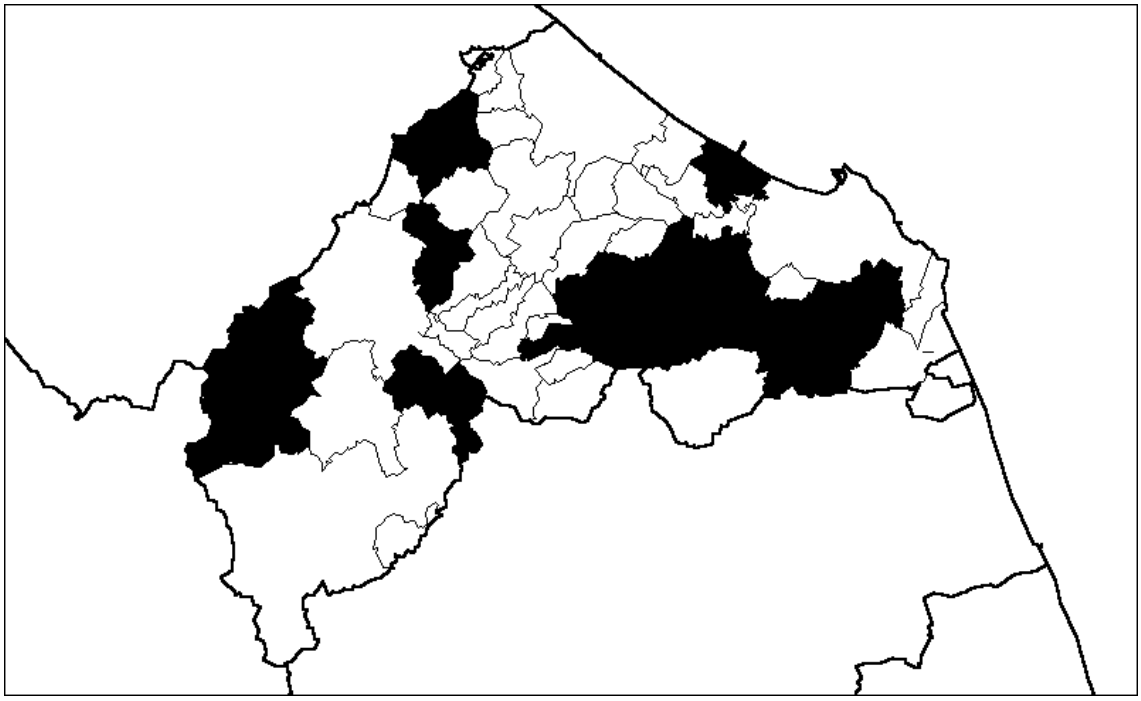


Figura 30 – Comuni a maggiore intensità avicola (AVI/SAU > 0,5)

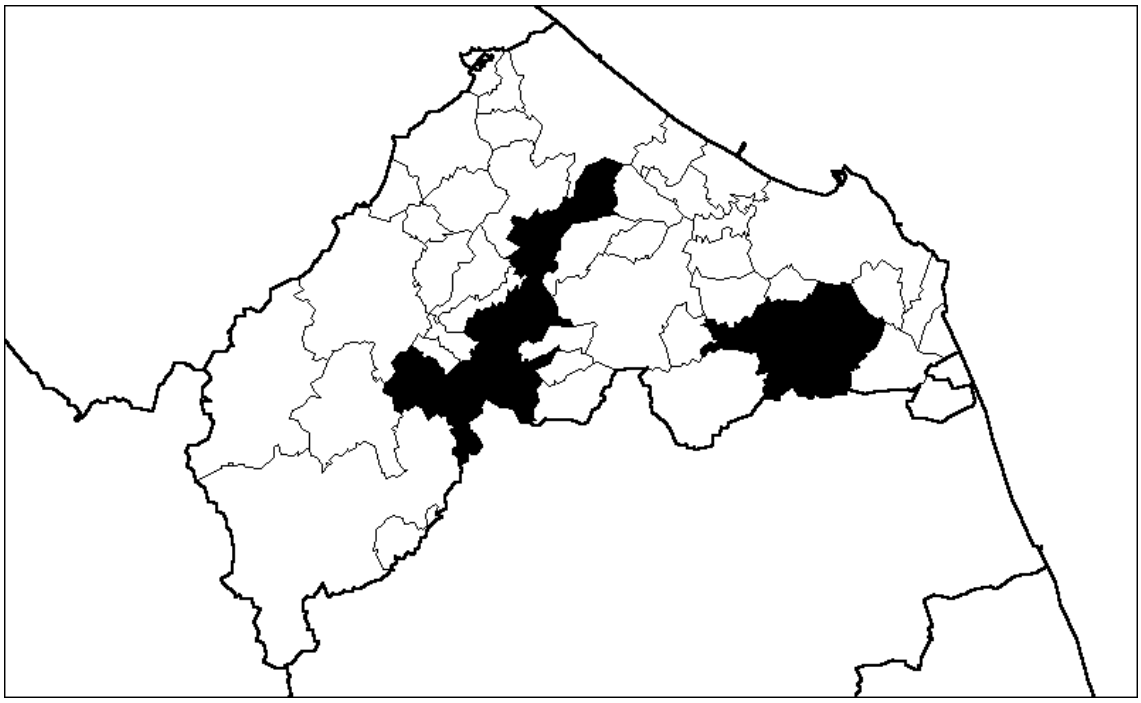


Figura 31 – Comuni a maggiore presenza di coltivazioni biologiche (BIO/SAU > 0,02)

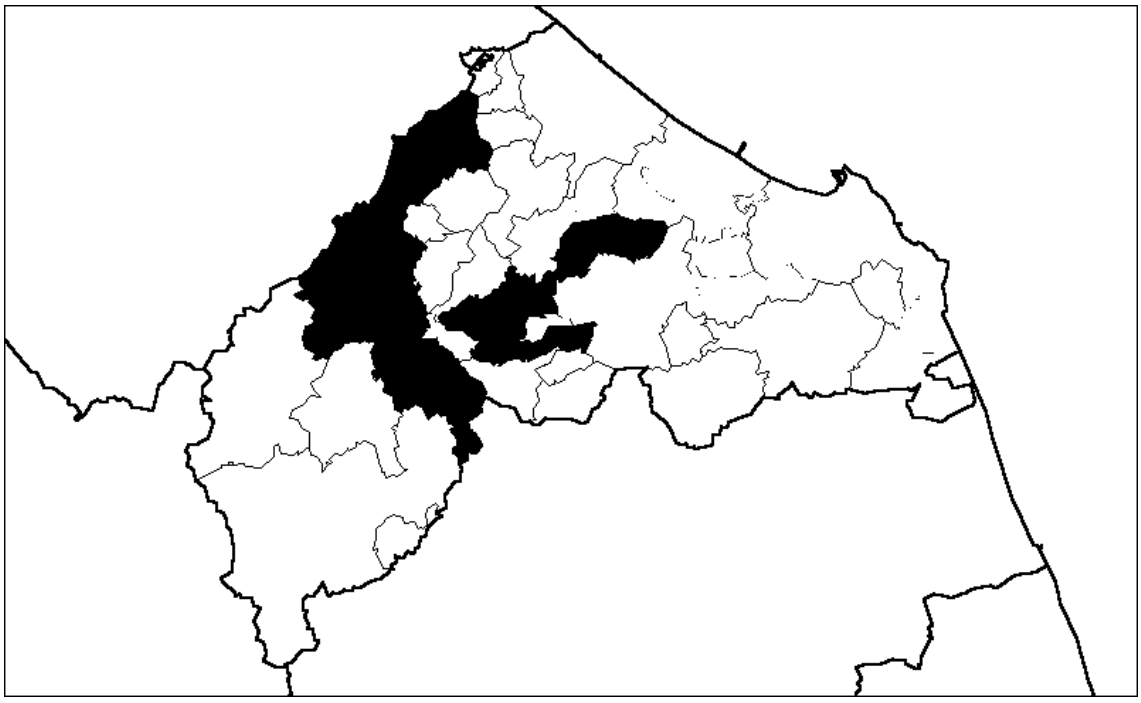
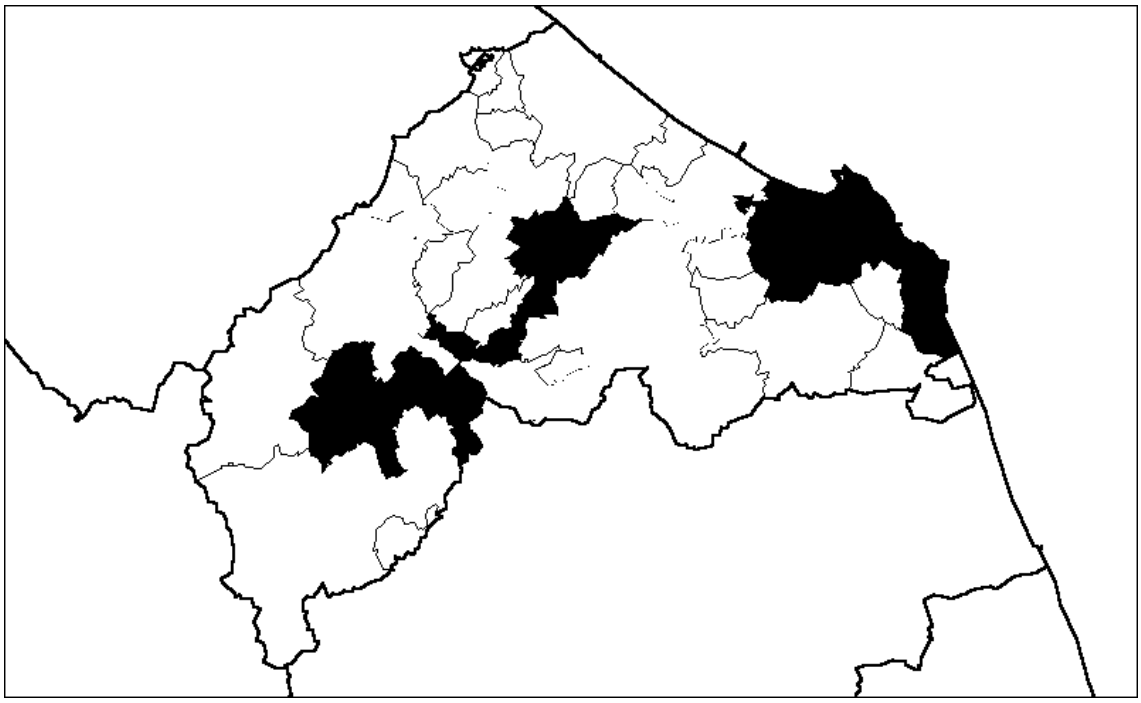


Figura 32 – Comuni a maggiore presenza di agriturismi (%AGROTUR > 0,02)



In questo quadro strutturale vanno inserite le scelte produttive delle imprese agricole e le conseguenti specializzazioni territoriali. Le figure 24-32 mostrano le aree ove più intensa è la presenza delle varie produzioni agricole. Si noti che nel triangolo Ancona-Jesi-Osimo la presenza di frumento e colture industriali (barbabietola e girasole) è piuttosto accentuata. Un'area in cui, come visto si ha anche una forte presenza di contoterzismo. Nel caso del frumento, peraltro, emerge anche la forte incidenza nella valle del Cesano. L'agricoltura delle zone urbane o comunque dei comuni rurali di periferia urbana più connessi ai centri relativi sembrano fortemente orientate verso queste colture indifferenziate, a bassa intensità del lavoro, fortemente sostenuti dalla PAC; la presenza di contoterzisti è perciò una soluzione ovvia per tale tipo di agricoltura.

Altre aree della regione mostrano altre caratterizzazioni produttive, talvolta spiccate e tipiche. In particolare, i comuni del sistema rurale autonomo di Serra de' Conti ed i comuni rurali più collinari della periferia di Jesi, mostrano spiccata presenza della vite grazie al fatto che si sono aree di produzione di verdicchio DOC e grazie alla presenza di alcune rilevanti impianti di vinificazione. Andando verso l'area montana, spicca la forte incidenza della presenza di prati e pascoli e di boschi; l'area coinvolta riguarda i

sistemi locali d Fabriano e Sassoferrato ma si spinge anche fino ai comuni rurali alle spalle di Jesi ed ai sistemi rurali autonomi a nord della provincia. La presenza di prati e pascoli, però non configura una elevata presenza bovina che la regione ha perduto, in buona parte con la scomparsa della mezzadria. Peraltro, nelle aree montane gli allevamenti bovini presenti sono di tipo estensivo e perciò le aree a maggiore intensità bovina si collocano solo in parte nella fascia montana e alto-collinare, poiché una fetta rilevante della bovinicoltura provinciale è invece di tipo intensivo e si posiziona lungo la direttrice Osimo-Jesi. Ciò si spiega sia per la tradizionale vocazione agricola di queste aree e la presenza storica di allevamenti di razza marchigiana, sia con l'integrazione a valle con impianti di trasformazione lattiero-casearia soprattutto nello jesino. E' interessante anche che l'allevamento avicolo tende a localizzarsi in una ristretta fascia di comuni posta a cavallo tra jesino e sistemi rurali autonomi della parte settentrionale della provincia. Anche in questo caso, forte è il legame con il settore relativo della trasformazione industriale.

Infine, la localizzazione delle attività diversificate quali coltivazioni biologiche e agriturismo individuano altre aree di particolare vocazione agricola. Il biologico tende a concentrarsi nella media valle del Cesano e in una fascia di comuni collinari che si pone attraversa la provincia da nord a sud e coinvolge il sistemi rurali autonomi e nord ed i comuni rurali dello jesino. Nel caso dell'agritursimo due realtà emergono. Forte è la presenza nell'area costiera, probabilmente in buona parte legata all'attrattività del Conero e della sua costa; ma anche significativa è la presenza nella media-alta valle dell'Esino fino al fabrianese ove spicca Genga.

Le caratteristiche territoriali del settore agricolo condizionano anche la localizzazione delle principali attività di trasformazione alimentare. Come visto in precedenza, l'industria alimentare non è un settore di particolare eccellenza della provincia nel suo complesso; tuttavia, in specifici contesti territoriali esso svolge comunque un ruolo di primaria importanza. La tabella 29 riporta le imprese alimentari nelle province marchigiane per comparto produttivo; il dato è ricavato dai registri delle camere di Commercio. Tali dati presentano alcuni problemi interpretativi. In primo luogo, il confronto tra 1998 e anni precedenti è soggetto ad errore in quanto il dato per gli anni 1990 e 1995 tiene conto delle imprese effettivamente attive mentre il dato del 1998 considera sia le imprese attive che inattive. Inoltre, si considerano solo i dati sul numero

di imprese e non sugli addetti vista la limitata affidabilità di tale dato spesso evidenziato in letteratura (Sotte e Arzeni, 1997). Infine, si sono eliminate quelle imprese dell'agroalimentare la cui attività è esclusivamente legata al commercio (per es. pasticcerie, panetterie, ecc.) per focalizzare l'attenzione solo alla produzione industriale manifatturiera.

Si può notare che la provincia di Ancona non emerge in modo particolare in ambito regionale per specializzazione agroalimentare; tale ruolo sembra spettare piuttosto ad Ascoli Piceno. Comparti che sembrano rilevanti risultano quelli della lavorazione delle carni e delle bevande dietro cui è possibile intuire il ruolo della forte presenza nella provincia delle carni avicole e del vino DOC. Tuttavia, i numeri della tabella 29 sono fortemente condizionati dalla presenza di piccole e piccolissime unità produttive che in alcuni comparti, come nel caso delle carni, sono assai presenti. Si può notare (tabella 30) che la stragrande maggioranza delle imprese registrate sono ditte individuali, presumibilmente di dimensioni ridotte; significativa la presenza di cooperative mentre è scarsa quella delle società per azioni. Il peso delle piccole unità produttive sugli aggregati fa sì che, per ovvie ragioni, la maggiore presenza di imprese si riscontri nei principali centri della provincia. Anche le realtà più grandi, però, non fanno eccezione perché tendono comunque a localizzarsi negli stessi centri maggiori od in aree rurali ad essi contigui. Si vedano, per esempio, le figure 33 e 34 in cui risultano i comuni con maggiore presenza di imprese nei due settori alimentari citati. Nel caso delle carni oltre a Jesi, Ancona e Falconara, spiccano anche due comuni rurali alle spalle di Senigallia, uno di appartenenza al relativa mercato locale del lavoro, l'altro di un sistema rurale autonomo. Nel caso delle bevande, oltre ad Ancona, Falconara, Jesi, si registrano alcuni comuni minori alle spalle di Jesi ed appartenente al relativo sistema locale. Emerge, quindi, una presenza diffusa del settore agroalimentare che però trova intensità rilevante in corrispondenza di sistemi locali maggiori della regione. In questo senso, anche alcune realtà rurali possono essere coinvolte purché integrati nei sistemi suddetti e specializzati nelle produzioni agricole che costituiscono la base di offerta del settore della trasformazione, ed è il caso delle carni avicole e del vino.

Tabella 29 – Imprese agroalimentari iscritte ai registri camerali

	1990	1995	1998	Var. 98-90
TOTALE				
Pesaro-Urbino	150	183	196	31%
Ancona	**165**	**204**	**224**	**36%**
Macerata	160	209	238	49%
Ascoli Piceno	241	300	325	35%
Marche	716	896	983	**37%**
1510 - PRODUZIONE, LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI CARNE E DI PRODOTTI A BASE DI CARNE				
Pesaro-Urbino	25	31	41	64%
Ancona	34	47	**57**	68%
Macerata	27	46	53	96%
Ascoli Piceno	49	65	83	69%
Marche	135	189	234	73%
1520 - LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI PESCE E DI PRODOTTI A BASE DI PESCE				
Pesaro-Urbino	5	6	6	20%
Ancona	4	4	4	0%
Macerata	0	1	1	0%
Ascoli Piceno	20	27	40	100%
Marche	29	38	51	76%
1530 - LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI FRUTTA E ORTAGGI				
Pesaro-Urbino	5	9	10	100%
Ancona	4	5	6	50%
Macerata	4	5	6	50%
Ascoli Piceno	2	6	11	450%
Marche	15	25	33	120%
1540 - FABBRICAZIONE DI OLI E GRASSI VEGETALI E ANIMALI				
Pesaro-Urbino	15	19	19	27%
Ancona	13	15	15	15%
Macerata	32	40	42	31%
Ascoli Piceno	43	53	48	12%
Marche	103	127	124	20%

(continua TABELLA 29)

1550 – INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA				
Pesaro-Urbino	6	8	14	133%
Ancona	4	5	11	175%
Macerata	6	7	13	117%
Ascoli Piceno	4	6	6	50%
Marche	20	26	44	120%
1560 - LAVORAZIONE DELLE GRANAGLIE E DI PRODOTTI AMIDACEI				
Pesaro-Urbino	27	30	36	33%
Ancona	26	28	29	12%
Macerata	29	35	37	28%
Ascoli Piceno	24	28	30	25%
Marche	106	121	132	25%
1570 - FABBRICAZIONE DI PRODOTTI PER L'ALIMENTAZIONE DEGLI ANIMALI				
Pesaro-Urbino	6	7	7	17%
Ancona	8	8	9	13%
Macerata	13	14	15	15%
Ascoli Piceno	6	6	8	33%
Marche	33	35	39	18%
1580 – FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI ALIMENTARI				
Pesaro-Urbino	54	63	51	-6%
Ancona	43	58	**48**	12%
Macerata	34	43	51	50%
Ascoli Piceno	59	71	55	-7%
Marche	190	235	205	8%
1590 – INDUSTRIA DELLE BEVANDE				
Pesaro-Urbino	7	10	12	71%
Ancona	29	34	**45**	**55%**
Macerata	15	18	20	33%
Ascoli Piceno	34	38	44	29%
Marche	85	100	121	42%

Fonte: Unioncamere

Tabella 30 – Imprese agroalimentari iscritte ai registri camerali per forma giuridica

	Ditte individuali	Cooperative	SPA	Altro
Pesaro-Urbino	9739	140	8	1057
Ancona	10199	97	19	1104
Macerata	11818	114	9	1000
Ascoli Piceno	11921	92	10	1389

Fonte: Unioncamere

Figura 33 – Comuni a maggiore presenza di imprese di lavorazione delle carni (> 3 imprese)

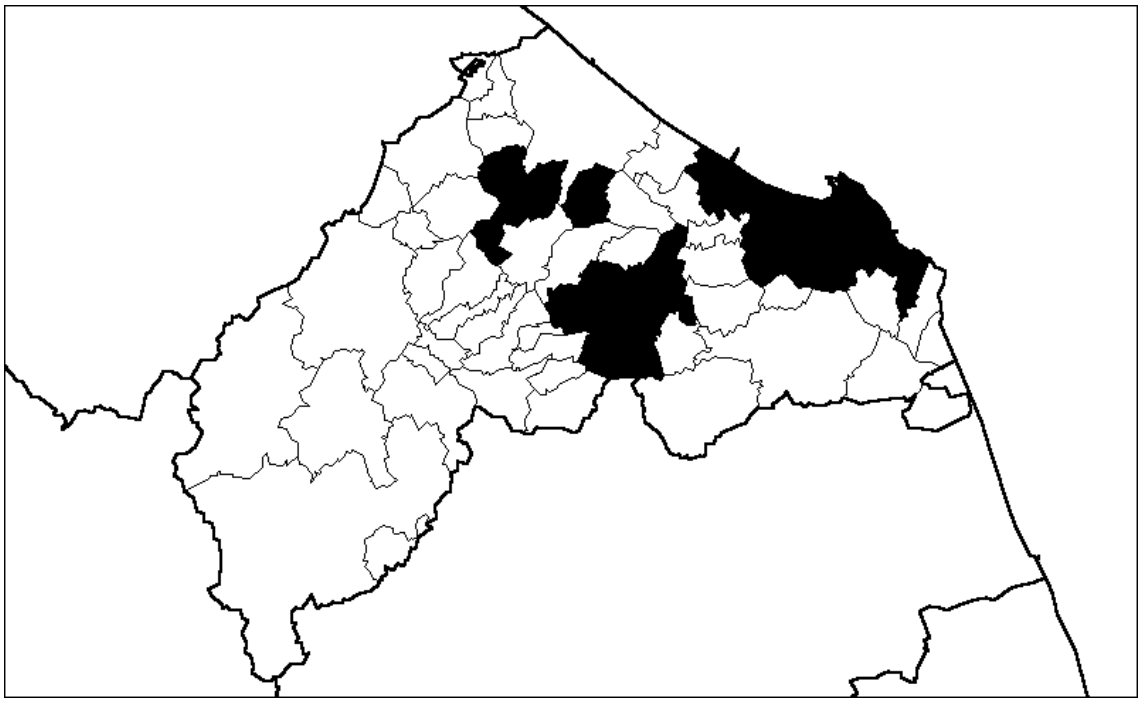
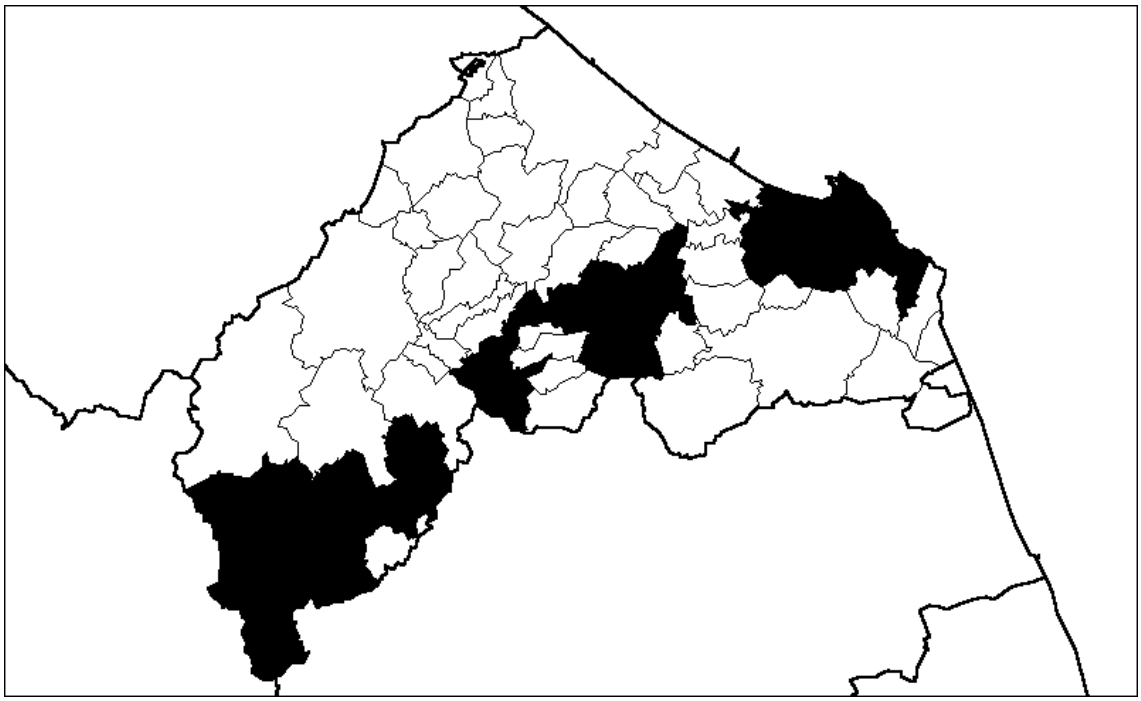


Figura 34 – Comuni a maggiore presenza di imprese di produzione di bevande (> 3 imprese)



1.4. L'offerta di lavoro

1.4.1. Alcune generali caratteristiche demografiche

Come già accennato, la provincia di Ancona presenta una interessante specificità rispetto alle altre provincie delle Marche. Infatti, si registra in essa un maggiore equilibrio territoriale, un minore dualismo tra costa ed interno, tra grandi centri e aree rurali. Ciò lo si deve alla presenza di importanti centri anche alle spalle della costa (Jesi) ed anche nella stessa area montana (Fabriano). La tabella 31 mostra come tale specificità bene si evidenzi nell'evoluzione demografica di lungo periodo cioè a partire dal primo censimento unitario (1861) fino all'ultimo anno disponibile. La densità è sempre superiore a quelle delle altre province, ma il coefficiente di variazione della densità a livello comunale risulta essere tra i più bassi e, negli ultimi decenni, il più basso; la popolazione, perciò, è più uniformemente distribuita.

Peraltro, la dinamica demografica negli ultimi 135 anni circa, non si discosta apparentemente da quella osservata nelle altre province e nella regione nel suo complesso. Si osserva crescita piuttosto accentuata nell'intero periodo 1861-1951, prima cioè dell'avvento dei processi di forte industrializzazione; successivamente, il

tasso di crescita demografico diminuisce, con stagnazione negli anni '50 e '80 e riprese nei '60-'70 e negli anni '90[5]. Le fasi di stagnazione hanno corrisposto nel primo caso ad un aumento della spinta emigratoria verso Roma ed il Nord Italia e, ne secondo, alla graduale riduzione del tasso di fertilità, frutto del passaggio da una società agraria ad una industriale (Esposti e Sotte, 1998). Ancona, però, sperimenta in misura minore tali effetti rispetto alle altre province; altrove, per esempio nella provincia di Pesaro, l'emigrazione negli anni '50 ha addirittura indotto una fase di declino demografico. In questo senso, il ruolo attrattivo esercitato da Ancona nei primi decenni del decollo industriale ha certamente compensato l'attrazione verso aree esterne alla provincia e alla regione e, allo stesso tempo, ha tratto popolazione dalle altre province marchigiane.

La dinamica demografia della provincia di Ancona sembra, perciò più equilibrata sia dal punto di vista della distribuzione territoriale che della crescita di lungo periodo. Ciò non significa, però, che essa no sia stata interessata da profondi assestamenti di carattere demografico. In particolare, intensa è stata la migrazione rurale-urbana in direzione dei maggiori centri; non essendo questi disposti tutti sulla costa, ciò ha determinato un contenuto flusso dall'interno verso la costa, ma ciò non accentua la portata del fenomeno. La figura 36 riporta l'evoluzione demografica per sistemi locali del lavoro nel lungo periodo. Sino al 1951, la dinamica sembra simile per tutti i sistemi locali. Dal 1951 inizia però una fase di declino per tutti i 3 sistemi rurali autonomi della provincia (Ostra, Sassoferrato, Serra de'Conti) mentre gli altri, tutti imperniati intorno ad uno dei principali centri della provincia, continuano la crescita, alcuni a tassi molto ridotti altri a tassi più rilevanti; il sistema locale di Ancona, fa eccezione in quanto sperimenta nel periodo 1951-1971 una impennata assai rilevante per poi però assestarsi; peraltro, gli stessi sistemi rurali autonomi vedono sostanzialmente arrestarsi il declino negli anni '70.

Anche la provincia di Ancona, quindi, ha vissuto un periodo, i vent'anni tra 1951 e 1971, di forte migrazione interna dai sistemi rurali autonomi verso le aree urbane. Il fenomeno si è poi arrestato sebbene non vi sia evidenza alcuna di un controflusso. Piuttosto, ciò che emerge è che alcuni grandi centri mostrano tendenza recente al declino demografico. La figura 37 riporta l'andamento dei 4 principali centri provinciali; due di essi, Ancona e Jesi, risultano in declino a partire, rispettivamente dal

[5] Il dato per il 2001 è ricavato estrapolando il tasso di crescita medio osservato nel periodo 1991-1997.

1971 e 1981; Fabriano appare stabile sin dagli anni '20 anche se ha ripreso a crescere a tassi deboli dagli anni '80. Solo Senigallia mostra crescita di lungo periodo abbastanza stabile. Peraltro, l'andamento dei grandi centri non sempre si riflette in quello dei rispettivi mercati del lavoro. La tabella 32 mostra la crescita demografica recente, dal 1981 al 1997, per sistema locale del lavoro. I sistemi rurali autonomi continuano il proprio declino, sebbene a tassi meno negativi. Degli altri forte è la crescita di quelli di Osimo e Senigallia ma anche Fabriano e Jesi, nonostante l'andamento dei rispettivi centri, mostrano andamento positivo; Ancona, a sua volta, ha sì andamento negativo ma meno di quanto non accada per l'omonimo comune.

Ciò che emerge, cioè, è che il flusso rurale-urbano ha subito certamente un rallentamento, ma non si è del tutto arrestato. Ha però cambiato natura: beneficiari dei flussi non sono più necessariamente i grandi centri bensì i centri minori dei corrispondenti sistemi locali o, comunque, i sistemi locali del lavoro attigui (come è il caso di quello di Osimo nel caso di Ancona). In questo "sfrangiamento" dei luoghi di afflusso possono rientrare anche le aree rurali di periferia urbana che, però, possono anche a loro volta subire processi ulteriori di spopolamento. Quale dei due fenomeni prevalga dipende dalle dinamiche interne ai sistemi locali. La figura 38 mostra i comuni di maggiore e minore crescita demografica recente. Nessuno dei maggiori centri rientra tra i casi più dinamici; questi piuttosto sono o i comuni centrali di sistemi locali del lavoro connessi con i grandi centri (Osimo), oppure centri minori urbani o, ancora, comuni rurali di perifieria urbana. Tranne una sola eccezione, nessun comune appartenente a sistemi rurali autonomi risulta fortemente dinamico. E' interessante comunque notare che tra i comuni rurali di periferia urbana, troviamo sia casi di forte dinamica che di declino. Accade nei sistemi locali di Ancona, Jesi e Senigallia; in particolare, nel caso dello jesino, è dinamica la parte a nord mentre è in difficoltà quella a sud e verso Fabriano. Evidentemente, quindi, non sempre i comuni rurali appartenenti a sistemi locali urbani in crescita mostrano di saperne trarre vantaggio, almeno dal punto di vista dei flussi democratici. I rapporti interni ai sistemi locali, l'effettiva integrazione dei comuni rurali nelle principali linee di flusso di tali territori, determinano all'interno degli stessi sub-aree con andamenti opposti.

Tabella 30 – Distribuzione della popolazione nella regione e nelle due province

	Densità media (ab./Km²)			*Coefficiente di Variazione*		
	1861	*1951*	*1997*	*1861*	*1951*	*1997*
Pesaro	75	122	127	0.61	0.63	1.17
Ancona	**142**	204	**230**	0.63	0.67	**1.05**
Macerata	94	116	112	0.72	0.87	1.32
Ascoli Piceno	111	183	220	0.67	0.95	1.73
Marche	103	155	171	0.72	0.83	1.46

Fonte: ISTAT

Figura 35 – Andamento demografico (1861 = 1) della provincia e della regione

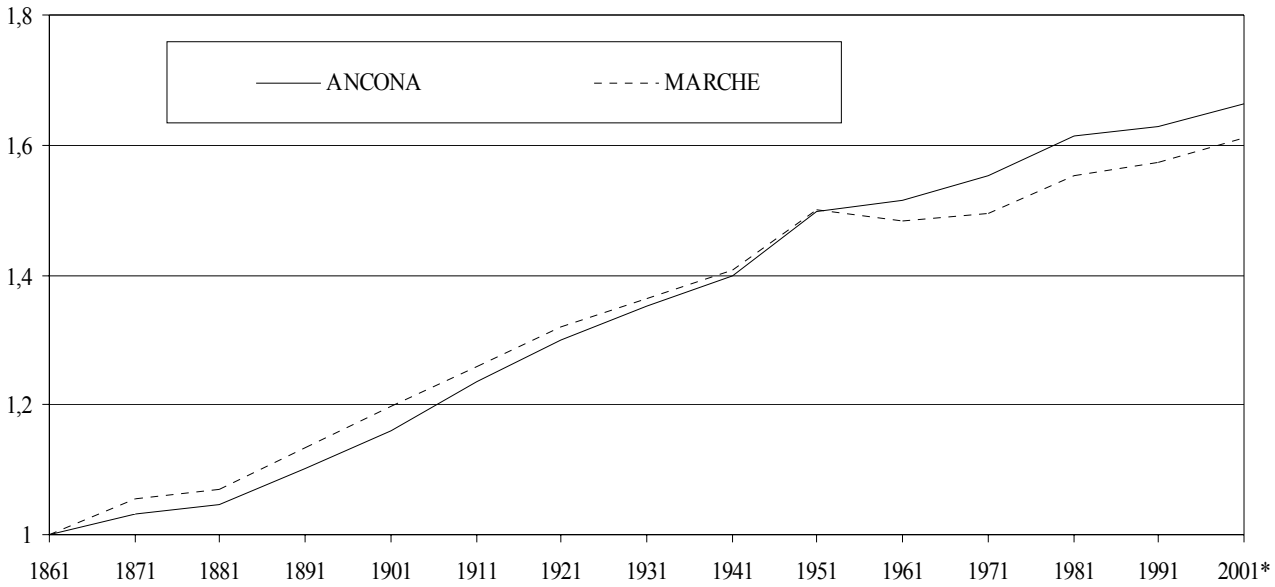


Figura 36 – Andamento demografico (1861 = 1) dei sistemi locali del lavoro della provincia

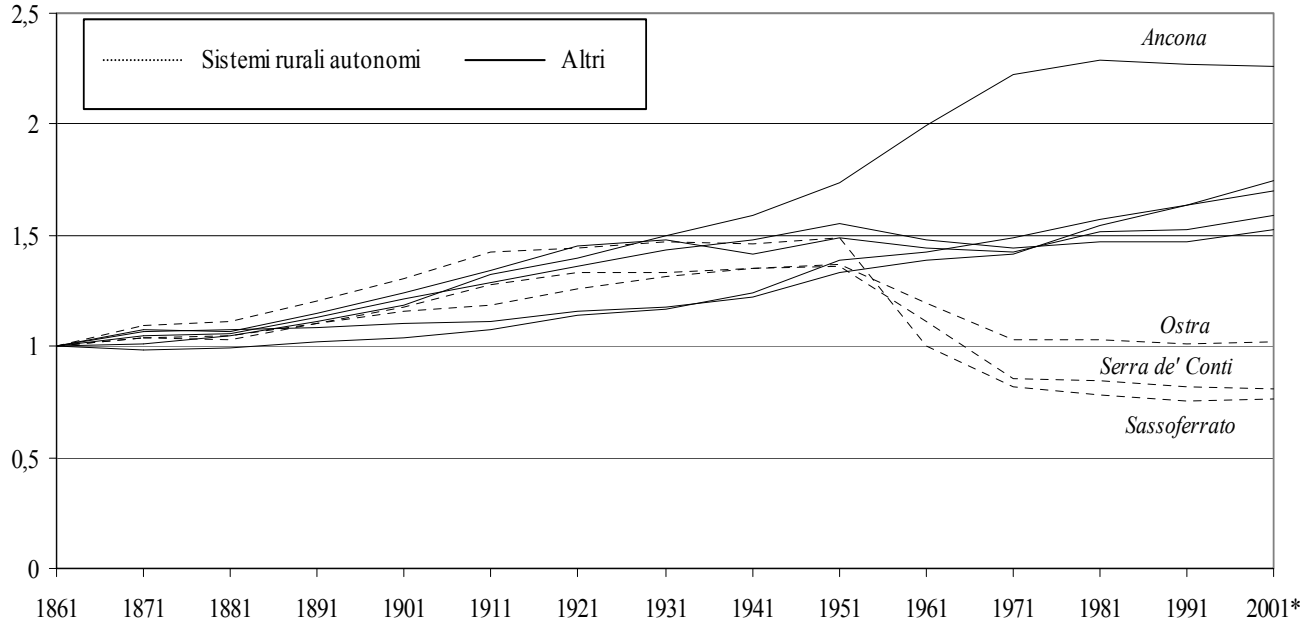


Figura 37 – Andamento demografico (1861 = 1) dei principali centri della provincia

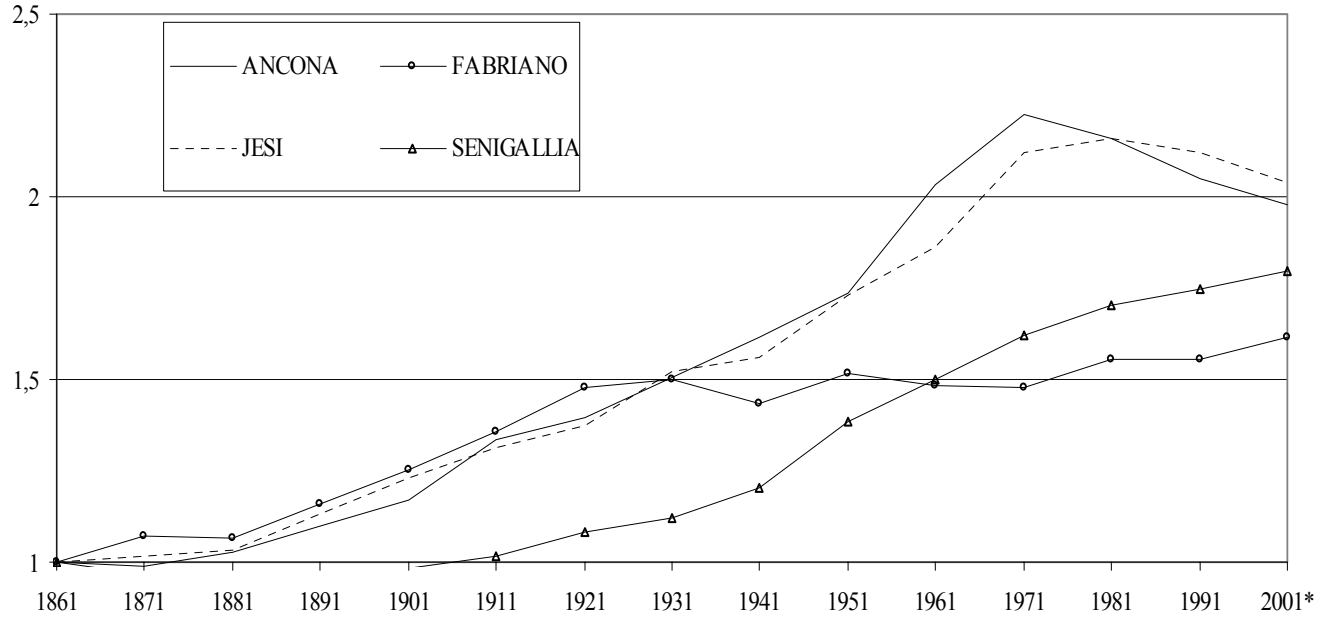
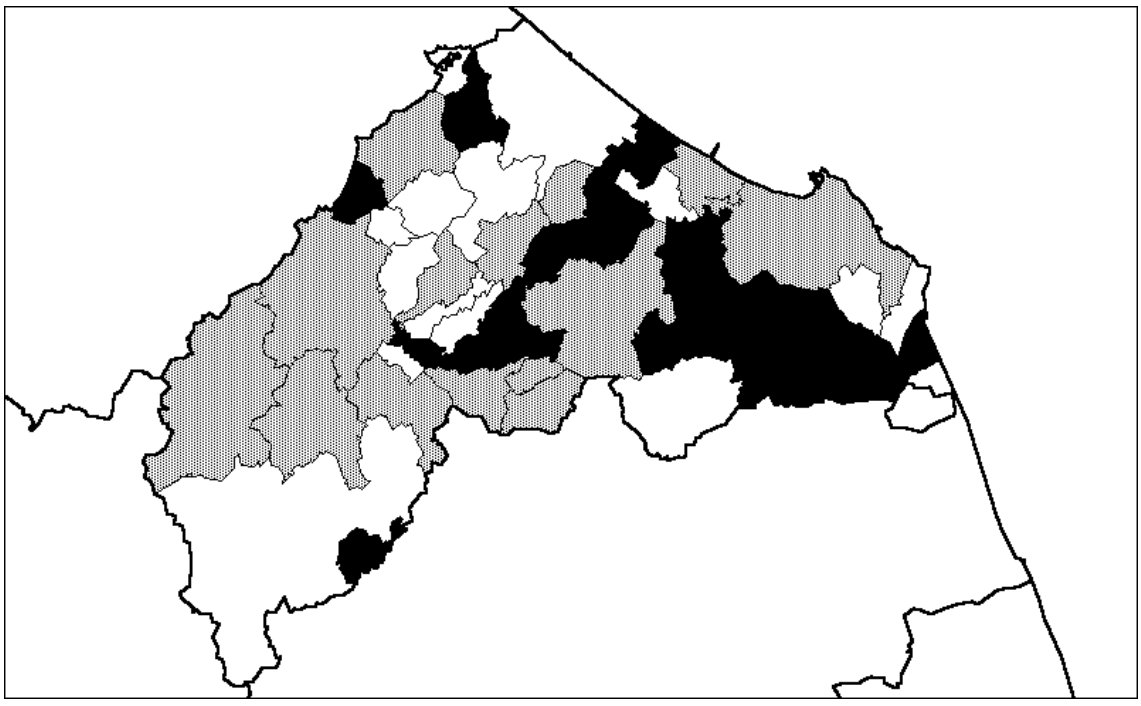


Tabella 32 – Dinamica demografica recente per sistema locale del lavoro

	1981	1997	Variazione
Sistema locale del lavoro			
Ancona	165525	163543	**-1,2%**
Fabriano	31446	32415	3,1%
Jesi	73222	74619	1,9%
Osimo	62711	68798	9,7%
Ostra	11705	11581	**-1,1%**
Sassoferrato	9460	9145	**-3,3%**
Senigallia	50710	53803	6,1%
Serra de'Conti	15611	15095	**-3,3%**
Totale Provincia	432446	441815	2,2%

Fonte: ISTAT

Figura 38 – Comuni con differenti dinamiche demografiche recenti (1981-1997)



Legenda:

Forte crescita: variazione > +10%

Stabile: variazione > 0, < +10%

Declino: variazione < 0

1.4.2. Offerta di lavoro: forza lavoro, occupati, disoccupati, tasso di partecipazione, struttura per età e per genere

L'analisi dell'offerta di lavoro e delle sue dinamica a livello sub-provinciale è resa difficile dalla scarsità di dati a livello provinciale. La principale fonte di dati relativi all'offerta di lavoro sui base territoriale è l'indagine trimestrale ISTAT sulle forze di lavoro. Questa, però, è un indagine su base campionaria rappresentativa su scala provinciale; i dati comunali, infatti, non sono affidabili in virtù della scarsa numerosità campionaria. Su scala territoriale sub-provinciale sono disponibili dati concernenti le iscrizioni agli Uffici di Collocamento e raccolti dall'Agenzia per l'Impiego nelle Marche. Se si vuole invece un quadro dettagliato comunale, è necessario ricorrere ai dati censuari. Il riferimento è ovviamente il Censimento della Popolazione ma anche il Censimento dell'Industria; questo, infatti, definisce la domanda di lavoro che, però, a livello della scala territoriale dei sistemi locali del lavoro può fornire informazioni anche sulle dinamiche dell'offerta.

La tabella 33 riporta le caratteristiche costitutive dei sistemi locali del lavoro definiti dall'ISTAT sulla base dei dati censuari 1991. E' interessante confrontare la domanda e l'offerta di lavoro interna ai sistemi locali. In primo luogo l'autocontenimento della domanda varia piuttosto poco; oscilla intorno all'80%, sebbene sia leggermente inferiore nei sistemi rurali autonomi. In generale, quindi, le attività locali riescono a "reclutare", senza rilevanti differenze territoriali, 4/5 della forza lavoro all'interno del sistema locale. Invece, ben diversa è la situazione del lato dell'offerta. Nel caso di Ancona e Fabriano, la gran parte dell'offerta locale riesce ad essere soddisfatta localmente. Invece nei sistemi rurali autonomi, ed in particolare in Ostra e Sassoferrato, una unità su tre trova occupazione in alti sistemi locali.

Questi dati sembrano indicare due cose. In primo luogo, la definizione dei sistemi locali del lavoro non esaurisce il problema dell'aggregazione su base territoriale dei mercati del lavoro; infatti, chiaramente alcune aree sono in deficit di offerta mentre altre mostrano eccesso e ciò configura una possibile integrazione, a scala territoriale superiore, tra sistemi locali. Per esempio, Ostra sembra "riversare" il suo eccesso di offerta nel sistema locale di Ancona, che è deficitario; Sassoferrato in quello di Fabriano. In secondo luogo, il dato evidenzia come la dinamica su base locale della

domanda di lavoro, cioè degli addetti, non può essere letta specularmente dal lato delle dinamiche occupazionali. Se, cioè, un sistema locale con eccesso e ridotto autocontenimento dell'offerta, mostra declino degli addetti nel lungo periodo ciò non implica necessariamente un aumento dei disoccupasti e quindi una spinta migratoria. In questo senso, i sistemi rurali autonomi risultano più "aperti" agli altri sistemi locali e quindi relativamente meno sensibili dal lato occupazionale all'andamento della domanda interna.

Tale considerazione ci permette di meglio interpretare la tabella 34, che riporta la variazione degli addetti alle attività *profit* (quelle facente parti del campo di osservazione del Censimento Intermedio dell'Industria 1996) tra 1981 e 1996. Si noti la dinamica relativamente negativa dei sistemi rurali autonomi, rispetto alla media provinciale, con l'eccezione di Ostra. Però, mentre quest'ultima cresce, il sistema locale urbano principale in cui verosimilmente tende a "scaricare" eccesso di offerta, cioè Ancona, mostra stagnazione; al contrario, Sassoferrato è stagnante ma il sistema locale contiguo con eccesso di domanda è Fabriano, che mostra invece forte crescita della domanda stessa. Quindi, la situazione occupazionale interna ai due sistemi rurali autonomi può risultare opposta rispetto all'andamento della domanda di lavoro. Il caso di Serra de'Conti, invece, configura una riduzione forte della domanda in presenza di una limitata apertura ad altri sistemi locali e di marginale eccesso di offerta; in questo caso, dinamica della domanda e situazione occupazionale interna seguono probabilmente percorsi simili.

Peraltro, le vicende concernenti i sistemi locali, possono nascondere dinamiche interne rilevanti a loro volta legate alla contiguità con altri mercati locali del lavoro. La figura 39 riporta i comuni con maggiore crescita ed in declino dal punto di vista degli addetti comparando 1981 e 1996. Alcuni comuni dei sistemi rurali autonomi possono trovare maggiore vantaggio di altri dalla vicinanza con realtà in forte crescita. Infatti, seppure si osserva declino della domanda di lavoro, l'eccesso di offerta si può indirizzare verso tali realtà. Un caso può essere dato dai comuni in declino di addetti dei sistemi rurali autonomi collocati a ridosso dello jesino. Qui essi sono contigui con comuni del sistema locale di Jesi nonché della stessa Ancona in forte crescita che potranno costituire sbocco occupazionale fino a prefigurare, nel lungo periodo la formazione con essi di un

nuovo sistema locale del lavoro. Tale prospettiva tende ad essere preclusa a quei comuni dei sistemi rurali autonomi posti al confine con la provincia di Pesaro.

Poter confermare queste ipotesi mediante una analisi diretta della dinamica dell'offerta di lavoro e delle sue componenti, quindi popolazione, forza lavoro, occupati e disoccupati, è resa complicata dalla mancanza di dati su scala comunale, se non i dati dell'ultimo censimento della popolazione, risalenti al 1991.

Tabella 33 – Caratteristiche costitutive dei sistemi locali del lavoro (1991)

	A Posti di lavoro (Domanda)	B Occupati residenti (Offerta)	(B-A)/B % Eccesso di offerta	C Spostamenti interni	Autocontenimento	
					Domanda (C/A)	Offerta (C/B)
Sistema locale del lavoro						
Ancona	61126	54278	-13%	49160	80,4	**90,6**
Fabriano	16569	14274	-16%	13313	80,2	**93,3**
Jesi	24830	26129	5%	21068	84,8	80,6
Osimo	20604	22505	8%	16959	82,3	75,4
Ostra	3357	3843	**13%**	2645	**78,3**	**68,8**
Sassoferrato	2123	2494	**15%**	1673	**78,8**	**67,1**
Senigallia	14165	15418	8%	11797	83,3	76,5
Serra de'Conti	4522	4676	3%	3612	**79,9**	77,2

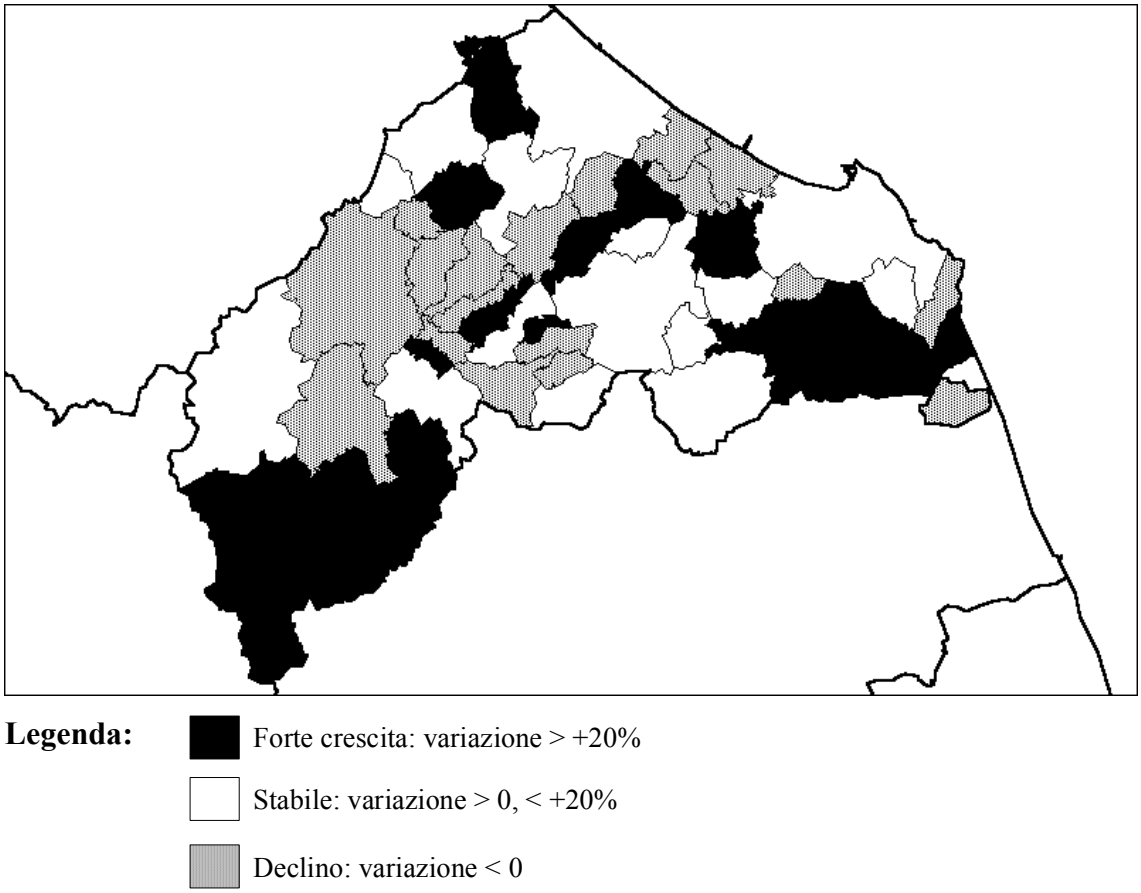
Fonte: ISTAT

Tabella 34 – Dinamica 96-81 degli addetti nei settori *profit* per sistema locale del lavoro

	1981	1996	Var. % 96-81
Sistema locale del lavoro			
Ancona	46024	46460	1%
Fabriano	10858	15571	43%
Jesi	19185	21747	13%
Osimo	19947	23697	19%
Ostra	2870	3123	**9%**
Sassoferrato	2216	2239	**1%**
Senigallia	12140	13490	11%
Serra de'Conti	4497	4134	**-8%**
TOTALE PROVINCIA	121407	133552	10%

Fonte: ISTAT

Figura 39 – Comuni con differenti dinamiche 96-81 degli addetti ad attività *profit*



E' possibile, comunque, in prima istanza verificare gli elementi maggiormente caratterizzanti del mercato del lavoro su scala provinciale e poi individuare qualche specificità territoriale in tal senso. La tabella 35 mostra la composizione e l'andamento della forza lavoro nelle provincie marchigiane a partire dal 1985. Si noti la tendenza, ormai di lungo periodo, della forza lavoro a contrarsi; tale tendenza sembra rallentare, se non arrestarsi nella seconda metà degli anni '90, ma il dato non è confermato nel caso della provincia di Ancona. La combinazione di bassa natalità, aumento del periodo scolare e l'invecchiamento produce tale contrazione che risulta essere contrastata solo da tassi di immigrazione sostenuti. Evidentemente, nel caso di Ancona tale compensazione non risulta sufficiente. Peraltro, la contrazione della forza lavoro si trasmette nelle sue due componenti, occupati e disoccupati, in maniera abbastanza omogenea nel caso di Ancona; anzi, la riduzione dei disoccupati e persino più accentuata. Ciò evidenzia la natura essenzialmente demografica della riduzione della forza lavoro.

Un altro dato interessante riguarda la composizione della forza lavoro, è la sua struttura per genere (tabella 36). La partecipazione al mercato del lavoro da parte della forza lavoro femminile è ancora ridotta rispetto ai maschi. Ma la cosa più preoccupante è che la popolazione femminile sembra più esposta alle difficoltà di reperimento di opportunità occupazionali. Il tasso di disoccupazione femminile è superiore a quello maschile così come la quota di disoccupazione di lunga durata, tali elementi possono costituire a loro volta motivo di scoraggiamento e, quindi, contribuire ad un ridotto tasso di attività femminile. In verità, si tratta di un dualismo riscontrabile in tutto il territorio regionale e nazionale

Un altro elemento di dualismo emergente nel mercato del lavoro provinciale riguarda la composizione per fasce di età. La tabella 37 mostra visibilmente che la composizione degli occupati è distorta a favore dei maschi e della fascia di età intorno ai 40 anni. Invece, i disoccupati si concentrano, in termini relativi, tra le femmine e tra i giovani tra i 20 ed i 30 anni. La difficoltà di trovare lavoro da parte dei giovani è confermata anche dalle iscrizioni agli uffici di collocamento (tabella 38). La provincia di Ancona, infatti, mostra una più spiccata presenza di iscritti giovani (< 25 anni) rispetto al contesto regionale. Si noti che la distribuzione tra la disoccupazione tra le classi di età <25 anni e

<29 anni risulta opposta considerando la provincia e la regione. La seconda classe, peraltro, raccoglie anche coloro che sono disoccupati che hanno perso lavoro quindi si può dedurre che la provincia di Ancona mostra una minore presenza di tale tipologia di disoccupati.

I diversi uffici di collocamento, inoltre, mostrano caratteristiche diverse degli iscritti in parte ascrivibili anche alle diverse caratteristiche delle aree territoriali da essi controllati. In primo luogo, gli iscritti all'ufficio di Ancona sono di gran lunga superiori a quelli degli altri due uffici. Di questi, Jesi mostra netta prevalenza di disoccupazione giovanile mentre a Fabriano prevale quella della classe oltre i 30 anni. In quest'ultimo caso, evidentemente, la maggiore fonte di disoccupazione è la perdita di lavoro di lavoratori non più giovanissimi evidentemente legati a crisi aziendali e/o settoriali sempre presenti in ambito manifatturiero. La diversa natura territoriale della disoccupazione emerge anche dalla figura 40 dove sono riportati i comuni cono tassi di disoccupazione più elevati (< 10 %) secondo il censimento della popolazione del 1991. E' chiaro che le aree di maggiore sofferenza sono la fascia costiera, Jesi e parte dei territori compresi tra questi. In altre parole, è l'area di maggiore urbanizzazione a mostrare tassi più elevati. Sulla scorta di quanto visto, il dato sembra motivato da una maggiore presenza di disoccupazione giovanile proprio in queste aree, essendo la quota di coloro che sono disoccupati perché hanno perso lavoro minoritaria e comunque presente in maniera regolare anche negli altri territori della provincia. La disoccupazione giovanile, o meglio la ricerca della prima occupazione, in particolare femminile sembra dunque avere una forte connotazione urbana.

Tabella 35 – Dinamica 98-85 della forze lavoro nelle province delle Marche

	1985	1990	1995	1998	Var. 98-85
	Forza lavoro				
Pesaro e Urbino	149	142	139	146	-3%
Ancona	204	189	184	176	**-14%**
Macerata	144	134	122	125	-13%
Ascoli Piceno	180	163	156	155	-14%
Marche	677	629	600	602	-11%
	Occupati				
Pesaro e Urbino	139	134	132	136	-2%
Ancona	189	178	171	164	**-13%**
Macerata	139	129	115	117	-16%
Ascoli Piceno	173	153	144	145	-16%
Marche	639	594	562	562	-12%
	Disoccupati				
Pesaro e Urbino	10	8	7	14	37%
Ancona	16	11	13	12	**-23%**
Macerata	5	5	7	9	70%
Ascoli Piceno	7	10	12	10	49%
Marche	38	35	38	45	19%

Fonte: ISTAT

Tabella 36 – Indicatori del mercato del lavoro per genere

	Ancona			Marche			Italia		
	1995	1996	1997	1995	1996	1997	1995	1996	1997
Maschi									
Tasso di attività	57,8	57,9	**56,2**	60,2	60,5	59,7	61,7	61,5	61,2
Tasso di disoccupazione	5,1	3,5	2,4	4,5	4,2	4,3	9,2	9,4	9,5
Tasso di disoccupazione di lunga durata	3,0	1,4	1,3	2,7	2,0	1,2	5,9	6,2	6,5
Femmine									
Tasso di attività	37,2	38,1	**37,1**	37,9	38,9	39,0	34,1	34,6	34,8
Tasso di disoccupazione	7,3	5,6	**6,7**	6,7	6,5	7,4	12,0	12,1	12,3
Tasso di disoccupazione di lunga durata	4,3	2,9	**4,2**	3,8	3,4	4,2	7,8	8,1	8,4

Fonte: ISTAT

Tabella 37 – Quota % di occupati e disoccupati per genere e classi di età sul totale della popolazione > 15 anni

	15-19	20-24	25-29	30-39	40-49	50 e oltre
Maschi						
Occupati	1	4	6	13	**14**	11
Disoccupati	0,1	0,3	**0,4**	0,2	0,1	0,1
Femmine						
Occupati	0	2	4	7	**8**	5
Disoccupati	0,3	1,2	**1,4**	0,8	0,3	0,2

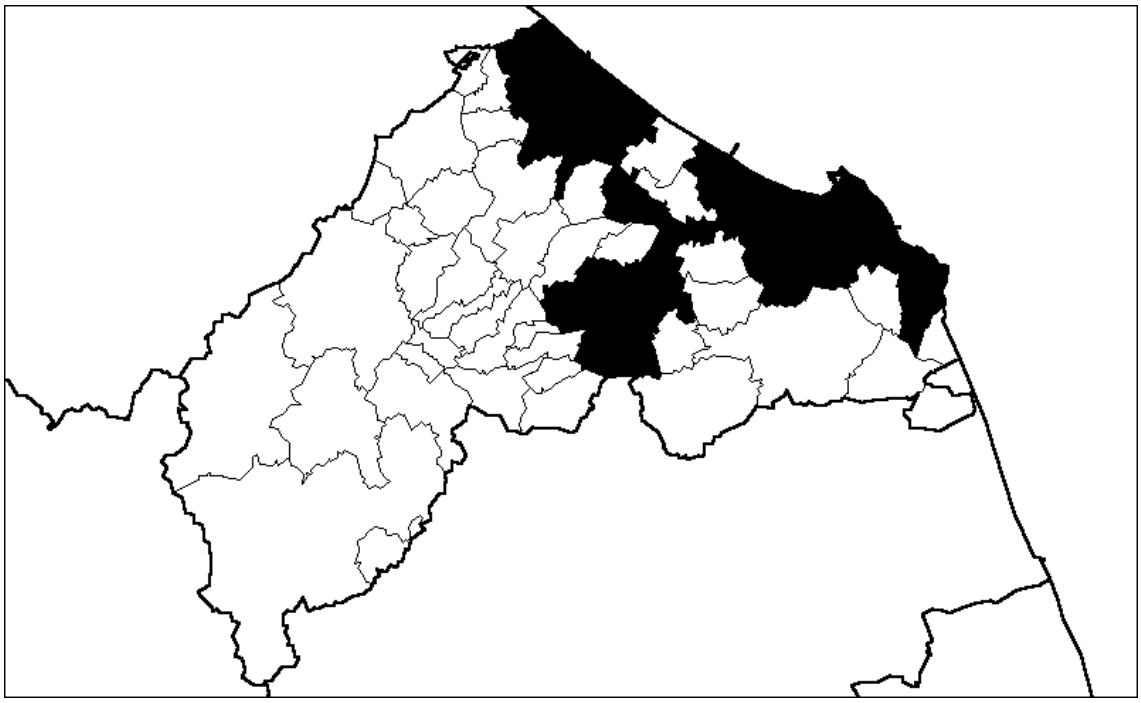
Fonte: ISTAT

Tabella 38 – Iscritti alle liste di collocamento della provincia

	< 25 anni	% sul totale	25-29 anni	% sul totale	> 29 anni	% sul totale	Totale 1997	Variazione 97-96
Ancona	11187	**45,8%**	4024	16,5	9199	37,7	**24410**	7,0
Fabriano	1405	40,5%	548	15,8	1518	**43,7**	3471	26,0
Jesi	5137	**54,7%**	2629	**28,0**	1631	17,4	9397	6,6
Totale provincia	17729	**47,6**	7201	19,3	12348	**33,1**	37278	8,4
Totale Marche	48738	**38,3**	22404	17,6	56206	**44,1**	127348	14,2
Provincia di Ancona su totale regione	**36,4%**		32,1%		22%		29,3%	

Fonte: URLMO

Figura 40 – Comuni con tasso di disoccupazione maggiore del 10% (1991)



1.4.3. Il funzionamento e le prospettive del mercato del lavoro

E' utile a questo punto approfondire alcuni aspetti relativi alla evoluzione del mercato del lavoro della provincia e dei suoi territori. Un primo dato interessante è quello che possiamo considerare il turnover di forza lavoro indotto dalle dinamiche demografiche e migratorie. Nella tabella 39 vengono riportati le varie componenti della dinamica demografica per sistema locale del lavoro. Il bilancio tra tasso di natalità e tasso di mortalità è in generale negativo ma lo è soprattutto nei sistemi rurali autonomi, in particolare in quelli di Sassoferrato e Serra de'Conti. Osservando le figure 41 e 42 il dato per sistema locale si spiega in maniera ancora più precisa. In virtù, evidentemente, di una diversa struttura anagrafica, alcuni comuni a ridosso della costa ed, in generale, dei principali centri mostrano più elevati tassi di natalità. Invece, sono i comuni dell'interno ed appartenenti ai sistemi rurali autonomi a soffrire di maggiori tassi di mortalità. Si tratta di differenze in realtà abbastanza ridotte, riferibili, come detto, alla struttura anagrafica che vede nelle aree rurali una maggiore presenza di anziani.

Il dato, però, si combina talvolta con quello dei flussi migratori. Anche in questo caso (figure 43 e 44) i comuni che risultano maggiormente attrattivi sono quelli della cintura urbana, spesso in corrispondenza delle principali concentrazioni industriali. Peraltro, i

comuni in cui più forte è l'emigrazione sono spesso gli stessi o comunque sono comuni a quelli a forte immigrazione. L'interpretazione che ne segue è che, mentre i comuni principali e le aree rurali autonome risultano spesso stabili in termini migratori, le aree sub-urbane o anche rurali ma contigue a rilevanti concentrazioni urbano-industriali mostrano flussi in entrata ed in uscita rilevanti. Il fatto che comuni con comportamento opposto siano spesso contigui è da riferire al fatto che il dato esprime la migrazione intercomunale, che evidenzia, quindi, lo spostamento su piccola scala da comune a comune nel tentativo, evidentemente, di approssimarsi maggiormente al centro economico intorno a cui le nuove aree dinamiche gravitano.

Solo parte della migrazione è in realtà relativa all'estero (figura 44). Anche questa,, però, suggerisce come le aree a maggiore attrazione non siano i principali centri urbani quanto le aree a maggiore dinamica industriale-manifatturiera, o comunque ove vi sono maggiori opportunità di impiego, ed i territori anche rurali ad esso collegati. Si noti, infatti, il dato di Fabriano e della fascia di comuni compresa tra Senigallia e Jesi. In quest'ultimo caso sono coinvolti anche comuni rurali della periferia urbana di Senigallia ma anche dei sistemi rurali autonomi di Serra de' Conti ed Ostra.

Tabella 39 – Bilancio demografico nel biennio 97-98 per sistema locale del lavoro (i tassi sono calcolati come % sulla popolazione residente)

	A- Tasso di natalità	B - Tasso di mortalità	(A-B)	C - Tasso di immigr.	D - Tasso di emigr.	(C-D)	Tasso di immigrazione estera
Sistema locale del lavoro							
Ancona	1,6%	2,1%	-0,5%	4,1%	**2,0%**	2,1%	0,5%
Fabriano	1,6%	2,5%	-0,9%	3,0%	1,4%	1,6%	0,8%
Jesi	1,6%	2,3%	-0,7%	3,8%	1,6%	2,2%	0,4%
Osimo	1,9%	1,9%	0,0%	3,8%	1,6%	2,2%	0,5%
Ostra	1,8%	**2,4%**	-0,6%	3,0%	1,3%	1,7%	0,8%
Sassoferrato	1,2%	**3,0%**	**-1,8%**	**4,2%**	1,7%	2,5%	0,7%
Senigallia	1,5%	2,2%	-0,7%	3,6%	1,4%	2,2%	0,5%
Serra de'Conti	1,6%	**2,6%**	**-1,0%**	3,2%	1,6%	**1,6%**	0,5%
TOTALE PROVINCIA	1,7%	2,2%	-0,5%	3,8%	1,7%	2,1%	0,5%

Fonte: ISTAT

Figura 41 – Comuni con tasso di natalità maggiore del 2% (1997-1998)

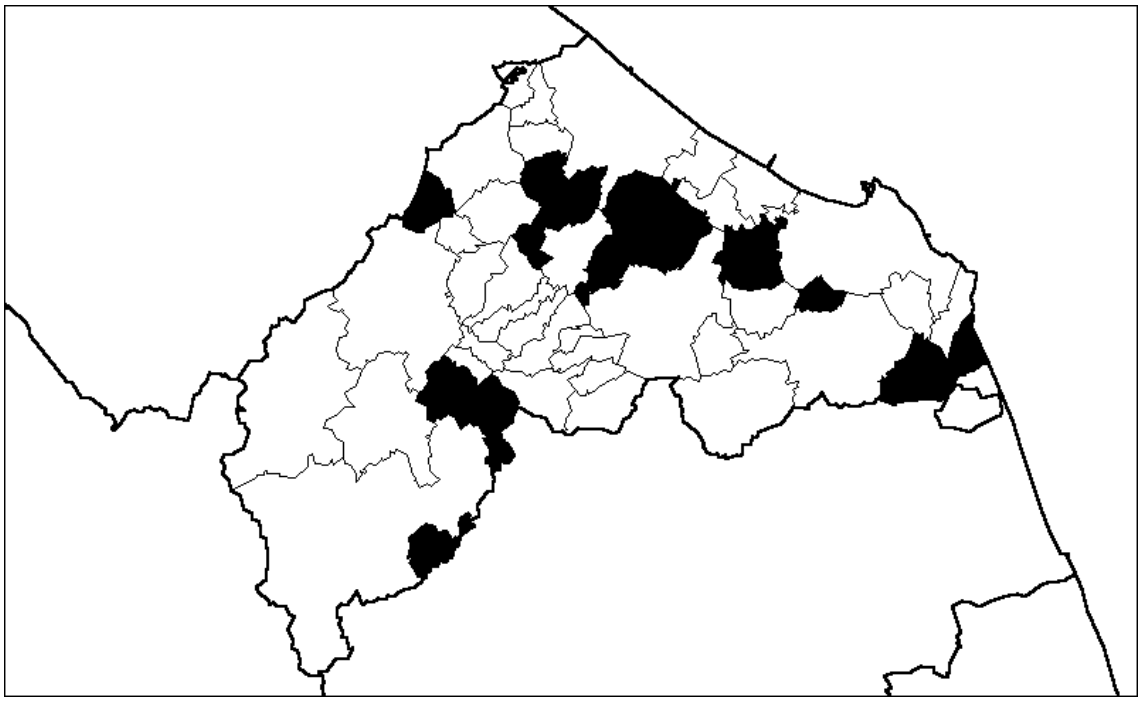


Figura 42 – Comuni con tasso di mortalità maggiore del 2,5% (1997-1998)

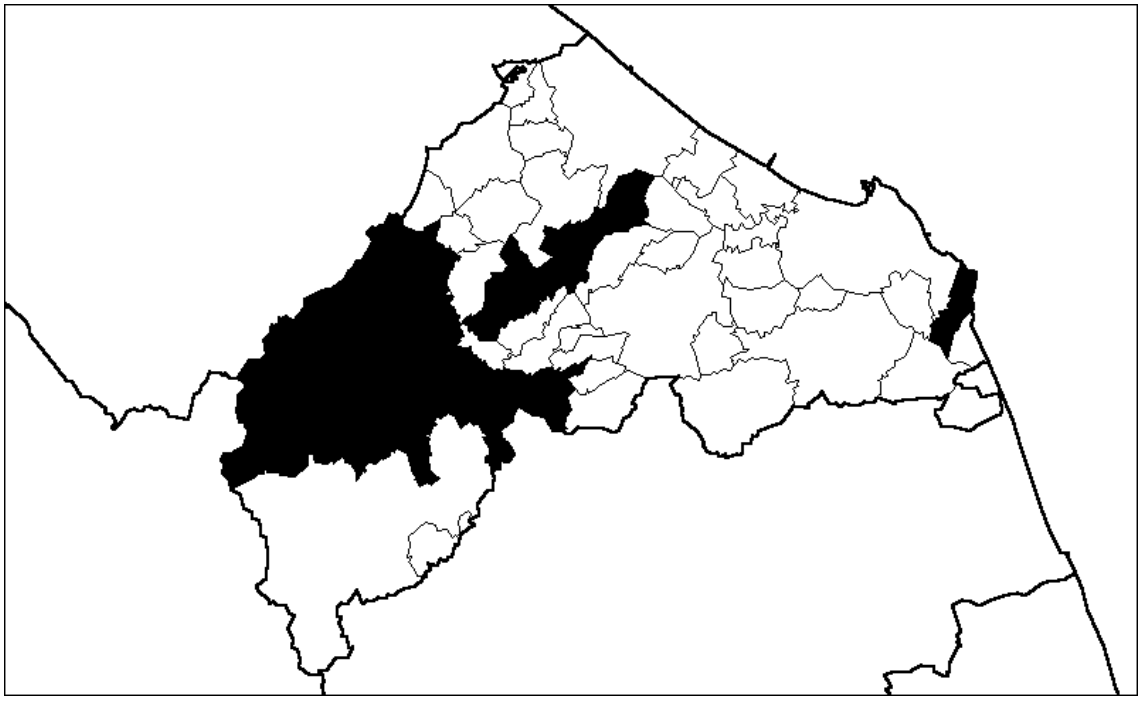


Figura 43 – Comuni con tasso di immigrazione maggiore del 5% (1997-1998)

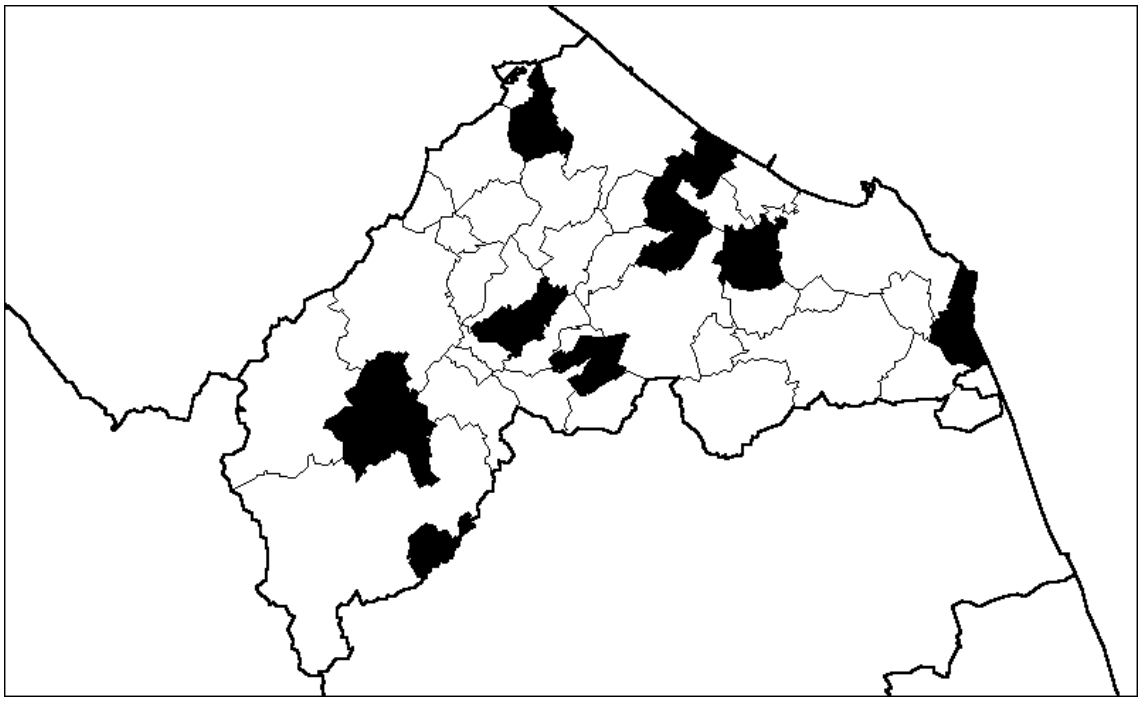


Figura 44 – Comuni con tasso di emigrazione maggiore del 2% (1997-1998)

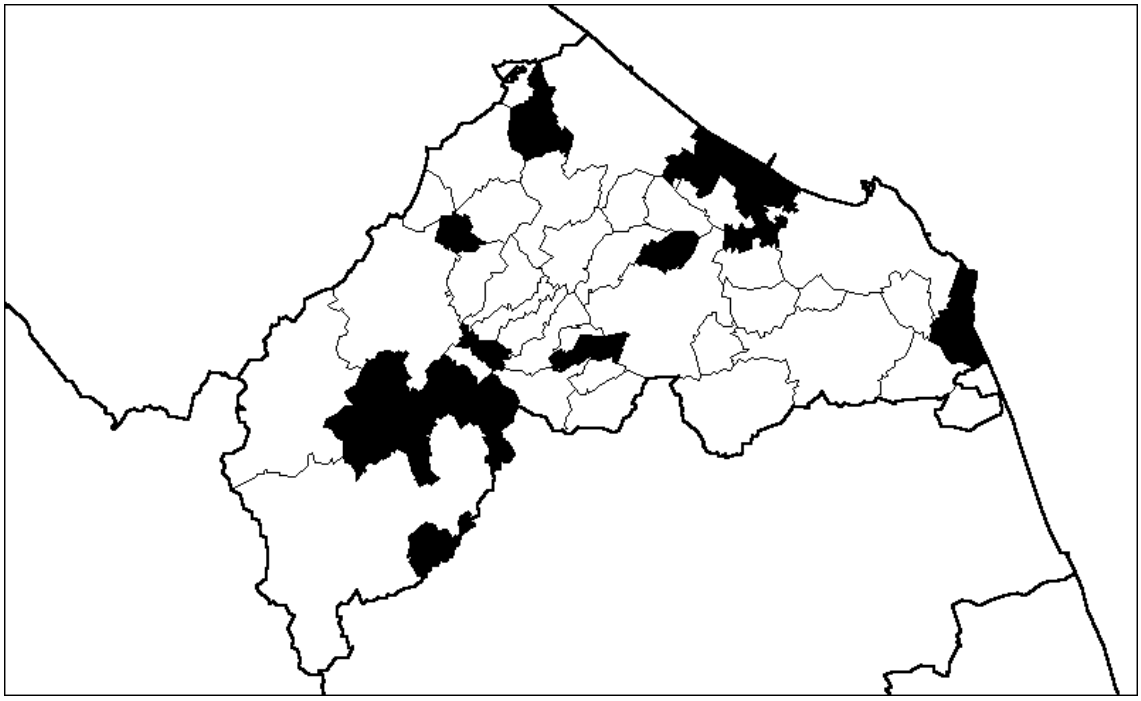
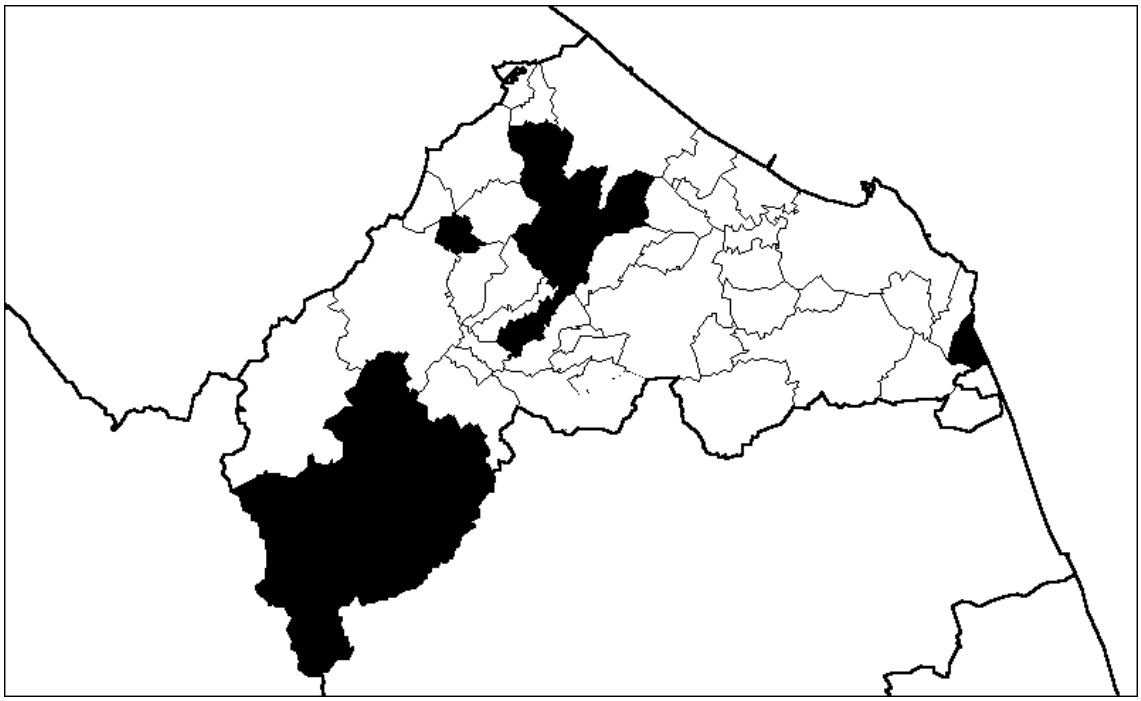


Figura 45 – Comuni con tasso di immigrazione dall'estero maggiore dello 0,7% (1997-1998)



Un altro elemento in prospettiva rilevante riguarda il rischio di crescente squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro, soprattutto per la forza lavoro giovane, e lo sviluppo delle forme che possono contribuire a sanare tale squilibrio. Tra queste si vogliono ricordare lo sviluppo del lavoro autonomo, dei contratti di lavoro atipici e della flessibilità-mobilità. Anche in questo caso, purtroppo, dati a livello comunale non sono disponibili. A livello aggregato, comunque, è possibile verificare come l'occupazione dipendenti ad Ancona (tabella 40) sia più presenti che nelle altre provincie marchigiane. In particolare, più contenute sono le quote degli autonomi nell'industria e nei servizi. Peraltro, mentre nel secondario l'occupazione autonoma è in crescita, nel terziario sembra riduzione, espressione dei fenomeni di razionalizzazione già evidenziati. A differenza di altre realtà marchigiane, la provincia di Ancona conosce dimensioni medie di impresa, sia industriale che del terziario, superiori il che amplifica il ruolo dell'occupazione dipendente. Ciò significa, anche, che vi è un minore spazio per la forte espansione di piccole iniziative imprenditoriali ed, in generale, un minor ricambio della base d'impresa. Per esempio, la tabella 41 riporta la nati-mortalità delle imprese nel periodo 1988-1992 che è risultato particolarmente critico per alcuni settori chiave soprattutto

nelle province di Macerata ed Ascoli. Si noti come l bilancio di Ancona risulti positivo ma comunque, il turnover complessivo, cioè il numero di imprese che aprono e che chiudono è più contenuto, rispetto alle altre province.

L'autosoddisfacimento della domanda di lavoro tramite autoimpiego è, quindi, nel caso di Ancona meno sviluppato. In realtà, piuttosto che i sistemi rurali autonomi, ciò concerne soprattutto le aree maggiormente urbanizzate ed industrializzate. Qui, risultano peraltro in forte crescita forme di lavoro dipendente atipico, o improprio pseudo tale. Tra queste, si ricorda il già citato sviluppo delle cooperative di servizi e, quindi, dei loro soci lavoratori. C'è da aggiungere, il ricorso delle imprese sia manifatturiere che dei servizi, soprattutto della grande distribuzione, alle liste di mobilità, ai contratti di formazione lavoro. Secondo dati e stime di fonte sindacale, queste forme possono riguardare, sull'intera scala provinciale, varie centinaia ed anche più di un migliaio di lavoratori. Ma il fenomeno recente più rilevante, e che coinvolge anche i servizi pubblici, lo sviluppo dei contratti atipici, quali i contratti a tempo determinato, il part-time, i contratti di collaborazione coordinata e continuativa, i quali, sempre secondo fonte di sindacale, hanno ormai raggiunto il numero di alcune decine di migliaia. Si tratta di fenomeni di cui non è possibile avere informazioni quantitative complete né il dettaglio territoriale. E' però pensabile che, almeno al momento, interessino meno i sistemi rurali autonomi, di quanto non sia per le aree urbane o le loro periferie.

Tabella 40 – Occupati dipendenti ed autonomi nella provincia di Ancona nelle Marche ed in Italia (% sul totale occupati)

	Ancona		*Marche*		*Italia*	
	1995	*1997*	*1995*	*1997*	*1995*	*1997*
Dipendenti						
Agricoltura	1,78	1,20	1,60	1,06	2,74	2,50
Industria	27,22	**28,92**	31,32	**31,74**	26,57	26,09
Servizi	42,60	**42,77**	35,05	**35,28**	42,11	42,87
Tot. dipendenti	71,6	**72,89**	67,97	**68,08**	71,42	71,46
Autonomi						
Agricoltura	4,73	3,61	6,23	5,85	4,36	4,32
Industria	4,14	**6,03**	6,58	7,45	6,00	6,01
Servizi	19,53	**17,47**	19,22	18,62	18,22	18,21
Tot. autonomi	**28,4**	**27,1**	32,03	**31,92**	28,57	28,53
TOTALE	100	100	100	100	100	100

Fonte: ISTAT

Tabella 41 – Bilancio demografico delle imprese per provincia tra il 1988 e 1992

	Nuove imprese	***Imprese cessate***	***Bilancio***
Pesaro	1525	1356	169
Ancona	1201	1116	85
Macerata	1216	1261	- 45
Ascoli Piceno	1527	1710	- 183
Tot. Marche	5469	5443	26

Fonte: INPS

1.4.4. Scolarizzazione, formazione e capitale umano

Le Marche e la provincia di Ancona sono tradizionalmente territori in cui la qualità scolastica è piuttosto elevata. La tabella 42 riporta la posizione delle province marchigiane in ambito nazionale secondo un indice sintetico elaborato dal Censis e che tiene conto dei tassi di scolarità, dei tassi di regolarità e di successo agli studi nonché dell'efficienza del sistema formativo. Ancona si posiziona tra i primissimi posti a dimostrazione della qualità relativa del sistema scolastico locale. Anche nello sforzo di

formazione non scolastico, la provincia mostra un impegno rilevante. La tabella 43 riporta i progetti di formazione lavoro nelle provincie marchigiane; Ancona risulta la provincia con una maggiore attivazione ed in particolare è la circoscrizione del capoluogo ad essere coinvolta.

Tale dato, però, esprime non solo l'impegno delle istituzioni locali, ma anche la necessità di integrazione alla formazione scolastica tradizionale. Testimonia, cioè, la difficoltà dei giovani scolarizzati di soddisfare le richieste della domanda di lavoro da parte di imprese ed istituzioni. Questo sembra il dato più evidente in termini di capitale umano locale: allorché appare elevata la scolarizzazione, risulta contemporaneamente non adeguato il capitale umano offerta rispetto a quello richiesto. A conferma di ciò il CENSIS ha costruito su base regionale dei profili territoriali rispetto a tre indicatori sintetici, definiti con procedura di analisi fattoriale (Censis, 1996). Tali indicatori e le variabili impiegate per costruirli sono riportati in questa tabella :

INDICE	VARIABILI BASE
Indice di scolarizzazione del capitale umano	- Indice di conseguimento diploma scuola media superiore - % Laureati su residenti - Indice di non conseguimento titolo scuola dell'obbligo
Indice di carenza di capitale umano giovanile	- % Residenti > 65 anni - Indice di ricambio della popolazione - % Giovani (15-25 anni) su totale popolazione
Indice di inoccupabilità del capitale umano giovanile	- Tasso di disoccupazione giovanile - Tasso di disoccupazione femminile - Tasso di ricerca di 1° occupazione - Tasso di attività

Le figure 46, 47 e 48 riportano i comuni con valori degli indici bassi, medi e alti definiti su base regionale. Rispetto al contesto regionale, tutti i principali centri e la fascia costiera sono caratterizzati da elevato scolarizzazione del capitale umano; poche e marginali sono le realtà con indice basso della scolarizzazione. Se si considera, tuttavia, il capitale umano giovanile, non sono gli stessi comuni a mostrare eccellenza, quanto piuttosto i comuni della cintura urbana dei principali centri e/o posti alle spalle della costa. Invece, basso risulta l'indice per due comuni del sistema rurale autonomo di Serra

de' Conti a Nord della provincia. Il dato più interessante, però, riguarda l'indice di inoccupabilità del capitale umano. Si veda che, tranne l'eccezione del comune di Sirolo, non si registra indice elevato per nessun comune. Però, i comuni ove l'indice è basso sono prevalentemente rurali: praticamente tutti i comuni rurali non centrali dei sistemi rurali autonomi ed alcuni comuni rurali della periferia urbana di Senigallia e Jesi.

Emerge di nuovo, ma questa volta su scala territoriale, un dato rilevante: proprio laddove la scolarizzazione e il livello di capitale umano giovane è ridotto, lo stesso capitale umano trova spesso maggiore impiego. Invece, scarsa utilizzazione si riscontra ove se ne ha maggiore disponibilità cioè essenzialmente nelle aree urbane e centrali. Il connotato rurale, quindi, sembra essere dirimente per cogliere la distinzione cruciale tra scolarizzazione, soprattutto della forza lavoro giovane, e reale possibilità di formazione ed impiego di capitale umana nelle attività produttive.

Tabella 42 – *Rating* provinciale dell'istruzione secondo il CENSIS

	1985		1992	
	Indice	Posizione	Indice	Posizione
Pesaro	255	13°	260	9°
Ancona	277	3°	271	7°
Macerata	282	2°	288	1°
Ascoli Piceno	248	18°	249	18°
Marche	265	2°	266	2°
Italia	211		211	

Fonte: CENSIS

Tabella 43 – Numero di progetti di formazione lavoro nelle Marche secondo l'Osservatorio per il mercato del Lavoro e l'Occupazione nel periodo 1989-1992

	1989	1990	1991	1992
Pesaro	230	516	661	482
Ancona	1041	1007	934	619
- circoscrizione Ancona	706	687	637	416
- circoscrizione Fabriano	228	226	166	131
- circoscrizione Jesi	107	94	131	72
Macerata	521	638	467	311
Ascoli Piceno	621	637	657	694
Marche	2413	2798	2719	2106

Fonte: URMLO

Figura 46 – Indice di scolarizzazione del capitale umano per comune

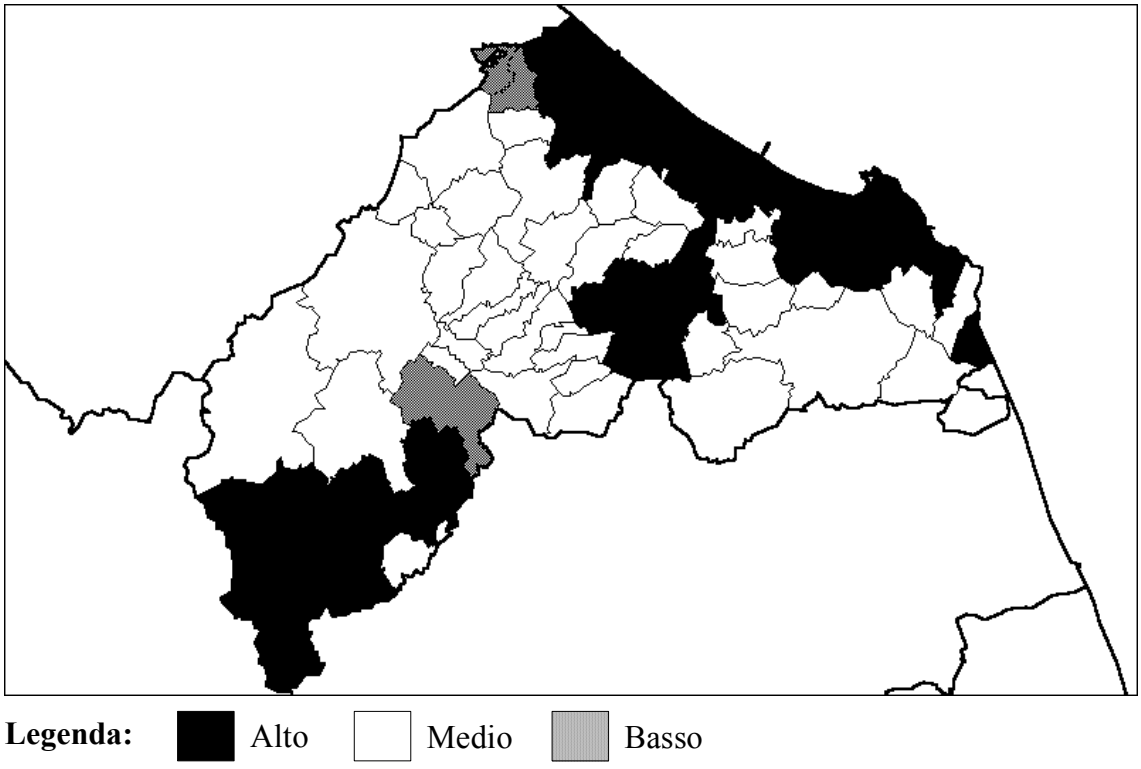


Figura 47 – Indice di carenza di capitale umano giovanile

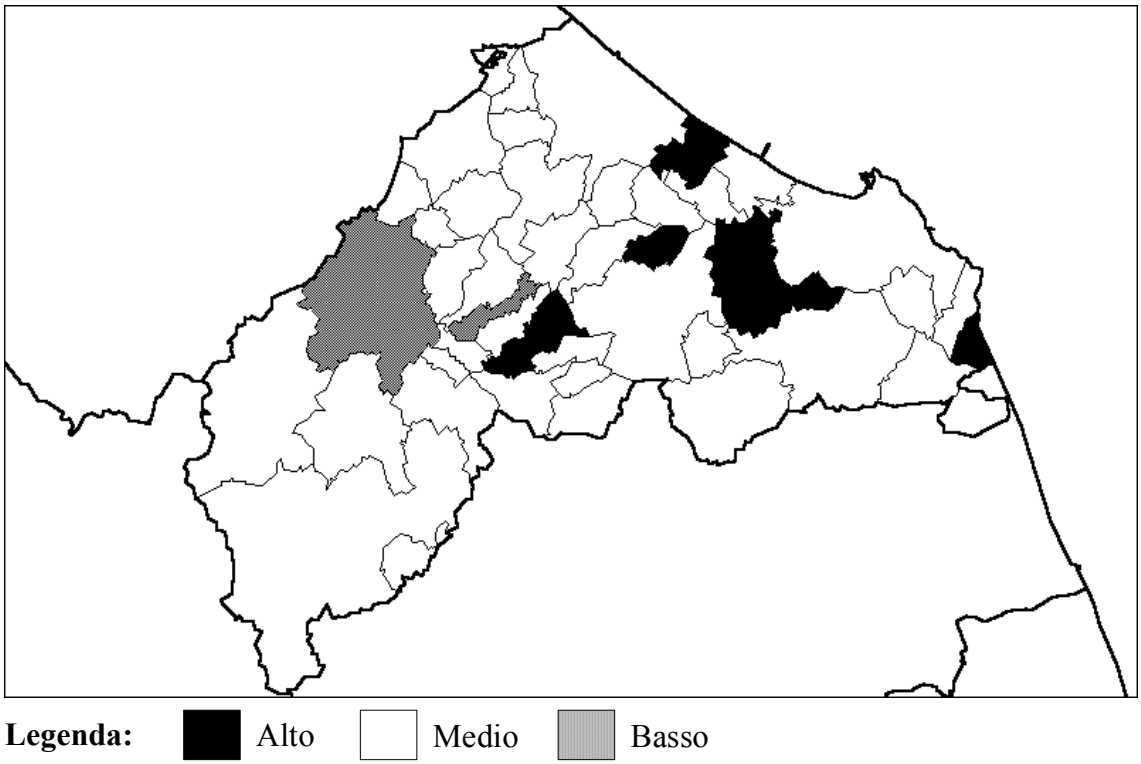
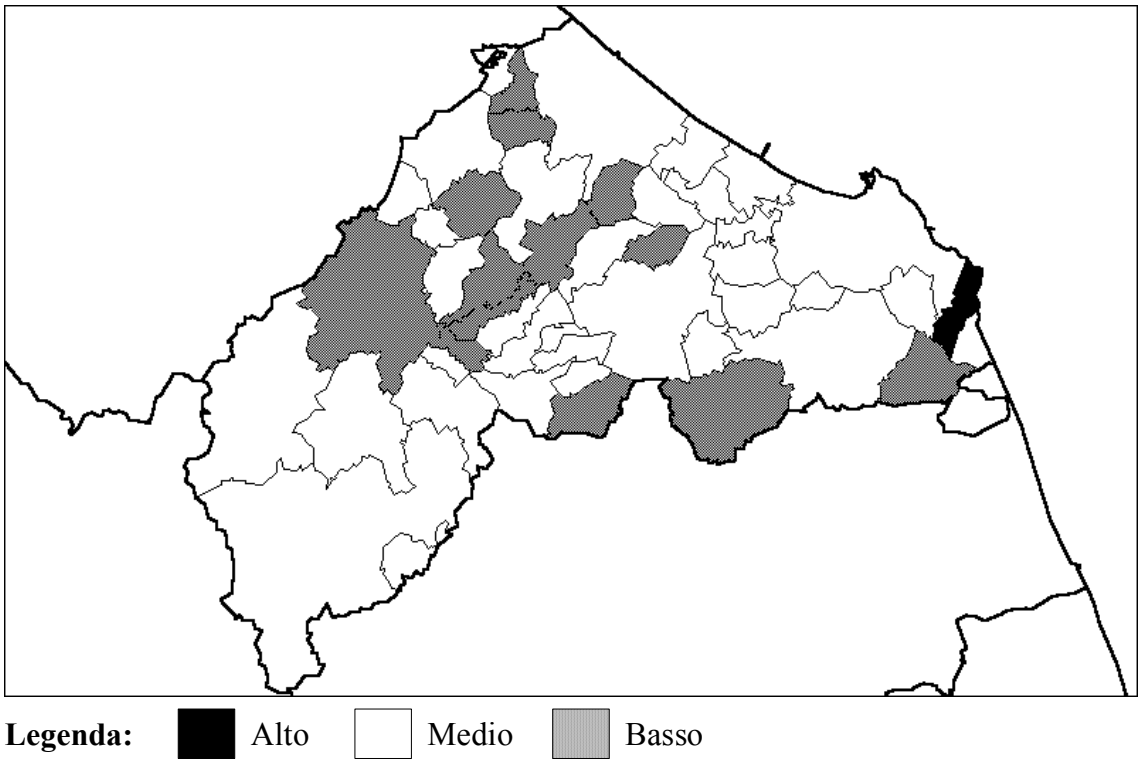


Figura 48 – Indice di inoccupabilità del capitale umano giovanile



1.4.5. Redditi da lavoro

La disponibilità di dati sui redditi e la ricchezza a livello comunale è abbastanza carente. Si tratta di una variabile, tuttavia, di notevole rilevanza per spiegare il comportamento degli agenti e, quindi, l'organizzazione del territorio. Per non rinunciare a questa rilavante informazione, ci si affida ai dati per comune di carattere fiscale e quindi di fonte Ministero delle Finanze. Si tratta del reddito imponibile dichiarato relativo all'IRPEF; non considera, dunque, le società. Inoltre, ovviamente, non è in grado di cogliere tutta quella ricchezza che non risulta dalle dichiarazione dei redditi, proveniente, in altre parole, dalla economia sommersa. E' plausibile ritenere che tale componente sommersa non sia irrilevante e tenda ad essere più elevata, in termini relativi, ove i caratteri "rurali" del sistema socioeconomico sono più spiccati. Questa può portare a ritenere che il reddito pro-capite possa essere relativamente sottostimato proprio nei comuni rurali.

La tabella 44 riporta le medie per sistemi locali del lavoro mentre la figura 49 mostra i comuni con i valori più alti e più bassi. Si nota chiaramente che i valori più bassi si riscontrano proprio nei sistemi rurali autonomi; degli altri, il fanalino di coda è Senigallia che, per quanto detto, risulta condividere con i sistemi rurali suddetti problemi di isolamento con la parte più vitale della provincia. Tra i comuni con i redditi inferiori , troviamo buona parte dei comuni del sistema rurale autonomo di Serra de' Conti, uno di quello di Ostra, ma anche alcuni comuni periferici dei sistemi locali di Senigallia e Jesi. Invece, i valori più alti si riscontrano nei principali centri.

La lettura ed interpretazione territoriale di questa distribuzione della ricchezza sostanzialmente conferma le considerazioni già proposte. Da un lato, i centri di servizi hanno accumulato al loro interno le principali attività terziarie a cui riferisce una intera area contigua di competenza; tali attività garantiscono di norma redditi da lavoro più elevati. Nella loro cintura, però, altri comuni urbani e intermedi si avvantaggiano delle economie legate ai grandi centri e crescono per effetto prevalentemente della concentrazione di attività industriali; queste, però, garantiscono redditi medi più contenuti. Per i comuni rurali al di fuori di queste aree di attrazione si combina, con effetti perversi e cumulativi, declino occupazionale, deflusso e bassi redditi pro-capite. Le attività economiche che rimangono sono spesso residue; agricoltura ove non ci sono alternative e servizi essenziali alla comunità quali commercio e pubblica

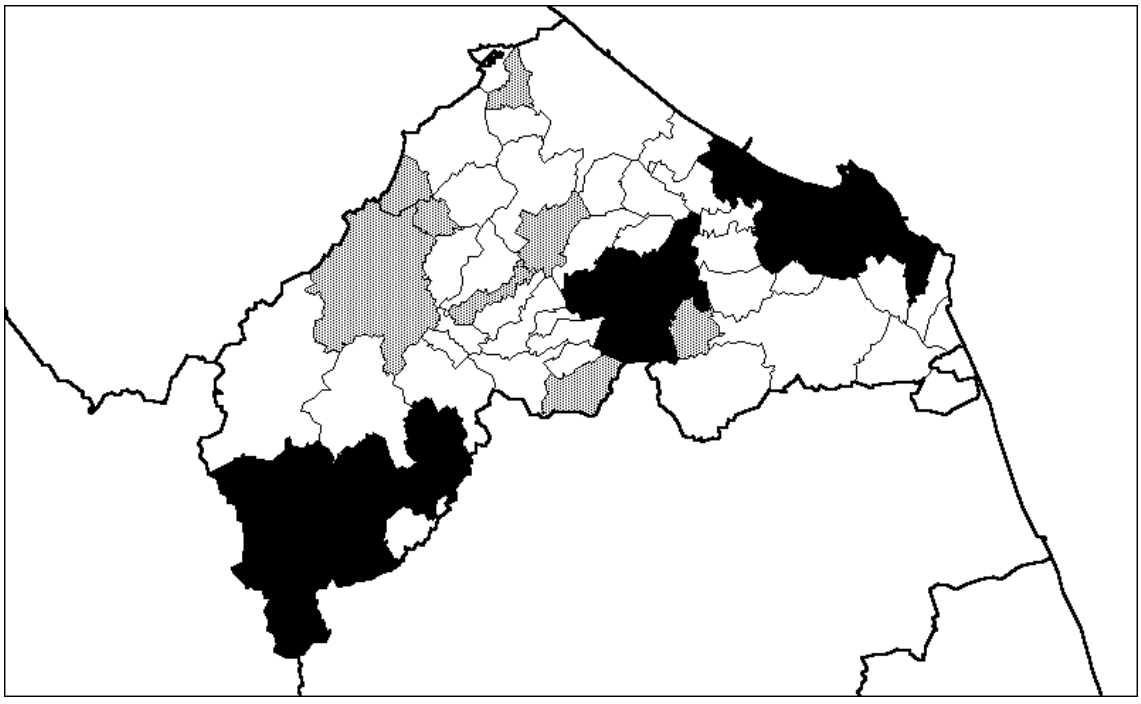
amministrazione; il risultato ultimo è la scarsa attrattività di queste aree in termini di prospettive di reddito e carriera e, quindi, l'esodo selettivo verso altre aree.

Tabella 44 – Reddito IRPEF medio per sistema locale del lavoro

	Reddito IRPEF medio per contribuente 1992 (milioni di lire)
Sistema locale del lavoro	
Ancona	23,4
Fabriano	21,6
Jesi	19,1
Osimo	19,0
Ostra	**15,6**
Sassoferrato	**16,7**
Senigallia	18,5
Serra de'Conti	**15,5**
MEDIA PROVINCIA	20,6

Fonte: Regione Marche

Figura 49 – Redditi medi per comune



Legenda:
- Elevato: > 20 milioni
- Medio: variazione > 15,5 < 20 milioni
- Basso: < 15,5 milioni

1.5. Strategie e politiche

In questo paragrafo si vogliono delineare le politiche che interessano il territorio e risultano avere particolare impatto sullo sviluppo e sull'occupazione locale. Il quadro delle politiche territoriali è in realtà assai ampio e difficile da inquadrare; peraltro, in questa sede interessa in particolare il contesto rurale. Quindi, ci si concentrerà sulle misure che nello specifico sono indirizzate ai territori rurali oppure a settori in essi tradizionalmente centrali (per esempio le politiche agricole). In ambito provinciale, inoltre, si presterà attenzione ai sistemi rurali, cercando di delineare le istituzioni localmente insediate ed a qualche titolo coinvolte nell'applicazione delle politiche; le misure e le risorse messe a disposizione e la diversa delimitazione dei territori che queste implicano.

1.5.1. Fondi strutturali ed iniziative LEADER

Le politiche relative alla programmazione comunitaria nell'ambito dei fondi strutturali, costituiscono ormai uno strumento essenziale e vincolante per la realizzazione di interventi selettivi nell'ambito dei territori regionali. Prima di verificare l'entità di tali politiche, le misure specifiche e l'evoluzione, è però utile analizzare i territori che di volta in volta sono stati interessanti dai diversi obiettivi delle politiche strutturali. Le figure 50, 51 e 52 riportano le aree interessate dagli obiettivi 5b (Zone Rurali) e 2 (Zone in declino industriale) nelle tornate 1989-1993 e 1994-1999 e dall'obiettivo 2 (Zone di riconversione economia e sociale) per il periodo 2000-2006, relativamente alla provincia di Ancona.

Il dato che emerge è che, a seconda dell'evoluzione delle misure, lo stesso territorio sia stato di volta in volta incluso od escluso nelle zone interessate dalla programmazione. Per quanto tale "frenesia" possa in parte esprimere la dinamica dei territori, essa è il frutto di una limitata capacità di individuare i caratteri distintivi che debbano identificare le aree da includere in determinate politiche. Si noti, in particolare, come le varie zonizzazioni raramente rispecchino l'analisi dei territori rurali della provincia sin qui svolta. Non emergono i sistemi rurali autonomi nella parte nord-occidentale della provincia, né emerge il sistema di comuni rurali di periferia urbana soprattutto dello jesino, come territori con autonome caratteristiche e, quindi, con necessità di specifiche politiche.

Nella tornata 1989-1993, il territorio rientrante nell'obiettivo 5b è praticamente limitato allo jesino. Ciò è il risultato dei criteri di elegibilittà a suo tempo definiti che hanno fatto sì che le aree rurali soggette agli interventi fossero solo quelle "che risentono della pressione esercitata dall'evoluzione moderna come la conflittualità dell'utilizzo dei suoli, i problemi di inquinamento di origine industriale ed agricola, la fragilità dell'equilibrio economico ed ambientale in alcuni casi fortemente compromesso" (Regione Marche, 1992). Dei 16 comuni coinvolti, 12 risultano appartenenti al sistema locale di Jesi (comune di Jesi compreso); 1 a quello di Osimo, 1 a quello di Ostra e 2 a quello di Serra de' Conti. In buona parte si tratta di comuni rurali di periferia urbana e, solo in pochi casi, di comuni appartenenti a sistemi rurali autonomi.

Nella seconda tornata (1994-1999) il quadro territoriale cambia drasticamente. Rientra nell'obiettivo 5b praticamente tutta la fascia montana mentre parte dell'area precedentemente soggetta ad intervento rientra ora nell'obiettivo 2. Anche in questo caso, però, la zonizzazione risulta poco coerente con le aree rurali identificate nel presente studio. Tra i territori dell'obiettivo 5b troviamo i sistemi rurali autonomi di Sassoferrato e Serra de' Conti, ma non quello di Ostra; troviamo inoltre numerosi comuni rurali di periferia dei sistemi di Jesi e Fabriano (oltre a quest'ultimo). Infine, alcuni dei comuni rurali dei sistemi locali di Jesi e Senigallia rientrano ora nell'obiettivo 2.

La nuova programmazione delle politiche strutturali per il periodo 2000-2006 conseguente ad Agenda 2000 e alla nuova definizione degli obiettivi, cambia di nuovo il quadro. Si tratta, peraltro, della zonizzazione proposta dalla Regione Marche e tuttora non ancora approvata dalla Commissione Europea. Si può notare che rientrano ora tra le aree rurali tutti i sistemi rurali autonomi di Sassoferrato e Serra de'Conti, mentre è ancora escluso quello di Ostra. Inoltre, sono compresi anche alcuni comuni rurali dei sistemi locali di Senigallia e Jesi. In quest'ultimo, peraltro, si trovano anche comuni rurali rientranti nella categoria delle cosiddette zone contigue alle aree rurali. Infine il fabrianese e parte dello jesino rientrano nella categorie delle zone terremotate, create *ad hoc* in seguito agli eventi sismici del 1997. Al di là delle categorie, comunque, quest'ultima zonizzazione sembra la più vicina alla lettura per sistemi rurali che qui è stata data.

Figura 50 – Territori dell'obiettivo 5b e 2 nel periodo 1989-1993

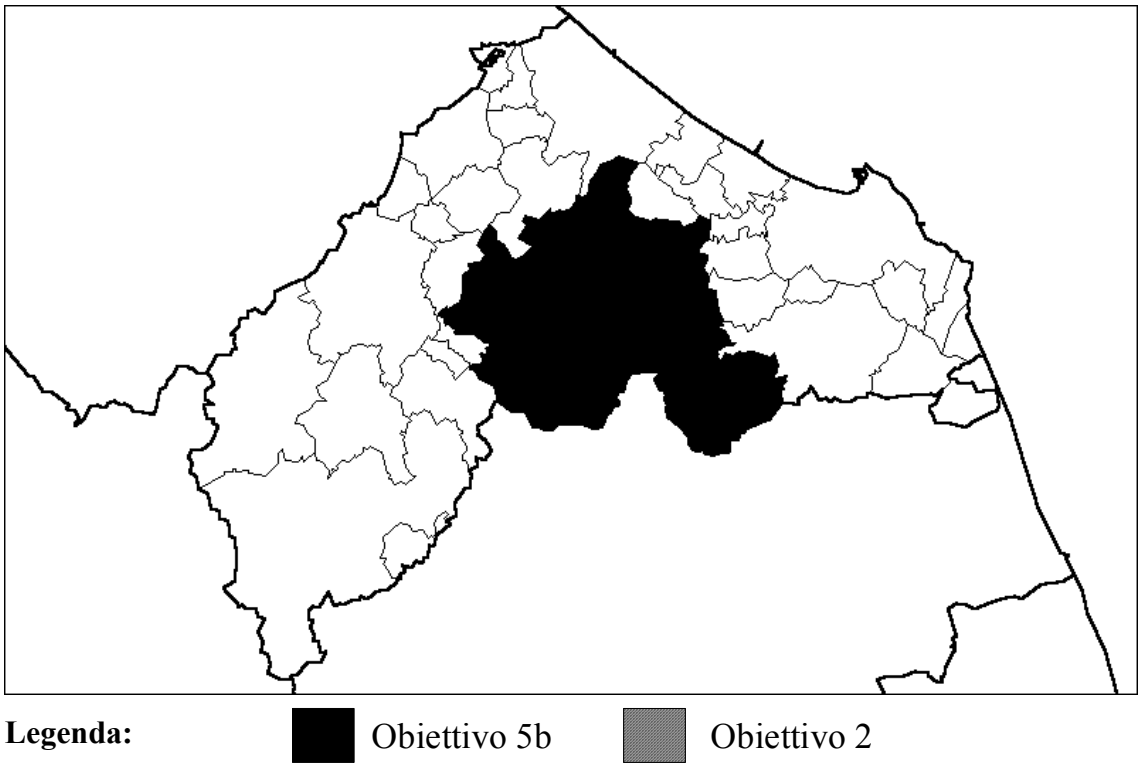


Figura 51 – Territori dell'obiettivo 5b e 2 nel periodo 1994-1999

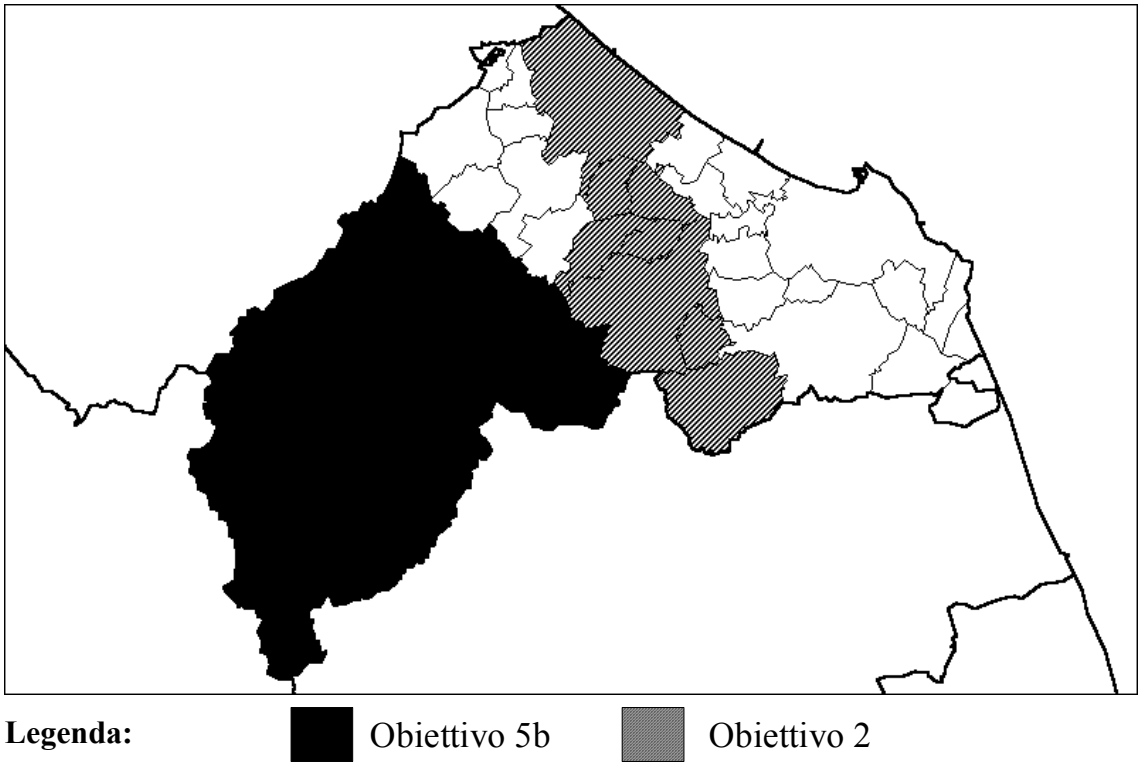


Figura 52 – Territori dell'obiettivo 2 nel periodo 2000-2006

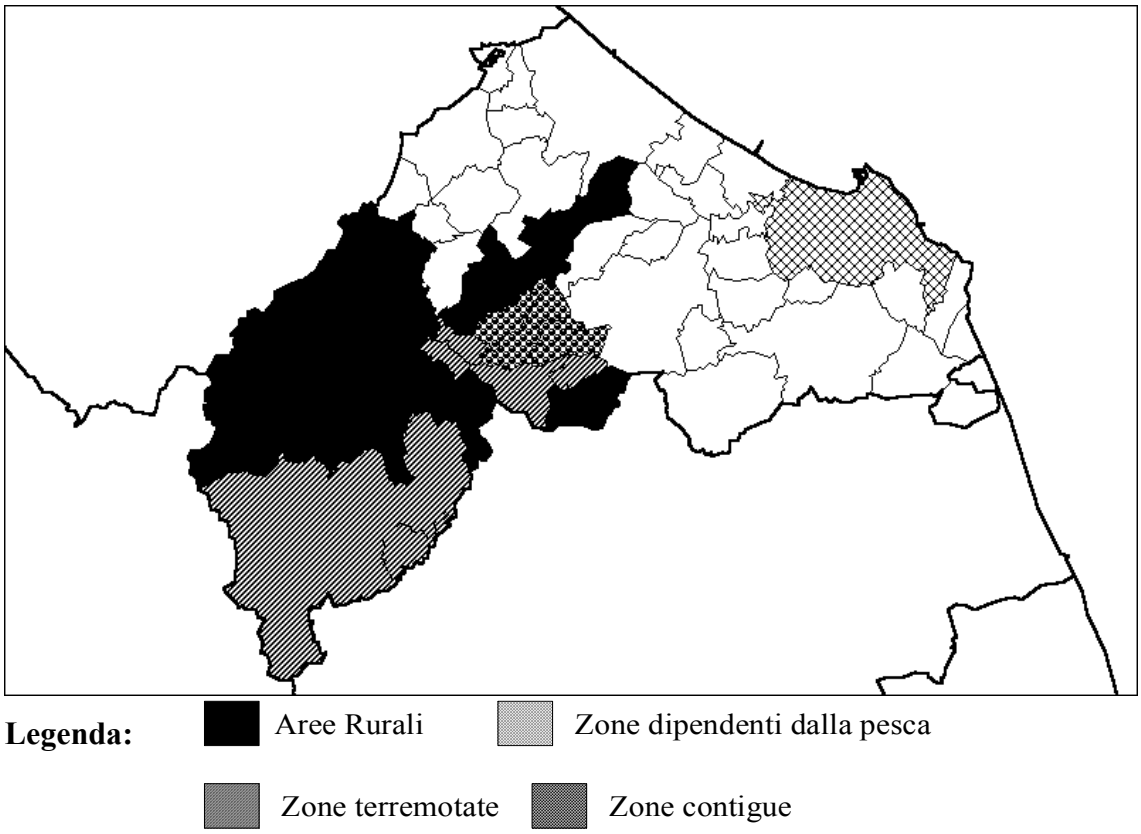


Figura 53 – Territori della Comunità Montana dell'Alta Valle dell'Esino

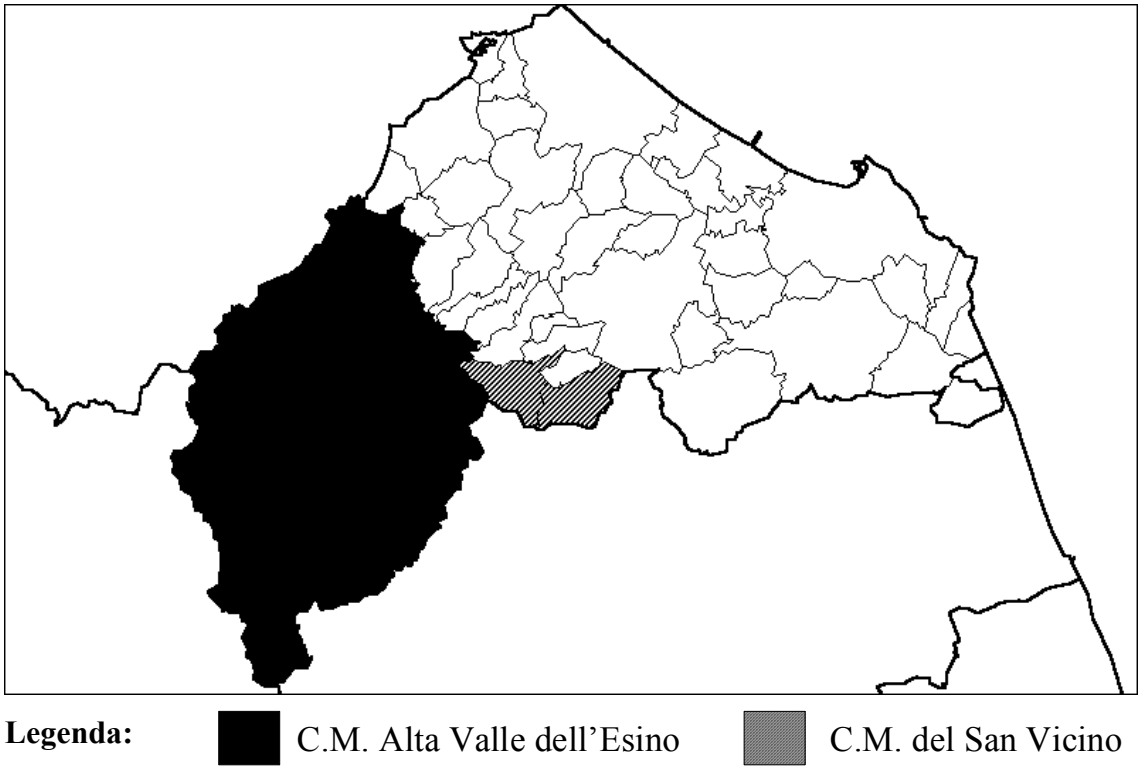
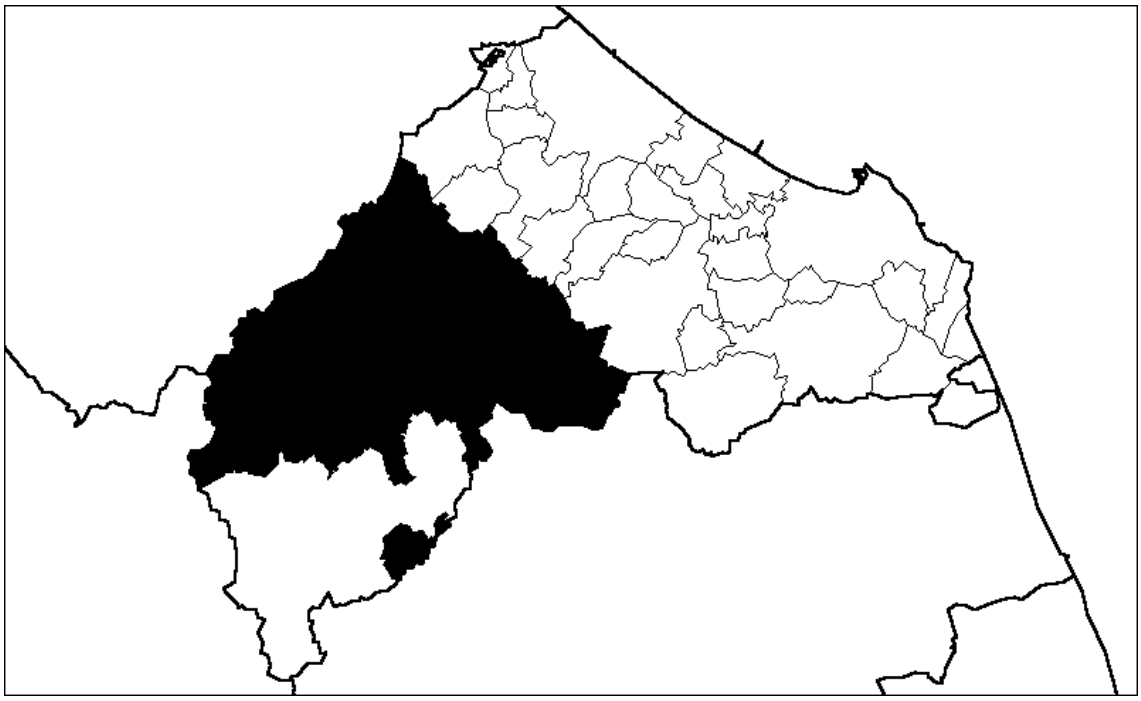


Figura 54 – Territori del GAL Colli Esini – San Vicino



Un altro dato interessante da considerare e che rende il quadro delle politiche per le aree rurali ancora più articolato, se non confuso, concerne la presenza sul territorio di due istituzioni, le Comunità Montane ed i GAL, a vario titolo coinvolte nella realizzazione delle misure per le aree rurali (figure 53 e 54). I territori della provincia sono interessati da due comunità montane. Quella dell'Alta Valle dell'Esino (con sede a Fabriano) praticamente riguarda tutti i comuni della fascia montana; comprende anche il sistema rurale autonomo di Sassoferrato, solo in parte quello di Serra de' Conti ed alcuni comuni rurali del sistema locale di Jesi di cui, peraltro, due comuni rurali rientrano nella C.M del San Vicino con sede ad Apiro (provincia di Macerata). Di nuovo rimane escluso il sistema rurale di Ostra e numerosi comuni rurali periferici dei sistemi di Jesi e Senigallia.

Tale lacuna è in parte colmata dall'iniziativa comunitaria LEADER, il cui GAL dei ColliEsini- San Vicino comprende anche alcuni comuni rurali dello jesino non rientranti nelle comunità montane. Anche in questi casi, comunque, la delimitazione di politiche ed istituzioni per lo sviluppo delle aree rurali non riconosce pienamente le specificità e le diversità che emergono nella provincia. I territori rurali alle spalle di Senigallia, in particolare, risultano di difficile collocazione e, quindi, sostanzialmente esclusi.

E' ora utile verificare l'entità delle risorse e delle misure effettivamente destinate ai territori sopra evidenziati. La tabella 45 riporta i pagamenti erogati in tutta la regione Marche per quanto concerne la tornata dei finanziamenti dell'obiettivo 5b 1994-1999. I dati sono aggiornati alla fine del 1998, quindi non riguardano tutto il periodo programmatorio. Emerge, però, che i contributi fluiscono abbastanza uniformemente tra le misure, con l'eccezione delle reti irrigue che registrano quasi un quarto del totale dei contributi erogati. In termini di numero di beneficiari, invece, quest'ultima misura è quella meno rilevante, mentre risultano prevalenti le misure concernenti la zootecnia, i servizi di sviluppo e l'agriturismo. Le misure, cioè, rispondono a logiche spesso assai diverse. Alcune sono su scala aziendale, spesso sono molto puntuali e di scarsa rilevanza monetaria. Altre, invece, sono di tipo infrastrutturale, quindi si sviluppano su scala territoriale e sono anche di notevole portata monetaria. Al di là di queste differenze, però, si evidenzia (tabella 46) una certa difficoltà a trasferire i finanziamenti in effettive erogazione ai beneficiari. Della quota pubblica di finanziamento totale, alla fine del 1998 era stato effettivamente pagato poco più del 10%[6].

Tabella 45 - Obiettivo 5b (Regolamento 2081/93) – Regione Marche. Attuazione al 31/12/1998 (valori in milioni di lire)

Misure	Contributi erogati	Beneficiari finanziati	Quota contributi	Quota beneficiari
Filiere alimentari	4967	29	13%	13%
Zootecnia	6016	48	16%	**22%**
Produzioni di qualità	4337	28	12%	13%
Servizi di sviluppo	2559	41	7%	**19%**
Agriturismo	5735	46	15%	**21%**
Reti irrigue	8763	8	**23%**	4%
Patrimonio forestale	4983	21	13	10%
TOTALE	**37361**	221	100%	100%

Fonte: Regione Marche

[6] Va comunque detto che la tabella 45 si riferisce solo alle misure agricole, la tabella 46 a tutte le misure

Tabella 46 – Docup della Regione Marche per l'obiettivo 5b – periodo 1994-1999 (valori in ECU)

	Costo totale	Quota UE	Quota nazionale	di cui: Regione Marche	Quota privata
1994	50345000	8929000	10867000	2322000	30549
1995	66921888	11868912	14443456	3086608	40609520
1996	77439520	13734288	16714216	3571240	46991016
1997	77917040	13818616	16816832	3593592	47281592
1998	78395576	13903960	16920464	3615944	47571152
1999	78872080	13988288	17023080	3638296	47860712
Totale	**429891104**	**76243064**	**92785048**	**19827680**	**230344541**

Fonte: Regione Marche

Di questo complessivo sforzo di intervento strutturale per le aree rurali nelle Marche, la quota spettante alla provincia di Ancona risulta relativamente limitata (22%), almeno assumendo che questa sia proporzionale alla quota dei beneficiari, secondo le domande in graduatoria a metà 1998 (tabella 47). E' interessante, peraltro, ripartire le domande ammesse in graduatoria per sistema locale del lavoro sulla scorta del comune di residenza del beneficiario. Si noti che la quota più elevata spetta al sistema locale di Ancona, di certo il meno rurale della provincia. Ciò è in realtà dovuto al fatto che molte domande e relativi beneficiari sono soggetti istituzionali, organizzazioni di categoria, associazione di produttori, enti pubblici e semi-pubblici, ecc., che vengono attribuiti al comune in cui hanno sede. In virtù di ciò, i principali centri quali Ancona, Jesi e Fabriano, risultano comunque titolari di buona parte degli interventi.

In ogni caso, il fatto segnala anche la quota di interventi che è effettivamente e direttamente distribuita sul territorio rurale e a favore delle imprese. Ne consegue che dei sistemi rurali autonomi solo Serra de' Conti riesce ad esprimere una rilevante capacità progettuale; altrettanto non si può dire di Sassoferrato e Ostra il cui sistema locale è, però, escluso dai territori dell'obiettivo 5b. La tabella 48, peraltro, consente anche di verificare le misure su cui i vari territori tendono a concentrarsi. Si noti come i sistemi locali di Jesi e Serra de' Conti si concentrino soprattutto sull'agriturismo, segnalando la vocazione, ancora in buona parte inespressa, in tal senso dell'area dei

del 5b.

Colli Esini. Il sistema locale di Sassoferrato, invece, si orienta in particolare in direzione delle misure zootecniche evidenziando il ruolo che tale comparto può avere nei territori rurali più propriamente montani. Si noti, infine, come ad Ancona si concentri in particolare la misura concernenti i servizi di sviluppo; questi ultimi, infatti, esprimono una vasta gamma di progetti spesso non puntuali ma ad ampia scala territoriale, di cui sono portatori i soggetti istituzionali prima ricordati.

Si conferma, infine, che alcune misure implicano pochi progetti ma di portata rilevante e di vasto impatto territoriale. Poche sono le domande ammesse per le reti irrigue ed il patrimonio forestale ma, come visto, possono essere di notevole entità monetaria. Peraltro, risulta che buona parte di tali progetti si concentrano nel fabrianese e nell'area di Serra de' Conti.

Tabella 47 – Ripartizione territoriale dei beneficiari delle misure obiettivo 5b – Domande in graduatoria al 30/6/1998

	N° domande	%
Provincia		(% sul totale Marche)
Pesaro-Urbino	459	21%
Ancona	471	**22%**
Macerata	551	25%
Ascoli Piceno	691	32%
Sistema locale del lavoro		(% sul totale prov. Ancona)
Ancona	148	**31,4%**
Fabriano	63	13,4%
Jesi	130	27,6%
Osimo	1	0,2%
Ostra	2	**0,4%**
Sassoferrato	25	**5,3%**
Senigallia	16	3,4%
Serra de'Conti	86	**18,3%**
TOTALE PROVINCIA	471	100,0%

Fonte: Regione Marche

Tabella 48 – Ripartizione territoriale dei beneficiari per le varie misure obiettivo 5b – Domande in graduatoria al 30/6/1998

	Filiere alimentari	Zootecnia	Produzioni di qualità	Servizi di sviluppo	Agriturismo	Reti irrigue	Patrimonio forestale	TOTALE
Ancona	15	45	19	**57**	10	0	1	**147**
Fabriano	4	13	0	13	27	2	3	62
Jesi	19	25	6	30	**51**	0	0	**131**
Osimo	1	0	0	0	0	0	0	1
Ostra	1	0	0	2	0	0	0	**3**
Sassoferrato	0	**18**	1	5	3	0	0	27
Senigallia	5	0	6	5	0	0	0	16
Serra de'Conti	15	13	2	22	**29**	3	0	**84**
TOT. PROV.	60	114	34	134	120	5	4	471

Fonte: Regione Marche

Un'altra politica a carattere strutturale e assai rilevante per le aree rurali, è l'iniziativa comunitaria LEADER. La tabella 49 riporta i finanziamenti concernenti i vari GAL (Gruppi di Azione Locale) formatisi nelle Marche nell'ambito del LEADER II. Si noti che in ambito regionale, due risultano i GAL maggiormente attivi: il Montefeltro Leader ed il Colli Esini-San Vicino. Quest'ultimo, peraltro, non riguarda solo territori della provincia di Ancona, ma anche parte significativa delle aree rurali di quella di Macerata. In ogni caso, se ci si limita alla fine del 1998 e si considerano i fondi effettivamente impegnati e pagati, il GAL Colli Esini- San Vicino risulta di gran lunga il principale della regione. Ciò è confermato anche dai dati dei contributi effettivamente erogati al settembre 1999 (tabella 50). Il grado di utilizzo delle risorse è comunque basso, ma comunque superiore a quello degli altri GAL.

L'entità finanziaria degli interventi relativi a tale GAL sono peraltro tutt'altro che trascurabili ed è, quindi, lecito ritenere che esso possa avere in impatto sui territori rurali di notevole interesse. Rimane il fatto che, essendo limitato ai territori del 5b, anche questo GAL esclude alcuni territori rurali rilevanti, come il sistema rurale autonomo di Ostra, e non sembra riconoscere sufficiente specificità, soprattutto in relazione ai rapporti di integrazione con i sistemi urbani, alle diverse aree rurali incluse.

Tabella 49 - Programma LEADER II - Regione Marche periodo 1994-1999 - attuazione al 31/12/98 (costo totale, valori monetari in milioni di lire)

Beneficiari	Costo totale	Costo pubblico	Impegni	Pagamenti	Quota programmati	Quota impegni	Quota pagamenti	Grado di utilizzo delle risorse
Regione Marche	708	472	373	32	1%	2%	1%	5%
Montefeltro Leader	24.022	12.375	5.065	832	37%	28%	26%	3%
Colli Esini - San Vicino	**19.769**	**10.965**	**10.406**	**1.597**	**31%**	**57%**	**50%**	**8%**
Flaminia - Cesano	10.000	6.018	446	327	16%	2%	10%	3%
Piceno	9.944	6.079	1.930	393	15%	11%	12%	4%
Stella dei Sibillini	8.716	5.388	-	-	-	-	-	-
Sibillini Marche	8.480	5.531	-	-	-	-	-	-
TOTALE	81.639		18.219	3.181	100%	100%	100%	5%

Fonte: Regione Marche

Tabella 50 - Programma LEADER II - Regione Marche attuazione al 30/09/99 (valori monetari in milioni di lire)

Misure	Contributi erogati	Quota contributi erogati
Regione Marche	144	2%
Montefeltro Leader	1.584	26%
Colli Esini - San Vicino	**2.333**	**38%**
Flaminia - Cesano	694	11%
Piceno	989	16%
Stella dei Sibillini	192	3%
Sibillini Marche	174	3%
TOTALE	6.110	100%

Fonte: Regione Marche

1.5.2. Politiche agricole

Le politiche agricole costituiscono una caso assai interessante di politica territoriale implicita. Infatti, si tratta di una politica settoriale che coinvolge sì tutti i territori, ma questi sviluppano una agricoltura assai differenziata tra loro. Quindi, le misure di questa politica settoriale sono sempre, in qualche misura, selettive e distorte sul piano territoriale.

Si consideri come caso esemplare la figura 55, che riporta la spesa AIMA per le organizzazioni comuni di mercato per ettaro nel 1998 nella provincia[7]. Si tratta, cioè, della spesa relativa alle politiche di mercato della Unione Europea e che, dopo la riforma Mac Sharry del 1992, prevede pagamenti diretti per ha (nel caso dei seminativi) o per capo (bovini e ovi-caprini). Si nota chiaramente che questi pagamenti risultano tutt'altro che omogenei sul territorio e ciò per due ragioni. In primo luogo i pagamenti per ettaro sono variabili a seconda delle rese, quindi favoriscono le aree più fertili; in secondo luogo, riguardano solo alcune produzioni agricole, quindi penalizzano i territori che per vocazione o vincoli di carattere ambientale sono maggiormente orientati verso altre colture o allevamenti. Una politica, quindi, che di fatto implica trasferimenti più elevati proprio nelle aree meno rurali (Jesi, Ancona, Falconara, Loreto per fare alcuni esempi) mentre penalizza alcuni territori di notevole importanza (Sassoferrato e Fabriano, i Colli Esini). Intermedio, infine, è il pagamento in alcuni importanti territori agricoli della provincia quali le valli del Musone, del Cesano e del Misa.

Solo in parte la distorsione territoriale dei trasferimenti della PAC è contenuta dalla applicazione delle misure di accompagnamento alla riforma Mac Sharry. La figura 56 riporta i pagamenti per ettaro relativi alle misure per le pratiche a basso impatto ambientale (2078/92) e per la forestazione (2080/92). In primo luogo, si noti che i trasferimenti in questo caso sono in ordine di grandezza del 10% circa rispetto a quelli relativi alle OCM. Quindi, si tratta di misure di entità ben diversa. La fascia maggiormente coinvolta in questo caso è la fascia collinare, in particolare i Colli Esini; rimangono ancora esclusi i territori rurali più interni, mentre continua ad essere rilevante la spesa per alcuni comuni urbani quali Ancona, Jesi, Falconara.

Le figure 57, 58 e 59, invece, riportano la spesa complessiva per comune per politiche agricole strutturali e in particolare per i piani di miglioramento aziendale, l'inserimento

[7] I dati di questo paragrafo sono stati ottenuti dalla Regione Marche.

dei giovani e per la trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Trattandosi di dati complessivi, e non per ha, è naturale ritenere che spesa maggiore fluisca verso comuni di maggiori dimensioni. Fatto salvo ciò, però, le figure suggeriscono ulteriori considerazioni. Per i piani di miglioramento aziendale si nota il forte investimento che interessa la fascia montana ed altre realtà rurali, in particolare il sistema rurale autonomo di Ostra. Per l'inserimento dei giovani agricoltori, invece, molto evidente è la prevalenza dei territori a nord della provincia corrispondenti proprio con i sistemi rurali autonomi di Sassoferrato, Sera de' Conti e Ostra, nonché con il Senigalliese. Questa fascia territoriale alle spalle di Senigallia, quindi, conferma le sue potenzialità agricole e la tendenza di orientare risorse verso l'ammodernamento ed il ricambio generazionale. Infine, gli investimenti relativi a strutture di commercializzazione e trasformazione si concentrano soprattutto nei grandi centri, Jesi, Senigallia, Osimo, e di alcuni centri rurali con questi connessi. Ciò che conferma che lo sviluppo territoriale dell'agroindustria, per quanto integrato con l'attività agricola, non può essere svincolato dalla presenza di centri urbano-industriali di sufficienti dimensioni.

La tabella 51 sintetizza, per sistema locale del lavoro, l'insieme delle politiche agricole sia di mercato che strutturali. Si noti, in primo luogo, il peso relativo delle misure: i pagamenti relativi ad OCM e misure agroambientali per il solo anno 1998 sono superiori all'insieme degli interventi strutturali nel periodo 95/98. Peraltro, le misure agroambientali sono solo il 9% delle OCM. Questa composizione della spesa per politiche agricole ha anche una conseguente implicazione territoriale. I sistemi di Ancona, Osimo e Jesi concentrano una parte sostanziale delle risorse; a quelli di Fabriano, Sassoferrato e Ostra spetta, invece, una quota molto limitata. Tra i sistemi rurali autonomi, solo Serra de' Conti sembra interessata da un flusso di risorse significativo. Certamente, l'apparente distorsione territoriale è in parte dovuta alla diversa dimensione dei sistemi locali (per esempio quello di Jesi è molto ampio); inoltre, alcuni sistemi urbani contengono anche numerosi comuni rurali periferici (di nuovo il caso di Jesi). Tuttavia, il quadro che emerge è quello di una politica agricola che ha scarso connotato e specificità rurale; piuttosto, sembra rivelarsi una politica di trasferimenti a favore delle attività agricole nei sistemi urbani o delle aree rurali con essi integrati.

Figura 55 – Spesa AIMA per OCM (Seminativi, bovini, ovicaprini) per ha di SAU – Campagna 1998 (migliaia di lire)

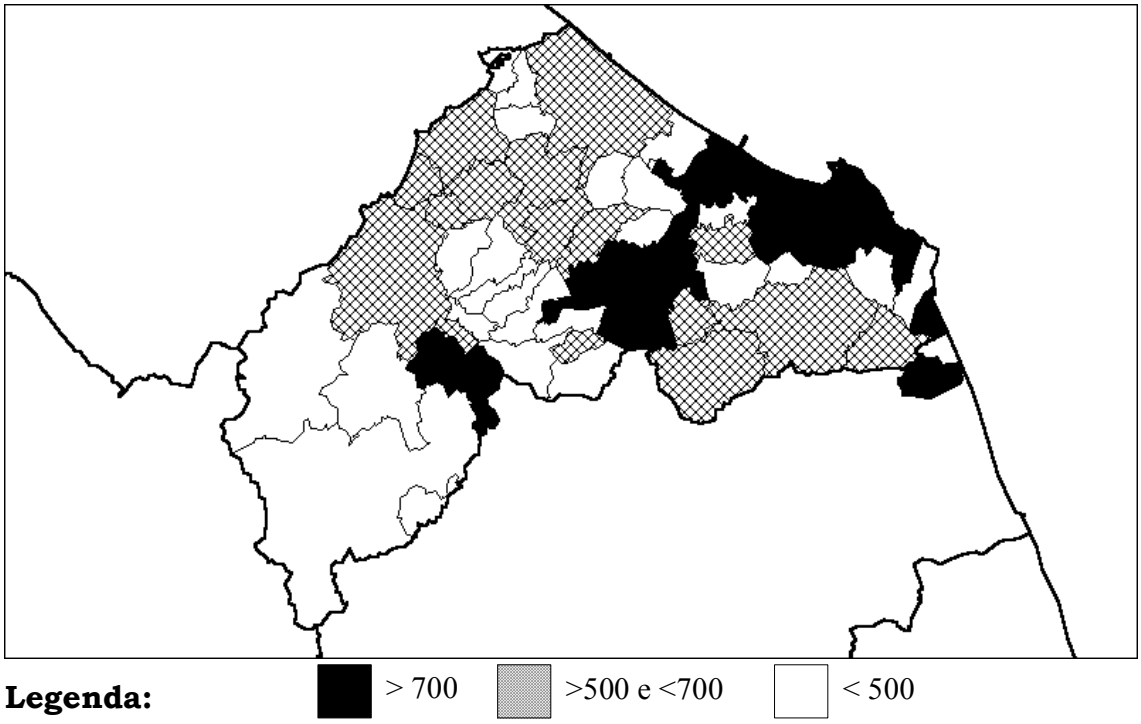


Figura 56 – Spesa agroambientale AIMA (Reg. 2078/92 e 2080/92) per ha di SAU – Campagna 1998 (migliaia di lire)

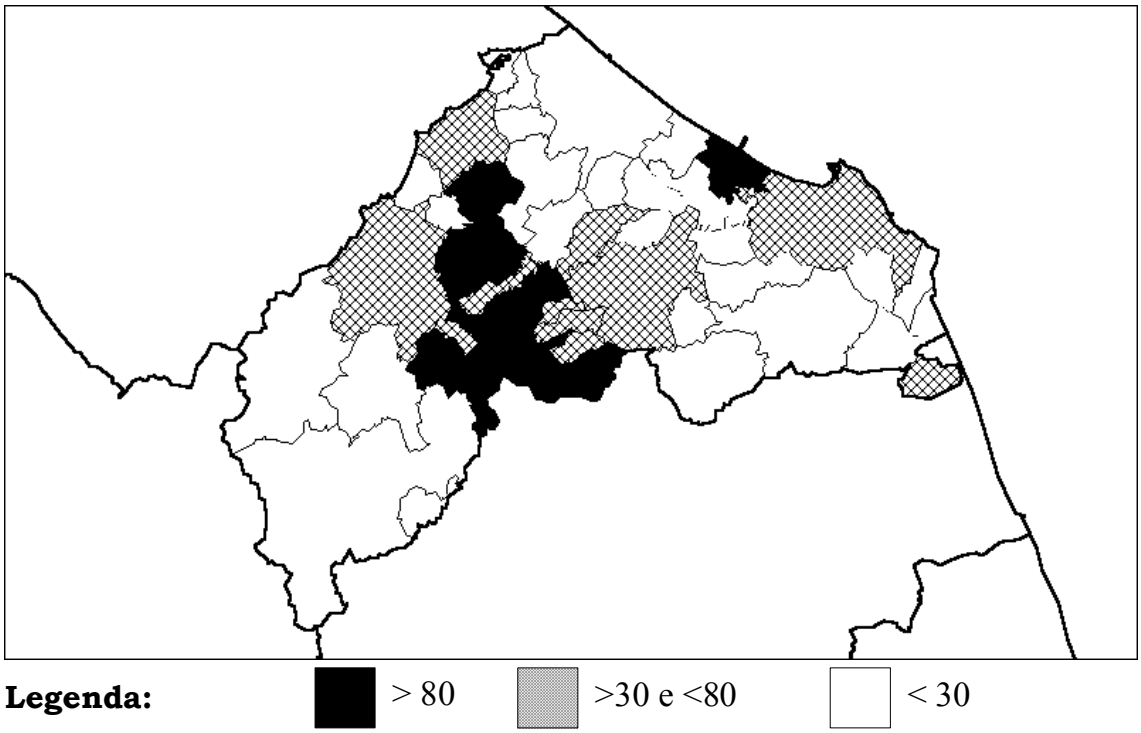


Figura 57 – Spesa pubblica per i piani di miglioramento aziendale (Reg. 950/97) – Pagamenti periodo 1995/98 (milioni di lire)

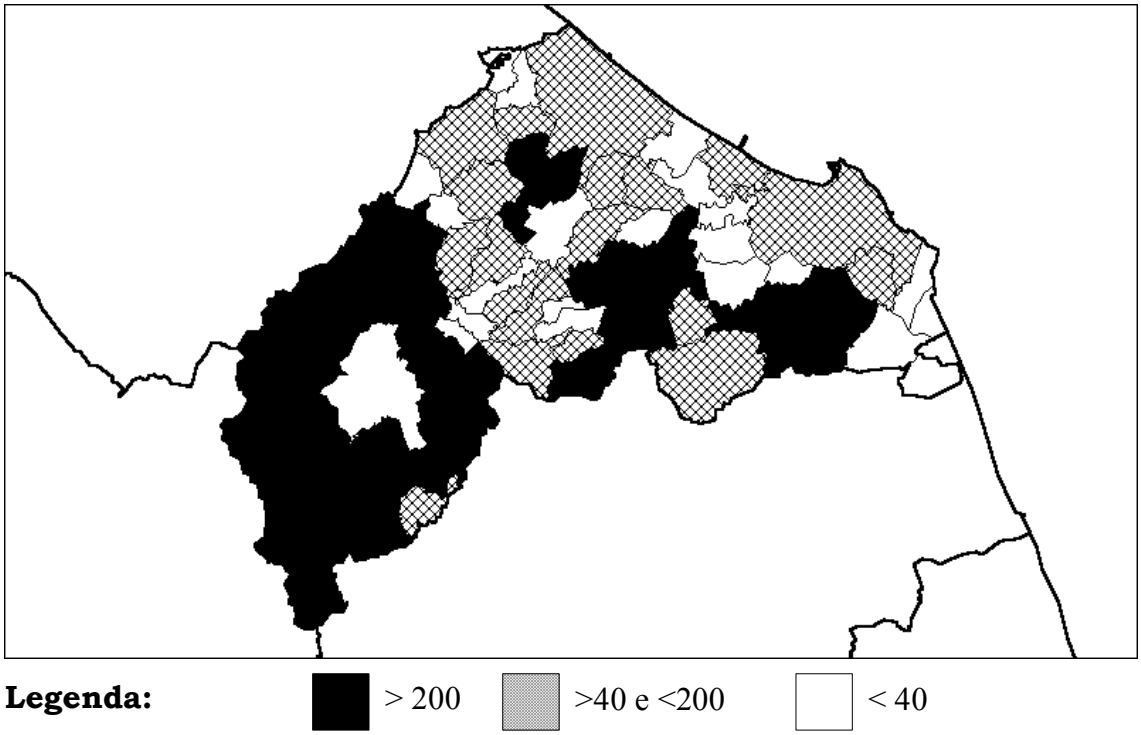


Figura 58 – Contributi per il primo insediamento dei giovani agricoltori (Reg. 950/97) – Pagamenti periodo 1995/98 (milioni di lire)

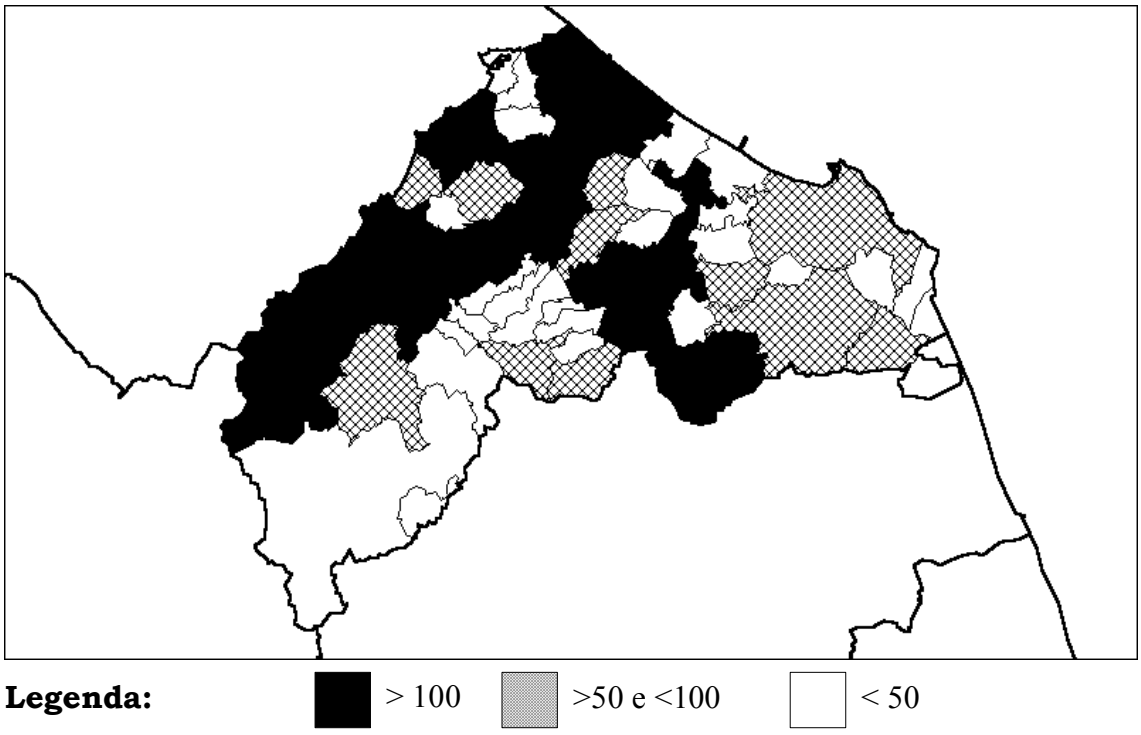


Figura 59 – Interventi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (Reg. 951/97) – Investimenti totali (pubblici + privati) periodo 1995/98 (milioni di lire)

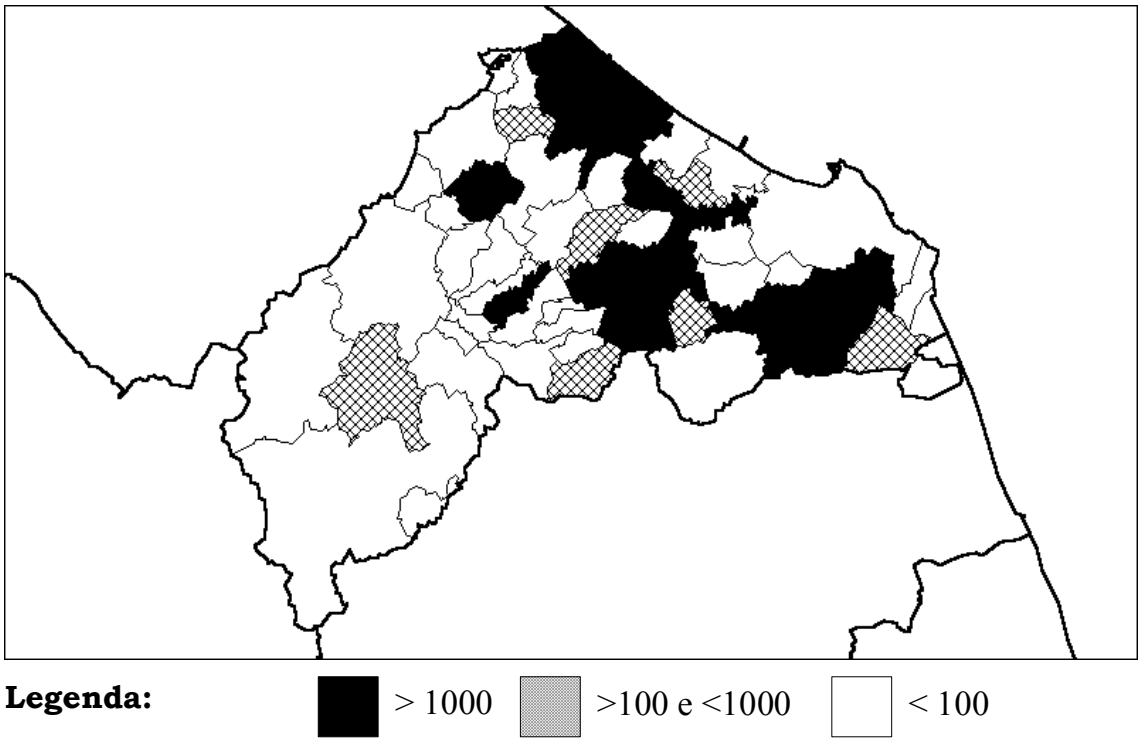


Tabella 51 – Contributi erogati secondo le diverse misure di politica agraria (valori monetari in lire)[8]

Sistemi Locali dl Lavoro	950/97 insediamento	950/97 miglioramento	951/97	OCM + agroambiente 1998	OCM per ha (media)	2078-2080/92 per ha (medie)
Ancona	384.116.000	505.836.139	5.488.298.001	13.161.140.700	**693.019**	44.243
Fabriano	30.000.000	622.415.295	0	4.218.884.250	293.403	12.255
Jesi	**504.476.000**	**1.600.434.541**	**23.337.743.001**	**17.861.101.670**	576.525	**74.987**
Osimo	392.576.000	529.553.247	8.834.000.000	11.178.129.160	**603.856**	15.709
Ostra	305.292.475	302.566.368	1.121.400.000	5.457.913.150	558.701	41.060
Sassoferrato	200.912.000	394.548.510	540.000.000	**3.688.636.000**	470.595	17.063
Senigallia	335.292.000	352.168.238	2.755.000.000	9.163.587.410	588.817	19.071
Serra de'Conti	**614.212.950**	**882.475.935**	0	9.554.197.390	510.378	**168.922**
Totale Provincia	2.766.877.426	5.189.998.274	42.076.441.003	**69.305.264.961**	551.763	52.591

Fonte: Regione Marche

[8] Si ricorda che il totale provincia non corrisponde alla somma dei sistemi locali del lavoro, giacché Loreto e Monterado non sono inclusi in questi. Inoltre, si ricorda che del sistema di Fabriano si considerano solo i comuni della provincia di Ancona.

1.5.3. Patti territoriali e programmazione negoziata

Il termine patto territoriale, come strumento nuovo e da rafforzare in futuro nella promozione dello sviluppo delle aree depresse, è stato indicato per la prima volta a seguito dell'intesa fra Governo e parti sociali "Orientamenti comuni del Governo e delle parti sociali in merito agli strumenti e alle modalità di intervento finalizzati alla coesione economica e sociale" siglata l'11 novembre 1994. La denominazione data a questo processo di movimentazione sociale è stata "Patto territoriale", laddove con il termine "Patto" si allude ad una metodologia concertativa, in cui ciascun soggetto si assume le proprie responsabilità, mentre con il termine "Territoriale" si definisce la scelta di avviare sperimentazioni, anche di dimensioni contenute, in grado di valorizzare le risorse endogene del territorio. Queste caratteristiche costitutive fanno dei patti territoriali una tipica espressione di programmazione negoziata.

Il quadro normativo relativo all'istituzione dei patti territoriali è andato da allora evolvendo. Il teso attualmente in vigore è la Deliberazione del CIPE del 21 marzo 1997, che definisce le norme cui attenersi per la predisposizione dei progetti di sviluppo locale. In particolare, si sancisce che il patto territoriale deve essere espressione del partenariato sociale e frutto dell'accordo di più soggetti per la realizzazione di interventi di promozione dello sviluppo locale. Peraltro, con delibera dell'11 novembre 1998, anche i settori dell'agricoltura e della pesca, precedentemente esclusi, sono stati dichiarati ammissibili nell'ambito degli interventi previsti dai patti. Ciò rende ancora più evidente il carattere pluri-settoriale ed integrato dell'intervento.

L'elaborazione di un patto territoriale prevede una fase iniziale di identificazione dell'area soggetta al patto, di un "motore locale" e di attivazione e organizzazione della concertazione tra gli interessi ed i soggetti locali coinvolti. Tale fase costituisce il momento fondante per la elaborazione e la firma del patto vero e proprio. Questo, infine, verrà sottoposto al Mistero del Bilancio che eventualmente lo approva individuando progetti, tempi ed ente gestore.

I primi patti territoriali approvati nelle Marche sostanzialmente escludono la provincia di Ancona. Si tratta infatti del "Appennino Centrale" e del Patto Territoriale "Provincia di Ascoli Piceno". Il primo riguarda le comunità montane della provincia di Pesaro e Urbino e di altre province limitrofe (Arezzo, Forlì e Perugia); il secondo riguarda

l'intera provincia di Ascoli Piceno. Un terzo patto territoriale presentato è quello della "Provincia di Macerata" che riguarda le aree obiettivo 5b della relativa provincia. L'assenza della provincia di Ancona è, in parte, spiegabile con la maggiore difficoltà di individuare il carattere di area depressa nell'ambito di pre-esistenti delimitazioni geografiche riconducibili ad istituzioni o politiche già attive sul territorio. Comunità montane, aree obiettivo 5b, costituiscono naturali "punti di appoggio" per attivare patti territoriali; evidentemente, la provincia di Ancona ha scontato una iniziale difficoltà di queste realtà ad aprirsi alla nuova opportunità della programmazione negoziata.

Nel 1999, però, tre diversi progetti riconducibili alla programmazione negoziata sono stati presentati nell'ambito del territorio provinciale. Il PRUSST (Programma per la Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio) "Città porto e territorio" relativo all'area urbana di Ancona e, soprattutto, due patti territoriali: "Patto territoriale dell'Appennino Marchigiano" e "Patto delle Valli". In entrambi i casi si tratta di programmi ancora nella fase di elaborazione delle linee progettuali su cui impostare la concertazione locale. Esprimono, comunque, una domanda locale di intervento politico nonché l'aggregazione di interessi e soggetti pubblici e non, che costituiscono un utile riferimento per l'analisi dello sviluppo delle aree rurali della provincia.

La figura 60 riporta i territori compresi nel primo dei due patti territoriali. E' evidente in primo luogo l'intenzione di estendere lo strumento anche ai territori delle aree interne della provincia di Pesaro esclusi dal patto territoriale già in corso ("Appennino Centrale") integrandole con le aree montane della provincia di Ancona. Non a caso l'iniziativa vede come promotori le due province di Pesaro-Urbino ed Ancona e le tre Comunità Montane dell'Esino-Frasassi, del Catria-Cesano e del Metauro. I territori interessati rientrano, infatti, all'interno di queste comunità montane; ad essi sono stati aggiunti gli altri territori della provincia di Ancona interessati dall'Obiettivo 5b. La fase di elaborazione progettuale, peraltro, è stata affidata a due GAL dei LEADER II attivi sul territorio, cioè GAL Colli Esini-San Vicino e Flaminia-Cesano. Allo scopo, le due società Colli Esini-San Vicino e Flaminia-Cesano hanno costituito l'Associazione temporanea di imprese denominata "Agenzia Marche Sviluppo" che dovrebbe costituire una vera e propria agenzia per lo sviluppo locale sul modello di quelle esistenti in Irlanda e Galles.

I soggetti promotori di questo patto chiaramente ispirano le sue idee fondanti. E' evidente l'intenzione di tale progetto di integrare i territori della fascia interna della provincia di Ancona con territori analoghi e confinanti della provincia di Pesaro-Urbino, intorno ad un progetto comune e capace di una sufficiente massa critica. La filosofia di base di tale progetto comune è quello dello sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale.

Su questa idea, le linee di intervento principali proposte risultano essere quelle di uno sviluppo locale fondato sulle risorse locali, sulle attività tradizionali quali agricoltura ed artigianato ripensate alla luce della valorizzazione della qualità, della tipicità e della cultura locale, sul potenziamento del turismo di qualità fondato sulle risorse naturali, ambientali e paesaggistiche, nonché sulla cultura e tradizione locale e sul patrimonio storico ed architettonico dei borghi rurali. Tali idee di fondo vengono sviluppate anche potenziando il settore industriale e terziario al servizio di tali potenzialità locali. Questa idea progettuale, peraltro, implica anche il rafforzamento delle identità locali, il riequilibrio territoriale tra le aree interessate e le aree costiere e centrali delle due province; il potenziamento infrastrutturale, la valorizzazione del capitale umano locale e il riassorbimento della disoccupazione soprattutto intellettuale e femminile.

La figura 61 riporta i territori inclusi nell'altro patto territoriale di recente proposto, quello delle "Valli". Si tratta di tutta la fascia costiera e dei territori immediatamente retrostanti della provincia. L'area è a sua volta divisa in quattro territori con proprie caratteristiche ed opportunità di sviluppo: la Valle Esina, la Valle del Musone (e Aspio), la Valle di Misa e Cesano (il "senigallliese"), la zona costiera di Ancona-Falconara. E' evidente, in questo caso, l'intenzione di estendere lo strumento e la programmazione negoziata anche a territori di norma non identificati come deboli, né già interessati da preesistenti istituzioni e politiche *ad hoc*, come le comunità montane, i GAL, ecc.

L'ispirazione e l'origine stessa di questo patto è differente dal precedente. Inizialmente, l'istituzione promotrice è stato il Consorzio "Zone Imprenditoriali della Provincia di Ancona" (ZIPA) costituito tra la Provincia e cinque comuni dell'area in oggetto (Ancona, Corinaldo, Falconara, Jesi, Ostra) che ha successivamente coinvolto l'Associazione degli Industriali provinciale. Alla base dell'idea del patto vi è, infatti, la necessità di affrontare alcuni dei nodi del forte e crescente sviluppo industriale dell'area interessata. In primo luogo, la forte domanda di aree industriali attrezzate e la

conseguente necessità di interventi per soddisfare tale richiesta; in secondo luogo, colmare una serie di carenze strutturali ed infrastrutturali. Entrambi questi punti, se non affrontati, rischiano di compromettere il forte sviluppo imprenditoriale di questi territori.

E' evidente, dunque, che questo patto ha una matrice più spiccatamente settoriale, legata cioè alla necessità di specifiche politiche industriali o territoriali comunque finalizzate allo sviluppo industriale. La linee guida del patto, infatti, sono proprio il miglioramento della struttura industriale, in modo da rafforzare il tessuto imprenditoriale soprattutto tra le piccole e medie imprese, e delle infrastrutture di sevizio. Ciò anche al fine di ridurre la sperequazione esistente tra i diversi territori del patto stesso. Il riequilibrio territoriale, quindi, è un obiettivo sebbene riferito ad una parte tutto sommato limitato della provincia.

In questa sede non si vogliono analizzare in dettaglio i caratteri dei patti territoriali delineati. Piuttosto, si vuole analizzare il modo con cui questo strumento programmatorio disegna il territorio provinciale, le logiche che lo guidano e i sentieri di sviluppo che vengono pensati e progettati. In tale direzione, emergono subito alcune distorsioni nel ricorso allo strumento programmatorio. In primo luogo, si registra il paradosso di una provincia che si è affacciata con ritardo al ricorso allo strumento, per poi candidare tutto il proprio territorio; i due patti, infatti, coprono tutta l'area provinciale. Ciò fa perdere la specificità al patto, che deve essere locale in quanto espressione di territori con specifici problemi di sviluppo, in qualche modo in ritardo; diventa, invece, una misura in qualche modo ubiquitaria, che prefigura interventi a pioggia.

La stessa logica concertativa che dovrebbe guidare la formazione del patto e degli interventi, è spesso solo apparente. Sono le istituzioni, i soggetti e gli interessi preesistenti a vedere nel patto un modo per rafforzare, o ripristinare un potere di indirizzo e azione politica sul territorio, ed invece scarsa risulta la reale mobilitazione di soggetti nuovi o, almeno, in forma nuova. Lo stesso carattere locale dell'iniziativa risulta talvolta piegata a questa logica. Nel caso della provincia di Ancona, ciò appare evidente se si considerano nello specifico i sistemi rurali. Non viene riconosciuta la specificità dei sistemi rurali autonomi. Alcuni di questi, Sassoferrato e Sera de' Conti, sono compresi nel patto territoriale dell'Appennino marchigiano inieme ad aree rurali

della periferia dei sistemi di Fabriano e Jesi; è, comunque, certamente utile integrare questi territori con le aree rurali contigue del pesarese. In altri casi, Ostra, le aree rurali vengono viste ancora secondo la logica della dipendenza gerarchica da un centro e da un motore di sviluppo. Il sistema rurale di Ostra, così come comuni rurali di periferia urbana dello jesino e senigalliese, viene concepito come parte di un sistema territoriale, quello del patto delle valli, tutto incentrato sullo sviluppo delle strutture industriali e su infrastrutture di servizio e, quindi, su iniziative conseguenti.

Secondo la logica adottata in questa sede, invece, sarebbe più logico impostare un patto tra i sistemi rurali autonomi a nord della provincia e cioè Sassoferrato, Serra de' Conti e Ostra; per gli altri territori rurali, invece si può pensare ad una complessiva programmazione concernente la periferia rurale dei sistemi locali "forti" della provincia, quali Ancona, Fabriano, Jesi e Osimo.

Figura 60 – Territori rientranti nella proposta di patto territoriale "Appennino Marchigiano"

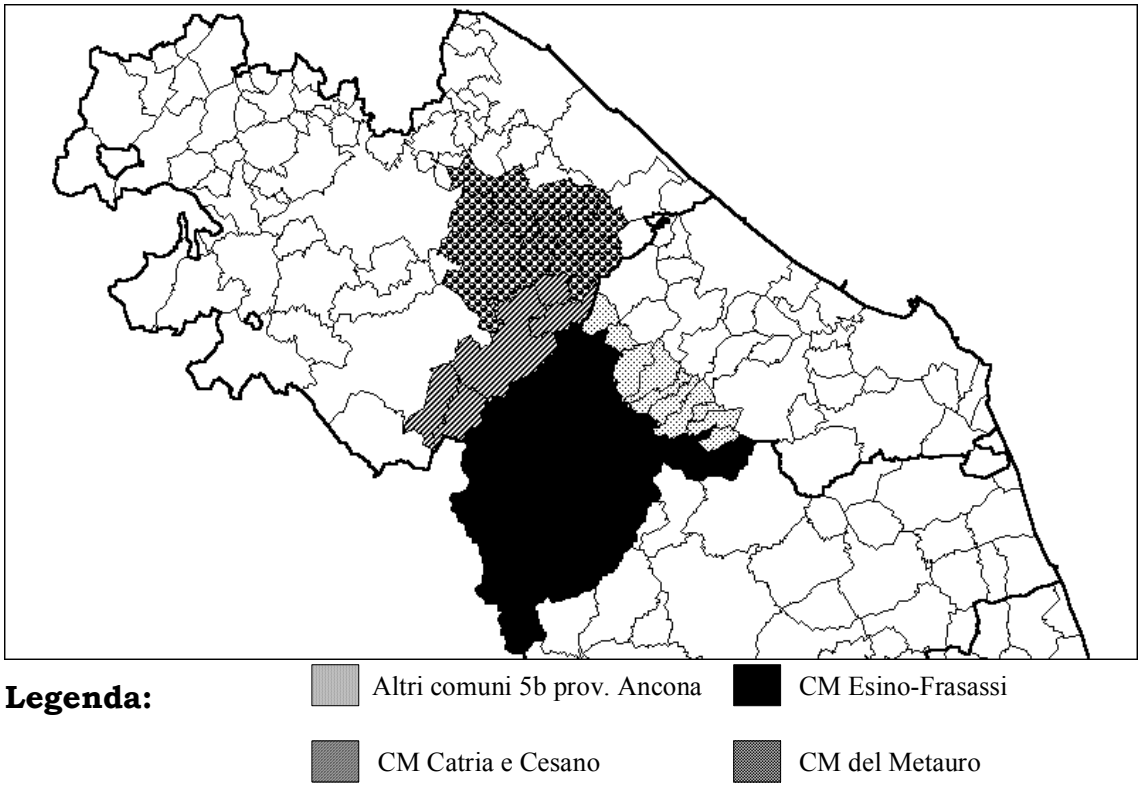
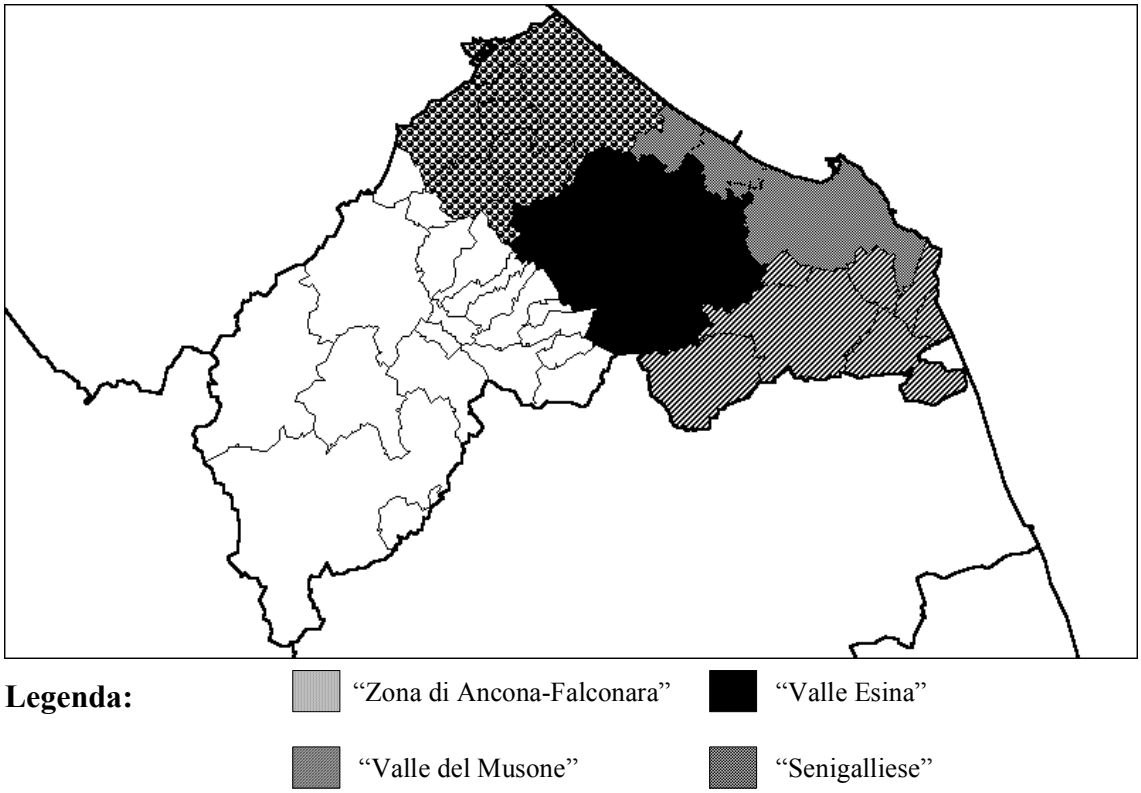


Figura 61 – Territori rientranti nella proposta di patto territoriale "Valli della provincia di Ancona "



1.5.4. Altre politiche territoriali

Il tema dello sviluppo delle aree rurali non implica solo le politiche, esplicitamente od implicitamente, rurali ed i relativi trasferimenti differenziali alle aree. Il benessere complessivo delle popolazioni delle aree rurali, la loro qualità della vita, va infatti valutata non solo alla luce delle risorse ad esse disponibili ma anche alla possibilità di accedervi e farne uso. Si tratta, cioè, del concetto di *capabilities* introdotto da Sen che riconduce il benessere non tanto alle risorse (*commodities*) disponibili, quanto piuttosto alla loro fruibilità potenziale da parte dell'individuo e delle comunità in relazione alle sue specifiche caratteristiche; la capacità di scelta, o libertà, di poter tradurre queste risorse disponibili in attività reali.

Nel caso delle comunità rurali tale aspetto è cruciale (Casini *et al*., 1997); su questo, infatti, si può giocare il vantaggio rispetto a quelle urbane. Da un lato, redditi ed opportunità occupazionali nelle aree rurali possono non bastare ad evitare spopolamento

se questo non si traduce in "libertà" di farne uso; libertà la cui ricerca spinge spesso a preferire le aree urbane. Dall'altro, però, i crescenti effetti di congestione delle aree urbane possono rendere le maggiori opportunità e redditi di queste solo virtuali, senza che possano esprimersi in reale benessere.

Non si vuole qui analizzare a fondo il tema, ma solo accennarne le implicazioni di politica economica con riferimento alle realtà rurali della provincia in oggetto. Se, infatti, ciò che contano solo le *capabilities*, le "libertà", locali, tutte le politiche che su queste intervengono in qualche modo, sono implicitamente politiche di sviluppo rurale, molto più di quanto non lo siano le misure dell'obiettivo 5b o la PAC (Esposti e Sotte, 2000). Si è già visto che se da un lato le aree rurali mostrano in media redditi inferiori e minori livelli di scolarizzazione, ciò non necessariamente si ripercuote in minore opportunità. In particolare, la reale occupabilità del capitale umano risulta superiore nel rurale rispetto alle aree rubane.

In questo paragrafo si vogliono brevemente considerare alcune politiche e la loro articolazione territoriale, che possono indicare ulteriormente la reale differenza in *capabilities* tra aree rurali ed urbane. Sia tratta di alcuni importanti servizi pubblici che incidono su aspetti centrali della qualità della vita, quindi sulle "liberà" e che venongo riportati in questa tabella:

"Libertà"	Indicatori
Spostamento	- Accessibilità - Trasporto pubblico locale extraurbano (TPLE) - Bacini di TPL
Servizi socio-assistenziali	- Strutture ospedaliere - USL
Servizi scolastici	- Aule scolastiche - Distretti scolastici

Un primo aspetto cruciale da considerare, è la reale possibilità delle popolazioni di accedere liberamente e con costi ridotti a servizi, luoghi e persone; tale aspetto è cruciale per le aree rurali per le quali l'isolamento è spesso il principale motivo di spopolamento. In figura 61 viene dunque riportato l'accessibilità per comune calcolato

dal Ministero per le Politiche Agricole (1999). Si tratta di un indicatore che esprime la popolazione in grado di accedere ad un dato punto sul territorio entro una soglia temporale (in questo caso '30). Per ogni comune, il dato esprime la media ponderata relativa alle sue frazioni, secondo il Censimento, per le quali il dato è calcolato sulla scorta di simulazioni matematiche delle condizioni di mobilità dato il sistema di trasporto dei mezzi privati su strada.

In qualche misura, il dato esprime il grado di isolamento dei comuni. Si nota chiaramente che l'area più accessibile è quella costiera che si allunga per buona parte della valle dell'Esino, mentre si osserva maggiore isolamento per la fascia montana ma anche per la zona settentrionale della provincia; cioè, proprio in corrispondenza dei sistemi rurali autonomi. Questi, evidentemente, sono tali anche in virtù di questa ridotta possibilità di integrazione con il resto della provincia. Il dato è spiegato di certo dalla minore dotazione infrastrutturale già sottolineata che rende il trasporto privato su strada, non agevole in queste aree come nelle altre, ma il discorso vale a maggior ragione se si considera pure la ferrovia.

Le politiche regionali e locali di trasporto pubblico possono perciò fortemente contribuire a ridurre i divari di accessibilità quindi l'isolamento. La figura 62 riporta il numero delle corse giornaliere del Trasporto pubblico Locale Extraurbano (TPLE) per 100 abitanti[9]. E' interessante notare come i territori più serviti sono i comuni contigui ai maggiori centri o comunque alla fascia di maggiore accessibilità. In sostanza, cioè, il TPLE visibilmente cerca di collegare l'area di maggiore accessibilità con i comuni posti alla sua periferia. Però, da questo servizio rimangono esclusi alcuni comuni dei colli Esini e del nord della provincia. In particolare, si noti che due comuni centrali di sistemi rurali autonomi (Sassoferrato e Ostra) risultano scarsamente serviti dal TPLE; questo elemento ulteriormente ne spiega il carattere autonomo.

D'altro canto, la politica del TPLE è quella di individuare bacini in cui la logica prevalente è comprendere un centro e la sua periferia. La figura 63 riporta le aree omogenee di traffico secondo il Piano Regionale dei Trasporti per la provincia di Ancona. Su queste aree, poi, sono stati definiti 2 bacini di traffico per la provincia divisi essenzialmente tra una fascia costiera-collinare ed una montana-collinare. Le aree omogenee sono ognuna centrate su un rilevante centro urbano: Senigallia, Ancona, Jesi,

Fabriano e costituiscono il quadro territoriale in cui viene impostato il collegamento a raggiera tra le vaste periferie ed i centri. Assai scarsi sono i collegamenti tra le periferie, tra i sistemi rurali autonomi stessi se non lungo le linee principali della rete esistente. Questa, peraltro, presenta collegamenti intervallivi ridotti, soprattutto al nord della provincia, in virtù dei già notati limiti infrastrutturali.

Dunque, le possibilità di spostamento e, in parte, le stesse politiche del trasporto, configurano una dipendenza gerarchica delle aree rurali, od un loro isolamento, con conseguente riduzione delle "libertà" delle popolazioni locali. Un analogo discorso, inoltre, può essere fatto per i servizi sanitari. Il Programma Sanitario Regionale (PSR) di recente approvato (Legge regionale 20 ottobre 1998, n. 34) configura una articolazione territoriale fondata su Unità Sanitarie Locali e Distretti Sanitari, che nella provincia dovrebbero essere rispettivamente 4 e 10 (tabella 51bis e figura 65). La logica è di nuovo quella di creare unità territoriale centrate sulla città (ancora Senigallia, Ancona, Jesi, Fabriano) e da cui le relative periferie funzionalmente dipendono. In queste sono attive i distretti a strutture sanitarie minori. Peraltro, tale logica è coerente con l'impostazione dell'intero assetto ospedaliero regionale. Il Piano, infatti, individua tre tipologie di strutture ospedaliere tra di loro articolate in termini funzionali e territoriali: gli ospedali regionali, gli ospedali di rete, i poli ospedalieri di supporto agli ospedali di rete e alle attività distrettuali (tabella 51); da questa rete di strutture scaturisce l'assetto territoriale della sanità provinciale (figura 64). Emerge una certa debolezza della provincia da due punti di vista. In primo luogo, rispetto alle altre provincie, si osserva una minore presenza di strutture medio piccole, quali i poli ospedalieri e altri istituti di cura di piccole dimensioni che mettono a disposizione localmente un numero ridotto, ma in termini relativi significativo, di posti letto; in secondo luogo, la carenza è concentrata nella fascia intermedia con particolare coinvolgimento della parte settentrionale. Di nuovo, i sistemi rurali autonomi risultano penalizzati. La mancanza di presidi ospedalieri, peraltro, non necessariamente implica ridotta assistenza. A livello di attività distrettuale, infatti, numerosi altri interventi di carattere socio-assistenziale possono essere realizzati; proprio in questi territori apparentemente penalizzati tali interventi sembrano essere rilevanti (Regione Marche, 1999)

[9] Il dato è ripreso dal Piano Regionale dei Trasporti (Università di Urbino, 1998) e tiene adeguatamente

Rimane il fatto, tuttavia, che queste popolazioni rurali vedono di fatto limitate le proprie "libertà", il proprio benessere effettivo se non ottenendo servizi dalla rispettiva struttura centrale dell'area di competenza; accettando, quindi, una dipendenza gerarchica. A questo proposito, un discorso simile alla sanità può essere fatta per i servizi e le strutture scolastiche. Le figure 66 e 67 riportano rispettivamente il numero di aule scolastiche per abitante e il numero di aule di scuole superiori totali. Se si considerano tutte le strutture scolastiche, dalle scuole materne alle superiori, la dotazione per abitante non favorisce necessariamente i centri principali e la fascia costiera; da questo punto di vista, la dotazione strutturale sembra abbastanza capillare. Se però si considera la scuola superiore, il discorso cambia. In molti comuni vi è totale assenza di strutture, prevalgono i centri principali, e una intera fascia di territorio, in particolare i sistemi rurali autonomi e quelli della periferia di Senigallia e Jesi, sono serviti esclusivamente da strutture insediate nel centro principale. Ciò che emerge, dunque, è che la capillarità della presenza di strutture viene garantita limitatamente alla fornitura del servizio essenziale, la scuola dell'obbligo, successivamente si ripristina sostanzialmente la configurazione gerarchica già vista in precedenza, che è di nuovo confermata dalla suddivisione amministrativa in distretti scolastici (figura 68).

Nell'erogazione di questi servizi pubblici essenziali e nelle relative politiche, emerge una logica comune e accettata, talvolta anche solo inconsapevolmente. E' la logica dell'organizzare il servizio per bacini territoriali entro i quali, però, le strutture e i servizi stessi sono organizzati con una fitta e diffusa rete solo per alcuni servizi essenziali; per altri, che però incidono notevolmente nel benessere effettivo delle popolazioni escluse, il bacino è organizzato per centri e periferie. Si tratta, ovviamente, di una scelta dettata da criteri di efficienza ed efficacia che però ha conseguenze non sempre adeguatamente considerate sul benessere delle popolazioni.

Si è detto che tale strategia riduce le *capabilities* delle popolazioni di alcuni sistemi rurali; essa, però, può anche incidere negativamente su quelle delle stesse popolazioni delle aree urbane centrali. Infatti, impostare bacini di servizio con una rete blanda ed una forte logica centro-periferia rischia di congestionare fortemente il centro generando conseguenze negative e limitando la reale fruibilità dei servizi stessi. La misura di tale congestione è assai ardua. Solo a mo' di esempio, in figura 69 si riporta il numero di

conto del numero di giorni all'anno in cui vengono effettuate le corse.

autovetture circolanti per Km^2 di superficie comunale. Le differenze sono ampie; la densità è maggiore soprattutto lungo la costa e nelle aree vallive e si va dalle 500 unità per Km^2 di Ancona alle 15 di Genga. Se tale densità viene letta in termini di maggiore inquinamento atmosferico ed acustico, maggiore congestionamento e costi privati e sociali da traffico, si comprende come la logica territoriale gerarchica può essere spinta al punto da causare perdita di benessere, in termini di *capabilities*, sia alle popolazioni rurali che rubane.

Tabella 51 – Struttura ospedaliera regionale secondo il PSR

Ospedali regionali	
• Pesaro	• Ospedale S. Salvatore di Pesaro
• Ancona	• Ospedale di Ancona (Umberto 1° - Torrette) • Ospedale Lancisi (Ancona) • Ospedale Salesi (Ancona)
• Macerata	-
• Ascoli Piceno	-
Ospedali di rete	
• Pesaro	• Urbino • Fano
• Ancona	• Senigallia • Jesi • Fabriano • Osimo
• Macerata	• Macerata • Civitanova • Camerino - S. Severino
• Ascoli Piceno	• Ascoli Piceno • S. Benedetto del Tronto • Fermo
Poli ospedalieri di supporto	
• Pesaro	• Novafeltria • Sassocorvaro • Cagli • Fossombrone • Pergola
• Ancona	• Loreto • Chiaravalle • Sassoferrato
• Macerata	• Recanati • Tolentino • Matelica • Cingoli • Treia
• Ascoli Piceno	• Amandola • Montegranaro • S. Elpidio a Mare • Porto S.Giorgio • Montegiorgio

Tabella 51bis - Ipotesi di distrettualizzazione prevista dal Piano Sanitario Regionale

	USL	N° COMUNI	SUPERFICIE (Km^2)	POPOLAZIONE	N°. DISTRETTI
1	Pesaro	16	632.40	134.559	2
2	Urbino	29	1473.10	79.421	4
3	Fano	22	786.94	124.556	3
4	**Senigallia**	**11**	**456.79**	**74.137**	**2**
5	**Jesi**	**21**	**673.22**	**100.866**	**3**
6	**Fabriano**	**5**	**542.89**	**44.355**	**2**
7	**Ancona**	**15**	**481.80**	**233.712**	**3**
8	Civitanova	9	365.25	107.093	2
9	Macerata	24	915.36	129.761	3
10	Camerino-S.Severino	21	1279.20	48.610	3
11	Fermo	32	621.78	151.575	4
12	S.Benedetto	14	329.34	96.502	2
13	Ascoli P.	27	1135.42	117.749	3
	TOTALE REGIONE	*246*	*9693.49*	*1.442.896*	*36*

Fonte: Regione Marche

Figura 61 – Accessibilità della popolazione residente al 1991 – tempo 30' (in numero di residenti)

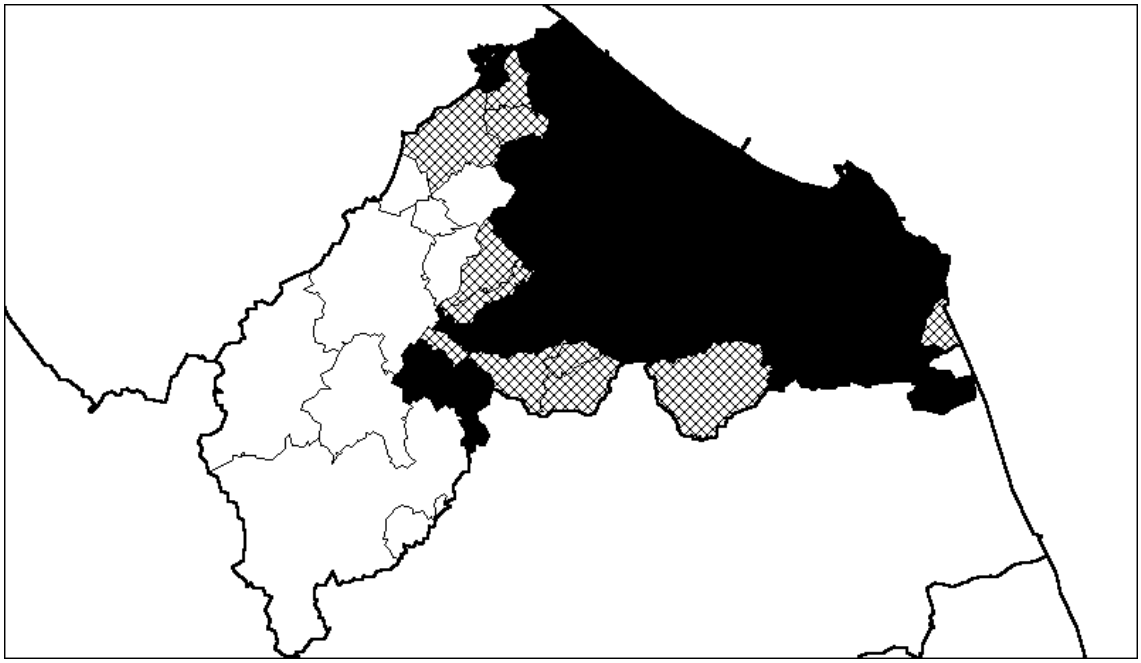


Figura 62 – Numero di corse del Trasporto Pubblico Locale Extraurbano disponibili in entrata ed uscita per 100 abitanti

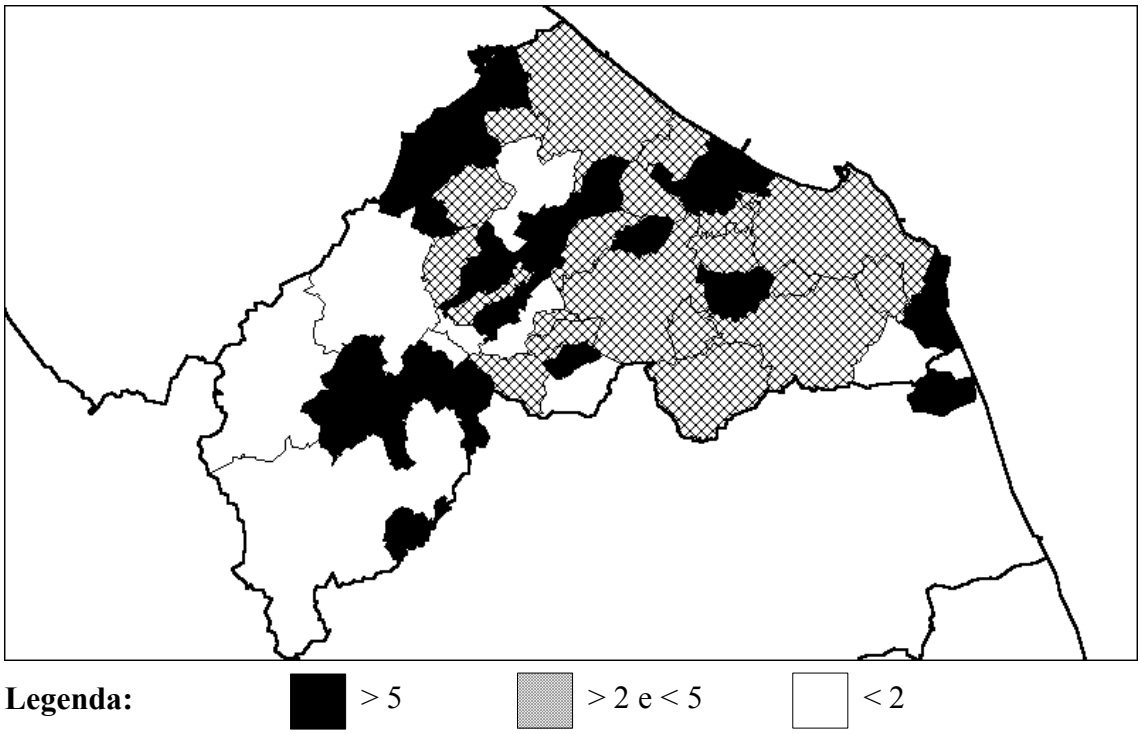


Figura 63 – Aree omogenee di traffico individuate dal Piano Regionale dei Trasporti

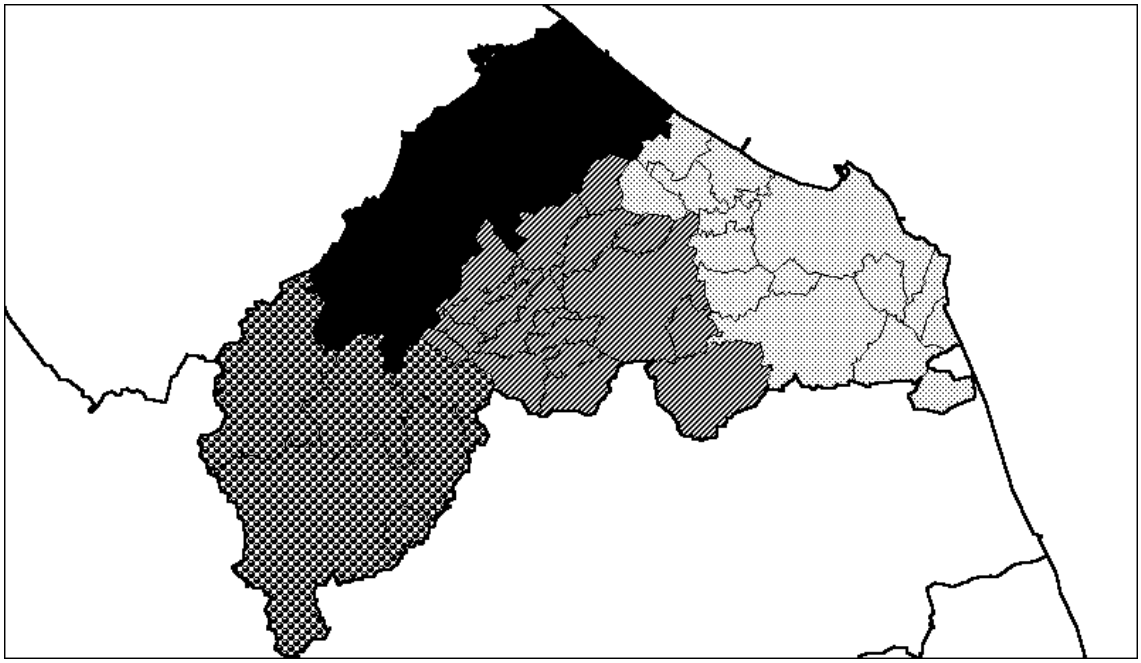


Figura 64 – Assetto territoriale della sanità

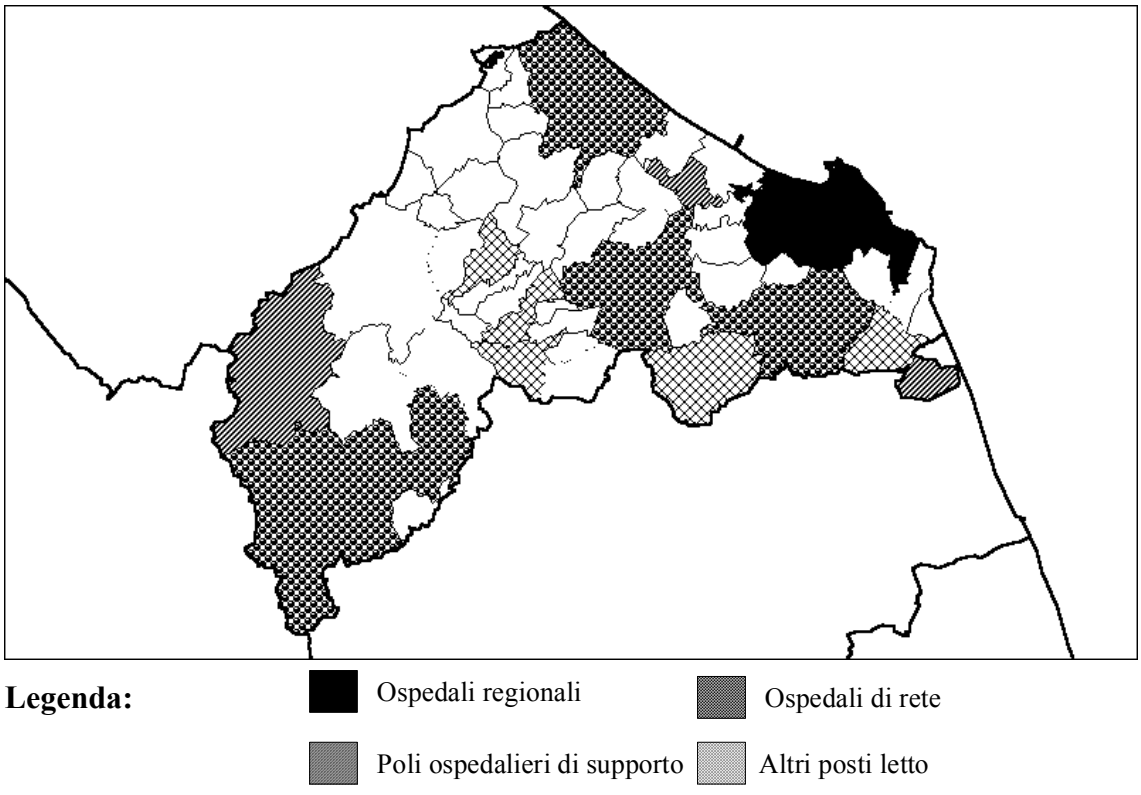


Figura 65 – Unità Sanitarie Locali della provincia

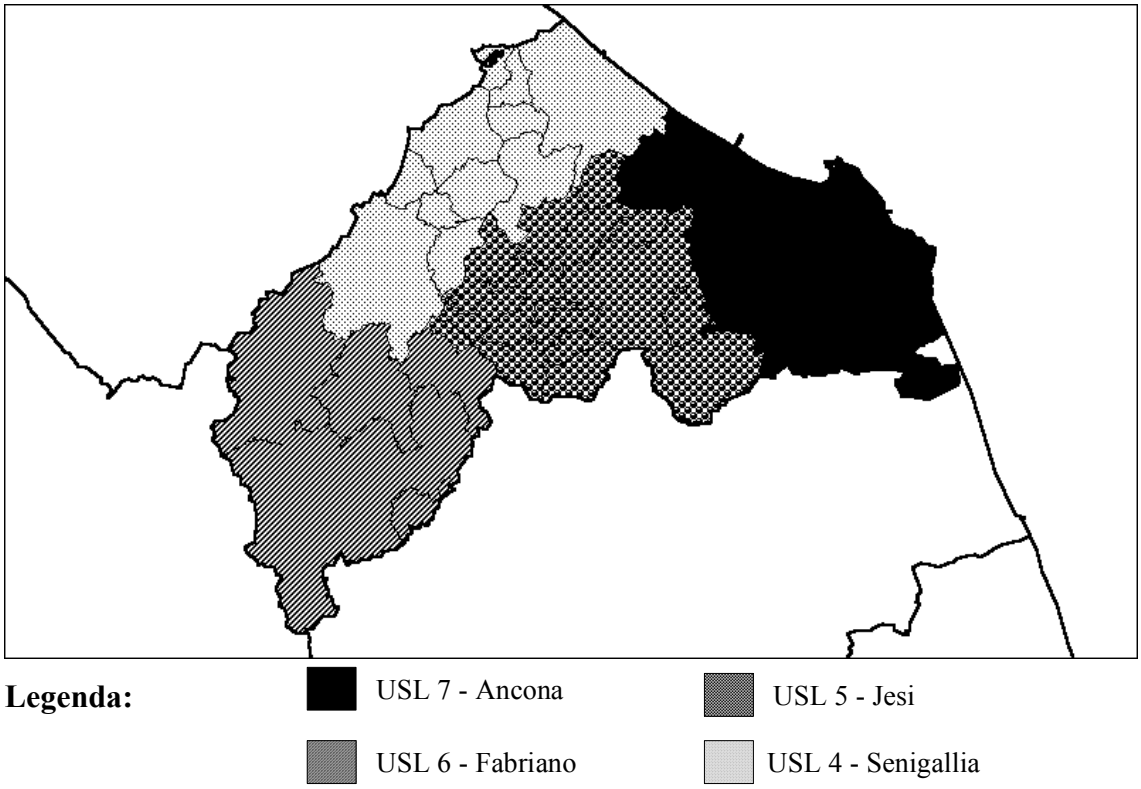


Figura 66 – Aule scolastiche per abitante

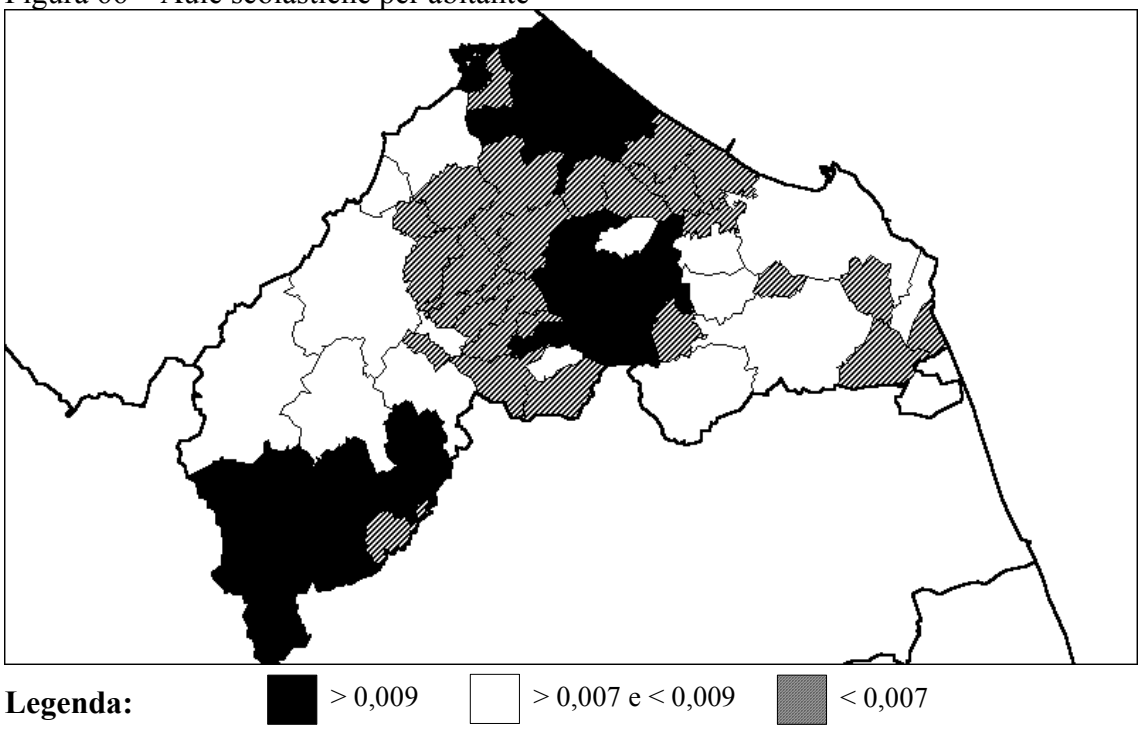


Figura 67 – Aule di scuole superiori totali

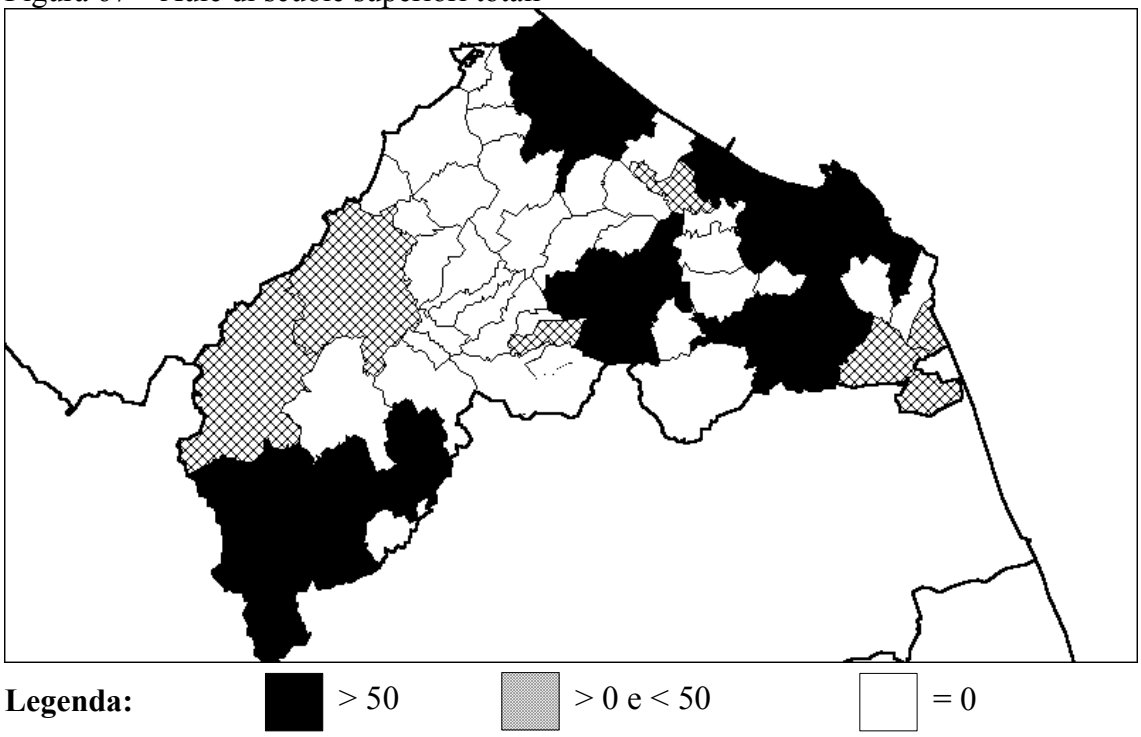


Figura 68 – Distretti scolastici della provincia

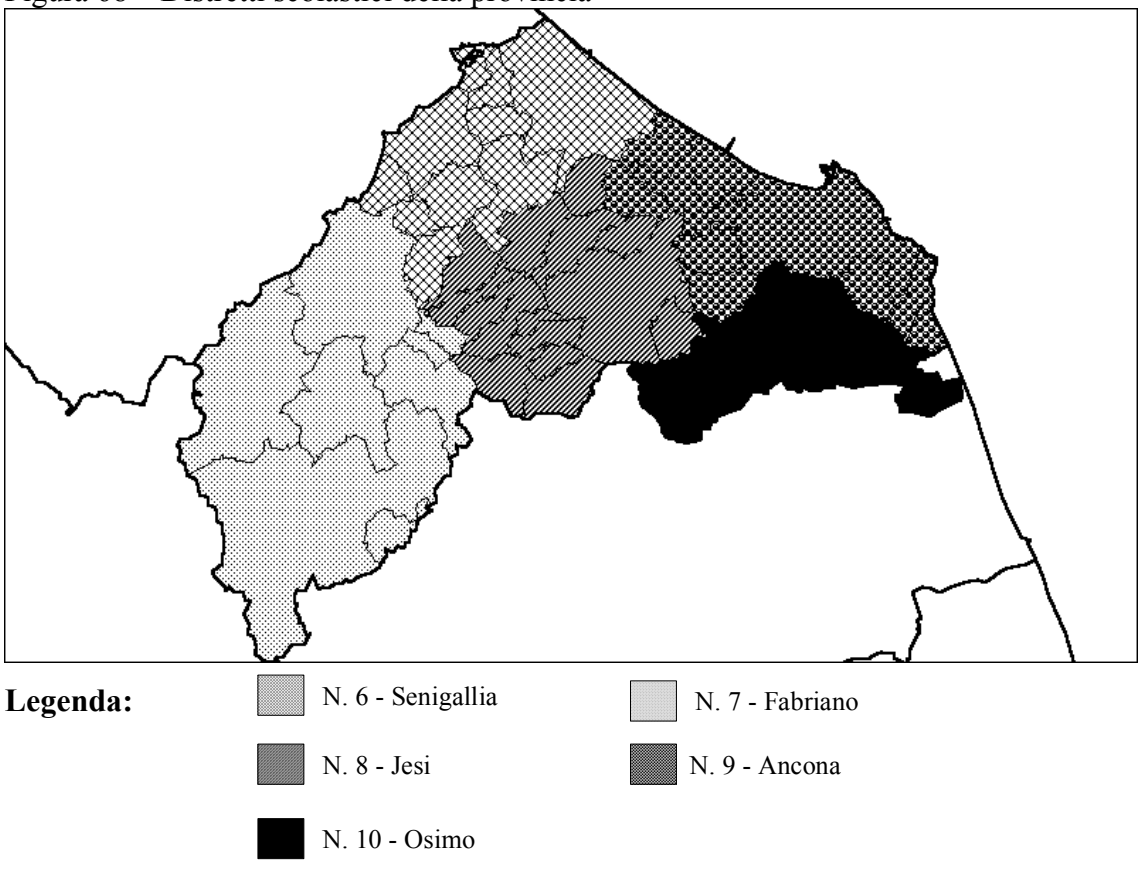
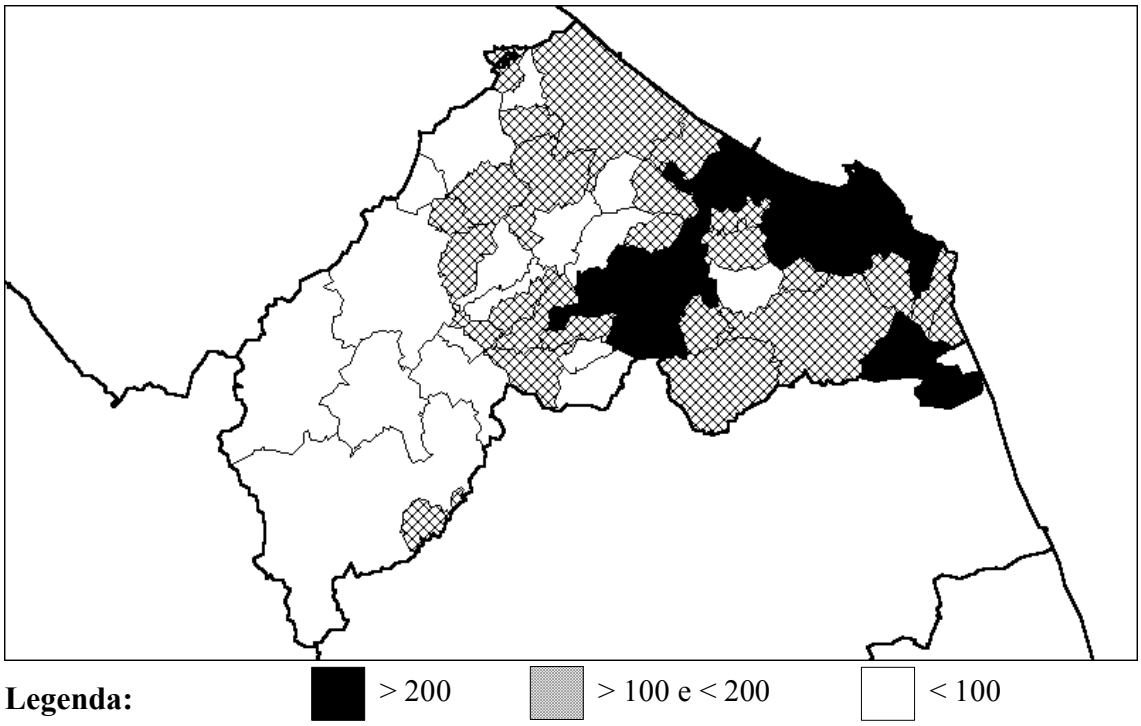


Figura 69 – Autovetture circolanti per Km^2



2. Ascoli Piceno: la monografia provinciale

2.1. Presentazione delle principali caratteristiche provinciali

Se considerata secondo l'ottica del rurale come definito e concepito finora, la provincia di Ascoli presenta alcuni elementi di particolare interesse, soprattutto se comparata alla realtà anconetana appena analizzata. Le due province mostrano, nel 1997, densità della popolazione molto simili, ben superiori alle altre due province. Però, mentre Ancona "recupera" ruralità mostrando una maggiore diffusione sul territorio evidenziata dal basso coefficiente di variazione (tabella 30), Ascoli Piceno evidenzia invece una polarizzazione assai spinta: densità elevata e il maggiore coefficiente di variazione fanno di Ascoli Piceno la provincia meno rurale delle Marche, almeno secondo la definizione OCSE.

Tali caratteri, però, fanno della ruralità della provincia un aspetto assai interessante. Da un lato, l'alta polarizzazione è dovuta alla ridotta "profondità" della fascia urbano-costiera. Le aree collinari si estendono in alcuni casi fino quasi ad arrivare al mare, contemplando una singolare molteplicità di forme. Inoltre, a discapito della bassa ruralità, questa è la provincia più agricola della regione. Non solo per i "numeri" dell'attività agricola, ma anche per la sua storia e le sue specificità: la Valle dell'Aso, l'agroalimentare di San Benedetto, la produzione viticola, rendono alcune aree provinciali i principali, se non unici, poli agricoli regionali.

Le vicende storiche e la morfologia, fanno di questa polarizzazione urbana spinta e di questa collina rurale varia e ubiquitaria un motivo anche di forti dualismi. E' questa la provincia dove è più facile contrapporre poli e modelli di sviluppo. Il fermano e la Valle del Tronto, in primo luogo; l'ascolano e San Benedetto del Tronto in seconda istanza. Territori diversi anche per il loro corollario rurale che, in questa provincia, si apre a contaminazioni ed integrazioni altrove sconosciute nella regione. Non solo il tradizionale rapporto con l'Umbria, ma anche con la parte interna e "rurale" del Lazio, con l'Abruzzo sia nella sua parte costiera che nelle sue porzioni interne e montane. E' quindi la provincia dove il connotato marchigiano, ed il modello di sviluppo, raggiunge forse la sua espressione più paradigmatica, si pensi al fermano, ma anche ove più ci sia allontana. Seguendo queste linee-guida, verrà ora affrontato lo studio della "Ascoli rurale".

2.1.1. Breve quadro geografico e storico

I territori della provincia di Ascoli Piceno sono segnati nella loro evoluzione storica, qui riassunta in maniera del tutto sommaria, da due elementi cruciali. In primo luogo, fin dall'antichità (alcuni secoli prima di Cristo), i territori a sud di Ancona sono stati separati da quelli a nord dalla presenza di insediamenti di popolazioni distinte: i Piceni a sud ed i Galli a nord. La linea di demarcazione viene di norma individuata lungo l'asta fluviale del fiume Esino. Tale rottura geografica, però, riguarda i territori orientali della regione. Infatti, ad ovest, gli insediamenti piceni non raggiungono i territori montani, quelli che saranno poi i territori di Camerino. Si individua, quindi, in epoca pre-romana una prima frattura tra la parte nord della regione e quella sud; la parte settentrionale si estende però fino ai Monti Sibillini e quindi integra i territori montani longitudinalmente, gettando i presupposti del'integrazione dei territori che oggi sono di Fabriano, Matelica e Camerino. I territori dell'attuale provincia di Ascoli, quindi, sono gli unici tra le province marchigiane ad essere rimasti separati dalla parte settentrionale.

Dall'epoca romana in poi, inoltre, subentra un secondo elemento che permanentemente segna la delimitazione territoriale della provincia. L'*ager romanus* (unione dei precedenti *ager gallicus* e *ager picenus*) nelle future Marche prevede cinque distretti distinti: le colonie di Rimini (che comprende la parte settentrionale) e Fermo, le città federate di Ancona, Camerino ed Ascoli Piceno (Anselmi, 1998). La combinazione di queste vicende storiche remote, in realtà, incide in maniera rilevante sull'attuale configurazione geografica della provincia. Da un lato sancisce la separazione di parte dell'area montana, sviluppata longitudinalmente intorno a Camerino. Il territorio di Ascoli, quindi, si sviluppa in direzione quasi ortogonale lungo la Valle del Tronto fino al Mare ove si incontra a nord con i territori di Fermo che a loro volta si estendono verso monte, al confine nord dell'attuale provincia fino ad Amandola.

Si tratta di una lettura, come detto, sommaria in quanto numerose vicende hanno continuamente modificato il quadro geografico soprattutto nel corso del medioevo. Rimangono, però, queste costanti: lo sviluppo di territori separati di Fermo ed Ascoli e, in quella che sarà la provincia di Macerata, Camerino. Solo in tempi relativamente recenti, con i dipartimenti napoleonici prima e poi con l'Unità nazionale, Ascoli e Fermo sono stati ricondotte ad unità amministrativa e politica, peraltro con capoluogo Fermo nel primo caso e Ascoli nel secondo. Una ricomposizione, peraltro, che non

elimina una distinzione reale, espressa dalla diversità nelle consuetudini, nei dialetti, nelle unità di misura, nelle stesse diocesi, per poi finire con le stesse politiche, come dimostra l'inclusione nella Cassa de Mezzogiorno di una parte e non dell'altra.

Distinzione che si esprime anche nei modelli di sviluppo. Il fermano è simile al maceratese, a Civitanova, nei suoi caratteri socio-economici precedenti lo sviluppo industriale. Una mezzadria assai diffusa ma anche povera, con poca terra e soggetta alle grandi proprietà fondiarie, talvolta dello stesso Clero. Una maggiore integrazione culturale ed economica con il grande centro della regione, Ancona, i suoi traffici ed il suo porto. L'ascolano, invece, è tutto "costruito" lungo la valle del Tronto, naturale cerniera con il teramano con cui culturalmente ed economicamente si integra, ma anche naturale sbocco al mare, San Benedetto, e alla sua vocazione, in realtà recente, marinara. Una mezzadria meno oppressa e quindi meno soggetta a spinte "espulsive" verso il piccolo artigianato, la piccola industria od una qualsisasi attività che consentisse l'affrancamento dalla terra e dal padrone.

A far da cuscinetto ai territori centrati su tali città, si trovano numerosi piccoli e piccolissimi borghi e centri, talvolta isolati anche in virtù della particolare morfologia ed orografia. Storicamente, nessuno di queste piccole realtà è mai riuscita a sfuggire a tale isolamento e ad affrancarsi dai "domini" circostanti. Una realtà territoriale poco nota, davvero rurale nel senso più ampio del termine, per la quale la industrializzazione diffusa degli ultimi decenni ha aperto prospettive inattese e sviluppato percorsi talvolta del tutto originali; è il caso di comuni quali Servigliano, Comunanza, Montappone ad altri ancora, contesti territoriali che ripropongono il tema dei sistemi rurali autonomi e del loro sviluppo già analizzato nel caso della provincia di Ancona.

2.1.2. Cenni sullo sviluppo provinciale di lungo periodo

Le tabelle 1, 52 e 53 riportano alcuni dati sullo sviluppo industriale della provincia alla fine dell'ottocento e nella prima metà del novecento. E' interessante notare che, se si esclude il caso della provincia di Ancona, Ascoli Piceno mostra un livello di industrializzazione di certo non inferiore alle altre province marchigiane. Nel 1911 il numero di imprese è ben più elevato rispetto agli altri due casi ed anche la forza motrice, sebbene la dimensione media delle imprese è piuttosto contenuta. Tuttavia, nonostante un livello di partenza apparentemente favorevole, la provincia di Ascoli

Piceno sembra quella in cui la crescita industriale si è espressa a ritmi meno vertiginosi nella prima metà del secolo. Infatti, tra il 1911 ed il 1940 è la provincia con la più contenuta crescita, comunque sostenuta, del numero di imprese industriali. Di contro, però, la fase di "decollo" registrata dagli anni '50 in poi, proprio qui trova i suoi tassi di crescita più elevati, in sostanza confermati fino agli '80 (tabella 2).

Peraltro, già alla fine dell'ottocento, la provincia mostra la prevalenza di alcuni settori che saranno cruciali successivamente e, comunque, una composizione per branche differente da quanto emerge nelle altre province. Prevalgono, in particolare, i settori minerari-meccanici-chimici e i cosiddetti settori diversi (Associazione degli Industriali Provincia di Ascoli Piceno, 1984). Nel primo caso si tratta prevalentemente di attività legate all'edilizia quali cave e fornaci; nel secondo, invece, si mettono in evidenza branche particolari che però avranno un ruolo centrale nello sviluppo industriale recente. In particolare, tra il 1880 e il 1890 si trovano ben 594 addetti in fabbriche di scarpe e pantofole e 4.102 in fabbriche delle trecce e dei cappelli di paglia. Nessuna di queste attività riguarda in particolare i centri principali quali Ascoli, Fermo o San Benedetto del Tronto, in cui prevalgono comparti quali fornaci, produzioni tessili ed officine meccaniche. Calzature e industria della paglia, invece, si insediano in centri minori, quali Montegranaro e Montappone rispettivamente, che comunque riguardano l'aerea settentrionale della provincia, con forte influenza fermana.

Tale differenza nelle strutture industriali e nelle specializzazioni locali configura, insieme agli elementi di carattere storico e geografico già sottolineati, una rottura tra i percorsi di sviluppo della area settentrionale, per semplicità diremo fermana, e meridionale, ovvero ascolana, della provincia. Rottura sancita dall'inclusione, dagli sessanta in poi, della parte meridionale nella Zona di Intervento Straordinario per il Mezzogiorno, la cosiddetta Cassa per il Mezzogiorno. Ciò ha avvallato l'idea della provincia di Ascoli Piceno come il fanalino di coda, in termini di sviluppo economico, delle Marche. Tale ruolo è peraltro sancito dai numeri aggregati della provincia stessa ma, in verità, concerne soprattutto una parte, quella meridionale.

Tabella 52 – Confronto tra censimenti industriali di inizio secolo

	Totale Imprese Censimento 1911	*Totale Esercizi Censimento 1927*	*Totale Esercizi Censimento 1937-40*	*Variazione % 1911-1940*
Ancona	2294	6928	9681	322%
Ascoli Piceno	**1957**	**5080**	**7775**	**297%**
Macerata	1570	5464	7890	403%
Pesaro	1747	4757	7698	341%
Marche	7568	22229	33044	337%
Italia	243926	732109	1022539	319%

FONTE: Amadori (1987)

Tabella 53 – Popolazione attiva nelle branche industriali nelle Marche tra 1880-1890

	Minerarie Meccaniche Chimiche	*Alimentari*	*Tessili*	*Diverse*	*Totale*
Ancona	1402	882	4015	1845	8144
Ascoli Piceno	**2958**	**1252**	**1737**	**5196**	**10142**
Macerata	2137	1092	679	806	4714
Pesaro	2316	893	3330	461	8001
Marche	8813	4119	9761	8308	31001

FONTE: Amadori (1987)

2.1.3. Andamento economico generale recente

Il paragrafo 1.1.3. ha già presentato un confronto tra provincie marchigiane relativamente all'ultimo decennio, che consente di valutare la posizione reale della provincia di Ascoli Piceno. Qui si vogliono solo considerare gli elementi specifici che possano giustificare una visione della provincia come un caso di ritardo di sviluppo nell'ambito del modello marchigiano, e che possa ancora giustificare misure specifiche o straordinarie, come lo fu la Cassa del Mezzogiorno.

Di certo va ricordato che i dati aggregati non fanno giustizia delle differenze che emergono tra territori della provincia. Inoltre, se è vero che il valore aggiunto pro-capite e per occupato è abbastanza chiaramente inferiore alla media nazionale, va sottolineato come tale ritardo appare il risultato di una crescita inferiore rispetto alle altre province negli anni '90. Sembra che la provincia sembra soffrire più di altre processi innestatesi dalla seconda metà degli anni '80 in tutta l'economia regionale e nazionale. Processi

già sottolineati nel paragrafo 1.1.3 e che hanno messo in evidenza la debolezza strutturale di parte dell'industria regionale, incapace di rilanciare la sfida competitiva sui mercati nazionali ed internazionali (e questo può essere il caso dell'ascolano), e sottoposto a forte spinte di riorganizzazione e ristrutturazione anche nelle forme più avanzate e solide del modello marchigiano espresso dai distretti o poli industriali specializzati, dai sistemi di piccole e medie imprese a rete (come nel caso della calzatura del fermano).

Una provincia, dunque, che non è certo priva dei caratteri tipici del modello Marche; anzi, sembra averne esaltato soprattutto gli aspetti di maggiore debolezza di lungo periodo. Ciò è evidenziato dalle tabelle 6-12 da cui emergono i seguenti tratti peculiari della provincia.

- si osserva una dinamica demografica ed occupazionale che, relativamente al dato regionale e nazionale, risulta positiva. In questo, la provincia e simile al caso di Pesaro-Urbino con cui contende in non invidiabile ruolo di fanalino di coda della regione in termini di reddito pro-capite. Lo stesso tasso di disoccupazione, peraltro, rimane in linea con la media regionale, a sua volta ben inferiore alla media nazionale;
- la centralità del settore industriale viene confermata, peraltro con livelli di produttività relativamente elevati ed una capacità di tenuta, in termini occupazionali, significativa. Il dato, però, si combina con evidenti difficoltà nel processo di terziarizzazione, il cui ruolo e la cui crescita risultano insufficienti per farne il settore trainante come accade invece nelle altre province.
- Il settore agricolo a sua volta mostra un ritardo nel processo di trasformazione strutturale in un comparto competitivo rispetto agli altri settori e alle altre province. Un ritardo che spiega anche una "emorragia" di forza lavoro che prosegue a ritmi intensi in tutti gli anni '90 e che, però, trova difficoltà a venire assorbita da un settore industriale sì competitivo ma in forte ristrutturazione *labour-saving*, e da un terziario ancora debole in alcune sue componenti dinamiche.

Questi aspetti, peraltro, sono di particolare interesse perché riferibili ai diversi sviluppi territoriali della provincia. Forte è stata la crisi recente dell'industria nell'ascolano, mentre il fermano ha dimostrato certamente maggior tenuta. Allo stesso tempo, peraltro, Ascoli stessa, come capoluogo e come principale centro, non è riuscita, al pari di

Pesaro, Ancona, le stesse Jesi e Macerata, a sviluppare un terziario avanzato, forte soprattutto nei servizi alle imprese e alle persone. Da ciò scaturiscono anche divari occupazionali rilevanti tra le due aree della provincia. Tassi di occupazione e perdita di posti di lavoro elevati nell'ascolano, ed in particolare ad Ascoli ove raggiunge il 20%, "nascosti" dai valori ben più positivi del fermano.

Al di là di questi elementi di debolezza che appaiono strutturali nella parte meridionale della provincia, la provincia stessa è ormai considerata stabilmente "agganciata" al resto della Regione e, con essa, alla macro-area del Nord-Est-Centro dal punto di vista delle caratteristiche socio-economiche e di essa spesso segue comuni destini. Lo dimostrano da un lato le difficoltà della congiuntura industriale che hanno investito, nel 1998 e parte del 1999, la regione e in particolare le province di Ancona e Ascoli Piceno. Dall'altro, le prospettive di crescita, secondo le recenti proiezioni di Prometeia (1999) sia del Valore Aggiunto settoriale e complessivo che della occupazione, accomunano la provincia ai destini degli altri territori della regione. Con la possibilità, peraltro, di recupero del ritardo mediante una accelerazione dei processi di terziarizzazione già avviati negli altri contesti.

2.2. Assetti territoriali e risorse locali

2.2.1. I sistemi locali rurali

In primo luogo, si applica anche alla provincia di Ascoli Piceno, l'approccio già descritto nel caso della provincia di Ancona. Combinando i sistemi locali del lavoro individuati dall'ISTAT sulla scorta del Censimento 1991 e la definizione di comune rurale, si individuano le diverse tipologie di sistemi locali rurali. In figura 70 vengono riportati i sistemi rurali della provincia mentre in tabella 54 vengono riportati i sistemi locali del lavoro relativi ai comuni della provincia; la figura 71 riporta, infine, la collocazione geografica dei comuni individuati dai rispettivi codici ISTAT.

Si noti in primo luogo una particolarità data dalla numerosità dei comuni (73 contro i 49 di Ancona) dovuta alla presenza di molte unità di piccole dimensioni, in particolare a nord, tra la Valle dell'Aso e del Tenna, e lungo la Valle del Tronto. Questo spiega anche perché i sistemi locali del lavoro comprendano spesso un elevato numero di comuni. D'altro canto, però, si osserva che rispetto ad Ancona si registrano alcuni casi, in particolare 3 sistemi locali, di dimensioni molto piccole riguardando solo due comuni.

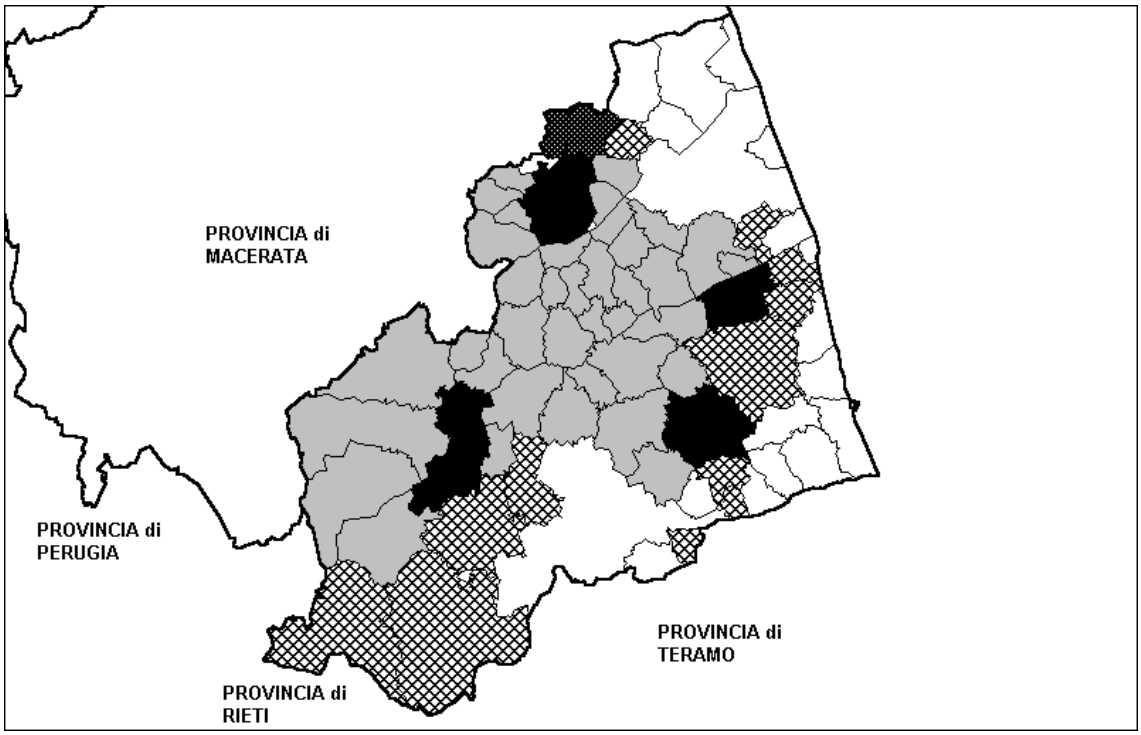
Infine, i due sistemi locali della valle del Tronto, cioè quelli di San Benedetto del Tronto ed Ascoli, comprendono vari comuni della provincia di Teramo. Non si registrano, invece, sistemi locali condivisi con la provincia di Macerata né con altre province, né comuni della provincia appartenenti a sistemi locali con località centrale di altre province o regioni. Tali primi dati indicano che l'integrazione territoriale nella provincia di Ascoli Piceno presenta un quadro più articolato e difficilmente riassumibile di quanto non accada per la provincia di Ancona.

Tuttavia, la "geometria" dei sistemi rurali ed urbani presenta alcune similitudini con il caso anconetano. Anche qui emergono due assi principali lungo i quali si dispongono i sistemi locali articolati intorno ai principali centri urbani. Si tratta della fascia costiera che raccoglie, in direzione Nord-Sud, Porto Sant'Elpidio, Montegranaro, Fermo per arrivare alla Valle del Trono sui cui si sviluppa un'area urbana lungo l'asse San benedetto del Tronto-Ascoli Piceno. Questi sistemi urbani contengono, a loro volta, i principali poli industriali della provincia ed in particolare il distretto calzaturiero, nel triangolo di sistemi di Montegranaro-Porto Sant'Elpidio-Fermo, ed il polo agroalimenatre a San Benedetto del Tronto. In questi ambiti territoriali urbano-industriali, peraltro, troviamo alcuni comuni rurali di periferia urbana, soprattutto nel sistema locale di Ascoli Piceno. Si tratta, comunque, di una realtà rurale meno diffusa rispetto a quanto visto nella provincia di Ancona. Lo spazio rurale, in questo caso, tende ad integrarsi meno nello spazio urbano anche perché quest'ultimo di addensa in un limitato numero di poli di sviluppo. Al di fuori di questi, lo spazio rurale tende prevalentemente a formare sistemi locali autonomi piuttosto ampi come territorio compreso e numero di comuni coinvolti. Fa eccezione il sistema rurale di Monte San Pietrangeli la cui dimensione in termini di residenti e addetti (circa 3400 e 1700 rispettivamente) è tale da renderlo un sistema rurale isolato.

Questo insieme di sistemi rurali autonomi forma il "cuore rurale" della provincia insediato alle spalle della costa nei territori intervallivi caratterizzati da rilievi frequenti e di diversa entità. Come nel caso di Ancona, quindi, lo spazio rurale autonomo forma un asse trasversale, peraltro qui ben più esteso, che va dal mare fino alla fascia montana. Tra fiume Ete e Tenna si insedia il sistema rurale di Montegiorgio; tra Tenna e Aso, quello di Montefiore all'Aso; tra Tronto e Aso il sistema locale di Offida. Questi territori si "incontrano" a nord-ovest nel sistema rurale di Comunanza, che è di gran

lunga il sistema rurale di maggiori dimensioni che funge da cerniera tra l'ascolano e l'area montana della provincia di Macerata, Monti Sibillini e Camerino.

Figura 70 – Sistemi rurali nella provincia di Ascoli Piceno



Legenda:

- Comuni Rurali Isolati
- Comuni Rurali Centrali
- Comuni Rurali
- Comuni Rurali di Periferia Urbana
- Comuni Urbani

Figura 71 – Codici ISTAT dei comuni della provincia di Ascoli Piceno

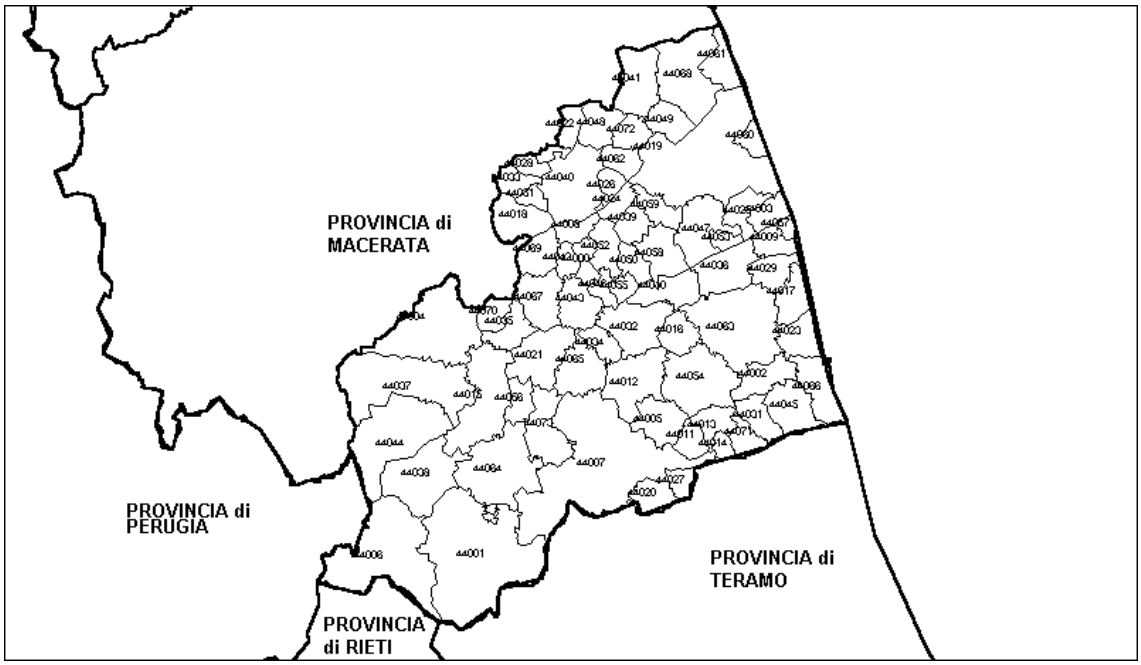


Tabella 54 – Sistemi Locali del Lavoro dei comuni della provincia di Ascoli Piceno

Codice	Comuni	Sistema Locale del Lavoro	Località centrale
44001	ACQUASANTA TERME	313	**Ascoli Piceno**
44006	ARQUATA DEL TRONTO	313	
44007	ASCOLI PICENO	313	
44011	CASTEL DI LAMA	313	
44013	CASTORANO	313	
44014	COLLI DEL TRONTO	313	
44020	FOLIGNANO	313	
44027	MALTIGNANO	313	
44064	ROCCAFLUVIONE	313	
44071	SPINETOLI	313	
44073	VENAROTTA	313	
67002	ANCARANO	313	
67017	CIVITELLA DEL TRONTO	313	
67038	SANT'EGIDIO ALLA VIBRATA	313	
67046	VALLE CASTELLANA	313	
44004	AMANDOLA	314	**Comunanza**
44015	COMUNANZA	314	
44021	FORCE	314	
44035	MONTEFALCONE APPENNINO	314	
44037	MONTEFORTINO	314	
44038	MONTEGALLO	314	
44042	MONTELEONE DI FERMO	314	
44043	MONTELPARO	314	
44044	MONTEMONACO	314	
44056	PALMIANO	314	
44067	SANTA VITTORIA IN MATENANO	314	
44070	SMERILLO	314	
44003	ALTIDONA	315	**Fermo**

44009	CAMPOFILONE	315	
44019	FERMO	315	
44025	LAPEDONA	315	
44049	MONTE URANO	315	
44057	PEDASO	315	
44060	PORTO SAN GIORGIO	315	
44010	CARASSAI	316	**Montefiore dell'Aso**
44046	MONTE RINALDO	316	
44050	MONTE VIDON COMBATTE	316	
44036	MONTEFIORE DELL'ASO	316	
44047	MONTERUBBIANO	316	
44053	MORESCO	316	
44055	ORTEZZANO	316	
44058	PETRITOLI	316	
44008	BELMONTE PICENO	317	**Montegiorgio**
44018	FALERONE	317	
44024	GROTTAZZOLINA	317	
44026	MAGLIANO DI TENNA	317	
44028	MASSA FERMANA	317	
44030	MONSAMPIETRO MORICO	317	
44033	MONTAPPONE	317	
44039	MONTE GIBERTO	317	
44051	MONTE VIDON CORRADO	317	
44040	MONTEGIORGIO	317	
44052	MONTOTTONE	317	
44059	PONZANO DI FERMO	317	
44062	RAPAGNANO	317	
44069	SERVIGLIANO	317	
44041	MONTEGRANARO	318	**Montegranaro**
44072	TORRE SAN PATRIZIO	318	
44022	FRANCAVILLA D'ETE	319	**Monte San Pietrangeli**
44048	MONTE SAN PIETRANGELI	319	
44005	APPIGNANO DEL TRONTO	320	**Offida**
44012	CASTIGNANO	320	
44016	COSSIGNANO	320	
44032	MONTALTO DELLE MARCHE	320	
44034	MONTEDINOVE	320	
44054	OFFIDA	320	
44065	ROTELLA	320	
44061	PORTO SANT'ELPIDIO	321	**Porto Sant'Elpidio**
44068	SANT'ELPIDIO A MARE	321	
44002	ACQUAVIVA PICENA	322	**San Benedetto del Tronto**
44017	CUPRA MARITTIMA	322	
44023	GROTTAMMARE	322	
44029	MASSIGNANO	322	
44031	MONSAMPOLO DEL TRONTO	322	
44045	MONTEPRANDONE	322	
44063	RIPATRANSONE	322	
44066	SAN BENEDETTO DEL TRONTO	322	
67019	COLONELLA	322	
67020	CONTROGUERRA	322	
67047	MARTINSICURO	322	

2.2.2. La struttura geo-morfologica

La provincia di Ascoli Piceno è la terza provincia marchigiana per superficie totale, circa 2090 Km^2 ; molto simile per estensione alla provincia di Ancona, ben inferiore a quelle di Pesaro e Macerata. Con Ancona condivide anche una comune forma, dal momento che entrambe presentano un "fronte" costiero ben più ampio della fascia montana; sia in Ancona che Ascoli, la fascia costiera supera i 50 Km contro i poco più di 20 di Macerata. A differenza di Ancona, però, Ascoli Piceno non presenta una molteplicità di centri rilevanti disseminati lungo un asse trasversale costa-monte; con la sola eccezione della città di Ascoli Piceno, e la Valle del Tronto, l'asse costiero della provincia costituisce di gran lunga la direttrice dominante dello sviluppo e degli insediamenti provinciali.

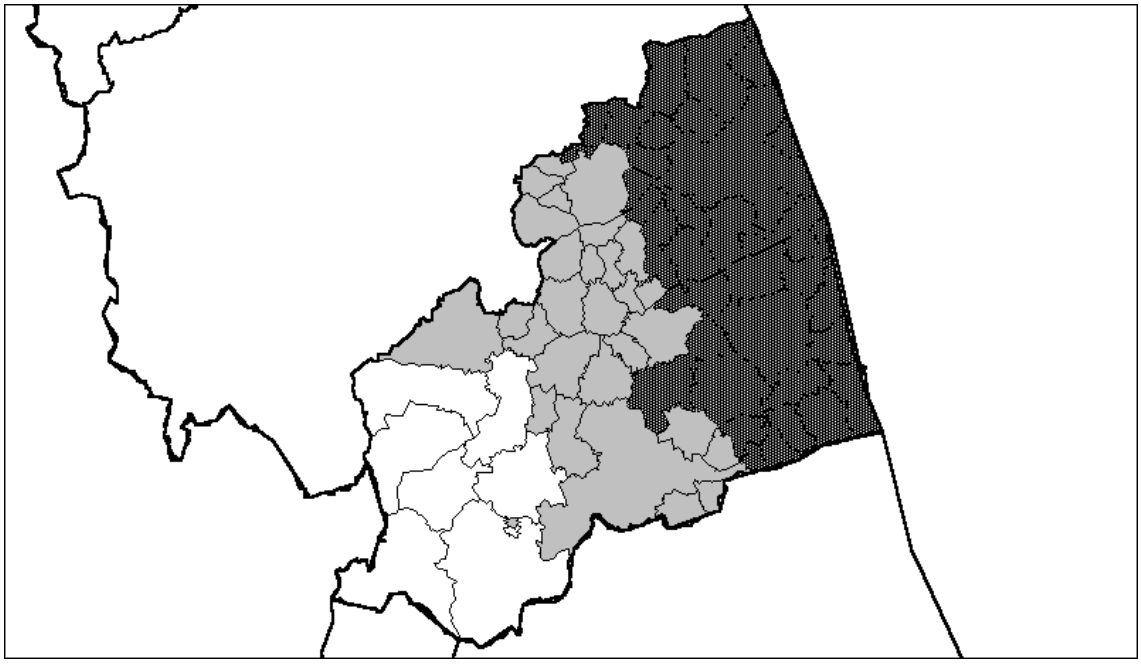
La struttura orografica ripercorre a grandi linee quella di tutta la regione: un lento e graduale declinare dagli Appennini fino alla fascia litoranea. Anche qui, troviamo solo tre fasce altimetriche. Comuni di collina litoranea a cui subentra una fascia di comuni di collina interna ed, infine, l'area appenninica vera e propria costituita dalla fascia di comuni di montagna interna (figura 72). Al solito, però, le fasce altimetriche non rendono giustizia alla reale morfologia del territorio e alle relative specificità provinciali. L'integrazione funzionale tra territori, infatti, si forma in relazione anche all'esistenza di naturali direttrici (od assi) in cui non si presentano ostacoli naturali rilevanti e che, spesso, si pongono trasversalmente alle stesse fasce altimetriche.

Al nord della provincia (figura 73) troviamo i tre territori vallivi (dei fiumi Ete, Tenna e Aso) di dimensioni relativamente ridotte ma che comunque consentono la facile connessione tra l'asse costiero-litoraneo ed i territori restrostanti. La forma della provincia e a limitata dimensione dei corsi fluviali, pertanto, non sviluppo un profondo asse trasversale che giunga fino alla fascia appenninica. Questo accade nel caso del Tronto, lungo la cui asta fluviale si sviluppa una naturale direttrice che mediante Ascoli Piceno collega la costa, ed in particolare San Benedetto del Tronto, ed i territori montani. Lo stesso fiume, peraltro, costituisce una sorta di spartiacque tra i principali rilievi orografici cioè i Monti Sibillini a nord ed i Monti della Laga-Massiccio del Gran Sasso a sud. Si tratta di rilievi di notevole entità, tra i maggiori della regione, che costituiscono una "barriera" naturale che tende ad escludere i territori provinciali interni dall'integrazione sia con la provincia di Macerata sia con le provincie appenniniche

confinanti ad ovest; altrettanto naturale, quindi, è lo "sfogo" di questi territori verso la direttrice del Tronto.

Un vasto territorio collinare, infine, risulta compreso ad ovest dalla barriera orografica e, verso la costa, dal limitato sviluppo delle aree vallive. Si tratta quindi di aree per le quali non vi è un naturale sbocco in direttrici di sviluppo naturali. La valle dell'Aso costituisce il principale asse di integrazione di questi territori rurali, con il limite, tuttavia, della ridotta lunghezza del corso fluviale, che giunge al limitare della fascia collinare, e dell'assenza di un rilevante centro economico e polo di sviluppo lungo la direttrice stessa.

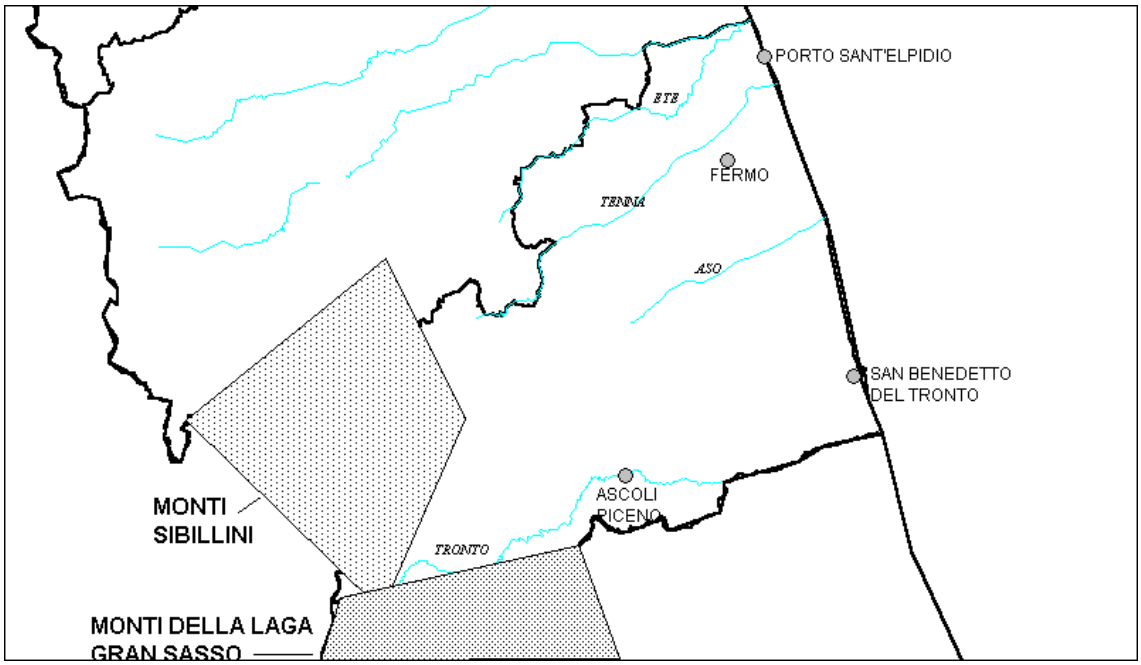
Figura 72 – Ripartizione per zona altimetrica dei comuni della provincia



Legenda:

- Comuni di collina litoranea
- Comuni di collina interna
- Comuni di montagna interna

Figura 73 – Geomorfologia stilizzata della provincia di Ascoli Piceno



2.2.3. Le infrastrutture

Le tabelle 16, 17 e 18 riportano gli indici di dotazione infrastrutturale della provincia. Si nota, in primo luogo, che la provincia è il fanalino di coda in ambito regionale ed ampiamente sotto la media sia per le infrastrutture economiche che sociali. Per queste ultime, in particolare, la provincia è molto vicina alla media delle province del meridione. Invece, per quanto riguarda quelle economiche il dato è migliore al punto da essere praticamente uguale alla limitrofa Macerata.

A ben vedere, inoltre, le infrastrutture di trasporto non risultano particolarmente penalizzate. Anzi, in ambito regionale se si esclude Ancona, risulta superiore alla media e meglio dotata rispetto sia a Pesaro-Urbino che Macerata. La carenza, in questo caso, di concentra nella rete ferroviaria e nella assenza di infrastrutture portuali ed aeroportuali. Se ci si limita alla sola rete stradale, la dotazione è piuttosto elevata essendo analoga alla provincia di Ancona, nettamente superiore alla media regionale e dell'intero centro-nord.

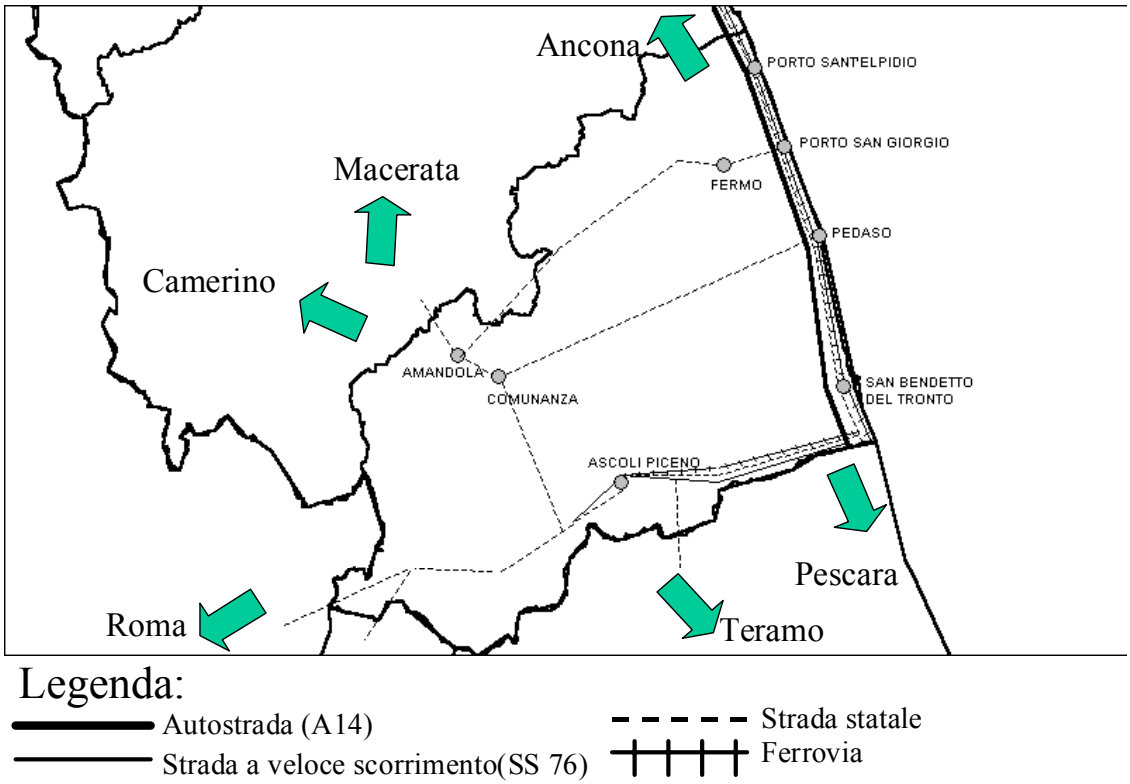
Tale dato, però, può essere in qualche misura ingannevole. Infatti, le infrastrutture viarie tendono a concentrarsi lungo il corridoio adriatico, di conseguenza la dotazione è in qualche modo funzione della lunghezza della costa. Come detto, Ascoli Piceno ed Ancona hanno un fronte costiero più esteso delle altre province. Si spiega anche così il

fatto che, pur essendo bassa rispetto alla media nazionale, la rete viaria ferroviaria è superiore sia a Pesaro-Urbino che a Macerata.

La figura 5 mostra che, al di fuori del corridoio adriatico, la dotazione infrastrutturale è tutt'altro che ricca. La rete ferroviaria principale, cioè nazionale, si limita alla direttrice adriatica. Un ulteriore breve tratto ferroviario a carattere locale si trova lungo la valle del Tronto a collegare Ascoli Piceno con la costa. Tutto il resto del territorio non è servito dal alcun collegamento ferroviario. Analogamente, i collegamenti stradali a veloce scorrimento si limitano al tratto di autostrada costiera A14 e alla S.S. 4 che, di nuova, va dalla costa a poco oltre Ascoli Piceno. Gli assi infratsrutturali sono chiaramente due: l'asse costiero lungo la direttrice adriatica Ancona-Pescara, e l'asse della Valle del Tronto che però di fatto si interrompe ad Ascoli Piceno e che agevola soprattutto i collegamenti col Teramano; quindi, a differenza della provincia di Ancona, non sussiste un asse trasversale che collega la costa adriatica con la fascia appenninica e da lì Roma ed il Tirreno.

Gli altri collegamenti sono costituti da strade statali. Queste formano una direttrice pedemontana che va dalla valle del Tronto e, attraverso Comunanza e Amandola, consente collegamenti sia con Camerino che con Macerata. Inoltre, due collegamenti trasversali consentono di collegare Amandola con Fermo, e quindi con la costa, seguendo la valle del Tenna, e Comunanza con la costa lungo la valle dell'Aso. Tale rete minore consente certamente il collegamento delle aree interne tra di loro e con la costa. Tuttavia, risulta insufficiente poiché tende ad escludere vasti territori. In particolare, si registra la necessità di un asse intervallivo posto alle spalle della fascia costiera. Non a caso, la Provincia di Ascoli Piceno ha presentato progetti di realizzazione di tre assi stradali che colleghino longitudinalmente, attraverso Offida e Fermo, la valle del Tronto con la S.S. 77 che da Civitanova risale la valle del Chienti,. Altri progetti di realizzazione di assi stradali, inoltre, dovrebbero potenziare l'asse pedemontano e consentire il collegamento longitudinale tra l'alta valle del Tronto ed i territori dei Sibillini, in particolare Sarnano (Ciabotti *et al*., 1999).

Figura 74 – Principali infrastrutture viarie della provincia



2.2.4. Turismo e risorse locali

Il turismo è certamente una delle attività economiche più rilevanti della provincia di Ascoli Piceno. La tabella 55 riporta alcuni dati riassuntivi dei flussi e delle strutture turistiche. Se confrontati con quelli della tabella 19, risulta evidente come Ascoli Piceno presenti numeri in linea, se non superiori, con quelli visti per la provincia di Ancona. In realtà, Ancona continua ad avere maggiori arrivi, ma una parte di questi sono effetto di turismo di transito e, quindi, tale leadership si perde allorché si considerano le presenze e le strutture ricettive. Nel 1997 la provincia di Ascoli Piceno registra il più alto numero di presenze di tutte le Marche, frutto anche di una crescita assai sostenuta negli anni '90: +62% contro il 41% della media regionale.

Come in tutte le altre province, peraltro, anche in questo caso turismo significa essenzialmente turismo balneare e quindi ad essere coinvolte sono soprattutto le località della costa. In questo senso, Ascoli Piceno trae vantaggio da due rilevanti aspetti: la già citata estensione del fronte costiero e la presenza di un centro turistico di primo piano quale San Benedetto del Tronto. Come emerge dalla tabella 56, San Benedetto del

Tronto è il maggiore centro turistico regionale in termini di strutture alberghiere e tra i maggiori della costa adriatica se si esclude la riviera romagnola.

Da solo, questo centro contiene oltre il 50% dei posti letto della provincia. In termini di arrivi e presenze il suo ruolo è di più difficile quantificazione. Nelle Marche, infatti, circa il 32% degli arrivi e ben il 62% delle presenze si registra negli esercizi extralberghieri. Applicando queste quote al caso di San Benedetto si ottiene una stima del totale di arrivi e presenze che conferma una quota compresa tra il 40% ed il 45% sul totale provinciale. Tuttavia, San Benedetto sembra presentare una minore incidenza delle strutture extralberghiere (tabelle 55 e 56) sebbene dati omogenei relativi a questi siano di difficile disponibilità.

Rimane il fatto che il ruolo turistico della provincia è per la gran parte relativo alla costa ed in particolare a San Benedetto e, in seconda battuta, a Porto San Giorgio. Poche altre rilevanti attività turistiche sembrano emergere nella provincia, nonostante le potenzialità siano elevate. Da un lato, la fascia montana è interessata da due parchi nazionali (unico caso nella regione) ovvero il Parco dei Monti Sibilini e quello dei Monti della Laga-Gran Sasso; inoltre, tra la costa e questa area montana troviamo aree medio-collinari di antichissima origine e ricche bellezze storico monumentali (è il caso dei centri storici di Fermo ed Ascoli Piceno ma anche Ripatransone, Offida, ecc.) nonché numerosi centri e borghi rurali.

Al momento non sembra che tali attrattive al di là della costa abbiano generato movimenti turistici rilevanti. Appare in crescita il fenomeno dell'agriturimo sebbene il numero delle attività sia ancora solo il 17% del totale regionale, ben al di sotto di province con analoghe potenzialità quali Macerata ed Pesaro-Urbino. Peraltro, l'area che risulta a maggiore vocazione agrituristica, in termini di incidenza di agriturismi sulle aziende agricole e sulle strutture ricettive, si insedia alle spalle della costa, in particolare nei territori di Ripatransone ed Offida. Evidentemente, tale posizione consente di sfruttare le attrattive turistiche locali in virtù di una adeguata dotazione di infrastrutture e della naturale integrazione con il turismo costiero. Tale concomitanza di condizioni virtuose non sembra essersi realizzato nei territori medio-collinari più interni della provincia né nelle stesse aree a parco.

La Figura 75 mostra che l'integrazione tra turismo costiero e vocazione agrituristica sia anche espressa in termini amministrativi. La costa di San Benedetto fa parte della stessa

Azienda di Promozione Turistica di Ripatransone e Offida. Una simile integrazione può essere pensata anche nella APT che comprende tutto il territorio settentrionale, congiungendo la costa, ed in particolare Porto San Giorgio con l'area collinare e montana, in particolari i territori del Parco. Più difficile è il caso della APT 12 che non avendo uno sbocco costiero può far leva sulla compresenza di centri di grande interesse culturale e monumentale quale Ascoli Piceno e dei due parchi nazionali.

Tabella 55 – Flussi e strutture turistiche della provincia

Totale provincia	
Alberghi totali	289
Posti letto	17219
Campeggi	36
Alloggi privati e residence	9100
Ostelli e alloggi agroturistici	67
Arrivi (in migliaia 1997)	500
Presenze (in migliaia 1997)	4650
Permanenza media (giorni 1997)	9
San Benedetto del Tronto	
Alberghi totali	110
Posti letto	8838
- alberghieri	8177
- extralberghieri	661
Arrivi (in migliaia 1997)	
- alberghieri	133
- totali (stime)	196
Presenze (in migliaia 1997)	
- alberghieri	763
- totali (stime)	2008
Permanenza media (giorni 1997)	6

Fonte: Servizio Turismo Provincia di Ascoli Piceno e Regione Marche

Tabella 56 – Classifica dei 15 principali centri turistici della costa adriatica per capacità ricettiva

Comune	Posti letto alberghieri	Posti letto extra-alberghieri
Rimini	56712	4847
Iesolo	31011	15699
Riccione	24621	7820
Cesenatico	18895	12509
Bellaria	18300	2169
Cattolica	17565	65
Caorle	12160	18707
San Benedetto del Tronto	**8177**	**661**
Gabicce	7263	3540
Misano Adricatico	6607	3736
Pesaro	6443	3233
Senigallia	5996	5077
Chioggia	4354	9174
Montesilvano	4216	Nd
Fano	4073	20203

Fonte: Comune di San Benedetto del Tronto (2000)

Figura 76 – Vocazione turistica nella provincia

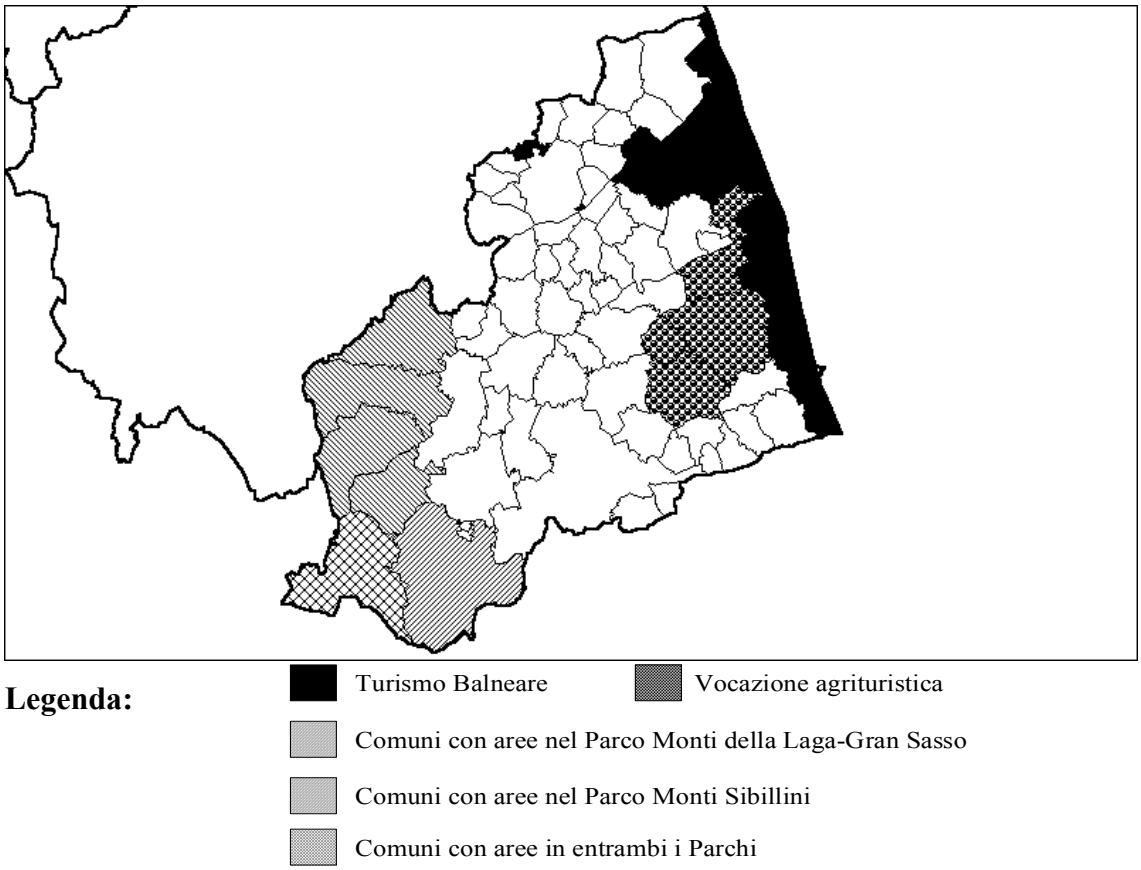
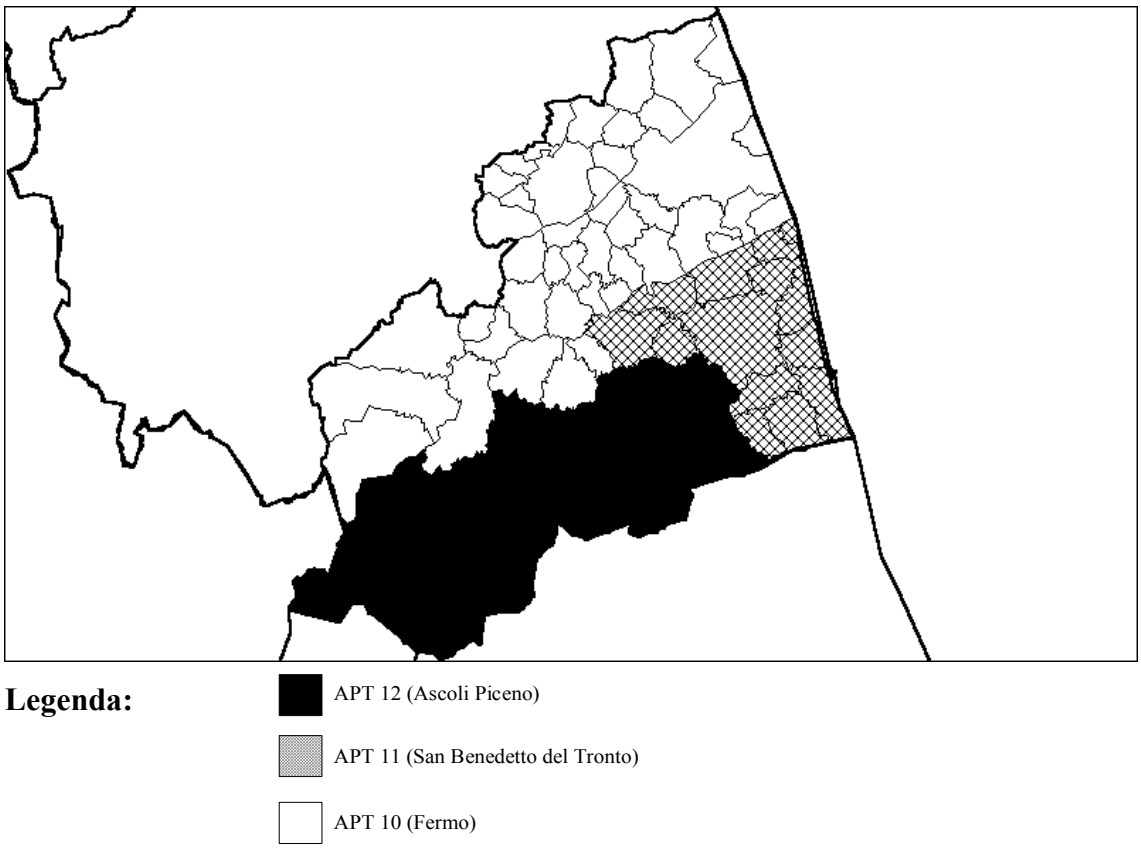


Figura 75 – APT (Aziende di Promozione Turistica) della provincia



2.3. La domanda di lavoro: le attività economiche

Le caratteristiche e le dinamiche dei macro-settori produttivi della provincia sono state già analizzate nel paragrafo 1.1.3. Una analisi più attenta per branca e, soprattutto, con dati a livello sub-provinciale e comunale, è però più difficoltosa. La disponibilità di informazioni su imprese ed addetti, infatti, si limita ai censimenti della popolazione e dell'industria, quindi è aggiornabile al 1991. E' pur vero che sono disponibili i dati a livello comunale del Censimento Intermedio dell'Industria; questi, però, "coprono" una gamma non completa di attività giacché si concentra sui settori *profit* sia secondari che terziari, escludendo l'agricoltura ed il settore pubblico. In ogni caso, pur con questi limiti, è possibile comparare i dati del 1996 così ricavati con quelli degli altri censimenti dell'industria.

Sulla scorta di questa batteria di dati, si cercherà di analizzare la divisione del lavoro intraregionale e le dinamiche dei settori produttivi, impiegando dati comunali ma sulla scorta di una interpretazione sovra-comunale, in chiave, cioè, dei sistemi locali rurali. Lo scopo è individuare i settori strategici delle aree rurali in relazione alla loro integrazione funzionale nell'ambito dei sistemi locali del lavoro di appartenenza.

2.3.1. Composizione dell'occupazione per macro-settori

Sulla scorta del censimento della popolazione del 1991, è possibile calcolare gli indici di specializzazione comunale per macro-settori; si sottolinea ancora che il dato non concerne il luogo ove viene esercitata l'attività bensì quello in cui risiedono gli occupati nei vari settori. Quindi, l'interpretazione della specializzazione produttiva va fatta con dovuta cautela e andrebbe più opportunamente (vedi tabella 58) riferita ai sistemi locali del lavoro, cioè gli ambiti territoriali entro cui residenza e luogo di lavoro si autocontengono.

Le tabelle 57 e 58 e le figure 76-79 consentono di ricavare un quadro delle specializzazioni territoriali. Si nota in primo luogo che la provincia mostra una chiara e vasta zona di specializzazione agricola. Gli indici di specializzazione sono assai elevati e riguardano comuni tutti disposti lungo l'asta fluviale del fiume Aso. La valle dell'Aso costituisce indiscutibilmente il cuore agricolo della provincia e coinvolge esclusivamente comuni rurali. Tutti i sistemi rurali autonomi sono coinvolti: l'intero sistema di Montefiore dell'Aso e parte di quelli di Offida, Montegiorgio e Comunanza

risultano far parte di questa area specializzata; inoltre, troviamo anche alcuni comuni rurali della periferia dei sistemi urbani di Fermo e di San Benedetto del Tronto. Gli indici di specializzazione elaborati per sistemi locali mostra che è il sistema rurale di Montefiore dell'Aso ad essere la "capitale" di quest'area di specializzazione agricola; in seconda battuta quello di Offida.

A nord di questo vasto comprensorio rurale dell'Aso troviamo i territori a più spiccata vocazione manifatturiera. E' evidente l'influenza del fermano sebbene Fermo in quanto tale non risulta fortemente specializzata, e del relativo sistema locale troviamo solo un comune urbano (Monte Urano). Ad essere maggiormente coinvolti sono proprio il sistema rurale autonomo contiguo al fermano, cioè Montegiorgio, l'intero sistema rurale isolato di Monte San Pietrangeli, comuni rurali di periferia urbana di Montegranaro e comuni rurali del sistema di Offida. Una ulteriore area specializzata si insedia, infine, a ridosso della fascia montana e coinvolge in particolare Comunanza ed altri comuni del relativo sistema rurale autonomo.

E' interessante notare come il sud della provincia e la valle del Trono rimangono escluse dalle aree di specializzazione agricola e manifatturiera. Per tali territori risulta invece forte la specializzazione nelle costruzioni e nel terziario. Nel primo caso, tranne una eccezione, tutti i comuni coinvolti sono rurali; alcuni comuni del Sistema rurale di Offida e di Comunanza, gran parte dei comuni rurali periferici dell'ascolano e, in parte, di San Benedetto del Tronto. Alcuni casi, infine, dei territori a nord, in particolare dei sistemi rurali di Montegiorgio e Motefiore dell'Aso.

Per quanto riguarda il terziario, le quote più elevate si riscontrano, come prevedibile, nelle maggiori città, in quanto naturali centri di servizi per i rispettivi territori. Spicca, però, anche la fascia costiera meridionale in relazione alla vocazione turistica di Porto San Giorgio e, soprattutto, San Benedetto del Tronto. Fortemente terziarizzati risultano essere anche alcuni territori rurali dell'alta valle del Tronto e della fascia montana. Spiccano gran parte dei comuni rurali della periferia del sistema di Ascoli ma anche i comuni che sono parte dei territori a Parco, quindi anche del sistema rurale di Comunanza, ed alcuni comuni alto-collinari del sistema rurale di Montegiorgio.

Il quadro complessivo della provincia che emerge è particolarmente interessante. Sono i sistemi rurali autonomi a costituire una parte dell'ossatura produttiva della provincia; agricoltura ed industria trovano in questi, oltre ai sistemi urbani di Porto Sant'Elpidio e

Montegranaro, la loro presenza più intensa. Si tratta nel primo caso soprattutto della fascia intermedia costituita dalla valle dell'Aso, nel secondo dei territori a nord raccolti intorno a Fermo. In queste realtà, a parte i centri di servizi quali Fermo stessa, il grado di terziarizzazione è assai basso. Diviene invece alto nell'area sud della provincia dove, lungo l'asta del Tronto, troviamo la forte vocazione turistica della costa di San Benedetto, la funzione terziaria dell'ascolano e la vocazione turistico-ricreativa dei territori montani inclusi nei Parchi o ad essi contigui.

Accanto a questa articolazione territoriale abbastanza chiara, va comunque considerata una dinamica recente dell'occupazione di difficile interpretazione in questa ottica. La figura 80 riporta la variazione degli addetti tra il 1981 ed il 1996 (Censimento Intermedio); il dato riguarda quindi l'occupazione secondo il luogo di lavoro e non di residenza. Tuttavia, non sembrano emergere vasti territori con dinamica simile; tra i comuni più dinamici non troviamo i principali centri bensì numerosi comuni rurali e in particolare due centrali quali Offida e Comunanza. Allo stesso tempo, però, altri territori rurali mostrano sofferenza. In particolare i comuni rurali dello stesso sistema di Comunanza e dell'ascolano, ma anche un gruppo di comuni dell'alta valle dell'Aso appartenenti ai sistemi rurali autonomi di Offida, Montegiorgio e, soprattutto, Montefiore all'Aso. Si registrano, cioè, rilevanti dinamiche interne ai sistemi locali, rurali e non, che coinvolgono i vari comuni rurali; si tratta, inoltre, di variazioni molto sostenute, decisamente superiori a quanto visto nel caso di Ancona. Perciò, su questi aspetti cercheranno di fare maggiore chiarezza i successivi paragrafi.

Tabella 57 – Indici di specializzazione

Comuni	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
ACQUASANTA TERME	0,99	0,76	**1,72**	**1,11**
ACQUAVIVA PICENA	1,92	0,87	1,24	0,89
ALTIDONA	2,35	0,80	1,17	0,88
AMANDOLA	1,41	0,82	1,38	**1,02**
APPIGNANO DEL TRONTO	2,01	0,84	**2,15**	0,75
ARQUATA DEL TRONTO	1,37	0,59	**1,73**	**1,18**
ASCOLI PICENO	0,38	0,73	1,18	**1,34**
BELMONTE PICENO	2,41	1,12	1,06	0,59
CAMPOFILONE	3,02	0,65	1,18	0,88
CARASSAI	**3,88**	0,59	1,29	0,74
CASTEL DI LAMA	0,52	1,04	**1,83**	**0,92**
CASTIGNANO	1,74	1,17	1,13	0,67
CASTORANO	1,31	0,91	**1,97**	0,85
COLLI DEL TRONTO	0,83	1,06	**1,84**	0,84
COMUNANZA	0,67	**1,27**	0,96	0,82
COSSIGNANO	**4,09**	0,82	1,06	0,53
CUPRA MARITTIMA	1,90	0,62	**1,40**	**1,10**
FALERONE	1,07	1,09	0,76	0,94
FERMO	0,82	0,86	0,93	**1,18**
FOLIGNANO	0,35	0,92	1,57	**1,11**
FORCE	1,53	1,17	1,34	0,67
FRANCAVILLA D'ETE	1,73	1,15	1,23	0,67
GROTTAMMARE	1,10	0,70	0,77	**1,30**
GROTTAZZOLINA	0,83	**1,25**	1,22	0,77
LAPEDONA	**3,82**	0,64	0,87	0,78
MAGLIANO DI TENNA	1,15	**1,38**	1,36	0,56
MALTIGNANO	0,67	1,03	1,32	**0,98**
MASSA FERMANA	0,96	**1,53**	0,74	0,56
MASSIGNANO	**3,05**	0,83	0,93	0,75
MONSAMPIETRO MORICO	2,97	0,85	**1,48**	0,65
MONSAMPOLO DEL TRONTO	1,21	1,14	1,34	0,77
MONTALTO DELLE MARCHE	**3,85**	0,67	0,94	0,73
MONTAPPONE	0,57	**1,24**	0,84	0,89
MONTEDINOVE	**3,87**	0,58	1,02	0,80
MONTEFALCONE APPENNINO	2,17	0,97	0,62	0,85
MONTEFIORE DELL'ASO	**3,07**	0,81	1,38	0,69
MONTEFORTINO	2,07	0,95	**1,50**	0,74
MONTEGALLO	1,27	0,74	1,11	**1,17**
MONTE GIBERTO	2,63	0,93	1,12	0,71
MONTEGIORGIO	1,13	**1,22**	0,68	0,82
MONTEGRANARO	0,23	**1,83**	0,31	0,51
MONTELEONE DI FERMO	1,93	1,08	0,88	0,76
MONTELPARO	5,26	0,62	0,51	0,57
MONTEMONACO	2,59	0,72	1,02	0,93
MONTEPRANDONE	1,06	1,01	**1,89**	0,83
MONTE RINALDO	**5,68**	0,71	0,66	0,37

MONTERUBBIANO	**3,28**	0,72	0,82	0,83
MONTE SAN PIETRANGELI	0,98	**1,62**	0,58	0,50
MONTE URANO	0,37	**1,83**	0,43	0,45
MONTE VIDON COMBATTE	**3,02**	0,74	**1,69**	0,71
MONTE VIDON CORRADO	0,83	**1,45**	1,12	0,60
MONTOTTONE	**3,19**	0,85	0,74	0,74
MORESCO	**4,04**	0,68	1,06	0,66
OFFIDA	2,43	0,80	**1,67**	0,78
ORTEZZANO	**3,61**	0,68	1,31	0,71
PALMIANO	2,59	**1,17**	1,40	0,45
PEDASO	0,93	0,59	0,47	**1,49**
PETRITOLI	2,70	0,71	1,02	0,92
PONZANO DI FERMO	1,54	1,08	**1,54**	0,72
PORTO SAN GIORGIO	0,42	0,58	0,77	**1,54**
PORTO SANT'ELPIDIO	0,21	**1,57**	0,50	0,71
RAPAGNANO	1,00	**1,48**	0,73	0,61
RIPATRANSONE	**3,33**	0,72	0,76	0,83
ROCCAFLUVIONE	1,43	0,80	**2,01**	0,93
ROTELLA	2,19	1,11	**1,43**	0,58
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	0,65	0,71	0,88	**1,36**
SANTA VITTORIA IN MATENANO	**2,79**	0,93	0,76	0,74
SANT'ELPIDIO A MARE	0,53	**1,68**	0,52	0,55
SERVIGLIANO	1,47	1,03	0,66	0,93
SMERILLO	2,66	0,84	1,37	0,75
SPINETOLI	1,07	1,02	1,33	0,91
TORRE SAN PATRIZIO	0,54	**1,71**	0,65	0,49
VENAROTTA	1,29	0,89	**2,04**	0,87

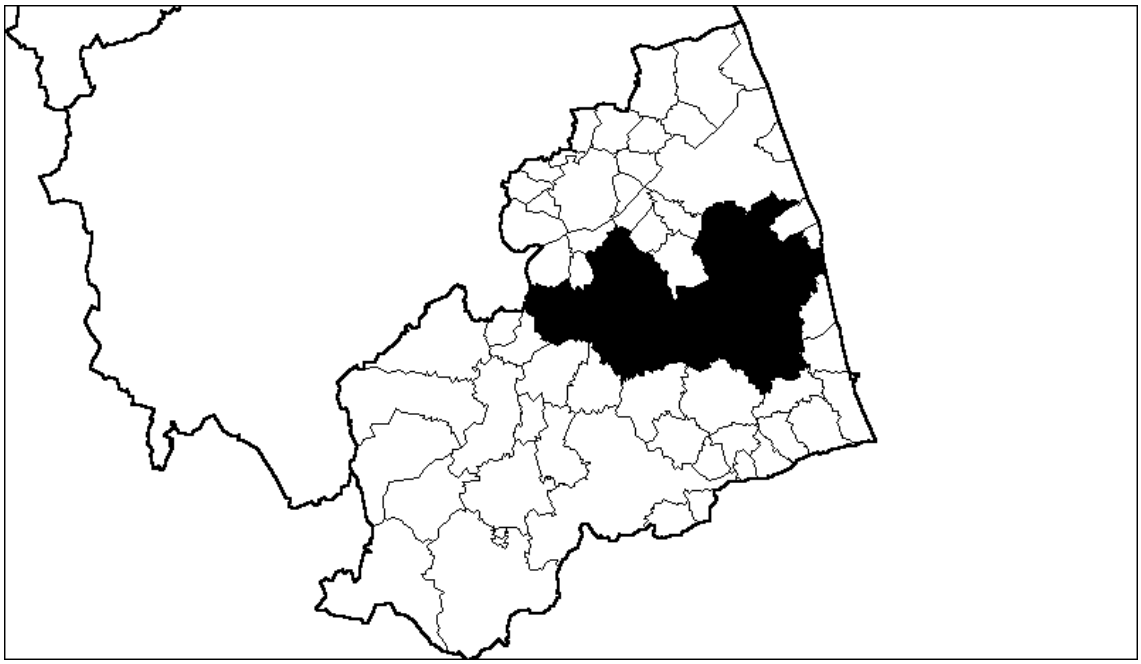
Fonte: ISTAT

Tabella 58 – Quote ed indici di specializzazione settoriali

Sistemi Locali del Lavoro	QUOTE				INDICI DI SPECIALIZZAZIONE			
	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
ASCOLI PICENO	0,05	0,33	**0,10**	**0,52**	0,56	0,82	**1,39**	**1,19**
COMUNANZA	**0,17**	0,39	0,08	0,36	1,92	0,97	1,11	0,83
FERMO	0,07	0,37	0,06	**0,50**	0,83	0,92	0,82	**1,14**
MONTEFIORE DELL'ASO	**0,30**	0,29	0,08	0,33	**3,35**	0,71	1,12	0,76
MONTEGIORGIO	**0,12**	0,48	0,07	0,34	1,30	1,19	0,90	0,78
MONTEGRANARO	0,02	**0,73**	0,03	0,22	0,27	**1,81**	0,36	0,50
MONTE SAN PIETRANGELI	0,10	**0,60**	0,06	0,24	1,17	**1,50**	0,75	0,55
OFFIDA	**0,23**	0,35	**0,10**	0,31	**2,63**	0,87	**1,42**	0,72
PORTO SANT'ELPIDIO	0,03	**0,65**	0,04	0,28	0,35	**1,62**	0,51	0,65
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	0,10	0,31	0,08	**0,52**	1,12	0,77	1,04	**1,18**
TOTALE PROVINCIA	0,09	0,40	0,07	0,44	1	1	1	1

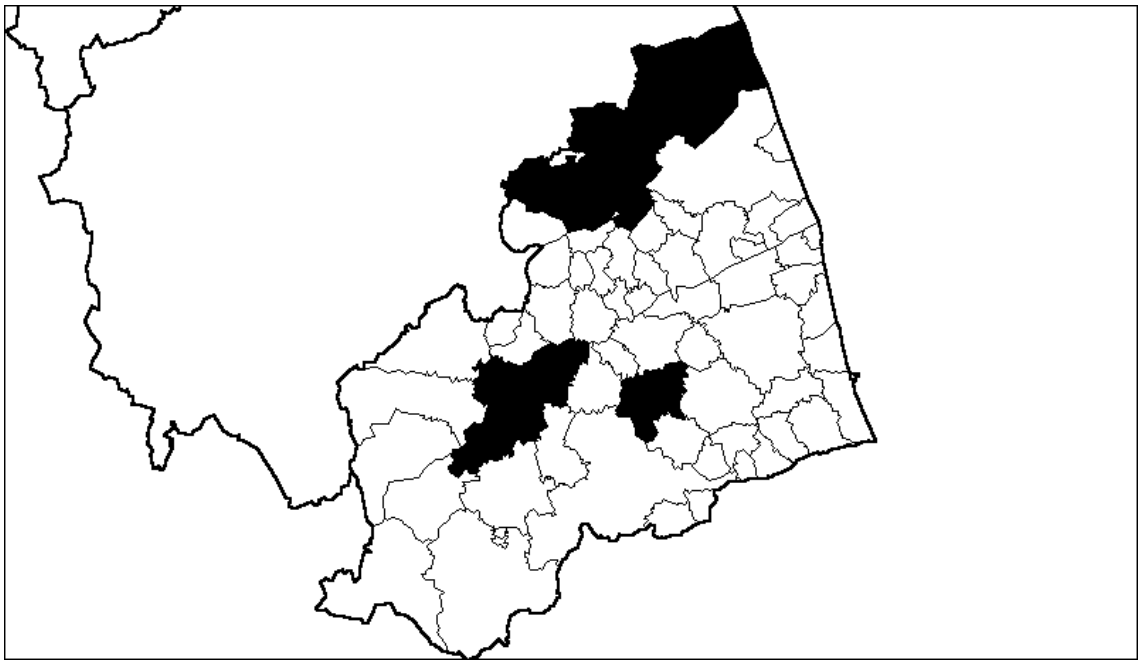
Fonte: ISTAT

Figura 76 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione in agricoltura



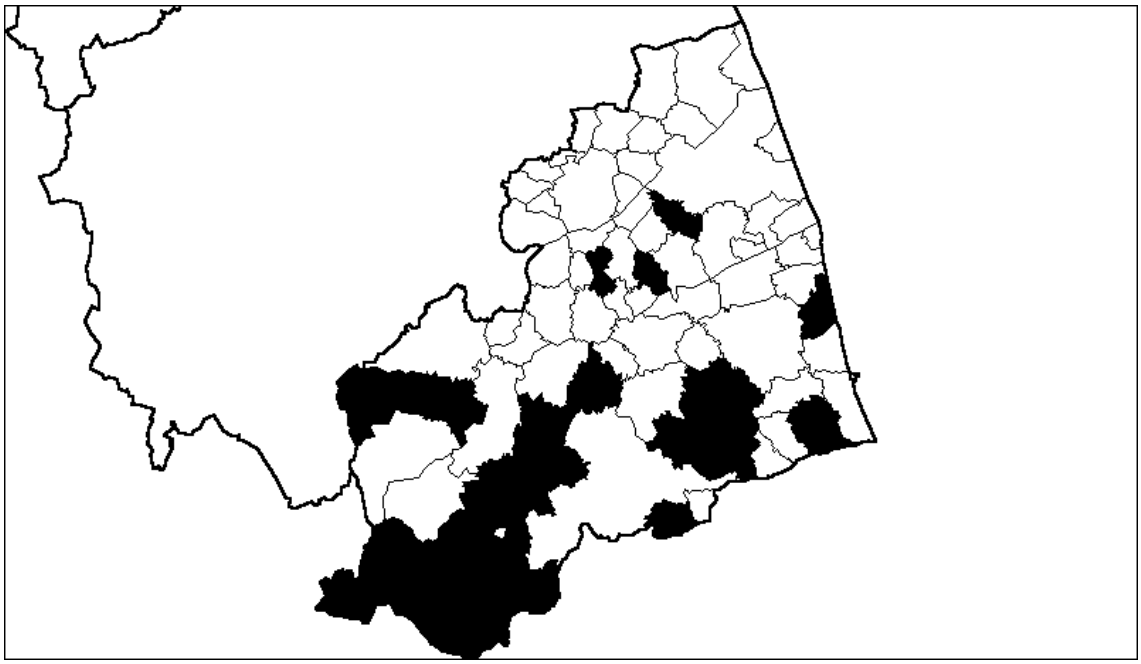
Legenda: Quota > 25% Quota < 25%

Figura 77 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nell'industria



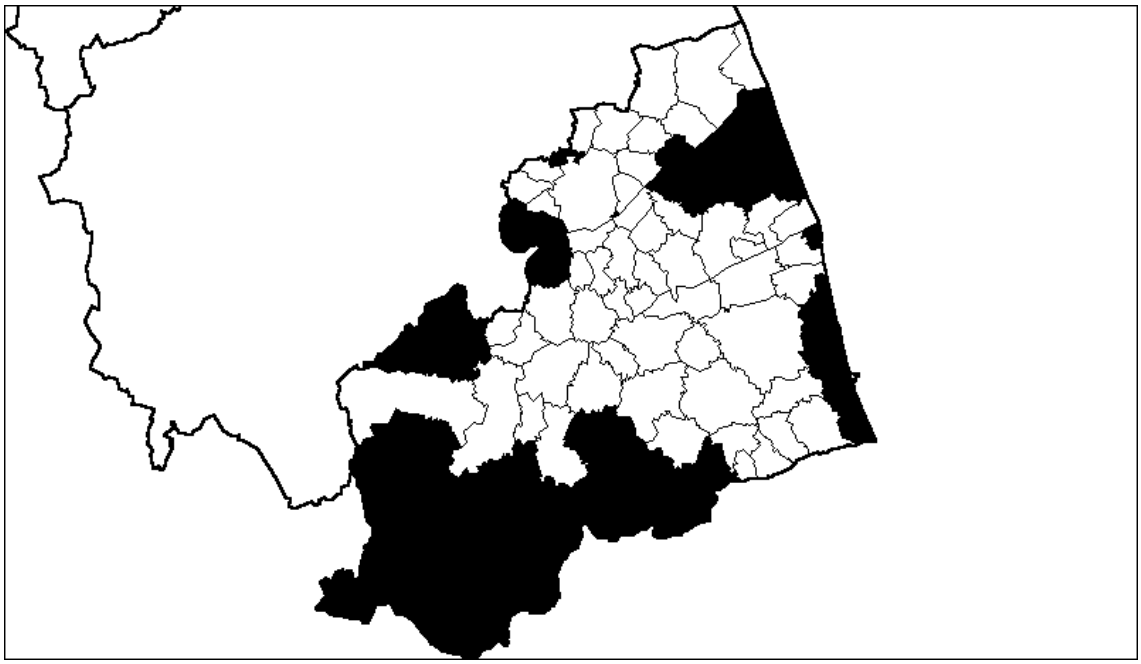
Legenda: Quota > 46% Quota < 46%

Figura 78 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nelle costruzioni



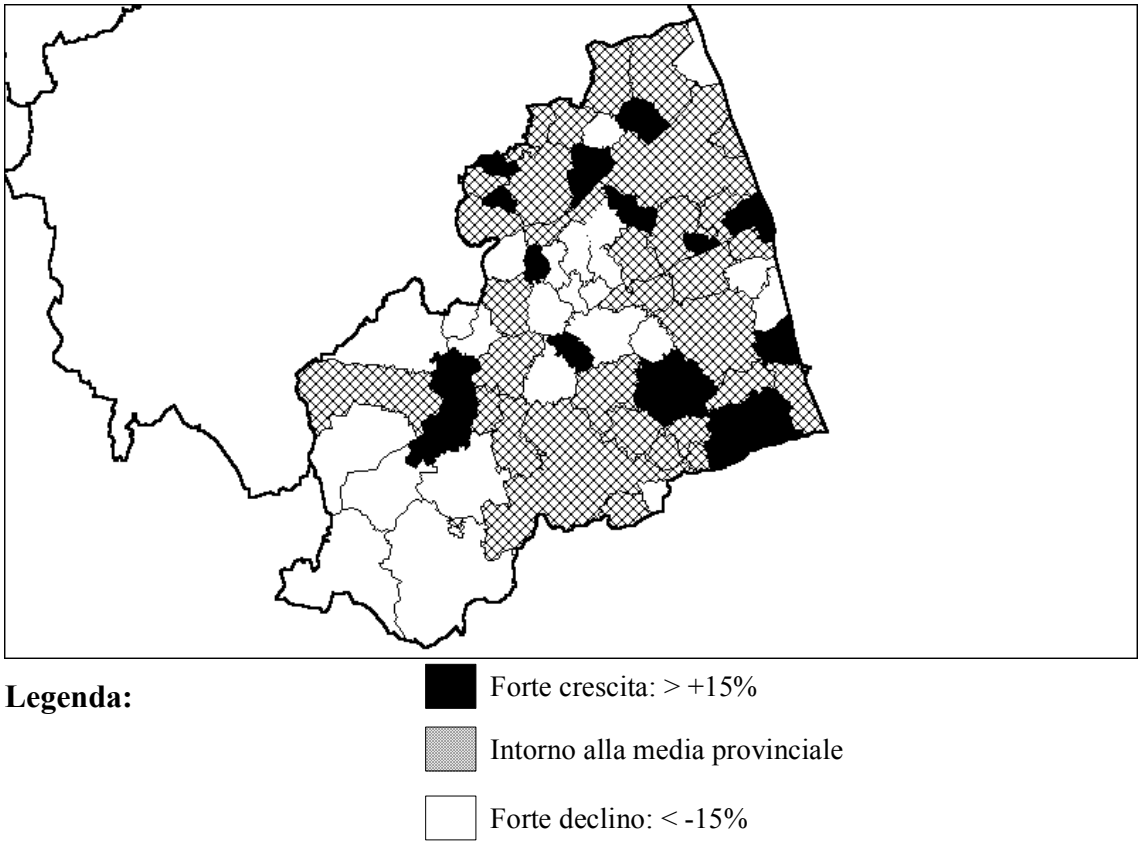
Legenda: Quota >10% Quota < 10%

Figura 79 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nei servizi



Legenda: Quota > 40% Quota < 40%

Figura 80 – Variazione degli addetti ad attività profit per comune nel periodo 1981-1996



2.3.2. I settori chiave della manifattura

Il confronto tra Censimento Intermedio del 1996 e i dati comparabili di quelli del 1971, 1981 e 1991, fa emergere la specificità della composizione e della dinamica occupazionale per settore nella provincia di Ascoli Piceno (tabella 21). La manifattura è ancora dominante; gli altri settori seguono a grande distanza in termini di numeri assoluti. Un ruolo rilevante viene svolto anche da costruzioni, commercio ed attività legate al turismo (alberghi e ristoranti) ma meno di quanto non accada nelle altre provincie e, comunque, al di sotto di quelle che potrebbero essere le potenzialità della provincia.

Ma la centralità della manifattura risiede anche nel fatto che le sue dinamiche condizionano pesantemente l'intero quadro occupazionale. Mentre nel periodo 1971-1981 si registra una crescita di occupazione manifatturiera molto intensa, nei 15 anni successivi si osserva prima una sostanziale stagnazione, negli anni '80, e poi una

sensibile diminuzione, prima metà degli anni '90. Si tratta di un fenomeno condiviso anche dalle altre realtà regionali; dopo il periodo di rapido decollo industriale, si registra una fase di consolidamento delle strutture industriali, con periodiche crisi e ristrutturazioni settoriali. Però, nel caso di Ascoli Piceno, tale consolidamento sembra aver implicato più elevati prezzi in termini occupazionali. Ciò è in parte frutto della particolare composizione settoriale.

La tabella 58 riporta le quote sull'occupazione dei vari comparti manifatturieri nel 1996 e le variazioni negli anni '90. Si noti il ruolo quasi schiacciante del comparto DC che raccoglie principalmente le produzioni di calzature. Sebbene l'occupazione relativa sia in calo, tale riduzione è comunque contenuta essendo inferiore alla media provinciale relativa alla occupazione manifatturiera. Altri settori di un certo rilievo, ma di gran lunga meno delle calzature, sono quello agroalimentare, tessile-abbibliamento e metalmeccanico. Nel tessile-abbigliamento, peraltro, è compresa anche la produzione di cappelli che costituisce una specializzazione tradizionalmente rilevante di alcune aree della provincia. Il comparto registra la riduzione occupazionale più accentuata poiché dal 1991 al 1996 gli occupati si sono ridotti di circa un quarto. Meno accentuato è il dato negativo dell'agroalimenatre, in linea con la media manifatturiera provinciale, mentre spicca, in termini relativi, il buon andamento del metalmeccanico soprattutto della produzione e lavorazione di metalli e fabbricazione di macchine (quest'ultimo comparto in forte crescita).

Queste dinamiche recenti sono di certo condizionate da fenomeni di natura congiunturale. Tuttavia, gli anni '90 sono certamente un periodo di ridefinizione dell'industria manifatturiera regionale e, quindi, provinciale. Le strutture produttive che hanno generato il miracolo industriale hanno mostrato la corda già negli anni '80, con alcune fasi di crisi molto acute per singoli comparti. La ristrutturazione che ne è seguita ha in alcuni casi, per esempio la calzatura, saputo ripristinare la competitività locale, anche a costo di una contrazione della domanda di lavoro, in altri, invece, ha assecondato un declino che è divenuto ormai strutturale, come nel caso del tessile-abbigliamento.

Al di là degli aspetti di carattere generale, ciò che qui interessa verificare è l'impatto di tali processi sul contesto locale ed in particolare sui sistemi locali rurali della provincia. La tabella 59 permette di individuare la variazione occupazionale per sistemi locali del

lavoro. Si noti che quanto già affermato in precedenza viene qui confermato: vi è una forte diversità territoriale nell'ambito della provincia e anche tra sistemi rurali. Alcuni sistemi rurali autonomi ed in primo luogo Comunanza ma anche Montegiorgio mostrano forte crescita degli occupati nel quinquennio 1991-1996. Viceversa, altri, risultano in declino assai sostenuto come nel caso di Offida, ma anche del sistema rurale isolato di Monte San Pietrangeli. E' interessante notare come è la porzione a sud a mostrare segni di difficoltà: i sistemi locali urbani di San Benedetto e Ascoli mostrano forte diminuzione ed in questa area di difficoltà intorno alla valle del Tronto risulta compresa appunto il sistema di Offida.

La figura 81 permette, inoltre, di meglio localizzare i comuni con maggiore dinamica, in crescita o diminuzione; questo consente anche di meglio verificare le differenze interne ai sistemi locali. E' visibile chiaramente come l'intera fascia montana mostri declino al pari di buona parte dei territori dell'ascolano e del sistema rurale di Offida. Ad essere in crescita, peraltro, sono spesso comuni isolati, singole realtà locali. E' certamente il caso del comune di Comunanza, e di altri comuni dei sistemi rurali della stessa Comunanza, Montegiorgio e Montefiore dell'Aso. In generale, perciò, nei sistemi rurali autonomi convivono sia realtà in forte espansione che aree rurali in difficoltà. In questo contesto variegato e non facilmente sintetizzabile, emerge come dato generale la difficoltà incontrata da buona parte dei comuni rurali della periferia ascolana.

La tabella 60 consente di interpretare la dinamica occupazionale dei sistemi locali in termini di specializzazione produttiva. E' piuttosto evidente notare come alcuni sistemi locali fondano, in modo quasi esclusivo, la loro attività manifatturiere sul settore DC, ovvero sulle calzature. E' il caso dei sistemi locali di Fermo, Montegranaro, Porto Sant'Elpidio, Monte San Pietrangeli e, i minor misura, Montegiorgio e Montefiore dell'Aso. Si tratta nei primi tre casi di sistemi urbani, con limitato coinvolgimento di comuni rurali di periferia. Gli altri tre invece sono sistemi rurali. Al di là della ruralità, comunque, in questo caso la forte concentrazione distrettuale spicca evidente. I comuni specializzati (figura 84) sono tutti disposti intorno a Fermo con l'eccezione di alcuni comuni rurali minori tra Comunanza ed Ascoli Piceno.

Il resto della provincia, meno o per nulla coinvolta nel massiccio distretto della calzatura, mostra specializzazione manifatturiere diversificate. Nel sistema rurale di Comunanza, accanto alla calzatura, si insedia una significativa presenza del tessile-

abbigliamento, rilevante anche a Montegiorgio anche in virtù della produzione di cappelli, e ad Offida. Nel tessile-abbigliamento, però, le aree di più spiccata vocazione sono relative alla valle del Tronto ed in particolare ai sistemi urbani di Ascoli e San Benedetto, con coinvolgimento di alcuni comuni rurali periferici (figura 83).

Anche nel caso del metalmeccanico, le aree di tradizionale insediamento sono i sistemi di Ascoli e San Benedetto; però, si riscontra anche la forte specializzazione del sistema rurale di Comunanza (più nella produzione di macchine che nella lavorazione dei metalli) e dello stesso Montegiorgio. A differenza della valle del Tronto, però, ove il metalmeccanico è presente in modo massiccio a comporre un vero sistema, in questi altri casi si tratta piuttosto di realtà molto localizzate e spesso di rilevanti dimensioni[10].

Rimane da sottolineare una forte specificità provinciale e cioè il polo agroindustriale di San Benedetto, rilevante soprattutto nella surgelazione in primo luogo di prodotti ittici ma anche orticoli. E' evidente la centralità del sistema di San Benedetto del Tronto in tale comparto; il polo, però, si estende anche alle spalle della fascia costiera ed a nord del Tronto coinvolgendo soprattutto il sistema rurale di Offida. Peraltro, alcune realtà territoriali rurali risultano fortemente specializzate nel comparto alimentare anche in virtù delle poche realtà industriali presenti. Essendo, infatti, un comparto ubiquitario, esso tende ad assumere un peso percentuale rilevante laddove le attività manifatturire sono scarse. Sembrano questi i casi di alcuni comuni rurali dei sistemi locali di Offida e Montefiore dell'Aso, nonché i comuni montani di Comunanza ed Ascoli Piceno (figura 82). In questo caso, più che di poli agroalimentari, si tratta di attività di *community service* o di produzioni tipiche locali.

Tabella 58 – Quote e variazione degli addetti delle branche manifatturiere

	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN	Tot.
% 1991	8%	11%	50%	2%	3%	0%	2%	3%	2%	8%	3%	4%	1%	2%	100%
% 1996	**8%**	**9%**	**51%**	3%	3%	0%	2%	3%	2%	**9%**	5%	4%	1%	2%	100%
Var. 96-91	-6,9%	**-29,6%**	-5,6%	8,0%	-7,6%	-34,3%	-14,4%	-18,6%	-13,4%	**-0,9%**	**23,3%**	-2,9%	27,0%	-0,9%	**-7,0%**

Legenda: DA = INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO, DB = INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO, DC = INDUSTRIE CONCIARIE, FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI, DD = INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO, DE = FABBRICAZIONE DI PASTA-CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA, STAMPA ED EDITORIA, DF = FABBRICAZIONE DI COKE, RAFFINERIE DI PETROLIO, TRATTAMENTO COMBUST. NUCLEARI, DG = FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI E DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI, DH = FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE, DI = FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI, DJ = PRODUZIONE DI METALLO E FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO, DK = FABBRICAZIONE MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI, INSTALLAZIONE E RIPARAZIONE, DL = FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED OTTICHE, DM = FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO, DN = ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
Fonte: ISTAT

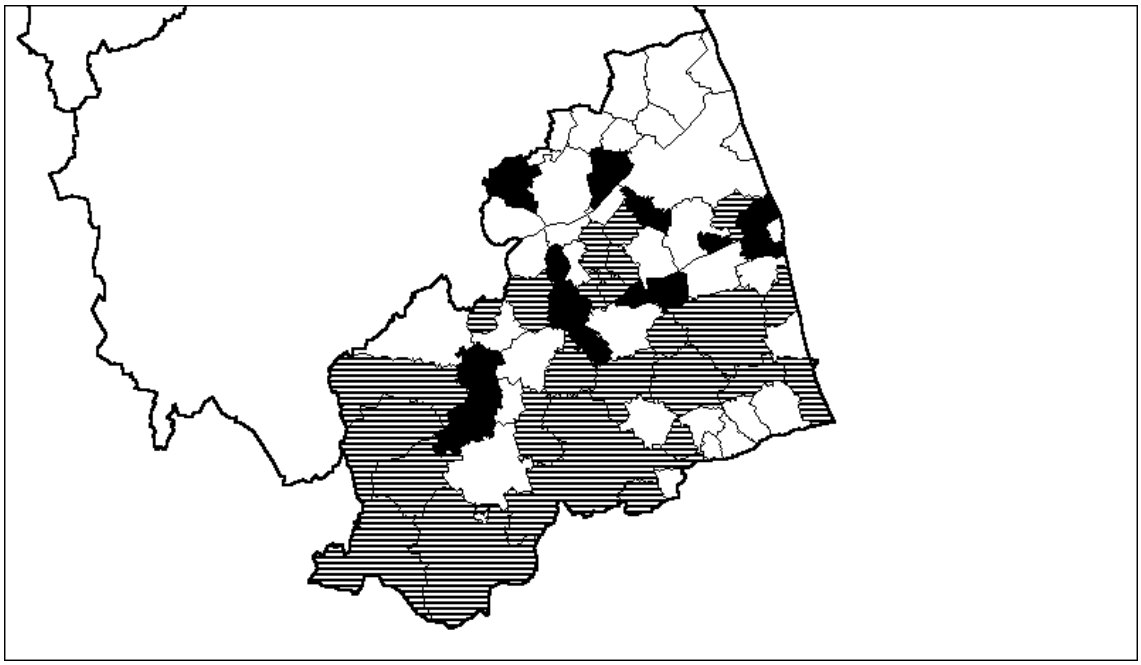
Tabella 59 – Addetti alla manifattura per sistemi locali del lavoro

	1991	1996	VAR.
Sistema Locale del lavoro			
ASCOLI PICENO	9087	7418	-22%
COMUNANZA	**2335**	**2837**	**18%**
FERMO	8763	8849	1%
MONTEFIORE DELL'ASO	1157	1132	-2%
MONTEGIORGIO	**4813**	**5309**	**9%**
MONTEGRANARO	5034	4733	-6%
MONTE SAN PIETRANGELI	1222	1067	-15%
OFFIDA	**2396**	**1810**	**-32%**
PORTO SANT'ELPIDIO	10167	9793	-4%
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	10259	8401	-22%
TOTALE PROVINCIA	55233	51349	-8%

Fonte: ISTAT

[10] Nel caso del sistema rurale di Comunanza è infatti assai rilevante l'incidenza sui livelli complessi e sulla specializzazione degli stabilimenti della Merloni e Della Valle (calzature).

Figura 81 – Variazione degli addetti alla manifattura nel periodo (1996-1991)



Legenda: Forte crescita: > +10% Forte diminuzione: < -20%

Tabella 60 – Addetti e Indici di specializzazione per sistemi locali del lavoro (1996)

	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN
Sistema Locale del lavoro														
ASCOLI PICENO	855	**1768**	459	305	551	29	977	936	405	939	609	972	20	262
	1,19	1,71	0,10	1,38	2,21	2,52	**5,66**	**3,59**	2,72	1,26	1,95	2,67	0,30	1,24
COMUNANZA	191	**442**	634	84	12	3	0	74	41	145	**562**	123	0	24
	1,03	**1,67**	0,54	1,48	0,19	1,01	0,00	1,10	1,07	0,76	**7,01**	1,31	0,00	0,44
FERMO	520	285	**6340**	197	283	1	8	42	115	381	177	272	10	132
	0,75	0,29	**1,44**	0,92	1,18	0,09	0,05	0,17	0,80	0,53	0,59	0,77	0,16	0,65
MONTEFIORE DELL'ASO	119	25	**723**	40	17	0	7	36	24	33	32	84	0	17
	1,30	0,19	**1,24**	1,42	0,54	0,00	0,32	1,08	1,26	0,35	0,81	1,81	0,00	0,63
MONTEGIORGIO	254	**607**	**2544**	133	98	19	2	174	82	**751**	38	37	0	74
	0,67	1,11	1,05	1,14	0,74	3,11	0,02	1,26	1,04	**1,90**	0,23	0,19	0,00	0,66
MONTEGRANARO	55	8	**4742**	11	59	0	22	3	7	59	45	10	0	13
	0,14	0,01	**1,87**	0,09	0,43	0,00	0,23	0,02	0,08	0,14	0,26	0,05	0,00	0,11
MONTE SAN PIETRANGELI	14	2	**1125**	7	45	0	0	0	0	21	1	4	0	3
	0,14	0,01	**1,83**	0,24	1,34	0,00	0,00	0,00	0,00	0,21	0,02	0,08	0,00	0,11
OFFIDA	**537**	**643**	**915**	65	4	0	11	9	3	79	20	71	2	37
	2,83	**2,36**	0,76	1,11	0,06	0,00	0,24	0,13	0,08	0,40	0,24	0,74	0,11	0,66
PORTO SANT'ELPIDIO	102	32	**9324**	38	167	0	0	193	47	72	119	53	2	18
	0,13	0,03	**1,82**	0,15	0,60	0,00	0,00	0,66	0,28	0,09	0,34	0,13	0,03	0,08
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	**1733**	**2456**	979	464	280	18	22	118	182	**2049**	293	587	369	709
	2,13	**2,11**	0,19	1,86	0,99	1,38	0,11	0,40	1,08	**2,44**	0,83	1,43	4,93	2,96

Fonte: ISTAT

Figura 82 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 2) nella branca DA

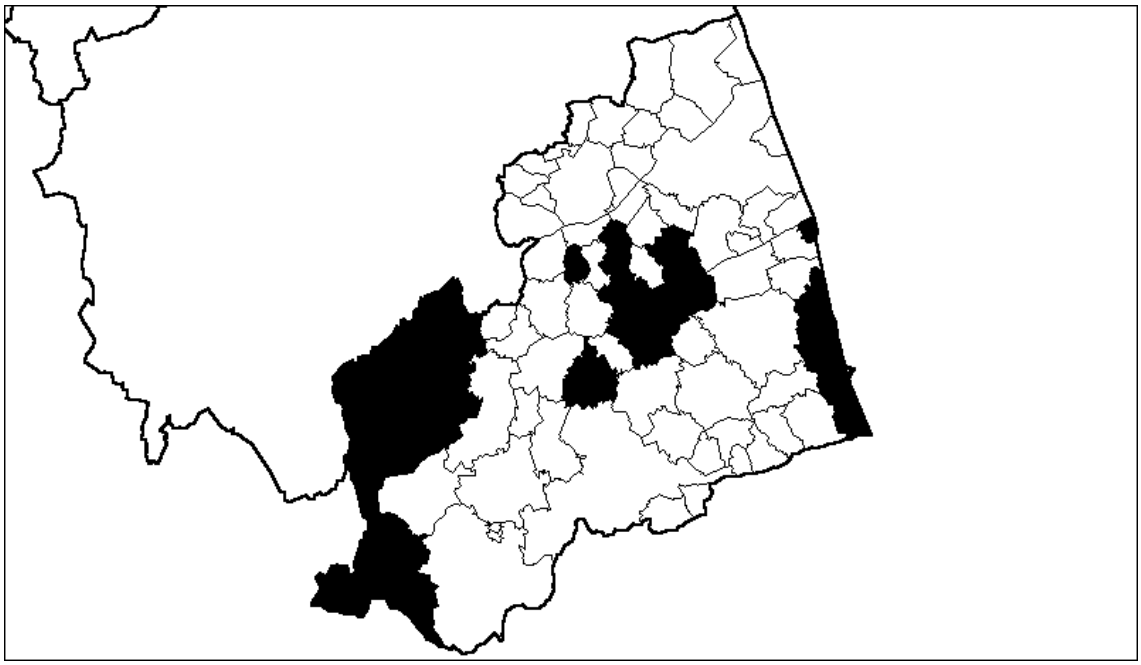


Figura 83 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 2) nella branca DB

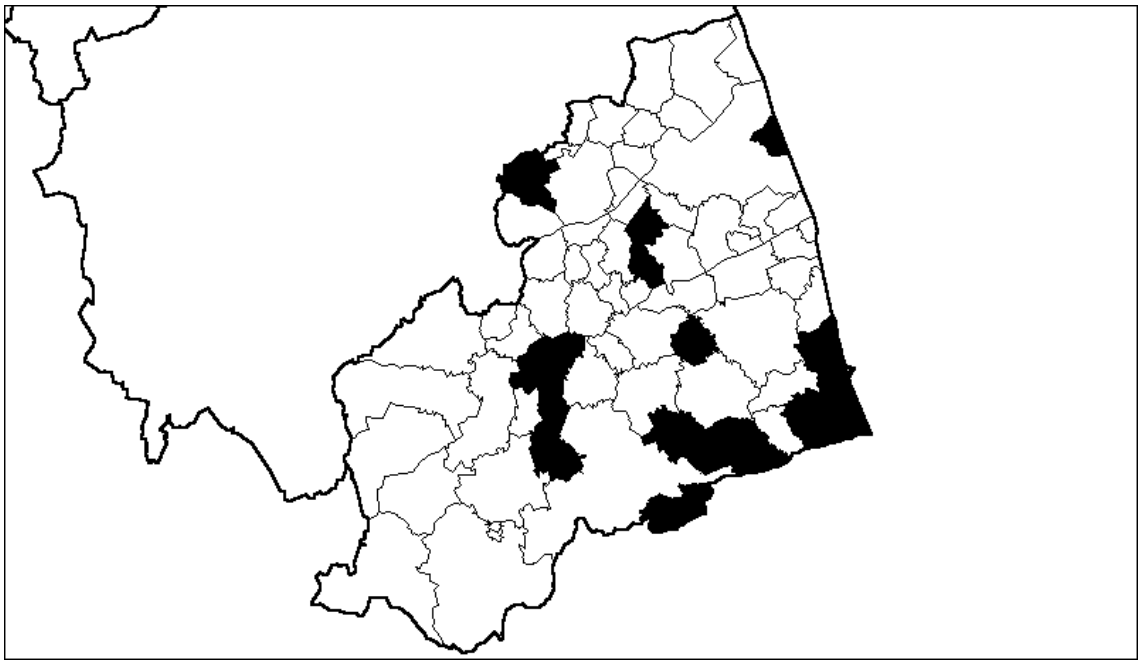


Figura 84 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DC

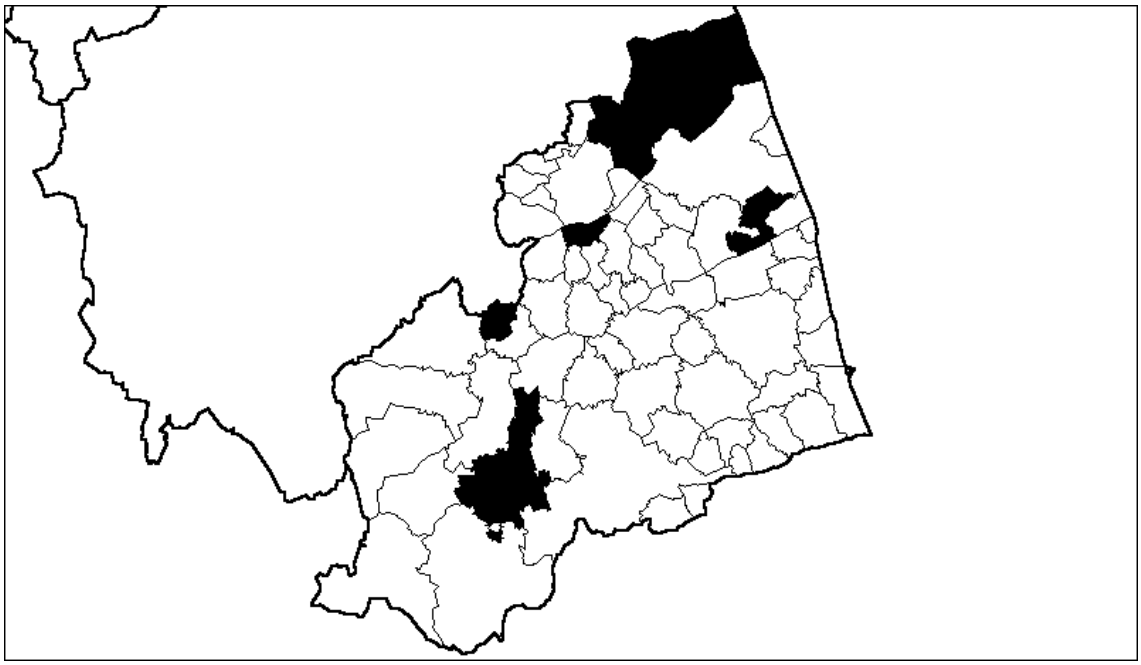
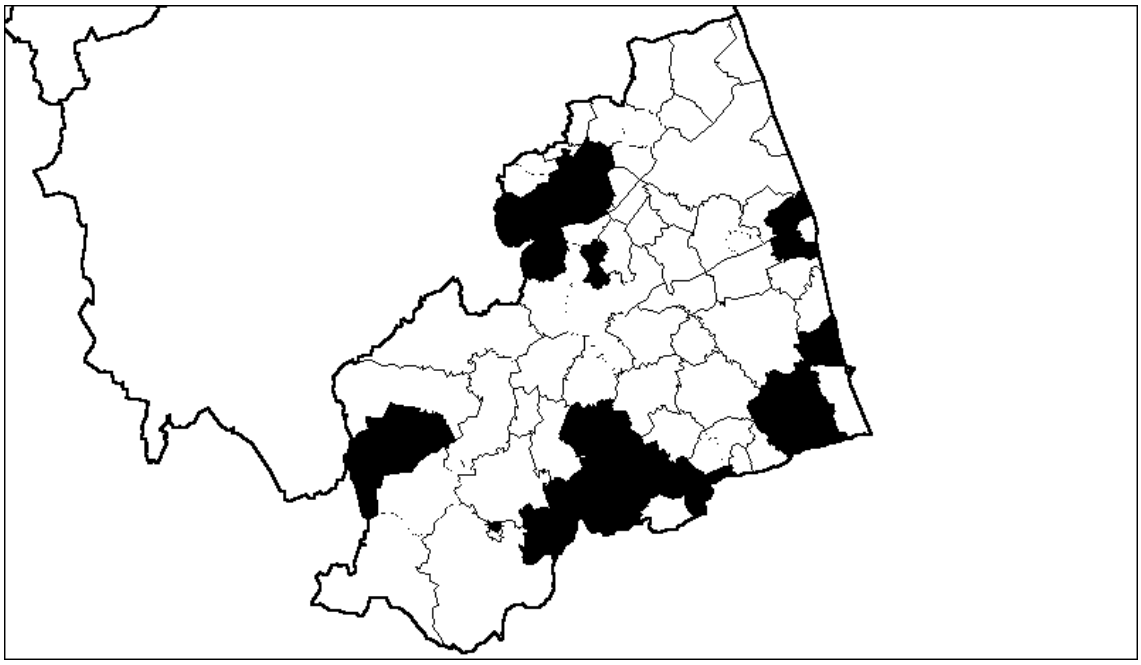


Figura 85 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DJ



2.3.3. Il ruolo del terziario privato e pubblico, tradizionale ed avanzato

Si è già notato in precedenza come la provincia di Ascoli Piceno sia la meno terziaria tra le province marchigiane. I processi di terziarizzazione in atto hanno sì interessato anche i suoi territori, ma non in misura tale da far pensare ad un recupero ed ad un allineamento con le altre realtà regionali (tabella 21). Su scala territoriale, peraltro, il dato può essere spiegato da due elementi concomitanti (tabella 57 e 58, figura 79). Da un lato i sistemi locali non centrali, compresi quelli rurali, hanno sviluppato una manifattura spesso assai significativa a cui, però, non si è ancora affiancato un terziario avanzato adeguato. La causa di ciò è in parte da attribuire alle piccole dimensioni e alla mancanza di un polo urbano di riferimento che sappia fungere da centro-servizi. Dall'altro lato, i pochi centri che mostrano forte terziarizzazione non hanno del tutto sfruttato tale potenziale per varie ragioni. Fermo e San Benedetto del Tronto non sono capoluoghi né sono di dimensioni tali da giustificare la localizzazione di attività del terziario che servono vasti bacini (la pubblica amministrazione, l'Università, ecc.). Ascoli Piceno, che avrebbe invece tali requisiti, risulta decentrata rispetto ai centri vitali dello sviluppo industriale provinciale; quindi, tende a sviluppare terziario tradizionale e pubblico ma con poca propensione al terziario avanzato, soprattutto di servizio alle imprese.

Un quadro dettagliato del terziario si scontra con i problemi di disponibilità dei dati già visti nel caso di Ancona. Da un lato, il recente Censimento Intermedio riguarda solo il terziario privato; dall'altro, molti dei processi di razionalizzazione in corso dei servizi sfuggono alla rilevazione statistica (si pensi alla nascita delle cooperative di servizi) e sono talvolta celati dalla rilevante presenza di lavoro nero o irregolare (si pensi al turismo). La tabella 61 riporta i dati delle quote di occupati nel terziario secondo il Censimento della Popolazione 1991 per sistema locale del lavoro. Non emergono grandi differenze con la provincia di Ancona se si considerano i dati aggregati. In Ascoli Piceno la centralità del commercio è ancora più accentuata mentre meno presenti sono i trasporti, ovviamente a causa della maggiore presenza ad Ancona di infrastrutture relative.

Le differenze rilevanti emergono tra sistemi locali. Ascoli Piceno si connota per la forte presenza di pubblica amministrazione e terziario pubblico, meno presente altrove. Il terziario privato, ed in particolare il commercio, diviene ancora più preponderante

proprio nei sistemi locali del nord della provincia e del distretto della calzatura. Con tali caratteristiche troviamo, quindi, anche due sistemi rurali quali Montegiorgio e Monte San Pietrangeli. Di Offida e Comunanza va notata la rilevante presenza di attività di stampo turistico che ne testimonia la vocazione, oltre alla presenza di terziario pubblico legato, come nel caso di Comunanza, ad attività *community based* quali per esempio l'istruzione. Trovare delle specificità, non è però semplice su questa base. Infatti, il ruolo del terziario è in alcuni casi così poco sviluppato, da non mostrare differenze rilevanti dalla media provinciale (un caso esemplare è il sistema rurale di Montefiore dell'Aso). Dominano, cioè, le attività *community based* ed il terziario pubblico. Anche dove forti specificità dovrebbero registrarsi, come per il turismo nel sistema di San Benedetto, queste emergono abbastanza blandamente.

Più interessante è verificare le dinamiche in atto, i processi di razionalizzazione e le implicazioni territoriali (tabella 62). Tutti i sistemi rurali mostrano declino accentuato dell'occupazione nel commercio e nelle attività di carattere turistico. Viceversa, sebbene con accenti diversi, sembrano evidenziare un più accentuato sviluppo dei servizi privati *community based*. Inoltre, molti dei sistemi rurali, in particolare Offida e Cocmunanza, mostrano un basso rapporto tra addetti ai servizi *profit* ed occupati al terziario nel complesso. Ciò indica che in queste aree il terziario pubblico continua a svolgere un forte ruolo, o perché lì localizzato, o perché consente il pendolarismo verso un centro maggiore. Data la vicinanza, per i citati sistemi rurali cruciale sembra il ruolo di Ascoli Piceno. Viceversa, nei sistemi locali del nord della provincia e costieri, il rapporto è piuttosto elevato a dimostrare un maggiore sviluppo di un terziario autonomo e dinamico.

I processi di forte razionalizzazione certamente sono alla base della dinamica dell'occupazione nel commercio. Il passaggio da attività *community based* ad attività di bacino certamente implica una ridistribuzione interna alla provincia e quindi tra sistemi locali. Fermo, Montegranaro e Porto Sant'Elpidio mostrano un andamento meno negativo del resto della provincia, il cui asse commerciale si sposta chiaramente verso nord. Tale fatto è peraltro sancito degli stessi bacini commerciali individuati dalla Regione Marche secondo il D.M. n. 375 del 4.08.88 (art. 30 comma 7) (figura. 85). Il nord della provincia, compresi i sistemi rurali di Motegiorgio, Monte San Pietrangeli e, in parte, Montefiore all'Aso ed il distretto della calzatura, sono separati dal resto a

formare il bacino di Fermo o, addirittura, nel caso dei sistemi di Porto Sant'Elpidio e di Montegranaro aggregati al bacino di Civitanova quindi alla fascia costiera e calzaturiera della provincia di Macerata. Gli altri sistemi rurali, Comunanza, Offida e parte di Montefiore dell'Aso, rientrano nel bacino commerciale di Ascoli Piceno. Si tratta di un bacino di notevole vastità che peraltro non corrisponde alla reale accessibilità delle aree centrali. Gli stessi numeri mostrano che la concentrazione di attività commerciali, a discapito dei sistemi rurali, non va a vantaggio di Ascoli Piceno o San Benedetto quanto piuttosto dei bacini a nord.

La forte crescita del terziario privato spiccatamente *community based* è riconducibile da un lato alla penetrazione massiccia anche nei sistemi rurali dei servizi bancari e di intermediazione finanziaria, fenomeno già riscontrato ad Ancona. Nel caso, invece, dei servizi sociali e personali non diversamente classificati (settore O) si può indubbiamente riscontrare anche in questo caso lo sviluppo della imprese di tipo cooperativo che svolgono ruolo di supplenza al terziario pubblico che in precedenza gestiva direttamente queste attività. Tra le provincie marchigiane, Ascoli Piceno è forse quella che meno ha sviluppato il fenomeno delle cooperative sociali ed in molti casi la loro presenza è riconducibile all'ampliamento del raggio di azione di cooperative situate in altre province od in altre regioni. Si noti, infine, il dato negativo relativo all'occupazione nelle attività connesse al turismo. Ad eccezione di Motegiorgio, tutti i sistemi rurali autonomi mostrano forte declino occupazionale, anche nei casi che sembrerebbero maggiormente vocati quali Offida e Comunanza. Lo stesso sistema di Ascoli Piceno che contiene territori inclusi o vicino ai due parchi naturali mostrano forte diminuzione. Viceversa, risultano in crescita Porto Sant'Elpidio e, soprattutto, San Benedetto, nonostante i problemi di rilevazione dell'occupazione in tale comparto, per via della numerosa occupazione stagionale irregolare od in nero. Quindi, si evidenzia l'incapacità di vasti territori provinciali con forti potenzialità di supportare e complementare la offerta turistica tradizionale, di tipo balneare.

Tabella 61 – Occupati e Indici di specializzazione per sistemi locali del lavoro (1991)

	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	TOT
Tutta la provincia	**19650**	4850	5119	2998	5529	**8762**	**8617**	5544	4594	747	66410
	29,6%	7,3%	7,7%	4,5%	8,3%	**13,2%**	**13,0%**	8,3%	6,9%	1,1%	100%
			Sistema Locale del lavoro								
ASCOLI PICENO	**4288**	1134	1252	1065	1493	**3854**	2299	1564	1244	216	18409
	23,3%	6,2%	6,8%	5,8%	8,1%	**20,9%**	12,5%	8,5%	6,8%	1,2%	100%
COMUNANZA	**546**	**201**	216	61	158	361	**406**	232	109	34	2324
	23,5%	**8,6%**	9,3%	2,6%	6,8%	15,5%	**17,5%**	10,0%	4,7%	1,5%	100%
FERMO	**3955**	991	958	717	1171	1295	1979	1478	881	151	13576
	29,1%	7,3%	7,1%	5,3%	8,6%	9,5%	14,6%	10,9%	6,5%	1,1%	100%
MONTEFIORE DELL'ASO	**485**	109	148	43	136	214	228	123	125	12	1623
	29,9%	6,7%	9,1%	2,6%	8,4%	13,2%	14,0%	7,6%	7,7%	0,7%	100%
MONTEGIORGIO	**1299**	247	358	127	284	417	575	268	293	27	3895
	33,4%	6,3%	9,2%	3,3%	7,3%	10,7%	14,8%	6,9%	7,5%	0,7%	100%
MONTEGRANARO	**727**	95	100	43	88	130	138	99	105	12	1537
	47,3%	6,2%	6,5%	2,8%	5,7%	8,5%	9,0%	6,4%	6,8%	0,8%	100%
MONTE SAN PIETRANGELI	**130**	16	33	7	31	43	42	30	27	3	362
	35,9%	4,4%	9,1%	1,9%	8,6%	11,9%	11,6%	8,3%	7,5%	0,8%	100%
OFFIDA	**615**	**169**	174	78	133	313	314	169	154	21	2140
	28,7%	**7,9%**	8,1%	3,6%	6,2%	14,6%	14,7%	7,9%	7,2%	1,0%	100%
PORTO SANT'ELPIDIO	**1827**	**411**	325	149	531	421	409	306	359	44	4782
	38,2%	**8,6%**	6,8%	3,1%	11,1%	8,8%	8,6%	6,4%	7,5%	0,9%	100%
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	**5778**	**1477**	1555	708	1504	1714	2227	1275	1297	227	17762
	32,5%	**8,3%**	8,8%	4,0%	8,5%	9,6%	12,5%	7,2%	7,3%	1,3%	100%

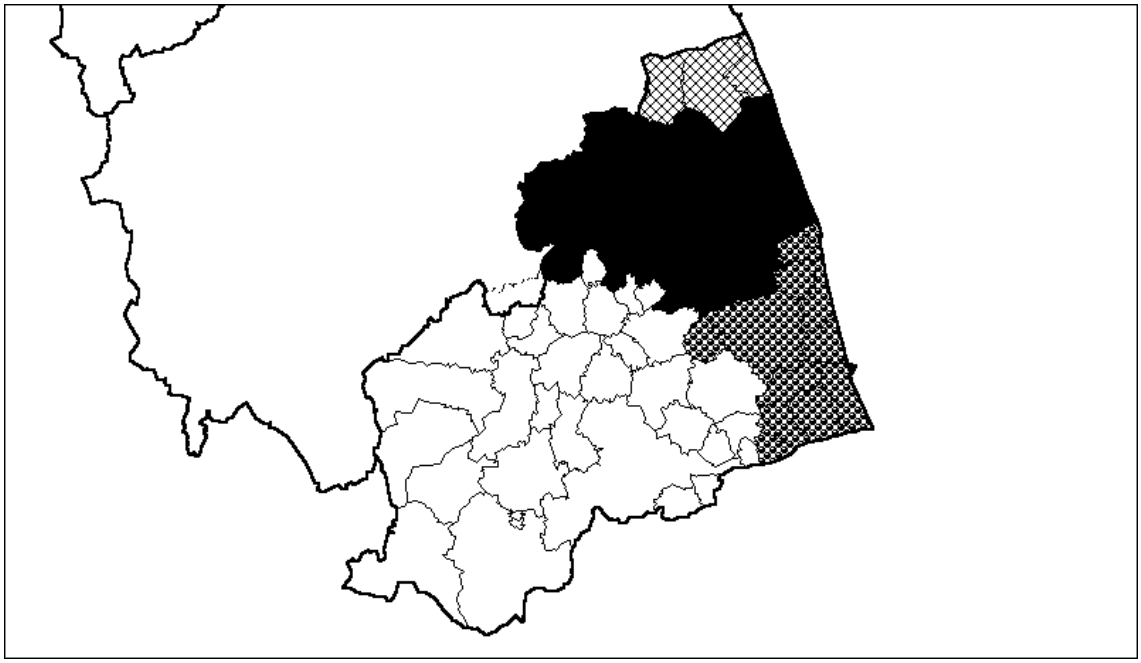
Legenda: G = Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione di auto, moto e beni personali; H = Alberghi e ristoranti; I = Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J = intermediazione monetaria e finanziaria; K = attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, professionisti ed imprenditori; L = Pubblica Amministrazione e Difesa, Assicurazione sociale obbligatoria; M = istruzione; N = Sanita' e altri servizi sociali; O = altri servizi pubblici, sociali e personali; P = Servizi domestici presso famiglie e convivenze.
Fonte: ISTAT

Tabella 62 – Variazione 1996-1991 di addetti nel terziario *profit* per sistema locale del lavoro

	G	H	I	J	K	O	TOTALE	Cens. Interm. (1991) / Cens. Pop. 1991
Tutta la provincia	**-9,3%**	1,4%	**-12,7%**	0,6%	**25,3%**	**70,7%**	0,1%	**64%**
Sistemi Locali del Lavoro								
ASCOLI PICENO	-10,5%	-8,9%	-4,5%	**9,5%**	27,3%	48,8%	1,3%	**54%**
COMUNANZA	**-19,9%**	**-10,3%**	-23,4%	-2,6%	18,1%	**83,0%**	-9,7%	**52%**
FERMO	-5,9%	-1,2%	-10,1%	-16,8%	21,2%	89,9%	0,7%	62%
MONTEFIORE DELL'ASO	**-21,2%**	**-19,6%**	19,4%	**25,9%**	19,6%	19,2%	-9,0%	57%
MONTEGIORGIO	**-15,5%**	1,6%	-31,8%	3,0%	14,8%	**84,9%**	-7,5%	64%
MONTEGRANARO	-3,6%	-12,3%	-22,3%	25,4%	67,0%	90,9%	4,6%	**93%**
MONTE SAN PIETRANGELI	**-14,1%**	**-23,8%**	-6,9%	**128,6%**	**43,8%**	**112,5%**	2,8%	68%
OFFIDA	**-18,0%**	**-11,4%**	-5,9%	-4,5%	6,4%	41,8%	-9,1%	**51%**
PORTO SANT'ELPIDIO	-1,4%	3,8%	-0,3%	**17,9%**	20,3%	100,0%	7,6%	**74%**
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	-9,7%	13,1%	-20,6%	-2,1%	29,2%	70,9%	0,1%	**74%**

Fonte: ISTAT

Figura 85 – Bacini commerciali nella provincia di Ascoli Piceno



2.3.4. Agricoltura ed agroalimentare

La provincia di Ascoli Piceno risulta essere, in ambito marchigiano, certamente la più spiccatamente agroalimentare. Ciò non tanto in virtù di una maggiore presenza di attività ed addetti agricoli, residuo di un ritardo di sviluppo rispetto ad altre aree piuttosto che specializzazione, quanto per la centralità che il settore primario e la conseguente lavorazione dei prodotti assume nell'ambito della economia provinciale. Un ruolo che è conseguenza delle forti specificità locali che, sebbene da molto tempo emerse, solo di recente si sono consolidate al punto da farne delle realtà di punta regionali. Fenomeni locali che, quindi, non interessano tutto il territorio provinciale bensì aree limitate, né, nonostante la naturale vocazione, riguardano necessariamente i sistemi rurali individuati.

Le tabelle 27 e 28 hanno già evidenziato i caratteri principali dell'agricoltura di Ascoli Piceno. Dal punto di vista delle strutture agricole, emerge una sostanziale omogeneità con i caratteri classici dell'agricoltura regionale, certamente moto più vicini alla provincia di Macerata che a quelle di Pesaro ed Ancona. Anche da questi aspetti sembrano emergere alcuni primi caratteri distintivi. Vi è una maggiore incidenza di imprese di piccole dimensioni fondiarie, una maggiore intensità di lavoro, una forte presenza del part-time ed una rilevante capitalizzazione per ha di SAU, con, però, una scarsa presenza di contoterzismo. Una agricoltura, quindi, intensiva, ricca di lavoro ma anche di capitale, quindi con connotati meno speculativi di quanto emerso nel caso di Ancona.

Tali caratteristiche strutturali, peraltro, si ripercuotono proprio dal lato delle specializzazioni produttive: limitata presenza di seminativi tradizionalmente dominanti quali frumento duro, barbabietola, girasole; specializzazione accentuata, rispetto alla media reigonale, per orticole, frutticoltura, vite e olivo; presenza di zootecnia, soprattutto suina, ancora rilevante; scarso sviluppo dell'agricoltura biologica e dell'agriturismo. Apparentemente, quindi, una agricoltura ancorata a certe forme tradizionali ma con elementi di eccellenza e solidità che altre realtà provinciali sembrano conoscere meno.

Tuttavia, questo quadro provinciale, per quanto possa essere fedele, nasconde forti differenze a livello territoriale. La provincia, infatti, sembra mostrare più agricolture, a seconda dei sistemi locali considerati, sia in termini di strutture (figure 86-91) che di

specializzazioni produttive (figure 92-103); nelle figure sono stati conservati i valori di soglia già impiegati per Ancona per meglio evidenziare le differenze tra le due province. In termini di strutture tre aree sembrano emergere. A nord, la fascia costiera e medio-collinare introno a Fermo; a Sud la fascia costiera e medio collinare che comprende anche tutta la valle del Tronto; queste due aree sono separate dalla valle dell'Aso. Una terza agricoltura emerge nelle aree interne a ridosso e all'interno degli stessi parchi.

Nel primo caso si registrano i caratteri tipici di una agricoltura insediata in aree con forte sviluppo industriale e simili a quanto si osserva in analoghi contesti delle altre province: conduzione diretta meno presente, limitata intensità di lavoro, ridotta presenza di giovani agricoltori, forte rilevanza di part-time, meccanizzazione contenuta ma forte incidenza del contoterzismo. Questa area comprende, almeno per alcune caratteristiche, anche i territori dei sistemi rurali di Montegiorgio, Monte San Pietrangeli e, in parte, Montefiore dell'Aso. Al di sotto dell'Aso e per buona parte della relativa vallata, le caratteristiche mutano: la conduzione diretta torna prepondernate, ad esclusione della valle del Tronto, vi è una maggiore intensità di lavoro e presenza di giovani agricoltori, forte meccanizzazione ma limitato contoterzismo; il part-time risulta rilevante laddove vi è contiguità con un aree a forte sviluppo industriale, come nel caso di San Benedetto. In questa area posono essere compresi i territori del sistema rurale di Offida e parte di quello di Montefiore dell'Aso. Infine, i territori montani mostrano alcune caratteristiche proprie: la conduzione diretta risulta meno intensa ove non vi sono le condizioni per una elevata intensità di lavoro; la meccanizzazione è limitata e così il contoterzismo. Però si evidenzia anche una più significativa incidenza di giovani agricoltori e presenza di part-time laddove si registrano altre attività produttive dinamiche. E' questo il caso del sistema rurale di Comunanza.

Ancora più evidente è la separazione in termini di specializzazioni produttive. I seminativi sono preponderanti soprattutto nell'area a nord, in particolare le colture industriali quali la barbabietola, che tare vantaggio dalla presenza dello zuccherificio a Fermo. Al sud troviamo forte specializzazione frutticola e viticola; nelle aree interne produzioni foraggiere e superfici a bosco. Trasversali, rispetto alla territorializzazione qui abbozzata, sono le colture orticole, assai sviluppate in tutta la fascia costiera da nord a sud con propaggini lungo le aste fluviali dell'Aso e del Tronto, e le attività zootecniche che risultano disposte longitudinalmente lungo la fascia medio collinare

retrostante la fascia costiera. In questo caso, forte risulta l'interessamento dei sistemi rurali autonomi, in primo luogo Offida, Montefiore dell'Aso, Montegiorgio ma anche, soprattutto per i bovini, Comunanza. Poco sviluppate in tutti e tre le aree agricole sono sia l'agricoltura biologica che l'agriturismo. In entrambi i casi, però, risultano principalmente coinvolti i territori compresi tra valle del Tronto e dell'Aso e tra Ascoli e San Benedetto con maggiore interessamento del sistema rurale di Offida e, in parte minore, di Montefiore dell'Aso.

Parte di questo sviluppo territoriale agricolo si rispecchia anche nelle attività della industria alimentare della provincia. A parte alcune realtà molto specifiche, vedi la coltura della barbabietola connessa allo zuccherificio di Fermo, l'integrazione, in varie forme, tra agricoltura ed agroalimentare si registra nell'area agricola meridionale. In primo luogo, dalla tabella 29 emerge che la provincia di Ascoli Piceno e la principale realtà agroalimentare della regione. Qui si registra il maggior numero di imprese (circa il 33% della regione) con una particolare predominanza in alcuni comparti; a parte il settore lattiero caseario e la produzione di granaglie e prodotti amidacei e mangimi, gli altri comparti trovano in Ascoli Piceno la provincia leader della regione. I casi più rilevanti riguardano certamente la lavorazione e conservazione delle carni e del pesce, della frutta e degli ortaggi. Ma anche rilevanti sono l'industria degli olii e grassi (in particolare olio di oliva), di altri prodotti alimentari (la cui voce principale è appunto lo zucchero ma anche i prodotti farinacei e pasta) e delle bevande (essenzialmente vino).

Il dato importante riguarda soprattutto le imprese di trasformazione e conservazione di prodotti freschi, siano esse carni, pesce, frutta e ortaggi. Queste, infatti, non solo sono numericamente rilevanti ma risultano spesso anche di importanti dimensioni, laddove in altri comparti (vino e olio, per es.) le imprese sono di norma piccole (tabella 29). In questo ambito, il ruolo del sistema locale di San Benedetto del Tronto è centrale. Dalla tabella 63 si evidenzia che questo da solo comprende circa il 30% delle imprese agroalimentari. Nell'ambito della conservazione e trasformazione del pesce San Benedetto è indiscussa leader nazionale; ad esso si associa anche una forte presenza di attività similari, sebbene raramente integrate, legate alla frutta e agli ortaggi e alla stessa carne. La specializzazione agroalimentare di San Benedetto, perciò, si estrinseca nella vocazione assunta, sia per strutture industriali che logistiche, nella gestione della

conservazione e trasformazione del prodotto fresco e, più recentemente, delle paste alimentari e prodotti farinacei.

Dalle figure 104-107 emerge chiaramente la centralità del sistema locale di San Benedetto nei comparti evidenziati. Peraltro, si tratta di una specializzazione che poco si estende oltre i limiti della stessa città adriatica e non coinvolge i territori rurali. Si nota, però, che per specifici comparti emergono altre aree. Per le carni, i territori del circondario di Fermo e del sistema rurale autonomo di Montegiorgio mostrano una significativa specializzazione connessa alla suddetta presenza degli allevamenti. Per quanto riguarda la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, tutta la valle del Tronto risulta essere coinvolta, sebbene in questo caso, a parte San Benedetto, si parli di numeri limitati. Infine, per quanto riguarda le bevande emergono come specializzate le aree rurali poste alle spalle di San Benedetto e lungo la Valle del Tronto o facenti parte sia del sistema urbano di Ascoli ma anche del sistema rurale autonomo di Offida. E' chiara la connessione di tali insediamenti con la produzione di vino e dalla forte contestuale presenza di vite.

Tabella 63 – Ruolo del SLL di San Benedetto del Tronto nell'agroalimentare provinciale (1998)

	Settore Agroalimentare – N° di Imprese									
	1510	*1520*	*1530*	*1540*	*1550*	*1560*	*1570*	*1580*	*1590*	*TOT*
SLL San Benedetto	20	33	3	10	1	5	0	15	9	96
Totale provincia	83	40	11	46	6	30	8	55	44	323
% SLL San Benedetto	24%	**83%**	**27%**	22%	17%	17%	0%	27%	20%	30%

Fonte: Unioncamere

Figura 86 – Comuni a maggiore presenza di coltivatori diretti (%SAUcol > 80%)

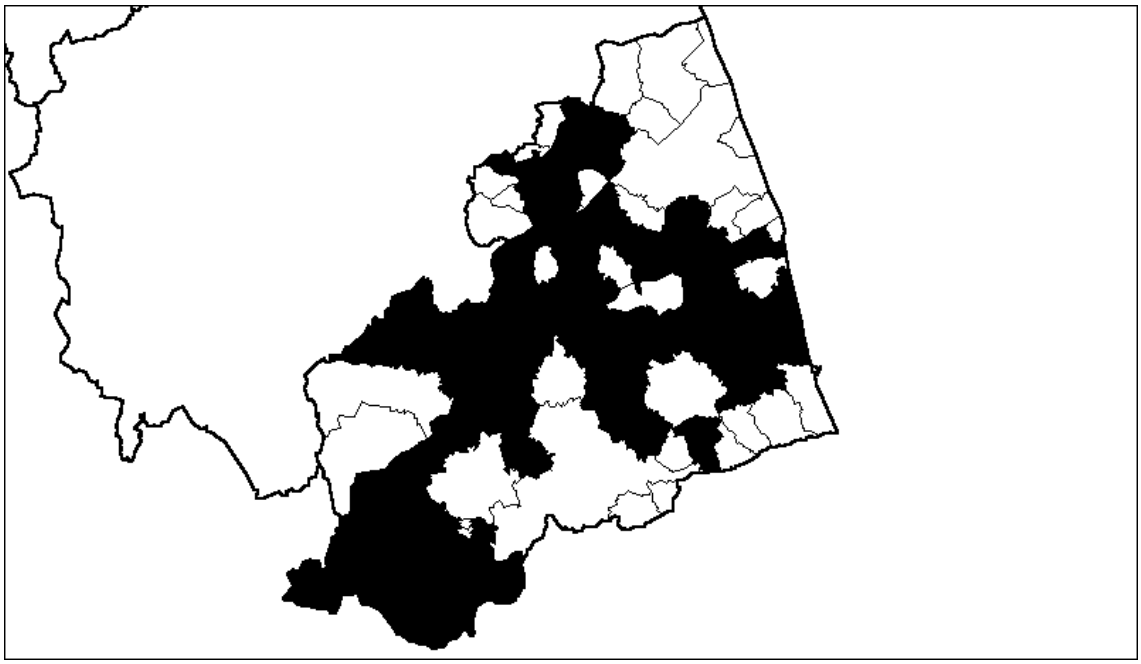


Figura 87 – Comuni a maggiore intensità di lavoro agricolo (neri: LAV/SAU > 0,2; retinati: LAV/SAU > 0,1 e < 0,2)

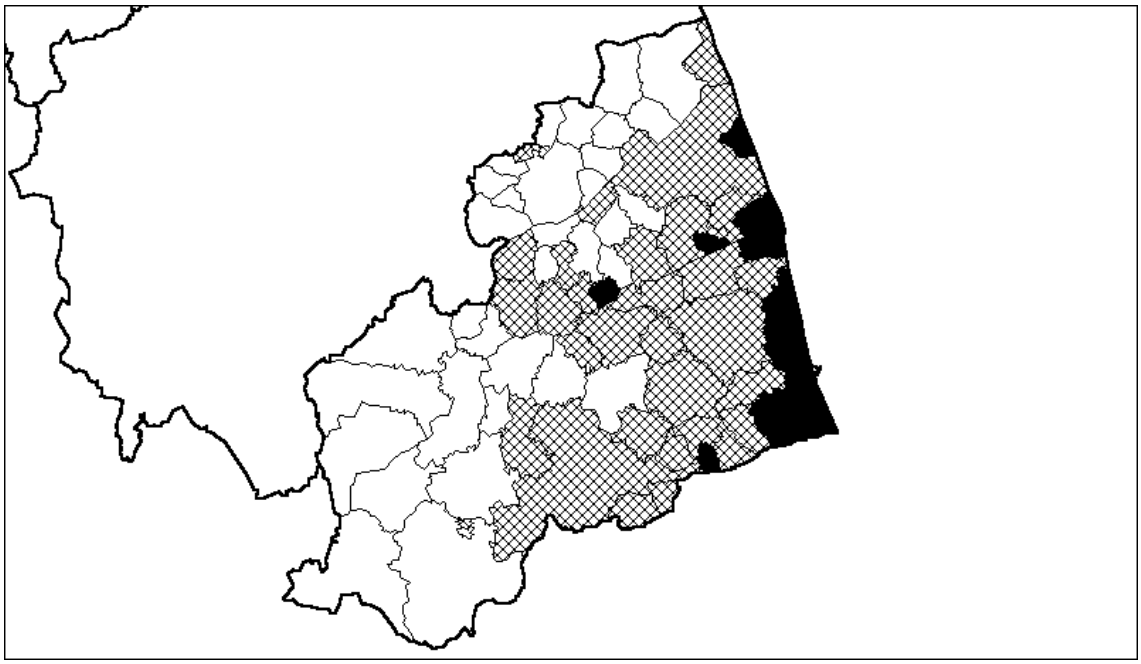


Figura 88 – Comuni a minore presenza di agricoltori anziani (%LAV_{55} < 35%)

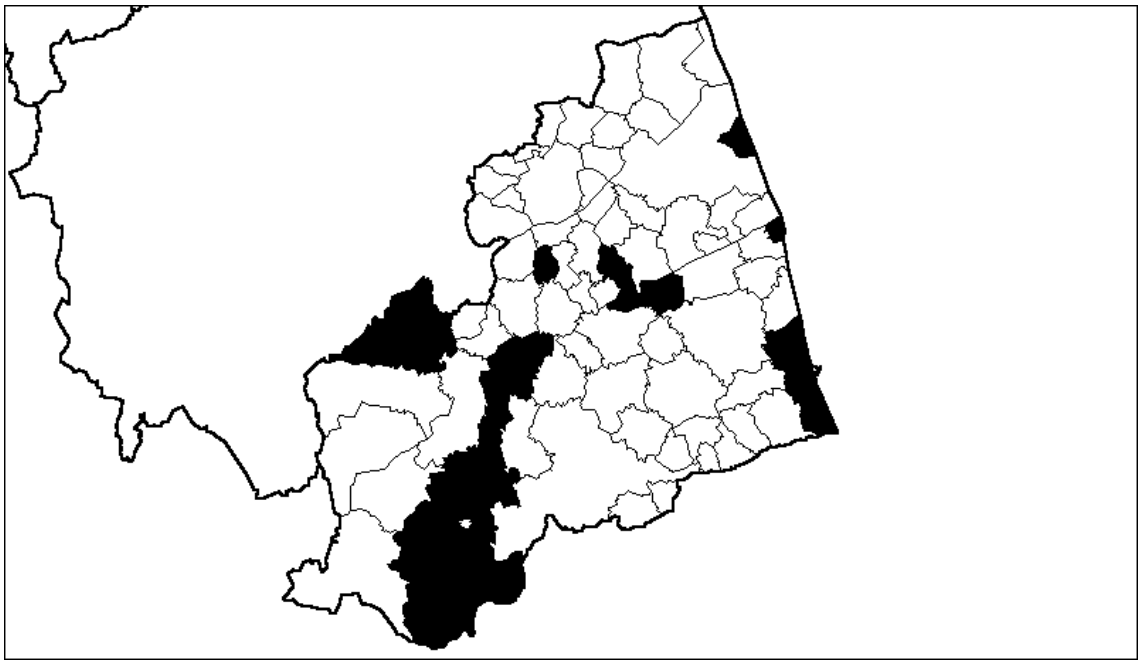


Figura 89 – Comuni a maggiore presenza di agricoltori part-time (%PartTime > 35%)

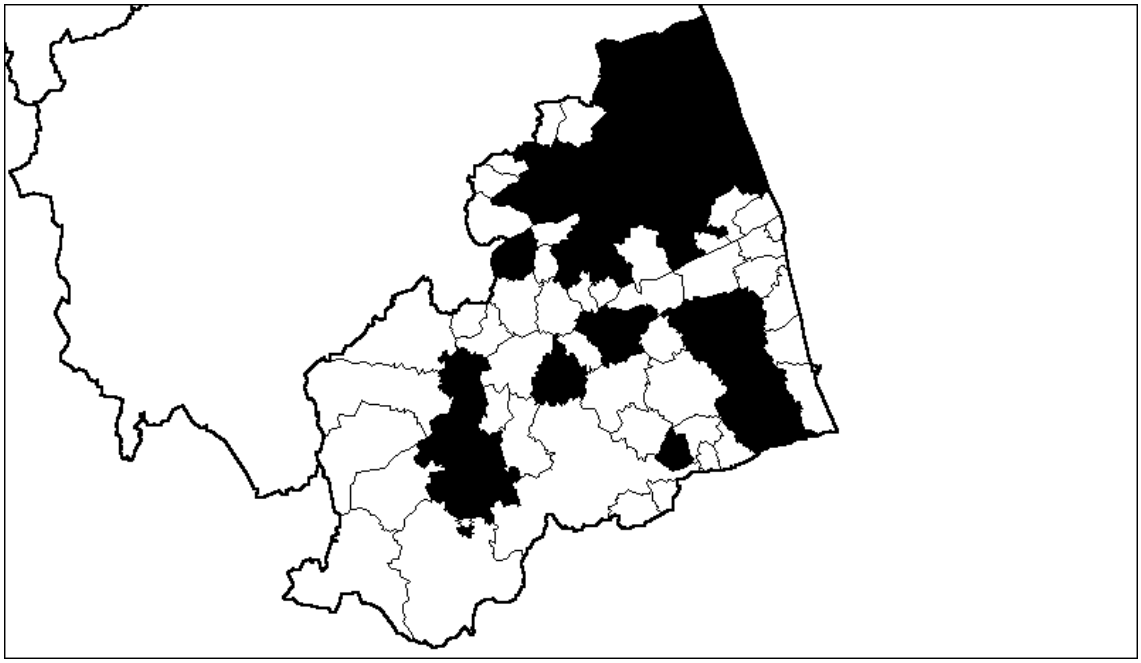


Figura 90 – Comuni a maggiore intensità di meccanizzazione agricola (neri: TR/SAU > 0,25; retinati: TR/SAU > 15 e < 0,25)

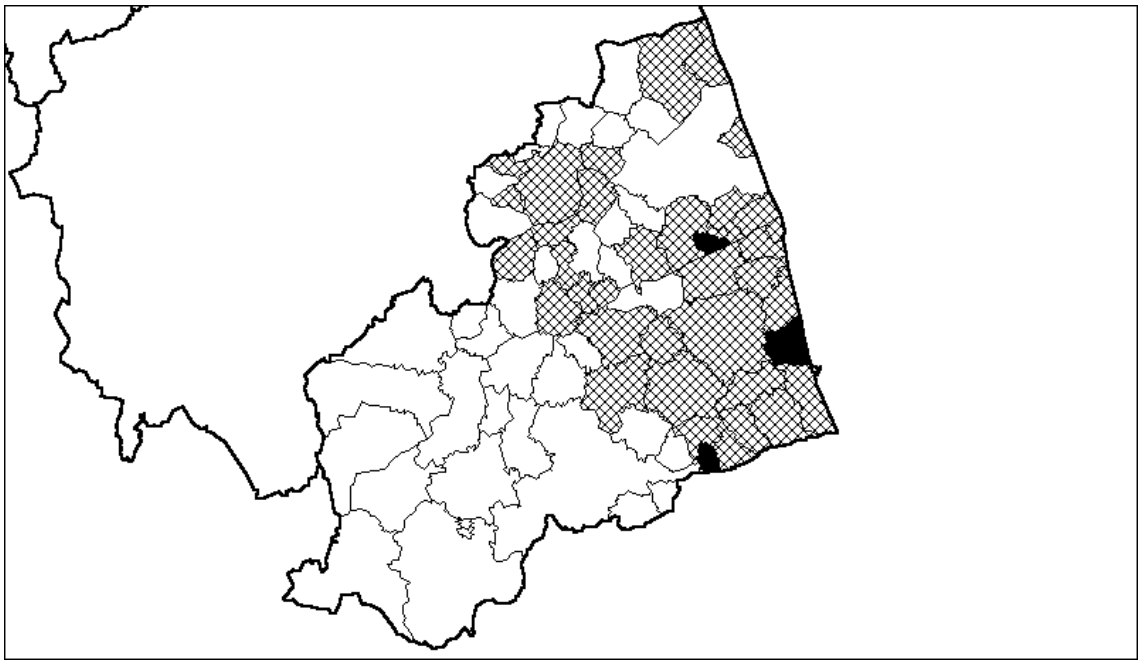


Figura 91 – Comuni a maggiore presenza di contoterzismo (neri: %Contoterzi > 0,13; retinati: %Contoterzi > 0,5 e < 0,13)

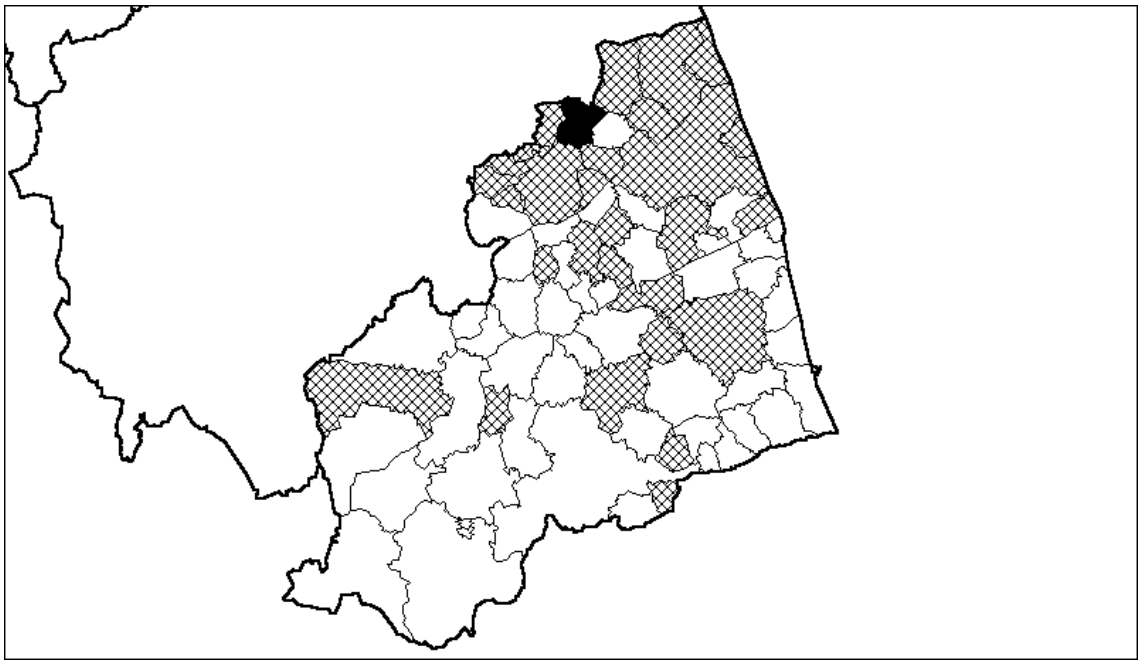


Figura 92 – Comuni a maggiore presenza di frumento duro (neri: %FRU > 45%; retinati: %FRU > 25 e < 45%)

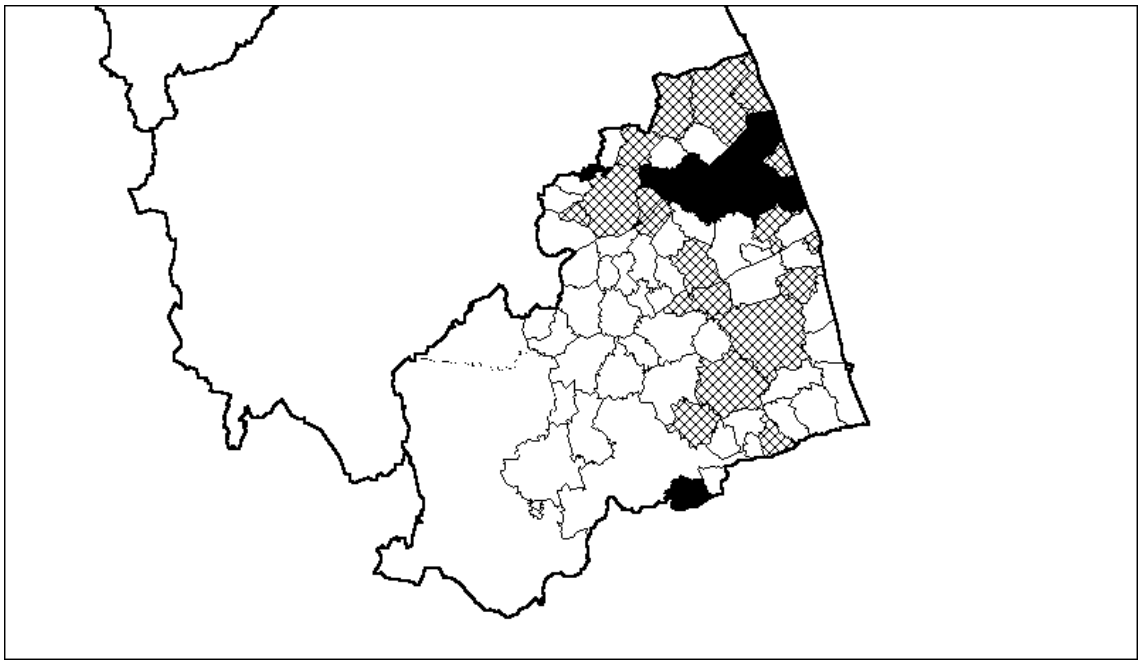


Figura 93 – Comuni a maggiore presenza di colture industriali (neri: %IND > 35%; retinati: %IND > 15% e < 35%)

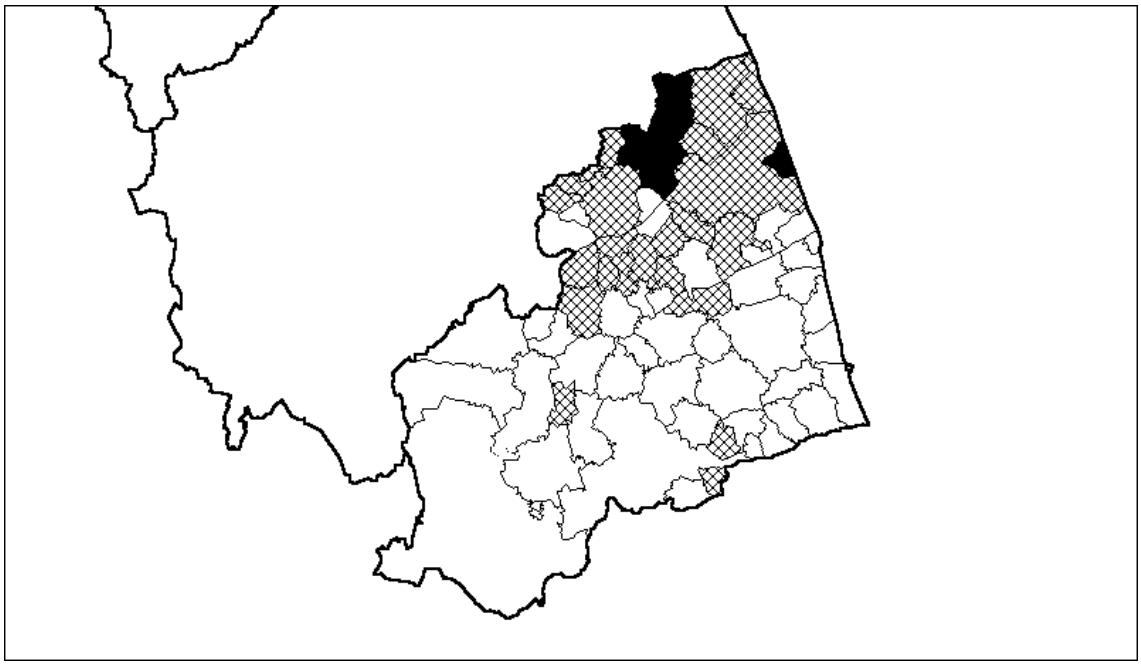


Figura 94 – Comuni a maggiore presenza di colture legnose (%LEG > 15%)

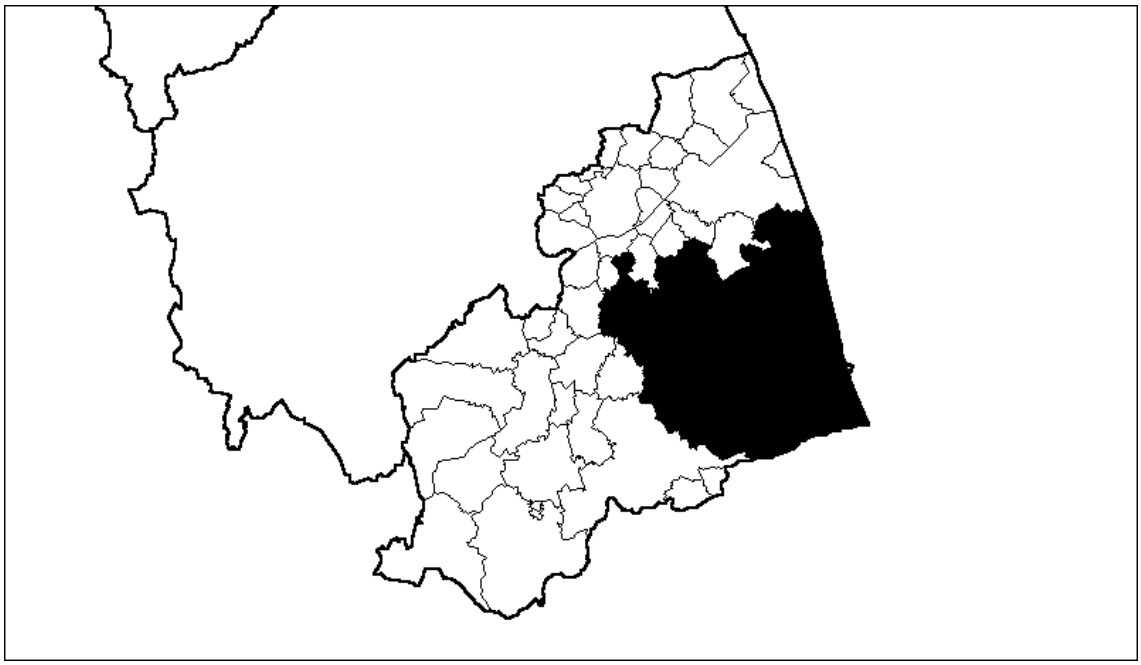


Figura 95 – Comuni a maggiore presenza di orticole (%ORT > 5%)

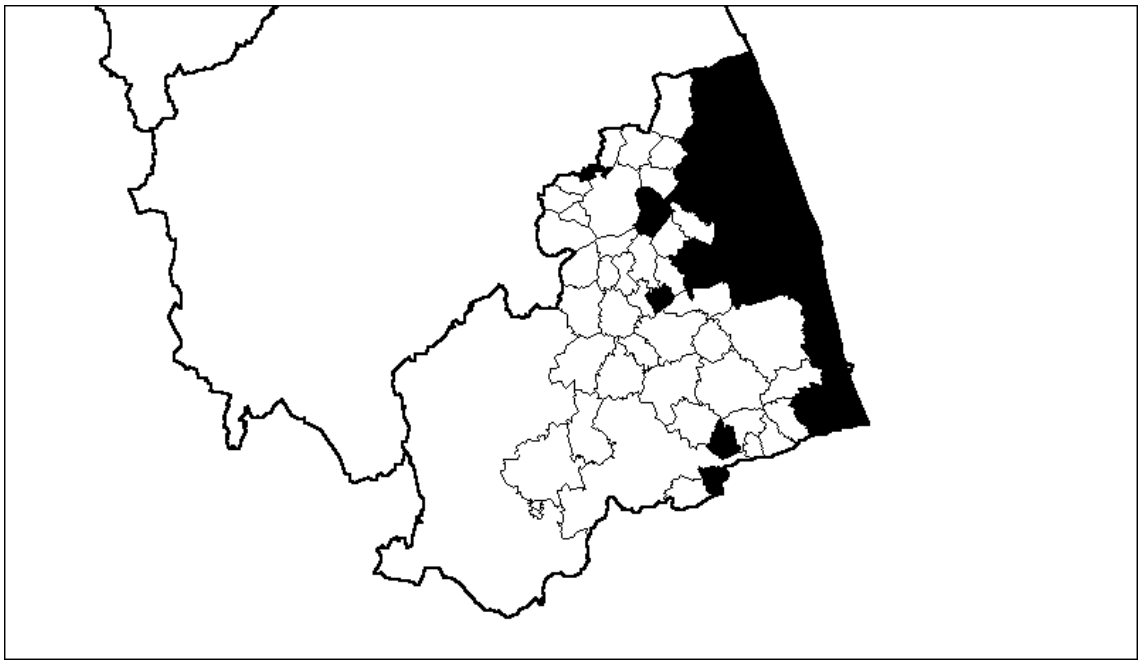


Figura 96 – Comuni a maggiore presenza di vite (%VITE > 10%)

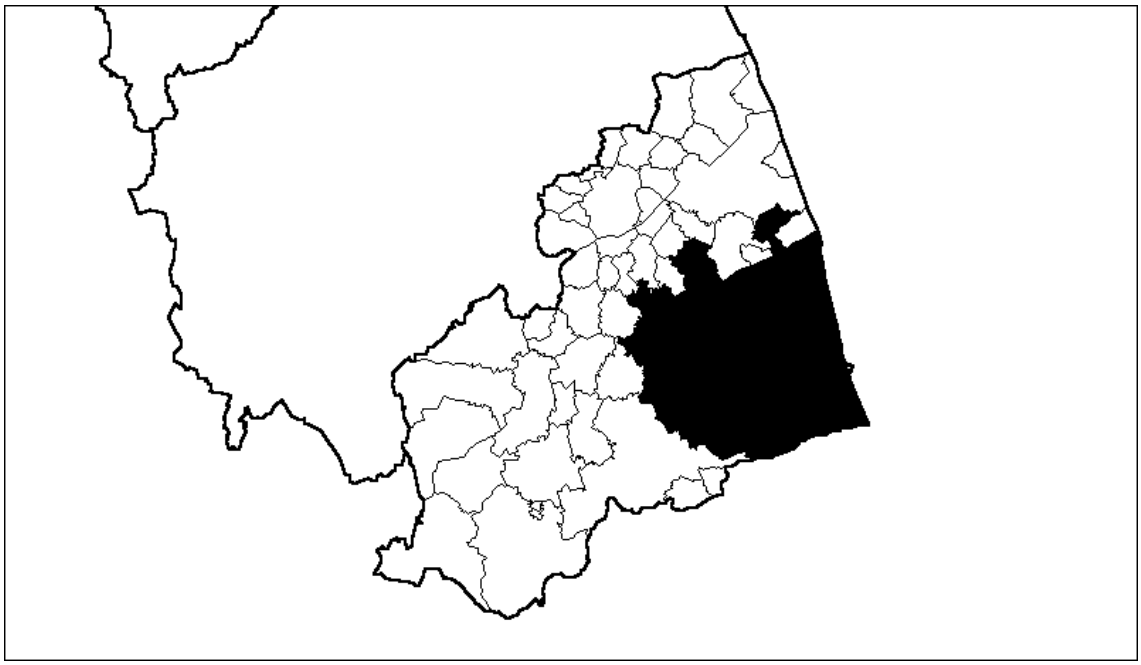


Figura 97 – Comuni a maggiore presenza di prati e pascoli (%FOR > 7%)

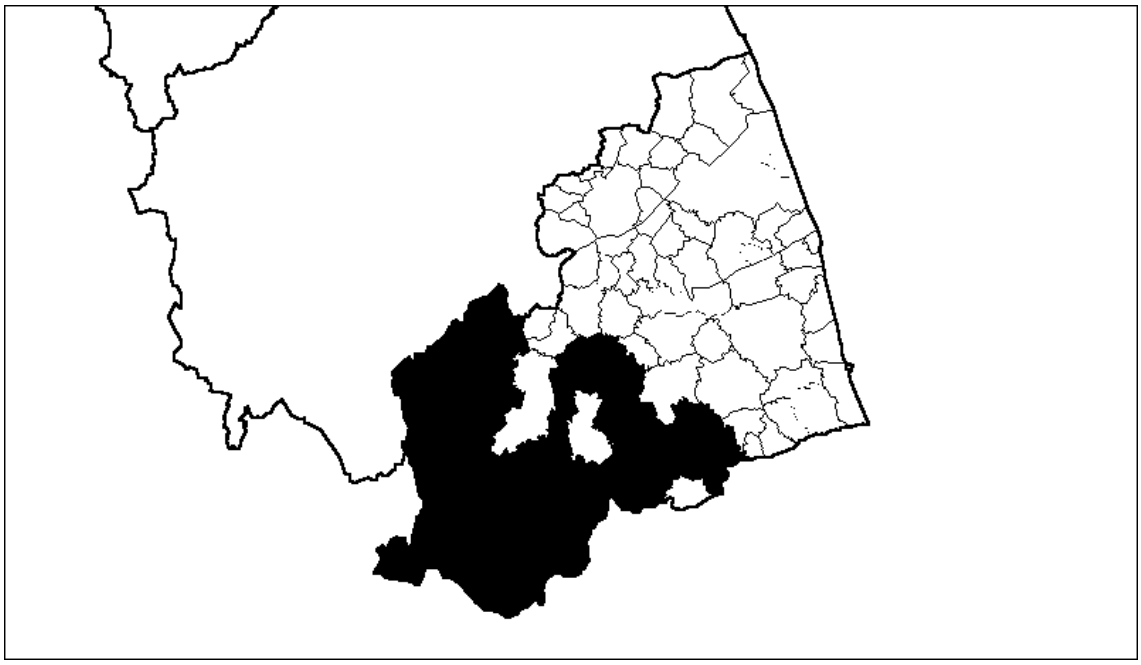


Figura 98 – Comuni a maggiore presenza di boschi (neri: %BOS > 20%; retinati: %BOS > 7% e < 20%)

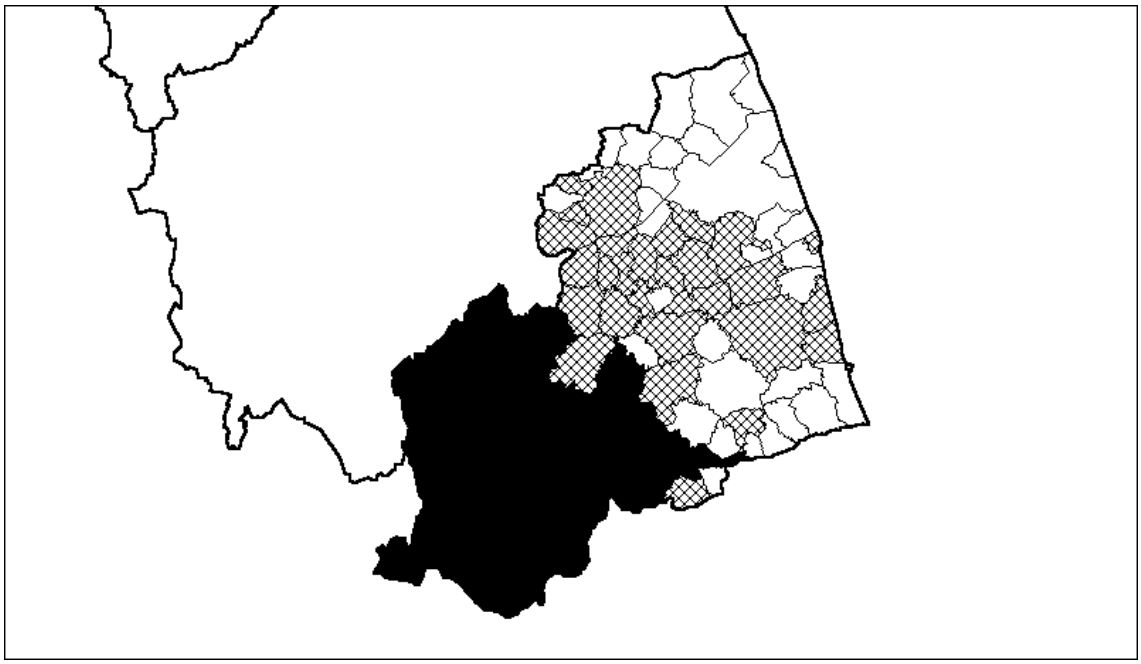


Figura 99 – Comuni a maggiore intensità di bovina (BOV/SAU > 0,2)

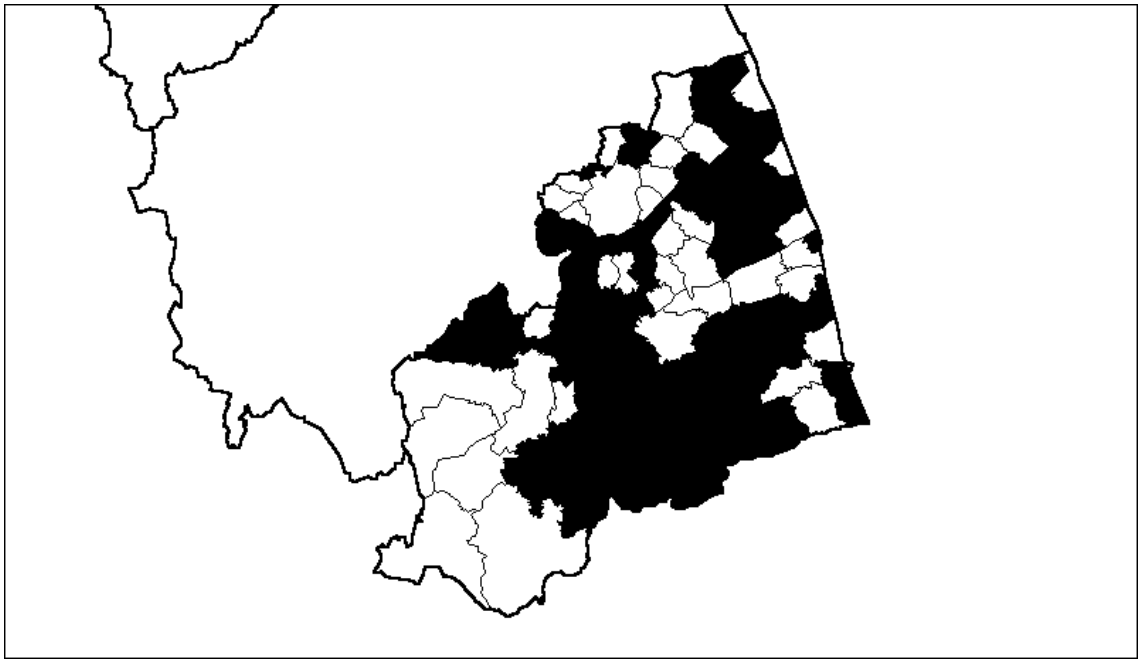


Figura 100 – Comuni a maggiore intensità avicola (neri: AVI/SAU > 0,5; retinati: AVI/SAU > 0,15 e < 0,5)

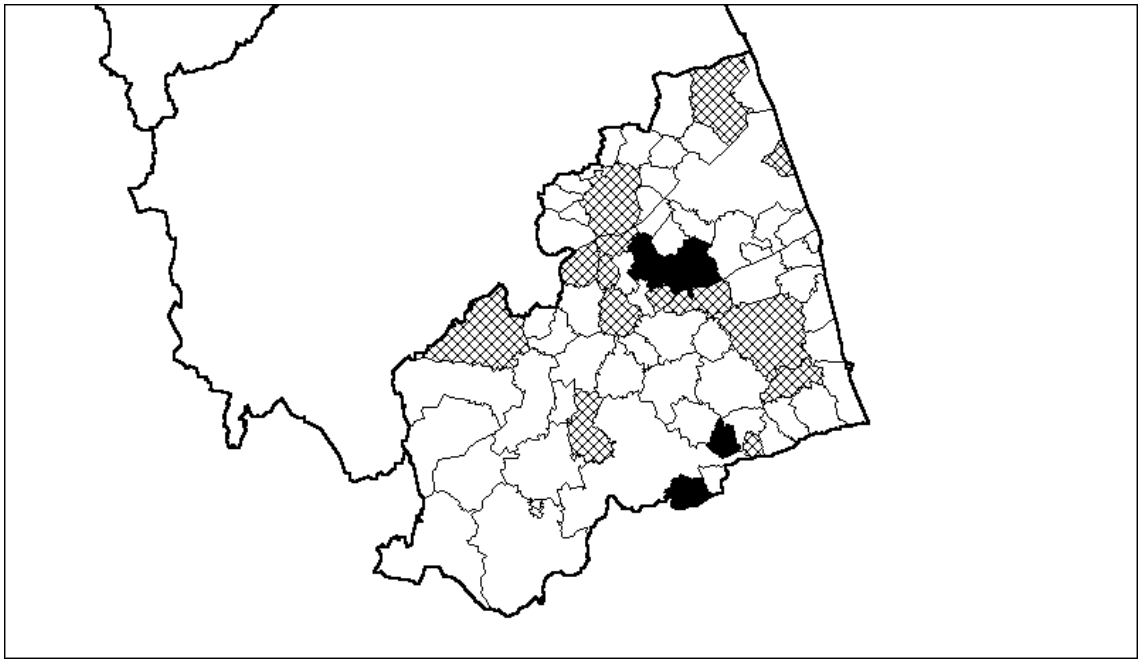


Figura 101 – Comuni a maggiore intensità suinicola (SUI/SAU > 0,3)

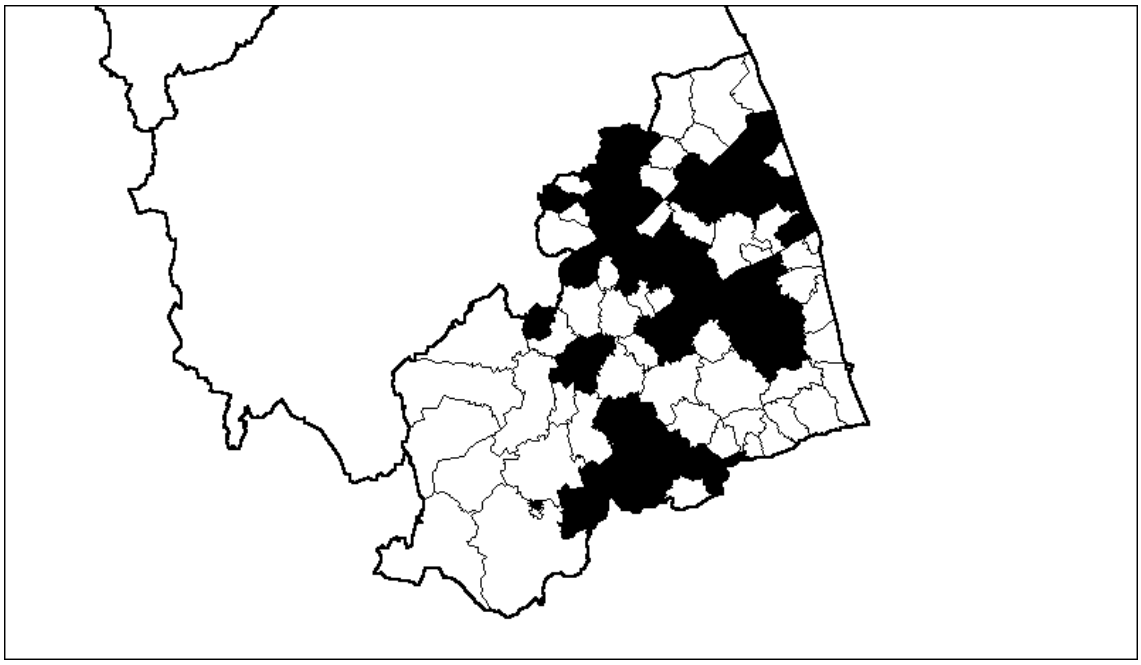


Figura 102 – Comuni a maggiore presenza di coltivazioni biologiche (BIO/SAU > 0,02)

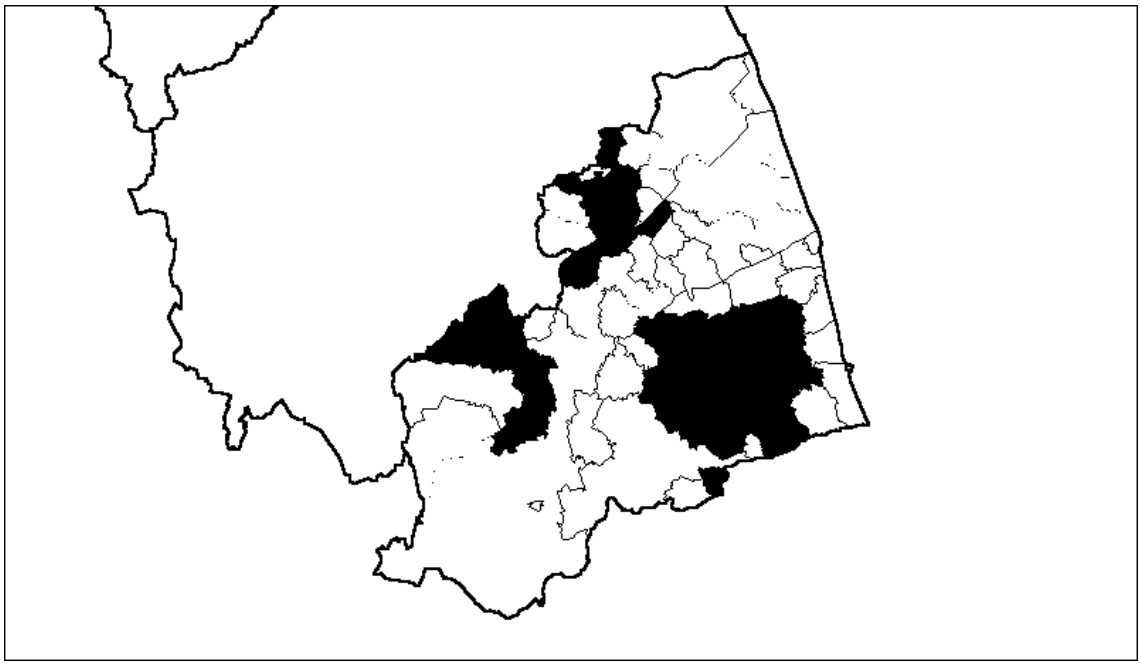


Figura 103 – Comuni a maggiore presenza di agriturismi (%AGROTUR > 0,5%)

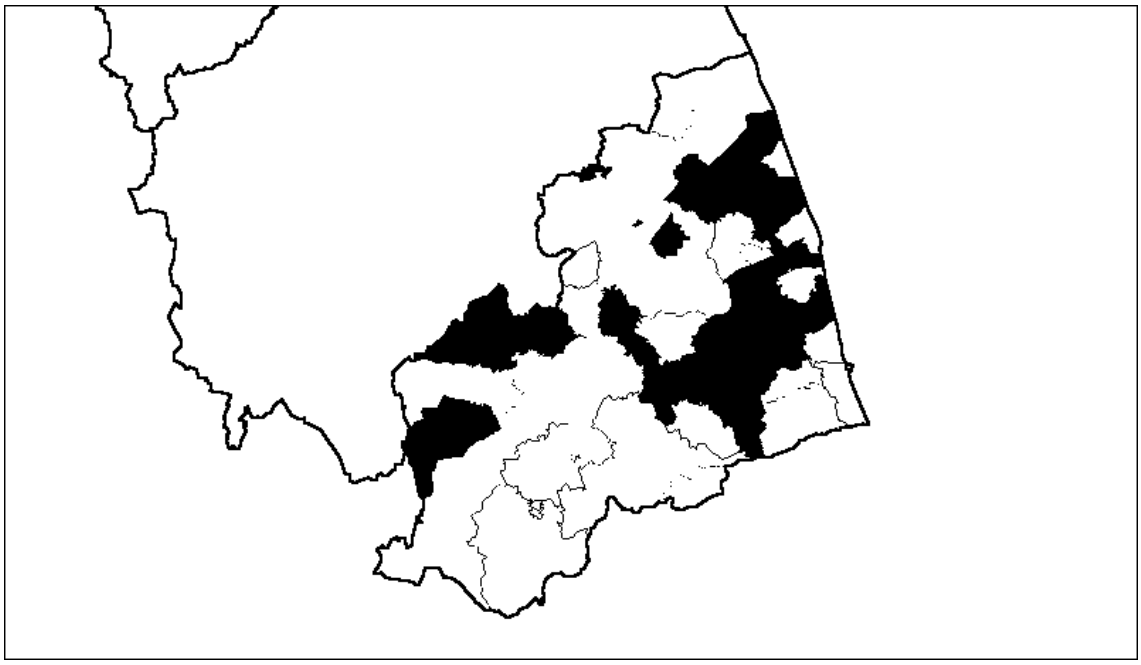


Figura 104 – Comuni a maggiore presenza di imprese di lavorazione delle carni (> 3 imprese)

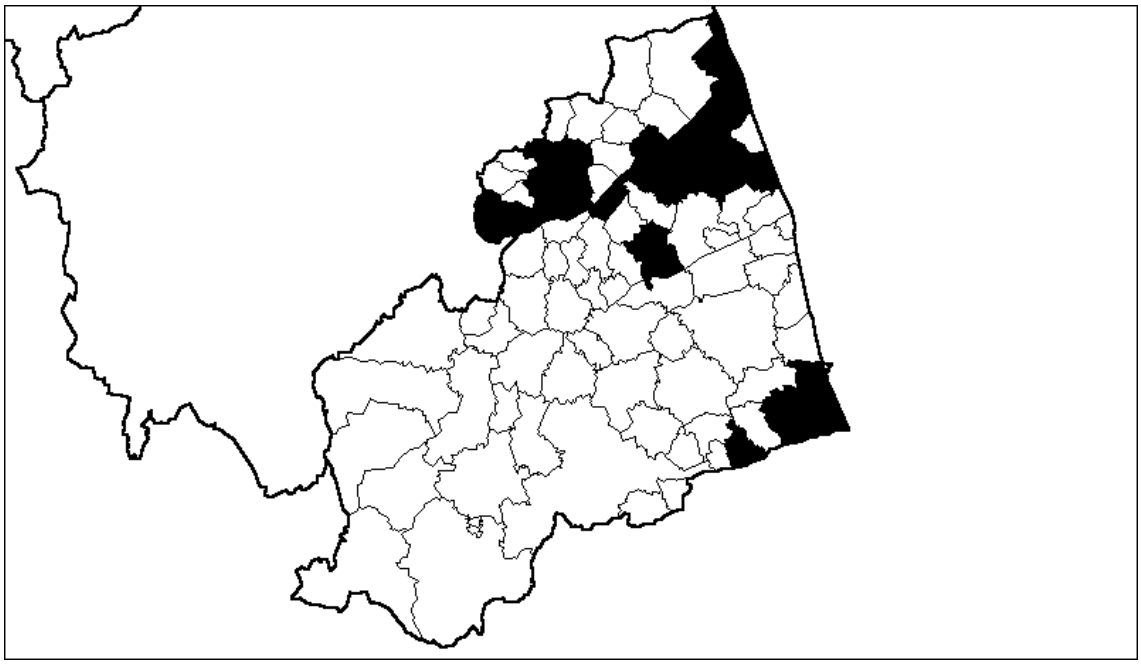


Figura 105 – Comuni a maggiore presenza di imprese di lavorazione del pesce (> 2 imprese)

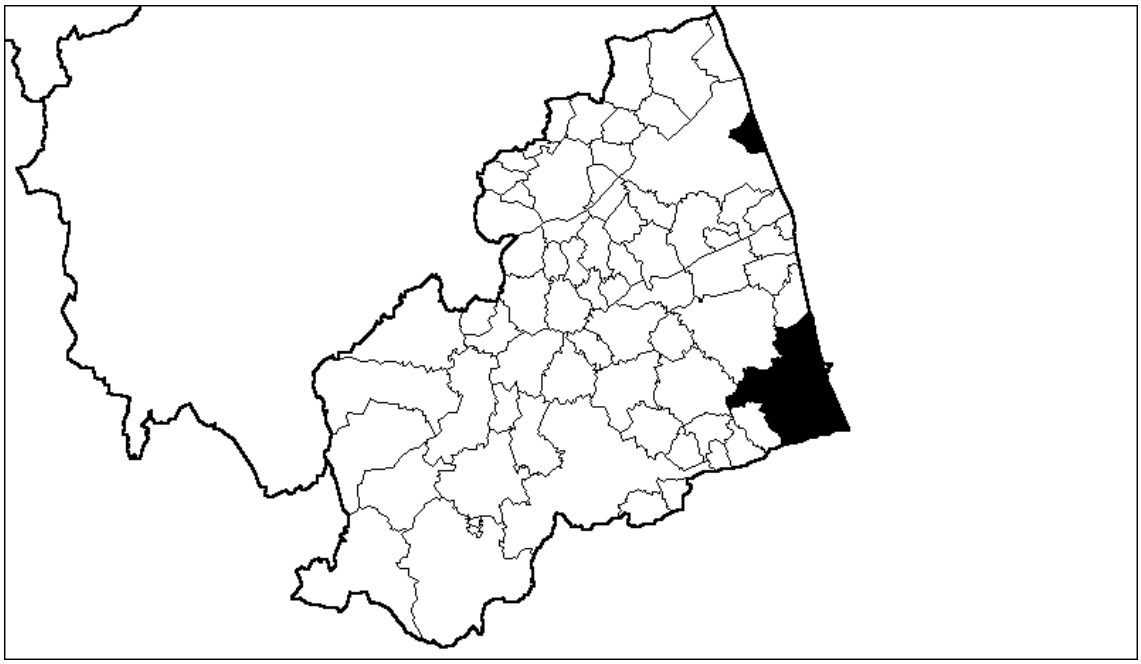


Figura 106 – Comuni a maggiore presenza di imprese di lavorazione e conservazione di frutta ed ortaggi (> 1 imprese)

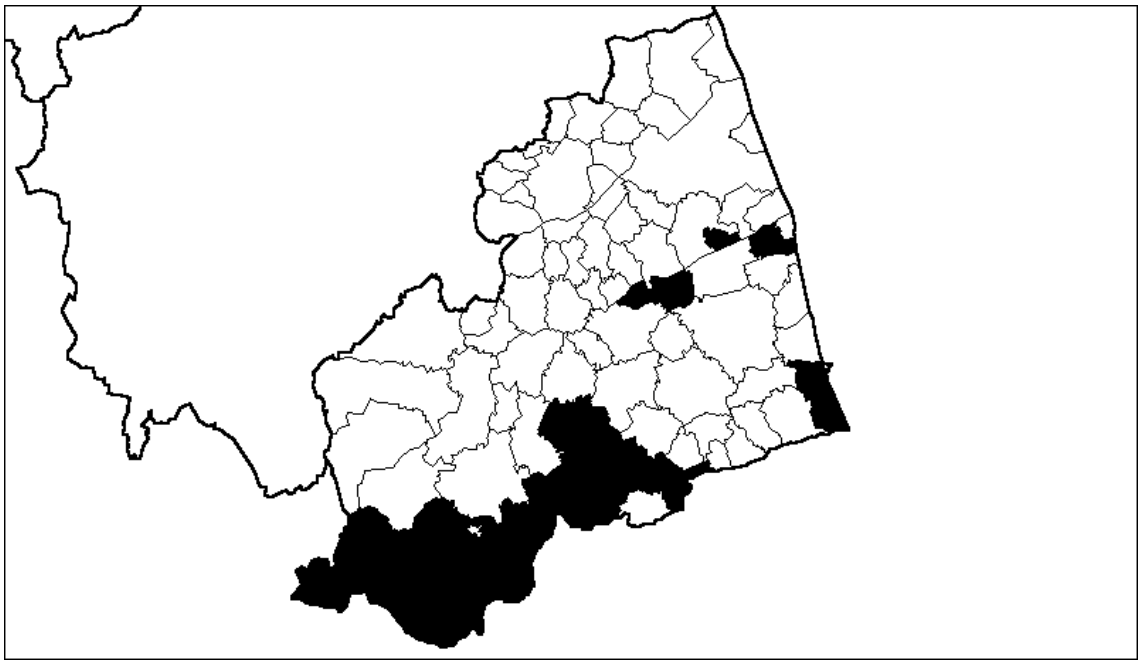
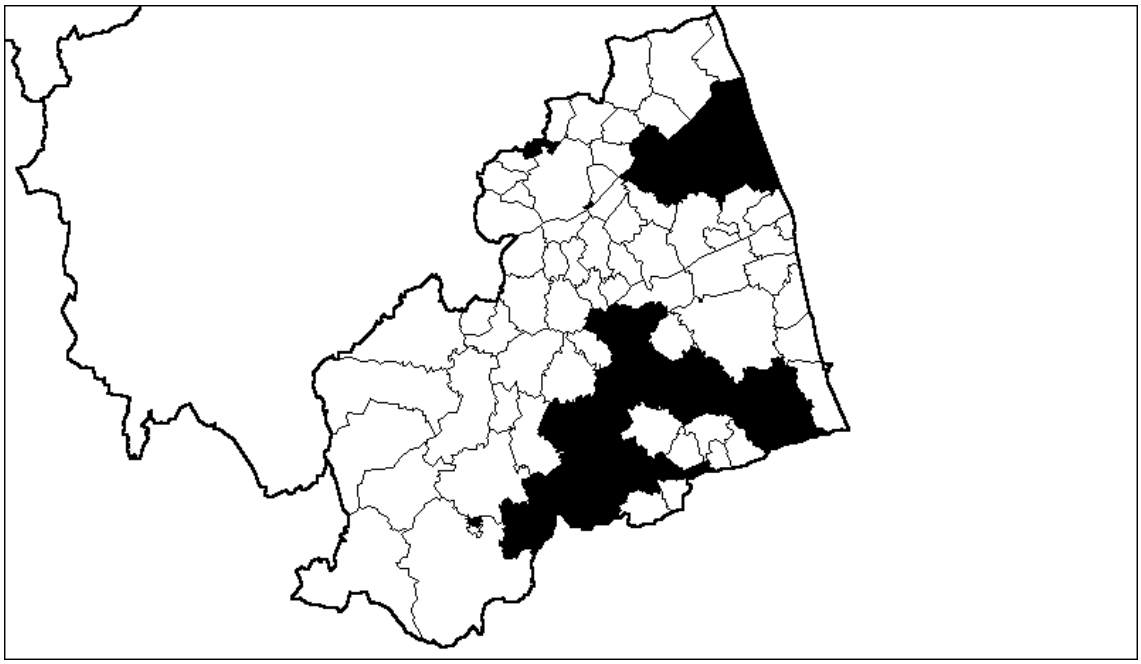


Figura 107 – Comuni a maggiore presenza di imprese di produzione di bevande (> 2 imprese)



2.4. L'offerta di lavoro

2.4.1. Alcune generali caratteristiche demografiche

Si è già evidenziato (tabella 30) il connotato che più differenzia l' evoluzione demografica di lungo periodo della provincia di Ascoli Piceno rispetto alle altre realtà regionali. La figura 108 riporta l'andamento a partire dal 1861 di tutte le province. Si noti come Ascoli Piceno mostri la crescita demografica più intensa e regolare. Era la provincia meno popolata nel 1861 e diviene seconda solo ad Ancona dopo gli anni'50. Come Ancona, infatti, la provincia non sperimenta un declino dovuto a flussi migratori in uscita nel secondo dopoguerra, né si registra una stagnazione demografica negli anni '80 a causa dei bassi tassi di natalità; fenomeni, entrambi, che invece interessano le province di Pesaro-Urbino e Macerata. Proprio Ascoli Piceno mostra la migliore dinamica demografica recente, cioè a partire dagli anni '80.

Il dato originale, però, non è tanto nell'evoluzione demografica complessiva bensì nella sua articolazione territoriale. La tabella 30 mostra chiaramente come, più di altre, Ascoli "traduce" la crescita della popolazione in una forte concentrazione territoriale della stessa; riallocazione che risulta assai accentuata proprio a partire dagli anni '50. La figura 109 visibilmente mette in evidenza i territori su cui principalmente si è concentrato l'afflusso. Si tratta dell'intera valle del Tronto, soprattutto la bassa valle tra Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto, e la fascia costiera in particolare a nord ad estendersi verso l'interno fino a Fermo e Montegranaro, ed a sud nell'area di San Benedetto. Il resto del territorio provinciale, ed in particolare i sistemi rurali autonomi, mostrano chiaramente un sostanziale declino o, comunque, stagnazione demografica.

Proprio la lettura per sistemi locali, figura 110, mostra con chiarezza i processi di lungo periodo che si sono realizzati. Tutti i sistemi rurali autonomi, compreso quello isolato di Monte San Pietrangeli, sono accomunati da un destino molto simile. Fino agli anni '50 si osserva una sostanziale stabilità demografica; nel ventennio successivo, fino agli anni '70, si realizza però un inteso e indifferenziato spopolamento. Dagli anni '80 in poi la popolazione sembra tornare stabile. Viceversa, i sistemi rurali urbani sperimentano andamento opposto, con crescita sostenuta proprio nel ventennio 50-70, chiaro risultato del travaso dalle aree rurali. Peraltro, si osservano in questo contesto significative differenze. Assai accentuata è la crescita di Porto Sant'Elpidio e San Benedetto del Tronto, meno rilevante quella di Fermo ed Ascoli Piceno; sostenuta, ma solo fino agli

anni '80, quella di Montegranaro. E' evidente, perciò, che il "richiamo" della costa si esercita fortemente anche in questa provincia, dove i principali centri non sono costieri e, quindi, pagano lo scotto di questa collocazione meno propizia; altri centri, inizialmente minori, diventano complementari a quelli tradizionalmente dominanti proprio perché ne costituiscono lo sbocco al mare, la connessione con la direttrice adriatica e, quindi, il resto della regione. Così, semplificando, San Benedetto è la propaggine di Ascoli Piceno e Porto Sant'Elpidio quella di Fermo. La loro crescita, però, si fa così impetuosa (figura 111) da configurare nuovi rapporti gerarchici e nuovi assi di sviluppo che sfuggono alle forme precedenti (si pensi alla connessione di Porto Sant'Elpidio con Civitanova).

Da queste dinamiche di riorganizzazione gerarchica della provincia nel lungo periodo, rimangono esclusi i sistemi rurali, che, anche considerando la definizione data di ruralità sulla scorta di un criterio demografico, sono tali proprio perché storicamente esclusi da tali processi di concentrazione. Si tratta di meccanismi di carattere generale, in buona sostanza già visti nel caso di Ancona. Ed anche ad Ascoli Piceno si riscontrano alcuni elementi di novità nelle dinamiche recenti. In termini di sistemi locali (tabella 64), continua ad evidenziarsi una difficoltà di mantenimento della base demografica da parte dei sistemi rurali autonomi; infatti, per tutti la crescita è inferiore alla media provinciale. Tuttavia, due solo gli elementi di novità da evidenziare. In primo luogo, alcuni sistemi rurali sembrano sfuggire a questa regola: certamente è il caso di quello di Comunanza ed in parte anche di quello di Montefiore dell'Aso. Due sistemi locali di cui si sono evidenziate le forti differenze, essendo di recente sviluppo industriale il primo e di spiccata vocazione agricola il secondo. In secondo luogo, va sottolineato come l'aggregato del sistema locale nasconde dinamiche interne allo stesso di un certo rilievo (figura 112). Nei sistemi rurali autonomi più dinamici, non si riscontra una generalizzata tendenza alla crescita; nel caso di Comunanza è la località centrale a "trainare" il dato aggregato; nel caso di Montefiore dell'Aso, si riscontrano sia comuni di crescita che altri di declino.

Nel caso dei sistemi urbani, invece, la maggiore crescita demografica non sembra determinata dai comuni centrali bensì da quelli limitrofi, alcuni dei quali rurali di periferia urbana. Il caso di Fermo e Montegranaro è evidente: entrambi mostrano declino però risultano in crescita alcuni comuni limitrofi appartenenti al relativo sistema

locale. Sono i segni di un processo nuovo, di sub-urbanizzazione, che risulta così esteso da coinvolgere anche comuni rurali o parti di sistemi rurali autonomi. Si tratta di un processo di notevole rilevanza poiché è pensabile che comuni rurali inclusi all'interno di queste dinamiche locali possano, nel lungo periodo, modificare il sistema locale di appartenenza e, in virtù della indotta crescita demografica, modificare il proprio grado di ruralità. Si mette in moto, cioè, un processo di mutamento strutturale dei sistemi locali rurali.

Tabella 30 – Distribuzione della popolazione nella regione e nelle due province

	Densità media (ab./Km²)			*Coefficiente di Variazione*		
	1861	*1951*	*1997*	*1861*	*1951*	*1997*
Pesaro	75	122	127	0.61	0.63	1.17
Ancona	**142**	204	**230**	0.63	0.67	**1.05**
Macerata	94	116	112	0.72	0.87	1.32
Ascoli Piceno	111	183	220	0.67	0.95	1.73
Marche	103	155	171	0.72	0.83	1.46

Fonte: ISTAT

Figura 108 – Andamento demografico di lungo periodo delle province della regione

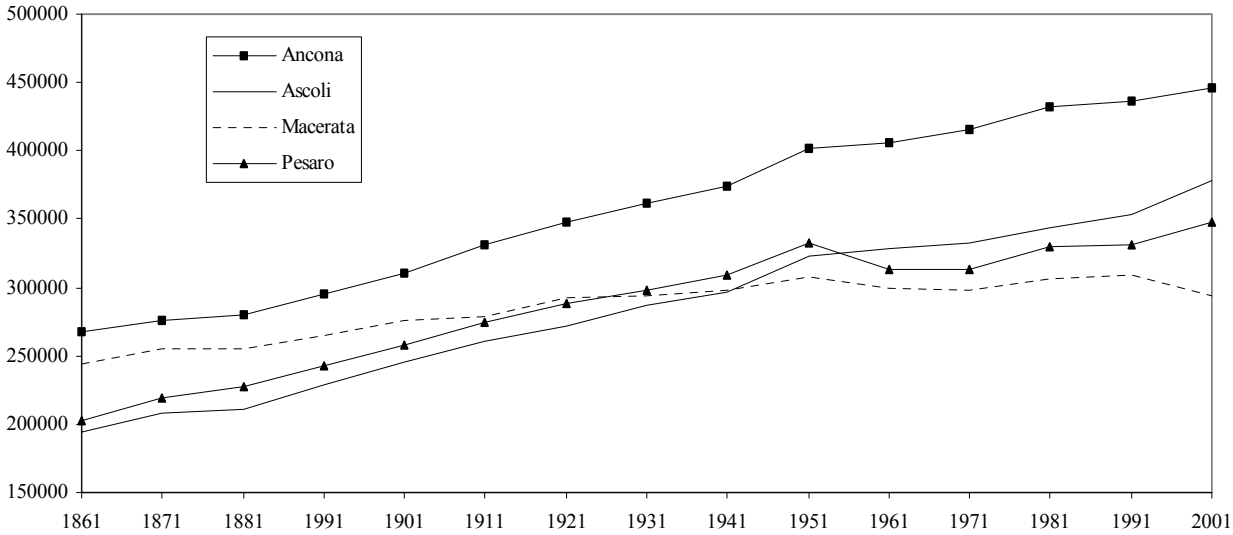


Figura 109 – Distribuzione della popolazione nel 1861 e 1997 (1 punto = 10 abitanti)

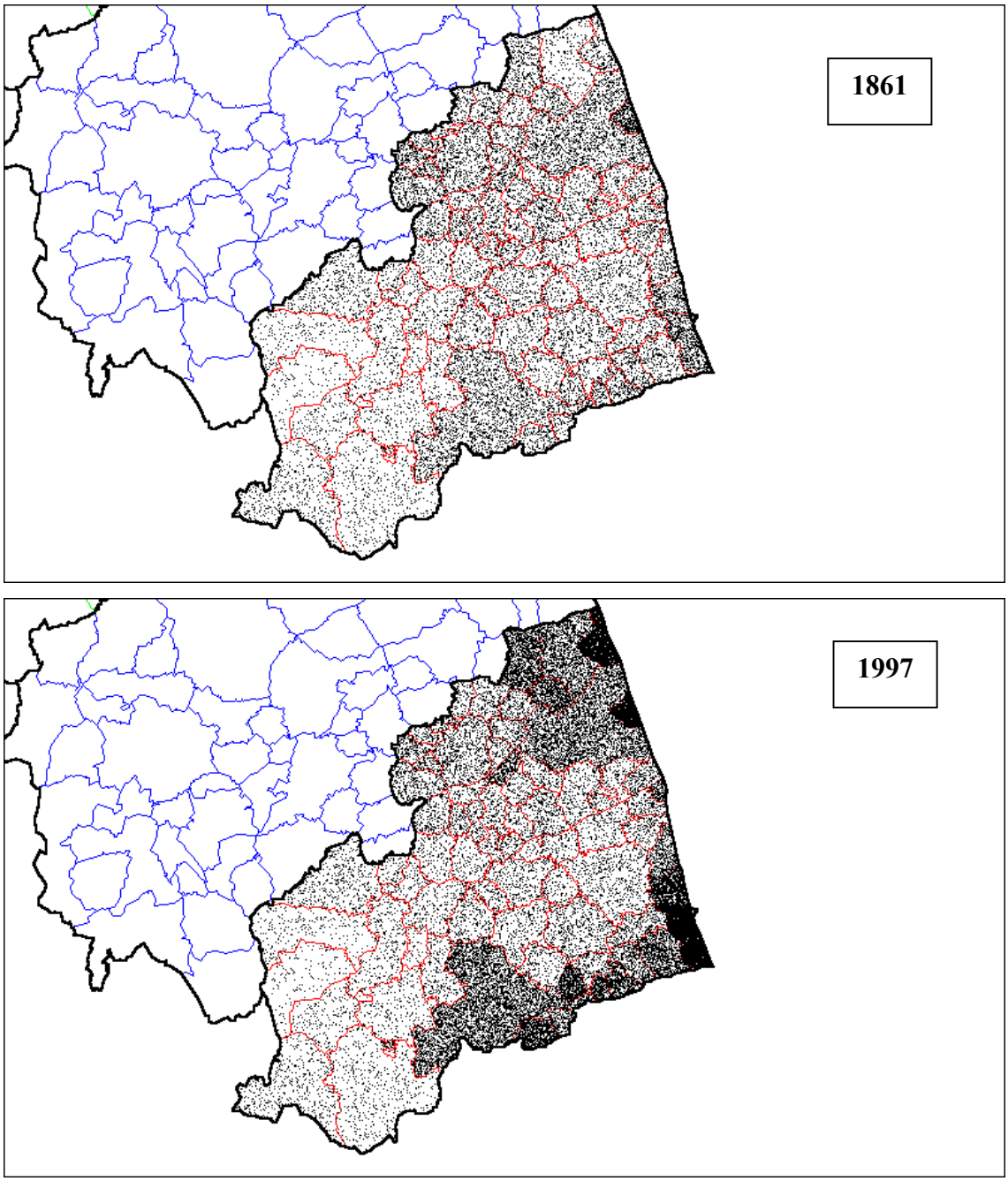


Figura 110 – Andamento demografico (1861 = 1) dei sistemi locali del lavoro della provincia

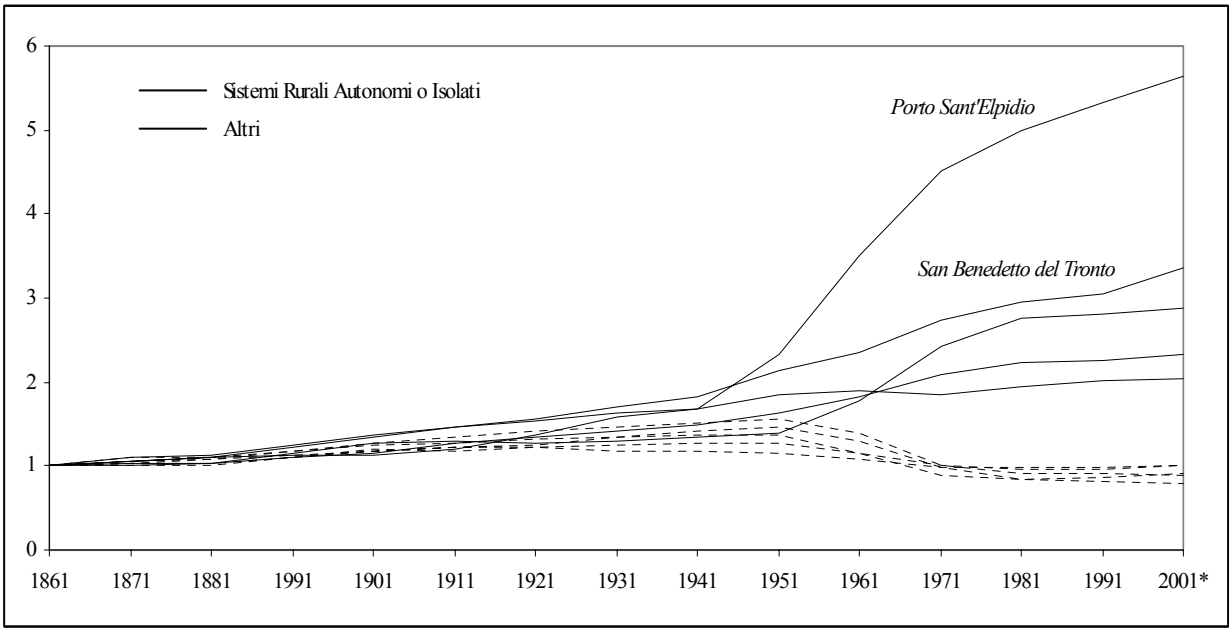


Figura 111 – Andamento demografico (1861 = 1) dei principali centri della provincia

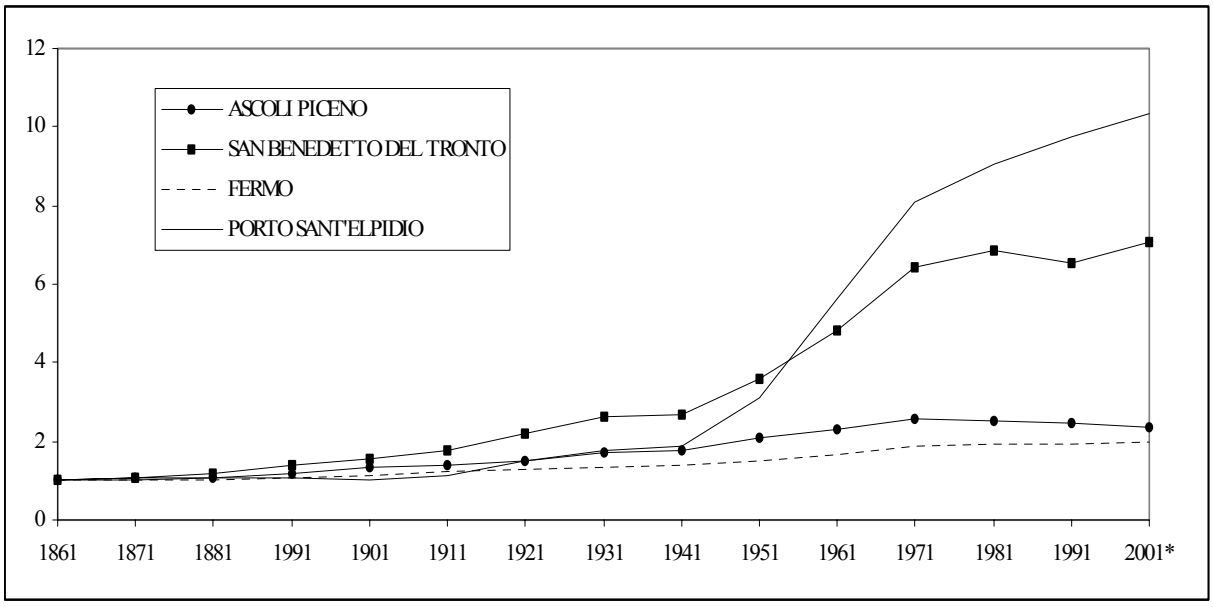
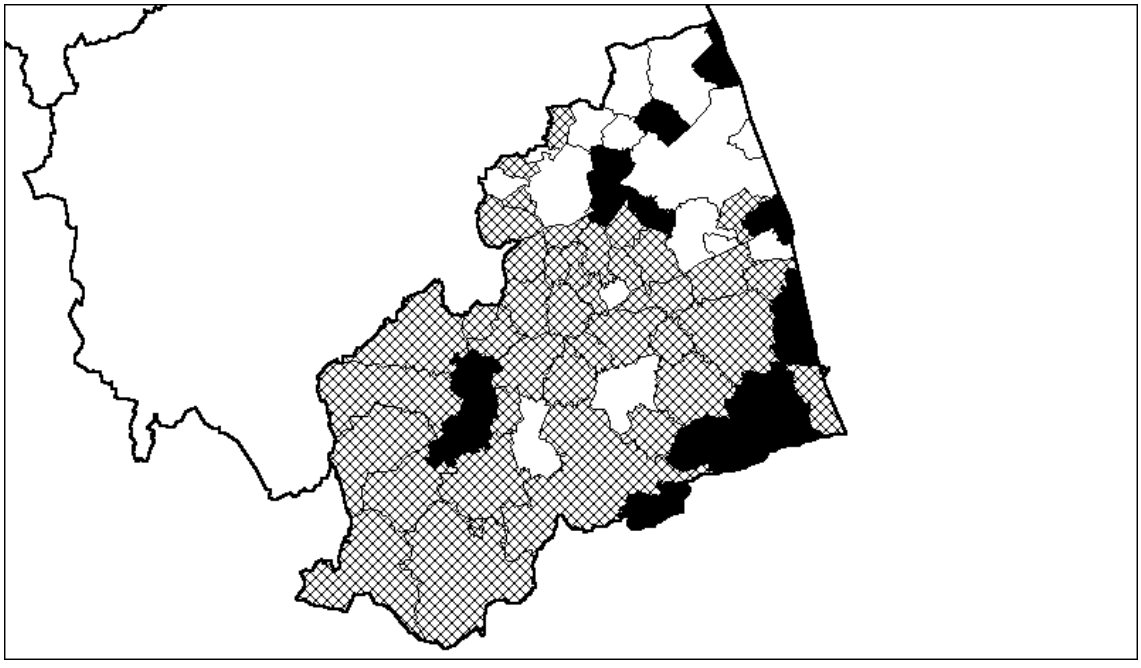


Tabella 64 – Dinamica demografica recente per sistema locale

	1981	1996	Var.
Sistemi Locali del Lavoro			
ASCOLI PICENO	86455	90732	5%
COMUNANZA	19796	21495	**9%**
FERMO	64163	65633	2%
MONTEFIORE DELL'ASO	11423	11710	**3%**
MONTEGIORGIO	26139	25902	**-1%**
MONTEGRANARO	14527	14996	3%
MONTE SAN PIETRANGELI	3421	3419	**0%**
OFFIDA	15796	15435	**-2%**
PORTO SANT'ELPIDIO	23240	25294	9%
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	79097	81949	4%
TOTALE PROVINCIA	344057	356565	4%

Fonte: ISTAT

Figura 112 – Comuni con differenti dinamiche demografiche recenti (1981-1997)



2.4.2. Offerta di lavoro: forza lavoro, occupati, disoccupati, tasso di partecipazione, struttura per età e per genere

Come già evidenziato nel caso di Ancona, l'analisi dell'offerta di lavoro a livello territoriale è resa difficile dalla eterogeneità dei dati disponibili. A livello provinciale, l'indagine trimestrale ISTAT sulle forze di lavoro fornisce un quadro abbastanza completo e aggiornato, mentre a livello comunale è necessario ricorrere ai Censimenti della Popolazione, quindi con i relativi problemi di aggiornamento. Inoltre, numerose definizioni rilevanti in questo ambito, disoccupazione, popolazione attiva, disponibilità a lavorare ecc., risultano diversamente definite a seconda delle fonti. A complicare ancora di più l'analisi vi sono ulteriori dati ufficiali, per esempio quelli degli Uffici del Collocamento, che però non risultano pienamente confrontabili con i dati ISTAT. In ogni caso, cercando di impiegare tutte le informazioni disponibili, si vuole qui mettere in evidenza l'esistenza di eventuali differenze dell'offerta di lavoro su base locale.

La tabella 65 riporta le caratteristiche costitutive dei sistemi locali del lavoro definiti dall'ISTAT sulla base dei dati censuari 1991. Si tratta di informazioni utili a comprendere i rapporti di integrazione tra sistemi locali proprio in termini di offerta di lavoro; se, infatti, è vero che questi vengono definiti per massimizzare l'autocontenimento di domanda ed offerta, è altresì evidente che non esauriscono il tema dello spostamento su base locale dal luogo di residenza al luogo di lavoro. Si noti in primo luogo che i sistemi rurali autonomi mostrano un bacino di offerta in generale ridotto anche quando, vedi Comunanza, il sistema locale risulta in superficie assai esteso; in particolare, il più grande in termini di posti di lavoro, Montegiorgio, non supera le 7000 unità.

E' altresì vero che, come già nel caso di Ancona, i sistemi rurali autonomi mostrano il maggiore eccesso di offerta, laddove quelli urbani risultano in deficit. Unica eccezione è il sistema rurale di Monte San Pietrangeli che, peraltro, è di dimensioni assai piccole giustifica la classificazione come sistema rurale isolato. Una quota dell'offerta di lavoro dei sistemi rurali, cioè, si muove su base pendolare verso i sistemi urbani, configurando integrazioni territoriali tra sistemi spesso chiaramente identificabili. Montegiorgio risulta complementare a Montegranaro e Porto Sant'Elpidio come, in parte, Montefiore dell'Aso; Offida invece lo è rispetto ad Ascoli Piceno. Come per altri aspetti,

Comunanza sembra fare eccezione dal momento che mostra un eccesso di offerta di scarsa entità. Questa forma di dipendenza dell'offerta dei sistemi rurali dalla domanda di quelli urbani si ripercuote chiaramente negli indici di autocontenimento dell'offerta, che proprio nei casi sopra citati risultano inferiori alla media.

E' chiaro che la dipendenza gerarchica dei sistemi rurali da quelli urbani deriva dalle diverse dinamiche di crescita. Ove, infatti, la crescita della domanda, cioè dei posti di lavoro, è sostenuta questa consente anche di assorbire eventuali eccessi di offerta. La tabella 66 mostra l'evoluzione del numero degli addetti ai settori *profit* nel periodo 1981-1996. La crescita in alcuni sistemi rurali è decisamente sopra la media, ed è il caso di Comunanza e Monte San Pietrangeli; entrambi, come visto, non mostrano eccesso di offerta. Viceversa, negativo è l'andamento di Offida e Montefiore dell'Aso che, invece, mostrano eccesso di offerta. Un caso particolare risulta Montegiorgio che, pur con eccesso di forza lavoro, risulta in forte crescita. In realtà, è evidente che i sistemi rurali autonomi del nord della provincia (Montegiorgio e Monte San Pietrangeli) risultano integrati con il sistema industriale di Fermo-Porto Sant'Elpidio-Montegranaro, anzi mostrano una maggiore capacità di crescita occupazionale. Montefiore dell'Aso ed Offida mostrano difficoltà ad essere inclusi in quell'area di sviluppo e, invece, risentono negativamente delle difficoltà della parte sud della provincia. Di nuovo, un caso particolare sembra costituito da Comunanza che, sebbene tragga vantaggio dalla vicinanza di Ascoli Piceno, sembra avviato lungo un proprio percorso di sviluppo virtuoso.

La figura 113 mette in evidenza come, nel quinquennio 1991-1996, proprio alcuni comuni minori svolgono un ruolo di traino della crescita occupazionale della provincia, allorché tutti, o quasi, i principali centri risultano in difficoltà o comunque stagnanti, confermando quanto già emerso nella figura 80 a proposito del periodo 1981-1996. Numerosi centri minori, rurali o no, della "cintura" di Fermo risultano in crescita, così come altri comuni al sud lungo la costa e nell'area compresa tra la costa (San Benedetto) ed Ascoli. Infine, Comunanza mostra ancora forte crescita sebbene si evidenzi come il dato riferito al sistema locale sia tutto riconducibile al buon comportamento della stessa località centrale.

Si è già visto, tabella 35, che nel periodo 1985-1998 la provincia segue andamenti occupazionali analoghi a quelli delle altre province marchigiane, e in verità di tutto il

paese, con però alcuni elementi di maggiore difficoltà. La forza lavoro si riduce sensibilmente e così pure l'occupazione; a questo andamento, però, per quanto riferibile in parte a dinamiche demografiche, si accompagna anche una accentuata crescita del numero dei disoccupati. E' altresì vero che la seconda metà degli anni '90 sembra più propizia: l'emorragia di occupazione sembra arrestata e la disoccupazione in parte riassorbita. Certamente in questi processi giocano un ruolo decisivo i pasaggi difficili dello sviluppo dei centri urbano-industriali principali, Ascoli e San Benedetto in primo luogo, ma anche lo sviluppo recente ed originale di alcuni territori rurali quali appunto Comunanza.

Anche in questo caso, come per Ancona, però, il dato più rilevante per l'evoluzione dell'offerta di lavoro riguarda le distinzione per genere. Le tabelle 67, 68 e 69 mettono in evidenza come la questione occupazionale della provincia sia, in linea con la regione, essenzialmente una questione femminile. Da un lato, i tassi di disoccupazione femminili sono ben più elevati di quelli maschili; dall'altro i tassi di attività femminili sono decisamente più bassi, espressione solo in parte di una condizione sociale che tende ad affidare alla donna ruoli tradizionali escludendola dal mercato del lavoro. In realtà, infatti, sebbene non formalmente disoccupate, molte donne mostrano disponibilità a lavorare. Il tasso di disoccupazione femminile, quindi, si accompagna anche ad un effetto di scoraggiamento alla partecipazione al mercato del lavoro delle donne che accentua ulteriormente il problema.

Nel caso di Ascoli Piceno sembra particolarmente rilevante, ai fini della questione femminile, la difficoltà di terziarizzazione dell'economia provinciale; infatti, come altrove, la quota di occupazione femminile è assai elevata proprio nei servizi. Minore è l'incidenza femminile nel caso dell'industria, sebbene essa sia tradizionalmente forte in alcuni comparti, in particolare nel tessile e, in minor misura, nella calzatura. E' evidente che il problema dell'occupazione femminile tende ad essere comune a tutti i territori provinciali e regionali; tuttavia, poiché assai rilevante è il ruolo del terziario, sembrano maggiormente penalizzate proprio le aree rurali o, comunque, quelle che mostrano livelli di terziarizzazione assai bassi.

I dati sugli uffici di collocamento (figura 71) consentono di verificare ulteriormente le specificità del problema occupazionale. Si conferma che la ricerca di occupazione riguarda in primo luogo le donne; peraltro, il fenomeno risulta in forte crescita negli

anni '90 e la provincia di Ascoli mostra in questo senso le maggiori difficoltà in ambito regionale. Al suo interno è la circoscrizione di Ascoli a risultare maggiormente critico a conferma delle specifiche difficoltà della parte sud-occidentale della provincia. Altro dato rilevante concerne la composizione per età. Si conferma la prevalenza di disoccupazione giovanile ma meno delle altre province della regione. Soprattutto ad nell'area di Ascoli Piceno forte risulta essere anche l'iscrizione di disoccupati in età più avanzata, probabilmente precedentemente occupati. Anche in questo caso, si avvertono i riflessi della crisi, soprattutto industriale, attraversata da questa parte della provincia nell'ultimo decennio.

Infine, dati comunali sul tasso di disoccupazione sono disponibili solo tramite il Censimento della Popolazione del 1991. Perciò, si tratta di valori datati e, peraltro, non direttamente confrontabili con quelli finora analizzati a livello aggregato; stassa cosa dicasi per i tassi di attività. In ogni caso, è possibile condurre una analisi a livello territoriale per sistema locale del lavoro. Si noti come i sistemi rurali autonomi mostrano in media tassi di disoccupazione più bassi, mentre non vi sono differenze rilevanti per il tasso di attività. Il dettaglio comunale conferma che la disoccupazione tende ad acuirsi proprio nei maggiori centri, Ascoli Piceno, Fermo, Porto Sant'Elpidio San Benedetto e nei relativi territori circostanti; in particolare nel caso di Ascoli Piceno l'area di maggiore difficoltà tende ad estendersi anche a comuni rurali periferici e verso altri sistemi locali. In generale, però, il "cuore rurale" della provincia sembra evidenziare minori difficoltà. Il dato, però, non può essere interpretato come una maggiore capacità occupazionale; come visto, non sempre ciò si realizza nel caso dei sistemi rurali autonomi. Piuttosto, questi tendono a "cedere" forza lavoro proprio ai sistemi urbani allorché non sono in grado di occuparla e, quindi, per certi versi a "scaricare" all'esterno disoccupazione.

Tabella 65 – Caratteristiche costitutive dei sistemi locali del lavoro (1991)

	Superficie (ha)	A Posti di lavoro (Domanda)	B Occupati residenti (Offerta)	(B-A)/B % Eccesso di offerta	C Spostamenti interni	Autocontenimento	
						Domanda (C/A)	Offerta (C/B)
Sistema locale del lavoro							
ASCOLI PICENO	78644	34178	33167	-3%	30264	88,5	90,0
COMUNANZA	**44773**	4243	4324	**2%**	3610	85,1	83,1
FERMO	19344	19570	19547	0%	16290	83,2	83,3
MONTEFIORE DELL'ASO	13384	2670	3035	**12%**	2104	78,8	**69,3**
MONTEGIORGIO	20776	6910	7606	**9%**	5893	85,3	**77,5**
MONTEGRANARO	4318	6047	5674	-7%	4951	81,9	87,3
MONTE SAN PIETRANGELI	**2853**	**1196**	**1118**	**-7%**	915	76,5	81,8
OFFIDA	19935	4344	4881	**11%**	3541	81,5	**72,5**
PORTO SANT'ELPIDIO	6879	12717	12434	-2%	10271	80,8	82,6
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	27291	31488	31470	0%	27513	87,4	87,4

Fonte: ISTAT

Tabella 66 – Dinamica 96-81 degli addetti nei settori *profit* per sistema locale del lavoro

	1981	1996	Var. % 96-81
Sistema locale del lavoro			
ASCOLI PICENO	20201	20633	2%
COMUNANZA	3722	4365	**17%**
FERMO	18661	18745	0%
MONTEFIORE DELL'ASO	2492	2306	**-7%**
MONTEGIORGIO	7401	8222	**11%**
MONTEGRANARO	7062	6381	-10%
MONTE SAN PIETRANGELI	1332	1380	**4%**
OFFIDA	3524	3366	**-4%**
PORTO SANT'ELPIDIO	16013	14182	-11%
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	22044	23939	9%
TOTALE PROVINCIA	102452	103519	1%

Fonte: ISTAT

Figura 113 – Comuni con differenti dinamiche 96-91 degli addetti ad attività *profit*

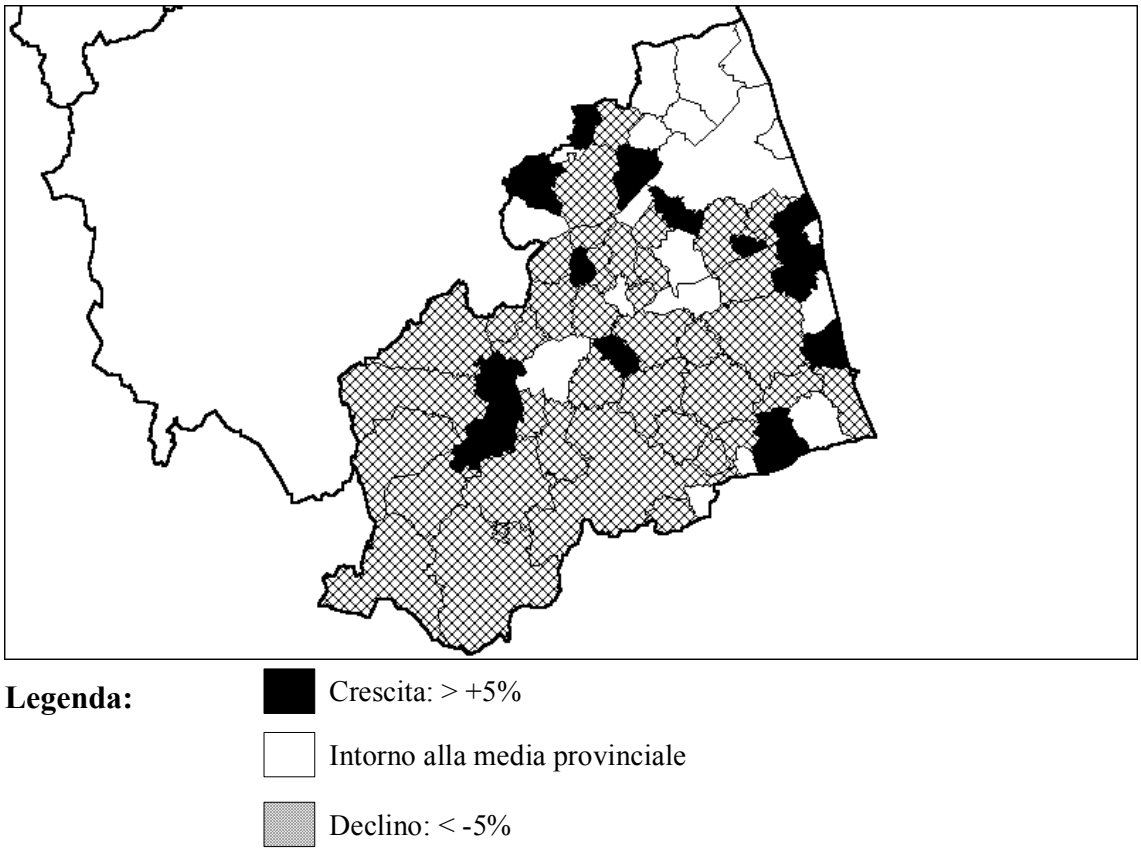


Figura 114 – Comuni con tasso di disoccupazione maggiore del 10% (1991)

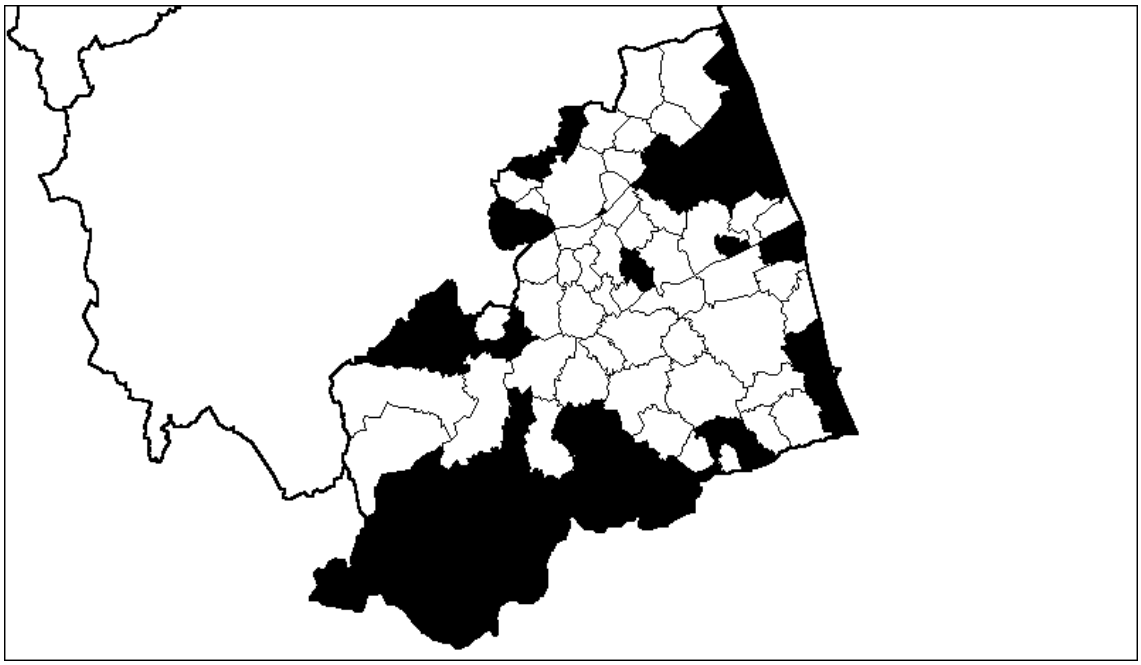


Tabella 67 – Indicatori del mercato del lavoro per genere nel 1997 nelle province marchigiane

	FORZE DI LAVORO			NON FORZE DI LAVORO						
				IN ETA' LAVORATIVA (15-70 anni)						
PROVINCE	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Totale	In cerca occ.(az. 2-6 7-24 m. iscr.uff.coll.e conc. pubb)	Disposte a lavorare a particolari condizioni	Non aventi possibilita' o interesse a lavorare	Totale	In eta' non lavorativa 70 e oltre	Totale	Totale popolazione
	COMPOSIZIONE PERCENTUALE PER CONDIZIONE									
	MASCHI									
MARCHE	**57,1**	**2,5**	**59,8**	**0,8**	**2,2**	**26,4**	**29,4**	**10,9**	**40,2**	**100**
Pesaro-Urbino	56,4	4,3	60,7	0,7	1,4	25	27,1	12,1	39,3	100
Ancona	54,5	1,6	56,1	1,1	2,1	28,9	32,1	11,8	43,9	100
Macerata	57,7	2,4	61	0,8	2,4	26,8	30,1	9,8	39	100
Ascoli Piceno	**59,7**	**2,7**	**62,4**	**1,3**	**2,7**	**24,2**	**28,2**	**10,1**	**37,6**	**100**
	FEMMINE									
MARCHE	**34,4**	**4,7**	**39**	**1,9**	**4,4**	**39,2**	**45,4**	**15,6**	**61**	**100**
Pesaro-Urbino	35,6	5,4	40,9	0,7	2,7	38,3	41,6	17,4	59,1	100
Ancona	32,2	4,5	37,2	2,5	5	40,2	47,2	15,6	62,8	100
Macerata	35,1	4,5	39,6	1,5	5,2	39,6	46,3	14,9	60,4	100
Ascoli Piceno	**35,4**	**3,7**	**39,1**	**1,9**	**4,3**	**39,1**	**46**	**14,9**	**60,9**	**100**
	TOTALE									
MARCHE	**45,4**	**3,6**	**49**	**1,4**	**3,3**	**33**	**37,7**	**13,4**	**51**	**100**
Pesaro-Urbino	46	4,8	50,5	0,7	2,1	31,8	34,6	14,9	49,5	100
Ancona	43,4	3,1	46,5	1,6	3,6	34,8	40	13,8	53,8	100
Macerata	45,9	3,5	49,4	1,2	3,9	33,1	38,1	12,1	50,6	100
Ascoli Piceno	**47,1**	**3,2**	**50,3**	**1,6**	**3,5**	**31,9**	**37,1**	**12,6**	**49,7**	**100**

Fonte: ISTAT

Tabella 68 – Tassi di attività e disoccupazione per genere (1997)

	Tasso di attività			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
MARCHE	**60%**	**39%**	**49%**	**4%**	**12%**	**7%**
Pesaro-Urbino	61%	41%	51%	7%	13%	10%
Ancona	56%	37%	46%	3%	12%	7%
Macerata	61%	40%	49%	4%	11%	7%
Ascoli Piceno	**62%**	**39%**	**50%**	**4%**	**10%**	**6%**
ITALIA	61%	35%	48%	10%	12%	11%

Fonte: ISTAT

Tabella 69 – Non forze di lavoro per condizione e genere

	FORZE DI LAVORO POTENZIALI						NON FDL NON DISPONIBILI A LAVORARE		
	In cerca occ.(az.2-6/7-24 m. iscr.uff.coll. e concor.pub.)			Non Fdl disponibili a lavorare			Persone non disponibili o impossibilitate a lavorare		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
MARCHE	**5**	**12**	**17**	**13**	**28**	**41**	**158**	**252**	**410**
Pesaro-Urbino	1	1	2	2	4	6	35	57	92
Ancona	2	5	6	4	10	14	54	80	134
Macerata	1	2	3	3	7	10	33	53	85
Ascoli Piceno	**2**	**3**	**5**	**4**	**7**	**11**	**36**	**63**	**99**

Fonte: ISTAT

Tabella 70 – Settore e tipo di occupazione per genere

	% agricoltura	% industria	% servizi	% autonomi
MASCHI				
MARCHE	**7%**	**43%**	**50%**	**36%**
Pesaro-Urbino	8%	43%	51%	35%
Ancona	5%	40%	55%	29%
Macerata	6%	48%	46%	38%
Ascoli Piceno	**10%**	**42%**	**47%**	**40%**
FEMMINE				
MARCHE	**6%**	**34%**	**60%**	**26%**
Pesaro-Urbino	6%	32%	62%	23%
Ancona	5%	27%	69%	23%
Macerata	4%	45%	51%	28%
Ascoli Piceno	**11%**	**35%**	**54%**	**28%**

Fonte: ISTAT

Tabella 71 – Iscritti alle liste di collocamento della provincia

	1995		1999		Var.	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Ascoli Piceno	4608	5153	5563	9366	21%	82%
Fermo	3308	4697	4121	7246	25%	54%
San Benedetto del Tronto	3092	4630	3853	6989	25%	51%
Totale provincia	11009	14480	13519	23601	23%	63%
Totale Marche	41530	61886	51114	83769	23%	35%
	Composizione per età (media)					
	% < 25 anni		% 25-29 anni		% > 29 anni	
Ascoli Piceno	35%		17%		48%	
Fermo	37%		22%		40%	
San Benedetto del Tronto	44%		14%		42%	
Totale provincia	38%		18%		44%	
Totale Marche	41%		20%		39%	

Fonte: URLMO

Tabella 72 – Tassi di disoccupazione e attività per sistema locale del lavoro (1991)

	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività
Sistema locale del lavoro		
ASCOLI PICENO	14%	43%
COMUNANZA	**10%**	43%
FERMO	12%	45%
MONTEFIORE DELL'ASO	**8%**	46%
MONTEGIORGIO	**8%**	45%
MONTEGRANARO	9%	50%
MONTE SAN PIETRANGELI	**9%**	47%
OFFIDA	**8%**	46%
PORTO SANT'ELPIDIO	11%	49%
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	11%	45%
TOTALE PROVINCIA	11%	45%

Fonte: ISTAT

2.4.3. Il funzionamento e le prospettive del mercato del lavoro

Come già nel caso di Ancona, uno dei dati più rilevanti dell'evoluzione del mercato del lavoro è l'evoluzione della composizione dell'offerta e il *turn-over* della forza lavoro in atto. Tale ricambio si realizza per la concomitante azione di due movimenti demografici: da un lato il movimento naturale si mostra negativo, anche se di poco, in maniera sostanzialmente stabile negli ultimi anni; dall'altro, il tasso di immigrazione supera chiaramente quello di emigrazione. Peraltro, mentre in passato immigrazione ed emigrazione erano prevalentemente flussi intra-regionali, ora una fetta significativa dell'immigrazione proviene dalle regioni del sud d'Italia e dai paesi extracomunitari.

Tali processi, peraltro, hanno anche una dimensione territoriale. La tabella 73 riporta i tassi del movimento demografico per sistema locale per lavoro, mentre le figure 115-119 evidenziano le differenze a livello comunale. I sistemi rurali autonomi mostrano un movimento naturale più negativo dei sistemi urbani; ciò soprattutto per effetto di un maggiore tasso di mortalità, a sua volta spiegabile con un indice di vecchiaia maggiore. In questo senso, questi territori ancora scontano la emigrazione selettiva, cioè soprattutto dei giovani, realizzatasi nei decenni passati. Diverso è invece il quadro del movimento migratorio. Se è vero che, in generale, i sistemi rurali non riescono a recuperare tramite flussi migratori positivi la riduzione demografica naturale, è anche vero che i flussi non sono più a senso unico come in passato. Sembrano piuttosto emergere due realtà. Aree con flussi relativamente ridotti sia in uscita che in entrata, soprattutto Offida ed, in parte, Monte San Pietrangeli; altre con notevole dinamismo in entrambe le direzioni ma con un bilancio migratorio piuttosto positivo ed è il caso di Comunanza e Motegiorgio. In questi casi, soprattutto, ma in generale nei sistemi rurali, si osserva anche che buona parte della immigrazione è di provenienza estera. Si può concludere che, sebbene i sistemi rurali scontino ancora un deflusso naturale e migratorio a favore delle aree urbane, questo "scompenso" interno alla provincia viene bilanciato dalla preferenza accreditata dall'immigrazione estera proprio ai territori rurali.

I dati a livello comunale consentono di chiarire meglio il quadro. Come per Ancona, non si realizza più uno sbilanciamento a favore dei maggiori centri. Semmai, la combinazione di movimento naturale e migratorio favorisce comuni che sono limitrofi alle aree principali; quindi, comuni sia urbani che rurali periferici di sistemi urbani, ma

anche comuni appartenenti a sistemi rurali autonomi comunque integrati con le aree forti della provincia. Così si spiega la forza attrattiva delle aree rurali alle spalle di Fermo e Porto Sant'Elpidio, di parte della Valle del Tronto, il caso di Comunanza ma anche ed la difficoltà dell'intera fascia montana e di parte del "cuore rurale" in particolare lungo la valle dell'Aso e nel sistema rurale di Offida.

L'altro elemento in prospettiva rilevante per lo sviluppo del mercato del lavoro riguarda il rischio di crescente squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro, soprattutto per la forza lavoro giovane e femminile. In questo senso è interessante verificare, nell'ambito territoriale, lo sviluppo delle forme che possono contribuire a sanare tale squilibrio. Tra queste si vogliono ricordare lo sviluppo del lavoro autonomo, dei contratti di lavoro atipici e della flessibilità-mobilità. Purtroppo, dati a livello comunale non sono facilmente disponibili né tali fenomeni recenti sono adeguatamente colti dalle statistiche ufficiali. La tabella 75 mette in evidenza come la provincia sia, nell'ambito regionale e tanto più nazionale, chiaramente caratterizzata da una maggiore presenza di lavoro autonomo. Tuttavia, la differenza è da ricondurre al maggior peso del settore agricolo tipicamente caratterizzato da lavoro autonomo. Nell'industria e nel terziario non si notano differenze significative con il quadro regionale; peraltro, il dato va interpretato alla luce anche dei ritardi di terziarizzazione della provincia in cui, probabilmente, sono maggiormente presenti forme tradizionali che sviluppano soprattutto lavoro autonomo (si pensi per esempio al commercio).

In ogni caso, Ascoli Piceno sembra la provincia che più esalta il carattere marchigiano di autosoddisfacimento della domanda di lavoro mediante la nascita di piccole attività imprenditoriali siano esse terziarie, artigianali o industriali. Però, tale vitalità indica anche forte fragilità del sistema imprenditoriale come si deduce dal fortissimo turn-over emerso dal bilancio delle imprese nate e cessate (tabella 41). Rispetto a contesti di più intenso sviluppo terziario, come nel caso di Ancona, a questa offerta di imprenditoria non corrisponde al momento un altrettanto forte sviluppo di forme di lavoro dipendente atipico, o improprio, o pseudo tale, che in realtà nascondono una forma di lavoro con chiari connotati di precarietà e di lavoro autonomo. Tra queste, si ricorda il già citato sviluppo delle cooperative di servizi e, quindi, dei loro soci lavoratori, il ricorso delle imprese sia manifatturiere che dei servizi, soprattutto della grande distribuzione, alle liste di mobilità, ai contratti di formazione lavoro, i contratti a tempo determinato, il

part-time, i contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Almeno al momento, questi fenomeni sono ancora nella fase di decollo e stentano soprattutto nei territori dei sistemi rurali che, come visto, mostrano chiare difficoltà a sviluppare una moderna terziarizzazione, contesto nel quale tali forme tendono a prevalere.

Tabella 73 – Bilancio demografico nel biennio 97-98 per sistema locale del lavoro (i tassi sono calcolati come % sulla popolazione residente)

	A- Tasso di natalità	B - Tasso di mortalità	(A-B)	C – Tasso di immigr.	D - Tasso di emigr.	(C-D)	Tasso di immigrazione estera
Sistema locale del lavoro							
ASCOLI PICENO	1,8%	2,0%	-0,2%	4,1%	3,8%	0,2%	0,3%
COMUNANZA	**1,6%**	**2,7%**	**-1,1%**	**4,3%**	**3,7%**	**0,5%**	**0,6%**
FERMO	1,7%	2,3%	-0,6%	4,4%	3,5%	0,9%	0,5%
MONTEFIORE DELL'ASO	**1,6%**	**2,5%**	**-0,9%**	**3,3%**	**3,5%**	**-0,1%**	**0,8%**
MONTEGIORGIO	**1,6%**	**2,4%**	**-0,8%**	**5,0%**	**3,5%**	**1,5%**	**0,9%**
MONTEGRANARO	1,6%	2,1%	-0,5%	2,8%	2,7%	0,2%	0,6%
MONTE SAN PIETRANGELI	**1,8%**	**2,1%**	**-0,3%**	**3,4%**	**2,5%**	**1,0%**	**0,7%**
OFFIDA	**1,6%**	**2,3%**	**-0,7%**	**2,9%**	**2,8%**	**0,1%**	**0,3%**
PORTO SANT'ELPIDIO	1,8%	1,9%	-0,2%	4,5%	2,8%	1,7%	0,5%
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	1,7%	1,8%	-0,1%	5,0%	3,8%	1,1%	0,5%
MEDIA PROVINCIA	**1,7%**	**2,1%**	**-0,4%**	**4,3%**	**3,5%**	**0,8%**	**0,5%**

Fonte: ISTAT

Figura 115 – Comuni con tasso di natalità maggiore del 1,8% (1997-1998)

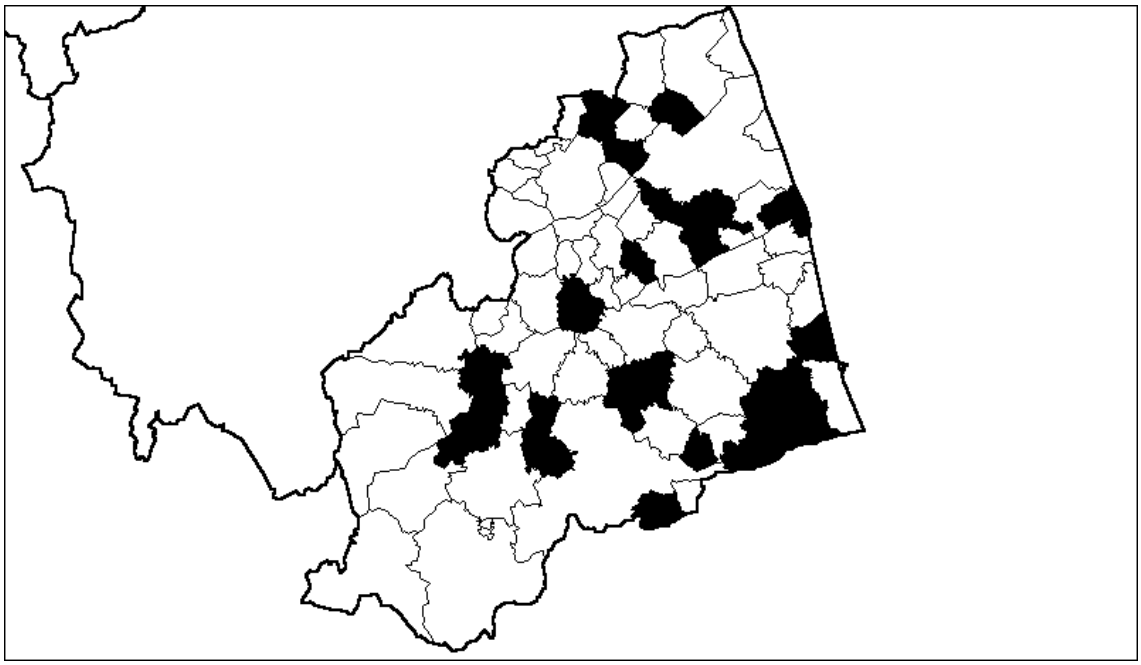


Figura 116 – Comuni con tasso di mortalità maggiore del 2,5% (1997-1998)

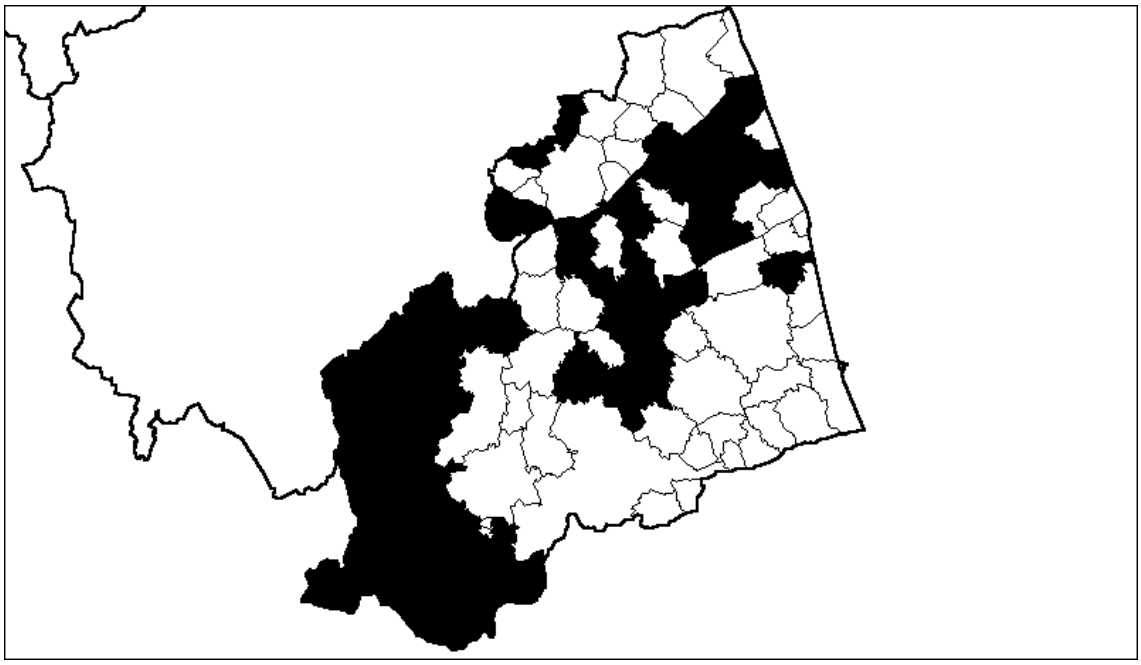


Figura 117 – Comuni con tasso di immigrazione maggiore del 5% (1997-1998)

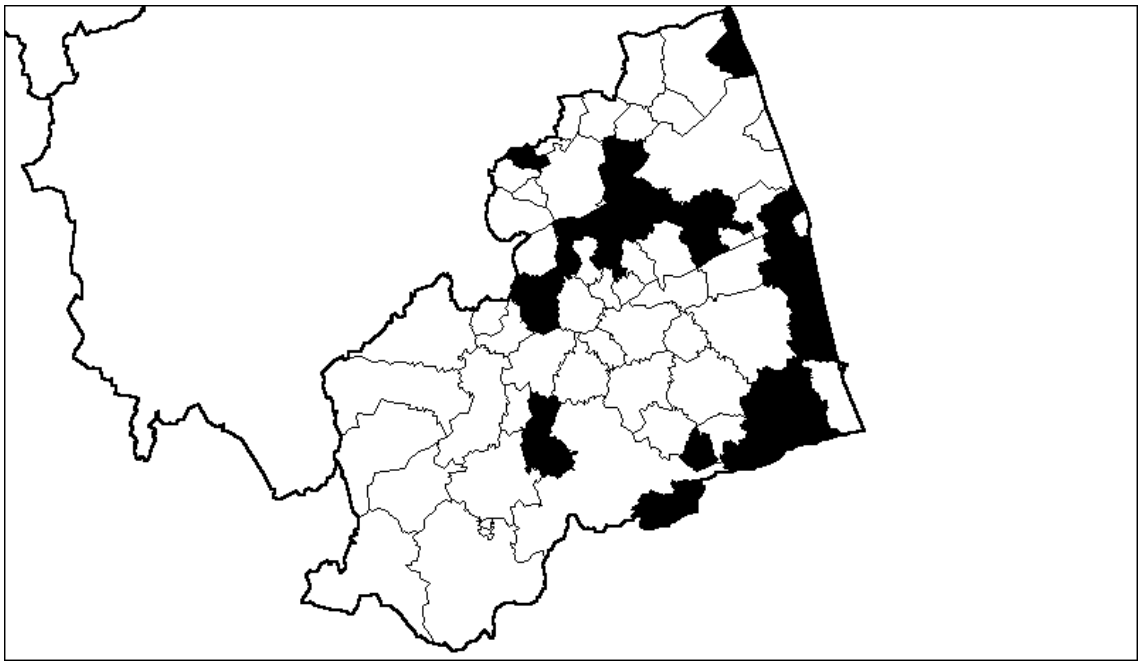


Figura 118 – Comuni con tasso di emigrazione maggiore del 4% (1997-1998)

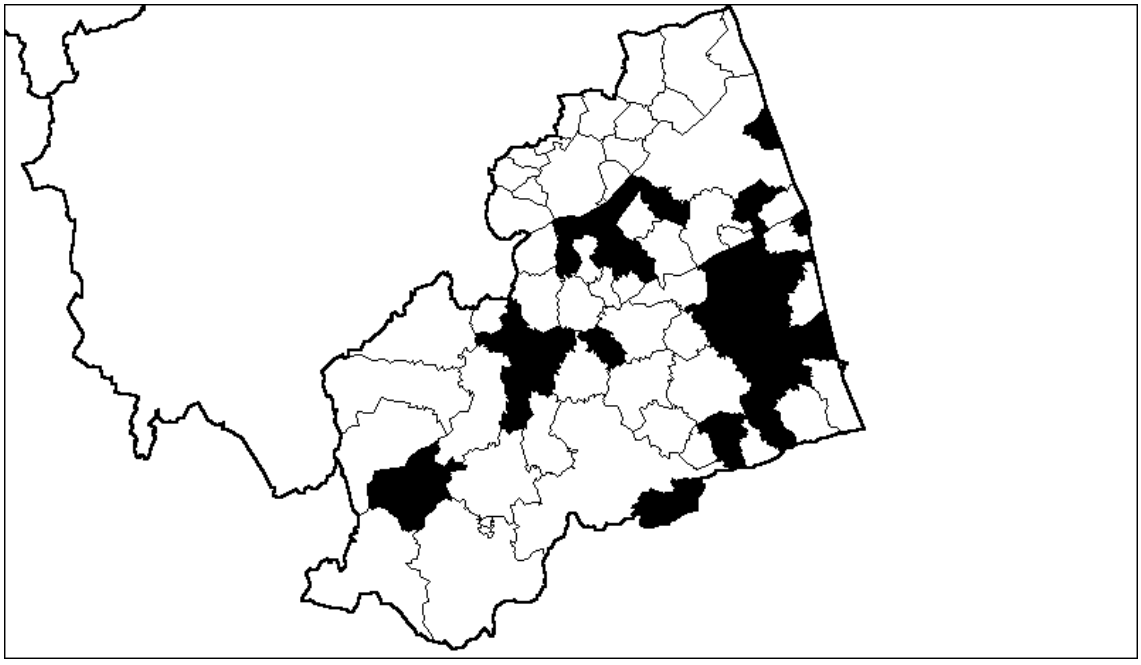


Figura 119 – Comuni con tasso di immigrazione dall'estero maggiore dello 0,7% (1997-1998)

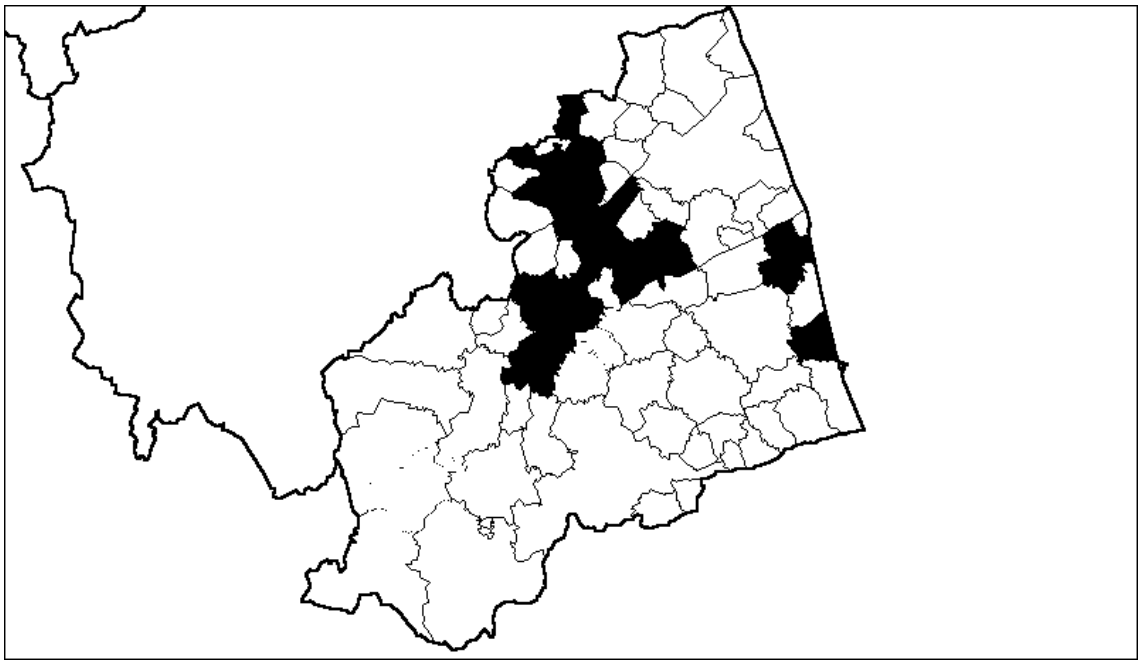


Tabella 74 – Occupati dipendenti ed autonomi nella provincia di Ancona nelle Marche ed in Italia (% sul totale occupati) (1997)

	Ascoli Piceno	*Marche*	*Italia*
Dipendenti			
Agricoltura	1,4	1,06	2,50
Industria	31,5	**31,74**	26,09
Servizi	**32,2**	**35,28**	42,87
Tot. dipendenti	**64,4**	**68,08**	71,46
Autonomi			
Agricoltura	**9,6**	5,85	4,32
Industria	7,5	7,45	6,01
Servizi	17,8	18,62	18,21
Tot. Autonomi	**35,6**	**31,92**	28,53
TOTALE	100	100	100

Fonte: ISTAT

2.4.4. Scolarizzazione, formazione e capitale umano

Anche dal punto di vista della scolarizzazione, la provincia di Ascoli Piceno costituisce un po' un caso particolare in ambito regionale. Rispetto al *rating* provinciale del CENSIS, infatti, essa non mostra la stessa eccellenza degli altri casi regionali sebbene mostri un indice in ogni caso ben più alto della media nazionale (tabella 42). D'altro canto, il già descritto criterio di costruzione dell'indice non implica necessariamente una minore qualità del capitale umano; esso, piuttosto, indica la capacità del sistema formativo scolastico di sviluppare efficientemente il grado di scolarizzazione locale. Qualora si considerino altri aspetti dell'attività formativa e della composizione del capitale umano, la provincia di Ascoli non mostra altrettanta differenza rispetto al resto della Regione. Va anche ricordato, peraltro, che Ascoli Piceno è l'unica delle 4 province marchigiane a non avere una sede universitaria sebbene di recente Fermo sia diventata sede distaccata dell'Università di Ancona.

Le figure 120, 121 e 122 riportano gli indici calcolati dal CENSIS a proposito di localizzazione del capitale umano e già descritti nel caso di Ancona. Un primo dato del tutto prevedibile riguarda la distribuzione territoriale dell'indice di scolarizzazione. Si conferma che valori più alti si riscontrano nei centri maggiori: Ascoli Piceno, Fermo, San Benedetto del Tronto; l'unica eccezione sembra essere Amandola. Più articolata è la localizzazione dei centri a minore scolarizzazione. Emergono alcuni comuni della bassa valle del Tronto, dell'ascolano, della fascia montana, dell'alta valle dell'Aso. Si tratta di contesti rurali, o periferici di sistemi urbani od autonomi, senza una particolarità e comunque riconducibili alla scarsa presenza in questi siti di attività, soprattutto terziarie, capaci allo stesso tempo di generare ed impiegare capitale umano.

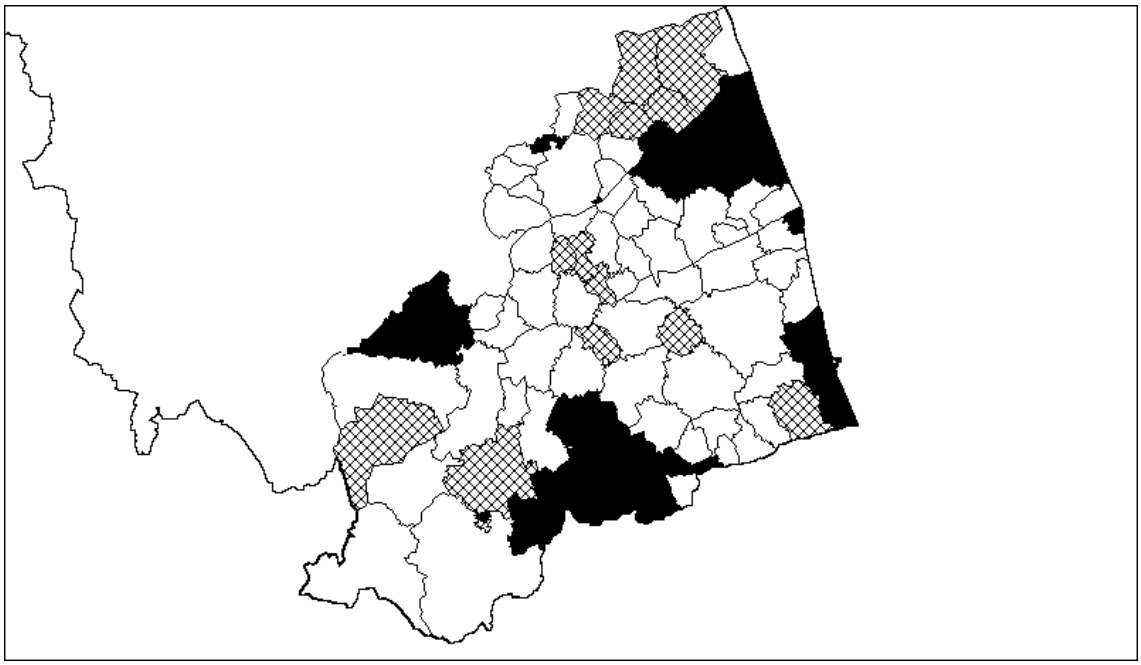
Il caso senz'altro più interessante, però, è certamente quello del gruppo di comuni a bassa scolarizzazione a nord di Fermo ed alle spalle di Porto Sant'Elpidio. Si tratta di comuni conivolti nel cosiddetto distretto della calzatura prevalentementente comuni urbani dei sistemi locali di Fermo, Porto Sant'Elpidio e Motegranaro, nonché comuni rurali di periferia urbana (Torre San Patrizio) o comuni rurali centrali di sistemi rurali autonomi (Monte San Pietrangeli). Si tratta di una bassa scolarizzazione diversa da quella classica delle aree rurali. Qui la matrice è la forte attrattiva esercitata dalle attività industriali che richiedendo manodopera solo relativamente scolarizzata e costituiscono, soprattutto per la forza lavoro molto giovane, un elemento competitivo con il

proseguimento degli studi. Peraltro, la forte specializzazione industriale pone al margine attività terziarie che tipicamente impiegano forza lavoro altamente scolarizzata.

In effetti, il capitale umano giovanile non è carente in queste aree; piuttosto, esso è indirizzato in maniera massiccia verso impieghi che richiedono una scolarizzazione specificia e, talvolta, limitata. Ad essere carenti di capitale umano giovanile sono, invece, alcuni territori della fascia montana, in particolare del sistema rurale autonomo di Comunanza. Il dato più rilevante, però, è il grado di occupabilità dei questo capitale umano. Qui è evidente la difficoltà dell'ascolano e della alta valle del Tronto, ma anche la stessa San Benedetto, nonché di numerosi comuni del sistema rurale di Comunanza. Viceversa, troviamo alta occupabilità in alcuni comuni rurali dei sistemi autonomi di Offida e Montefiore dell'Aso.

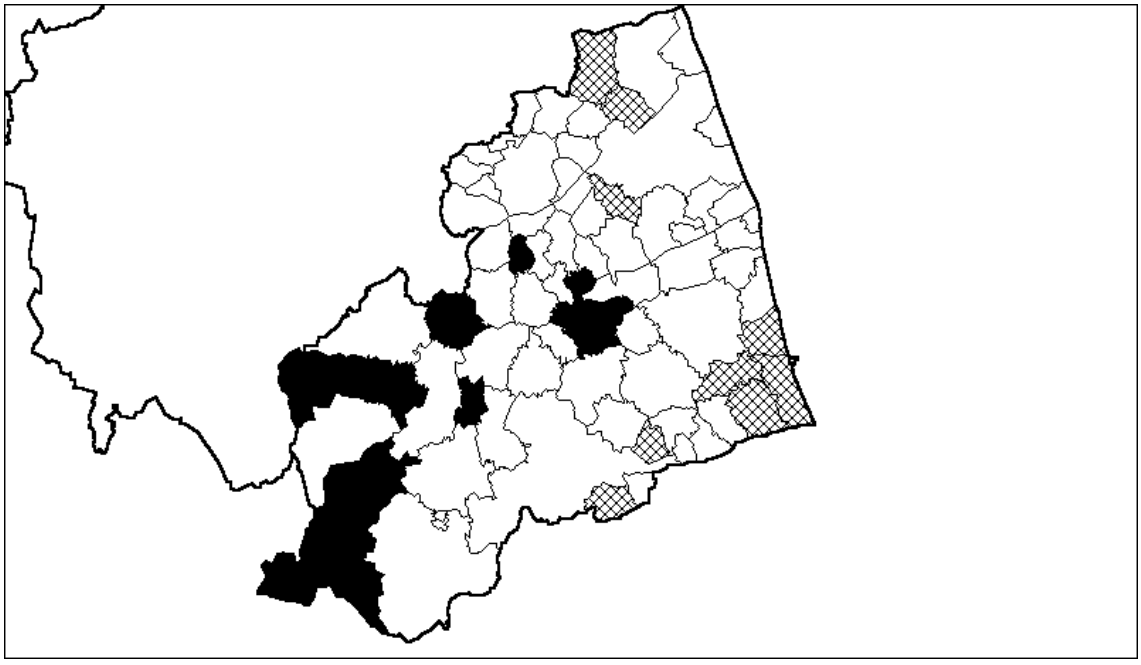
Al di là della scolarizzazione, dunque, emerge il problema di parte della provincia soprattutto nella parte meridionale interna tra Ascoli e Comunanza di riuscire a sviluppare un sistema economico e scolastico che si soddisfino reciprocamente. Capacità che, invece, risulta maggiore nei territori meno terziarizzati e quindi o spiccatamente agricoli, la valle dell'Aso, e di fortissima specializzazione industriale (il triangolo Fermo-Porto Sant'Elpidio-Montegranaro). La tabella 75 mostra che proprio la circoscrizione di Fermo riesce ad attivare maggiormente la formazione non scolare; nel 1992 il numero dei programmi di formazione del fermano risulta essere, nelle Marche, inferiore solo a Ancona e Pesaro. Evidentemente, laddove il sistema economico ha una impronta settoriale ben definita è anche più facile supplire alle mancanze di formazione del sistema scolastico in quanto più chiari sono i fabbisogni. Laddove, invece, tale impronta è meno marcata oppure il percorso di sviluppo economico ha subito un forte momento di crisi, come nell'ascolano, è anche difficile configurare delle tipologie formative prioritarie per il sistema locale.

Figura 120 – Indice di scolarizzazione del capitale umano per comune



Legenda: Alto Medio Basso

Figura 121 – Indice di carenza di capitale umano giovanile



Legenda: Alto Medio Basso

Figura 122 – Indice di inoccupabilità del capitale umano giovanile

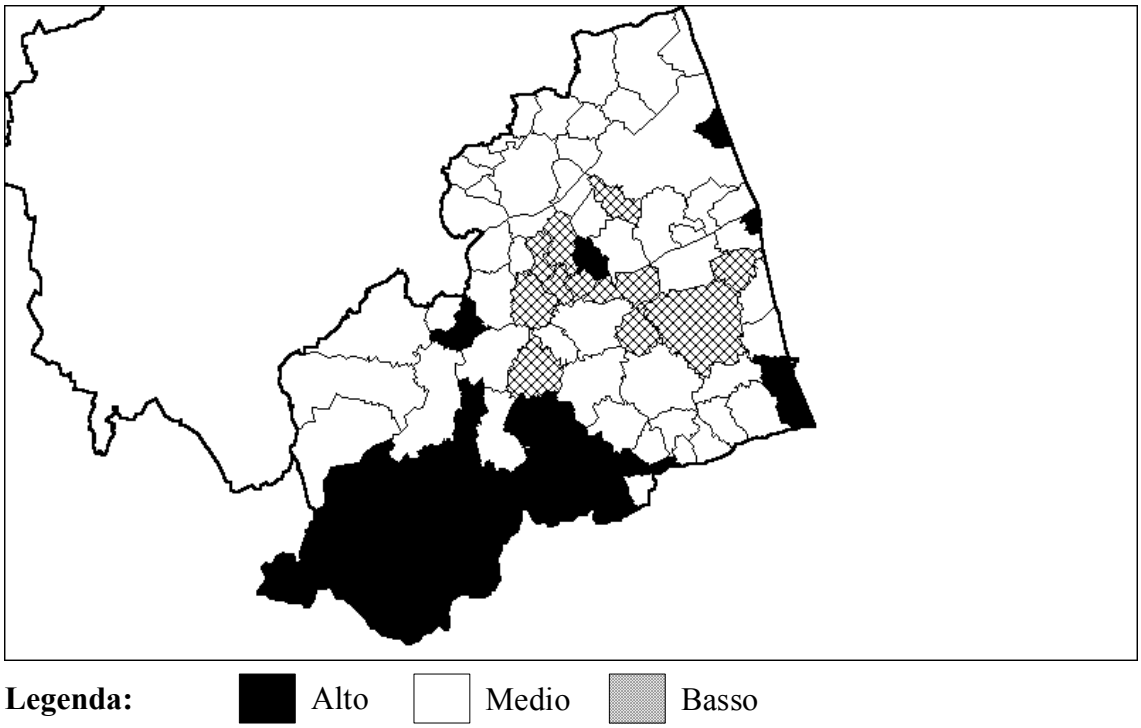


Tabella 75 – Numero di progetti di formazione lavoro nella provincia secondo l'Osservatorio per il mercato del Lavoro e l'Occupazione nel periodo 1989-1992

	1989	1990	1991	1992
Ascoli Piceno	621	637	657	694
- circoscrizione Ascoli Piceno	177	218	186	214
- circoscrizione Fermo	296	252	311	291
- circoscrizione San Benedetto del Tronto	148	167	160	189
Marche	2413	2798	2719	2106

Fonte: URLMO

2.4.5. Redditi da lavoro

Come già evidenziato in precedenza (tabelle 4 e 5) la provincia di Ascoli Piceno mostra un reddito pro-capite stabilmente inferiore alla media regionale e, leggermente, anche rispetto a quella nazionale. Articolare tale dato a livello territoriale, però, è tutt'altro che semplice per la scarsità dei dati sui redditi a livello comunale. Come per Ancona, ci si affida dunque al dato del reddito imponibile IRPEF per comune nel 1992 secondo l'Ufficio Statistico della Regione Marche. Al di là dei limiti che tale informazione può avere, permette comunque di bene evidenziare i divari di reddito tra sistemi locali.

La tabella 76, in particolare, mostra chiaramente che tutti i sistemi rurali autonomi mostrano un reddito medio ampiamente al di sotto della media provinciale. I divari sono sensibili sebbene meno accentuati rispetto alla provincia di Ancona. E' anche interessante notare che sia sistemi rurali più vicini alle aree di forte industrializzazione distrettuale (Montegiorgio e Monte San Pietrangeli) che alcuni sistemi urbani mostrano valori medi piuttosto bassi; è il caso di Montegranaro e Porto Sant'Elpidio, anch'essi parte del cosiddetto distretto della calzatura. La forte intensità e specializzazione industriale, perciò, garantisce buoni esiti dal punto di vista occupazionale e demografico, ma non si avverte altrettanto dal punto di vista dei redditi da lavoro. Questi, piuttosto, sembrano concentrati nei "grandi" centri, quali Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto, in quanto associati ai processi di terziarizzazione ed allo sviluppo dei servizi che, di norma, garantiscono redditi più elevati.

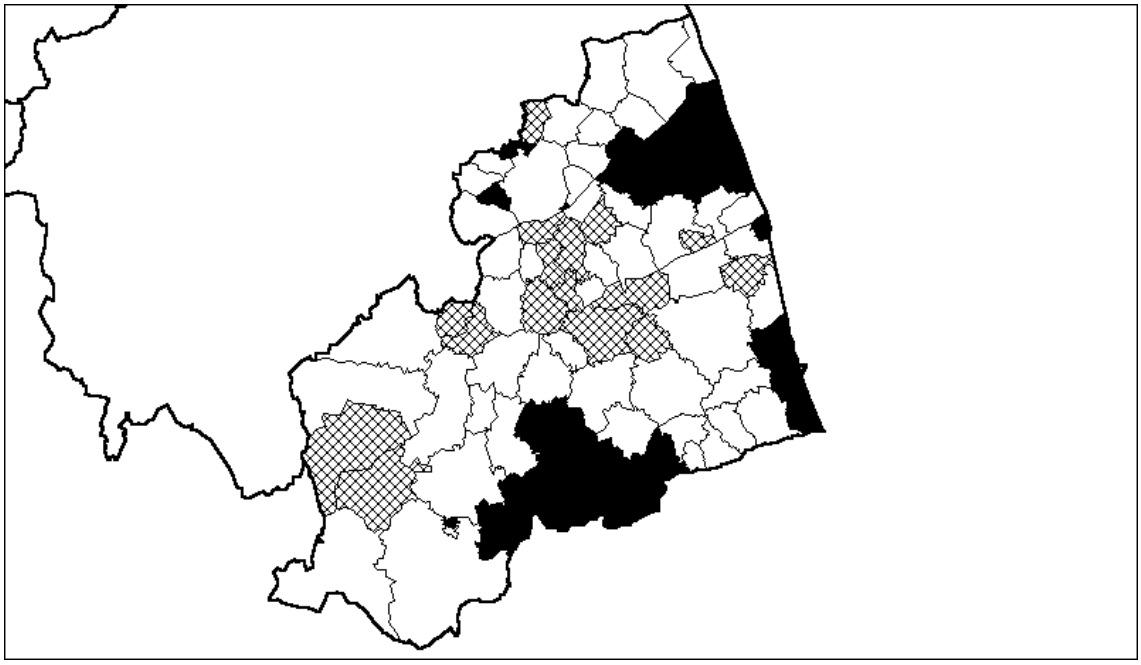
La figura 122 chiarisce maggiormente questo punto. I comuni con redditi elevati sono chiaramente i centri maggiori; viceversa, i valori più bassi si riscontrano solo in comuni rurali e, tranne una sola eccezione, appartenenti a sistemi rurali autonomi. Nessuno di questi, però, è la località centrale del relativo sistema rurale. Il punto, quindi, è che dal punto di vista del reddito da lavoro, i comuni rurali periferici di sistemi urbani traggono vantaggio da tale collocazione, proprio perché è agevole per chi vi risiede lavorare nell'ambito della località centrale e nelle attività maggiormente redditizie (in particolare servizi). Tale vantaggio non è invece riscontrabile nei sistemi rurali autonomi nei quali le località centrali riescono a localizzare alcune attività ad alto reddito, ma non i comuni della relativa periferia che mostrano i valori più bassi. Da questo punto di vista, il fenomeno riguarda tutti i sistemi rurali: Offida, Monte San Pietrangeli, Montegiorgio, Comunanza sebbene sia Montefiore dell'Aso quello maggiormente penalizzato.

Tabella 76 – Reddito IRPEF medio per sistema locale del lavoro

Sistema locale del lavoro	Reddito IRPEF medio per contribuente 1992 (milioni di lire)
ASCOLI PICENO	19,9
COMUNANZA	**14,4**
FERMO	17,6
MONTEFIORE DELL'ASO	**13,5**
MONTEGIORGIO	**14,8**
MONTEGRANARO	16,2
MONTE SAN PIETRANGELI	**14,3**
OFFIDA	**14,3**
PORTO SANT'ELPIDIO	15,0
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	17,9
MEDIA PROVINCIA	17,3
MEDIA REGIONE	18,4

Fonte: Regione Marche

Figura 122 – Redditi medi per comune



Legenda:

- Elevato: > 17 milioni
- Medio: variazione > 13 < 17 milioni
- Basso: < 13 milioni

2.5. Strategie e politiche

Questo paragrafo intende riproporre ad Ascoli Piceno l'analisi già realizzata nel caso della provincia di Ancona (paragrafo 1.5). Si vogliono delineare le politiche, e le strategie che le guidano, che interessano il territorio rurale e risultano avere particolare impatto sulla sua integrazione con lo spazio urbano, quindi sul suo sviluppo e sull'occupazione locale. L'obiettivo puntato sullo spazio rurale consente anche di meglio districarsi tra le numerose e complesse politiche territoriali: ci si concentrerà sulle misure che nello specifico sono indirizzate (in positivo od in negativo) ai territori rurali oppure a settori in essi tradizionalmente centrali (per esempio le politiche agricole). In ambito provinciale, inoltre, si presterà attenzione ai sistemi rurali cercando di delineare le istituzioni localmente insediate ed a qualche titolo coinvolte nell'applicazione delle politiche, le misure e le risorse messe a disposizione e la diversa delimitazione dei territori che queste implicano.

2.5.1. Fondi strutturali ed iniziative LEADER

Prima di affrontare la questione delle misure e dei fondi stanziati nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale della UE, è utile verificare l'individuazione delle aree interessante dagli interventi di volta in volta realizzata. Le figure 123, 124 e 125 identificano le aree interessate dagli obiettivi dei fondi strutturali nei tre periodi di programmazione 1989-1993, 1994-1999 e 2000-2006, sebbene in quest'ultimo caso si tratti solo della zonizzazione proposta..

Si noti, in primo luogo, che nel primo ciclo di programmazione tutta la provincia di Ascoli Piceno era eleggibile per misure dell'obiettivo 5b. Nell'ambito della programmazione regionale, sono state individuate tre diverse aree rurali riconducibili a grandi linee alle tre tipologie considerate nel documento della Commissione Europea noto come "Il futuro del mondo rurale" (Regione Marche, 1992).

La prima zona individua le aree rurali che risentono della pressione esercitata dallo sviluppo industriale ed urbano, e dalla conseguente omologazione dell'agricoltura a tali modelli. Si tratta, perciò, di aree rurali con incipienti fenomeni di congestionamento e conseguenti problemi di carattere ambientale. E' evidente che rientrano in tale zona territori che nella presente analisi sono stati considerati sistemi urbani; è vero che risultano inclusi anche alcuni comuni rurali di periferia urbana, ma rimane il fatto che

gran parte dei comuni coinvolti sono, secondo la definizione qui adottata, urbani. Né vengono considerati tutti i comuni rurali che rientrano nei relativi sistemi locali.

Più corrispondenti alla definizione dei sistemi rurali qui assunti sono le zone 2 e 3. La zona 2 comprende praticamente tutti i sistemi rurali autonomi, riguarda cioè il "cuore rurale" della provincia. La programmazione relativa alla prima tornata dell'obiettivo 5b considerava questi territori come il luogo di numerosi poli di sviluppo industriale con, però, problemi di piccola scala ed inadeguata terziarizzazione. In questi territori, peraltro, forte è ancora il ruolo del settore primario. Infine, la zona 3 riguarda i territori rurali montani in senso più proprio. Infatti, include alcuni comuni della fascia montana dei sistemi locali di Ascoli Piceno o Comunanza. I territori di questa zona vengono visti come aree di maggiore problematicità, in quanto tendenzialmente marginali, scarso potenziale di sviluppo economico e, quindi, spinta alla emigrazione selettiva.

Il quadro cambia significativamente nella programmazione della tornata 1994-1999, quella, di fatto, le cui misure sono in molti casi ancora in atto. Il dato più indicativo è che i territori dei sistemi urbani rimangono in buona parte fuori obiettivo 5b. Buona parte del territorio provinciale, invece, esce dall'obiettivo 5b perché inclusa nell'obiettivo 2. Tra i territori esclusi sia dal 5b che dal 2 troviamo tutta la fascia costiera, la bassa Valle del Tronto ed, in generale, i territori a nord, intorno a Fermo, con forte specializzazione industriale. Ciò fa sì che anche parte dei sistemi rurali autonomi quali Montegiorgio e Monte San Pietrangeli rimanga fuori dall'obiettivo 5b. Peraltro, si tratta di una area industriale dinamica e, in senso ampio, di successo; quindi, non risulta compresa neanche nell'obiettivo 2 che invece interessa l'area di forte crisi industriale, soprattutto dalla seconda metà degli anni '80 ma in parte ancora in corso, dell'ascolano ed, in parte, del sistema rurale di Comunanza. Sotto obiettivo 5b rimangono quindi i territori montani e buona parte di alcuni sistemi rurali autonomi ed in particolare quelli di Offida, Montefiore dell'Aso e, in minor misura, Montegiorgio e Comunanza.

Come già visto nel caso della provincia di Ancona, la zonizzazione forse più vicina a quella qui adottata in termini di sistemi rurali, è quella proposta nell'ambito dell'obiettivo 2 per il periodo 2000-2006. Vengono esclusi dall'obiettivo i territori a nord, la fascia costiera e la bassa valle del Tronto ad esclusione di San Benedetto in virtù del ruolo del settore della pesca. Risultano, invece, interessati dall'obiettivo i

territori della media e alta Valle del Tronto, quindi soprattutto l'ascolano. Sono, infine, considerate zone rurali parte dei territori dei sistemi rurali autonomi di Offida, Comunanza Montefiore dell'Aso. Va detto, peraltro, che tale zonizzaizone non preserva del tutto l'integrità dei sistemi rurali stessi. Offida in parte rientra nella zona di riconversione industriale dell'ascolano; parte del sistema di Montefiore dell'Aso è esclusa venendo integrata con la parte industriale a nord e costiera; del tutto esclusi sono i sistemi rurali di Montegiorgio e Monte San Pietrangeli anche in questo caso in quanto considerati integrati con i sistemi urbano-industriali di Montegranaro, Porto Sant'Elpidio e Fermo. La stessa Comunanza, località centrale dell'omonimo sistema rurale autonomo, non è considerato territorio rurale bensì zona interclusa in zone rurali.

A generare ulteriore confusione nella zonizzazione delle zone rurali subentrano anche le istituzioni insediate sul territorio. Le due comunità montane della provincia ("dei Sibillini" e "del Tronto") (figura 126) si pongono trasversalmente alla zonizzazione degli obiettivi 5b prima e 2 dopo, seguendo una contrapposizione nord-sud che, come verrà anche chiarito in seguito, ha storicamente segnato l'impostazione delle politiche territoriali nella provincia. La prima comunità montana riguarda quindi quasi interamente ed esclusivamente il sistema rurale di Comunanza; la seconda prevalentemente i comuni rurali periferici dell'ascolano. A loro volta i due GAL attivati nell'ambito del ciclo di programmazione 1994-1999 (Gal "Piceno" e "Sibillini Marche") (figura 127) ripartiscono le aree sotto obiettivo 5b in una fascia montana, il secondo, che comprende parte del sistema rurale di Comunanza e dei comuni rurali periferici dell'ascolano, e nel vero e proprio "cuore rurale" della provincia comprendente buona parte dei sistemi rurali di Montegiorgio, Montefiore dell'Aso e Offida.

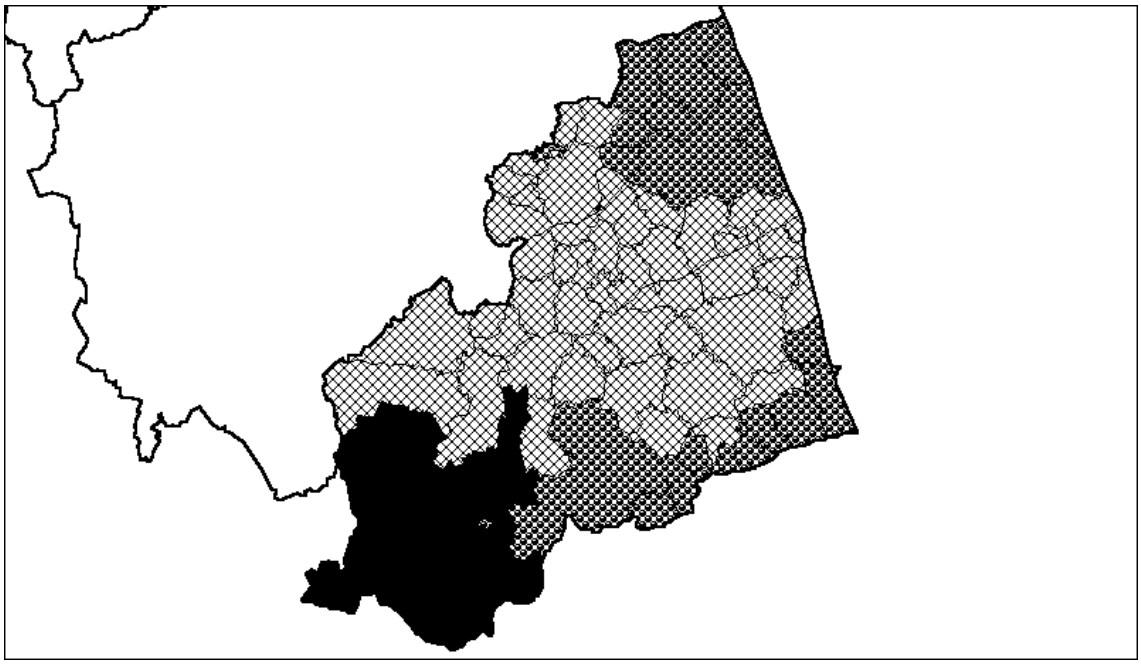
Al di là delle zonizzazioni, comunque, le misure effettivamente realizzate chiariscono meglio la politica per le aree rurali effettivamente realizzata. In primo luogo si noti (tabella 77) che, in virtù della vastità del territorio provinciale interessato, la provincia di Ascoli Piceno risulta essere quella con maggior numero di beneficiari in ambito regionale. Ovviamente, gran parte di questi si concentrano nei sistemi rurali autonomi di maggiori dimensione territoriale, cioè Comunanza, Offida e Montefiore dell'Aso. Peraltro, anche i sistemi locali di Ascoli Piceno, in virtù dei territori montani e a parco che comprende, e San Benedetto del Tronto, per via della presenza di Ripatransone,

sono capaci ci concentrare numerosi interventi. Sebbene in misura minore, si segnala la tendenza dei centri maggiori, emersa già nel caso di Ancona, di "controllare" risorse anche nel caso di misure non ad essi indirizzate.

E' interessante notare la "specializzazione" provinciale e dei sistemi locali in termini di misure dell'obiettivo 5b. Prevalgono misure relative alle filiere alimentari, allo sviluppo agricolo, all'agriturismo e alla forestazione. Queste, peraltro, sono chiaramente polarizzate a seconda del carattere e della localizzazione del sistema rurale coinvolto. Le misure concernenti le filiere e lo sviluppo agricolo, indirizzate soprattutto alle produzioni agricole di qualità ma orientate al mercato, si concentrano soprattutto nei sistemi rurali autonomi di Montefiore dell'Aso e di Offida. Invece, forestazione e agriturismo riguardano soprattutto Comunanza e i comuni rurali periferici dell'ascolano, quindi le aree montane. Forte è anche lo sviluppo dell'agriturismo nel caso di Offida, già individuata come area in tal senso vocata. Data la specializzazione agroalimentare e la presenza di Ripatransone con la relativa notevole presenza di produzione vitivinicola, anche il sistema di San Benedetto risulti beneficiario di numerosi interventi sulle filiere ed i servizi di sviluppo.

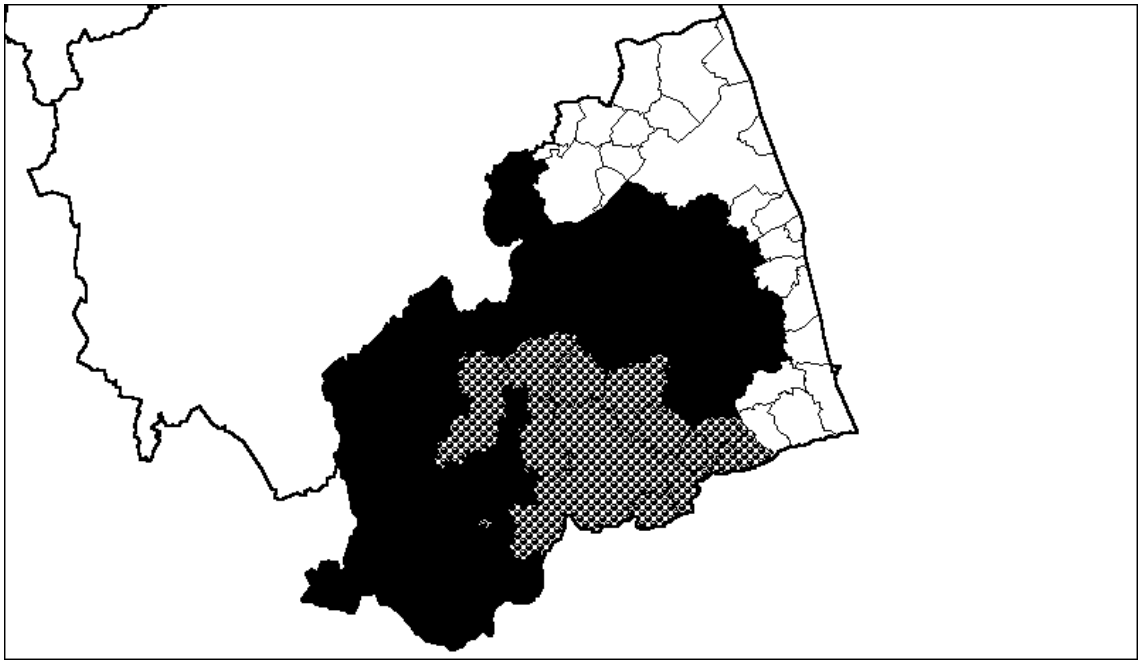
Quadro opposto rispetto alle misure del 5b è invece offerto dai LEADER. Qui Ascoli sembra fanalino di coda in ambito provinciale. Mentre, infatti, le altre province sono interessate da almeno un GAL di forte capacità di azione, i due GAL provinciali risultano ancora nella fase di attivazione, almeno stando ai dati disponibili, soprattutto nel caso del GAL "Sibillini Marche". Limitati sono gli investimenti complessivi e, ancor più, i contributi effettivamente erogati (tabelle 49 e 50).

Figura 123 – Territori dell'obiettivo 5b 1989-1993



Legenda: Zona 1 Zona 2 Zona 3

Figura 124 – Territori dell'obiettivo 5b e 2 nel periodo 1994-1999



Legenda: Obiettivo 5b Obiettivo 2

Figura 125 – Territori dell'obiettivo 2 nel periodo 2000-2006

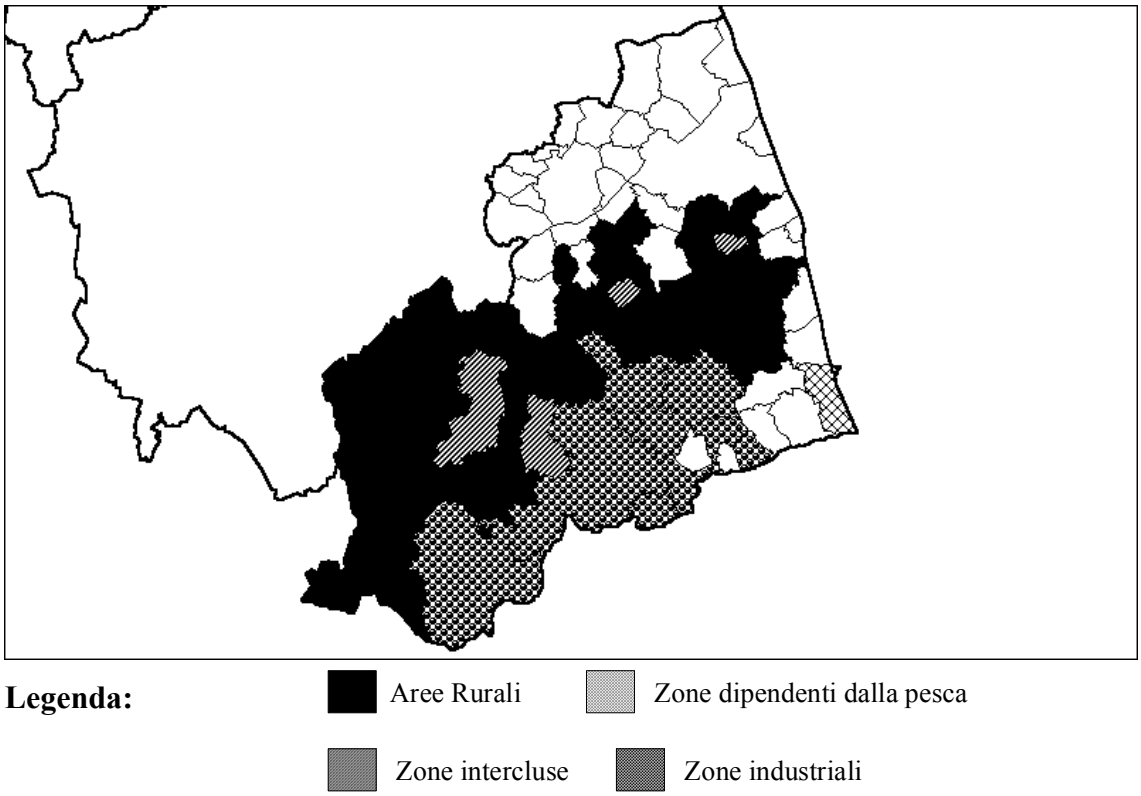


Figura 126 – Territori delle Comunità Montane

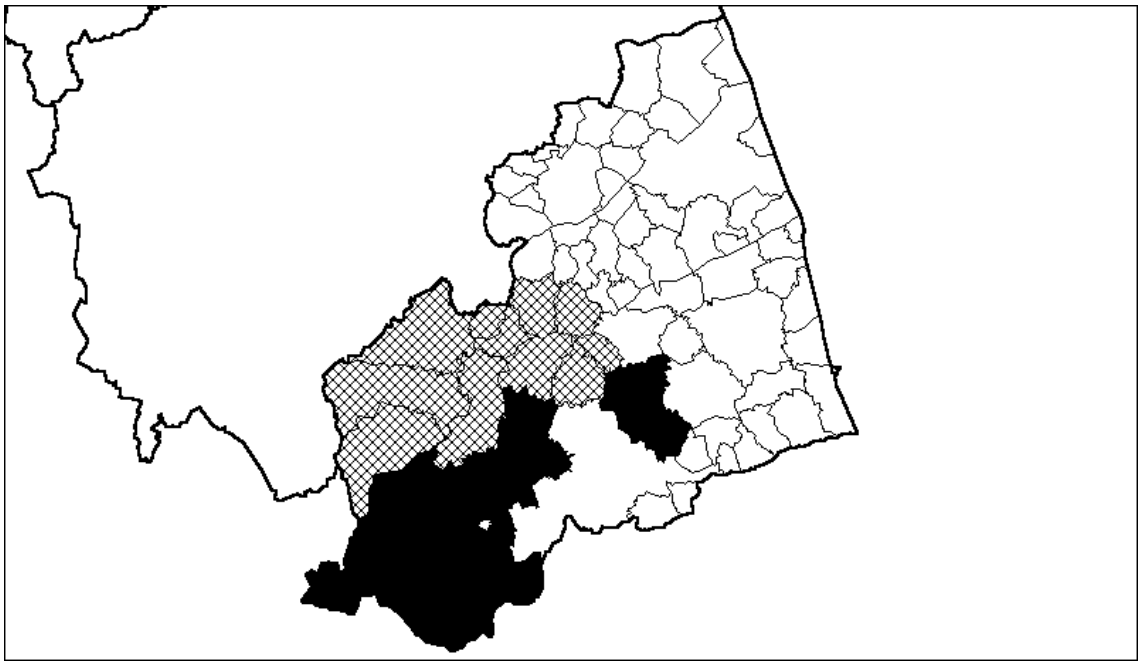
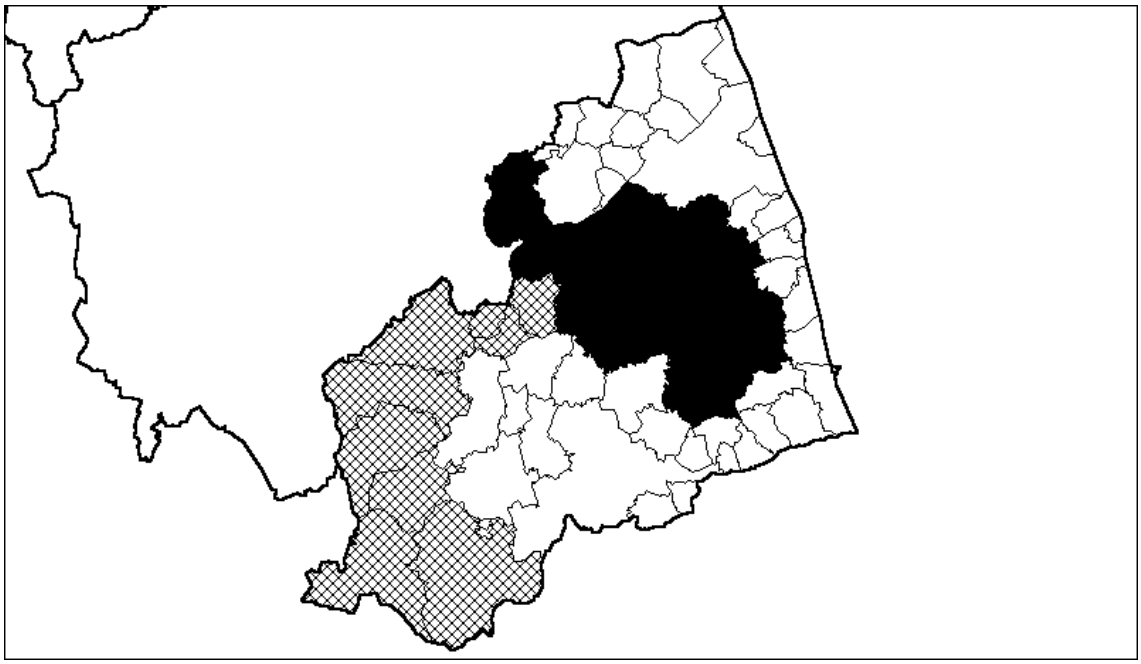


Figura 127 – Territori dei GAL provinciali



Legenda: GAL Piceno GAL Sibillini Marche

Tabella 77 – Ripartizione territoriale dei beneficiari delle misure obiettivo 5b – Domande in graduatoria al 30/6/1998

	N° domande	%
Provincia		(% sul totale Marche)
Pesaro-Urbino	459	21%
Ancona	471	**22%**
Macerata	551	25%
Ascoli Piceno	691	32%
Sistema locale del lavoro		(% sul totale prov. Ancona)
ASCOLI PICENO	100	14%
COMUNANZA	**133**	**19%**
FERMO	11	2%
MONTEFIORE DELL'ASO	**112**	**16%**
MONTEGIORGIO	**42**	**6%**
MONTEGRANARO	0	0%
MONTE SAN PIETRANGELI	**1**	**0%**
OFFIDA	**185**	**27%**
PORTO SANT'ELPIDIO	0	0%
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	107	15%
TOTALE PROVINCIA	691	100%

Fonte: Regione Marche

Tabella 78 – Ripartizione territoriale dei beneficiari per le varie misure obiettivo 5b – Domande in graduatoria al 30/6/1998

	Filiere alimentari	Zootecnia	Produzioni di qualità	Servizi di sviluppo	Agriturismo	Reti irrigue	Patrimonio forestale	TOT
ASCOLI PICENO	12	2	1	12	8	0	65	100
COMUNANZA	**6**	**9**	**0**	**19**	**56**	**3**	**42**	**133**
FERMO	3	0	0	6	0	2	0	11
MONTEFIORE DELL'ASO	**58**	**4**	**4**	**31**	**9**	**2**	**4**	**112**
MONTEGIORGIO	**6**	**11**	**3**	**11**	**8**	**1**	**2**	**42**
MONTEGRANARO	0	0	0	0	0	0	0	0
MONTE SAN PIETRANGELI	0	0	0	1	0	0	0	1
OFFIDA	**111**	**3**	**3**	**32**	**32**	**1**	**1**	**185**
PORTO SANT'ELPIDIO	0	0	0	0	0	0	0	0
SAN BENEDETTO	**62**	**1**	**0**	**26**	**15**	**2**	**1**	**107**
TOT. PROV.	**258**	30	11	**138**	**128**	11	**115**	691

Fonte: Regione Marche

2.5.2. Politiche agricole

L'analisi delle politiche agricole, ed in particolare dei relativi pagamenti, nell'ambito della provincia di Ascoli Piceno consente di ben visualizzare come l'intervento si articoli a livello territoriale e quale sia il reale favore garantito alle aree rurali. Inoltre, consente di chiarire ulteriormente come nella provincia emergano realtà agricole chiaramente diverse tra loro. Le figure 128-132 riportano la spesa realizzata nell'ambito delle politiche agricole comunitarie di prezzi e mercati (OCM e misure agroambientali) e delle strutture (insediamento di giovani agricoltori, miglioramento aziandale, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli). Per quanto riguarda gli OCM si noti come mediamente i contributi per ha sono inferiori a quelli visti nel caso della provincia di Ancona. Il dato è sicuramente attribuibile al fatto che l'agricoltura provinciale è meno orientata verso i seminativi, cioè le colture maggiormente sostenute dalla PAC. Peraltro, i territori a beneficiare di più di tali contributi sono collocati nella parte nord della provincia, fino alla Valle dell'Aso; qui, come notato, vi è maggiore incidenza di seminativi, di contoterzismo e part-time. La presenza di un forte distretto industriale rende evidentemente conveniente orientarsi verso produzioni a basso fabbisogno di manodopera e che garantiscono, tramite la PAC, elevate rendite fondiarie.

Al contrario, le misure agroambientali si concentrano soprattutto nella zona meridionale della provincia, in particolare tra valli dell'Aso e del Tronto soprattutto nella fascia collinare più a ridosso della costa. Meno rilevante, rispetto a quanto prevedibile, la presenza di tali misure nella fascia montana. In generale, comunque, l'incidenza di tali misure è maggiore rispetto alla provincia di Ancona. Emerge quindi un quadro in cui la parte a nord, intorno a Fermo per intenderci, è assimilabile al quadro dell'agricoltura regionale delle zone fortemente industriali e urbanizzate. Invece la parte a sud, anche a ridosso della costa, mostra una minore rilevanza delle misure relative alle OCM ma maggiore delle misure agroambientali. Il dato sembra in qualche modo confermato anche dalle politiche strutturali relative alla 950/97. Sia i pagamenti relativi ai piani di miglioramento aziendale che di inserimento dei giovani agricoli mostrano maggiore rilevanza rispetto a quanto visto in provincia di Ancona. Di nuovo, il nord risulta meno interessato da queste misure e così anche la fascia montana, mentre è soprattutto la fascia collinare alle spalle della costa a cavallo ed a sud della valle dell'Aso ad essere interessata. In particolare, i sistemi rurali di Montefiore dell'Aso e Offida sembrano poter trarre beneficio da tali misure; meno i sistemi rurali autonomi ove si registra una agricoltura meno intensiva e più speculativa (il sistema rurale di Montegiorgio) oppure allorché si avvicina all'agricoltura di montagna (il sistema di Comunanza). Le misure relative alla 951/97, invece, sono molto concentrate giacché riguardano interventi di strutture industriali o logistiche di notevole entità. Come già visto ad Ancona, ciò fa sì che non siano le aree rurali ad essere interessate o, comunque, si tratta di contesti rurali fortemente integrati con sistemi urbano-industriali sufficientemente rilevanti.

Considerando le misure nel loro complesso e la distribuzione territoriale (tabella 79) emerge una migliore distribuzione, rispetto ad Ancona, delle risorse sia tra le misure che tra i territori. OCM e misure di accompagnamento, comunque, risultano dominanti rispetto alle politiche strutturali e la conseguenza è che le misure sono rilevanti anche in aree su cui meno dovrebbe orientarsi l'intervento, cioè i sistemi urbani centrali quali Ascoli e San Benedetto. All'interno di queste aree, peraltro, comuni rurali periferici possono trarre benefici di trasferimenti assai rilevanti (è per esempio il caso di Ripatransone); i comuni rurali più marginali, invece, risultano spesso esclusi dalle aree di maggiore intervento.

Figura 128 – Spesa AIMA per OCM (Seminativi, bovini, ovicaprini) per ha di SAU – Campagna 1998 (migliaia di lire)

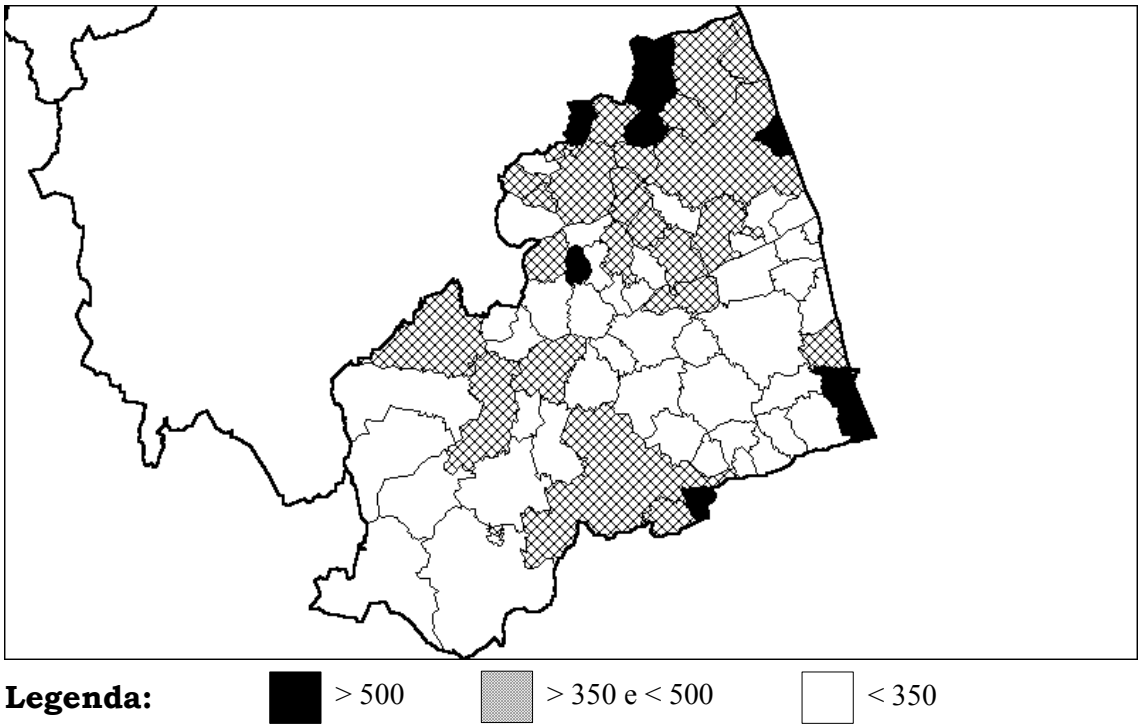


Figura 129 – Spesa agroambientale AIMA (Reg. 2078/92 e 2080/92) per ha di SAU – Campagna 1998 (migliaia di lire)

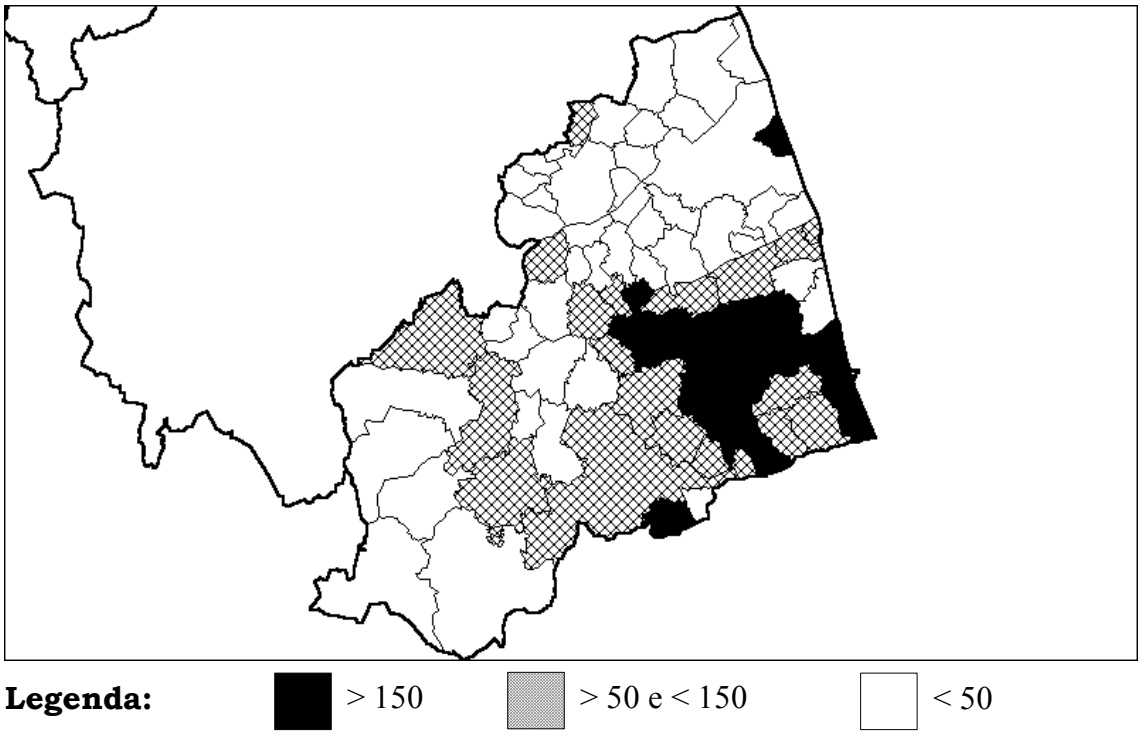
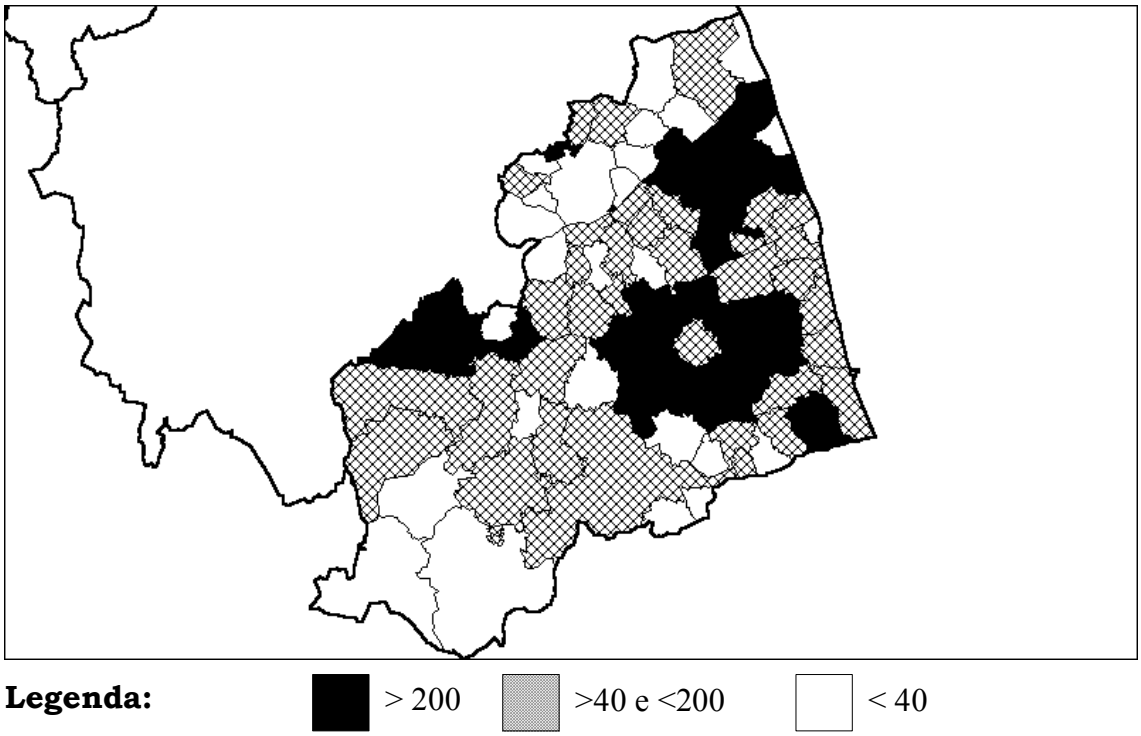
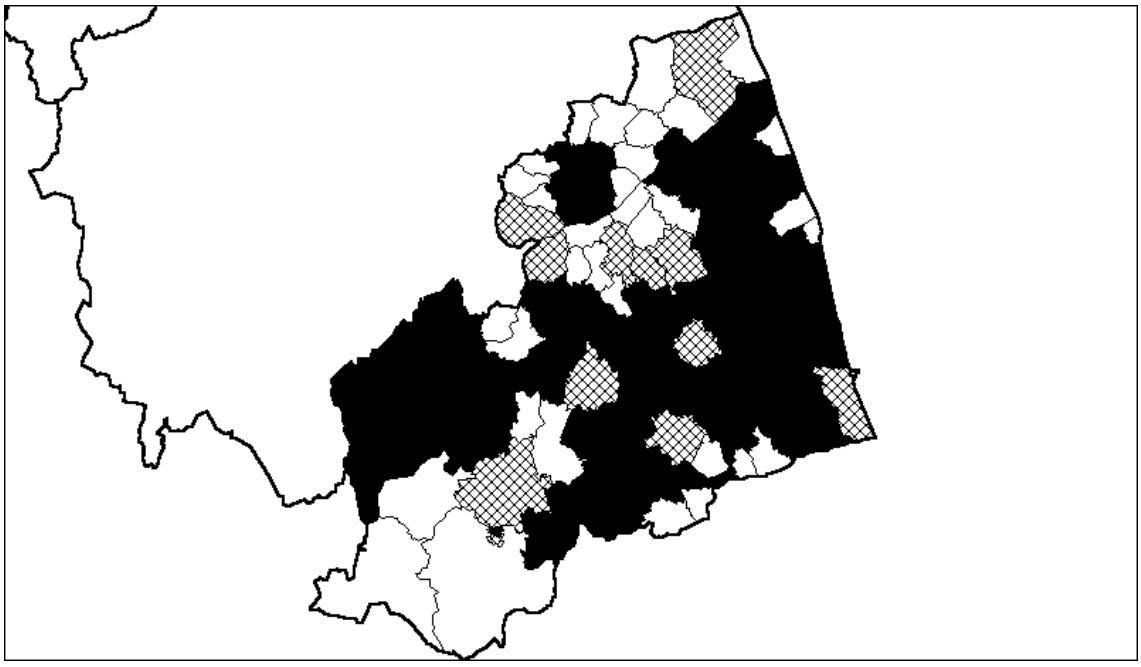


Figura 130 – Spesa pubblica per i piani di miglioramento aziendale (Reg. 950/97) – Pagamenti periodo 1995/98 (milioni di lire)



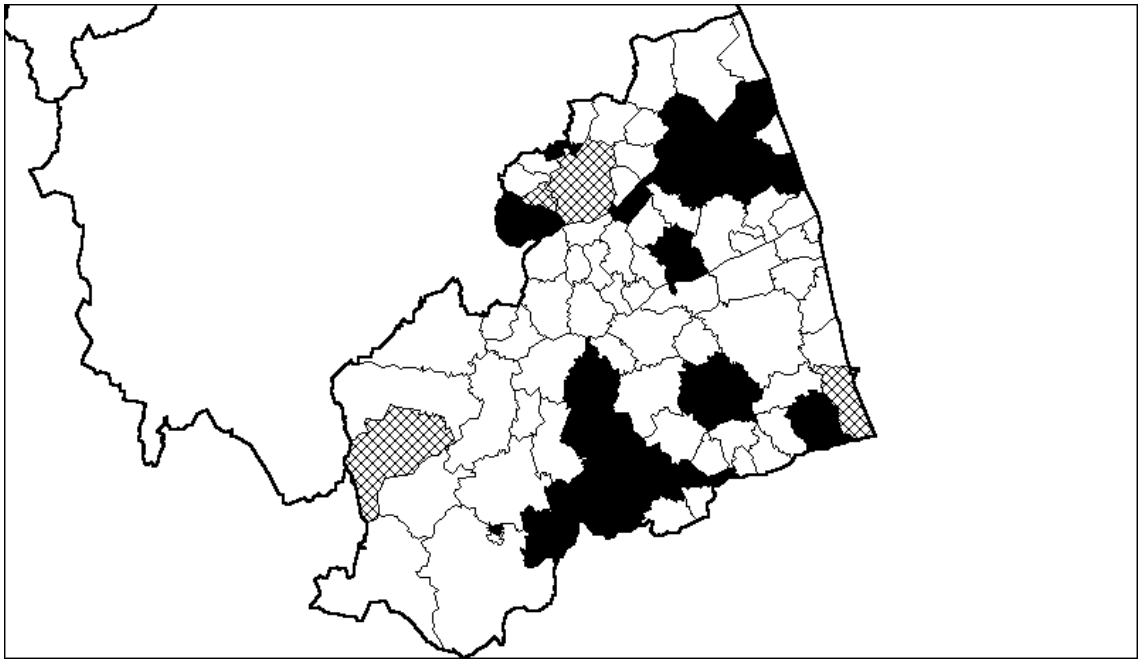
Legenda: > 200 >40 e <200 < 40

Figura 131 – Contributi per il primo insediamento dei giovani agricoltori (Reg. 950/97) – Pagamenti periodo 1995/98 (milioni di lire)



Legenda: > 100 >50 e <100 < 50

Figura 132 – Interventi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (Reg. 951/97) – Investimenti totali (pubblici + privati) periodo 1995/98 (milioni di lire)



Legenda: > 1000 >100 e <1000 < 100

Tabella 79 – Contributi erogati secondo le diverse misure di politica agraria (valori monetari in lire)[11]

Sistemi Locali dl Lavoro	950/97 insediamento	950/97 miglioramento	951/97	OCM + agroambiente 1998	OCM per ha (media)	2078-2080/92 per ha (media)
Ascoli Piceno	723884000	536565150	**10143000000**	**6873583630**	270747	**101887**
Comunanza	**931076000**	**1533091200**	551000000	4978717640	210121	25871
Fermo	854576000	673341300	3495000000	5992843120	**407692**	27803
Montefiore dell'Aso	**994248000**	**1246422275**	4405000000	3901977210	321203	70027
Montegiorgio	493756000	436804551	**6228000000**	**6283085250**	**403215**	24823
Montegranaro	39608000	0	0	1777753470	**546122**	5660
Monte San Pietrangeli	89608000	181173550	0	1489384200	**500899**	61288
Offida	**1404140000**	**1567219330**	3216120000	5769273730	258669	**175997**
Porto Sant'Elpidio	109216000	142938745	0	1860239400	**409925**	1987
San Benedetto	**1514444000**	**1277518750**	3645054000	**6187690640**	310620	147177
Tot. prov.	7154556001	7595074852	31683174000	45114548290	**319015**	**72833**

Fonte: Regione Marche

2.5.3. Patti territoriali e programmazione negoziata

Si è già detto al paragrafo 1.5.3. delle caratteristiche dei patti territoriali come strumenti di programmazione negoziata di tipo *bottom-up*. Si è anche accennato al fatto che, allo stato attuale, due soli patti territoriali riguardanti il territorio marchigiano sono stati approvati: il patto territoriale dell'Appennino Centrale e il patto territoriale della Provincia di Ascoli Piceno. Quest'ultimo è stato approvato nel 1999 nell'ambito della nuova procedura prevista dal bando del 10 aprile 1999. Peraltro, il patto è stato avviato diversi anni prima giacché il documento di concertazione elaborato dai proponenti è stato comunicato alla Regione nel novembre del 1996 ed è poi stato sottoscritto presso il CNEL nel marzo del 1997.

I soggetti promotori sono l'Amministrazione provinciale, la Camera di Commercio e l'Associazione Industriali di Ascoli Piceno, l'Unione Industriali del fermano e le

[11] Si ricorda che del sistema locale di Ascoli Piceno si considerano solo i comuni della provincia stessa.

rganizzazioni sindacali provinciali (CGIL, CISL, UIL). Questi, più altri sottoscrittori (altre organizzazioni di categoria o sindacali ed alcuni comuni), hanno costituito una società mista a responsabilità limitata, "Piceno Sviluppo", che è il soggetto responsabile della promozione e della attuazione delle iniziative del patto.

Il patto riguarda tutto il territorio provinciale e ciò costituisce un primo elemento di originalità. Infatti, negli altri patti elaborati nelle Marche, ma anche nelle altre regioni, vi è la tendenza ad individuare territori sub-provinciali con particolari problemi di sviluppo, se non depressi e marginali. Questo rende, spesso, i territori montani e/o rurali particolarmente eleggibili nella proposta di un piano. Nel caso di Ascoli, invece, i promotori hanno inteso proporre l'intera provincia quale oggetto del patto seguendo la logica secondo cui i problemi di sviluppo della provincia sono sì specifici per sub-aree, ma queste risultano tra loro integrate ed interdipendenti al punto da rendere necessaria una linea strategica comune.

Questa linea ha, però, incontrato alcuni problemi in corso di approvazione del patto stesso. Infatti, sebbene tutto il territorio provinciale fosse coinvolto, solo 50 dei 73 comuni rientravano negli obiettivi 2 e 5b e, quindi, potevano essere oggetto di interventi finanziari con partecipazione di fondi comunitari. Inoltre, in sede di approvazione, sono stati ammessi ai finanziamenti solo un numero limitato di comuni, per l'esattezza 15, compresi in una area limitata della provincia e cioè la Valle del Tronto e l'ascolano principalmente rientranti nell'obiettivo 2, con alcuni comuni dell'obiettivo 5b ed altri fuori obiettivo. Concretamente, quindi, il piano approvato ha ristretto l'ambito di intervento e, almeno in parte, limitato l'intenzione di interessare l'intero territorio provinciale. Infatti, del totale di investimenti previsti di 390 miliardi di lire con 1160 nuovi posti di lavoro, ne sono stai approvati 285 miliardi (di cui 71 di finanziamento pubblico) per 753 nuovi posti di lavoro.

Al di là del patto approvato, però, qui interessa verificare come la programmazione negoziata a livello locale abbia elaborato il patto, secondo quali obiettivo e, soprattutto, secondo quale zonizzazione degli stessi e degli interventi. Gli obiettivi fondamentali individuati dai promotori del patto sono due: riduzione della disoccupazione e riequilibrio territoriale. Questi vengono perseguiti attraverso alcuni linee strategiche di intervento ed in particolare: la promozione dello sviluppo nelle aree montane puntando sulla valorizzazione del patrimonio naturale, il potenziamento e la razionalizzazione

delle strutture e degli insediamenti nelle aree industriali forti o di distretto, incentivazione dello sviluppo industriale nelle aree svantaggiate od in declino, realizzazione di un miglior collegamento infrastrutturale tra i territori provinciali, formazione e qualificazione del capitale umano, potenziamento del turismo.

Tali linee di carattere generale trovano una precisa articolazione territoriale nell'individuazione di tre assi (o sistemi) sub-provinciali: il sistema delle Valli del Tronto e dell'Aso, compreso tra il comune di Ascoli Piceno, la costa e i territori di Ripatransone ed Offida; il sistema fermano, comprende tutto il territorio a nord confinante con la provincia di Macerata e rientrate nel polo calzaturiero e nel sistema moda; il sistema montano, comprendente l'area del Parco dei Monti Sibillini e l'area dell'agglomerato di Force, Comunanza e Rotella. Nell'ambito di questi sistemi vengono poi individuati sei piani integrati di intervento relativi a territori e tematiche più puntualmente individuate; tali piani integrati, a cui si aggiunge il piano di azione del tursimo, sono: area valle del Tronto, area valle del Tesino, area fermana del calzaturiero, area fermana del cappello, area montana dei sibillini, area pedemontana.

I piani integrati sono così detti perché impostano azioni specifiche per i territori individuati che, però, si integrano per il conseguimento degli obiettivi strategici del piano e dei tre assi territoriali individuati. Nel caso della Valle del Tronto e dell'Aso, l'elemento cruciale individuato è la presenza di numerose specializzazione industriali, spesso con attività di dimensioni medio-grandi e controllate da imprese fuori provincia. Tale elemento può essere un fattore di debolezza in quanto genera frammentazione industriale, ma anche punto di forza se capace di sviluppare una forte imprenditoria locale pluri-specializzata. Nel caso del sistema del fermano, viene ribadita la centralità della specializzazione calzaturiera e, in generale, del sistema moda, con il polo del cappello come altro punto di eccellenza. L'obiettivo è quello di razionalizzare la struttura industriale di un'area di grande vivacità imprenditoriale e di favorire, anche mediante le infrastrutture e la riorganizzazione territoriale, i territori più interni dell'area, quelli cioè compresi nell'obiettivo 5b. Il sistema montano, infine, ha come obiettivo primario quello di promuovere uno sviluppo latente e, quindi, rilanciare l'occupazione puntando sugli elementi di forza di tale area. Questi sono essenzialmente due: nelle aree parco, e ciò la fascia montana, l'elemento paesaggistico-naturalistico è il fattore centrale per lo sviluppo di attività imprenditoriali; nell'area pedemontana, in

particolare Comunanza e Rotella, l'elemento di eccellenza è la presenza di attività imprenditoriali spesso di grandi dimensioni di impresa (per es. Merloni e Della Valle) a cui si affianca una vivacità locale che va incentivata con l'obiettivo di conservare gli attuali livelli occupazionali. La figura 134 ha l'obiettivo di chiarire l'articolazione degli interventi e degli obiettivi previsti dal Patto negoziato tra le parti sociali.

Dal punto di vista del presente studio, è interessante notare come l'articolazione territoriale prevista nel patto presenti una visione nuova del territorio provinciale. Non più una netta separazione nord-sud, ascolano-fermano, ma una maggiore complessità e ricchezza di situazioni in cui i sistemi rurali autonomo hanno un loro nuovo ruolo. In realtà il patto non riconosce la specificità di tali sistemi rurali, però individua i relativi territori all'interno di una visione del territorio che i qualche modo ne contempla le specificità. In particolare, i sistemi rurali di Montegiorgio e, in misura minore, Monte San Pietrangeli, vengono visti come parte del sistema fermano, con proprie specifiche specializzazioni (vedi il cappello) e problematiche. Il sistema rurale autonomo di Offida viene visto come cerniera tra l'ascolano ed il sanbenedettese (in particolare Ripatransone) con proprie specificità di sviluppo industriale. Viene riconosciuta, inoltre, la separazione nella fascia montana tra territori con proprio sviluppo industriale (il sistema rurale di Comunanza) ed altri di più spiccata vocazione naturalistica in virtù della presenza dei parchi compresi anche alcuni comuni rurali dell'ascolano. Rimane di difficile collocazione una parte significativa del territorio rurale della provincia, quello cioè comprendente il sistema rurale autonomo di Montefiore dell'Aso e parte di quello di Offida. Si tratta di territori di limitato sviluppo e specializzazione industriale ma neanche di notevoli potenzialità turistiche; mancando questi due elementi chiave delle proposte del patto, cioè riassetto della struttura industriale e sviluppo turistico, questi territori e la loro forte vocazione agricola risultano in qualche modo trascurati.

Si noti, infine, che nel patto effettivamente approvato e finanziato, l'area di intervento risulta di nuovo limitata ad una parte della provincia facendo perdere un po' di questa visione sistemica. In particolare, i comuni coinvolti non rientrano, se non con alcune eccezioni per il sistema di Offida, in sistemi rurali autonomi. I comuni rurali inclusi sono per lo di periferia del sistema urbano di Ascoli. In parte, ciò è il risultato del fatto che si tratta per lo più di territori dell'obiettivo 2 in cui la problematica industriale è prevalente. Il tutto, rischia, però, di ricreare nell'ambito della provincia un territorio

soggetto ad un regime speciale, con proprie politiche e misure di intervento, con limitata integrazione con il resto della provincia stessa. In questo senso, si rischia di ricreare la divisione a suo tempo relativa agli interventi straordinari per il mezzogiorno (ex Cassa del Mezzogiorno) (figura 135).

Figura 133 – Territori rientranti nel patto territoriale approvato di "Ascoli Piceno"

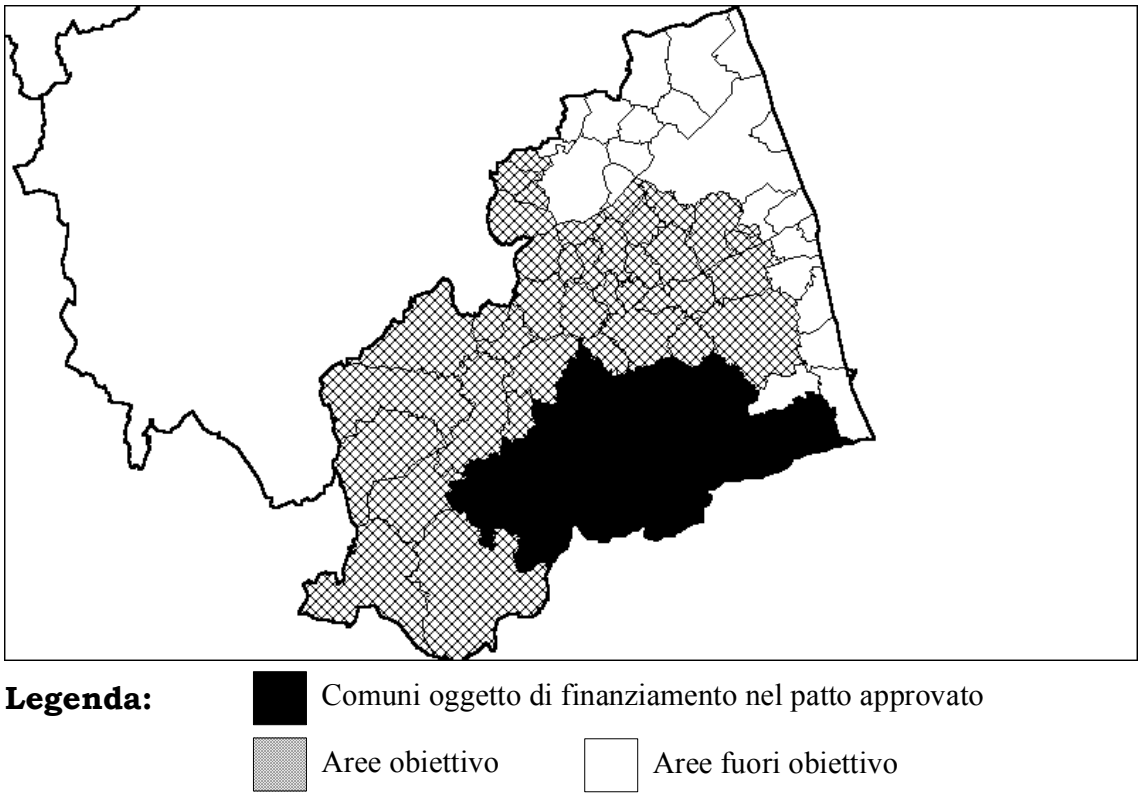


Figura 134 – Aree di intervento secondo la proposta del patto

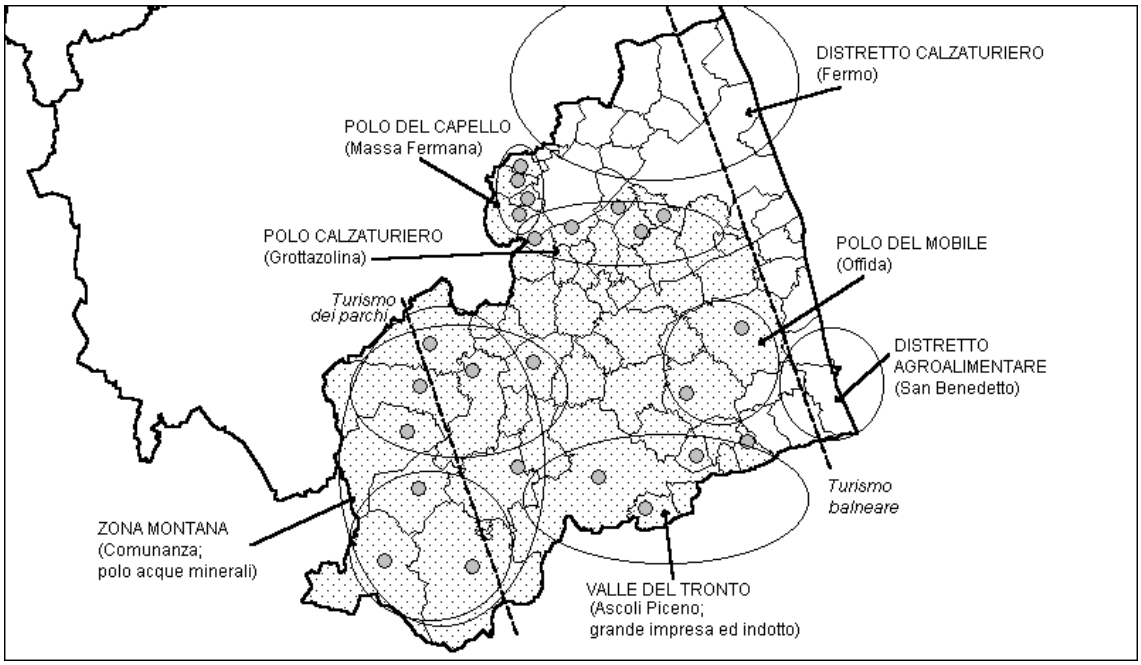
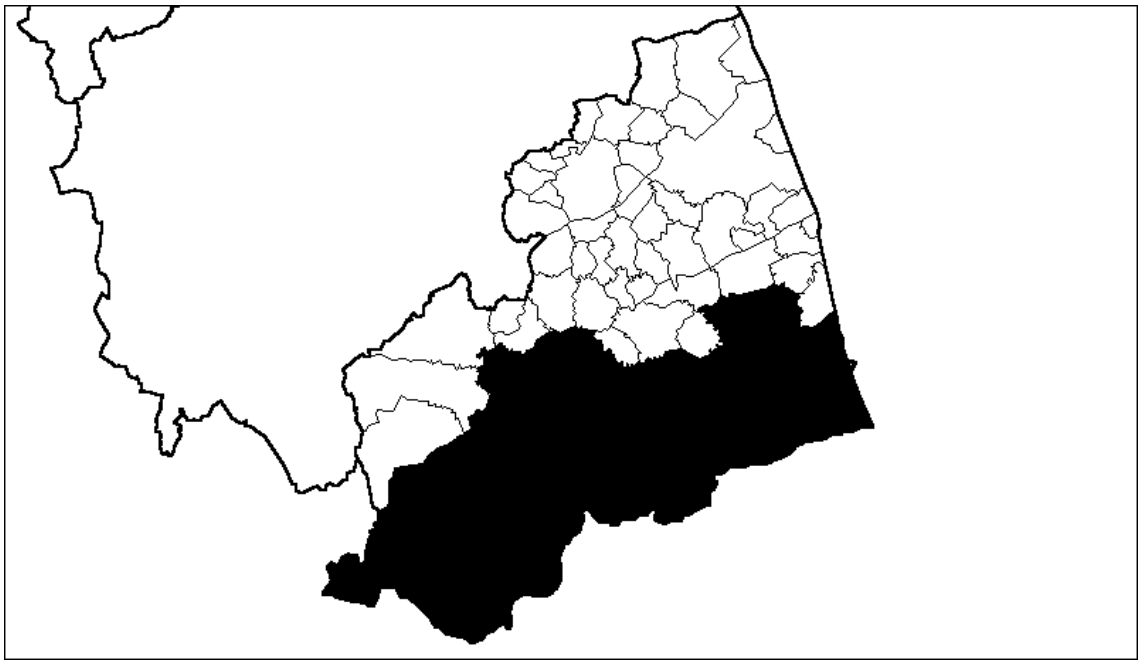


Figura 135 – Zone degli interventi straordinari nel mezzogiorno (in nero)



2.5.4. Altre politiche territoriali

Si vuole qui riprodurre nel caso della provincia di Ascoli Piceno, l'analisi già condotta nel caso di Ancona a proposito delle altre politiche territoriali rilevanti per le aree rurali. Come a suo tempo detto, il concetto di fondo che guida tale analisi è quella delle *social capabilities* nelle aree rurali, cioè della reale possibilità (libertà) che le popolazioni delle aree rurali hanno di poter usufruire di determinati servizi e, quindi, di accedere ad un livello di benessere comparabile a quello delle aree urbane. Tra tutti gli innumerevoli aspetti che possono essere considerati in questo ambito, si sono scelti tre aspeti cruciali per le zone rurali: la libertà di spostamento, la disponibilità di servizi sanitari e la presenza di strutture scolastiche.

La figura 136 riporta l'accessibilità della popolazione al 1991 entro 30 minuti, secondo quanto già descritto nel caso di Ancona; rispetto a quest'ultimo caso provinciale, si sono inoltre scelte le stesse soglie per facilitare il confronto. Emerge chiaramente che i territori a bassa accessibilità sono piuttosto ampi, più di quanto non accada nel caso di Ancona. Infatti, a differenza di quest'ultima, l'accessibilità è ridotta anche in aree relativamente vicine alla fascia costiera ed ai grandi centri. Se si esclude la parte nord della provincia, la Valle del Tronto e i comuni costieri, il resto del territorio provinciale ha evidenti problemi di isolamento. Non a caso, sono a bassa accessibilità tutti i sistemi rurali autonomi, compresi, almeno in parte, quelli che risultano più vicini alle aree di concentrazione quali Montegiorgio, Offida e lo stesso Montefiore dell'Aso.

La vera ragione di questo problema di isolamento del "cuore rurale" della provincia è proprio nella sua vastità, cioè nell'assenza al suo interno di un centro di dimensioni sufficientemente rilevanti da crearne una discontinuità. Peraltro, la questione è evidente anche nell'ambito della politica del trasporto pubblico locale extraurbano (figura 137). A differenza di Ancona, infatti, la logica che la guida non sembra solo o tanto quella di consentire l'accesso ai grandi centri dai comuni rurali di periferia; ciò sembra vero per Fermo e San Benedetto ma decisamente meno per Ascoli; come visto questi territori hanno una naturale alta accessibilità. La logica sembra, invece, essere soprattutto quella di consentire l'accesso ai comuni centrali dei sistemi rurali autonomi da parte delle popolazioni degli altri comuni rurali del sistema locale. Tale dato è evidente nel caso di Comunanza e Montegiorgio, meno in altri e, soprattutto, assente per il sistema rurale di

Montefiore dell'Aso che, quindi, da questo punto di vista sembra combinare bassa accessibilità con scarsi servizi per il trasporto su scala locale.

Peraltro, come già visto nel caso di Ancona, le aree omogenee di traffico individuate nell'ambito del piano regionale di trasporti sono costruite secondo una chiara logica centro-periferia. Le quattro aree, infatti, sono definite intorno ai centri di Ascoli Piceno, San Benedetto, Fermo e Amandola-Comunanza. Quest'ultima è l'unica che riconosce la necessità di un servizio di trasporto pubblico che in primo luogo serva l'accesso ai territori all'interno dei sistemi rurali autonomi e, successivamente, da questi ai grandi centri. Per le altre aree, invece, la logica è quella di collegare un centro alla sua periferia rurale. In questo modo, i sistemi rurali autonomi mancano spesso di collegamenti al loro interno ma solo verso il centro; inoltre, vengono "divisi" in due parti, come nel caso di Montefiore dell'Aso soprattutto, ognuna delle quali "afferisce" ad un diverso centro, ulteriormente riducendo l'integrazione dei diversi territori dello stesso sistema rurale autonomo.

Una logica simile sembra guidare anche la politica sanitaria sul territorio (figura 139). In primo luogo, manca nella provincia un ospedale regionale, come peraltro nella provincia di Macerata, con l'aggravante della maggiore distanza dagli ospedali regionali più vicini in particolare di Ancona. In questo senso, tutta la provincia soffre di una posizione periferica in termini di servizi sanitari. Inoltre, la struttura reticolare dei servizi ospedalieri sul territorio chiaramente penalizza parte dello stesso. Gli ospedali a rete sono disposti lungo i due assi costa-valle del Tronto; i poli ospedalieri di supporto sono, invece, localizzati in aree periferiche ed anche rurali, comunque a ridosso dell'asse suddetto, con la sola eccezione di Amandola. Scarsi sono anche i centri con presidi ospedalieri minori; inoltre, nel "cuore rurale" della provincia sono ridotti, a differenza dei sistemi rurali di Ancona, anche gli interventi socio-assistenziali, in particolare alle categorie deboli quali anziani e disabili (Regione Marche, 1999).

L'articolazione territoriale della sanità, dunque, penalizza quei sistemi rurali autonomi che risultano scarsamente integrati con i sistemi urbani principali e non sono inseriti nell'organizzazione ospedaliera a rete. Nel caso della provincia di Ascoli, quindi, il sistema rurale maggiormente penalizzato sembra essere ancora quello di Montefiore dell'Aso, il quale, a differenza di Comunanza e Montegiorgio, non ha un polo ospedaliero proprio, né, come nel caso di Offida e dello stesso Monte San Pietrangeli,

ha facile accesso agli ospedali a rete. La suddivisione territoriale delle USL (figura 140), peraltro, ripercorre questa logica. Da un lato, tutti i territori rurali montani gravitano intorno all'ospedale a rete di Ascoli Piceno ed al polo di supporto di Amandola. I territori rurali a nord, gravitano su Fermo, Sant'Elpidio a Mare e Montegranaro; quelli a sud, nella fascia più a ridosso della costa, su San Benedetto. Il sistema rurale di Montefiore dell'Aso è di nuovo a metà strada tra più sistemi territoriali, periferico in ognuno di questi e privo di una struttura autonoma.

Leggermente diversa sembra la disponibilità di strutture scolastiche sul territorio. Per quanto riguarda la disponibilità di aule (figura 141) è evidente la presenza di una struttura diffusa in grado di soddisfare anche i territori rurali. Questa si limita, però, alla scuola dell'obbligo, giacché la disponibilità di aule di scuole secondarie superiori è decisamente più concentrata. Fermo, Ascoli e San Benedetto continuano ad essere i poli, ma anche nei sistemi rurali autonomi sono disponibili strutture capace di servire i territori circostanti. Anche in questo caso, però, il sistema rurale autonomo di Montefiore dell'Aso è l'unico (oltre a Monte San Pietrangeli) a non essere dotato di strutture. In ogni caso, la distrettualizzazione (figura 142) in questo caso tiene conto della specificità dei territori rurali della fascia montana e pedemontana non riconducibili all'ascolano, bensì raccolti intorno all'asse Amandola-Comunanza.

In generale, quindi, emerge la tendenza di organizzare servizi sul territorio secondo una logica gerarchica centro-periferia che spesso penalizza alcuni sistemi rurali. Infatti, nel caso di Ascoli Piceno, i centri sono l'asse costiero e la Valle del Tronto; il primo, però, è di fatto diviso in due, il fermano e San Benedetto, e presenta quindi una "strozzatura" che di fatto isola i territori rurali retrostanti, in particolare Montefiore dell'Aso. Gli stessi territori montani riescono a trovare condizioni migliori, soprattutto in virtù della presenza di due centri quali Amandola e Comunanza che costituiscono poli minori ma efficienti nell'erogare servizi ai sistemi rurali relativi. In generale, comunque, come già nel caso di Ancona, la difficoltà di creare una rete di servizi più fitta e meno gerarchica non solo rishcia di isolare parte dei territori, ma produce anche congestione lungo gli assi centrali, come evidente nel caso della bassa Valle del Tronto e della parte più urbanizzata della fascia costiera (figura 143).

Figura 136 – Accessibilità della popolazione residente al 1991 – tempo 30' (in numero di residenti)

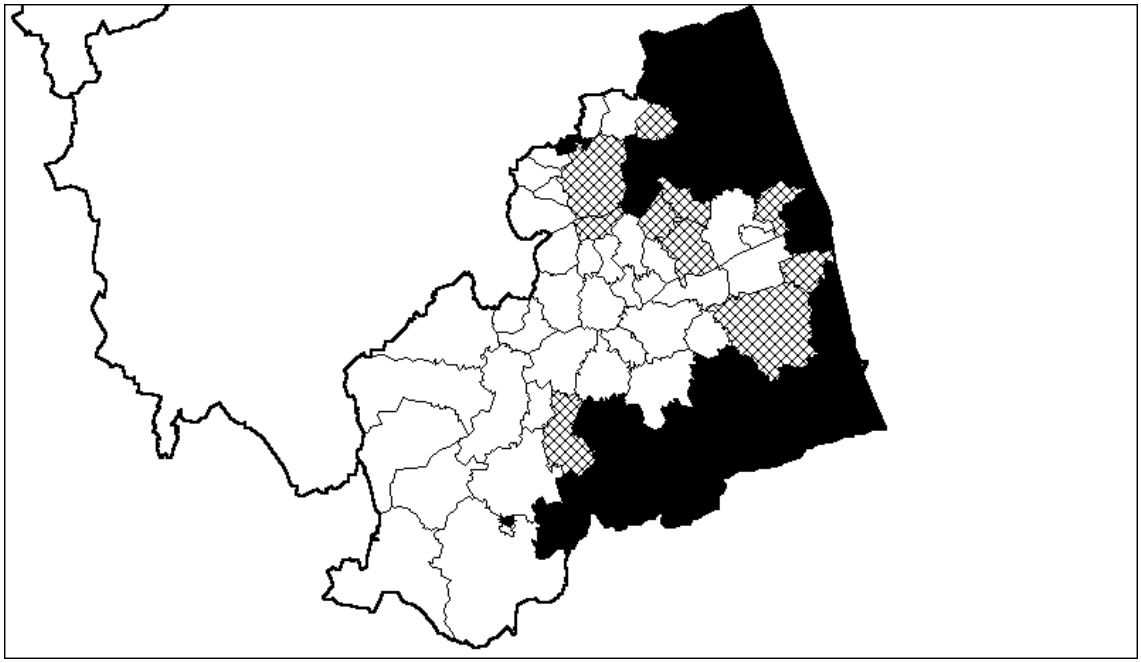


Figura 137 – Numero di corse del Trasporto Pubblico Locale Extraurbano disponibili in entrata ed uscita per 100 abitanti

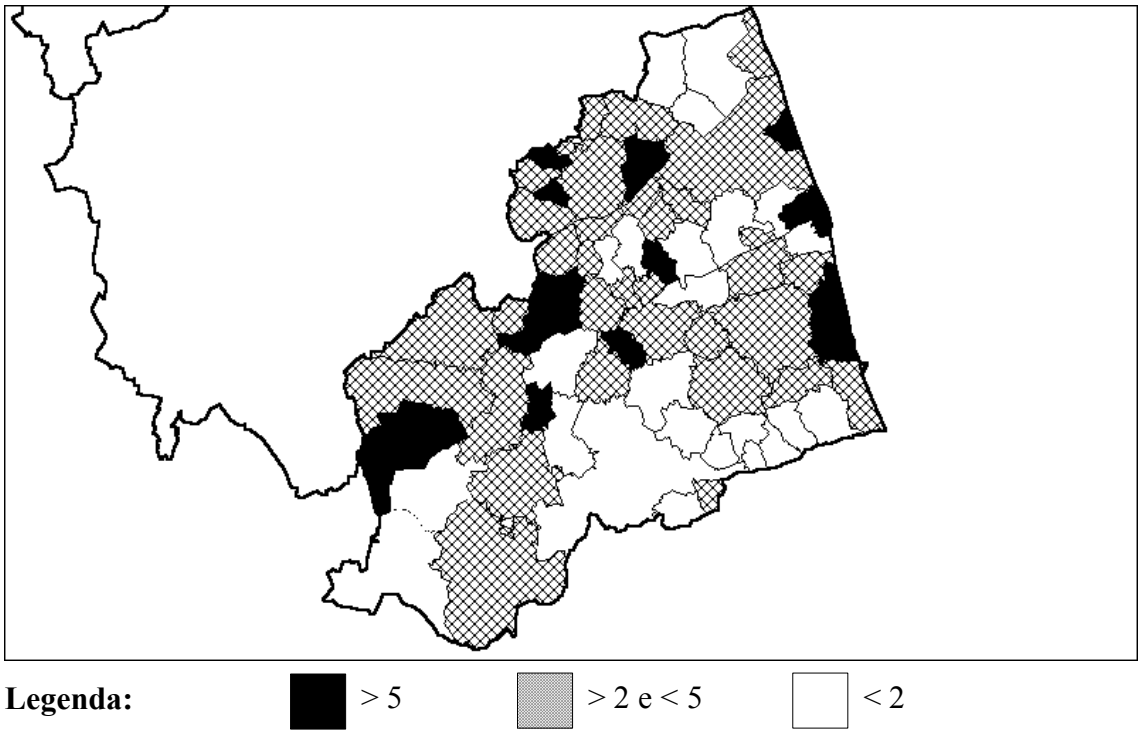


Figura 138 – Aree omogenee di traffico individuate per il trasporto pubblico locale extraurbano dal Piano Regionale dei Trasporti

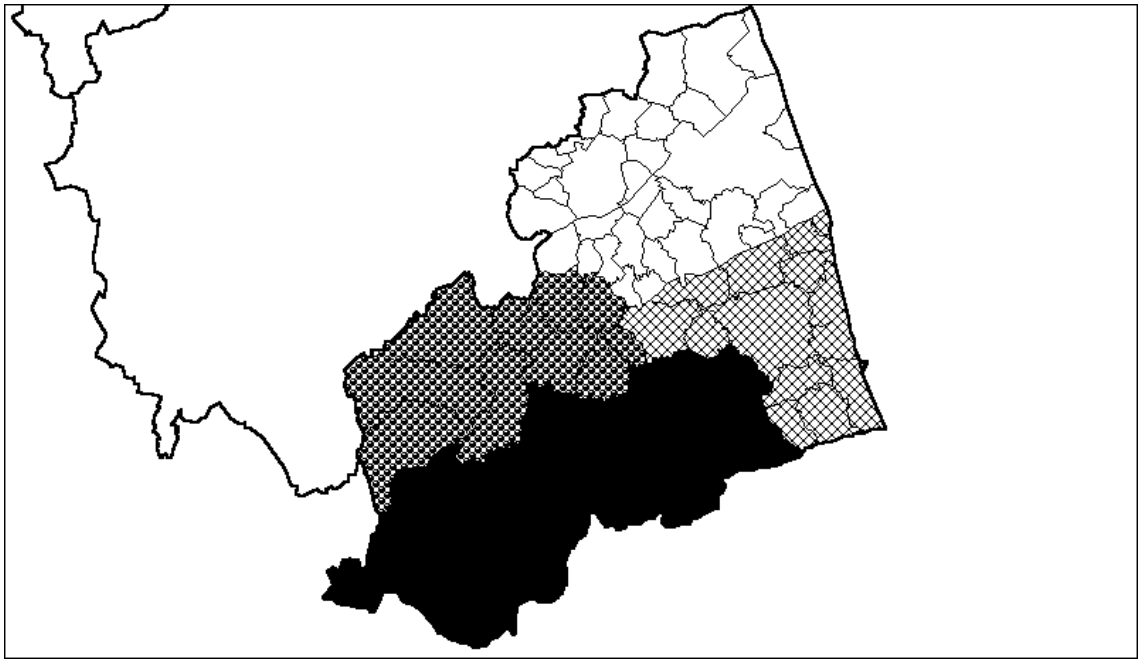


Figura 139 – Assetto territoriale della sanità

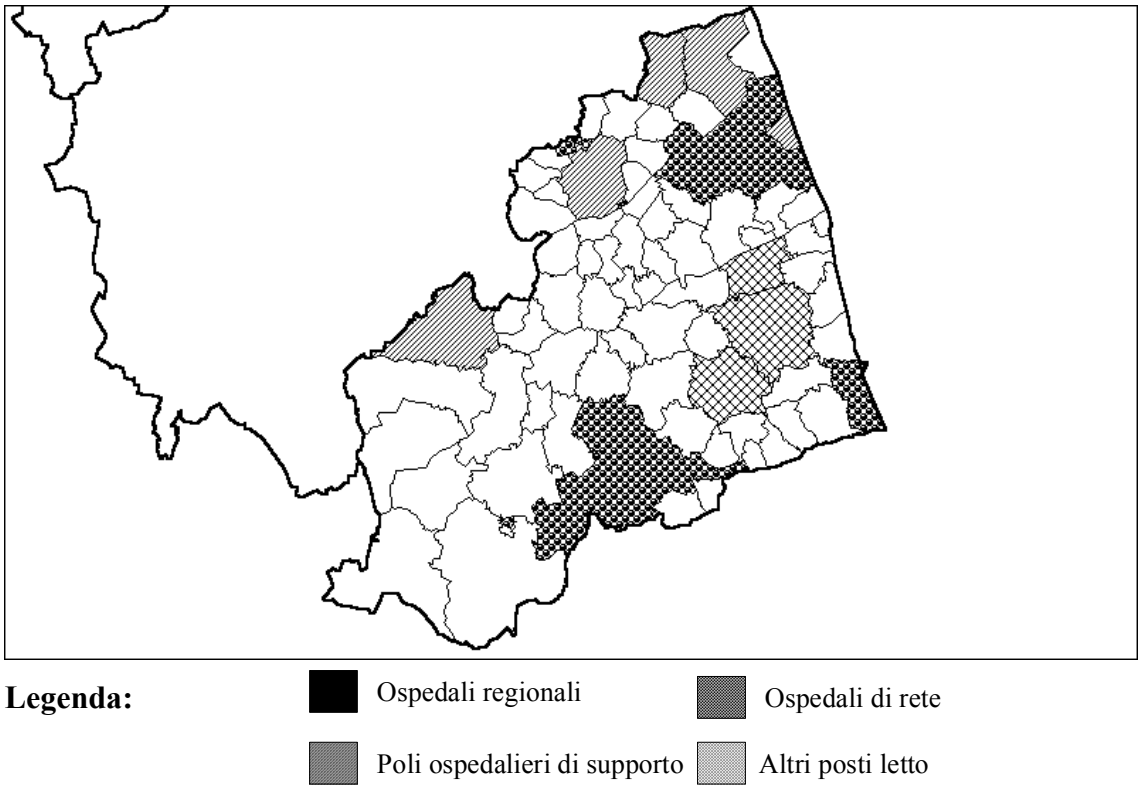
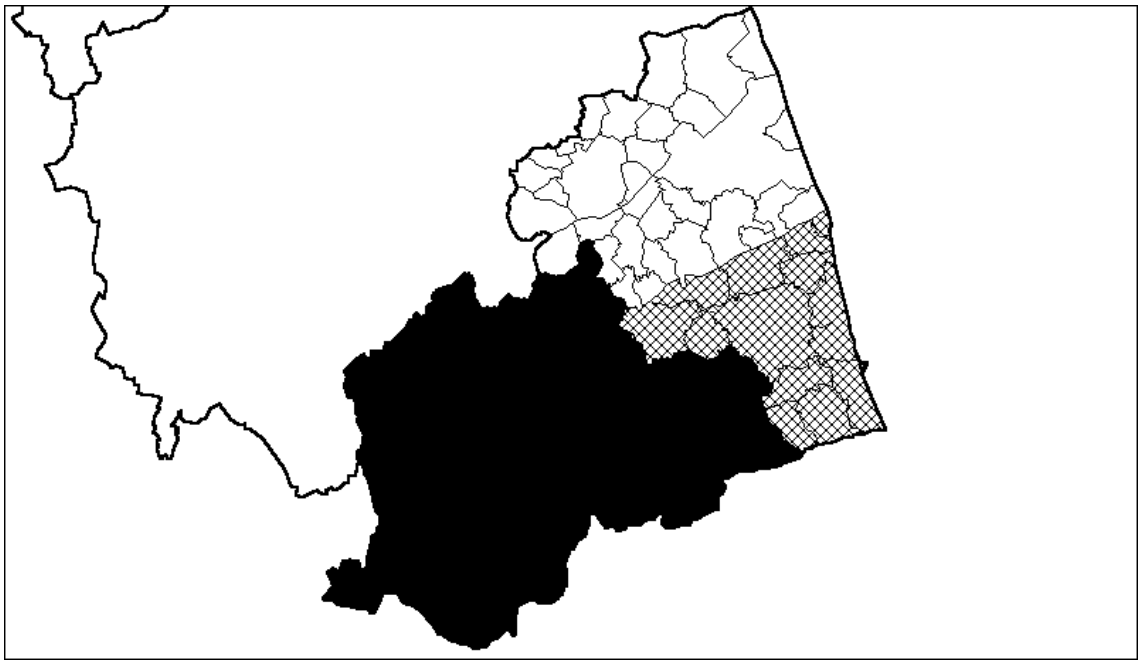
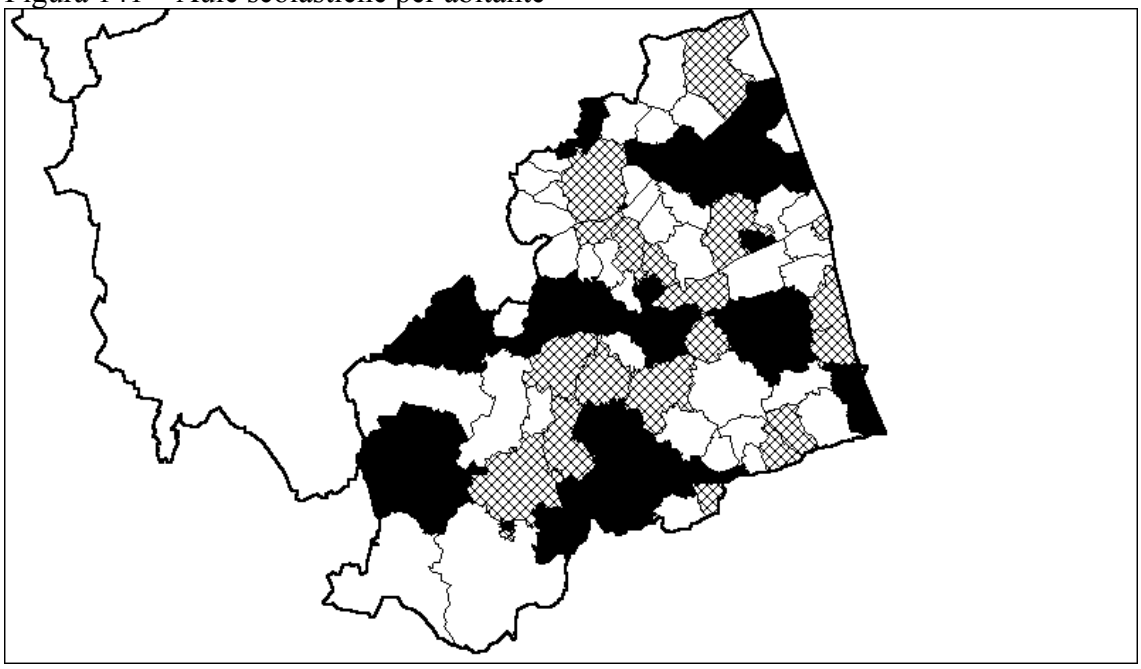


Figura 140 – Unità Sanitarie Locali della provincia



Legenda: USL 11 - Senigallia; USL 13 - Ascoli Piceno; USL 12 - San Benedetto del Tronto

Figura 141 – Aule scolastiche per abitante



Legenda: > 0,009; > 0,007 e < 0,009; < 0,007

Figura 142 – Aule di scuole superiori totali

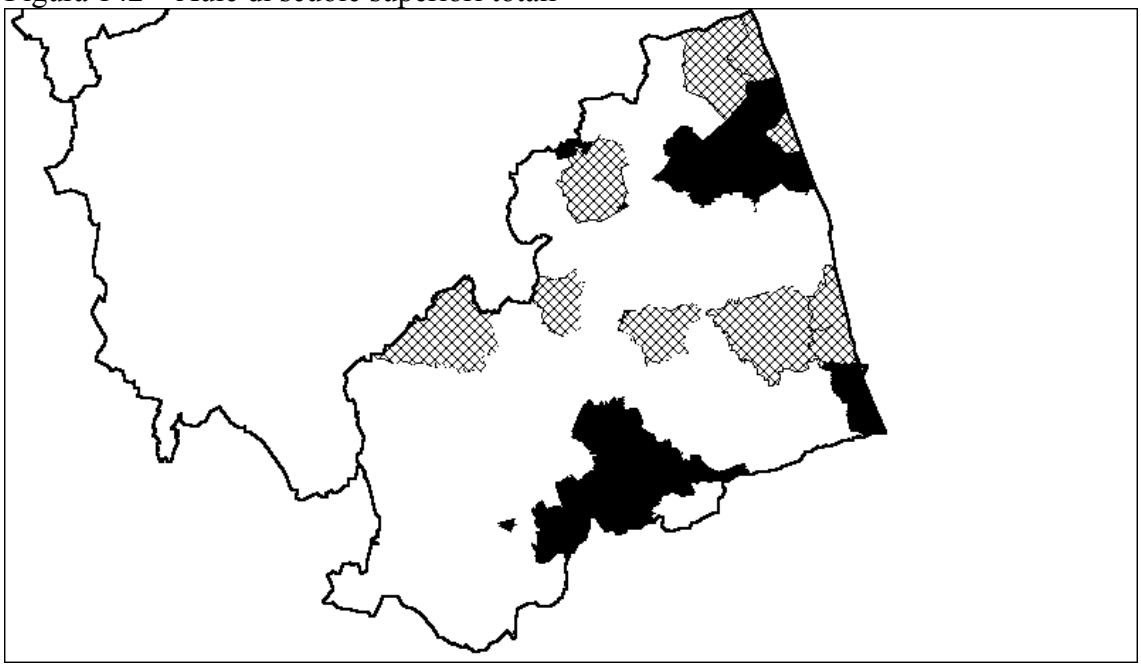


Figura 143 – Distretti scolastici della provincia

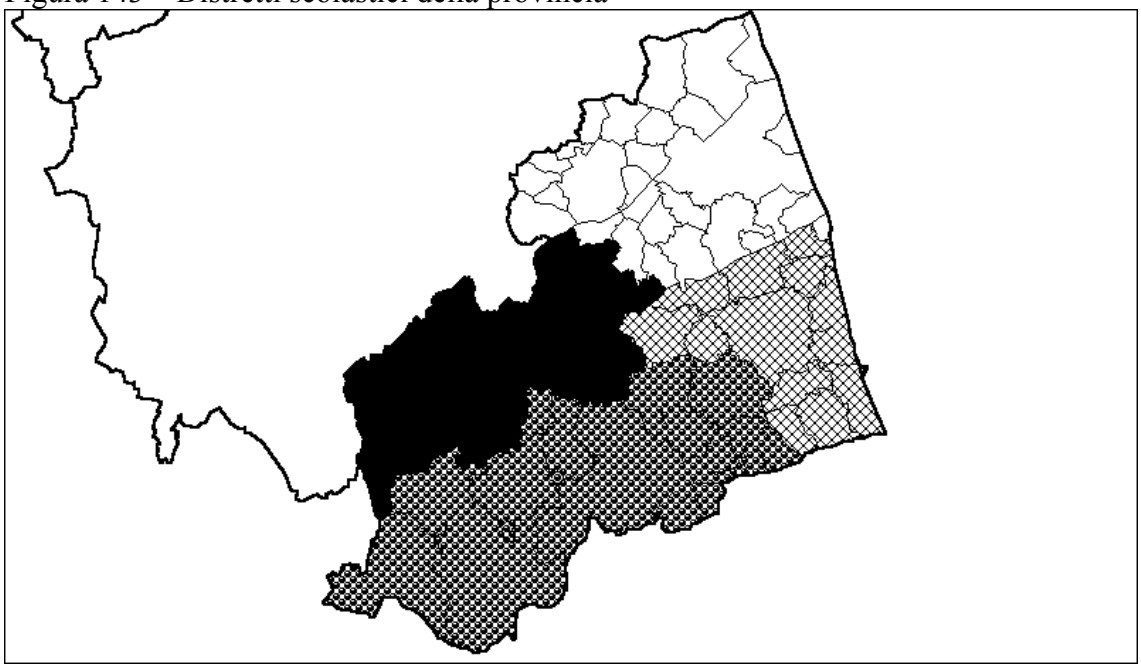
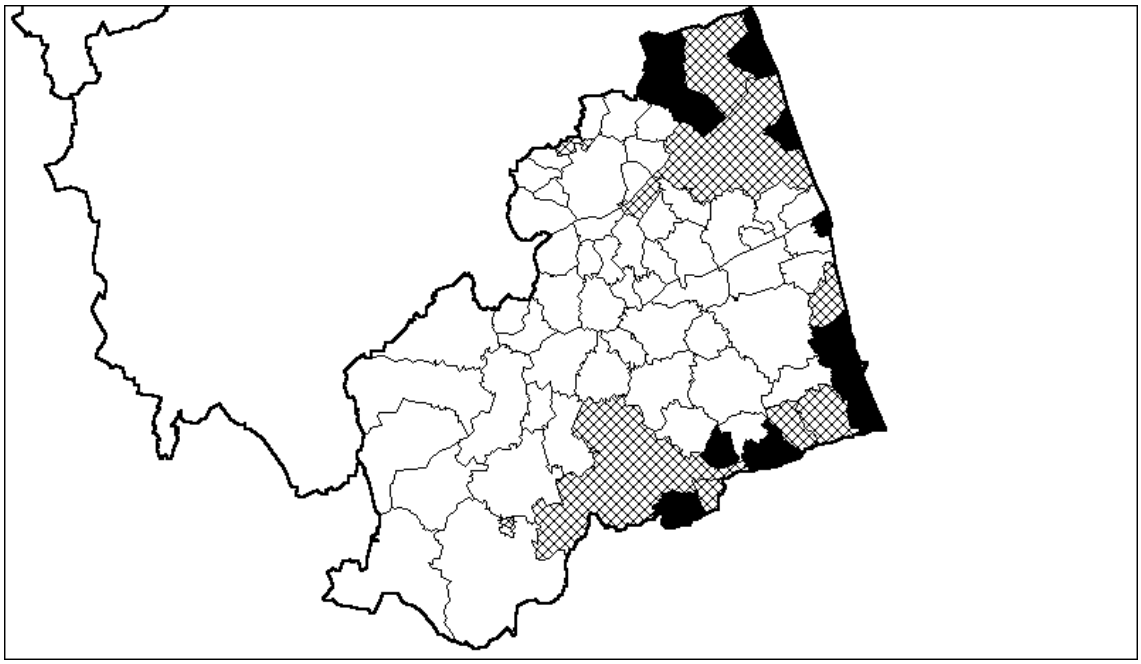


Figura 144 – Autovetture circolanti per Km^2



Legenda: > 200 | > 100 e < 200 | < 100

3. Pesaro-Urbino e Macerata: una sintesi

3.1. Premessa

In questo capitolo si vuole analizzare l'occupazione ed il mercato del lavoro nelle aree rurali nelle province di Pesaro-Urbino e Macerata. Non si seguirà il dettaglio già adottato per le altre province marchigiane in precedenza. Il presente lavoro di ricerca ha tratto spunto, infatti, proprio dall'analisi dei due casi suddetti. A quei contributi si rimanda per una trattazione più dettagliata sopratttuo della distribuzione territoriale delle politiche (Esposti e Sotte, 1998; 199a; 199b; 2000a; 2000b; Arzeni *et al*., 2000). Qui si vuole ritornare su quell'analisi rileggendo le aree rurali delle due province in termini di sistemi locali rurali secondo la classificazione sin qui adottata; l'articolazione territoriale che ne deriva consente una più precisa interpretazione dell'evoluzione dell'offerta e della domanda di lavoro in relazione alle caratteristiche dei sistemi rurali stessi. Inoltre, l'azione delle politiche sarà meglio interpretabile proprio alla luce dei rapporti gerarchico-funzionali tra aree rurali ed urbane che emergeranno. Questa rilettura delle due province consentirà di definire i fattori chiave dell'occupazione nelle aree rurali al pari di Ancona ed Ascoli. Questi fattori chiave verranno poi rielaborati in prospettiva strategica nella fase C della ricerca.

Prima di entrare nel merito dei sistemi rurali, si vuole riassumere brevemente quali caratteri contraddistinguono queste due province rispetto al loro sviluppo territoriale. Esse mostrano alcune caratteristiche distintive. In primo luogo, mostrano uno spiccato carattere rurale in virtù di una densità media inferiore a quella delle altre province ma anche un processo di concentrazione nei decenni recenti di una certa entità (tabella 30). Il dato è in parte spiegato dalla maggiore incidenza, rispetto alle altre province, delle aree montane; in entrambe il "fronte montano" è infatti piuttosto esteso. Tuttavia, questa componente geo-morfologica non spiega a sufficienza l'articolazione territoriale degli insediamenti produttivi e residenziali. In entrambe le province, infatti, si riscontra una notevole ipertrofia della fascia costiera o, vista la sua limitata estensione nel caso di Macerata, nella fascia immediatamente retrostante la costa. Tale ipertrofia si realizza nell'ambito di sistemi urbano-industriali dominanti raccolti intorno ai capoluoghi di provicina, che fungono da centri di servizi, e alla citura industriale che giunge fino a Civitanova nel caso di Macerata e comprende Fano e l'area retrostante Pesaro nell'altra provincia. A differenza delle altre due province marchigiane, tuttavia, questa centralità

dell'area costiera, più accentuata nel caso di Pesaro-Urbino, non viene bilanciata dall'adeguato sviluppo di un asse trasversale come nel caso della valle dell'Esino e del Tronto lungo il quale si dispongano altri poli di sviluppo rilevanti. Certamente nel caso di Pesaro, Urbino costituisce un centro rilevante nell'entroterra; nel caso di Macerata, la valle del Chienti costituisce una direttrice di sviluppo urbano-industriale fino a Tolentino; a nord Matelica si integra con l'area (ed il sistema locale) di Fabriano; Camerino stesso costituisce un importante centro per l'entroterra. Si tratta, in ogni caso, di sistemi che per dimensioni e localizzazione non sono capaci di costituire poli di riequilibrio territoriale. Tale elemento è anche da porre il relazione ad altre due caratteristiche delle province in questione. Da un lato si registra una maggiore presenza di territori rurali marginali, rispetto ai casi di Ancona ed Ascoli; dall'altro, le aree interne maggiormente isolate risentono di uno sviluppo infrastrutturale chiaramente insufficiente ed in buona parte concentrato nella fascia costiera. Questo quadro di una spinta polarizzazione è essenzialmente guidata dal consolidamento di forti poli industriali quali il distretto del mobile-arredamento nell'area di Pesaro e Fano, il distretto della calzatura a sud della provincia di Macerata intorno a Civitanova, e, al confine nord, il polo multisettoriale condiviso con il sud della provincia di Ancona nei dintorni di Recanati. In tale contesto, emerge una realtà rurale peculiare che verrà ora analizzata secondo la logica dei sistemi locali rurali.

3.2. Assetti territoriali e risorse locali

3.2.1. I sistemi locali rurali

La tabella 80 riporta i sistemi locali del lavoro della provincia di Pesaro-Urbino mentre la figura 145 li distingue sulla base delle caratteristiche di ruralità; la figura 146, infine, riporta i codici ISTAT dei comuni. Si noti una prima particolarità della provincia: i territori rurali, inseriti in vari sistemi locali, coprono gran parte del territorio e lo spazio urbano è assai circoscritto, limitandosi ai soli comuni costieri ed alcuni comuni retrostanti i centri di Pesaro e Fano. Fanno eccezione due comuni. Un comune dell'entroterra (Fermingnano), realtà industriale insediata nell'unica area dell'interno con una certa concentrazione demografica cioè l'urbinate, ed un comune del Montefeltro, fortemente condizionato dalla prossimità con la Romagna (Novafeltria).

Questa limitata estensione dello spazio urbano fa sì che sia anche limitata l'area dei sistemi rurali di periferia urbana; questi riguardano un numeroso gruppo di comuni alle spalle e ad Sud di Fano fino alla bassa valle del Cesano, alcuni comuni intorno a Pesaro ed i comuni del Montefeltro contigui a San Marino ed al riminese. Questi ultimi, peraltro, afferiscono a sistemi locali urbani della contigua provincia di Forlì (Cattolica e Morciano di Romagna) oppure sono parte del sistema rurale locale di Novafeltria già ricordato.

Al di fuori, quindi, di questa fascia a forte condizionamento costiero di comuni urbani o rurali di periferia urbana, il resto del territorio provinciale è spazio rurale facente parte di sistemi autonomi. Tra tutte le realtà provinciali marchigiane, quella pesarese è quella in cui maggiormente predominanti sono i sistemi rurali autonomi. Questi, però, presentano a loro volta una forte differenziazione.

Troviamo a sud, fino all'alta valle del Cesano, un insieme di sistemi rurali autonomi, Fossombrone, Cagli e Pergola, relativamente poco integrati, soprattutto gli ultimi due, con la parte più dinamica della provincia cioè la costa e l'urbinate. Tale territorio rurale è, però, contiguo e affine ai sistemi rurali autonomi della provincia di Ancona a suo tempo individuati. Più a nord troviamo quattro sistemi rurali autonomi che gravitano intorno ad Urbino (Urbino stesso, Sant'Angelo in Vado, Sassocorvaro e Urbania) e che, anche in virtù della connessione con la costa lungo la direttrice del Metauro, costituiscono una rilevante area di insediamenti industriali diffusi. Va in realtà detto che il sistema locale di Urbino è classificato ruale in virtù della grande dimensione comunale della località centrale che ne riduce la densità; si tratta, per molte caratteristiche di uno spazio urbano, come dimostra la presenza di un comune urbano al suo interno (Fermignano). Lo stesso sistema locale di Urbania, andrebbe classificato come isolato in virtù delle piccole dimensioni. E' però al limite della soglia prevista per tale categoria inoltre è fortemente integrato con i sistemi locali circostanti, a cominciare da Urbino, pur essendo caratterizzato da una propria vocazione industriale che ne causa l'individuazione come sistema locale separato.

Infine a nord, in pieno Montefeltro, troviamo due sistemi rurali autonomi isolati, Piandimeleto e Pennabilli. Si tratta di territori dell'entroterra, troppo distanti dal riminese per sentirne l'influenza ed isolati anche rispetto ai sistemi locali gravitanti introno ad Urbino. La connessione territoriale prevalente è piuttosto quella con analoghi

territori della Toscana, provincia di Arezzo, che in alcuni casi entrano a far parte degli stessi sistemi locali rurali.

Anche nel caso della provincia di Macerata è possibile parlare di distinte realtà rurali a cui afferiscono i vari sistemi rurali autonomi (tabella 81; figure 147 e 148). Si noti come lo spazio urbano sia qui molto più esteso comprendendo la fascia costiera e una parte rilevante dell'area retrostante riguardante alcuni centri di rilievo come il capoluogo Macerata e Recanati e che si inoltra nell'entroterra in particolare lungo la valle del Chienti fino a Tolentino. Le aree rurali periferiche di tale spazio urbano si limitano ad alcuni comuni sparsi nell'area collinare-costiera ed alla fascia di comuni alle spalle ed a nord di Tolentino. Lo spazio rurale, quindi, è rispetto a Pesaro-Urbino più limitato e costituito da 6 sistemi rurali autonomi, compresi quelli isolati. Due di questi, Cingoli e Treia, sono posti al nord, al confine con la provincia di Ancona e traggono vantaggi della collocazione che funge da cerniera tra le jesino e Macerata. Si tratta di una area a significativo sviluppo industriale che prosegue verso monte con i territori del fabrianese compresi i due comuni della provincia di Macerata (Matelica ed Esanatoglia) che sono comuni rurali di periferia del sistema locale di Fabriano.

Come già a Pesaro-Urbino, troviamo una vasta area rurale nella zona montana appenninica. Questa, però, si compone di sistemi rurali autonomi di notevole ampiezza territoriale e con centri di un certo rilievo; è il caso dei sistemi rurali autonomi di Sarnano ed in particolare di Camerino i quali si estendono l'uno verso nord in contiguità con il fabrianese e l'altra verso la costa in contiguità con l'alta valle del Chienti. Compreso tra questi sistemi locali troviamo il sistema rurale isolato di Visso. A differenza degli altri sistemi rurali isolati fin qui incontrati, si tratta di un territorio piuttosto ampio che presenta però i rilievi montuosi più significativi e quindi di naturale difficile accesso. Infine, al confine sud della provincia con Ascoli Piceno troviamo il sistema rurale isolato di Urbisaglia. Si tratta di un sistema rurale simile a quanto visto in Ascoli Piceno nel caso di Monte San Pietrangeli, in virtù della contiguità con sistemi dell'entroterra con però un significativo sviluppo industriale e appartenenti allo spazio urbano. In questo caso, la contiguità con Tolentino e l'alta valle del Chienti non costituisce evidentemente motivo sufficiente di integrazione di questi territori rurali con i poli di sviluppo urbano-industriali della provincia.

Tabella 80 – Sistemi Locali del Lavoro dei comuni della provincia di Pesaro-Urbino (1991)

Codice	Comuni	Sistema Locale del Lavoro	Località centrale
41019	GABICCE MARE	272	**Cattolica (prov. Rimini)**
41020	GRADARA	272	
41026	MERCATINO CONCA	277	**Morciano di Romagna (prov. Rimini)**
41035	MONTEGRIMANO	277	
41060	SASSOFELTRIO	277	
41064	TAVOLETO	277	
41001	ACQUALAGNA	281	**Cagli**
41002	APECCHIO	281	
41007	CAGLI	281	
41008	CANTIANO	281	
41049	PIOBBICO	281	
41010	CARTOCETO	282	**Fano**
41013	FANO	282	
41037	MONTEMAGGIORE AL METAURO	282	
41046	PIAGGE	282	
41050	SALTARA	282	
41051	SAN COSTANZO	282	
41015	FOSSOMBRONE	283	**Fossombrone**
41021	ISOLA DEL PIANO	283	
41034	MONTEFELCINO	283	
41058	SANT'IPPOLITO	283	
41062	SERRUNGARINA	283	
41004	BARCHI	284	**Mondolfo**
41028	MONDAVIO	284	
41029	MONDOLFO	284	
41038	MONTE PORZIO	284	
42028	MONTERADO	284	
41040	ORCIANO DI PESARO	284	
41052	SAN GIORGIO DI PESARO	284	
41024	MAIOLO	285	**Novafeltria**
41039	NOVAFELTRIA	285	
41053	SAN LEO	285	
41063	TALAMELLO	285	
41011	CASTELDELCI	286	**Pennabilli**
41042	PENNABILLI	286	
41055	SANT'AGATA FELTRIA	286	
51003	BADIA TEDALDA	286	
41016	FRATTE ROSA	287	**Pergola**
41018	FRONTONE	287	
41043	PERGOLA	287	
41054	SAN LORENZO IN CAMPO	287	
41061	SERRA SANT'ABBONDIO	287	
41012	COLBORDOLO	288	**Pesaro**
41027	MOMBAROCCIO	288	
41032	MONTECICCARDO	288	
41036	MONTELABBATE	288	
41044	PESARO	288	

41056	SANT'ANGELO IN LIZZOLA	288	
41065	TAVULLIA	288	
41005	BELFORTE ALL'ISAURO	289	**Piandimeleto**
41009	CARPEGNA	289	
41017	FRONTINO	289	
41022	LUNANO	289	
41047	PIANDIMELETO	289	
41006	BORGO PACE	290	**Sant'Angelo in Vado**
41025	MERCATELLO SUL METAURO	290	
41057	SANT'ANGELO IN VADO	290	
41003	AUDITORE	291	**Sassocorvaro**
41023	MACERATA FELTRIA	291	
41031	MONTE CERIGNONE	291	
41033	MONTECOPIOLO	291	
41048	PIETRARUBBIA	291	
41059	SASSOCORVARO	291	
41041	PEGLIO PS	292	**Urbania**
41066	URBANIA	292	
41014	FERMIGNANO	293	**Urbino**
41030	MONTECALVO IN FOGLIA	293	
41045	PETRIANO	293	
41067	URBINO	293	

Tabella 81 – Sistemi Locali del Lavoro dei comuni della provincia di Macerata (1991)

Codice	Comuni	Sistema Locale del Lavoro	Località centrale
43016	ESANATOGLIA	295	**Fabriano (prov. Ancona)**
43024	MATELICA	295	
43001	ACQUACANINA	302	**Camerino**
43005	BOLOGNOLA	302	
43007	CAMERINO	302	
43009	CASTELRAIMONDO	302	
43017	FIASTRA	302	
43019	FIUMINATA	302	
43020	GAGLIOLE	302	
43039	PIORACO	302	
43050	SEFRO	302	
43052	SERRAVALLE DI CHIENTI	302	
43002	APIRO	303	**Cingoli**
43012	CINGOLI	303	
43040	POGGIO SAN VICINO	303	
43013	CIVITANOVA MARCHE	304	**Civitanova Marche**
43028	MONTECOSARO	304	
43043	POTENZA PICENA	304	
43015	CORRIDONIA	305	**Macerata**
43023	MACERATA	305	
43025	MOGLIANO	305	
43026	MONTECASSIANO	305	
43036	PETRIOLO	305	
43041	POLLENZA	305	
43031	MONTE SAN GIUSTO	306	**Monte San Giusto**

43033	MORROVALLE	306	
43029	MONTEFANO	307	**Recanati**
43030	MONTELUPONE	307	
43042	PORTO RECANATI	307	
43044	RECANATI	307	
43021	GUALDO	308	**Sarnano**
43032	MONTE SAN MARTINO	308	
43035	PENNA SAN GIOVANNI	308	
43046	SAN GINESIO	308	
43048	SANT'ANGELO IN PONTANO	308	
43049	SARNANO	308	
43004	BELFORTE DEL CHIENTI	309	**Tolentino**
43006	CALDAROLA	309	
43008	CAMPOROTONDO DI FIASTRONE	309	
43011	CESSAPALOMBO	309	
43047	SAN SEVERINO MARCHE	309	
43051	SERRAPETRONA	309	
43053	TOLENTINO	309	
43003	APPIGNANO	310	**Treia**
43054	TREIA	310	
43014	COLMURANO	311	**Urbisaglia**
43022	LORO PICENO	311	
43045	RIPE SAN GINESIO	311	
43055	URBISAGLIA	311	
43010	CASTELSANTANGELO SUL NERA	312	**Visso**
43018	FIORDIMONTE	312	
43027	MONTE CAVALLO	312	
43034	MUCCIA	312	
43037	PIEVEBOVIGLIANA	312	
43038	PIEVE TORINA	312	
43056	USSITA	312	
43057	VISSO	312	

Figura 145 – Sistemi rurali nella provincia di Pesaro-Urbino

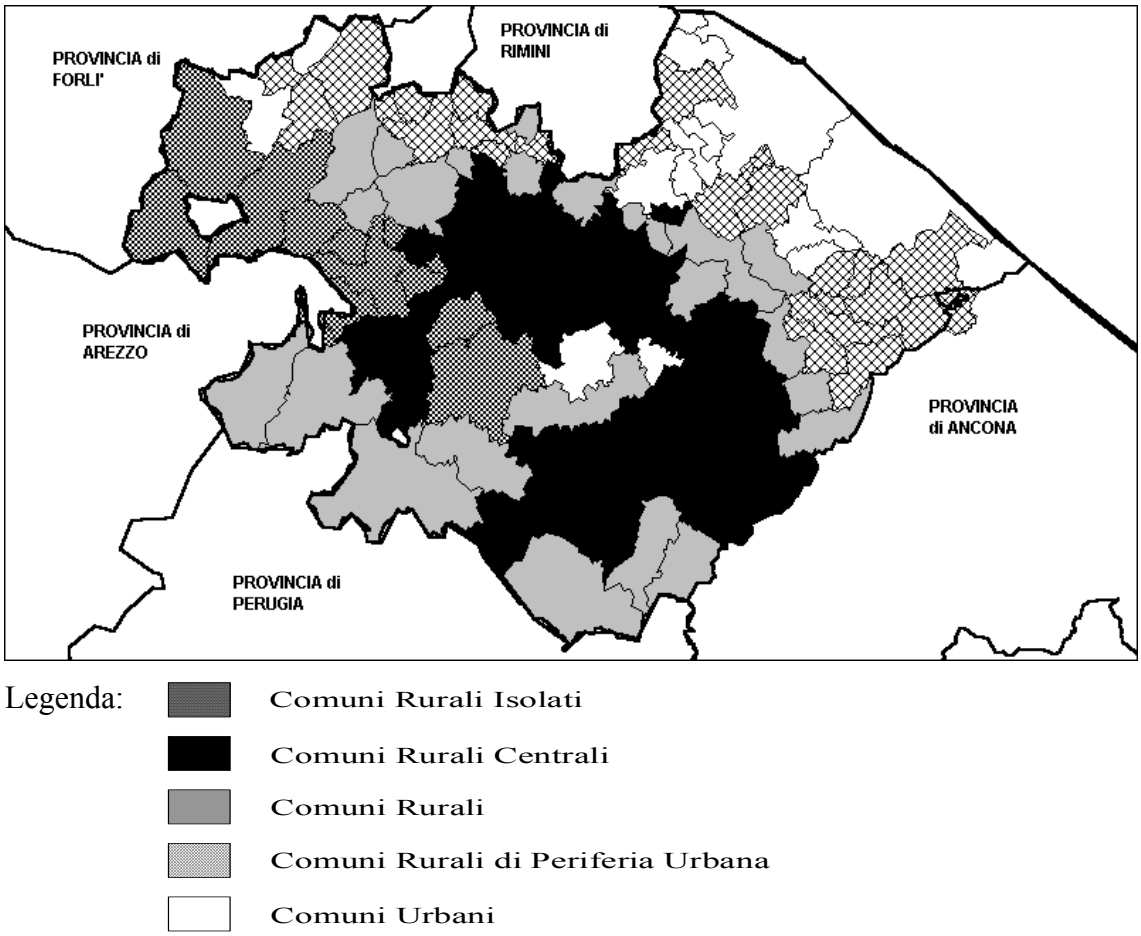


Figura 146 – Codici ISTAT dei comuni della provincia di Pesaro-Urbino

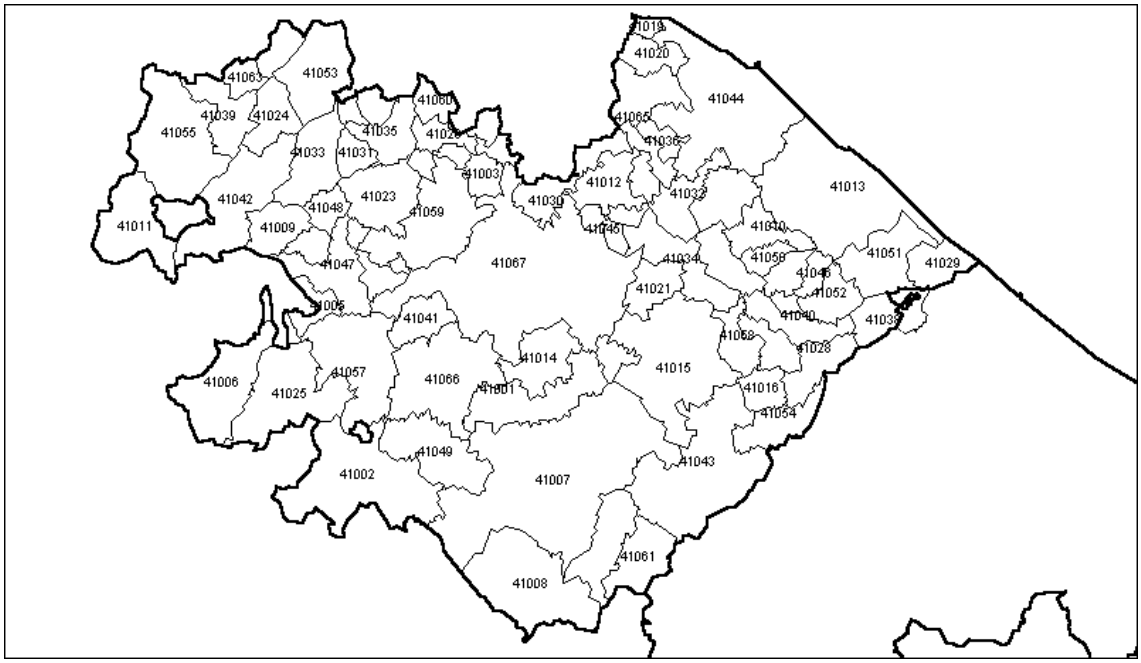
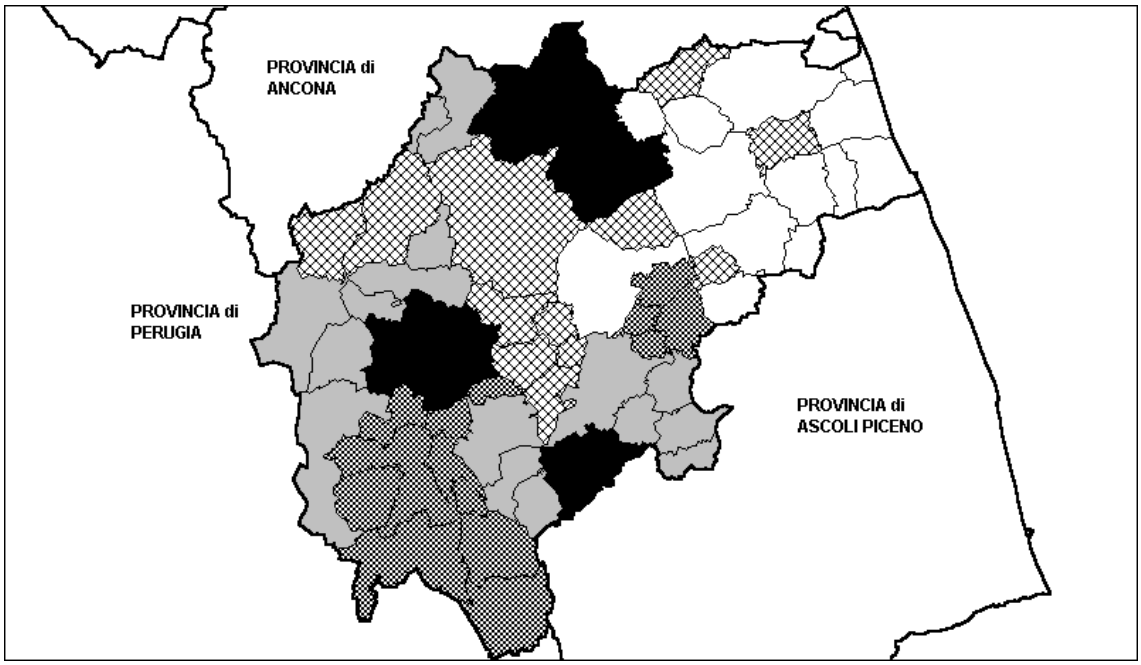


Figura 147 – Sistemi rurali nella provincia di Macerata



Legenda:

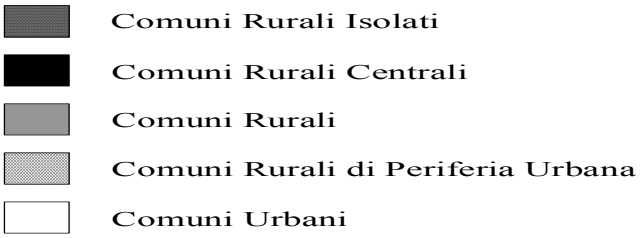
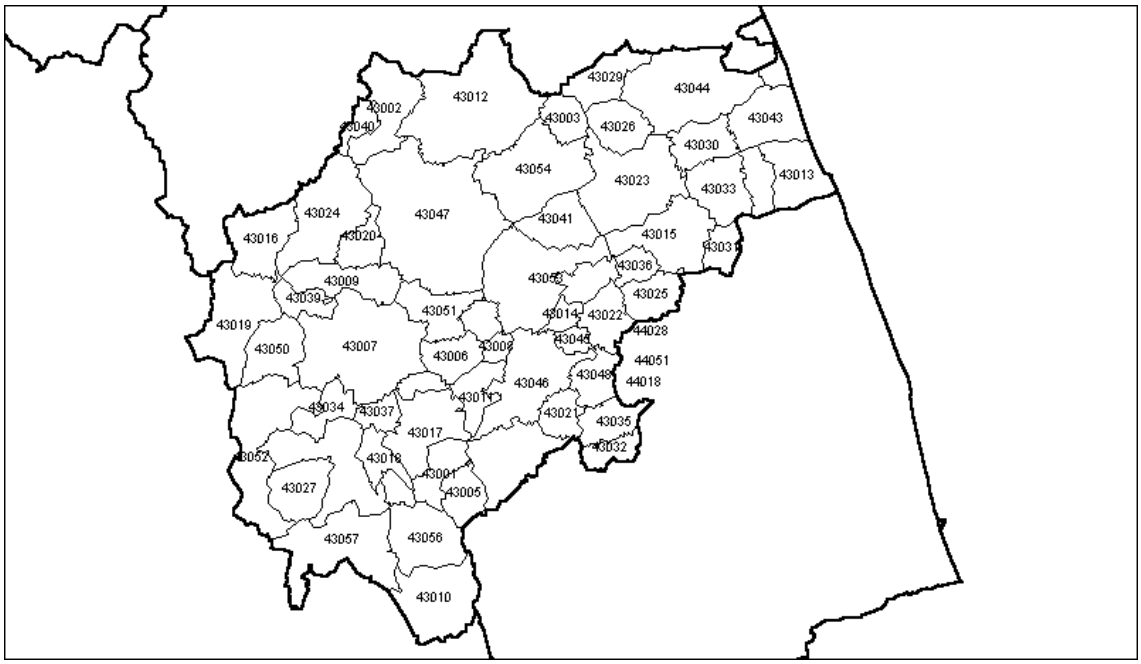


Figura 148 – Codici ISTAT dei comuni della provincia di Macerata



3.2.2. La struttura geo-morfologica e le infrstrutture

Senza voler andare nel dettaglio adottato nei casi di Ancona ed Ascoli Piceno, si vuole qui ribadire come il carattere rurale e la natura dei sistemi locali rurali non è semplicemente il frutto delle caratteristiche geomorfologiche di un territorio, della sua collocazione nell'entroterra e del suo carattere collinare o montano. La ruralità esprime una forma prevalentemente diffusa degli insediamenti abitativi e produttivi nonché una relazione funzionale tra i territori che è il frutto più in generale del grado di integrazione tra le aree stesse, tra spazi rurali e con lo spazio urbano. Ciò è spesso più funzione delle infrastrutture viarie che della geomorfologia.

La figura 149 mostra la ripartizione per zona altimetrica delle due province. Il "modello" è quello tradizionale del territorio marchigiano che divide longitudinalmente in tre fasce. Si noti che nel caso di Pesro-Urbino l'estensione della fasci montana è relativamente limitata nonostante l'ampiezza dello spazio rurale, come visto; la stessa fascia di collina litoranea si estende in territori appartenenti allo spazio rurale. Nel caso di Macerata si osserva una ampia zona montana al sud in corrispondenza con i Monti Sibillini; la collina litoranea si estende fino all'altezza del capoluogo. Qui lo spazio rurale "rispetta" maggiormente tali confini; a sud, però, la direttrice lungo la valle del Chienti estende l'influenza dello spazio urbano profondamente nell'entroterra. Quindi, la ripartizione geomorfologica longitudinale si "incrocia" con direttrici di sviluppo trasversali sviluppate lungo le principali valli fluviali.

La distribuzione delle infrastrutture viarie chiaramente segue questo modello e pesantemente condiziona l'articolazione dello spazio rurale (figure 150 e 151). In entrambe le province la direttrice adriatica consente una facile integrazione dei territori costieri e di questi con gli altri territori regionali. Nel caso della provincia di Pesaro-Urbino troviamo poi quattro direttrici trasversali. La principale connette direttamente la costa con l'interno lungo la valle del Metauro poco oltre Fossombrone dove si dirama a sud verso l'area montana del Catria e la valle del Cesano passando per Acqualagna e Cagli; tale connessione trasversale, per quanto non costituita da vie di veloce scorrimento, consente comunque il collegamento con Pergola e quindi la valle del Cesano verso la costa meridionale della provincia e la parte settentrionale rurale della provincia di Ancona. A nord, dalla valle del Metauro vi è un collegamento con Urbino e con questo con la provincia di Arezzo e Perugia attraverso Urbania. Urbino è anche

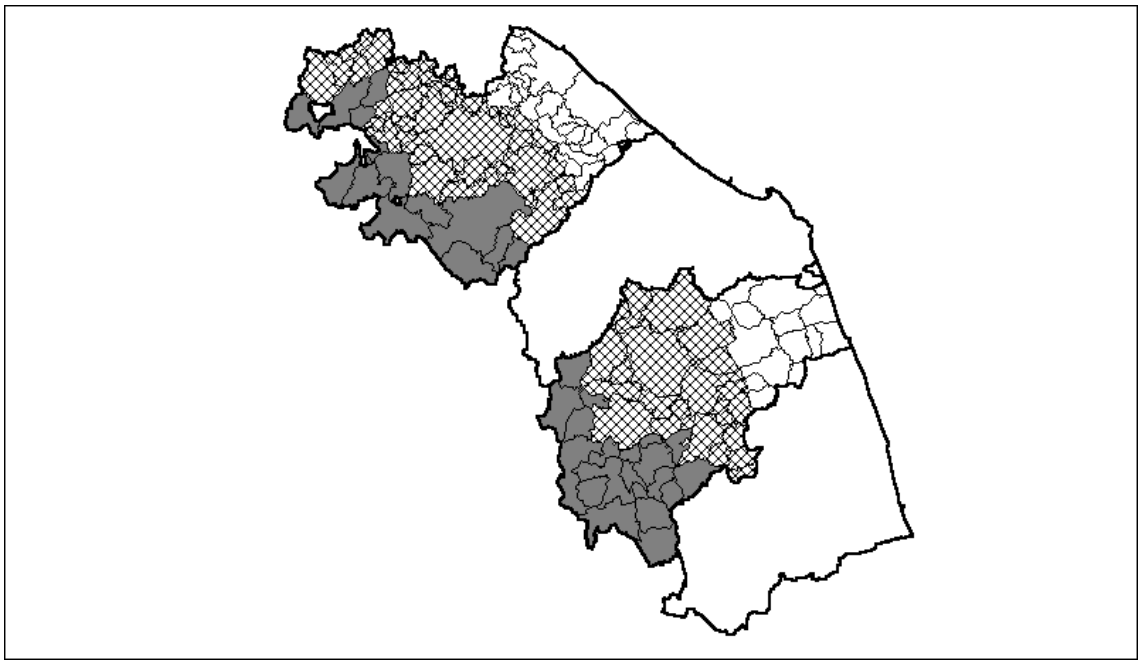
collegata direttamente con Pesaro lungo la direttrice del Foglia. In pieno Montefeltro, infine, lungo la valle del Marecchia sussiste un collegamento viario tra provincia di Arezzo e Romagna che, passando per Novafeltria, consente il collegamento di questi territori con i comuni più a nord della provincia.

Da tale struttura viaria rimangono evidentemente esclusi i territori rurali del Montefeltro a nord di Urbino che non sono serviti da alcun collegamento trasversale con la costa né con connessione intervalliva con la rete viaria a sud di Urbino e della valle del Marecchia. Inoltre, la struttura viaria considerata consente la connessione dei territori rurali mediante strade a carattere statale; le vie a veloce scorrimento si limitano alla direttrice adriatica ed alla bassa valle del Metauro. Molto scarso, invece, è lo sviluppo delle linee ferroviarie al di fuori della direttrice adriatica. Troviamo, infatti, solo un collegamento secondario tra Pergola e Sassoferrato e, quindi, con Fabriano e, quindi, con i sistemi rurali della provincia di Ancona. Vi è comunque la proposta di ripristinare il collegamento ferroviario tra la costa (Fano) ed Urbino.

Nel caso di Macerata, la situazione appare complessivamente migliore. Oltre alla direttrice adriatica, troviamo un importante nodo infrastrutturale nel capoluogo che consente la connessione con i territori della provincia di Ancona (Osimo e Jesi) e la costa a nord, mentre a sud troviamo un collegamento con la valle del Chienti e, ancora a sud, con Sarnano. Numerosi sono inoltre i collegamenti intervallivi che traggono vantaggi da numerosi centri di snodo infrastrutturale dell'entroterra e dalla direttrice della valle del Chienti. Questa, anche con vie a rapido scorrimento, collega Civitanova con i territori dell'entroterra passando per Tolentino fino ai piedi dei Sibillini. Quest'asse permette connessioni intervallive a nord attraverso San Severino e poi con il fabrianese attraverso Matelica, a sud con Sarnano e prosegue verso l'interno connettendosi con l'Umbria. Camerino, inoltre, costituisce un importante nodo di collegamento pedemontano tra il fabrianese ed in territori dei Sibillini (Visso). Questi ultimi, però, non hanno connessione diretta con la costa né con i sistemi rurali a ridosso della valle del Chienti (Sarnano in particolare); condizione che ne configura, quindi, un rischio di isolamento rispetto allo spazio rurale contiguo. Anche nel caso di Macerata, lo sviluppo delle connessioni ferroviarie è limitato. Qui, però, la presenza del capoluogo giustifica un collegamento tra la costa, Civitanova, e Fabriano e quindi con una parte dello spazio rurale della provincia attraverso San Severino e Matelica.

Si può notare, quindi, che in entrambe le province l'articolazione dello spazio rurale in sistemi locali rurali è il risultato delle connessioni infrastrutturali tra questi e di questi con lo spazio urbano. I territoriali rurali isolati e con rischio di marginalità rientrano proprio in quelle aree delle province con scarse connessioni. Spesso, risulta cruciale la presenza di un centro che funga da punto di snodo del sistema delle connessioni tra territori rurali e con lo spazio urbano. Urbino e Camerino, ma anche Cagli, Pergola, Urbania, San Severino, Matelica, Sarnano svolgono questo rilevante ruolo per i rispettivi sistemi rurali. La rete dei sistemi rurali diviene meno fitta proprio laddove manca un centro capace di svolgere questa funzione di nodo locale; è questo un problema rilevante dei sistemi rurali isolati individuati.

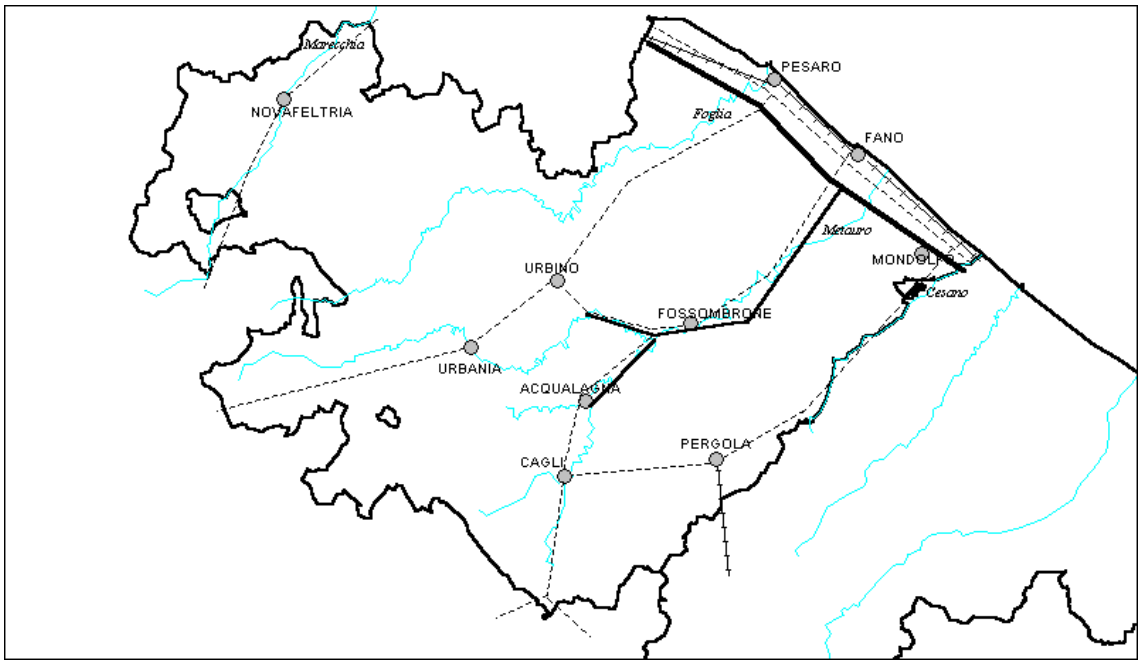
Figura 149 – Ripartizione per zona altimetrica dei comuni delle due province



Legenda:

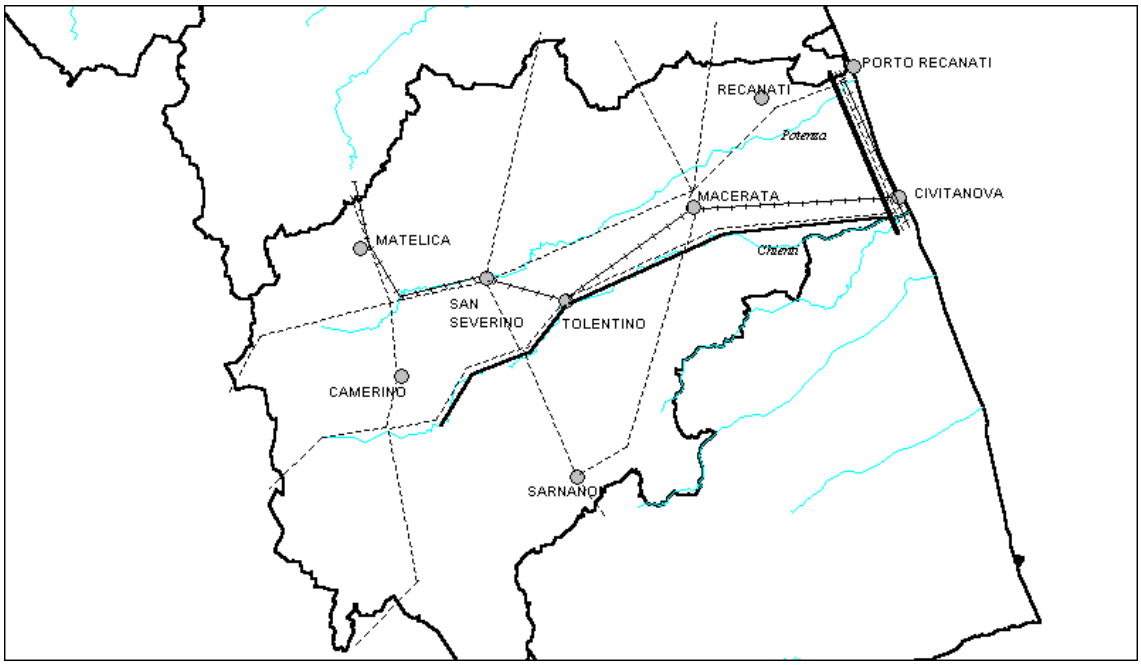
- Comuni di collina litoranea
- Comuni di collina interna
- Comuni di montagna interna

Figura 150 – Stilizzazione delle principali infrastrutture viarie della provincia di Pesaro-Urbino



Legenda:
Autostrada (A14)
Strada a veloce scorrimento(SS 3)
Strada statale
Ferrovia

Figura 151 – Stilizzazione delle principali infrastrutture viarie della provincia di Macearata



Legenda:
Autostrada (A14)
Strada a veloce scorrimento(SS 77)
Strada statale
Ferrovia

3.3. La domanda di lavoro: le attività economiche

Con i problemi di disponibilità e interpretazione dei dati livello comunale già sottolineati per le altre province, si vuole qui analizzare le specificità territoriali della domanda di lavoro, perciò delle attività economiche, seguendo l'articolazione per sistemi locali rurali presentata. A livello di forte aggregazione per macrosettori, le tabelle 82 e 83 riportano gli indici di specializzazione comunale nelle provincie rispettivamente di Pesaro-Urbino e Macerata, mentre le figure 152-161 evidenziano le aree maggiormente specializzate.

Come già emerso, la provincia di Pesaro-Urbino è, nelle Marche, quella con il minor peso occupazionale dell'agricoltura. Tale attività sembra essere soprattutto concentrata in due aree ben distinte. Nei pressi della zona costiera troviamo alcuni comuni, prevalentemente rurali di periferia urbana, posti lungo la parte meridionale della valle del Metauro, si tratta di una agricoltura fertile ancora in parte collegata alla tradizione orticola dei dintorni di Fano. L'altra area è invece posta chiaramente nell'alto Monfeltro, composta da comuni disposti intorno a Pennabilli benché facenti parte di vari sistemi locali rurali e non. Si tratta di un territorio montano in cui prevale una agricoltura con tradizione zootecnica.

Anche nel caso delle attività industriali emergono alcune aree con chiarezza al di là di sporadiche eccezioni. In primo luogo tutto il territorio alle spalle di Pesaro facente parte del relativo sistema locale; si tratta di comuni sia urbani che rurali che costituiscono l'area industriale principale della provincia. A questi si aggiungono a sud altri comuni alle spalle della costa, anch'essi comuni rurali di periferia urbana non però del sistema locale di Fano bensì di Mondolfo. Troviamo poi alcuni comuni a forte specializzazione nei dintorni del comune di Urbino alcuni dei quali però appartenenti al sistema rurale isolato di Pindimeleto.

L'articolazione funzionale del territorio per sistemi locali emerge dalla specializzazione terziaria. Tra i 16 comuni con più alta quota di occupazione terziaria, troviamo ben 9 delle 13 località centrali della provincia; rimangono esclusi Piandimeleto, Pennabilli, a dimostrazione che l'isolamento è spesso collegato alla mancanza di un centro rurale capace di fungere da gestore di servizi per la propria area di competenza, nonchè Urbania e Pergola di cui Urbino e Cagli svolgono probabilmente ruolo di supplenza in

tale funzione centrale. Alle località centrali si aggiungono piccoli comuni si rurali che non; nel territorio costiero si tratta di realtà in cui il terziario è legato ad attività turistico ricreative (Gradara, Gabicce), mentre nell'interno si tratta per lo più di piccoli comuni rurali in cui la mancanza di uno sviluppo manifattuiriero esalta il ruolo del terziario *community based* talvolta affiancato da una significativa attività turistica (vedi Carpegna o, dal lato romagnolo, Mercatino Conca, Sassofeltrio)

Nella provincia di Macerata, l'articolazione territoriale per specializzazioni produttive è ancora più chiara, sebbene ripercorra caratteri analoghi. Le aree di specializzazione agricola sono "confinate" nella zona rurale interna e meridionale della provincia al confine con il sistema rurale di Tolentino. Risultano coinvolti perciò quasi esclusivamente comuni rurali dei sistemi locali di Sarnano, Urbisaglia, Camerino e Visso. Una agricoltura anche montana, con forte presenza zootecnica ma non necessariamente marginale. Non a caso i territori più montani del sistema rurale isolato di Visso non mostrano in realtà specializzazione agricola.

La divaricazione tra aree a diversa vocazione produttiva, più forte che a Pesaro, emerge dalla specializzazione industriale che si concentra tutta nei territori della fascia costiera e nei territori immediatamente retrostanti. Si tratta del triangolo Recanati-Macerata-Civitanova sebbene questi due ultimi centri risultano esclusi in quanto ormai prevalentemente terziari. Al di fuori di tale triangolo emerge anche l'area a contatto del fabrianese con comuni facenti parte del relativo sistema locale.

Al di fuori di questi contesti specializzati, nell'area centrale interna della provincia fino ai Sibillini troviamo contesti terziari di varia natura. Alcuni centri quali Camerino e San Severino si affiancano alle principali città quali Macerata e Civitanova nella funzione di centri locali di servizi. Tali centri costituiscono riferimento molto rilevante per intere aree rurali circostanti. Nel sistema rurale di Visso e di Sarnano il terziario è in parte associabile alle attività *commnuity based* ma anche al turismo e alla funzione residenziale di questi territori, funzione di crescente rilievo come mostra anche la rilevante presenza di attività edilizia.

E' interessante notare che, pur nelle differenze, entrambe le province associano dinamiche occupazionali simili a sistemi locali rurali con analoghe caratteristiche. I territori con andamento negativo nel periodo 1981-1996 nei settori *profit* sono prevalentemente appartenenti a sistemi rurali non integrati nelle principali direttrici

dello sviluppo manifatturiero e terziario. Nel caso di Pesaro, sembrano in declino la parte meridionale compresa la bassa valle del Cesano, ma in particolare i sistemi rurali di Pergola e Cagli, e l'alto Montefeltro con particolare riferimento a comuni dei sistemi rurali di Piadimeleto, Pennabilli e Sassocorvaro. Dinamiche sono invece le aree rurali inserite o nel contesto della direttrice di sviluppo costiera oppure nell'Urbinate. Nel caso di Macerata, risultano dinamici territori della zona costiera e retrostante fino a Tolentino nonché l'intera parte settentrionale fino al fabrianese; in questi territori in crescita occupazionale risultano inseriti anche numerosi comuni rurali. Invece, mostrano difficoltà i sistemi rurali di Camerino, Sarnano e Visso a formare un vasto territorio rurale in declino che costituisce un area vasta di esclusione dalle principali direttrici di sviluppo regionali

Tabella 82 – Indici di specializzazione della provincia di Pesaro-Urbino (1991)

Comuni	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
ACQUALAGNA	1,061	1,218	0,949	0,859
APECCHIO	1,751	1,006	1,809	0,785
AUDITORE	1,611	1,036	1,465	0,832
BARCHI	2,682	1,248	1,018	0,623
BELFORTE ALL'ISAURO	1,861	1,099	1,156	0,804
BORGO PACE	3,776	0,806	0,454	0,848
CAGLI	1,380	0,925	1,468	0,933
CANTIANO	1,887	0,941	1,544	0,847
CARPEGNA	1,532	0,934	1,165	0,951
CARTOCETO	1,329	1,167	1,579	0,768
CASTELDELCI	5,438	0,672	1,708	0,544
COLBORDOLO	0,694	1,603	1,003	0,651
FANO	0,793	0,758	0,948	1,189
FERMIGNANO	0,629	1,310	1,049	0,841
FOSSOMBRONE	1,210	1,097	0,745	0,947
FRATTE ROSA	3,497	1,204	0,991	0,552
FRONTINO	3,476	0,950	0,583	0,776
FRONTONE	2,014	1,030	1,063	0,842
GABICCE MARE	0,764	0,644	1,622	1,170
GRADARA	1,237	0,916	1,419	0,964
ISOLA DEL PIANO	4,117	0,842	0,824	0,729
LUNANO	1,983	1,536	0,811	0,557
MACERATA FELTRIA	1,351	0,820	1,174	1,046
MAIOLO	3,915	0,882	1,622	0,615
MERCATELLO SUL METAURO	2,014	1,185	1,208	0,722
MERCATINO CONCA	1,356	0,760	1,034	1,104
MOMBAROCCIO	1,909	1,112	1,074	0,802
MONDAVIO	1,580	1,264	1,057	0,748
MONDOLFO	0,967	1,130	0,919	0,932
MONTECALVO IN FOGLIA	0,648	1,630	1,014	0,639

MONTE CERIGNONE	4,264	0,683	0,676	0,833
MONTECICCARDO	2,194	1,453	0,752	0,592
MONTECOPIOLO	2,613	1,064	1,548	0,675
MONTEFELCINO	2,031	1,219	1,529	0,652
MONTEGRIMANO	3,296	0,559	1,905	0,861
MONTELABBATE	0,812	1,582	0,803	0,679
MONTEMAGGIORE AL METAURO	2,139	1,209	1,216	0,690
MONTE PORZIO	1,607	1,235	0,939	0,780
NOVAFELTRIA	0,478	0,987	0,944	1,083
ORCIANO DI PESARO	1,908	1,157	1,359	0,732
PEGLIO PS	2,021	0,937	3,063	0,616
PENNABILLI	1,724	1,159	1,039	0,800
PERGOLA	1,566	1,153	1,115	0,813
PESARO	0,343	0,898	0,730	1,188
PETRIANO	0,913	1,688	1,164	0,546
PIAGGE	2,473	1,066	1,633	0,679
PIANDIMELETO	1,407	1,445	1,068	0,653
PIETRARUBBIA	1,476	1,337	1,847	0,602
PIOBBICO	0,830	0,924	2,640	0,837
SALTARA	0,499	1,245	1,199	0,878
SAN COSTANZO	2,323	0,961	1,704	0,756
SAN GIORGIO DI PESARO	2,825	1,087	1,274	0,672
SAN LEO	1,922	1,001	1,492	0,812
SAN LORENZO IN CAMPO	2,022	1,133	1,022	0,781
SANT'AGATA FELTRIA	2,233	1,162	1,537	0,662
SANT'ANGELO IN LIZZOLA	0,538	1,554	0,840	0,726
SANT'ANGELO IN VADO	1,650	1,141	1,035	0,821
SANT'IPPOLITO	1,486	1,502	0,481	0,690
SASSOCORVARO	1,920	1,024	0,969	0,872
SASSOFELTRIO	1,330	0,865	1,694	0,946
SERRA SANT'ABBONDIO	0,779	1,521	1,248	0,658
SERRUNGARINA	1,571	1,331	1,082	0,703
TALAMELLO	0,831	1,210	0,955	0,893
TAVOLETO	1,981	1,190	0,604	0,810
TAVULLIA	1,381	1,370	1,128	0,696
URBANIA	1,177	1,158	1,314	0,831
URBINO	1,080	0,617	0,764	1,269

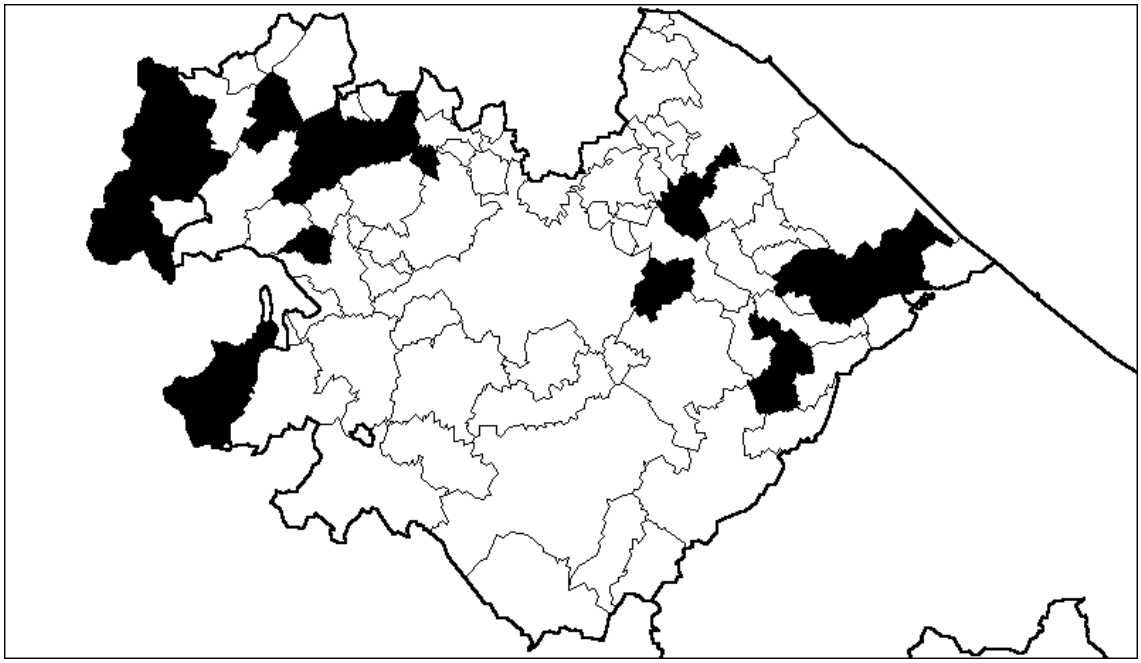
Fonte: ISTAT

Tabella 83 – Indici di specializzazione della provincia di Macerata (1991)

Comuni	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
ACQUACANINA	3,044	0,808	0,540	0,792
APIRO	2,974	0,795	1,220	0,718
APPIGNANO	0,962	1,320	1,182	0,730
BELFORTE DEL CHIENTI	1,259	1,025	2,025	0,776
BOLOGNOLA	1,594	0,329	2,262	1,217
CALDAROLA	0,898	0,806	1,249	1,137
CAMERINO	0,963	0,321	1,030	1,536
CAMPOROTONDO DI FIASTRONE	1,953	0,924	1,687	0,760

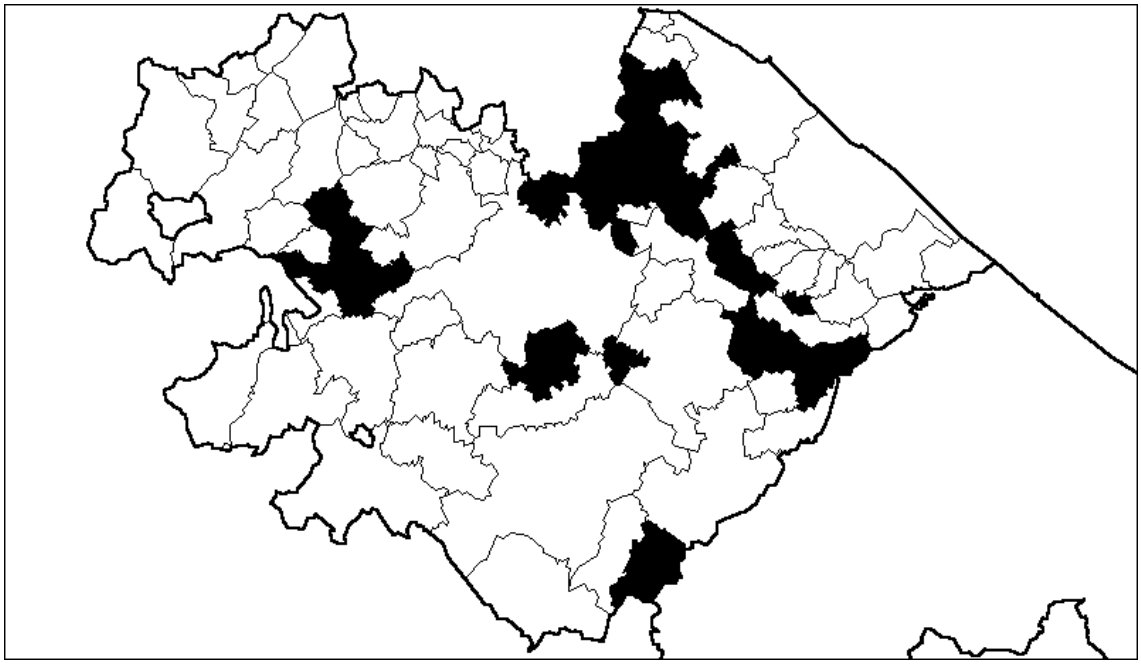
CASTELRAIMONDO	0,564	1,087	1,098	1,008
CASTELSANTANGELO SUL NERA	3,361	0,357	2,316	0,820
CESSAPALOMBO	2,345	0,906	1,452	0,728
CINGOLI	1,480	0,840	2,683	0,779
CIVITANOVA MARCHE	0,520	1,115	0,688	1,055
COLMURANO	2,138	0,818	1,234	0,871
CORRIDONIA	0,883	1,229	0,903	0,859
ESANATOGLIA	0,842	1,356	1,276	0,713
FIASTRA	2,322	0,432	1,483	1,100
FIORDIMONTE	2,601	0,587	2,768	0,731
FIUMINATA	0,967	1,079	1,098	0,931
GAGLIOLE	0,812	1,167	0,407	0,995
GUALDO	3,476	0,726	1,088	0,686
LORO PICENO	1,965	1,005	1,518	0,719
MACERATA	0,549	0,440	0,721	1,574
MATELICA	0,702	1,277	0,784	0,877
MOGLIANO	1,139	1,368	0,746	0,720
MONTECASSIANO	1,401	1,026	1,365	0,843
MONTE CAVALLO	4,081	0,411	1,997	0,674
MONTECOSARO	0,725	1,614	0,769	0,610
MONTEFANO	1,516	1,262	1,456	0,620
MONTELUPONE	1,834	1,199	1,108	0,655
MONTE SAN GIUSTO	0,414	1,848	0,395	0,546
MONTE SAN MARTINO	3,538	0,864	1,084	0,566
MORROVALLE	0,911	1,541	0,868	0,614
MUCCIA	1,453	0,637	1,247	1,154
PENNA SAN GIOVANNI	1,857	0,997	0,673	0,872
PETRIOLO	1,300	1,400	0,887	0,641
PIEVEBOVIGLIANA	2,074	0,628	1,656	0,972
PIEVE TORINA	1,446	0,627	1,781	1,085
PIORACO	0,327	1,494	0,563	0,817
POGGIO SAN VICINO	2,935	0,931	0,694	0,696
POLLENZA	1,583	0,889	1,170	0,941
PORTO RECANATI	0,626	0,807	0,916	1,241
POTENZA PICENA	0,765	1,214	0,821	0,907
RECANATI	1,003	1,168	0,947	0,876
RIPE SAN GINESIO	2,482	0,809	1,516	0,765
SAN GINESIO	2,456	0,695	1,199	0,906
SAN SEVERINO MARCHE	1,191	0,889	1,046	1,041
SANT'ANGELO IN PONTANO	2,548	0,728	1,099	0,876
SARNANO	0,955	0,628	1,431	1,238
SEFRO	1,828	0,763	1,112	0,997
SERRAPETRONA	1,826	0,945	1,273	0,831
SERRAVALLE DI CHIENTI	2,395	0,375	1,761	1,088
TOLENTINO	0,830	1,135	1,050	0,922
TREIA	1,814	1,008	1,128	0,806
URBISAGLIA	1,331	0,989	1,723	0,833
USSITA	1,387	0,418	2,236	1,194
VISSO	1,727	0,493	1,458	1,179

Figura 152 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione in agricoltura (Pesaro-Urbino)



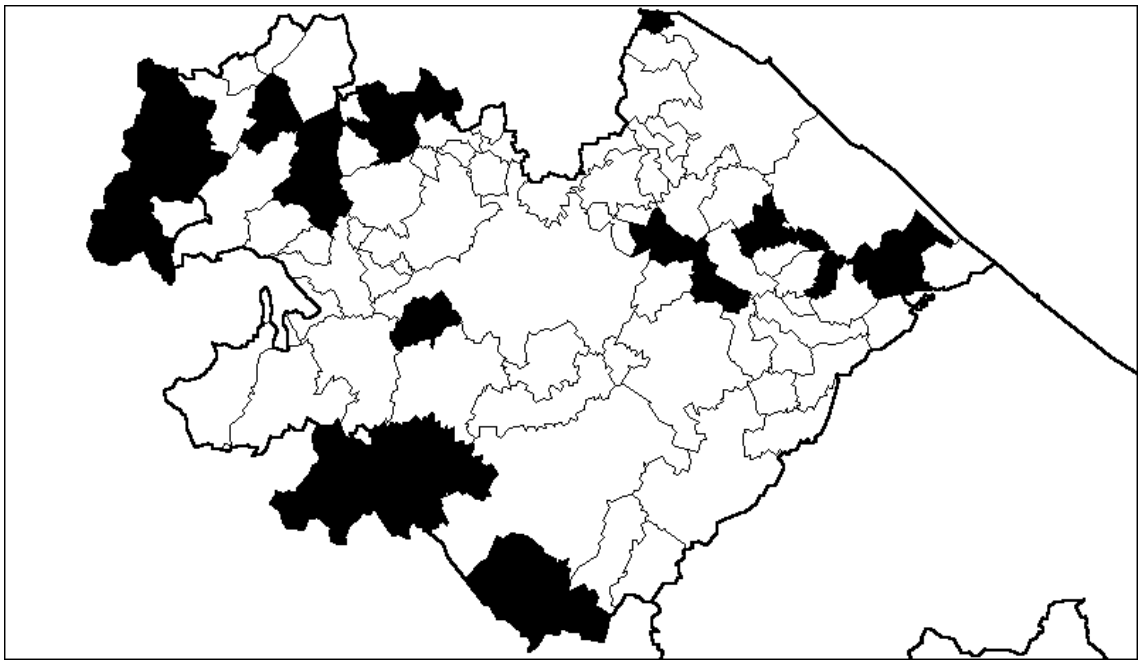
Legenda: Quota >14% Quota < 14%

Figura 153 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nell'industria (Pesaro-Urbino)



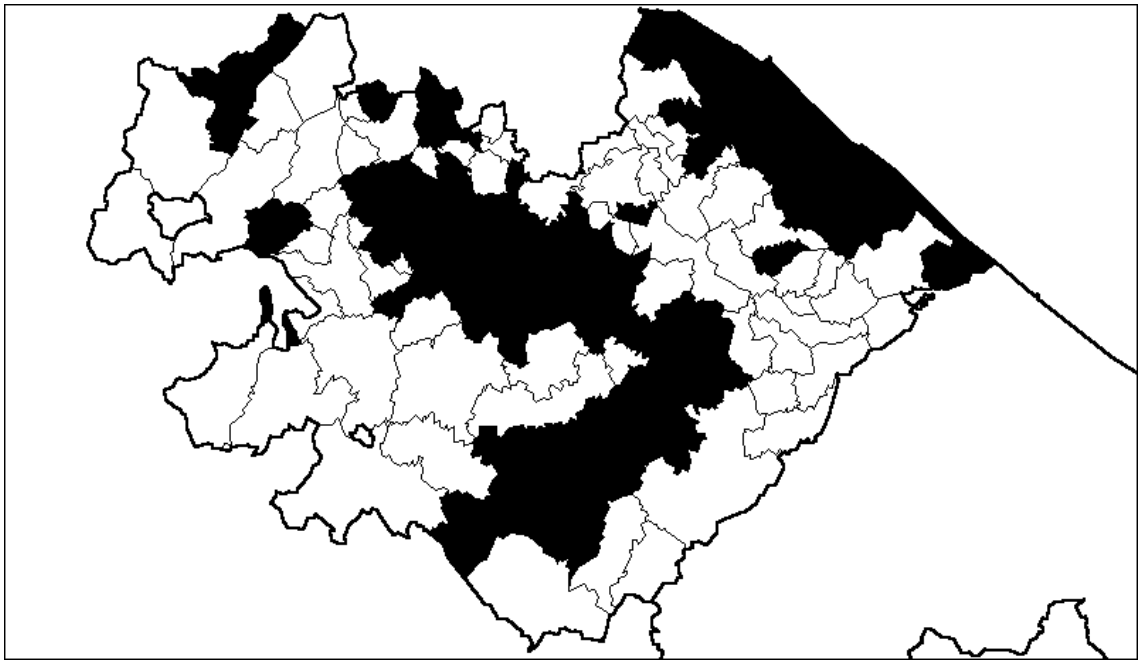
Legenda: Quota > 42% Quota < 42%

Figura 154 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nelle costruzioni (Pesaro-Urbino)



Legenda: Quota > 11% Quota < 11%

Figura 155 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nei servizi (Pesaro-Urbino)



Legenda: Quota > 46% Quota < 46%

Figura 156 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione in agricoltura (Macerata)

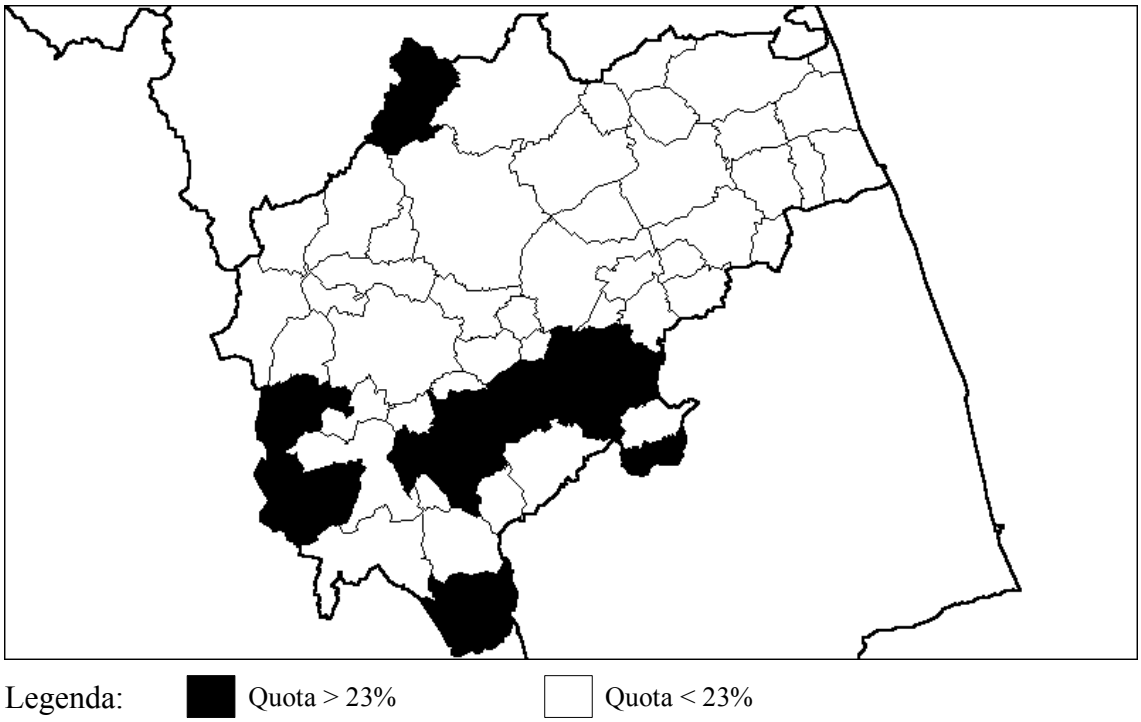


Figura 157 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nell'industria (Macerata)

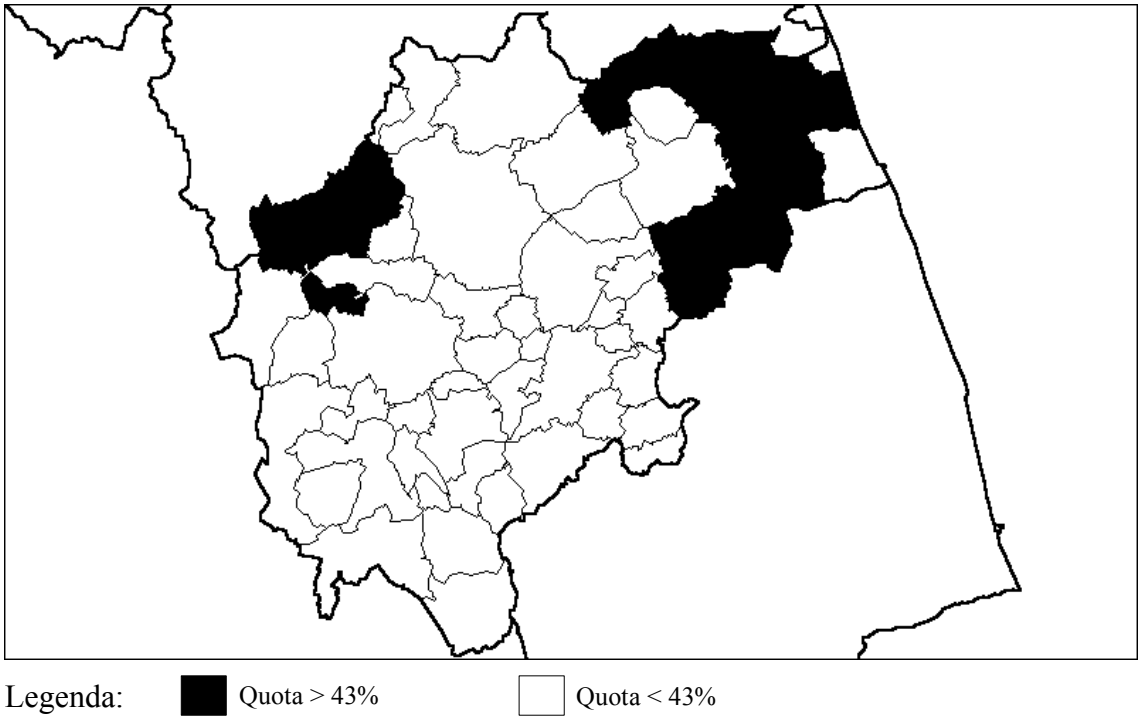
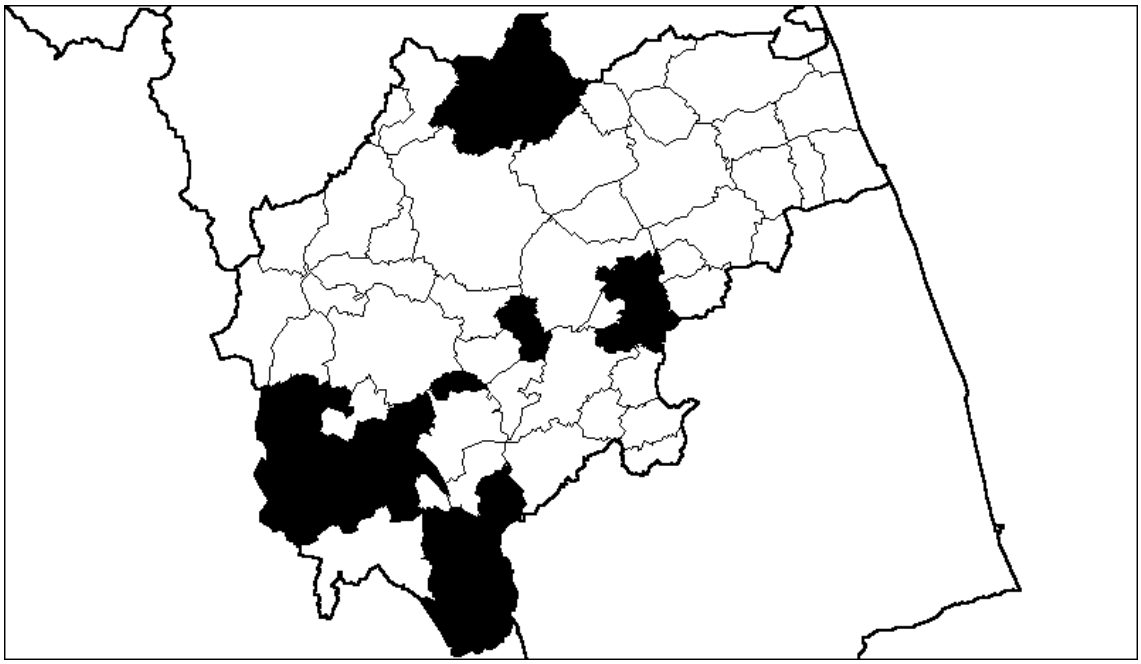
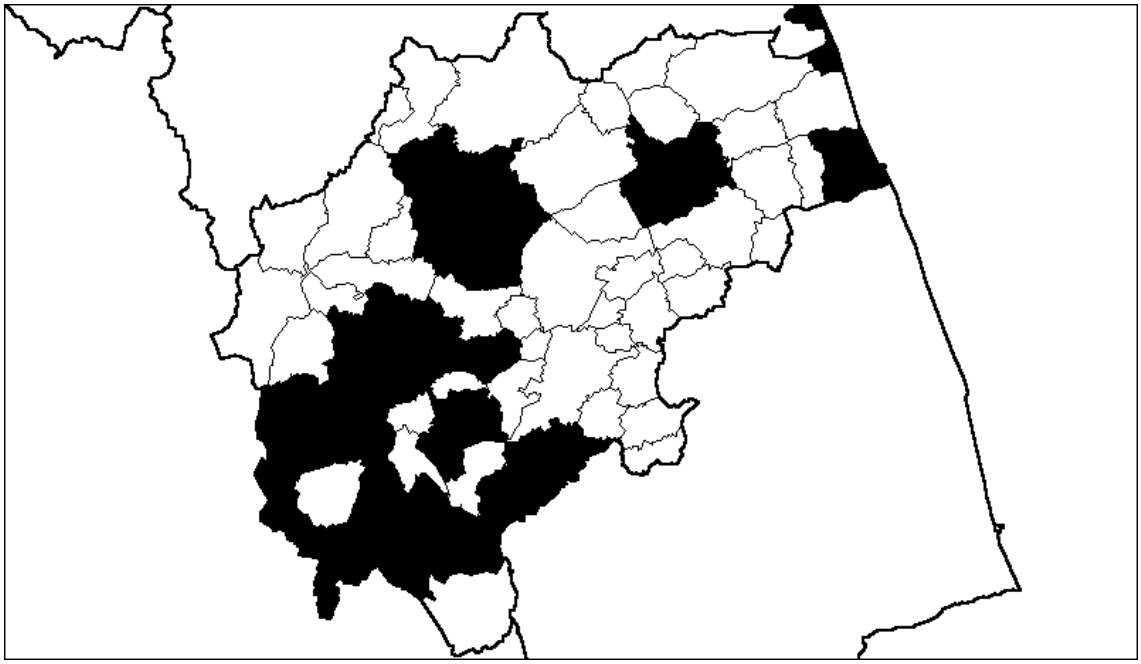


Figura 158 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nelle costruzioni (Macerata)



Legenda: Quota > 10% Quota < 10%

Figura 159 – 25% dei comuni con più alto indice di specializzazione nei servizi (Macerata)



Legenda: Quota > 49% Quota < 49%

Figura 160 – Variazione degli addetti ad attività *profit* per comune nel periodo 1981-1996 (Pesaro-Urbino)

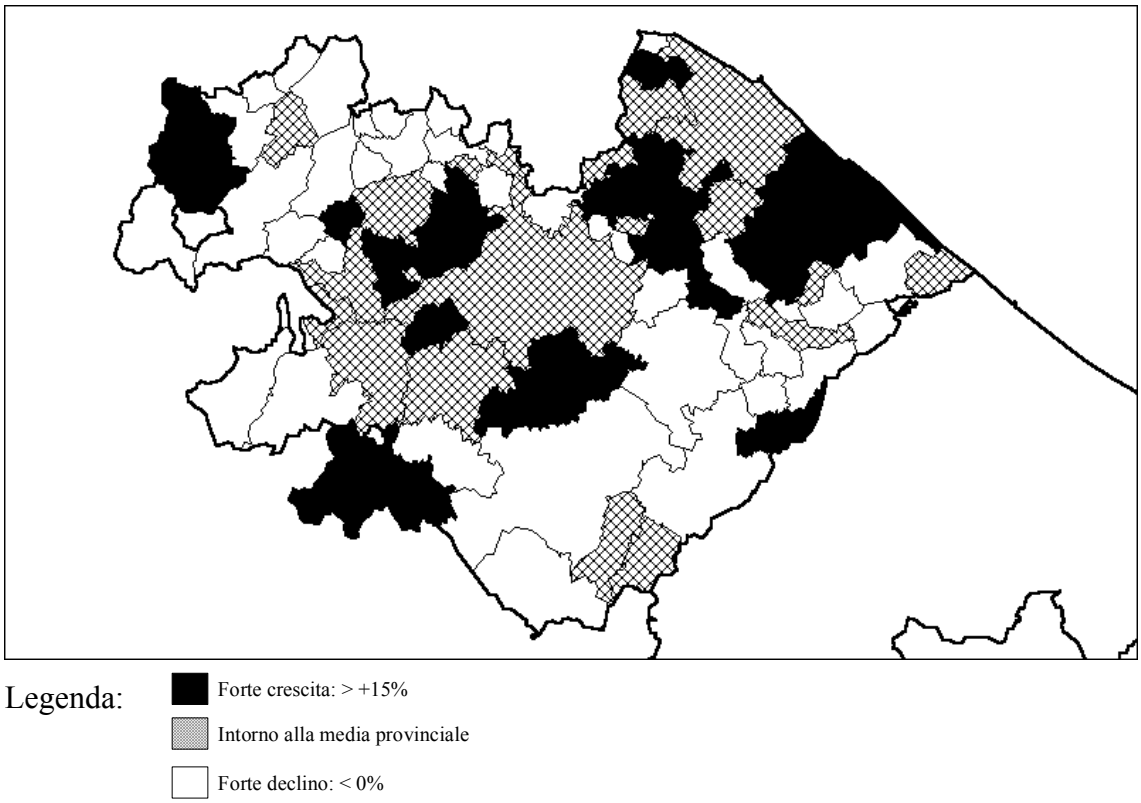
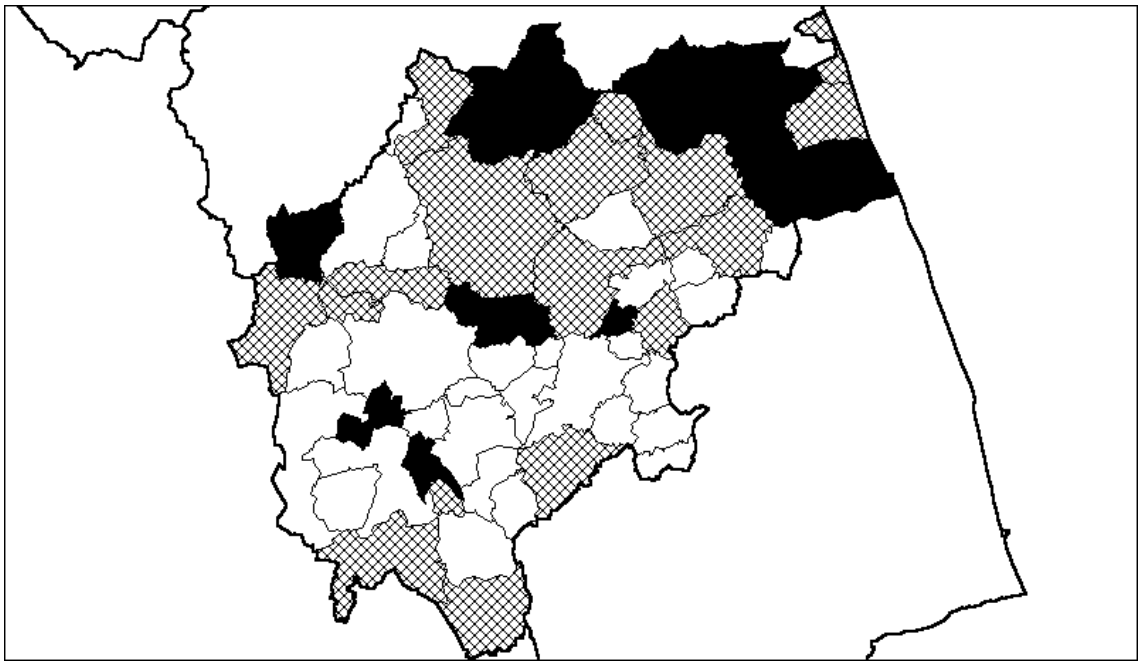


Figura 161 – Variazione degli addetti ad attività *profit* per comune nel periodo 1981-1996 (Macerata)



3.3.1. I settori chiave della manifattura

L'analisi delle attività manifatturiere e delle relative specializzazioni consente di evidenziare alcune caratteristiche rilevanti dello sviluppo economico delle due province in chiave territoriale. In primo luogo, la mancanza di rilevanti poli di sviluppo industriali al di fuori della fascia costiera e sub-costiera caratterizza le aree rurali per la prevalenza di attività manifatturiere tradizionali e caratteristicamente ubiquitarie; in termini assoluti, peraltro, tali attività risultano avere rilievo occupazionale modesto sebbene possa essere significativo relativamente al contesto locale. Nelle aree rurali delle due province, infatti, si registra una certa omogeneità, tranne alcune eccezioni per quanto rilevanti, mentre le specificità in termini di settori manifatturieri prevalenti emergono nello spazio urbano o in quello rurale ad esso connesso. Qui troviamo poli industriali pluri-settoriali e distretti monoproduttivi con dimensioni, in termini occupazionali, complessivamente assai rilevanti.

La tabella 84 riporta le quote e le dinamiche 91-96 degli occupati manifatturieri della provincia per branche. Netta e stabile la prevalenza della branca DN, in quanto in essa è compreso il settore del mobile-arredamento fiore all'occhiello del polo industriale di Pesaro-Fano. Assai elevata anche la quota del tessile che però subisce una riduzione assai accentuata, accompagnata anche da pelli e calzature. In forte crescita invece le branche del metalmeccanico mentre assai esiguo, se comparata alle altre province marchigiane, è il ruolo del settore alimentare.

Leggendo la dinamica del manifatturiero a livello di sistema locale emerge l'articolazione territoriale evidenziata. In primo luogo, si nota un fatto interessante: i sistemi locali con andamento negativo sono sistemi locali rurali, in particolare, Pennabilli e Fossombrone; allo stesso tempo, però, i due sistemi locali con maggiore crescita dell'occupazione manifatturiera sono a loro volta sistemi locali rurali, cioè Urbino e Urbania. Questi sono peraltro contigui e, nonostante la definizione, hanno forti connotati urbani e naturale connessione con il pesarese. Invece, si dimostrano in difficoltà i territori rurali dell'alto Montefeltro e del sud della provincia, compreso il sistema di Fossombrone che non traggono altrettanto vantaggio dalla connessione con Fano e la valle del Cesano (figura 162).

La tabella 86 mostra la composizione per addetti e gli indici di specializzazione del comparto manifatturiero nei sistemi locali; le figure 163-167 evidenziano i comuni

maggiormente specializzati (indice > 1.5) per le principali branche. Va precisato che gli indici di specializzazione possono fornire una visione in parte distorta se non letti contestualmetne ai numeri assoluti. Le piccole realtà, infatti, tendono ad evidenziare indici si specializzazione estremi, molto alti o molto bassi, in virtù della ridotta presenza di unità produttive; il viceversa vale per i sistemi locali maggiori. In ogni caso, in tutti i sistemi locali rurali il tessile svolge un ruolo cruciale. Molto forte è la presenza nell'urbinate, in particolare Urbania, Sant'Angelo in Vado, lo stesso Urbino, e nei sistemi rurali a sud, cioè Cagli e Pergola, ove si accompagna anche a pelli e calzature. Nei sistemi locali rurali dell'alto Montefeltro peraltro, si registra anche una rilevante presenza del metalmeccanico; in generale è rilevante anche la presenza della branca DN ma in particolare è significativa la sua incidenza nei sistemi rurali maggiormente connessi con il pesarese e con Fano. Si diffonde, cioè, in questi territori la forte specializzazione sub-costiera nel mobile-arredamento.

In termini assoluti, è evidente che sono i sistemi locali di Pesaro e Fano il fulcro della produzione manifatturiera provinciale; questi insieme coprono il 50% degli occupati alla manifattura dell'intera provincia e coinvolgono fortemente anche i comuni rurali della relativa periferia. I questi due sistemi il tessile risulta molto meno rilevante che nell'entroterra, sebbene la presenza a Fano sia tutt'altro che trascurabile. Prevale il metalmeccanico ed il mobile-arredamento con frequenti connessioni tra questi due comparti (si pensi alle macchine per la lavorazione del legno). Si aggiungono a questi settori dominanti altre specializzazioni fortemente localizzate, come per es. la cantieristica nel sistema locale di Fano. In quest'ultimo si trova anche una presenza rilevante di agroalimentare però legata, in buona parte, allo zuccherificio di Fano ormai in fase di cessazione della attività. Per il resto, la specializzazione agro-alimentare risulta confinata in alcune realtà dell'interno o, addirittura, nei territori montani.

Tabella 84 – Quote e variazione degli addetti delle branche manifatturiere: Pesaro-Urbino

	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN	Tot.
% 1991	**4%**	**21%**	3%	6%	3%	0%	1%	2%	6%	**12%**	**10%**	3%	2%	**29%**	100%
% 1996	**5%**	**16%**	1%	6%	3%	0%	1%	2%	6%	**14%**	**12%**	4%	2%	**28%**	100%
Var. 96-91	**15,7%**	**-21,1%**	-41,2%	2,9%	13,1%	33,9%	52,7%	9,7%	1,5%	**23,2%**	**26,7%**	29,8%	-6,5%	**-1,5%**	**2,0%**

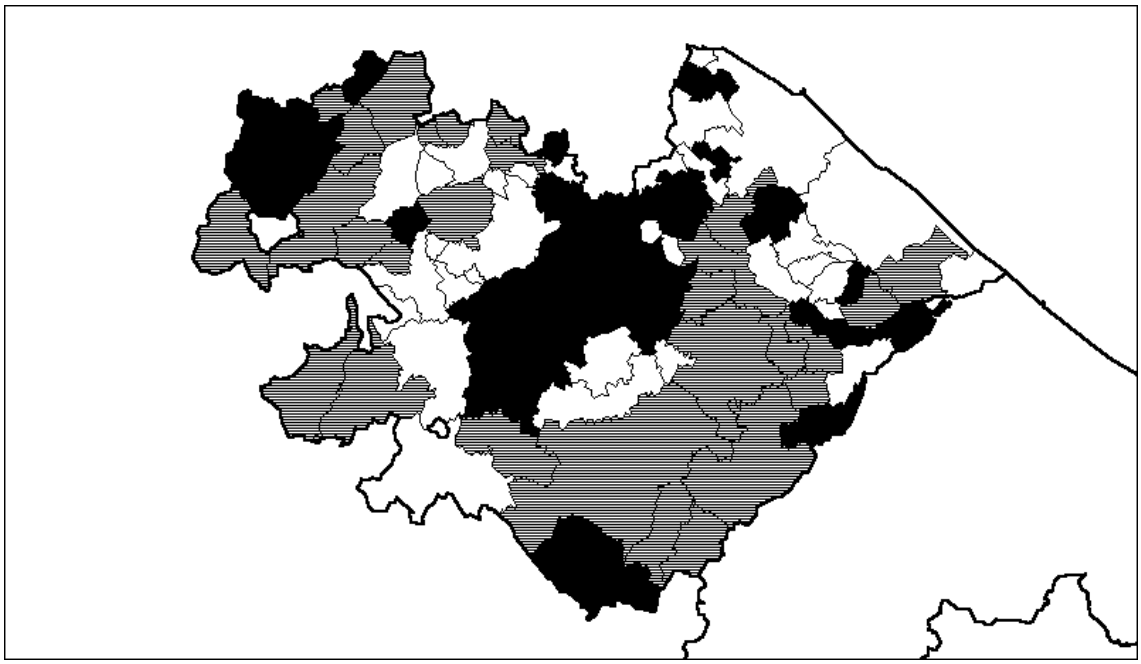
Legenda: DA = INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO, DB = INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO, DC = INDUSTRIE CONCIARIE, FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI, DD = INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO, DE = FABBRICAZIONE DI PASTA-CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA, STAMPA ED EDITORIA, DF = FABBRICAZIONE DI COKE, RAFFINERIE DI PETROLIO, TRATTAMENTO COMBUST. NUCLEARI, DG = FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI E DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI, DH = FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE, DI = FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI, DJ = PRODUZIONE DI METALLO E FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO, DK = FABBRICAZIONE MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI, INSTALLAZIONE E RIPARAZIONE, DL = FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED OTTICHE, DM = FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO, DN = ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
Fonte: ISTAT

Tabella 85 – Addetti alla manifattura per sistemi locali del lavoro: Pesaro-Urbino

	1991	1996	VAR.
Sistema Locale del lavoro			
Cagli	1700	1697	0%
Fano	7584	7677	1%
Fossombrone	**2067**	**1792**	**-13%**
Mondolfo	2252	2343	4%
Novafeltria	934	936	0%
Pennabilli	**811**	**578**	**-29%**
Pergola	**1841**	**1768**	**-4%**
Pesaro	13032	13699	5%
Piandimeleto	**823**	**779**	**-5%**
Sant'Angelo in Vado	**690**	**656**	**-5%**
Sassocorvaro	**1723**	**1675**	**-3%**
Urbania	1097	1288	17%
Urbino	2970	3321	12%

Fonte: ISTAT

Figura 162 – Variazione degli addetti alla manifattura nel periodo (1996-1991): Pesaro-Urbino



Legenda: Forte crescita: > +10% Forte diminuzione: < -10%

Tabella 86 – Addetti e indici di specializzazione per sistemi locali del lavoro: Pesaro-Urbino (1996)

	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN
Sistema Locale del lavoro														
Cagli	99	**868**	46	92	32	0	14	22	138	229	72	60	0	25
	1,2	**3,2**	**1,8**	0,9	0,7	0,0	1,0	0,6	1,5	1,0	0,4	0,9	0,0	0,1
Fano	575	1373	147	387	174	1	82	152	440	**1608**	634	247	439	**1418**
	1,5	1,1	1,3	0,8	0,8	0,1	1,3	0,9	1,0	1,5	0,7	0,8	**2,5**	0,7
Fossombrone	67	**439**	13	70	52	2	9	1	22	212	31	216	16	**642**
	0,8	1,5	0,5	0,7	1,0	0,6	0,6	0,0	0,2	0,8	0,1	**3,2**	0,4	1,3
Mondolfo	122	**600**	37	104	78	0	2	2	5	**523**	379	39	47	405
	1,0	**1,6**	1,1	0,7	1,2	0,0	0,1	0,0	0,0	**1,6**	1,4	0,4	0,9	0,6
Novafeltria	77	157	31	40	39	1	0	11	77	**208**	163	118	0	14
	1,7	1,1	**2,3**	0,7	1,4	0,6	0,0	0,5	1,5	**1,6**	1,5	3,3	0,0	0,1
Pennabilli	30	124	14	9	0	0	6	12	4	78	**279**	14	0	8
	1,0	1,3	**1,6**	0,3	0,0	0,0	1,3	0,9	0,1	1,0	**4,1**	0,6	0,0	0,0
Pergola	114	**531**	117	67	16	0	1	0	8	250	560	68	0	36
	1,3	**1,9**	**4,5**	0,6	0,3	0,0	0,1	0,0	0,1	1,0	**2,7**	1,0	0,0	0,1

Pesaro	668	539	19	888	530	63	175	322	1144	1293	**2173**	489	307	**5089**
	1,0	0,2	0,1	1,1	1,3	**2,6**	**1,6**	1,0	1,5	0,7	1,3	0,9	1,0	1,3
Piandimeleto	22	88	46	56	14	0	0	58	3	28	45	38	0	**381**
	0,6	0,7	**4,0**	1,2	0,6	0,0	0,0	**3,3**	0,1	0,3	0,5	1,3	0,0	**1,8**
Sant'Angelo in Vado	31	**345**	0	66	12	0	0	20	36	17	13	99	2	15
	0,9	**3,3**	0,0	**1,7**	0,6	0,0	0,0	1,4	1,0	0,2	0,2	**4,0**	0,1	0,1
Sassocorvaro	121	**457**	20	138	20	0	38	46	30	156	38	72	0	**539**
	1,5	**1,7**	0,8	1,4	0,4	0,0	**2,8**	1,2	0,3	0,7	0,2	1,1	0,0	1,2
Urbania	48	922	0	53	40	0	0	12	33	61	20	7	0	92
	0,7	**4,5**	0,0	0,7	1,1	0,0	0,0	0,4	0,5	0,3	0,1	0,1	0,0	0,3
Urbino	88	260	111	362	166	1	10	48	101	**826**	194	44	151	**959**
	0,5	0,5	**2,3**	**1,8**	**1,7**	0,2	0,4	0,6	0,5	**1,8**	0,5	0,3	**2,0**	1,0

Fonte: ISTAT

Figura 163 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DA: Pesaro-Urbino

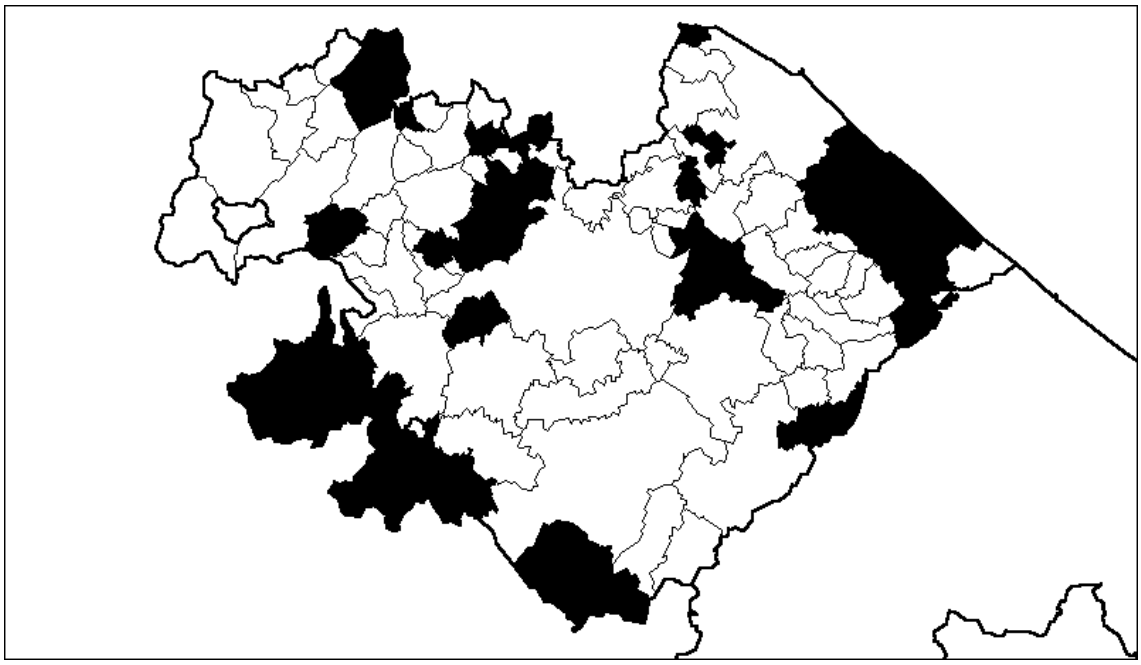


Figura 164 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DB: Pesaro-Urbino

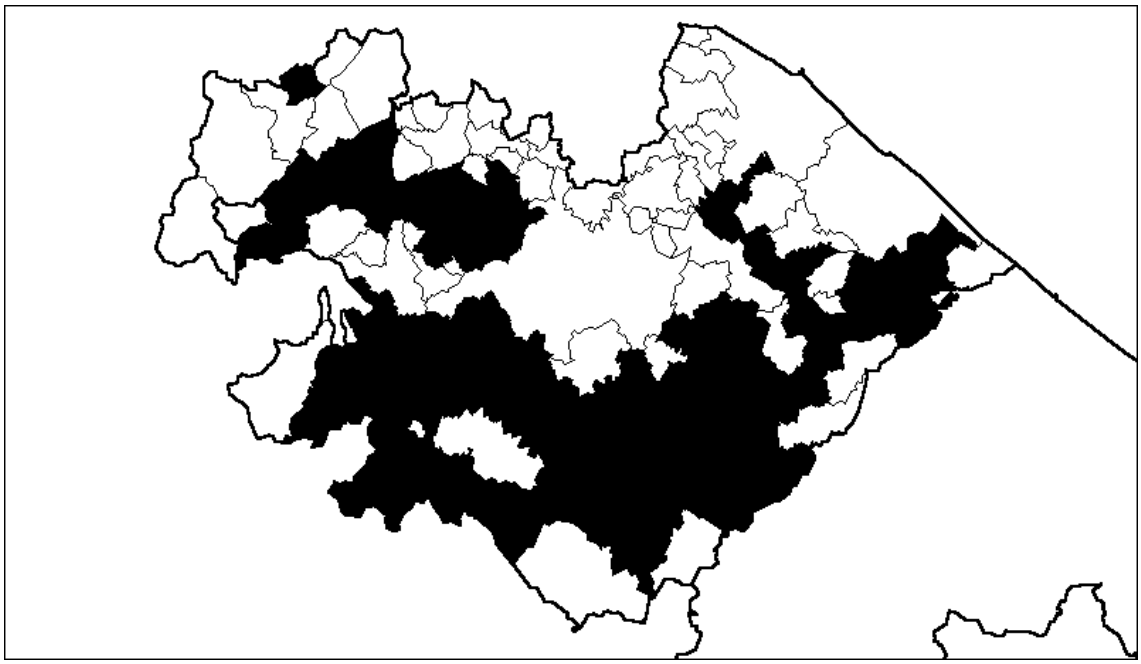


Figura 165 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DJ: Pesaro-Urbino

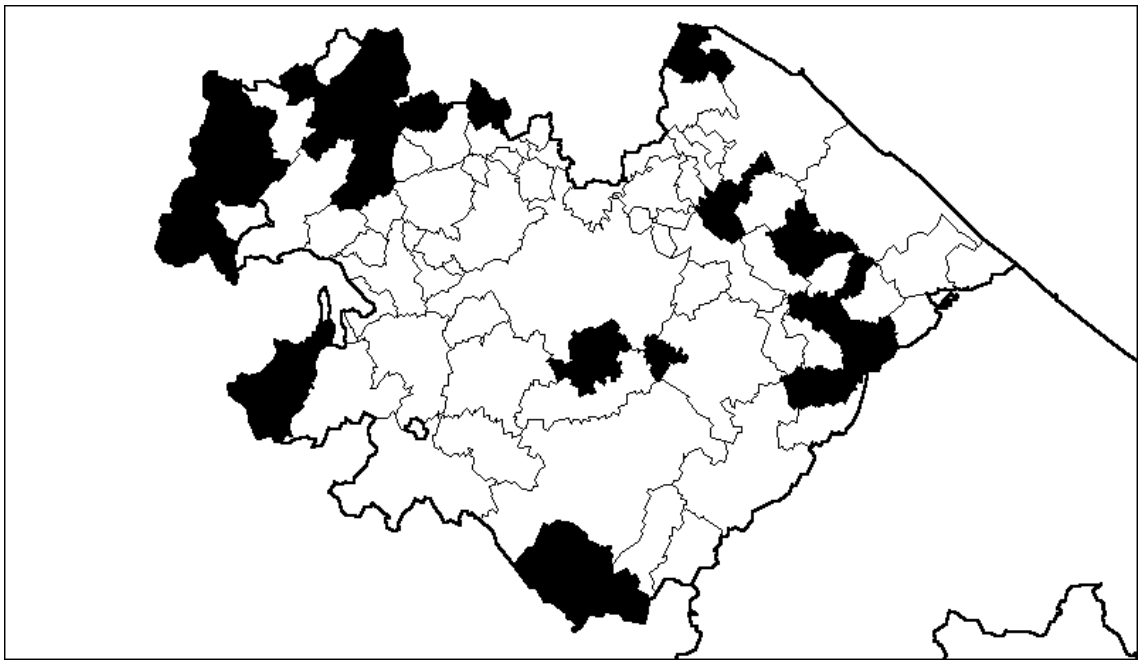


Figura 166 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DK: Pesaro-Urbino

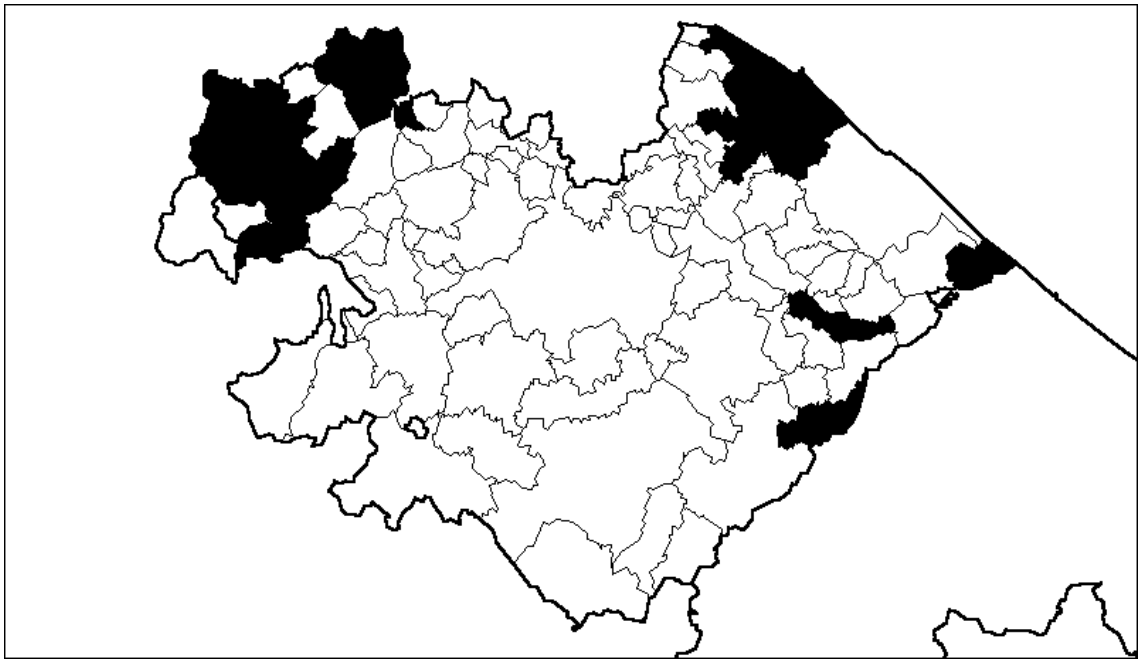
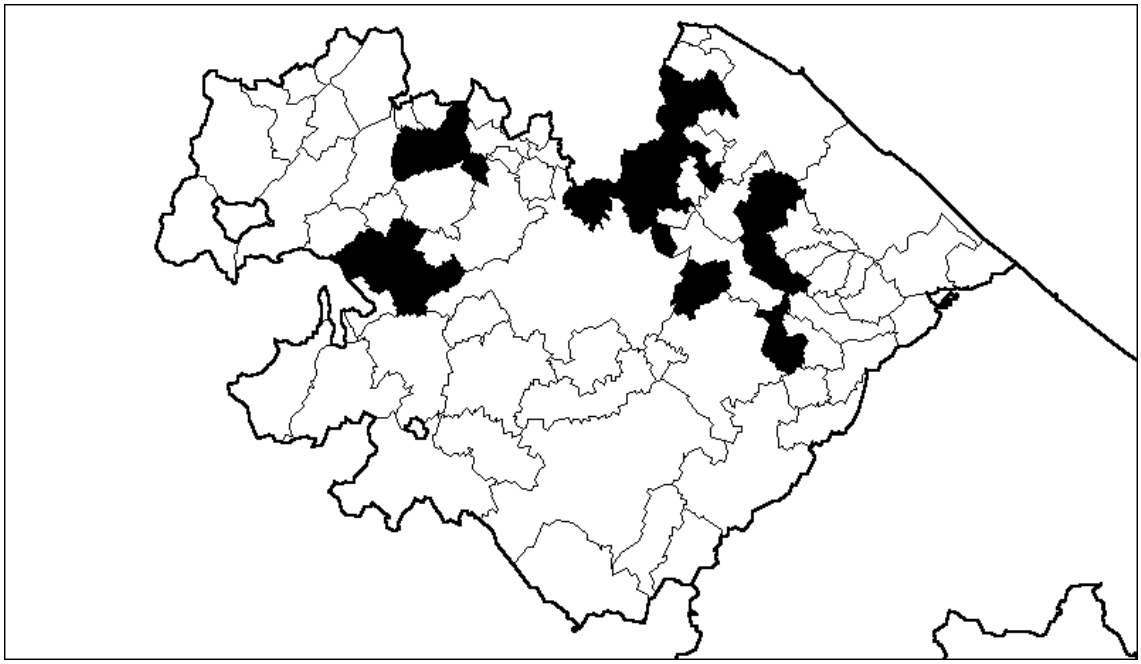


Figura 167 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DN: Pesaro-Urbino



Alcune analogie con quanto descritto per Pesaro-Urbino si riscontrano anche a Macerata, ove le differenze sono da ricondurre spesso alla diversa specificità produttiva dei poli industriali principali. Dalla tabella 87 si evidenzia con chiarezza che il ruolo dominante è qui assunto da pelli e calzature. Anzi tale specializzazione è talmente "schiacciante" da stabilizzarsi su una quota del 40% sul totale dell'occupazione manifatturiera, contro il 30% circa del mobile arredamento nel caso di Pesaro-Urbino. In termini relativi, quindi, gli altri comparti ne risultano ridimensionati: significativa, ma meno accentuata è la presenza del tessile, comunque in forte calo; ridotto quasi quanto a Pesaro-Urbino l'agroalimentare; il metalmeccanico è meno significativo sia rispetto a Pesaro-Urbino che ad Ancona; importante il ruolo della branca DN di cui, oltre al mobile-arredamento, si trovano anche numerose altre attività soprattutto nel polo industriale tra Recanati e Macerata.

Anche in questa provincia, i sistemi locali con dinamica occupazionale nella manifattura negativa sono sistemi locali rurali in particolare Cingoli, Sarnano e Treia; unica eccezione è andamento debolmente negativo del sistema urbano di Tolentino. Questi sistemi locali in difficoltà costituiscono una fascia longitudinale continua dal nord al sud della provincia; non interessano quindi i territori più interni e montani. A differenza di Pesaro-Urbino, però, le realtà più dinamiche non sono a loro volta sistemi locali rurali bensì i sistemi urbani di Recanati e Monte San Giusto che a loro volta costituiscono territori contigui longitudinalmente disposti nella fascia subcostiera prima del maceratese.

Questa lettura per sistemi locali sembra però nascondere alcuni fenomeni interni a tali contesti. La figura 168, in particolare, mostra che l'aggregato del sistema locale nasconde alcune interessanti dinamiche tra comuni dello stesso sistema. In particolare, il fenomeno è rilevante per i sistemi locali rurali di Camerino e Visso, ma anche la stessa Sarnano, ove si regista la presenza contestuale di realtà in forte crescita ed in forte declino occupazionale. Ne risulta un andamento complessivo stazionario o in moderata crescita dietro cui, però, si osserva una ridistribuzione talora rilevante del peso occupazionale tra comuni dello stesso sistema locale. Nel caso di Camerino, per esempio, Castelraimondo e Pioraco più che compensano l'andamento negativo di Camerino stessa. Va peraltro precisato che nel caso di Visso, i comuni coinvolti

registrano numeri assoluti di occupati così ridotti da generare spesso in modo fittizio accentuate dinamiche.

La tabella 89 e le figure 169-173 permettono di meglio apprezzare le specializzazioni manifatturiere dei sistemi locali e dei territori rurali. Si noti in primo luogo che la branca di pelli e calzature (DC) risulta quasi ubiquitaria, cioè presenta numeri significativi in tutti i sistemi locali con l'eccezione di Visso e Camerino, quindi la parte montana, e Cingoli. In termini di specializzazione, spicca ovviamente il territorio intorno a Civitanova e contiguo con il fermano; quindi, i sistemi locali di Civitanova e Monte San Giusto che con quelli già visti nella provincia di Ascoli Piceno formano il distretto della calzatura. Come visto, però, esso condiziona le attività manifatturiere ben al di là di tali confini.

Il tessile mostra forte specializzazione nei territori della fascia collinare intermedia prima evidenziata come area in declino. Si tratta dei sistemi locali di Cingoli, Treia, Tolentino ed Urbisaglia a cui si aggiunge Camerino. E' evidente l'associazione tra tale specializzazione manifatturiera e la dinamica occupazionale negativa complessiva. Questi territori mostrano un forte condizionamento da parte dell'andamento sia congiunturale che strutturale del settore tessile; fenomeno simile a quanto osservabile anche in territori rurali del pesarese soprattutto nella parte meridionale. Il tessile è comunque presente anche nei territori a contatto con il fabrianese.

Al di fuori di pelli-calzature e tessile troviamo soprattutto le attività dei principali poli industriali pluriproduttivi. Il metalmeccanico riguarda soprattutto l'asse Recanati-Macerata ed i territori a nord del fabrianese o con essi a contatto. Nella branca DN troviamo da un lato il sistema rurale di Treia, soprattutto in virtù del mobile-arredamento ed il sistema urbano di Recanati, ove invece si trova una ampia gamma di produzioni (per es. i giocattoli) a cui si affiancano produzioni altrove poco sviluppate quali articoli in plastica e gomma e apparecchi e strumentazioni elettroniche.

Infine, l'agroalimenatre sembra anche in questo caso di poco conto. Come al solito, si trovano numeri rilevanti nei maggiori centri, frutto delle attività agroalimentari sostanzialmente ubiquitarie, ma non si evidenziano aree di specializzazione significative se non laddove tale funzione ubiquitaria si associa alla carenza di altre attività manifatturiere esaltandone, un po' artificiosamente, la specializzazione produttiva. E' il caso di Visso in particolare, ma anche Cingoli e Sarnano. In ogni caso, al di là della

dimensione assoluta, va rilevato il ruolo cruciale di tali attività industriali nei sistemi locali rurali meno inseriti o meno a contatto con i poli industriali principali, siano quelli monoprodotto che plurisettoriali.

Tabella 87 – Quote e variazione degli addetti delle branche manifatturiere: Macerata

	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN	Tot.
% 1991	**5%**	**14%**	**41%**	4%	3%	0%	0%	4%	3%	**7%**	3%	4%	1%	**10%**	100%
% 1996	**6%**	**12%**	**40%**	3%	3%	0%	1%	5%	3%	**8%**	4%	4%	0%	**10%**	100%
Var. 96-91	**15,5%**	**-13,8%**	**2,4%**	-4,0%	10,7%	-61,5%	35,7%	**41,4%**	-6,8%	**13,6%**	16,1%	16,2%	-52,0%	**4,6%**	3,5%

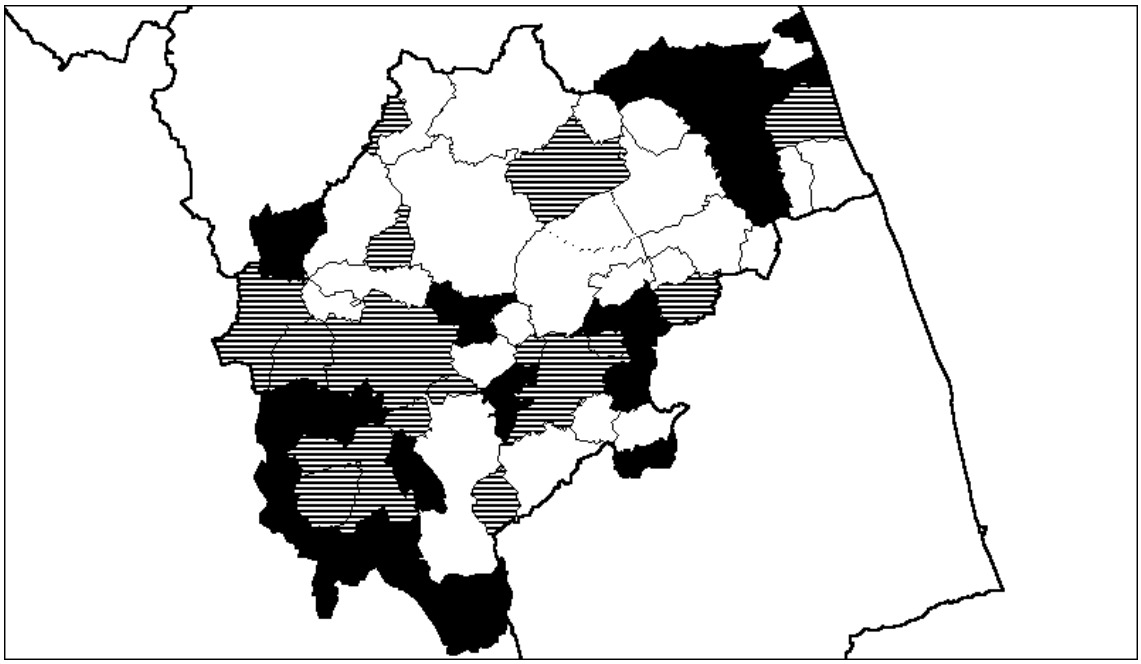
Legenda: DA = INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO, DB = INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO, DC = INDUSTRIE CONCIARIE, FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI, DD = INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO, DE = FABBRICAZIONE DI PASTA-CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA, STAMPA ED EDITORIA, DF = FABBRICAZIONE DI COKE, RAFFINERIE DI PETROLIO, TRATTAMENTO COMBUST. NUCLEARI, DG = FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI E DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI, DH = FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE, DI = FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI, DJ = PRODUZIONE DI METALLO E FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO, DK = FABBRICAZIONE MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI, INSTALLAZIONE E RIPARAZIONE, DL = FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED OTTICHE, DM = FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO, DN = ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
Fonte: ISTAT

Tabella 88 – Addetti alla manifattura per sistemi locali del lavoro: Macerata

	1991	1996	VAR.
Sistema Locale del lavoro			
CAMERINO	1170	1181	1%
CINGOLI	**1476**	**1393**	**-6%**
CIVITANOVA MARCHE	9801	9810	0%
MACERATA	6692	6785	1%
MONTE SAN GIUSTO	4452	5050	13%
RECANATI	5591	6631	19%
SARNANO	**1013**	**919**	**-9%**
TOLENTINO	**5190**	**5090**	**-2%**
TREIA	**2492**	**2347**	**-6%**
URBISAGLIA	914	959	5%
VISSO	311	329	6%

Fonte: ISTAT

Figura 168 – Variazione degli addetti alla manifattura nel periodo (1996-1991): Macerata



Legenda: Forte crescita: > +10% Forte diminuzione: < -10%

Tabella 89 – Addetti e Indici di specializzazione per sistemi locali del lavoro: Macerata (1996)

	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN
Sistema Locale del lavoro														
Camerino	95	252	6	62	385	3	1	101	123	99	8	29	2	15
	1,4	**1,8**	0,0	1,5	**9,5**	10,6	0,2	**1,7**	**3,6**	1,0	0,2	0,6	0,4	0,1
Cingoli	397	593	47	33	4	0	0	0	18	88	107	9	28	69
	4,9	**3,6**	0,1	0,7	0,1	0,0	0,0	0,0	0,4	0,8	**2,1**	0,2	4,2	0,5
Civitanova Marche	344	407	**6424**	213	177	0	148	269	198	734	310	239	81	266
	0,6	0,4	**1,6**	0,6	0,5	0,0	**3,0**	0,5	0,7	0,9	0,9	0,6	1,7	0,3
Macerata	521	631	**2375**	346	328	3	7	155	242	656	514	146	34	827
	1,3	0,8	0,9	**1,5**	1,4	1,9	0,2	0,4	1,2	1,2	**2,0**	0,5	1,0	1,2
Monte San Giusto	73	49	**4413**	20	71	0	10	42	46	176	71	54	0	25
	0,2	0,1	**2,2**	0,1	0,4	0,0	0,4	0,2	0,3	0,4	0,4	0,3	0,0	0,0
Recanati	173	493	**635**	319	178	0	0	**1275**	81	769	110	**1037**	29	**1532**
	0,4	0,6	0,2	1,4	0,8	0,0	0,0	**3,8**	0,4	1,4	0,4	**3,8**	0,9	**2,3**
Sarnano	**115**	84	**404**	23	16	0	0	34	16	79	**118**	14	0	16
	2,1	0,8	1,1	0,7	0,5	0,0	0,0	0,7	0,6	1,1	**3,5**	0,4	0,0	0,2

Tolentino	292	**998**	**1835**	227	223	3	41	57	**290**	365	120	138	18	483
	1,0	**1,7**	0,9	1,3	1,3	2,5	1,6	0,2	**2,0**	0,9	0,6	0,7	0,7	0,9
Treia	78	**472**	365	130	16	1	2	86	120	130	43	12	9	**883**
	0,6	**1,7**	0,4	**1,6**	0,2	1,8	0,2	0,7	**1,8**	0,7	0,5	0,1	0,8	**3,7**
Urbisaglia	44	**387**	273	20	9	0	0	6	60	22	**109**	2	0	27
	0,8	**3,5**	0,7	0,6	0,3	0,0	0,0	0,1	2,1	0,3	**3,1**	0,1	0,0	0,3
Visso	**227**	27	3	19	13	0	3	0	17	15	3	2	0	0
	11,8	0,7	0,0	1,7	1,2	0,0	1,8	0,0	1,8	0,6	0,2	0,1	0,0	0,0

Fonte: ISTAT

Figura 169 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DA: Macerata

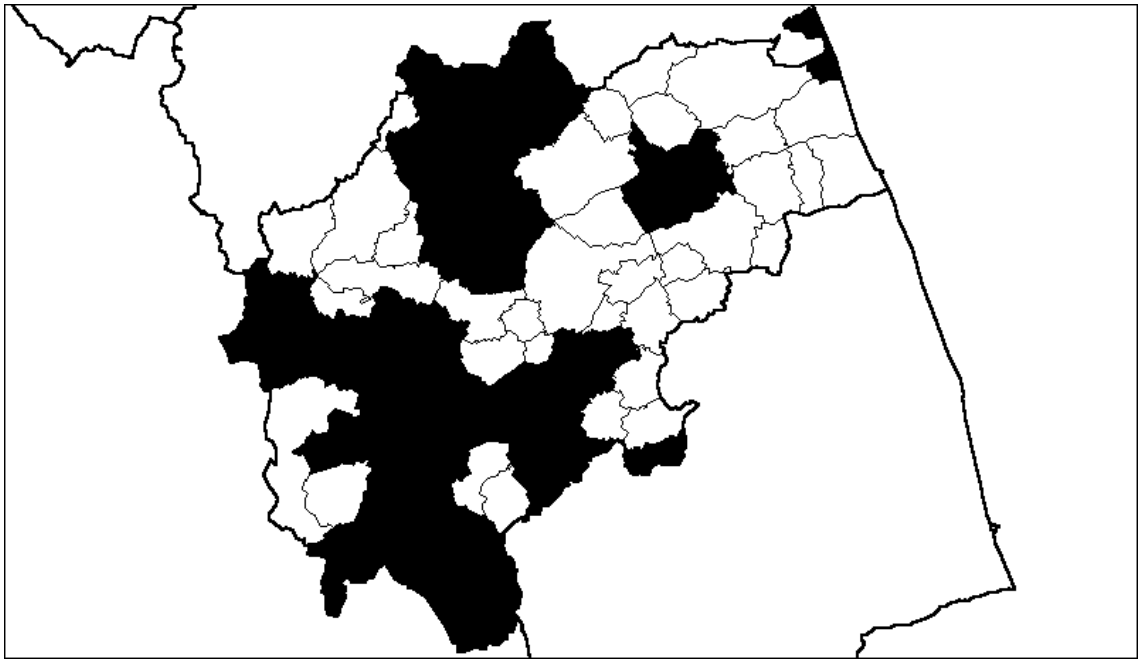


Figura 170 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DB: Macerata

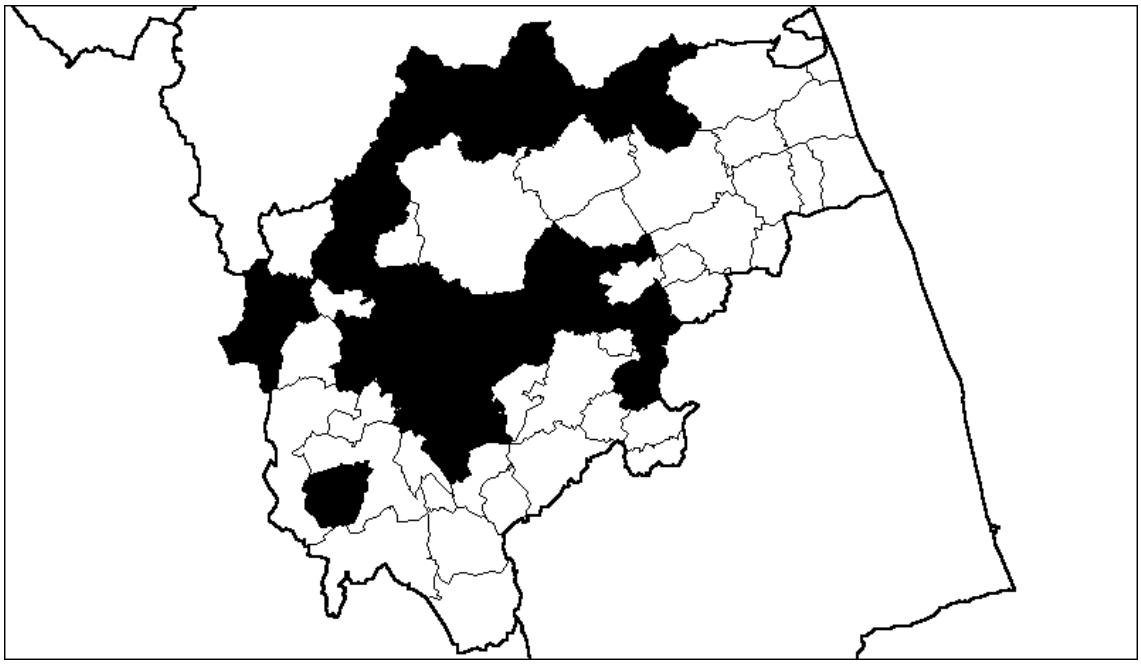


Figura 171 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DC: Macerata

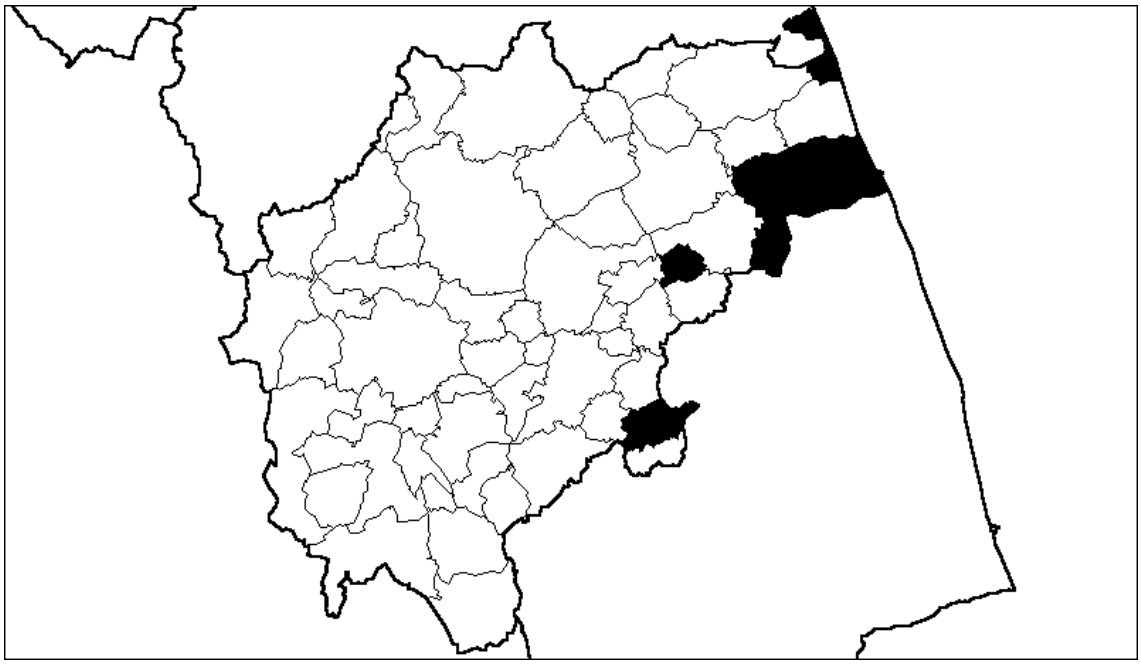


Figura 172 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DJ: Macerata

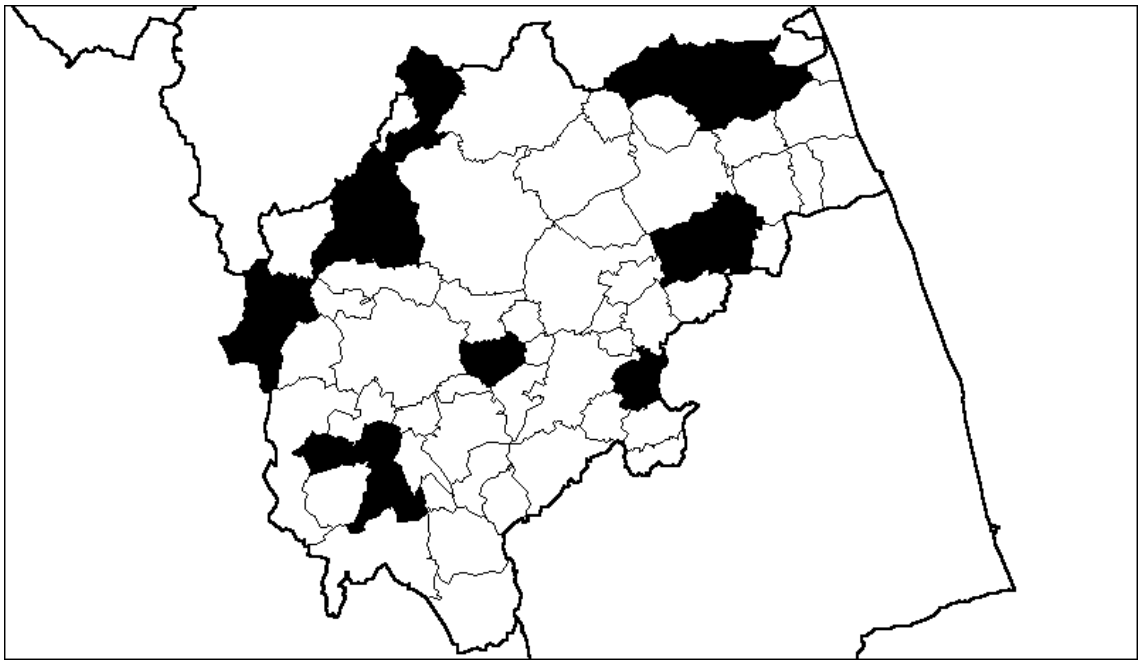
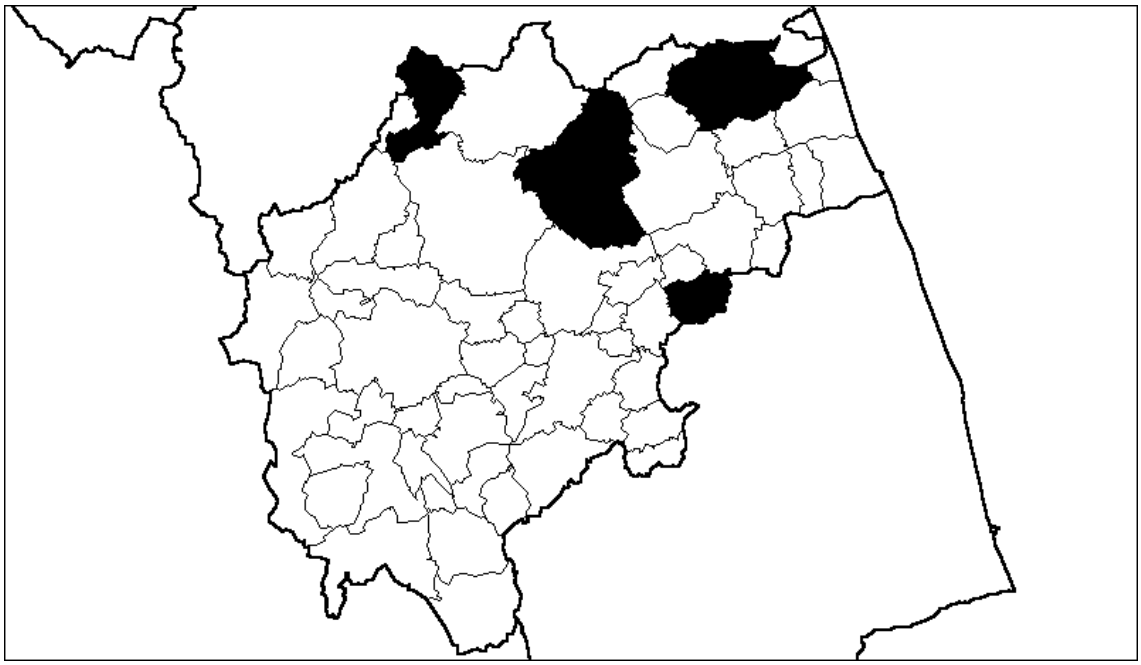


Figura 173 – Comuni specializzati (indice di specializzazione > 1,5) nella branca DN: Macerata



3.2.2. Il ruolo del terziario privato e pubblico, tradizionale ed avanzato

L'analisi del terziario a livello territoriale riscontra le difficoltà relative alla disponibilità dei dati già descritte. In ogni caso alcune utili indicazioni possono emergere soprattutto in relazione al rapporto funzionale che si è instaurato tra sistemi locali rurali e spazio urbano proprio in relazione ai bacini territoriali serviti dalle varie attività terziarie. Come detto, infatti, la dinamica terziaria risulta essere assai accentuata in alcuni comparti (per esempio il commercio), ove parte delle attività precedentemente *community based* stanno ora reimpostandosi secondo logiche di ampio bacino; altre, invece, sono caratterizzate da dinamiche contraddittorie tra la consolidata tendenza alla razionalizzazione secondo criteri di forte localizzazione, e le nuove esigenze di diffusione e decentralizzazione; è il caso, in particolare, di alcuni servizi alla persona e alle imprese.

La tabella 90, riporta la distribuzione tra i comparti degli occupati nel terziario secondo il censimento della popolazione del 1991 nella provincia di Pesaro-Urbino. Come già visto nelle altre province, tre comparti da soli occupano circa il 55% del terziario totale; da un lato il comparto privato del commercio, dall'altro i comparti in gran parte pubblici dell'amministrazione pubblica e dell'istruzione a cui può essere aggiunta la sanità che ammonta al circa 7%. Si noti che, sebbene il commercio sia dominante quasi ovunque, questo tende ad essere leggermente prevalente nello spazio urbano: i sistemi locali di Pesaro, Fano e Mondolfo mostrano quote superiori alla media; i sistemi locali rurali invece mostrano incidenza leggermente inferiori alla media.

In questi ultimi, invece, risulta avere un maggior peso uno dei comparti terziari pubblici citati: Cagli, Urbino e Fossombrone nell'amministrazione pubblica; Sant'Angelo in Vado, Urbania e soprattutto Urbino nell'istruzione; Pergola e Sassocorvaro nella sanità. Gli altri comparti privati, mostrano alcune interessanti caratteristiche nei sistemi locali, rurali e non del Montefeltro. Pennabilli e Piandimeleto, i due sistemi locali rurali isolati, mostrano maggiore incidenza delle attività legate al turismo e, insieme a Novafeltria, anche al trasporto e alla logistica. Emerge, cioè, una vocazione turistica di tale area che è certamente dovuta alle sue proprie attrattive naturali ma trae anche vantaggio alla vicinanza con San Marino e soprattutto la costa romagnola.

La tabella 91 riporta la dinamica del terziario privato tra i censimenti del 1991 e 1996 e consente di meglio verificare la ridistribuzione territoriale dei servizi. Si noti che la generale contrazione dell'occupazione nel commercio interessa in maniera massiccia soprattutto i sistemi rurali ad eccezione di Urbino che, come detto, ha forti caratteristiche di sistema urbano. Tutti i sistemi urbani, mostrano sostanziale tenuta o debole crescita, ad eccezione di Mondolfo in cui però la quota nel comparto è comunque assai alta, mentre nei sistemi rurali il declino è assai accentuato. Combinando tale dato dinamico con l' "immagine" statica precedente, si evidenzia come il commercio si stia riorganizzando secondo schemi di bacino ampio che configurano gerarchie stringenti urbano-rurali. Pesaro, Fano e Modolfo servono tutto il territorio retrostante fino anche all'alta valle del Cesano e al cagliese; Urbino serve l'urbinate mentre Novafeltria serve l'alto Montefeltro. Tale riorganizzazione può anche spiegare perché alcuni sistemi locali rurali mostrano forte declino nel comparto del trasporto e della logistica.

La stessa occupazione nelle attività turistico-ricreative, ristoranti ed alberghi, sembra penalizzare i sistemi rurali, sebbene alcuni di essi, in particolare nell'alto Montefeltro, mostrano un certa vocazione, a favore dello spazio urbano: Pesaro e Fano hanno la crescita più sostenuta. E' interessante invece notare come in tutti i sistemi rurali, ed in modo molto accentuato in alcuni di essi, si registra forte crescita dell'occupazione nel comparto degli altri servizi pubblici, sociali e personali. Da un lato, il fenomeno può essere spiegato con la mutata composizione demografica delle aree rurali, in particolare rilevante è l'aumento delle popolazioni anziane, ed anche con la nuova funzione residenziale di tali territori. Dall'altro, i processi di razionalizzazione di molti servizi pubblici, sebbene abbiano implicato una sostanziale concentrazione degli stessi nello spazio urbano, ha lasciato spazio ad alcune attività ed iniziative locali di servizio alla comunità che soddisfano i bisogni penalizzati da tali processi.

Tabella 90 – Occupati e quote dei comparti del terziario per sistemi locali (1991): Pesaro-Urbino

	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	TOT
Tutta la provincia	**19378**	5937	5896	3023	6628	**10152**	**9597**	4998	5501	869	71979
	26,9%	8,2%	8,2%	4,2%	9,2%	**14,1%**	**13,3%**	6,9%	7,6%	1,2%	100,0%
	Sistemi Locali del lavoro										
CAGLI	881	300	317	131	228	604	464	237	251	29	3442
	25,6%	8,7%	9,2%	3,8%	6,6%	**17,5%**	13,5%	6,9%	7,3%	0,8%	100,0%
FANO	4639	1210	1326	731	1901	1947	2121	1092	1126	258	16351
	28,4%	7,4%	8,1%	4,5%	**11,6%**	11,9%	13,0%	6,7%	6,9%	1,6%	100,0%
FOSSOMBRONE	675	217	202	95	210	552	322	209	176	34	2692
	25,1%	8,1%	7,5%	3,5%	7,8%	**20,5%**	12,0%	7,8%	6,5%	1,3%	100,0%
MONDOLFO	1118	354	368	114	264	500	310	208	320	31	3587
	31,2%	9,9%	10,3%	3,2%	7,4%	13,9%	**8,6%**	5,8%	8,9%	0,9%	100,0%
NOVAFELTRIA	508	216	255	62	132	307	284	191	180	24	2159
	23,5%	10,0%	**11,8%**	2,9%	**6,1%**	14,2%	13,2%	8,8%	8,3%	1,1%	100,0%
PENNABILLI	217	109	96	24	52	127	130	51	54	12	872
	24,9%	**12,5%**	**11,0%**	2,8%	**6,0%**	14,6%	14,9%	5,8%	6,2%	1,4%	100,0%
PERGOLA	535	140	218	94	221	317	274	199	145	17	2160
	24,8%	6,5%	10,1%	4,4%	10,2%	14,7%	12,7%	**9,2%**	6,7%	0,8%	100,0%
PESARO	7361	1848	2059	1442	2682	3853	3225	1821	2030	313	26634
	27,6%	6,9%	7,7%	5,4%	10,1%	14,5%	12,1%	6,8%	7,6%	1,2%	100,0%
PIANDIMELETO	198	113	76	26	74	124	120	42	60	7	840
	23,6%	**13,5%**	9,0%	3,1%	8,8%	14,8%	14,3%	5,0%	7,1%	0,8%	100,0%
SANT'ANGELO IN VADO	260	88	78	21	57	125	205	56	82	8	980
	26,5%	9,0%	8,0%	2,1%	**5,8%**	12,8%	**20,9%**	5,7%	8,4%	0,8%	100,0%
SASSOCORVARO	556	173	204	59	121	289	272	272	128	27	2101
	26,5%	8,2%	9,7%	2,8%	**5,8%**	13,8%	12,9%	**12,9%**	6,1%	1,3%	100,0%
URBANIA	296	88	109	19	92	156	218	97	109	15	1199
	24,7%	7,3%	9,1%	**1,6%**	7,7%	13,0%	**18,2%**	8,1%	9,1%	1,3%	100,0%
URBINO	1104	491	299	122	420	991	1413	383	494	63	5780
	19,1%	8,5%	5,2%	2,1%	7,3%	**17,1%**	**24,4%**	6,6%	8,5%	1,1%	100,0%

Legenda: G = Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione di auto, moto e beni personali; H = Alberghi e ristoranti; I = Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J = intermediazione monetaria e finanziaria; K = attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, professionisti ed imprenditori; L = Pubblica Amministrazione e Difesa, Assicurazione sociale obbligatoria; M = istruzione; N = Sanita' e altri servizi sociali; O = altri servizi pubblici, sociali e personali; P = Servizi domestici presso famiglie e convivenze.
Fonte: ISTAT

Tabella 91 – Variazione di addetti nel terziario *profit* per sistema locale del lavoro: Pesaro-Urbino

	G	H	I	J	K	O	TOTALE	Cens. Interm. (1991) / Cens. Pop. 1991
Totale	-3,2%	**24,6%**	**-6,9%**	-0,1%	**38,0%**	16,4%	**7,4%**	**58%**
Sistemi Locali del Lavoro								
Cagli	**-10,1%**	5,2%	**-12,5%**	16,3%	22,0%	**73,0%**	3,1%	51%
Fano	-3,2%	**41,0%**	6,3%	**16,7%**	38,9%	30,1%	**13,9%**	61%
Fossombrone	**-9,6%**	3,8%	**-43,2%**	6,3%	40,4%	35,3%	**-5,1%**	58%
Mondolfo	-7,6%	3,5%	-4,6%	**-27,3%**	18,2%	10,6%	-3,5%	65%
Novafeltria	0,0%	**-6,3%**	**14,9%**	**24,5%**	50,4%	27,0%	**11,0%**	51%
Pennabilli	**-25,6%**	**-17,1%**	-11,9%	7,7%	13,8%	**-17,4%**	**-17,6%**	55%
Pergola	**-14,0%**	8,1%	**-20,0%**	11,1%	0,0%	9,3%	**-6,6%**	59%
Pesaro	**2,2%**	30,0%	-11,8%	**-10,3%**	43,7%	**-9,6%**	**7,5%**	64%
Piandimeleto	**-19,3%**	16,1%	**-36,1%**	0,0%	44,9%	**47,4%**	**-3,3%**	**69%**
Sant'Angelo in Vado	**-16,7%**	-9,0%	-18,5%	-3,4%	11,1%	**60,9%**	**-4,0%**	61%
Sassocorvaro	**-19,9%**	-6,4%	-13,1%	4,3%	13,8%	**47,5%**	**-6,8%**	**46%**
Urbania	-10,8%	2,5%	2,0%	**26,9%**	**76,8%**	19,6%	6,2%	62%
Urbino	**5,1%**	-5,6%	**24,2%**	**34,6%**	22,3%	27,2%	**10,7%**	**49%**

Fonte: ISTAT

Nel caso della provincia di Macerata il quadro è in parte meno chiaro. Anche qui vi è una leggera ma significativa "specializzazione" terziaria tra sopazio urbano e rurale. Il primo mostra una maggiore presenza di occupati nel commercio. Tuttavia, vi sono casi in cui tale spazio urbano, in quanto cintura industriale urbana di un centro, mostra una incidenza assai elevata in quanto qui vengono a mancare i tradizionali servizi pubblici presenti nei maggiori centri; è il caso di Monte San Giusto ma anche di sistemi rurali contigui ad aree urbane e con forte presenza manifatturiera come nel caso dei sistemi di Urbisaglia e Treia.

Un'altra differenza rispetto a Pesaro-Urbino è che la funzione terziaria predominante del terziario pubblico *community based* è meno presente nei sistemi rurali di Macerata. Solo a Camerino si osserva una quota elevata di occupati nell'amministrazione pubblica e nell'istruzione; in questo senso Camerino è la "capitale rurale" della provincia, analoga di Urbino nell'altro caso. Gli altri centri rurali sembrano sviluppare meno questa funzione di erogazione di servizi pubblici al territorio circostante; i più significativi casi sembrano essere comunque essere Cingoli e Sarnano. Lo spazio rurale

che, dunque, sembra escluso dai circuiti dei bacini dei servizi dello spazio urbano e non riesce ad assumere funzione di centro erogatore, esprime una accentuata presenza di terziario legato alle attività turistiche e al trasporto-logistica. E' il caso del sistema rurale di Visso ed in parte di Sarnano. Questi territori sembrano da tali punti di vista, assimilabili all'alto Montefeltro della provincia di Pesaro-Urbino.

Le dinamiche del terziario *profit* sono riportate in tabella 93. Si conferma il fatto che l'evoluzione dell'occupazione nel commercio, complessivamente in contrazione, penalizza i sistemi rurali rispetto a quelli urbani. Questo andamento, considerando la centralità del comparto nel totale del terziario, spiega il segno negativo nei servizi di buona parte dei sistemi rurali stessi. Tuttavia, tale lettura è meno agevole che nel caso di Pesaro-Urbino. Non si evidenziano cioè comparti che al contrario mostrano nelle aree rurali di Pesaro-Urbino forte crescita; anche realtà che potrebbe essere simili, almeno per alcuni settori come il turismo, mostrano andamenti diversi; vedi il confronto tra il sistema di Visso e Sarnano.

In questo quadro, il sistema di Treia sembra far eccezione. Sebbene ciò sia imputabile alle sue ridotte dimensioni, tale sistema rurale mostra crescita dell'occupazione nel commercio e nel turismo, forte crescita, in netta controtendenza rispetto alla provincia, dell'occupazione nell'intermediazione finanziaria e in altri comparti del lavoro autonomo quali i libero professionisti e gli imprenditori. Infine, elevata è la crescita nell'aggregato degli altri servizi alla persona e alle imprese. Un caso, cioè, di un sistema rurale con forte dinamica terziaria non legata ai servizi pubblici, bensì a tutta la gamma del terziario privato. In generale, il caso di Treia segnala il fatto che lo sviluppo terziario delle aree rurali dipende dalla loro collocazione territorio e la conseguente relazione funzionale rispetto allo spazio urbano più vicino ai territori rurali che serve. Centri che in qualche modo fungono da "capitali rurali" locali, che erogano servizi non erosi dai bacini che emanano dai principali centri urbani e che accompagnano servizi alla persona e all'impresa ad un vivace sviluppo manifatturiero, sembrano capaci di accedere a significativi tassi di crescita terziaria.

Tabella 92 – Occupati e quote dei comparti del terziario per sistemi locali (1991): Macerata

	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	TOT
Tutta la provincia	17143	3364	4830	2478	4826	8482	7814	4562	3712	664	57875
	29,6%	5,8%	8,3%	4,3%	8,3%	**14,7%**	**13,5%**	7,9%	6,4%	1,1%	100,0%
	Sistemi Locali del lavoro										
CAMERINO	709	245	209	96	289	905	706	304	215	32	3710
	19,1%	6,6%	5,6%	2,6%	7,8%	**24,4%**	**19,0%**	8,2%	5,8%	0,9%	100,0%
CINGOLI	508	123	249	56	127	226	351	138	106	37	1921
	26,4%	6,4%	**13,0%**	2,9%	6,6%	11,8%	**18,3%**	7,2%	5,5%	1,9%	100,0%
CIVITANOVA MARCHE	3663	700	925	410	924	1416	1101	827	675	85	10726
	34,2%	6,5%	8,6%	3,8%	8,6%	13,2%	10,3%	7,7%	6,3%	0,8%	100,0%
MACERATA	5259	767	1405	1137	1594	2759	2633	1598	1104	205	18461
	28,5%	4,2%	7,6%	6,2%	8,6%	14,9%	14,3%	8,7%	6,0%	1,1%	100,0%
MONTE SAN GIUSTO	816	120	141	75	157	174	206	81	159	14	1943
	42,0%	6,2%	7,3%	3,9%	8,1%	9,0%	10,6%	**4,2%**	8,2%	0,7%	100,0%
RECANATI	1728	443	507	247	545	985	728	433	465	55	6136
	28,2%	7,2%	8,3%	4,0%	8,9%	16,1%	11,9%	7,1%	7,6%	0,9%	100,0%
SARNANO	539	152	251	54	158	309	306	118	124	14	2025
	26,6%	**7,5%**	**12,4%**	2,7%	7,8%	15,3%	15,1%	5,8%	6,1%	0,7%	100,0%
TOLENTINO	1992	357	572	199	523	985	1017	552	461	124	6782
	29,4%	5,3%	8,4%	2,9%	7,7%	14,5%	15,0%	8,1%	6,8%	1,8%	100,0%
TREIA	721	115	211	77	152	229	214	216	157	43	2135
	33,8%	5,4%	9,9%	3,6%	7,1%	**10,7%**	10,0%	10,1%	7,4%	2,0%	100,0%
URBISAGLIA	401	72	110	35	103	148	151	67	67	17	1171
	34,2%	6,1%	9,4%	3,0%	8,8%	12,6%	12,9%	5,7%	5,7%	1,5%	100,0%
VISSO	258	127	76	32	68	160	133	50	71	19	994
	26,0%	**12,8%**	7,6%	3,2%	6,8%	16,1%	13,4%	5,0%	7,1%	**1,9%**	100,0%

Legenda: G = Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione di auto, moto e beni personali; H = Alberghi e ristoranti; I = Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J = intermediazione monetaria e finanziaria; K = attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, professionisti ed imprenditori; L = Pubblica Amministrazione e Difesa, Assicurazione sociale obbligatoria; M = istruzione; N = Sanita' e altri servizi sociali; O = altri servizi pubblici, sociali e personali; P = Servizi domestici presso famiglie e convivenze.
Fonte: ISTAT

Tabella 93 – Variazione di addetti nel terziario *profit* per sistema locale del lavoro: Macerata

	G	H	I	J	K	O	TOTALE	Cens. Interm. (1991) / Cens. Pop. 1991
Totale	-1,8%	2,5%	**-9,5%**	**-13,8%**	**42,6%**	**16,8%**	3,7%	**60%**
Sistemi Locali del Lavoro								
CAMERINO	**-15,8%**	**-10,3%**	-7,9%	1,3%	34,4%	6,0%	**-4,9%**	**47%**
CINGOLI	**-13,7%**	3,6%	-6,8%	-24,5%	22,3%	1,1%	**-6,6%**	54%
CIVITANOVA MARCHE	6,3%	5,6%	-3,1%	-0,4%	59,9%	10,5%	10,8%	66%
MACERATA	2,5%	**15,3%**	-5,3%	**-29,9%**	47,2%	28,3%	7,2%	59%
MONTE SAN GIUSTO	**-11,5%**	**15,4%**	-13,6%	**15,4%**	63,5%	**-29,5%**	**-1,6%**	**75%**
RECANATI	**-11,9%**	-0,7%	-25,8%	-5,1%	27,7%	**35,1%**	**-3,8%**	58%
SARNANO	**-22,3%**	-0,6%	**19,6%**	-6,4%	22,2%	0,0%	**-6,3%**	59%
TOLENTINO	0,2%	**-12,4%**	-18,3%	**15,6%**	11,6%	20,8%	1,1%	58%
TREIA	6,6%	**11,3%**	-17,3%	**14,3%**	**106,0%**	**44,2%**	14,8%	55%
URBISAGLIA	-3,7%	**-11,9%**	**-40,3%**	**32,1%**	17,6%	5,4%	**-4,3%**	51%
VISSO	**-13,0%**	**-11,7%**	**-40,7%**	17,1%	42,9%	9,1%	**-10,3%**	**74%**

Fonte: ISTAT

3.2.3. Agricoltura ed agroalimentare

Le tabelle 27-30 in precedenza riportate consentono di inquadrare l'agricoltura e l'agroalimentare delle due provincie nell'ambito regionale. Si evidenzia con chiarezza la specificità e la similarità di questi due territori anche dal punto di vista della produzione primaria. In termini di strutture agricole è in particolare la provincia di Pesaro-Urbino a mostrare le principali differenze. In primo luogo, la SAU sulla superficie comunale totale e sulla superficie agricola totale è più bassa. L'erosione urbana da un lato ma anche l'estensione dei territori montani e boschivi non coltivati è qui più accentuata. Più elevata la quota di SAU a coltivazione diretta ma anche inferiore la presenza di aziende di piccole dimensioni fondiarie; minore intensità di lavoro agricolo ma anche minore presenza di agricoltori anziani; minore presenza di part-time, ridotta presenza di contoterzismo; bassa intensità di meccanizzazione per unità fondiaria ma alta per unità lavorativa.

In sostanza, quindi, l'agricoltura della provincia di Pesaro e Urbino risulta distinta dal resto della regione in quanto più estensiva ma anche con imprenditoria contadina più giovane. Nel caso di Macerata, invece, troviamo i caratteri medi della regione già riscontrati nelle province di Ancona ed Ascoli Piceno con cui, anche in relazione alle

zone, condivide alcuni differenti elementi specifici. Al pari e più di Ascoli, il lavoro agricolo risulta mediamente più anziano; al pari di Ancona, forte è lo sviluppo del contoterzismo. Si evidenzia, cioè, a Macerata una struttura agricola ancora in fase di transizione, apparentemente già compiuta a Pesaro, senza però gli elementi di eccellenza delle agricolture di Ancona ed Ascoli Piceno o la diversificazione sviluppata a Pesaro-Urbino.

Se, infatti, si considerano gli orientamenti produttivi, Pearo-Urbino mostra con evidenza una agricoltura fortemente riposizionata verso attività non tradizionali per la regione. I seminativi sono molto meno presenti, ma così pure ridotto è il ruolo delle colture orticole, legnose e vite. Invece, forte è l'incidenza delle colture foraggere e del bosco; gli allevamenti intensivi sono molto meno presenti che altrove mentre continuano ad avere un ruolo gli allevamenti bovini. Soprattutto, però, assai sviluppate sono l'agricoltura biologica e l'agriturismo, delle quali la provincia è da tempo pioniera in ambito regionale. Nel caso di Macerata, invece, continuano ad avere un ruolo centrale i seminativi come nel caso di Ancona del quale, però, non si trovano punte di eccellenza nella vite; non trascurabili sono orticole e legnose ma non al punto da sviluppare una specializzazione come ad Ascoli Piceno; infine, l'estensione dell'area montana motiva l'importante contributo di colture foraggere e allevamenti bovini, ma non una netta tendenza all'agricoltura biologia, all'agriturismo e allo stesso bosco come a Pesaro-Urbino.

Queste grandi linee di differenziazione dell'agricoltura delle due province, però, sono di nuovo il frutto di una articolazione interna molto accentuata: in entrambe le province il dato medio è sempre il risultato della composizione di una agricoltura costiera o periurbana, di una agricoltura più tradizionale nelle strutture delle zone collinari interne e di una agricoltura delle aree interne, fino a divenire montana e marginale. E' il prevalere sul territorio di tali forme che produce il risultato aggregato. Le figure 174-187 per Pesaro-Urbino e 188-202 per Macerata, consentono di definire nel dettaglio tali ambiti agricoli territoriali[12].

Nel primo caso, la zona costiera-collinare fino all'altezza di Urbino mostra alcune caratteristiche comuni sebbene distinte a seconda se si consideri la parte nord tra Pesaro e Urbino e la parte sud tra l'entroterra di Fano e la valle del Cesano. La presenza di

[12] La fonte dei dati e l'anno di riferimento sono stati descritti nell'analisi della provincia di Ancona.

coltivatori diretti e del lavoro agricolo è maggiore nel secondo caso piuttosto che nel secondo nel quale invece è maggiore la presenza di lavoratori anziani ed il part-time. La meccanizzazione è accentuata in eguale misura ma è più evidente nella parte settentrionale. Cereali e vite sono più presenti al sud, mentre le colture industriali risultano prevalere nei territori tra Pesaro ed Urbino.

Procedendo verso l'interno, troviamo di nuovo due realtà distinte: l'alto Montefeltro ed i territori intorno ed alle spalle di Urbino. Anche in questo caso si osservano sia caratteri comuni che elementi distintivi. Coltivatori diretti e lavoratori part-time prevalgono nel primo caso mentre il contoterzismo è maggiore nel secondo. Le colture foraggere e il bosco risultano centrali in entrambi i casi; a nord, però, la produzione foraggera si associa con la produzione zootecnica bovina mentre al sud vi è una maggiore presenza boschiva; inoltre, nell'urbinate più accentuato è lo sviluppo dell'agriturismo e dell'agricoltura biologica.

Si tratta, comunque, di differenze di portata limitata, spesso legate alla presenza di Urbino che costituisce un centro di sicuro richiamo e che consente la combinazione dell'offerta agrituristica, e quindi di una agricoltura particolarmente orientata alle richieste di qualità e salubrità del consumatore, con l'intera offerta turistica dell'area. La vera separazione è quella tra i territori tra la costa e la fascia collinare intermedia e l'interno. Nella prima zona troviamo una agricoltura vicina a quella osservata nella provincia di Ancona senza però avere produzioni ed aree di eccellenza: la vite è meno presente, la produzione orticola limitata alla zona di Fano e da tempo in difficoltà. Nella seconda, è invece assai accentuata, assai più che in altre zone della regione, la tendenza ad una agricoltura differenziata e di qualità che si fonda sia sul recupero di produzioni tradizionali e su segmenti di qualità, per esempio la zootecnica bovina del Montefeltro, che sull'offerta agrituristica, le produzioni biologiche, il paesaggio boschivo.

In questa spiccata tendenza di parte dell'agricoltura di Pesaro-Urbino agiscono chiaramente due forze: da un lato, la necessità di territori poveri come risorse naturali ed agricole e con forti tendenze allo spopolamento a riposizionarsi su nuovi segmenti di offerta; dall'altro, sia per le influenze culturali che per il posizionamento geografico, la vicinanza con la Toscana, l'Umbria e la Romagna nonché la presenza di Urbino rendono quest'area particolarmente capace di una offerta complessiva di prodotti-servizi agricoli ed ambientali di qualità molto elevata.

Figura 174 – Comuni a maggiore presenza di coltivatori diretti (%SAUcol > 90%): Pesaro-Urbino

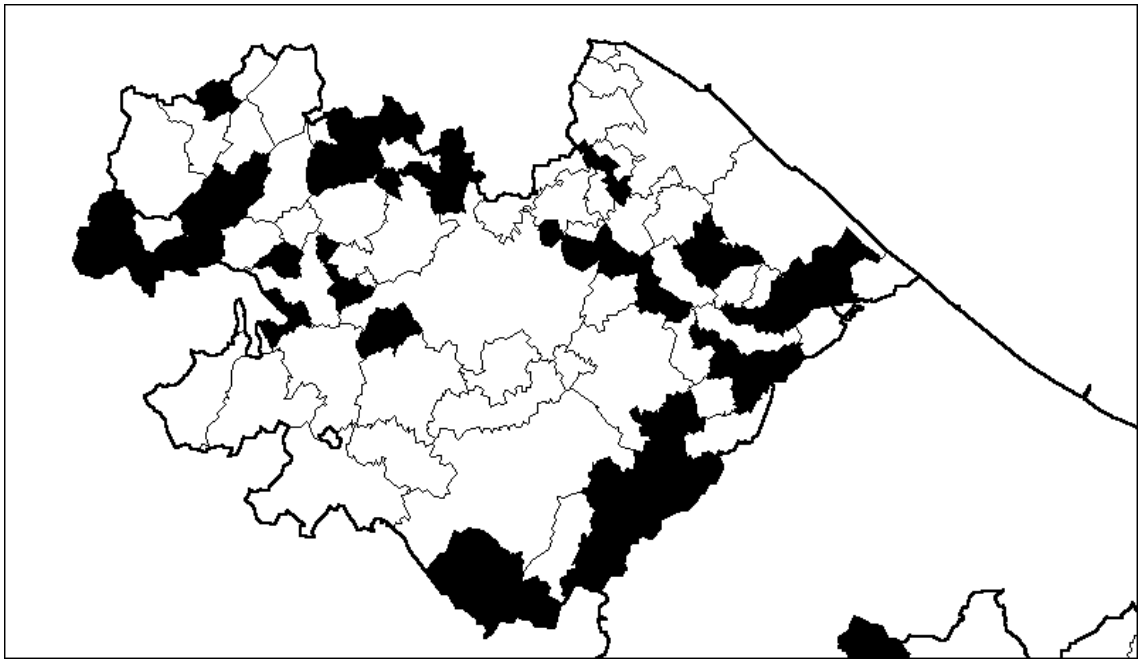


Figura 175 – Comuni a maggiore intensità di lavoro agricolo (LAV/SAU > 0,06): Pesaro-Urbino

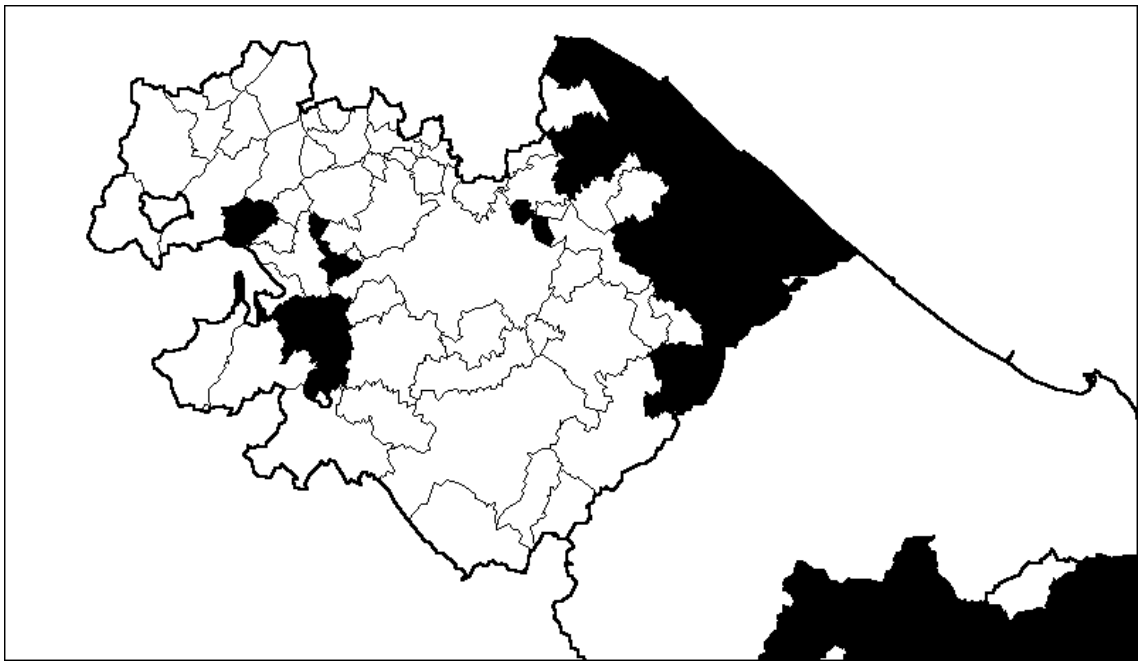


Figura 176 – Comuni a minore presenza di agricoltori anziani (%LAV_{55} < 35%): Pesaro-Urbino

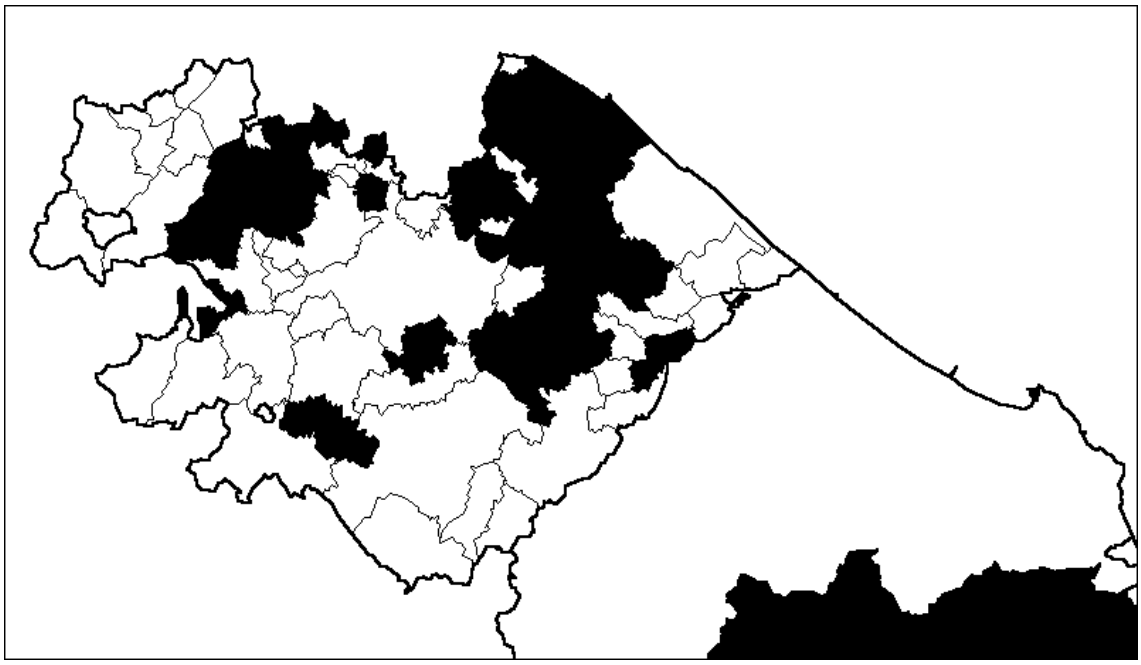


Figura 177 – Comuni a maggiore presenza di agricoltori part-time (%PartTime > 30%): Pesaro-Urbino

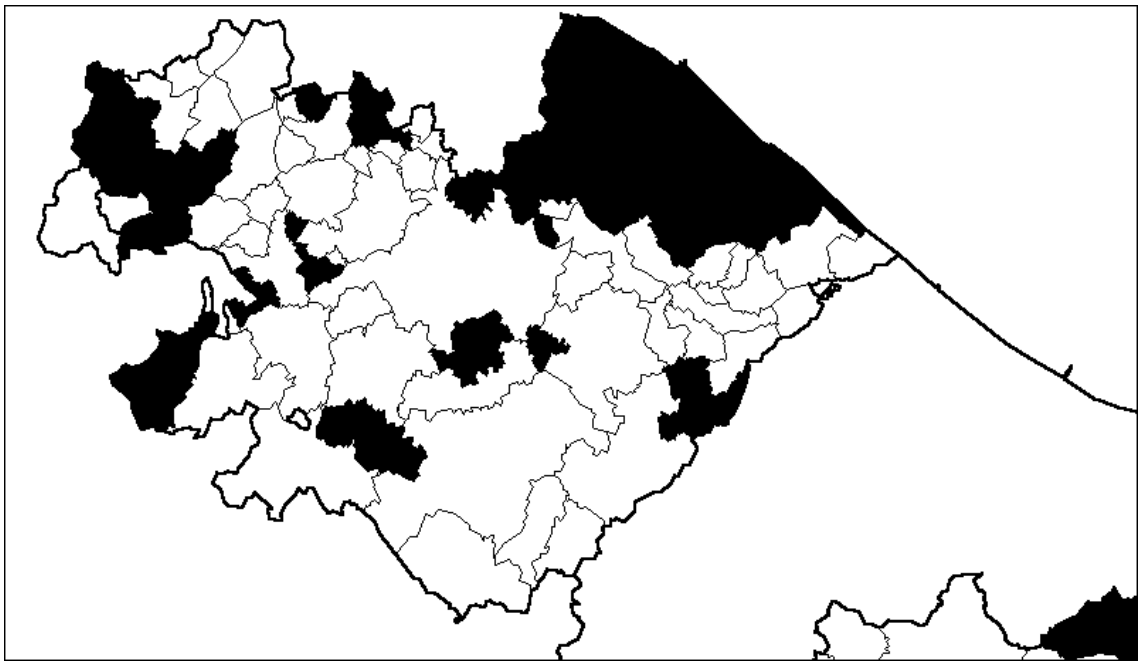


Figura 178 – Comuni a maggiore intensità di meccanizzazione agricola (TR/SAU > 0,10): Pesaro-Urbino

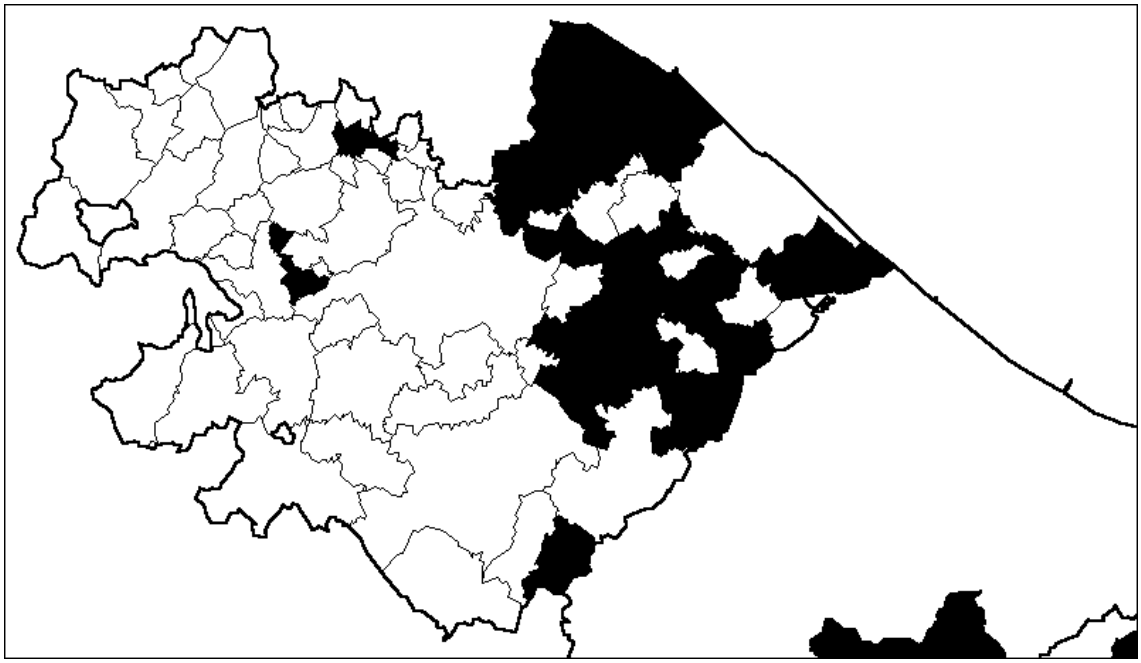


Figura 179 – Comuni a maggiore presenza di contoterzismo (%Contoterzi > 0,10): Pesaro-Urbino

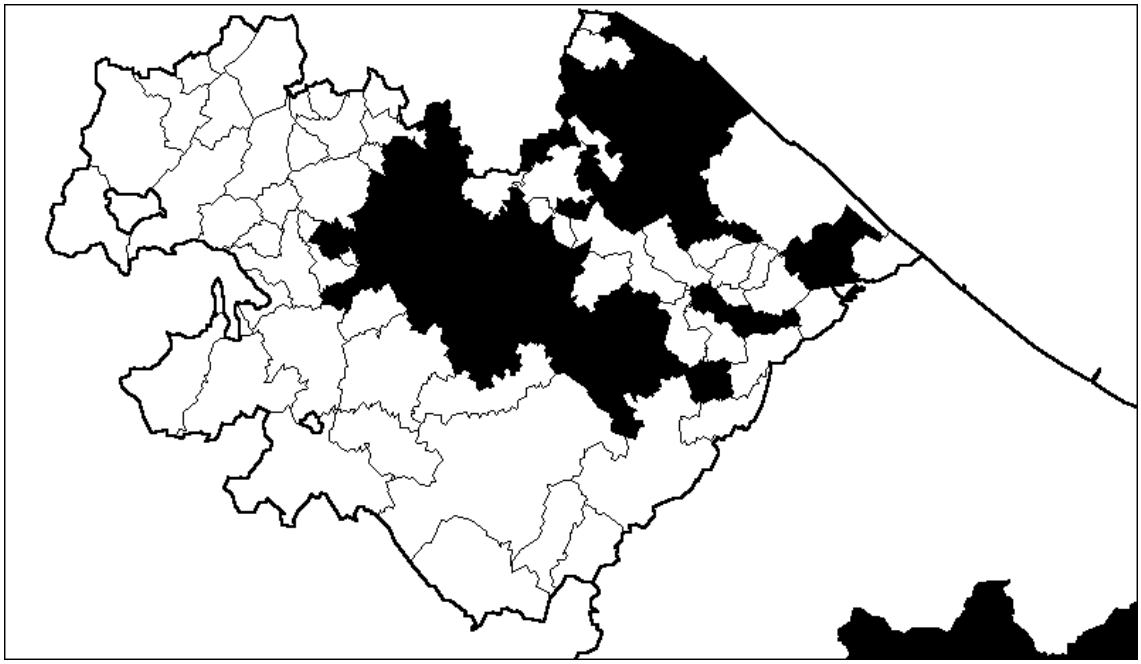


Figura 180 – Comuni a maggiore presenza di frumento duro (%FRU > 25%): Pesaro-Urbino

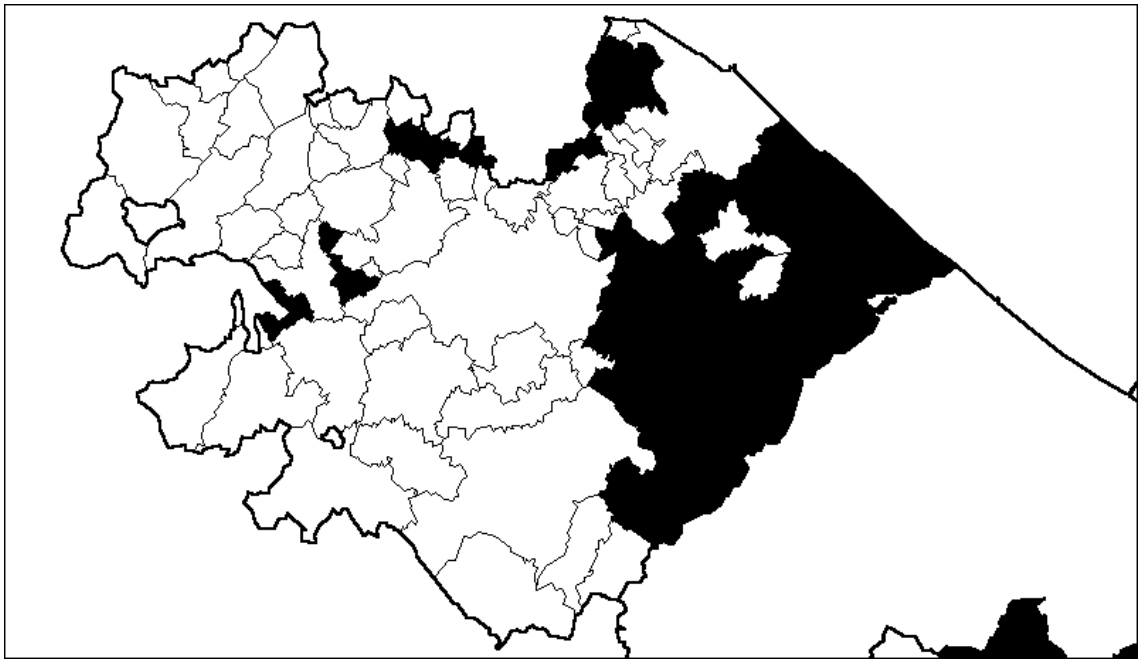


Figura 181 – Comuni a maggiore presenza di colture industriali (%IND > 10%): Pesaro-Urbino

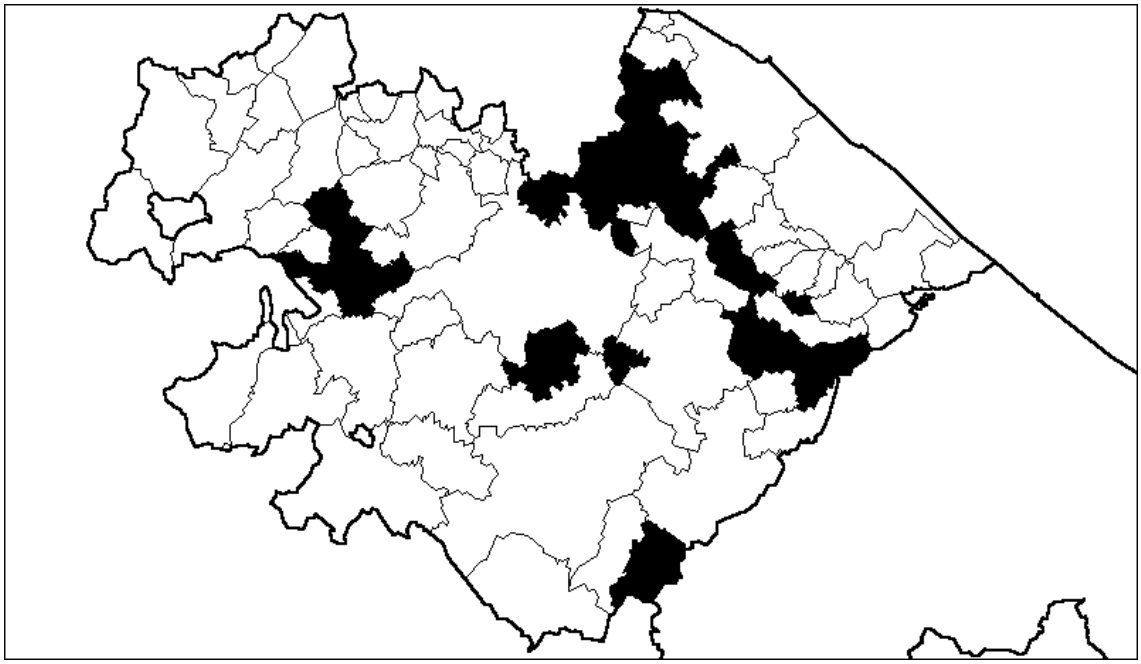


Figura 182 – Comuni a maggiore presenza di vite (%VITE > 3%): Pesaro-Urbino

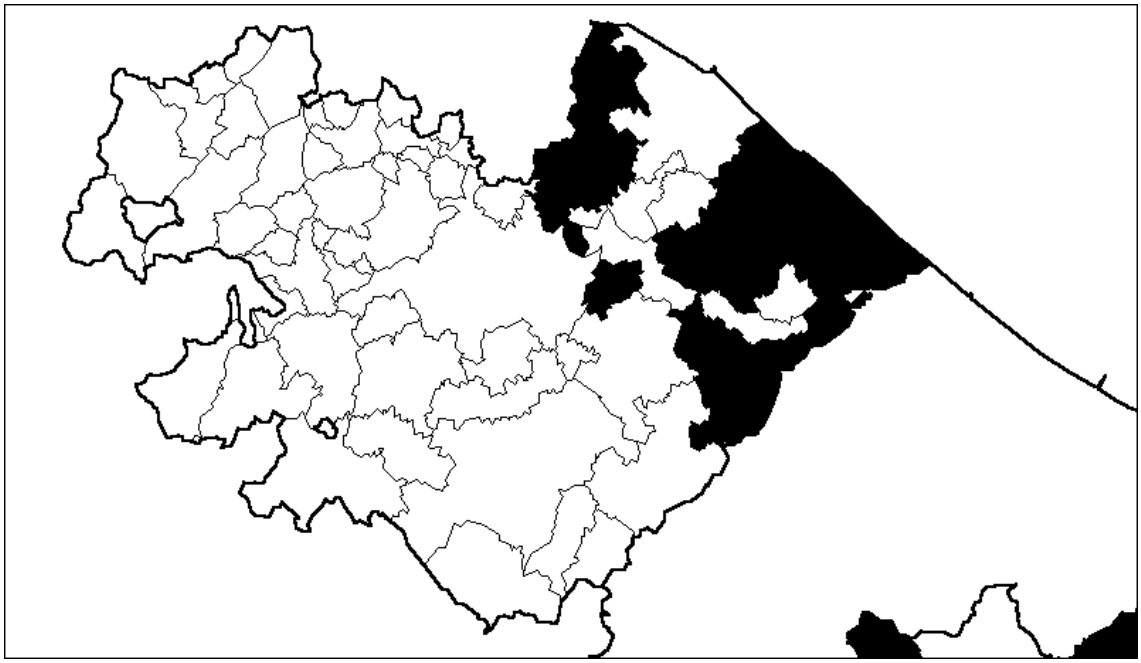


Figura 183 – Comuni a maggiore presenza di prati e pascoli (%FOR > 15%): Pesaro-Urbino

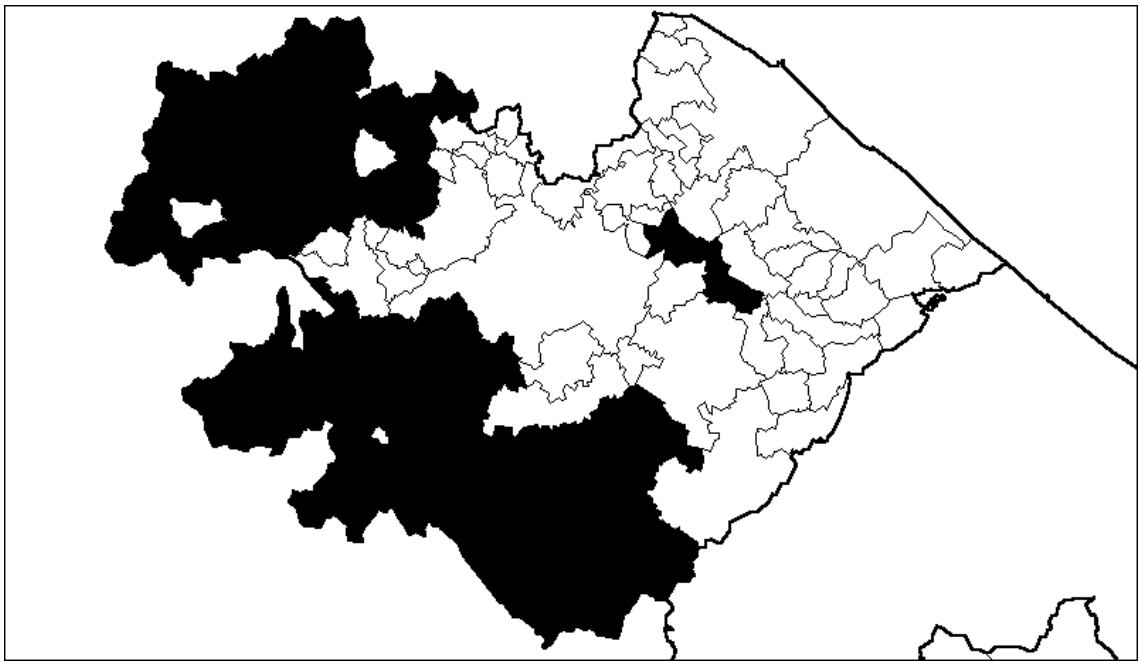


Figura 184 – Comuni a maggiore presenza di boschi (%BOS > 40%): Pesaro-Urbino

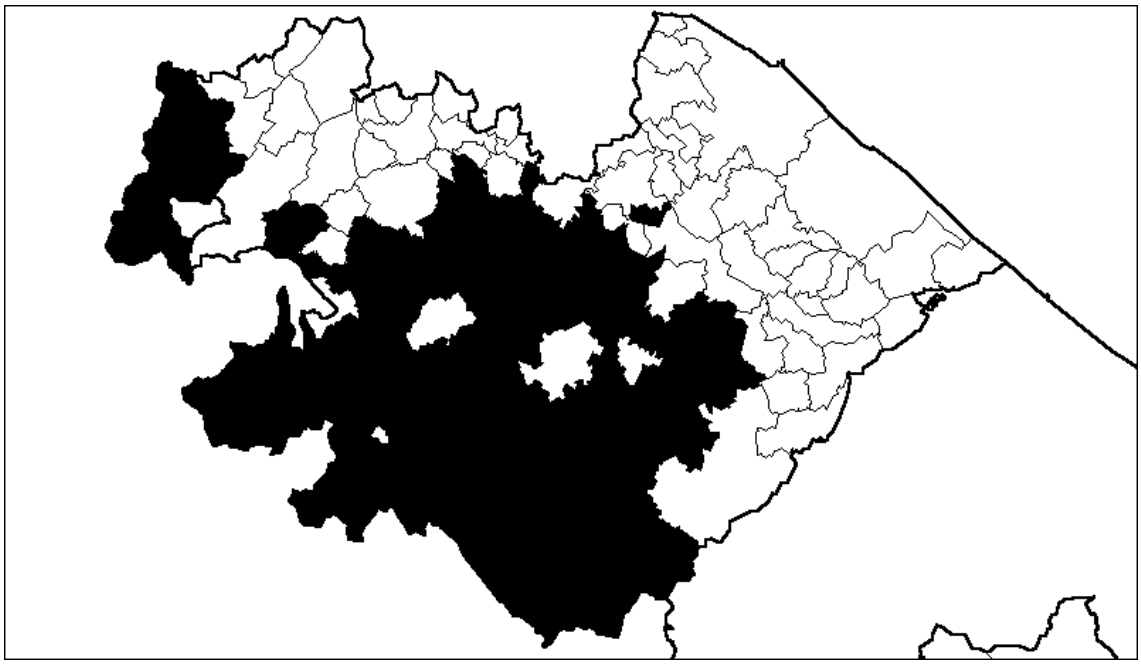


Figura 185 – Comuni a maggiore intensità di bovina (BOV/SAU > 0,25): Pesaro-Urbino

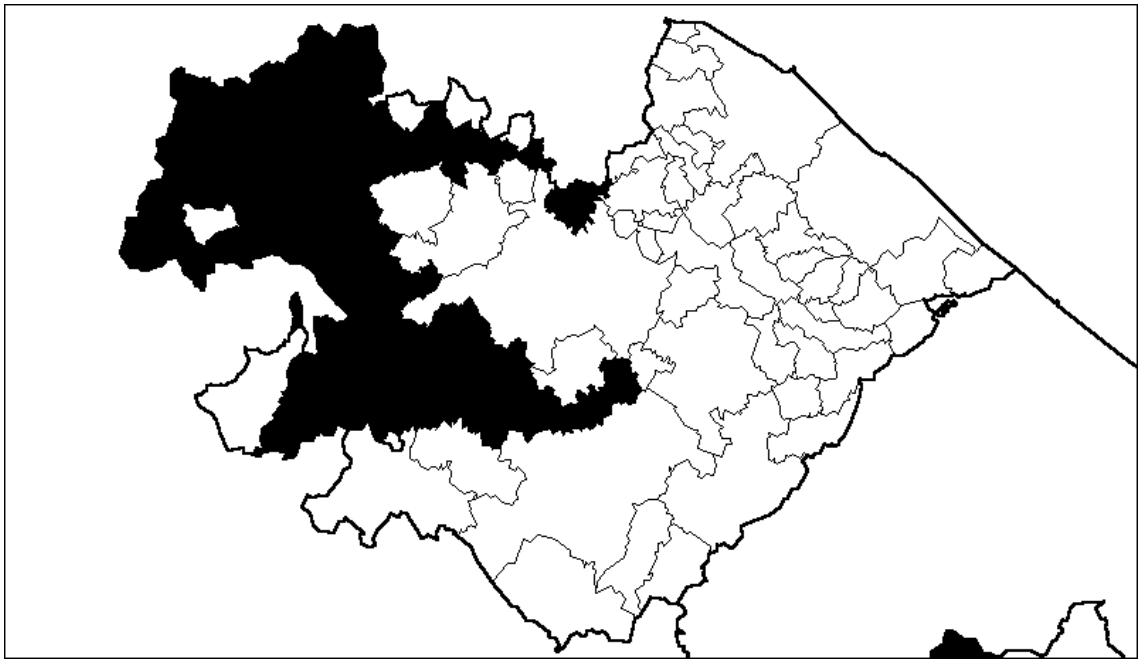


Figura 186 – Comuni a maggiore presenza di coltivazioni biologiche (BIO/SAU > 0,10): Pesaro-Urbino

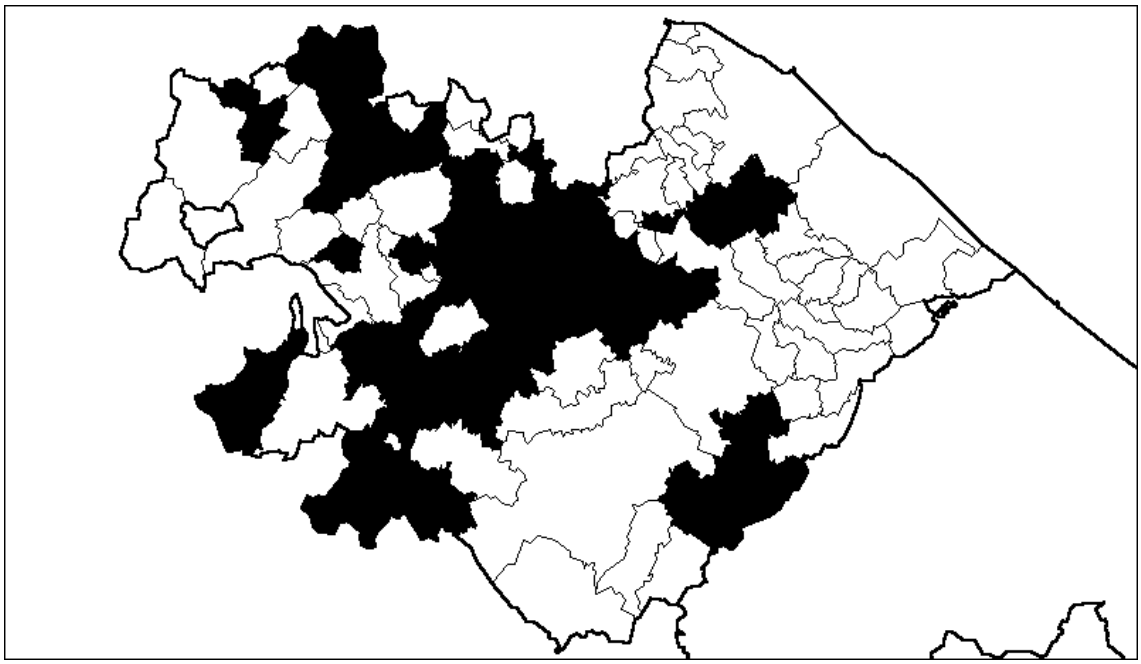
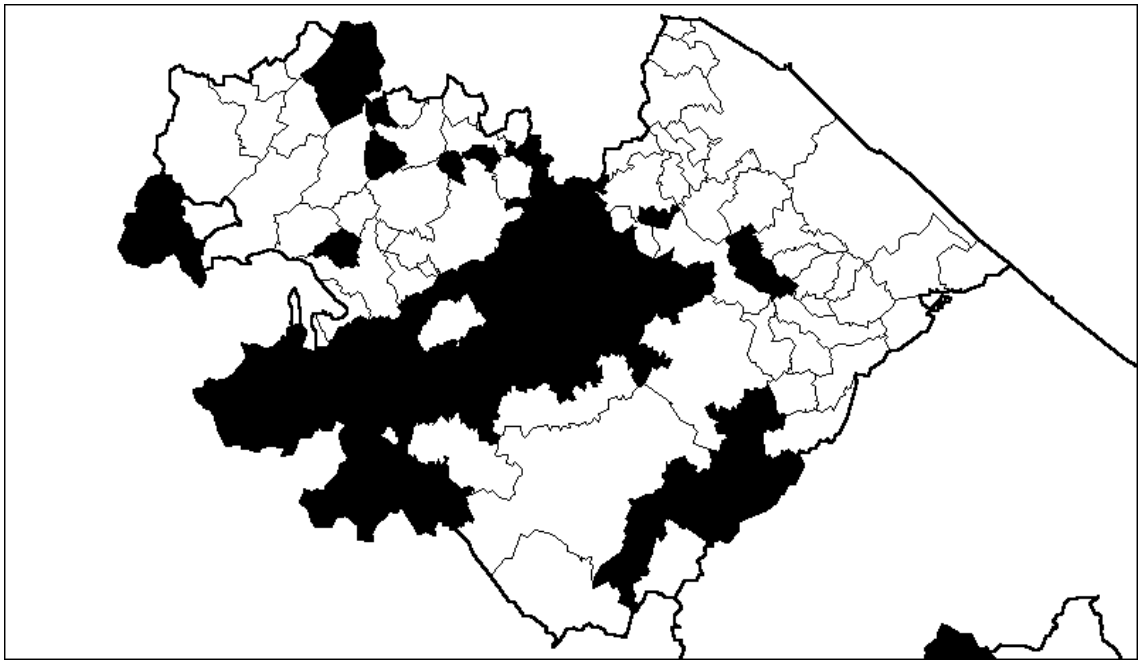


Figura 187 – Comuni a maggiore presenza di agriturismi (%AGROTUR > 1%): Pesaro-Urbino



Macerata mostra una frattura tra le diverse agricolture sul territorio meno accentuata. In ogni caso, è possibile identificare una linea di demarcazione in corrispondenza della fascia medio-collinare che va da Cingoli ad Urbisaglia passando per Tolentino. All'interno di questa fascia troviamo i territori montani in parte paragonabili al Montefeltro con però due distinte differenze: a nord forte è l'influenza dello spazio urbano di Fabriano; a sud la marginalità dovuta all'orografia raggiunge una rilevanza superiore a quella dei territori dell'entroterra di Pesaro-Urbino. In ogni caso, prevalgono le colture foraggere, il bosco, e ricoprono un ruolo importante agriturismo e colture biologiche. Però queste hanno uno sviluppo inferiore rispetto all'urbinate e le stesse foraggiere non sembrano combinarsi con una forte specializzazione zootecnica bovina che invece si riscontra più a valle nei territori collinari.

Procedendo verso la fascia collinare-costiera troviamo anche qui alcuni caratteri tipici dell'agricoltura regionale delle aree a forte sviluppo urbano. Forte intensità di lavoro agricolo ma anche spinta meccanizzazione e contoterzismo nonché presenza di part-time, prevalenza di colture cerealicole ed industriali. Emergono alcune differenze tra i territori circostanti Macerata e la valle del Chienti, nonché la specificità dei territori a nord contigui con il fabrianese e con la stessa valle esina. Troviamo alcune specificità produttive, per esempio la vite nell'area di Matelica, ma anche le caratteristiche di una agricoltura condizionata dallo spazio urbano, come dimostra l'incidenza delle colture industriali ed il contoterzismo.

Figura 188 – Comuni a maggiore presenza di coltivatori diretti (%SAUcol > 85%): Macerata

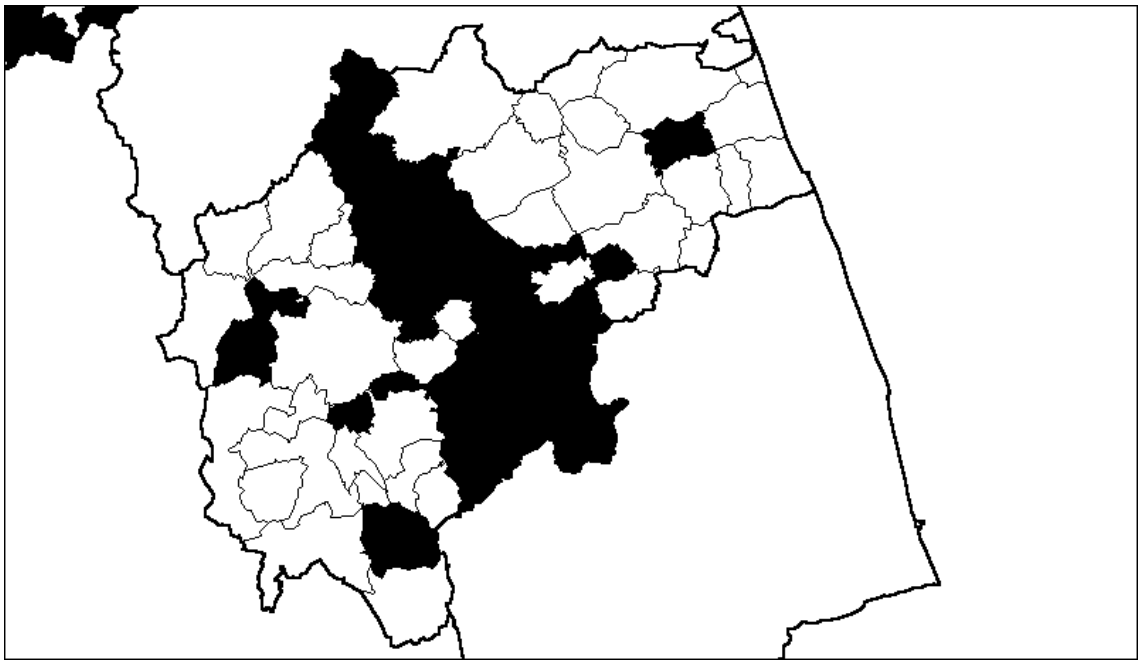


Figura 189 – Comuni a maggiore intensità di lavoro agricolo (LAV/SAU > 0,08): Macerata

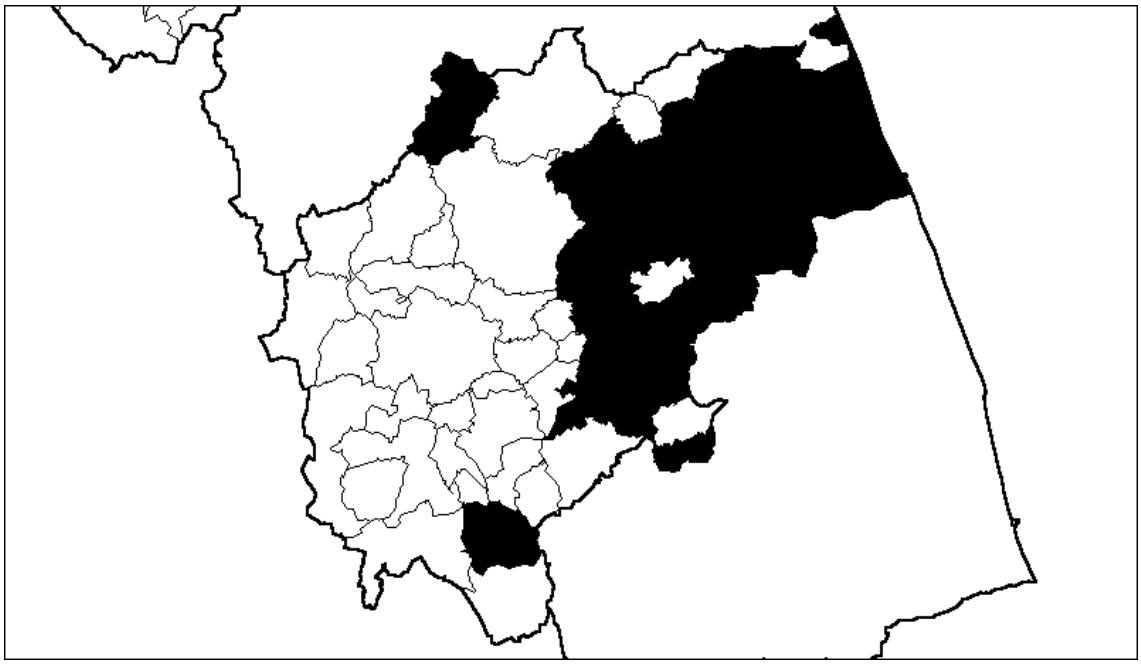


Figura 190 – Comuni a minore presenza di agricoltori anziani (%LAV_{55} < 45%): Macerata

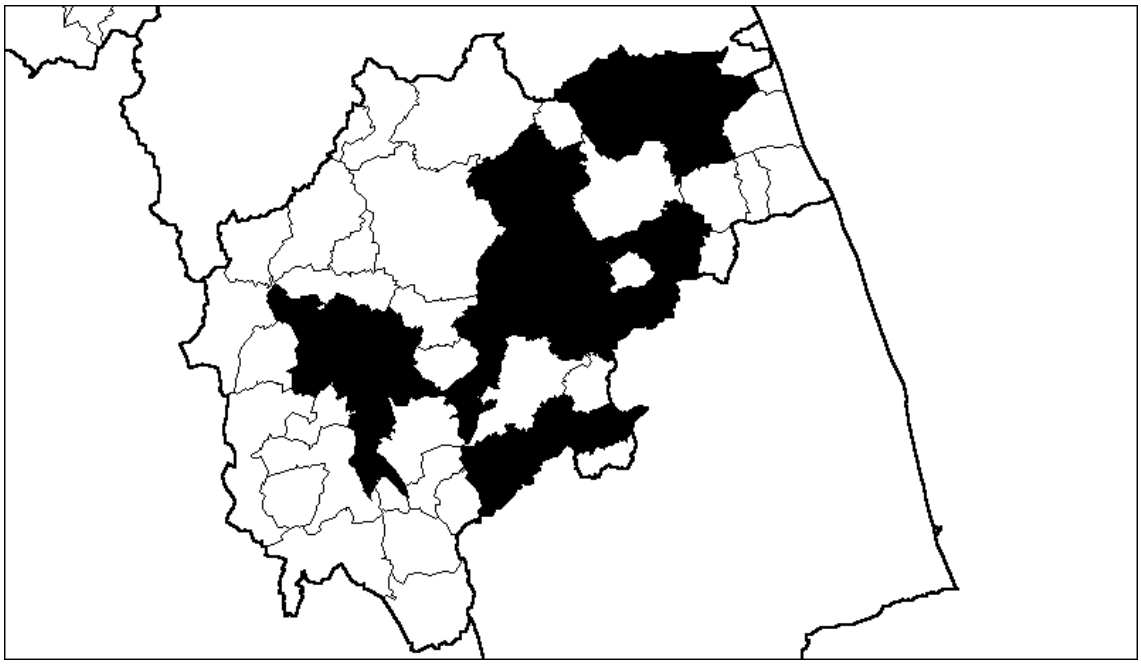


Figura 191 – Comuni a maggiore presenza di agricoltori part-time (%PartTime > 30%): Macerata

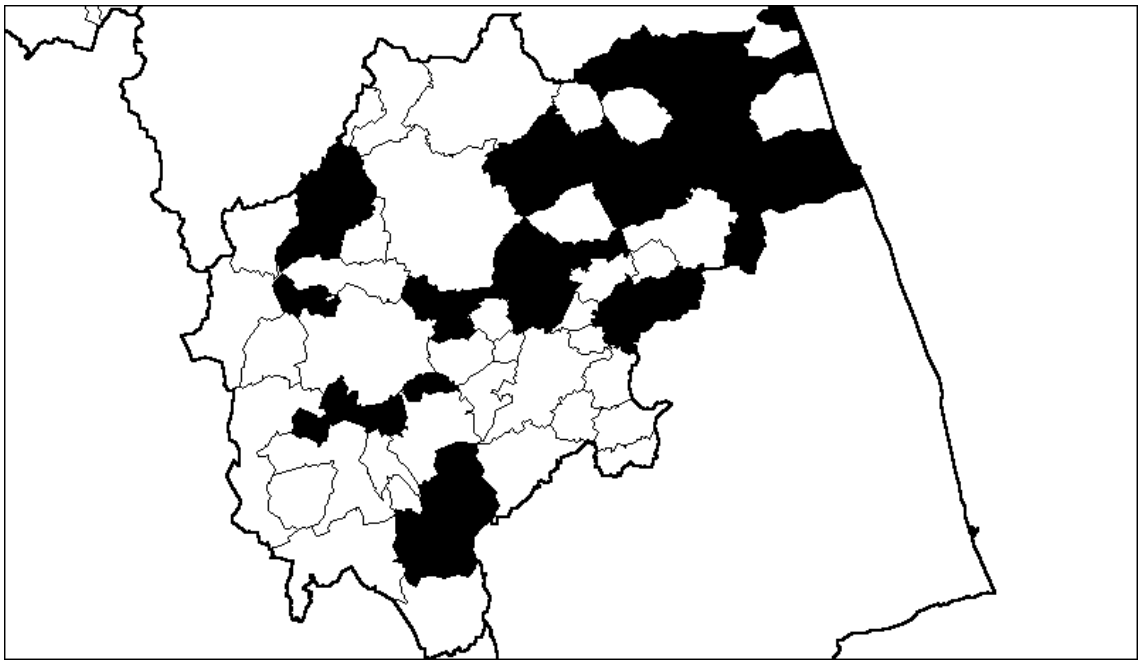


Figura 192 – Comuni a maggiore intensità di meccanizzazione agricola (TR/SAU > 0,13): Macerata

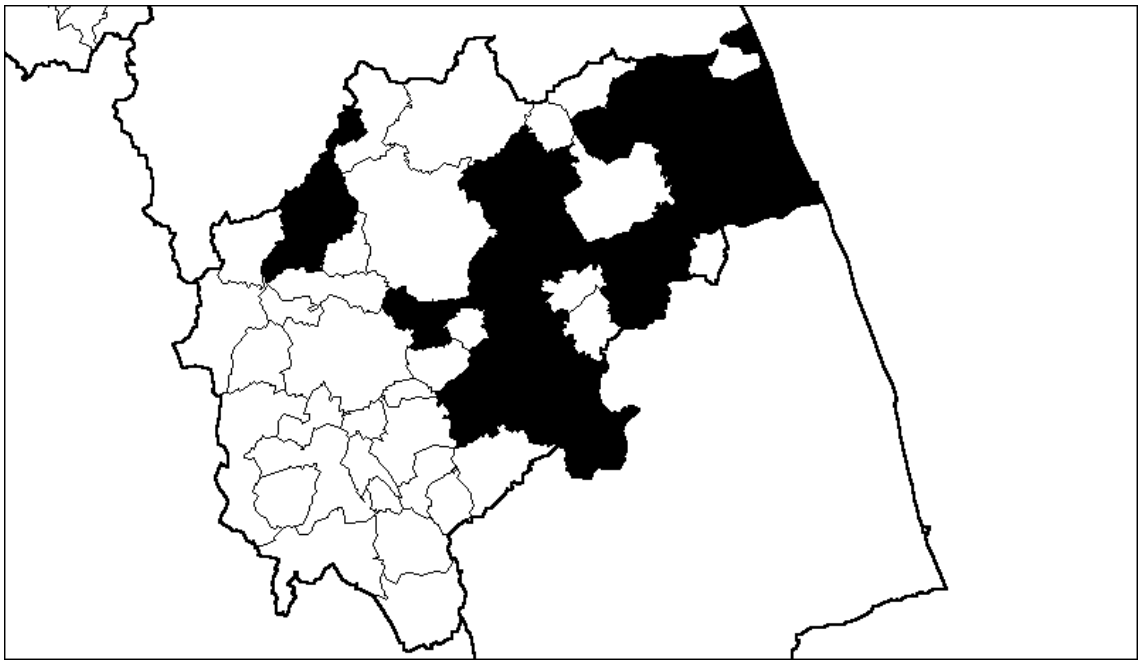


Figura 193 – Comuni a maggiore presenza di contoterzismo (%Contoterzi > 0,10): Macerata

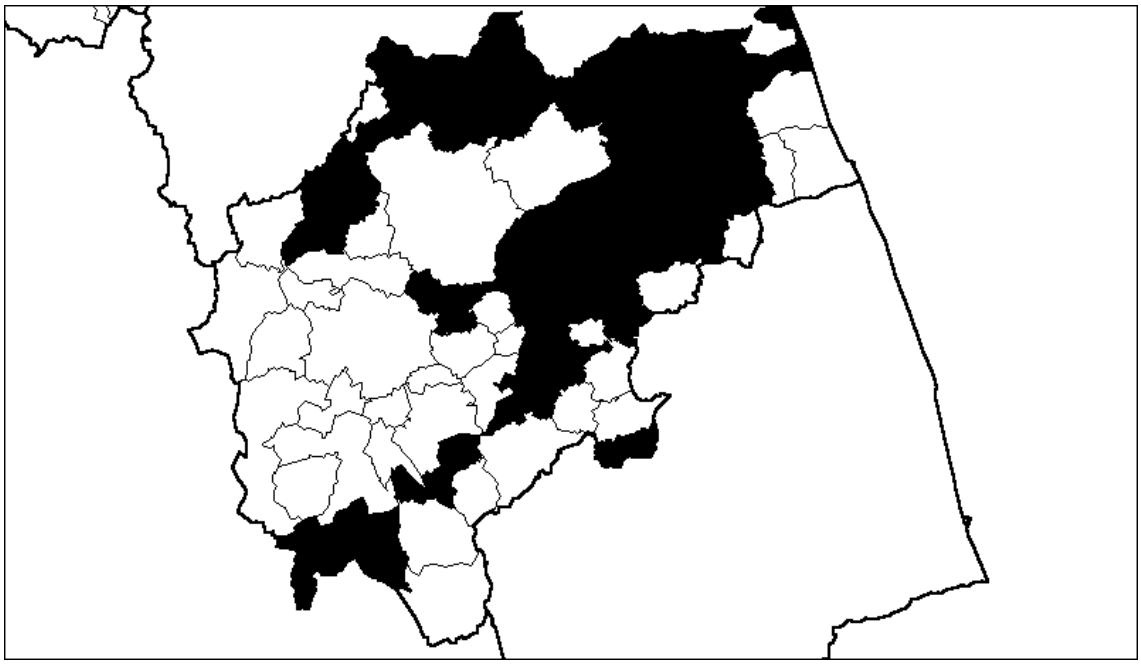


Figura 194 – Comuni a maggiore presenza di frumento duro (%FRU > 25%): Macerata

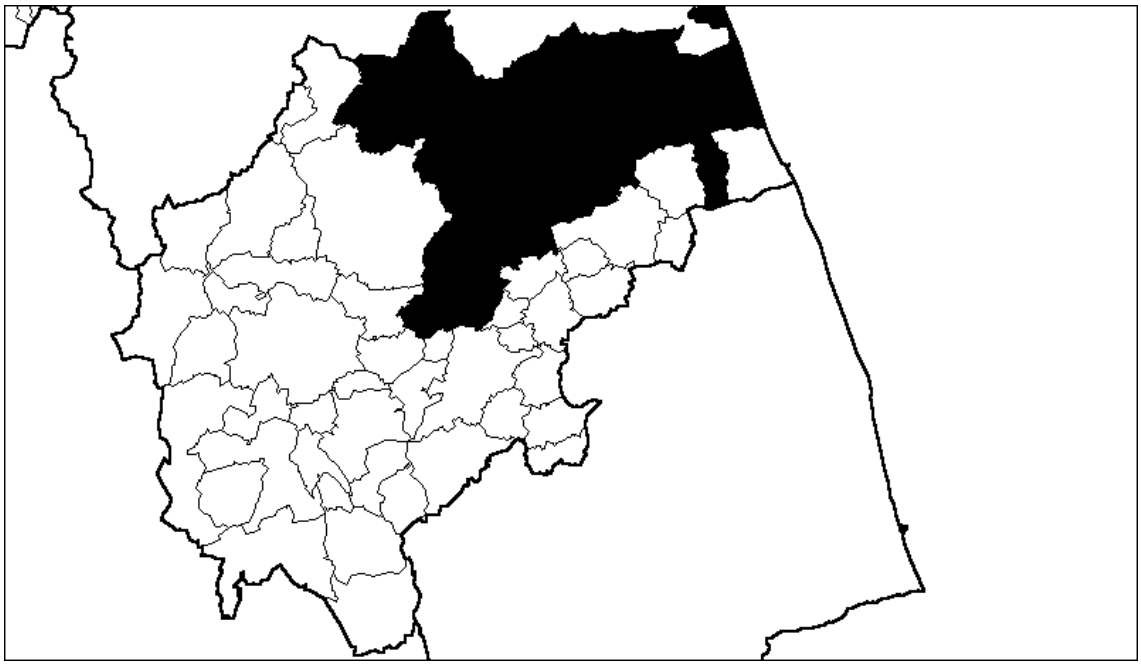


Figura 195 – Comuni a maggiore presenza di colture industriali (%IND > 20%): Macerata

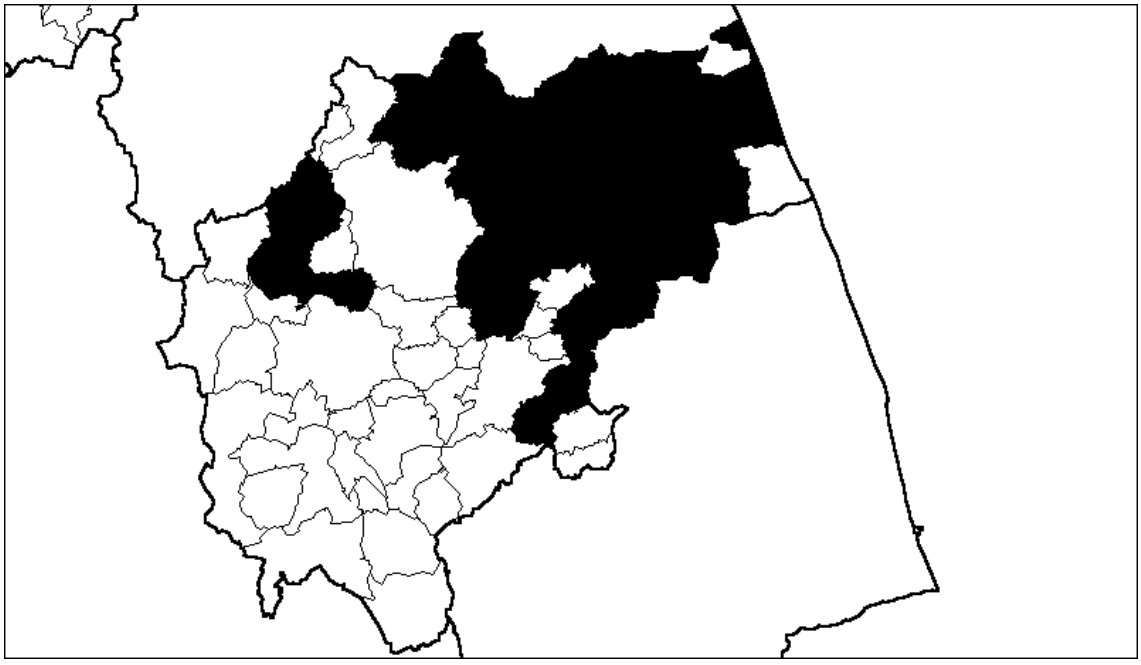


Figura 196 – Comuni a maggiore presenza di vite (%VITE > 3%): Macerata

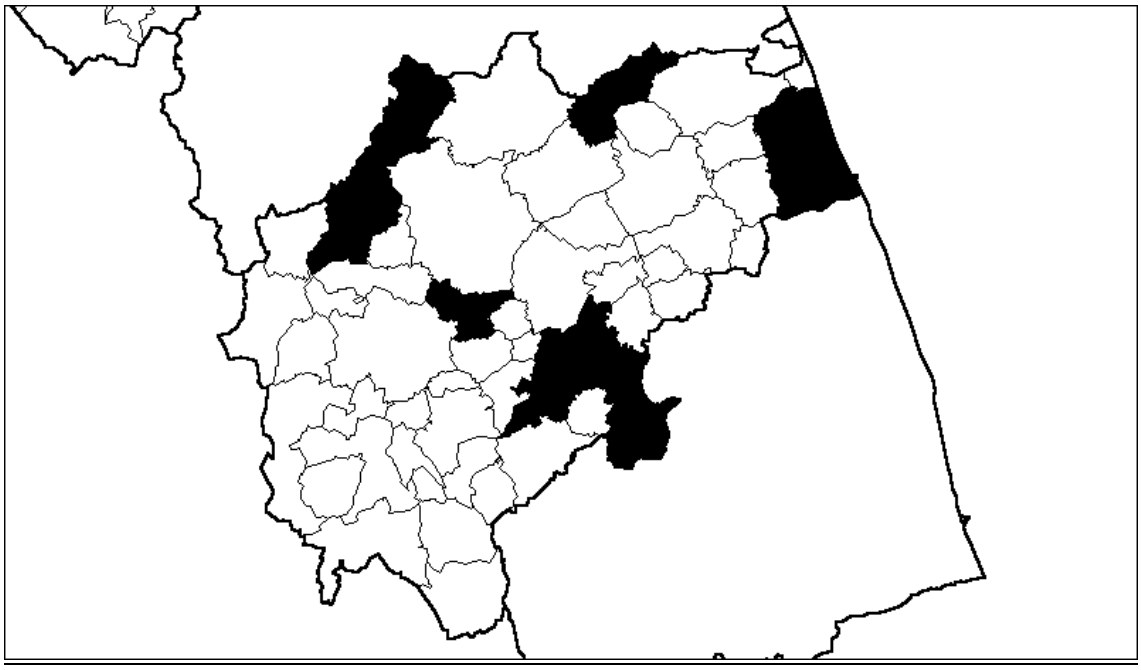


Figura 197 – Comuni a maggiore presenza di prati e pascoli (%FOR > 15%): Macerata

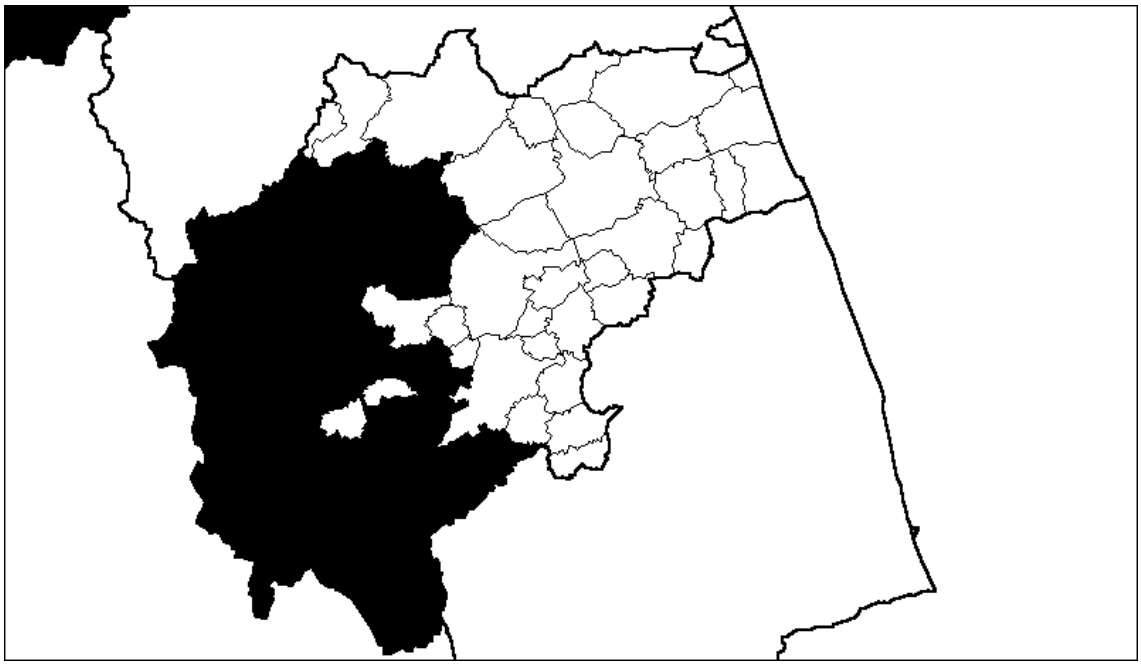


Figura 198 – Comuni a maggiore presenza di boschi (%BOS > 30%): Macerata

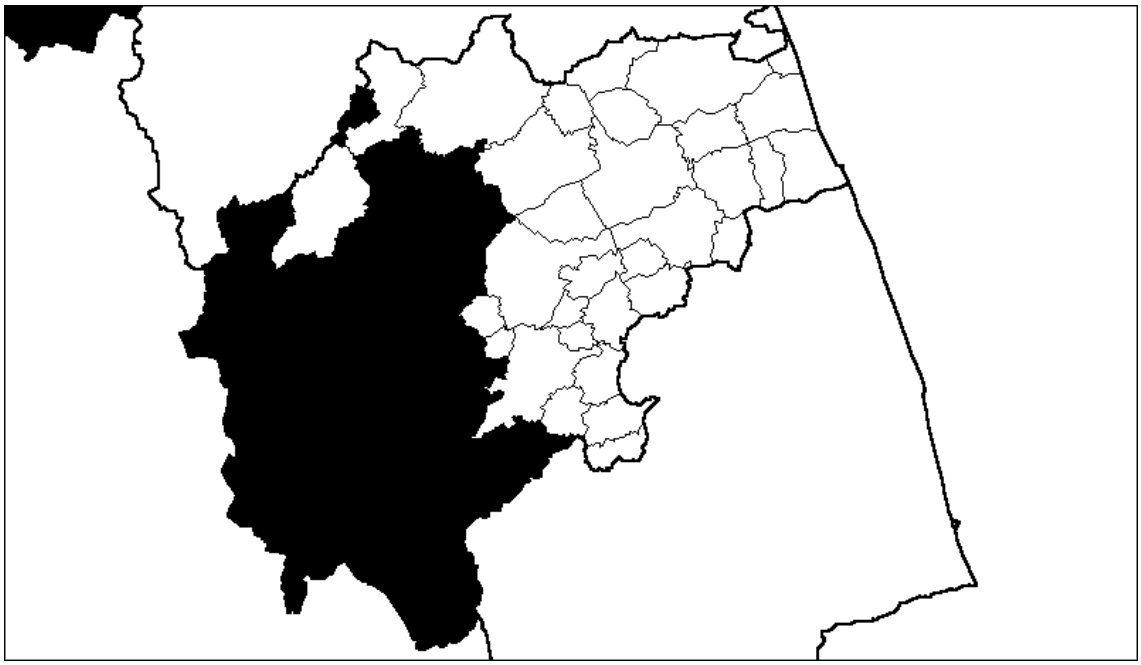


Figura 199 – Comuni a maggiore intensità di bovina (BOV/SAU > 0,25): Macerata

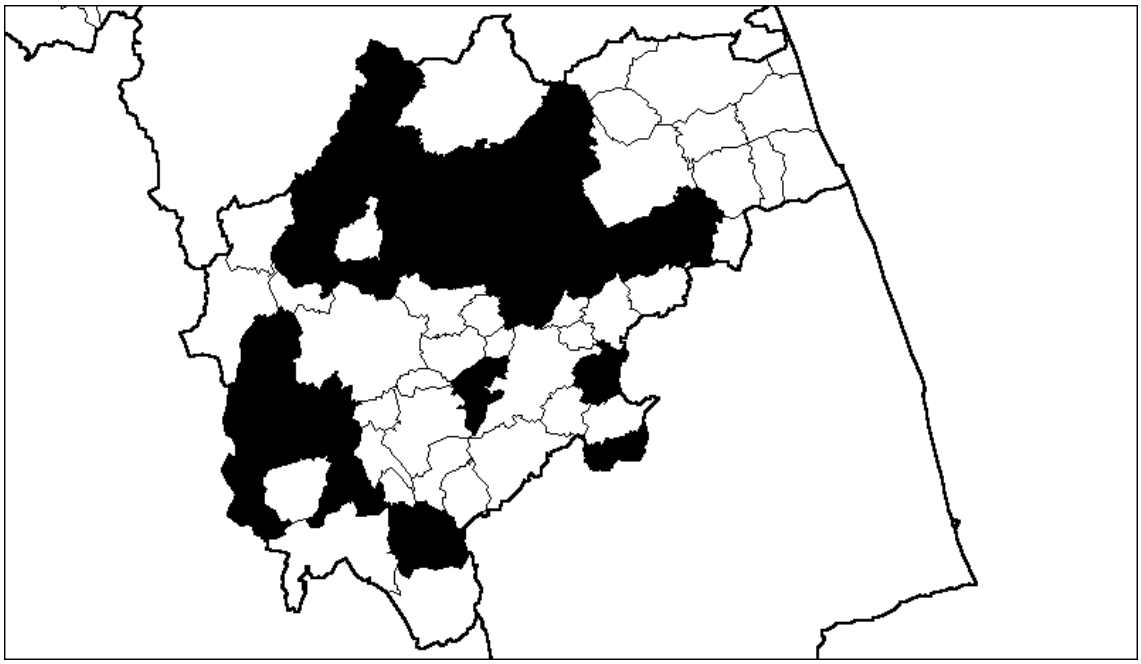


Figura 200 – Comuni a maggiore intensità di avicola (AVI/SAU > 0,15): Macerata

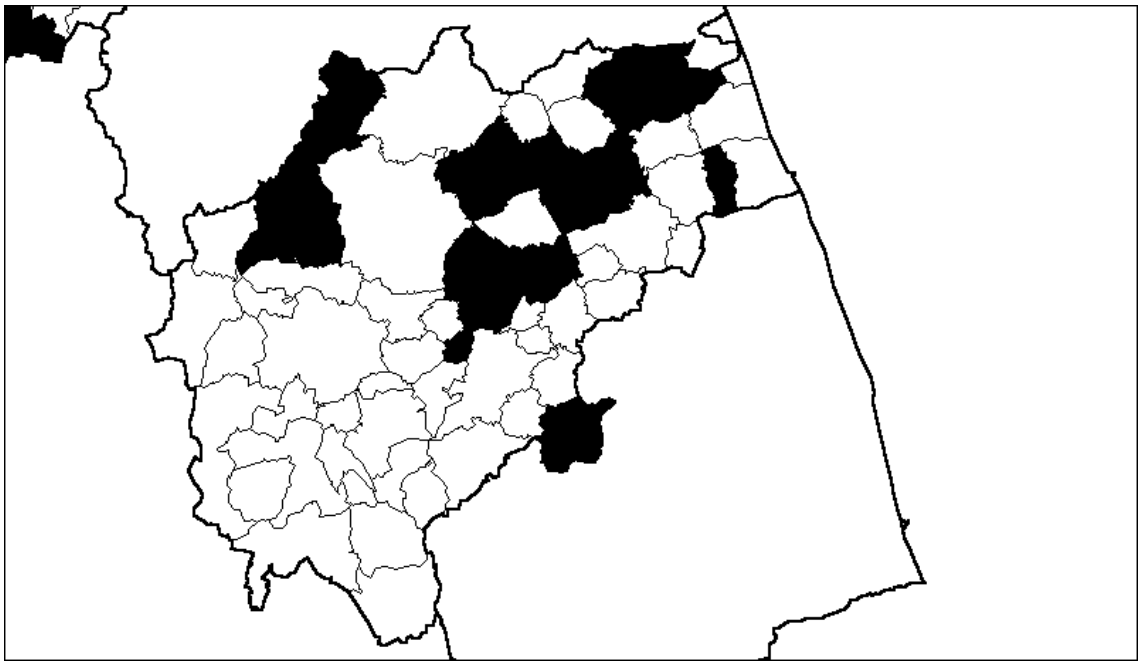


Figura 201 – Comuni a maggiore presenza di coltivazioni biologiche (BIO/SAU > 0,02): Macerata

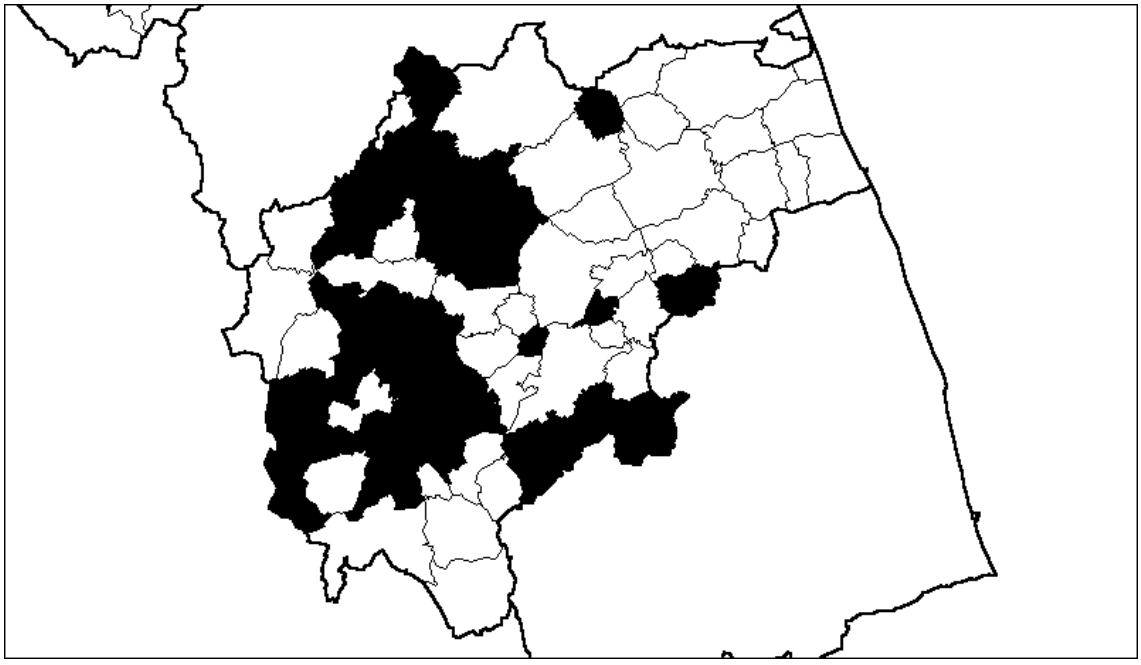
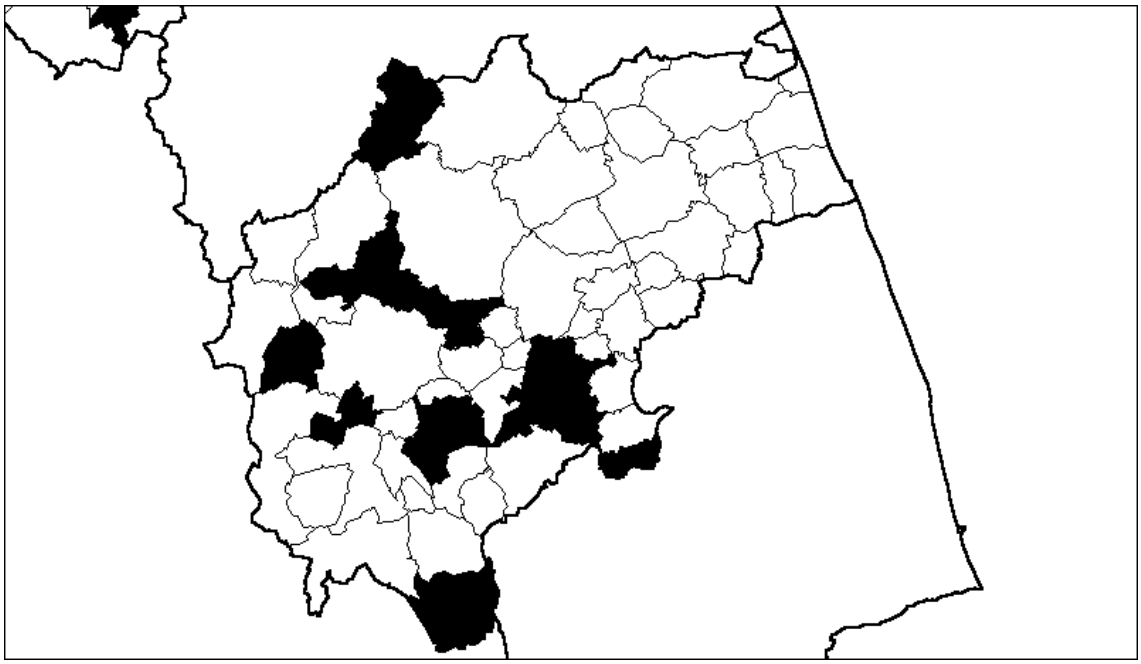


Figura 202 – Comuni a maggiore presenza di agriturismi (%AGROTUR > 1%): Macerata



Al pari dell'agricoltura, e probabilmente non a caso, anche l'agroalimentare delle due province fatica a trovare momenti di eccellenza. La tabella 29 mostra come la provincia di Pesaro-Urbino abbia il minor numero di imprese; la stessa Macerata, al di là dei numeri di per sé più vicini a quelli di Ancona ed Ascoli Piceno, non evidenzia realtà industriali di particolare rilievo o addirittura poli specializzati come nel caso di San Benedetto; scarse sono le società per azioni e altre forme societarie mentre più presenti sono le cooprative spesso però di piccole dimensioni e con scarse prospettive di mercato. Le figure 203-208 mostrano i comuni coinvolti nelle attività agroalimentari principali. A Pesaro-Urbino si trova una significativa presenza di imprese per la trasformazione del prodotto fresco sia vegetale che pesce; si tratta di attività prevalentemente centrate su Fano. Degli altri comparti rilevanti sia a Macerata che a Pesaro-Urbino, cioè lattiero-caseario e prodotti amidacei e granaglie, va detto che si tratta spesso di piccole dimensioni di impresa soprattutto concentrate nei principali centri quali Macerata e Civitanova nel primo caso e Fano, Pesaro e Urbino nel secondo. Tuttavia, emergono anche alcune realtà di un certo interesse; nel caso di Pesaro-Urbino l'alta valle del Cesano fino a Pergola ed in particolare Cagli, mostrano una discreta vocazione agrolimentare. Nel caso di Macerata, alcune importanti realtà si riscontrano

nei territori compresi tra il capoluogo e la valle del Chienti in particolare Tolentino. Qui troviamo una concentrazione, singolare nel contesto regionale, di produzione di alimenti per la nutrizione animale in parte collegabile alla contestuale presenza di allevamenti sia bovini che aviculi e suinicoli. In ogni caso, non vi sono indicazioni a favore dell'insediamento delle attività agroalimentari nei territori rurali. Esse si limitano ai principali centri od eventualmente ai territori dello spazio rurale ed urbano circostanti. Sono delle eccezioni le attività diffuse sul territorio più propriamente rurale in quanto localmente connesse con l'esercizio dell'attività agricola. Peraltro, nei territori dei sistemi rurali autonomi e montani delle due province l'agricoltura ha preso una strada che in alcuni casi non implica una integrazione verticale spinta, si pensi all'agriturismo, al prodotto biologico, ecc., oppure non ha ancora assunto dimensioni tali da uscire dal mercato di nicchia ed essere sufficientemente diversificata, si pensi al caso delle carni dell'Alto Montefeltro, per assumere il connotato di un vero polo agroalimentare paragonabile a quello di San Benedetto del Tronto.

Figura 203 – Comuni a maggiore presenza di imprese di lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (> 1 imprese): Pesaro-Urbino

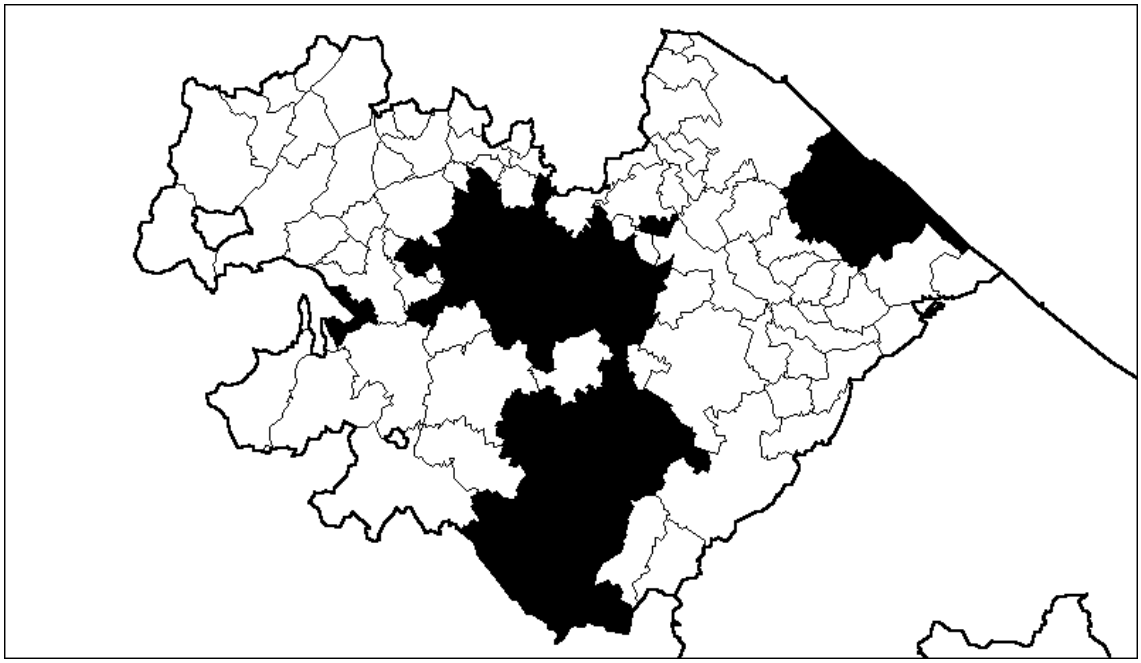


Figura 204 – Comuni a maggiore presenza di imprese lattiero-casearie (> 1 imprese): Pesaro-Urbino

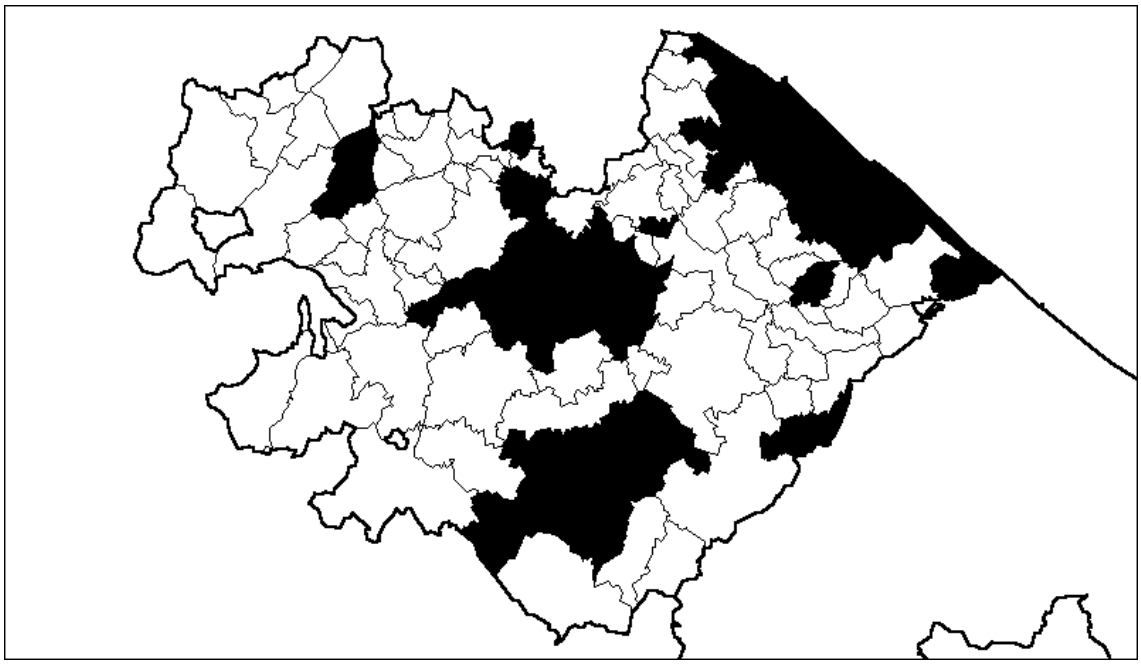


Figura 205 – Comuni a maggiore presenza di imprese di lavorazione granaglie e prodotti amidacei (> 2 imprese): Pesaro-Urbino

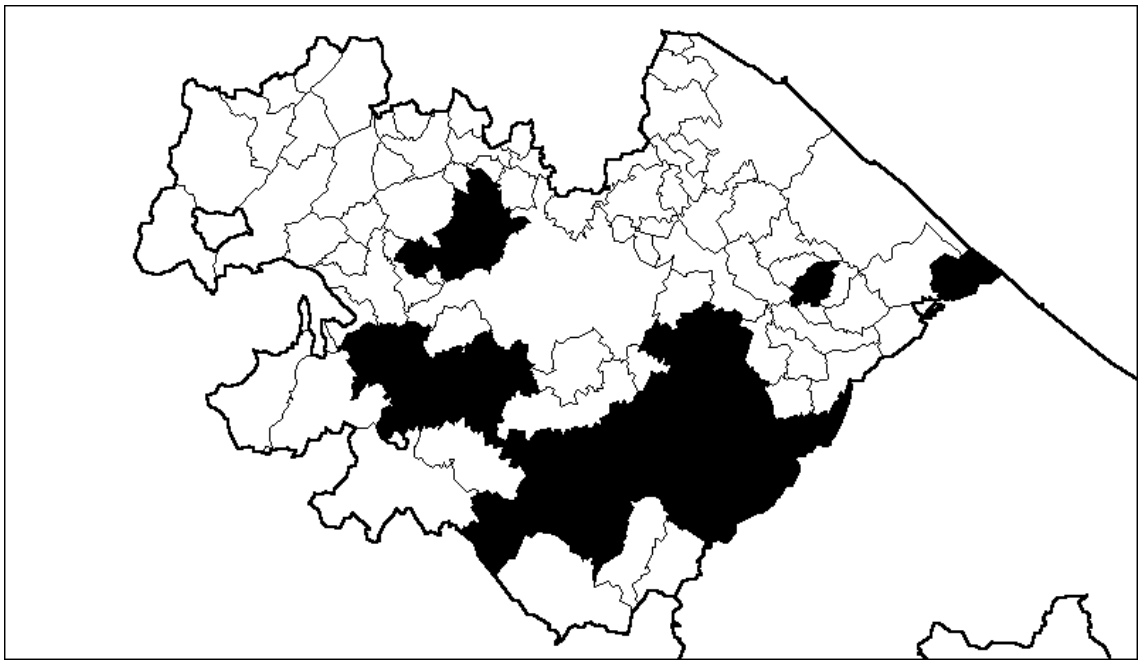


Figura 206 – Comuni a maggiore presenza di imprese lattiero-casearie (> 1 imprese): Macerata

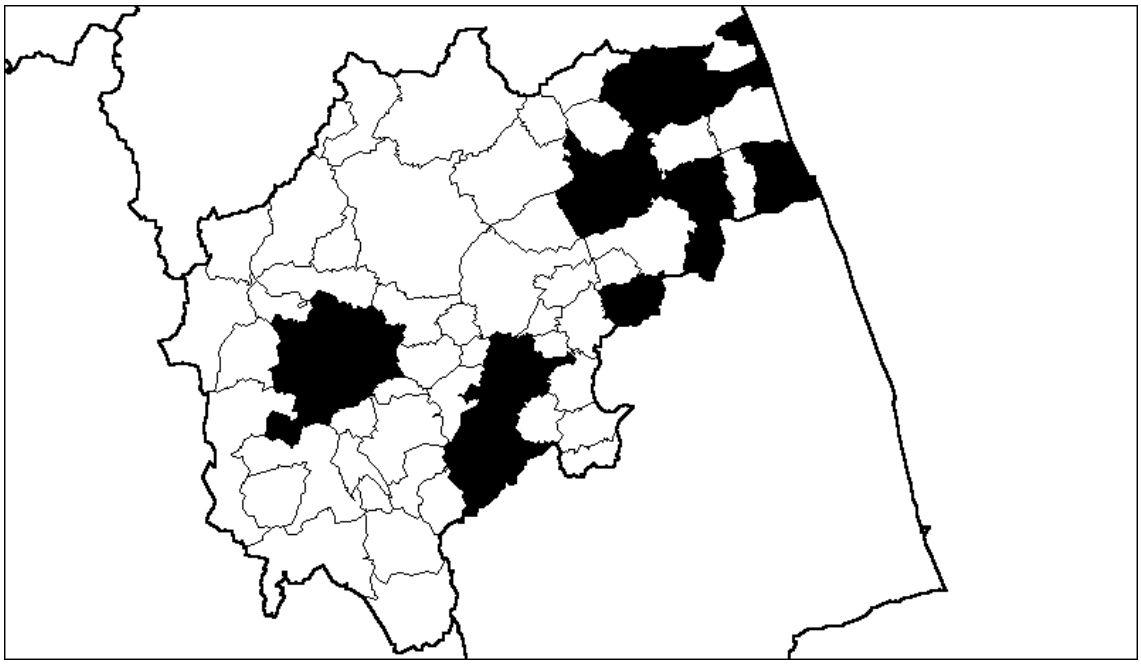


Figura 207 – Comuni a maggiore presenza di imprese di lavorazione granaglie e prodotti amidacei (> 2 imprese): Macerata

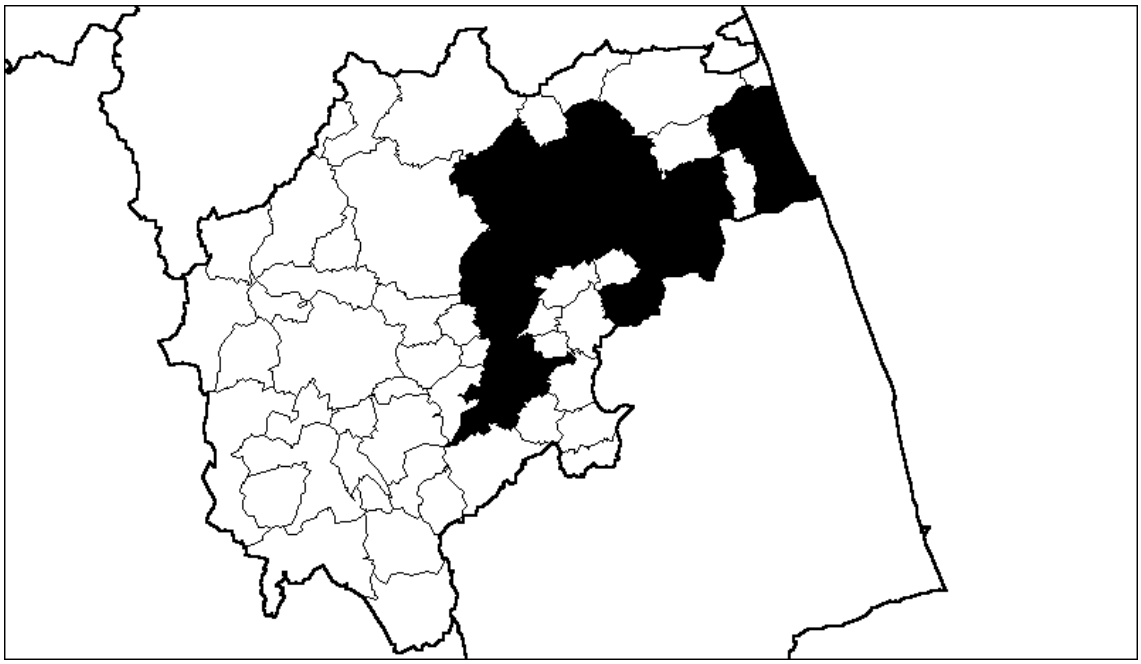
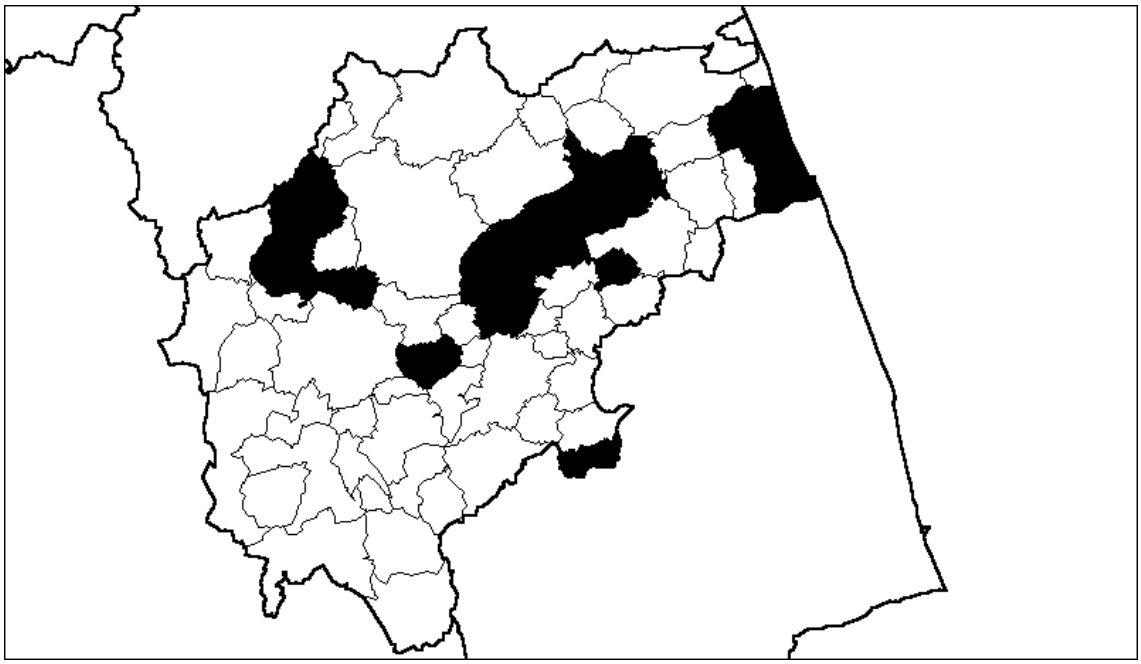


Figura 208 – Comuni a maggiore presenza di imprese di fabbricazione di prodotti per l'alimentazione animale (> 1 imprese): Macerata



3.3. L'offerta di lavoro

3.3.1. Alcune generali caratteristiche demografiche

Anche dal punto di vista demografico, le due province qui considerate mostrano una forte similitudine. Rispetto alle altre due province marchigiane, la densità è inferiore sebbene si sia osservata una forte concentrazione a partire dal 1951 verso i maggiori centri e la costa, meno però di Ascoli Piceno (tabella 30). Inoltre, la dinamica demografica di lungo periodo è meno regolare (figura 108); non si ha crescita costante ma stagnazione e declino nel periodo 1951-1971; in particolare, Macerata sembra comunque assestarsi, al di là di questi decenni di flessione, su tassi di crescita più bassi. Infine, considerando le dinamiche più recenti (cioè degli ultimi due decenni) emergono alcuni fenomeni condivisi: i comuni maggiori e capoluogo mostrano stagnazione o declino demografico; crescono invece i centri di seconda schiera e limitrofi, anche rurali. Invece, lo spazio rurale autonomo continua a mostrare, tranne eccezioni, tendenza al declino sebbene con tassi decisamente più contenuti rispetto al passato e forse soltanto effetto residuale dell'esodo selettivo che, aumentando la presenza degli anziani, inevitabilmente riduce i tassi di movimento naturale.

Questa sorta di processo di suburbanizzazione e di lento progredire del declino rurale è evidente nel caso della provincia di Pesaro. La figura 209 riporta l'indice demografico per sistemi locali del lavoro dal 1861 al 2001 (proiezione). Dal 1951 i sistemi rurali autonomi iniziano un declino demografico accentuato mentre i principali sistemi urbani, tutti costieri, di Pesaro, Fano e Modolfo, accentuano i tassi di crescita. Si noti, che tale sistemi fio agli '50 mostravano dinamica meno accentuata di molti sistemi rurali; inoltre, nell'ultimo decennio Pesaro mostra stagnazione mentre Fano e Mondolfo continuano a crescere ; quest'ultimo, a sua volta, ha seguito dopo gli anni '50 il destino dei sistemi rurali e solo dagli anni '70 ha invertito la rotta. Tra i sistemi in declino troviamo anche il sistema urbano di Novafeltria. Va detto che sembrano emergere due gruppi tra questi sistemi locali (tabella 94). Un primo gruppo (Urbino, Urbania, Sassocorvaro, Piandimeleto, la stessa Novafeltria) dopo il declino, ricominciano a crescere, sebbene a tassi ridotti, dagli anni '70 in poi. Un secondo gruppo (Cagli, Pergola, Fossombrone, Peannabilli, Sant'Angelo in Vado) continua invece il declino anche nei decenni più recenti.

Tali dinamiche tra i sistemi locali sono state dunque spinte in una prima fase da una forte deruralizzazione ed esodo verso la costa che si è accompagnata anche ad una rilevante emigrazione verso altre regioni e paesi. Successivamente, alcuni sistemi rurali hanno continuato a sperimentare esodo, mentre altri hanno dimostrato capacità di mantenere popolazione; questo in parziale corrispondenza ad una graduale rallentamento dei processi di urbanizzazione. Ciò è dimostrato anche dalle dinamiche interne. La figura 210 mostra in particolare che il comune di Pesaro ha mostrato nell'ultimo decennio una andamento negativo evidentemente compensato dai comuni limitrofi; stessa cosa dicasi per Urbino in cui, da differenza del suo sistema locale, il declino demografico continua dal 1951.

La figura 211 mostra chiaramente lo sviluppo di tali processi sul territorio provinciale. La maggiore crescita riguarda i comuni della cintura, urbana o rurale, di Pesaro, Urbino e Fano. Questi principali centri mostrano declino demografico o comunque una crescita meno rilevante rispetto ai comuni della cintura. Se tale processo fosse guidato da una tendenza al riflusso, alla controurbanizzaizone, tanto più dovrebbero osservarsi riflessi positivi nei sistemi rurali autonomi o isolati più distanti da tali loclaità centrali. Invece, tutto lo spazio rurale meridionale della provincia continua il declino, in questo

combinandosi con andamenti simili dei sistemi rurali autonomi a nord della provincia di Ancona. Gli stessi comuni rurali dell'Alto Montefeltro, se non adeguatamente integrati con Urbino o con l'area di influenza romagnola, mostrano permanente declino. Si tratta, dunque, piuttosto di una suburbanizzazione che avviene in parte nella forma di un perdurante declino rurale a spese dei territori meno integrati con i centri economici della provincia, ed in parte nella forma di un riflusso dai centri urbani congestionati a spese dei pochi maggiori comuni.

Figura 209 – Andamento demografico (1861 = 1) dei sistemi locali del lavoro della provincia di Pesaro-Urbino

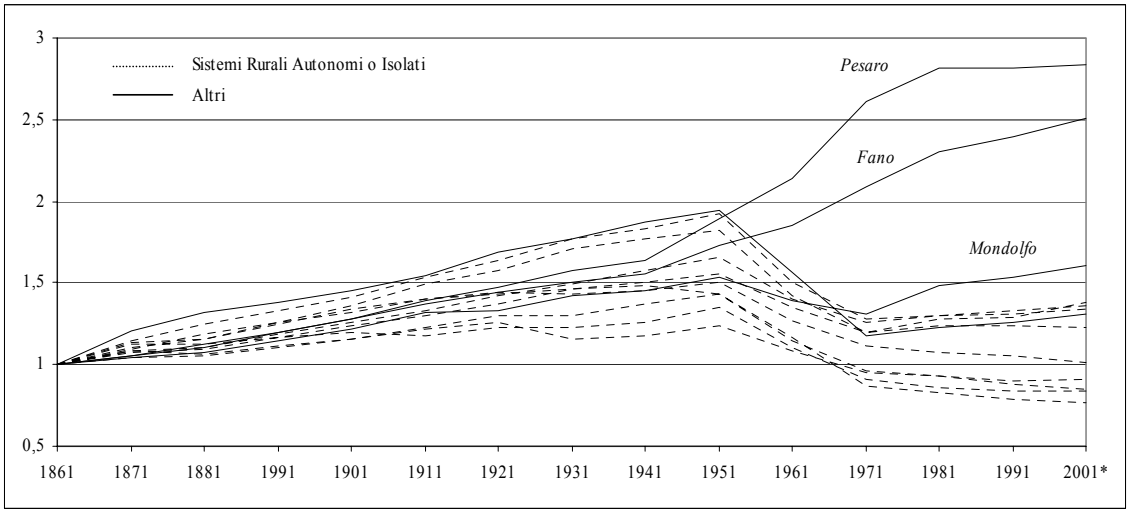


Figura 210 – Andamento demografico (1861 = 1) dei principali centri della provincia di Pesaro-Urbino

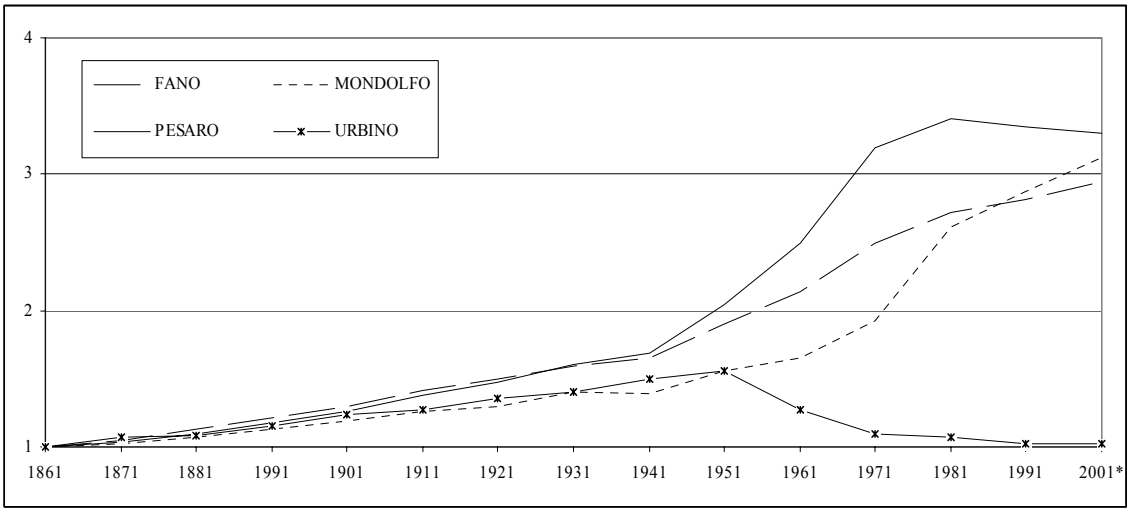
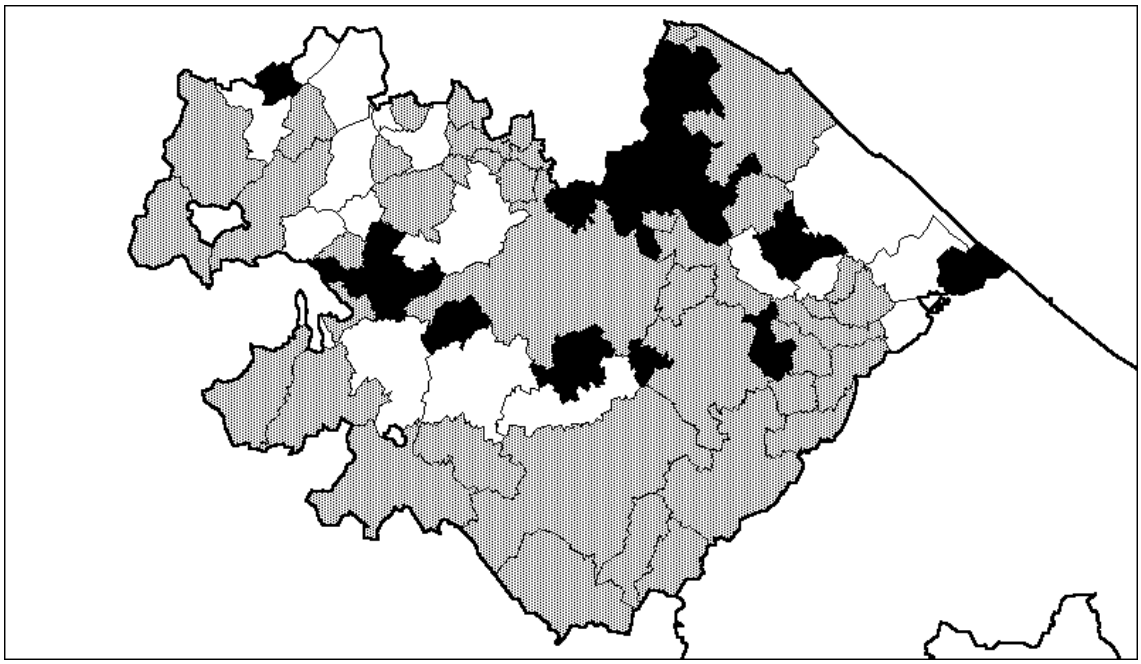


Tabella 94 – Dinamica demografica recente per sistema locale del lavoro: Pesaro-Urbino

	1981	1997	Variazione
Sistema locale del lavoro			
CAGLI	20879	19962	**-4,4%**
FANO	68644	73475	7,0%
FOSSOMBRONE	15469	14951	**-3,3%**
MONDOLFO	18949	20069	5,9%
NOVAFELTRIA	10594	11128	5,0%
PENNABILLI	6097	6023	**-1,2%**
PERGOLA	15012	13874	**-7,6%**
PESARO	107277	107978	0,7%
PIANDIMELETO	5442	5711	4,9%
SANT'ANGELO IN VADO	6142	5987	**-2,5%**
SASSOCORVARO	12376	12399	0,2%
URBANIA	6953	7271	4,6%
URBINO	24980	25863	3,5%
Totale Provincia	329571	340830	3,4%

Fonte: ISTAT

Figura 211 – Comuni con differenti dinamiche demografiche recenti (1981-1997): Pesaro-Urbino



Legenda:

Forte crescita: variazione > +10%

Stabile: variazione > 0, < +10%

Declino: variazione < 0

Il caso di Macerata segue lo stesso modello sebbene con alcune differenze. Anche qui (figura 212), la crescita demografica di lungo periodo registra una inversione di rotta nel 1951; questa è molto più accentuata nei comuni rurali rispetto a Pesaro-Urbino al punto che alcuni casi (vedi il caso del sistema rurale isolato di Visso) vedono dimezzarsi la popolazione. Solo un sistema rurale, Treia, sembra aver invertito la tendenza negli ultimi decenni, mentre, come in Pesasro-Urbino, non tutti i sistemi urbani mostrano analogo andamento. Civitanova cresce fin dagli anni '20 a tassi ben maggiori seguita, dal 1961, dal vicino sistema di Monte San Giusto. Macerata mostra crescita debole fino al 1971 e da allora stagnazione. Infine, Recanati e Tolentino, sono sistemi urbani che sembrano seguire il destino di sistemi rurali, quali Treia, con un iniziale declino a partire dagli anni '50 e poi una ripresa dal 1971 in poi.

Un quadrò più articolato, dunque, ma linee generali confermate. I sistemi rurali autonomi continuano il lento declino anche negli ultimi decenni (tabella 95) ad esclusione di Treia e, in parte Urbisaglia. Il maggiore centro mostra declino (figura 213) mentre ad essere più dinamici sono i centri costieri e della cintura (figura 214). Una "capitale" rurale che catalizzi intorno a sé un'area di nuova crescita demografica come nel caso di Urbino, pur mostrando da par suo scarsa crescita, può essere in parte svolto da Camerino nel cui sistema locale troviamo comuni dinamici quali Castelraimondo e Muucia nonché, per quanto centro urbano, dalla stessa Tolentino. Infine, i territori a nord e interni risentono positivamente dell'influenza di Fabriano.

Anche qui, però, i sistemi rurali al di fuori di queste aree di suburbanizzazione, in particolare Visso, Sarnano, Cingoli e la stessa Camerino, indicano come i processi di deruralizzazione non si sono del tutto arrestati: la deruralizzazione si arresta allorché il rurale diviene in qualche forma suburbano, ma non vi sono veri segnali di controurbanizzazione e conseguente ri-ruralizzazione.

Figura 212 – Andamento demografico (1861 = 1) dei sistemi locali del lavoro della provincia di Macerata

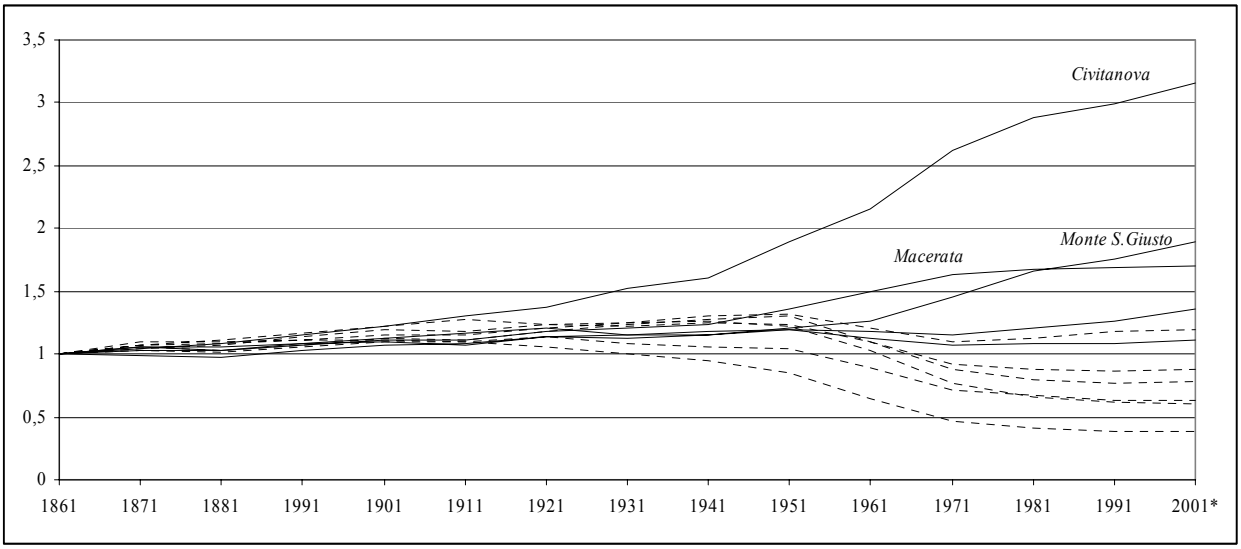


Figura 213 – Andamento demografico (1861 = 1) dei principali centri della provincia di Macerata

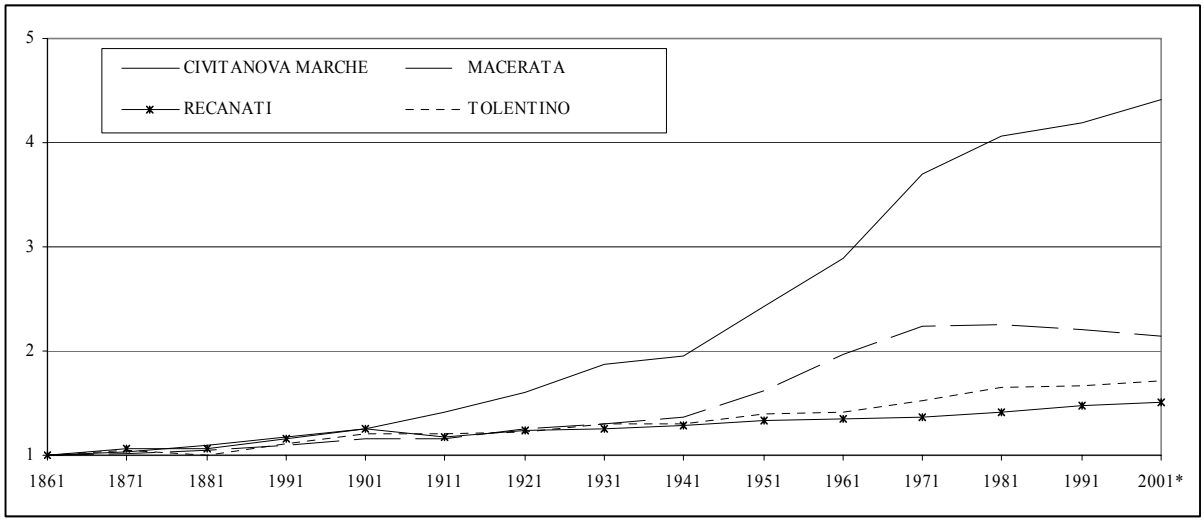
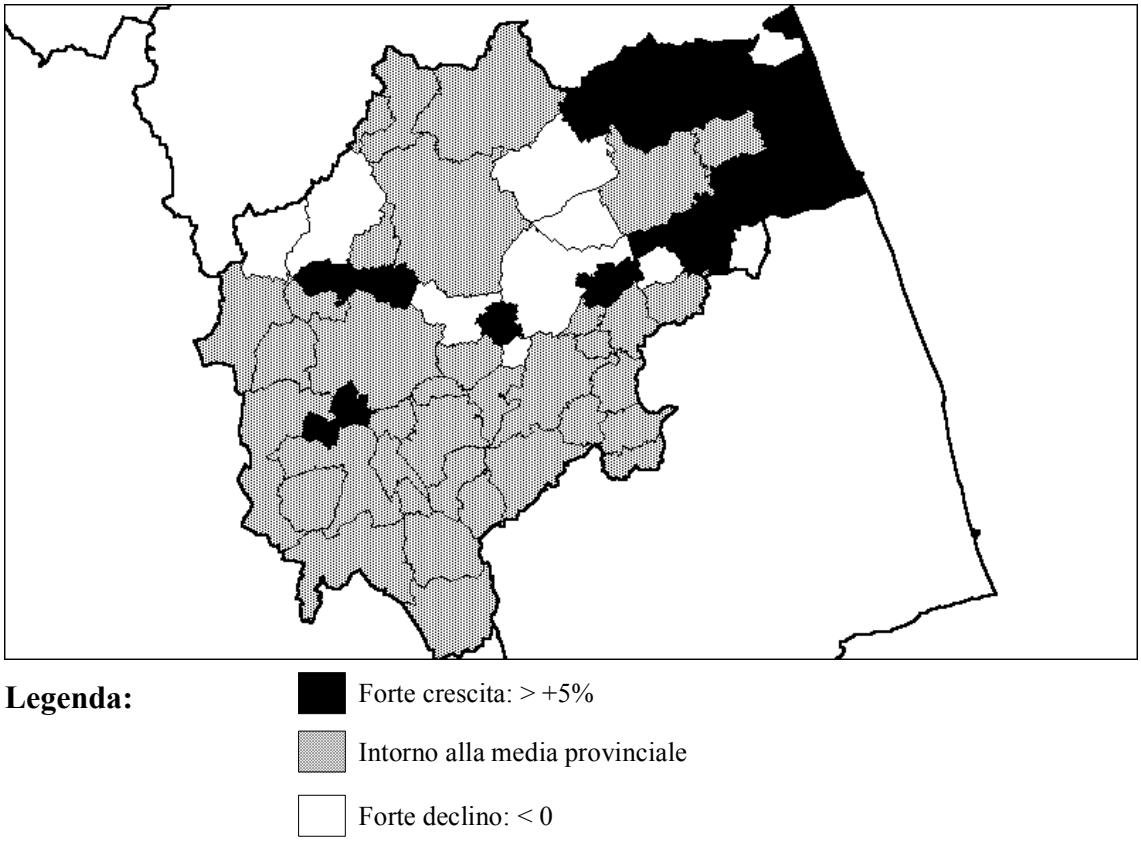


Tabella 95 – Dinamica demografica recente per sistema locale del lavoro: Macerata

	1981	1997	Variazione
Sistema locale del lavoro			
CAMERINO	18824	17762	**-5,6%**
CINGOLI	13226	12878	**-2,6%**
CIVITANOVA MARCHE	53494	57384	7,3%
MACERATA	73424	74059	0,9%
MONTE SAN GIUSTO	14626	16236	11,0%
RECANATI	32113	34939	8,8%
SARNANO	12845	12683	**-1,3%**
TOLENTINO	36414	36920	1,4%
TREIA	12507	13216	5,7%
URBISAGLIA	7227	7198	**-0,4%**
VISSO	6181	5657	**-8,5%**
Totale Provincia	294913	302196	2,5%

Fonte: ISTAT

Figura 214 – Comuni con differenti dinamiche demografiche recenti (1981-1997): Macerata



3.3.2. Offerta di lavoro: forza lavoro, capitale umano e redditi

Sono state già riportate nelle tabelle 67-70 le caratteristiche generali dell'offerta di lavoro nelle due province rispetto alla media regionale. Non si evidenziano particolari differenze, se si sconta la componente congiunturale spesso connessa alla disoccupazione in aree a forte sviluppo manifatturiero; tale componente sembra peraltro essere più rilevante nel caso di Pesaro-Urbino. Al di là degli aspetti aggregati, dunque, si vuole in questo paragrafo evidenziare l'articolazione territoriale con specifico riferimento ai sistemi locali rurali dell'offerta di lavoro.

La tabella 96 riporta le caratteristiche costitutive dei sistemi locali e consente di verificare le relazioni ed i flussi esistenti tra sistemi locali. E' visibile che due sistemi locali, Pesaro e Urbino manifestano carenza di offerta; sono cioè interessati da un flusso di forza lavoro proveniente dagli altri sistemi locali. Alcuni di questi, in particolare, risultano contribuire a colmare tale carenza di offerta, come evidenziato dal relativamente basso autocontenimento dell'offerta stessa. In primo luogo, i sistemi locali urbani di Fano e Mondolfo mostrano un eccesso di offerta che si indirizza su Pesaro, sebbene parte sia da ascrivere alla provincia di Ancona ed in particolare al capoluogo. Oltre, però, sono i sistemi rurali a costituire u serbatoio di offerta disponibile ai principali centri della provincia e non. Cagli, Pergola, Pennabilli e Sant'Angelo in Vado, in particolare mostrano un eccesso accentuato che, negli ultimi due casi, probabilmente rientrano nella sfera di influenza di Urbino, mentre nei primi due si trasferisce a vari livelli: verso la provincia di Ancona, compreso il fabrianese, verso la costa ed in particolare Pesaro-Fano, e verso la stessa Urbino.

Si notino anche i casi di Urbania e Sassocorvaro; entrambi non mostrano eccesso di offerta ma l'autocontenimento e comunque relativamente basso; ciò significa che comunque i due sistemi realizzano ampi scambi di forza lavoro con i sistemi locali circostanti, in particolare Urbino, sebbene essi producano un bilancio netto nullo. Si tratta, quindi, di sistemi rurali capaci anche di attirare forza lavoro dai territori circostanti con cui fortemente interagiscono e non solo di contribuire a soddisfarne la domanda di lavoro, come invece sembra il caso dei due sistemi rurali isolati di Pennabilli e Piandimeleto. Ciò conferma che il carattere di sistema rurale isolato di Urbania sia piuttosto fittizio.

D'altro canto considerando il periodo 1981-1996, la dinamica degli addetti per sistema locale, quindi della domanda di lavoro (tabella 97), è forte soprattutto nei sistemi con minore eccesso di offerta, Urbino, Urbania, Sassocorvaro, Pesaro con l'eccezione di Pergola e Fano il cui sistema locale del lavoro, però, può essere considerato ampiamente condiviso con quello di Pesaro. In particolare, alcuni sistemi locali quali Fossombrone, Novafeltria, Pennabilli combinano eccesso di offerta con diminuzione degli addetti locali nei settori *profit* a generale conferma della difficoltà ad essere integrati nei poli territoriali di maggior crescita. Integrazione che no dipende tanto dalla natura rurale del sistema locale quanto piuttosto dalla sua interazione funzionale con i sistemi locali circostanti.

La combinazione di dinamica della domanda di lavoro interna ai sistemi locali e la possibilità di "scaricare" l'eventuale eccesso di offerta verso sistemi locali contigui e dinamici, risulta un fattore critico dell'offerta di lavoro dei sistemi locali rurali. Le tabelle 98-99 e la figura 215 riportano i dati del tasso di disoccupazione su base territoriale. Secondo il censimento del 1991, i territori con maggiore tasso di disoccupazione sono relativi ai sistemi locali rurali di Cagli e Pergola, all'alto Montefeltro, e ad un cintura di comuni rurali alle spalle di Fano. Evidentemente, si tratta di territori con limitata dinamica della domanda ma anche con ridotte possibilità di integrazione della propria offerta con territori circostanti in crescita. Se però si considerano dati più aggiornati relativi agli iscritti alle liste di collocamento, la circoscrizione che mostra la maggiore crescita dei disoccupati sarebbe quella di Pesaro, mentre quella di Fano mostra l'andamento migliore. Non è escluso, peraltro, che tale minore crescita degli iscritti al collocamento sia da ascrivere ad un effetto scoraggiamento che abbassa i tassi di attività soprattutto nei territori con più alti tassi di disoccupazione e nelle aree rurali ed anche al riflesso della migrazione interna, seppur debole, che, nel lungo periodo, "trasferisce" offerta in eccesso nei territori rurali verso una maggiore disoccupazione nelle aree urbane. In ogni caso, la provincia di Pesaro mostra negli ultimi anni di aver saputo porre rimedio il poco ambito primato nella disoccupazione femminile in ambito provinciale; questo, a sua volta, era da imputrasi alla forte crisi del tessile-abbigliamento nella seconda metà degli anni '80 che ha colpito soprattutto i sistemi locali rurali.

Tabella 96 – Caratteristiche costitutive dei sistemi locali del lavoro (1991): Pesaro-Urbino

	A Posti di lavoro (Domanda)	B Occupati residenti (Offerta)	(B-A)/B % Eccesso di offerta	C Spostamenti interni	Autocontenimento	
					Domanda (C/A)	Offerta (C/B)
Sistema locale del lavoro						
CAGLI	4688	5375	**13%**	4183	89,2	77,8
FANO	20543	22063	7%	17351	84,5	78,6
FOSSOMBRONE	4426	4718	6%	3338	75,4	70,8
MONDOLFO	5418	6901	21%	4105	75,8	59,5
NOVAFELTRIA	3115	3317	6%	2541	81,6	76,6
PENNABILLI	1894	2100	**10%**	1569	82,8	74,7
PERGOLA	3609	4028	**10%**	2991	82,9	74,3
PESARO	40689	37181	-9%	34311	84,3	92,3
PIANDIMELETO	1927	2012	**4%**	1626	84,4	80,8
SANT'ANGELO IN VADO	1697	1936	**12%**	1522	89,7	78,6
SASSOCORVARO	2876	2889	0%	2326	80,9	80,5
URBANIA	2218	2207	0%	1667	75,2	75,5
URBINO	9226	8949	-3%	7334	79,5	82,0

Fonte: ISTAT

Tabella 97 – Dinamica 96-81 degli addetti nei settori *profit* per sistema locale del lavoro: Pesaro-Urbino

	1981	1996	Var. % 96-81
Sistema locale del lavoro			
Cagli	4021	4200	4%
Fano	17092	21509	26%
Fossombrone	3991	3629	**-9%**
Mondolfo	4823	4837	0%
Novafeltria	2688	2545	**-5%**
Pennabilli	1358	1120	**-18%**
Pergola	2863	3323	16%
Pesaro	30688	35140	15%
Piandimeleto	1361	1488	9%
Sant'Angelo in Vado	1390	1401	1%
Sassocorvaro	2808	3149	12%
Urbania	2059	2414	17%
Urbino	5810	6968	20%
Totale provincia	80952	91723	20%

Fonte: ISTAT

Tabella 98 – Iscritti alle liste di collocamento della provincia di Pesaro-Urbino

	1995		1999		Var.	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Pesaro	4724	13320	7553	11480	**60%**	-14%
Urbino	1377	3768	1611	2949	17%	-22%
Fano	5525	14660	5922	11049	7%	-25%
Totale provincia	11626	31748	15086	25478	30%	-20%
Totale Marche	41530	61886	51114	83769	23%	35%
	Composizione per età (media)					
	% < 25 anni		% 25-29 anni		% > 29 anni	
Pesaro	36%		18%		**46%**	
Urbino	39%		18%		43%	
Fano	41%		17%		42%	
Totale provincia	39%		17%		44%	
Totale Marche	41%		20%		39%	

Fonte: URLMO

Figura 215 – Comuni con tasso di disoccupazione maggiore del 10% (1991): Pesaro-Urbino

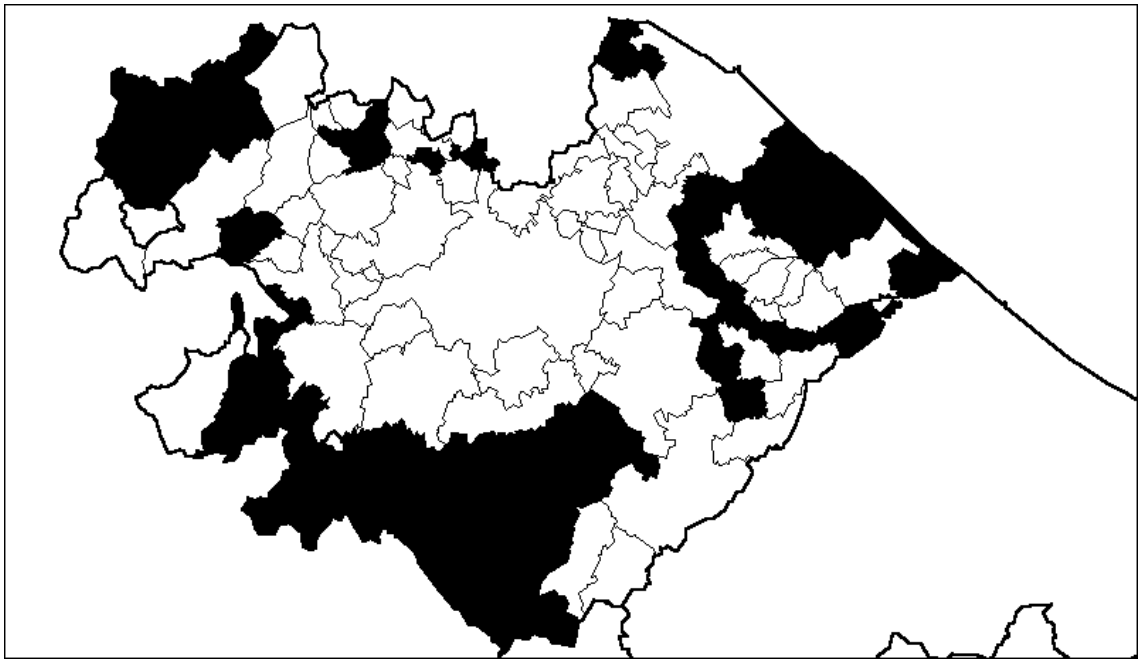


Tabella 99 – Tassi di disoccupazione e attività per sistema locale del lavoro (1991): Pesaro-Urbino

	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività
Sistema locale del lavoro		
CAGLI	**13%**	**39%**
FANO	11%	43%
FOSSOMBRONE	10%	42%
MONDOLFO	11%	44%
NOVAFELTRIA	**13%**	42%
PENNABILLI	11%	40%
PERGOLA	10%	40%
PESARO	11%	45%
PIANDIMELETO	11%	40%
SANT'ANGELO IN VADO	10%	41%
SASSOCORVARO	9%	43%
URBANIA	10%	42%
URBINO	9%	44%
TOTALE provincia	11%	43%

Fonte: ISTAT

La articolazione territoriale dell'offerta di lavoro nella provincia di Macerata sembra seguire le medesime linee già viste negli altri casi. I sistemi locali tra di loro sono funzionalmente legati proprio in termini di reciproco soddisfacimento di domanda ed offerta (tabella 100). I sistemi urbani mostrano carenza di offerta, ad eccezione di Recanati che, in questo senso, subisce la forte attrazione di Ancona a cui "cede" parte della forza lavoro. Tali sistemi, dunque, compensano tale carenza con l'offerta in eccesso dei sistemi locali rurali tra cui spiccano Cingoli, Sarnano ed Urbisaglia i quali gravitano non solo sul capoluogo ma anche su Tolentino, altro sistema murbano che mostra un contenuto eccesso di offerta. Anche i questo caso, alcuni sistemi rurali mostrano autosoddisfcimento, ed è il caso in particolare di Camerino e la stessa Visso. Di nuovo, però, non sempre ciò denota una domanda capace di soddisfare una offerta quanto piuttosto una scarsa capacità di integrarsi con sistemi locali contigui su cui riversare l'offerta in eccesso.

Come si vede dalla tabella 101, infatti, la dinamica della domanda nei sistemi rurali è meno positiva rispetto ai sistemi urbani; in alcuni casi, anzi, ed in particolare Camerino, Sarnano e Visso, si ha un forte calo. Questo, nel caso di Sarnano può non implicare forte impatto sul tasso di disoccupazione vista l'apertura verso altri sistemi rurali ed urbani con cui compensare; ma nel caso di Camerino e Visso, l'isolamento di tali sistemi locali rurali fa sì che tale riduzione di domanda si rifletta in spinte migratorie, effetto di scoraggiamento e quindi abbassamento del tasso di attività e maggiori tassi di disoccupazione.

I dati sulla disoccupazione comunali secondo il censimento del 1991 solo in parte confermano tale interpretazione (tabella 103; figura 216). Dei comuni con più alti tassi, ne troviamo numerosi nei sistemi locali di Camerino, Visso e Sarnano, ma anche nei sistemi urbani di Tolentino, Macerata e Civitanova. Piuttosto, nei sistemi rurali succitati l'effetto più rilevante si riscontra sul basso tasso di attività, che i Camerino e Visso e sotto il 40%, a testimoniare un effetto scoraggiamento oltre ad una diversa struttura sociale e demografica. I dati più recenti sugli iscritti al collocamento, confermano quanto visto a Pesaro-Urbino: la forte crescita della disoccupazione riguarda soprattutto le circoscrizioni ove sono concentrate le principali aree urbane ed industriali (Civitanova). Le altre, invece, comprendono buona parte dello spazio rurale e mostrano una sostanziale stabilità.

Tabella 100 – Caratteristiche costitutive dei sistemi locali del lavoro (1991): Macerata

	A Posti di lavoro (Domanda)	B Occupati residenti (Offerta)	(B-A)/B % Eccesso di offerta	C Spostamenti interni	Autocontenimento	
					Domanda (C/A)	Offerta (C/B)
Sistema locale del lavoro						
CAMERINO	4915	4943	1%	3949	80,3	79,9
CINGOLI	2471	2907	**15%**	2009	81,3	69,1
CIVITANOVA MARCHE	17864	17322	-3%	14603	81,7	84,3
MACERATA	24347	23209	-5%	19653	80,7	84,7
MONTE SAN GIUSTO	5383	5306	-1%	4088	75,9	77,0
RECANATI	13249	14332	8%	10584	79,9	73,8
SARNANO	2609	2967	**12%**	2207	84,6	74,4
TOLENTINO	10619	11126	5%	9276	87,4	83,4
TREIA	3661	3827	4%	2785	76,1	72,8
URBISAGLIA	1784	2246	**21%**	1489	83,5	66,3
VISSO	1362	1450	6%	1141	83,8	78,7

Fonte: ISTAT

Tabella 101 – Dinamica 96-81 degli addetti nei settori *profit* per sistema locale del lavoro: Macerata

	1981	1996	Var. % 96-81
Sistema locale del lavoro			
Camerino	3602	3247	**-10%**
Cingoli	2870	3174	11%
Civitanova Marche	16767	18652	11%
Macerata	20182	20426	1%
Monte San Giusto	6078	6785	12%
Recanati	9383	11193	19%
Sarnano	2762	2305	**-17%**
Tolentino	9760	10084	3%
Treia	3919	4118	5%
Urbisaglia	1729	1824	5%
Visso	1345	1188	**-12%**
Totale provincia	83458	87650	5%

Fonte: ISTAT

Tabella 102 – Iscritti alle liste di collocamento della provincia di Pesaro-Urbino

	1995		1999		Var.	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Macerata	4268	6285	4271	6243	0%	-1%
Camerino	1133	1594	1032	1747	**-9%**	10%
Civitanova Marche	1022	1544	2916	4289	**185%**	**178%**
Totale provincia	6423	9423	8219	12279	28%	30%
Totale Marche	41530	61886	51114	83769	23%	35%
	Composizione per età (media)					
	% < 25 anni		% 25-29 anni		% > 29 anni	
Macerata	35%		23%		42%	
Camerino	34%		19%		47%	
Civitanova Marche	32%		32%		35%	
Totale provincia	35%		24%		42%	
Totale Marche	41%		20%		39%	

Fonte: URLMO

Figura 216 – Comuni con tasso di disoccupazione maggiore del 10% (1991): Macerata

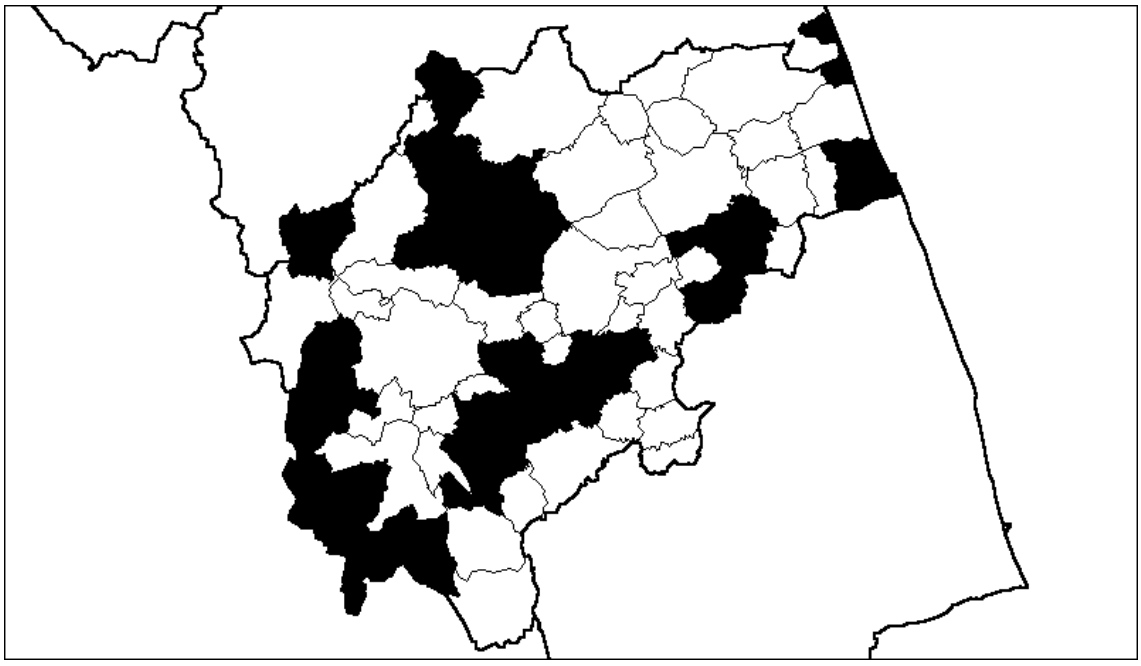


Tabella 103 – Tassi di disoccupazione e attività per sistema locale del lavoro (1991): Macerata

	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività
Sistema locale del lavoro		
CAMERINO	10%	**38%**
CINGOLI	9%	44%
CIVITANOVA MARCHE	10%	44%
MACERATA	9%	45%
MONTE SAN GIUSTO	8%	48%
RECANATI	8%	45%
SARNANO	9%	40%
TOLENTINO	10%	44%
TREIA	7%	46%
URBISAGLIA	8%	46%
VISSO	9%	**37%**
TOTALE provincia	9%	44%

Fonte: ISTAT

Il fatto che sia a Pesaro-Urbino che a Macerata la dinamica della domanda di lavoro dei sistemi locali non sia sempre concorde alla dinamica dell'offerta, dell'occupazione e della disoccupazione, è dunque da attribuire alla integrazione funzionale tra sistemi locali e dalle forze di compensazione che si attivano. Tali forze sono particolarmente rilevanti per le aree rurali: in primo luogo, come visto, esse tendono ad offrire parte della propria forza di lavoro all'esterno; in parte, esse subiscono in virtù dell'eccesso di offerta un minor tasso di attività e, anche, una tendenza al maggior tasso di disoccupazione nel breve periodo. Nel lungo periodo, però, il riequilibrio viene spesso esercitato dalle dinamiche demografiche differenziali.

La tabella 104 e le figure 217-219 consentono di analizzare a livello territoriale il movimento naturale e migratorio della popolazione nella provincia di Pesaro. Per quanto riguarda il movimento naturale, è evidente un segno complessivamente negativo che colpisce soprattutto i territori rurali, ad esclusione di quelli contigui ad Urbino, che pagano l'esodo selettivo dei passati decenni con una struttura demografica per età che implica minori tassi di natalità e maggiori tassi di mortalità. Tuttavia, tra i comuni con

valori migliori troviamo in buona parte territori rurali di periferia urbana, posti cioè alle spalle di Pesaro, Fano e nei dintorni di Urbino, oltre ad alcuni comuni del Montefeltro più a ridosso della Romagna. La dinamicità demografica di tali aree conferma la tendenza alla suburbanizzazione a sua volta ulteriormente accentuata dalle dinamiche migratorie. Queste sono nel complesso positive, ma sono particolarmente vivaci nei territori suddetti. Qui non solo si osserva una maggiore immigrazione (soprattutto intraprovinciale) ma anche maggiore emigrazione; sebbene il primo fenomeno prevalga e giustifichi il complessivo bilancio positivo, il dato conferma che si tratta di territori non tanto e semplicemente di forte affluso, quanto piuttosto di forte interscambio; l'attrazione dello spazio urbano di cui tali comuni sono periferia, fa sì che in essi si compenetrano tuttora esistenti forze centripete, fenomeni di suburbanizaizone e incipienti forze centrifughe; il tutto si manifesta in frequenti spostamenti residenziali.

In generale, comunque, lo spazio rurale non è più il luogo dell'esodo. Parte di esso, poiché periferico rispetto a poli urbano-industriali, invece, diviene un luogo di afflusso. Ma anche i sistemi rurali autonomi, mostrano un peggior andamento demografico in virtù del movimento naturale, giacché non solo i tassi di emigrazione non sono maggiori di quelli delle aree urbane, ma talora sono più elevati i tassi di immigrazione (si vedano i sistemi locali di Pennabilli, Piandimenleto nonché Novafeltria).

Queste considerazioni sembrano confermate a Macerata (tabella 105; figure 220-222). Il movimento naturale è complessivamente negativo ma in particolare penalizza i sistemi rurali autonomi in particolare Camerino, Visso e Sarnano. Relativamente migliore è invece l'andamento dei comuni periferici, anche rurali, nel triangolo Recanati-Macerata-Civitanova. Se si considerano però i movimenti migratori, sono i territori montani i più dinamici; più spinta è l'emigrazione ma anche l'immigrazione: il bilancio non implica necessariamente esodo rurale. La particolarità di Macerata rispetto a Pesaro-Urbino è che tale intensità nei flussi residenziali in entrata ed in un uscita non interessa i comuni rurali di periferia urbana, o comunque interessati da fenomeni di suburbanizzazione, quanto piuttosto i territori montani, lontani dai principali centri. In questo caso, quindi, sembra di poter rilevare alcuni segnali di vero e proprio riflusso verso le aree rurali interne, di suburbanizzazione.

Tabella 104 – Bilancio demografico nel biennio 97-98 per sistema locale del lavoro (i tassi sono calcolati come % sulla popolazione residente): Pesaro-Urbino

	A- Tasso di natalità	B - Tasso di mortalità	(A-B)	C - Tasso di immigr.	D - Tasso di emigr.	(C-D)	Tasso di immigrazione estera
Sistema locale del lavoro							
CAGLI	1,4%	2,8%	**-1,4%**	3,5%	2,6%	0,9%	0,7%
FANO	1,6%	2,0%	-0,4%	4,8%	3,4%	1,4%	0,6%
FOSSOMBRONE	1,6%	2,0%	-0,4%	4,1%	3,4%	0,7%	0,4%
MONDOLFO	1,6%	1,9%	-0,3%	4,4%	4,1%	0,3%	0,4%
NOVAFELTRIA	1,5%	2,2%	-0,7%	6,7%	5,2%	**1,5%**	0,8%
PENNABILLI	1,1%	2,8%	**-1,7%**	4,6%	3,3%	1,3%	0,4%
PERGOLA	1,2%	2,9%	**-1,7%**	3,8%	2,9%	0,9%	0,6%
PESARO	1,8%	1,9%	-0,1%	4,6%	3,3%	1,3%	0,6%
PIANDIMELETO	1,7%	2,1%	-0,4%	5,3%	3,4%	**2,0%**	0,9%
SANT'ANGELO IN VADO	1,6%	2,5%	-0,9%	3,9%	2,4%	1,5%	0,8%
SASSOCORVARO	1,5%	2,2%	-0,7%	4,3%	3,2%	1,1%	0,6%
URBANIA	1,7%	2,2%	-0,5%	3,9%	3,3%	0,7%	0,8%
URBINO	1,7%	1,9%	-0,2%	5,3%	3,9%	1,5%	0,8%
TOTALE provincia	1,6%	2,1%	-0,5%	4,7%	3,5%	1,2%	0,6%

Fonte: ISTAT

Figura 217 – Comuni con movimento naturale positivo (1997-1998): Pesaro-Urbino

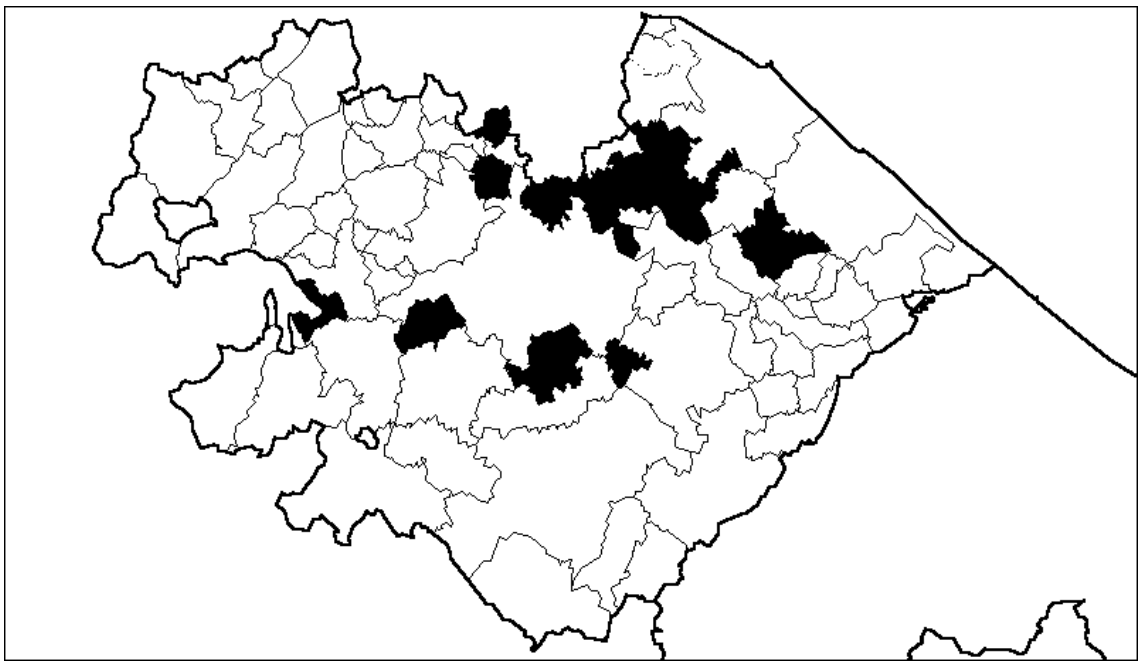


Figura 218 – Comuni con tasso di immigrazione maggiore del 7% (1997-1998): Pesaro-Urbino

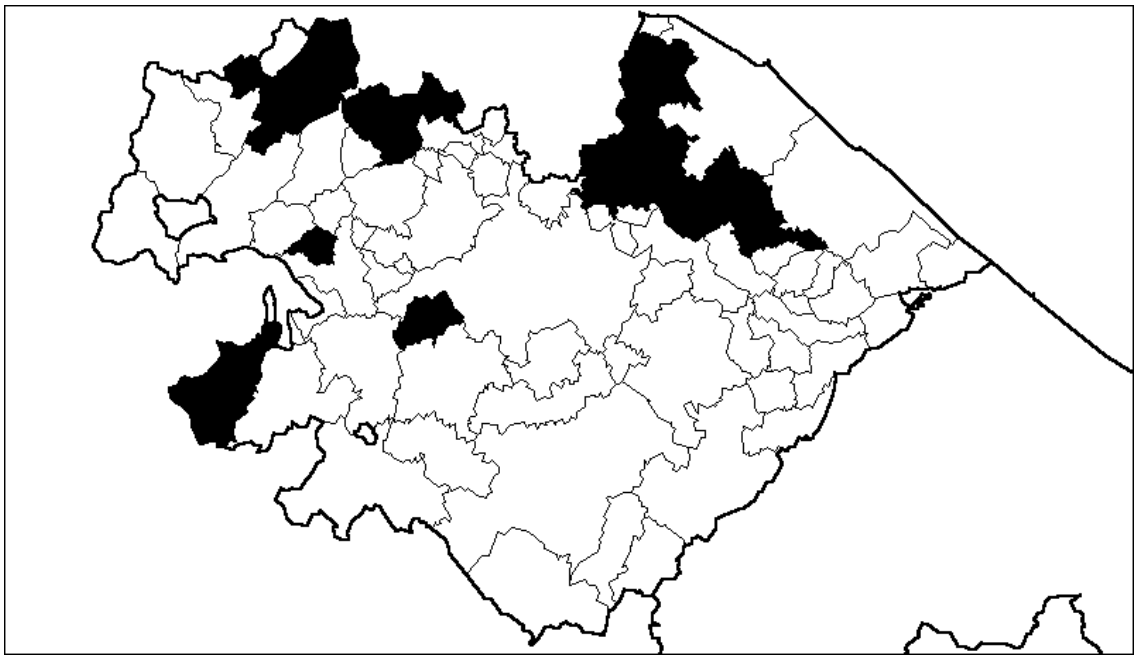


Figura 219 – Comuni con tasso di emigrazione maggiore del 4% (1997-1998): Pesaro--Urbino

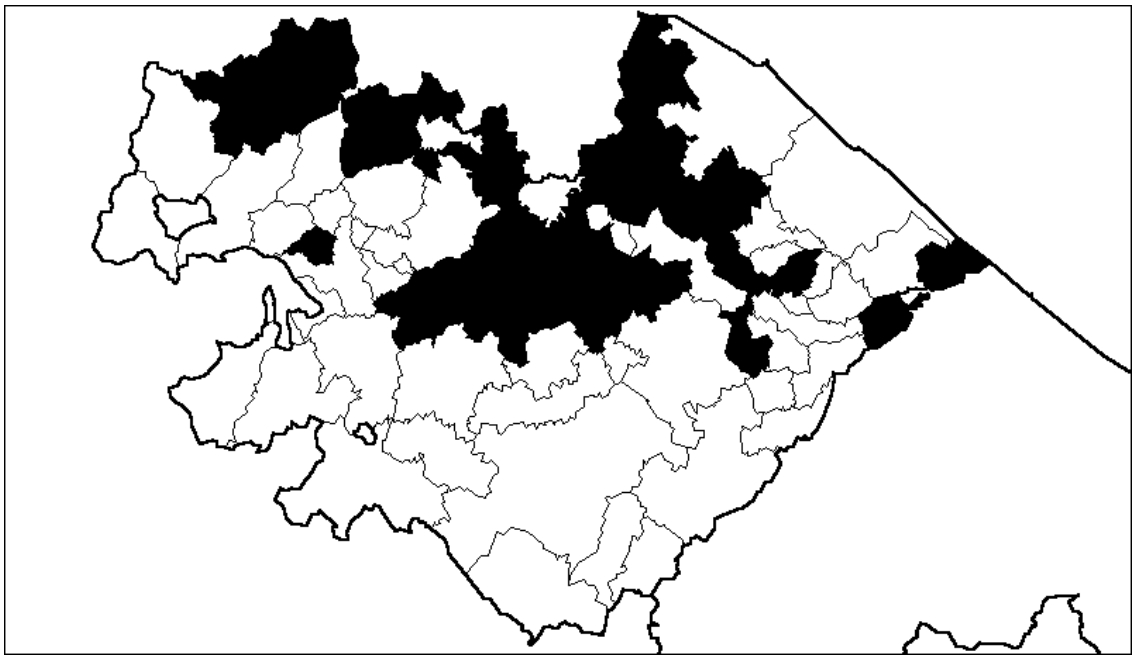


Tabella 105 – Bilancio demografico nel biennio 97-98 per sistema locale del lavoro (i tassi sono calcolati come % sulla popolazione residente): Macerata

	A- Tasso di natalità	B - Tasso di mortalità	(A-B)	C - Tasso di immigr.	D - Tasso di emigr.	(C-D)	Tasso di immigrazione estera
Sistema locale del lavoro							
CAMERINO	0,6%	1,4%	**-0,8%**	**2,8%**	**2,3%**	0,6%	0,5%
CINGOLI	0,8%	1,1%	-0,3%	1,7%	1,3%	0,4%	0,3%
CIVITANOVA MARCHE	0,9%	1,0%	-0,1%	2,2%	1,4%	0,8%	0,4%
MACERATA	0,8%	1,1%	-0,3%	1,9%	1,5%	0,4%	0,3%
MONTE SAN GIUSTO	0,9%	0,9%	0,0%	2,5%	1,6%	0,9%	0,6%
RECANATI	0,9%	1,0%	-0,1%	2,7%	1,7%	1,0%	0,5%
SARNANO	0,7%	1,4%	**-0,8%**	2,1%	1,5%	0,6%	0,3%
TOLENTINO	0,8%	1,3%	-0,5%	2,0%	1,2%	0,8%	0,4%
TREIA	0,8%	1,2%	-0,3%	1,9%	1,4%	0,6%	0,2%
URBISAGLIA	0,8%	1,3%	-0,5%	2,2%	1,4%	0,8%	0,2%
VISSO	0,6%	1,7%	**-1,1%**	**3,0%**	**2,2%**	0,7%	0,3%
Totale provinciale	0,8%	1,1%	-0,3%	2,2%	1,5%	0,7%	0,4%

Fonte: ISTAT

Figura 220 – Comuni con movimento naturale positivo (1997-1998): Macerata

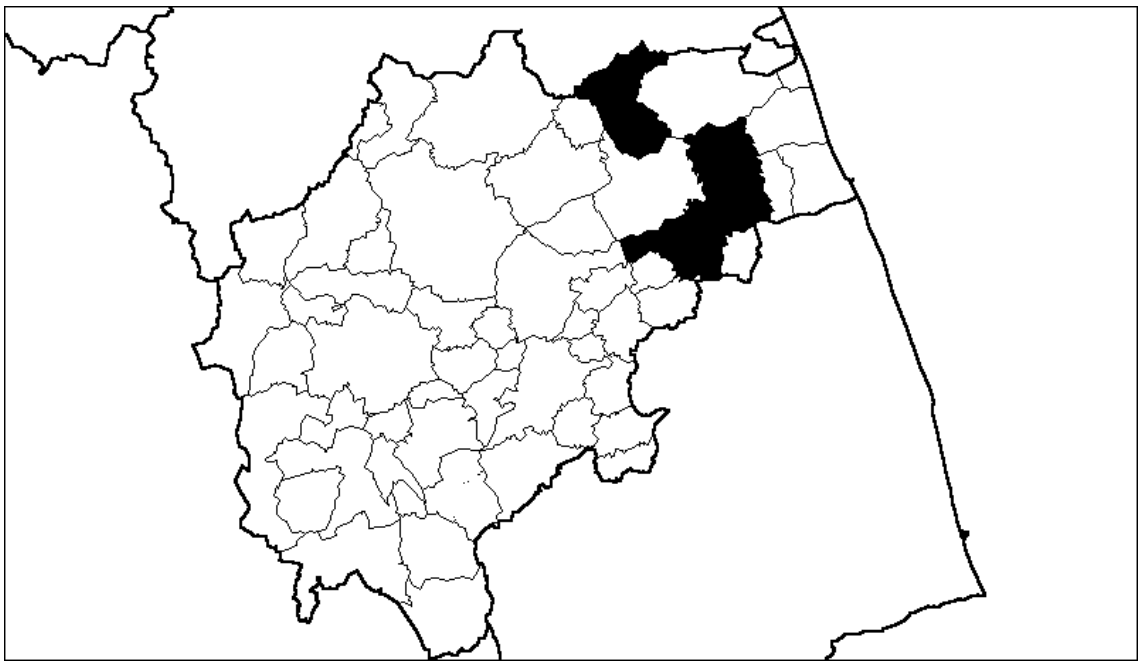


Figura 221 – Comuni con tasso di immigrazione maggiore del 3% (1997-1998): Macerata

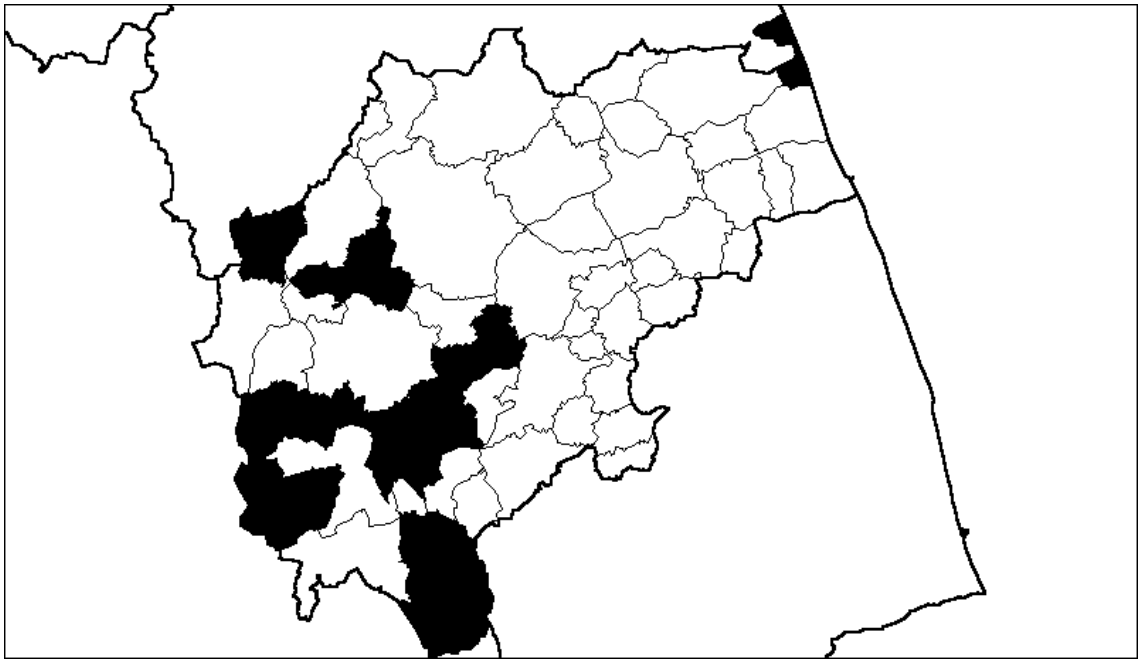
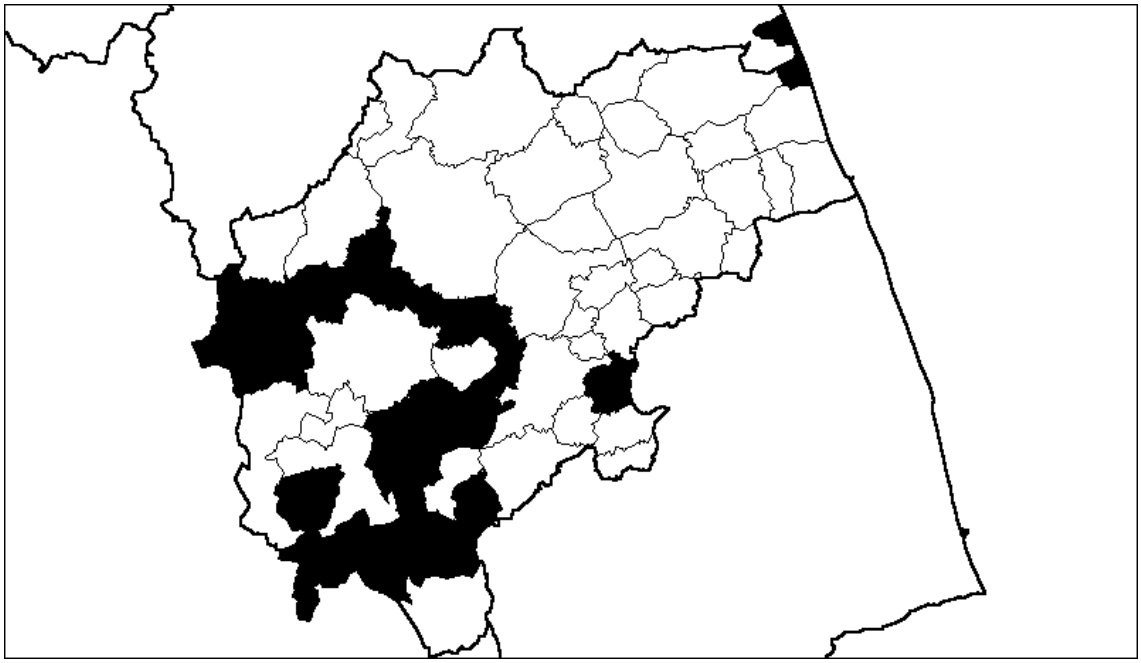


Figura 222 – Comuni con tasso di emigrazione maggiore del 4% (1997-1998): Macerata



Si ripropone il dualismo già intravisto nel caso di Ancona ed Ascoli Piceno. Alcune aree rurali mostrano chiari segni di declino demografico ed occupazionale, in virtù di una insufficiente capacità della domanda di assorbire l'offerta locale. Allo stesso tempo, però, alcuni territori rurali integrati con i centri economici della provincia, oppure essi stessi capaci di tale funzione di traino, risultano complessivamente più dinamici degli stessi territori urbani dove invece cominciano ad evidenziarsi problemi di declino o demografico e di crescita della disoccupazione. Una analisi del capitale umano a livello territoriale consente di meglio definire tale aspetto nei casi di Pesaro-Urbino e Macerata.

Le figure 223-225 mostrano gli indici relativi al capitale umano elaborati dal CENSIS e già descritti in precedenza. In primo luogo si noti che l'indice di scolarizzazione tende ad essere elevato nei principali della provincia (Fano, Pesaro, Urbino) mentre risulta più bassa non nelle aree montane bensì nei territori, urbani e rurali, di periferia dei grandi centri, dove, cioè, si concentrano le principali attività industriali. Si tratta in particolare delle aree alle spalle di Pesaro e nei dintorni di Urbino, in buona parte compresi nel cosiddetto distretto del mobile-arredamento. Di nuovo, risulta evidente che la scolarizzazione, risulta essere un effetto più che una causa del percorso di sviluppo. Ove vi è una economia fortemente terziaria e con caratteri urbani, vi è una tendenza a conseguire più alti tassi di scolarizzazione. Ove il sentiero di sviluppo è impostato sulla specializzazione manifatturiera, invece, la scolarizzazione non sembra un elemento centrale ed, anzi, in virtù della azione di attrazione della forza lavoro giovane, implicitamente ne viene depressa.

I sistemi rurali autonomi dell'interno, sembrano penalizzati in termini di composizione per età del capitale umano. Il capitale umano giovanile è carente in alcuni territori montani mentre invece è abbondante proprio nei territori del distretto industriale alle spalle di Pesaro. Peraltro, lo scarso capitale umano giovanile soffre proprio in alcuni territori rurali montani di maggiori indici di inoccupalità che invece non emergono nelle aree rurali più integrate e nello spazio urbano. Ciò fa pensare che qui tale carenza di capitale umano giovanile si accentuerà maggiormente vista la difficoltà del sistema economico locale di impiegarlo adeguatamente.

Questo dato è ancora più accentuato a Macerata. Qui, l'indice di scolarizzazione è più alto nei maggiori centri, ma tra questi troviamo anche Camerino e Sarnano e numerosi comuni del sistema rurale della stessa Camerino. Invece, valori bassi si riscontrano soprattutto nell'area del distretto della calzatura tra Civitanova e Monte San Giusto e in alcuni comuni rurali dei sistemi locali di Sarnano e Tolentino. La presenza di Camerino, forse ancor più che Urbino, garantisce una adeguata scolarizzazione del capitale umano nei territori rurali dell'interno ma, di nuovo, tale dato non sembra riflettersi positivamente sul sistema locale. Il capitale umano giovanile è carente proprio nei sistemi locali rurali di Camerino, Visso e Sarnano ove peraltro risulta anche essere meno occupato; invece, elevata e l'occupabilità del capitale umano nei territori industriali del triangolo Recanati-Macerata-Civitanova.

Nel caso di Macerata, la contraddizione tra scolarizzazione ed impiego del capitale umano nei percorsi di sviluppo locale. La presenza di Camerino consente di formare capitale umano, però ciò non incide sulla capacità di trattenere capitale umano giovanile e nella capacità di utilizzarlo; tale capacità è invece maggiore nelle aree industriali forti della regione, alla periferia dei grandi centri, laddove, però, il livello di scolarizzazione è più basso, né un livello più elevato sembra essere considerato necessario ai destini dello sviluppo locale.

Figura 223 – Indice di scolarizzazione del capitale umano per comune: Pesaro-Urbino

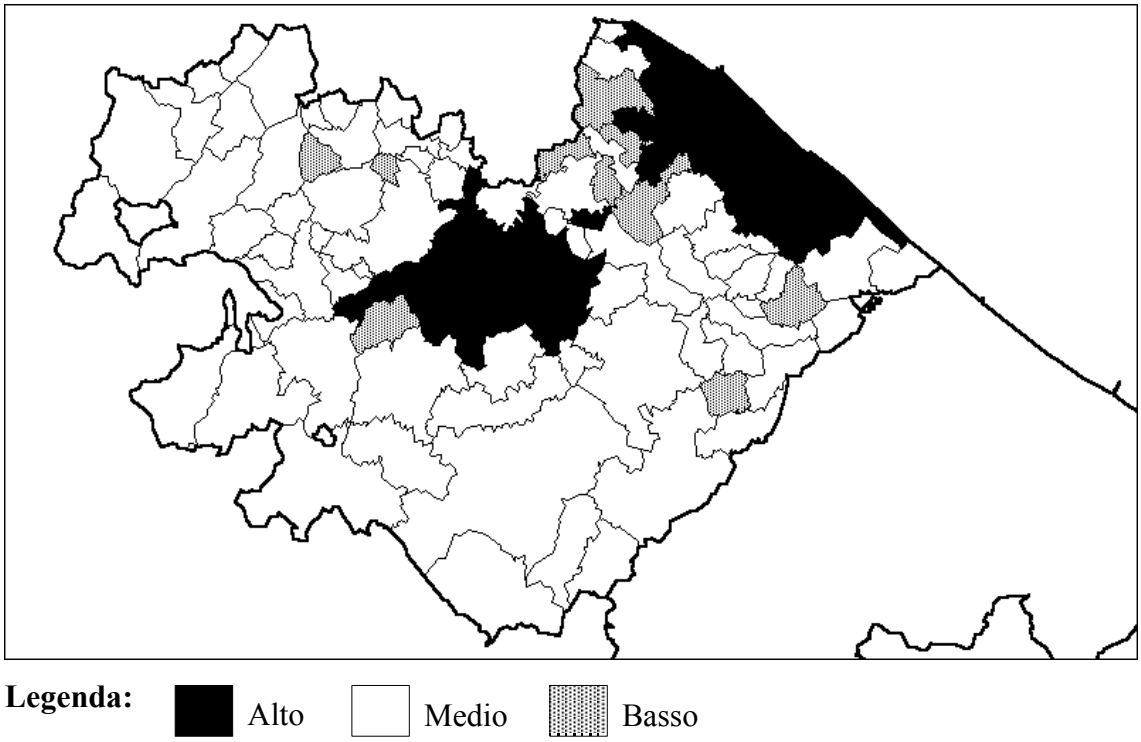


Figura 224 – Indice di carenza di capitale umano giovanile: Pesaro-Urbino

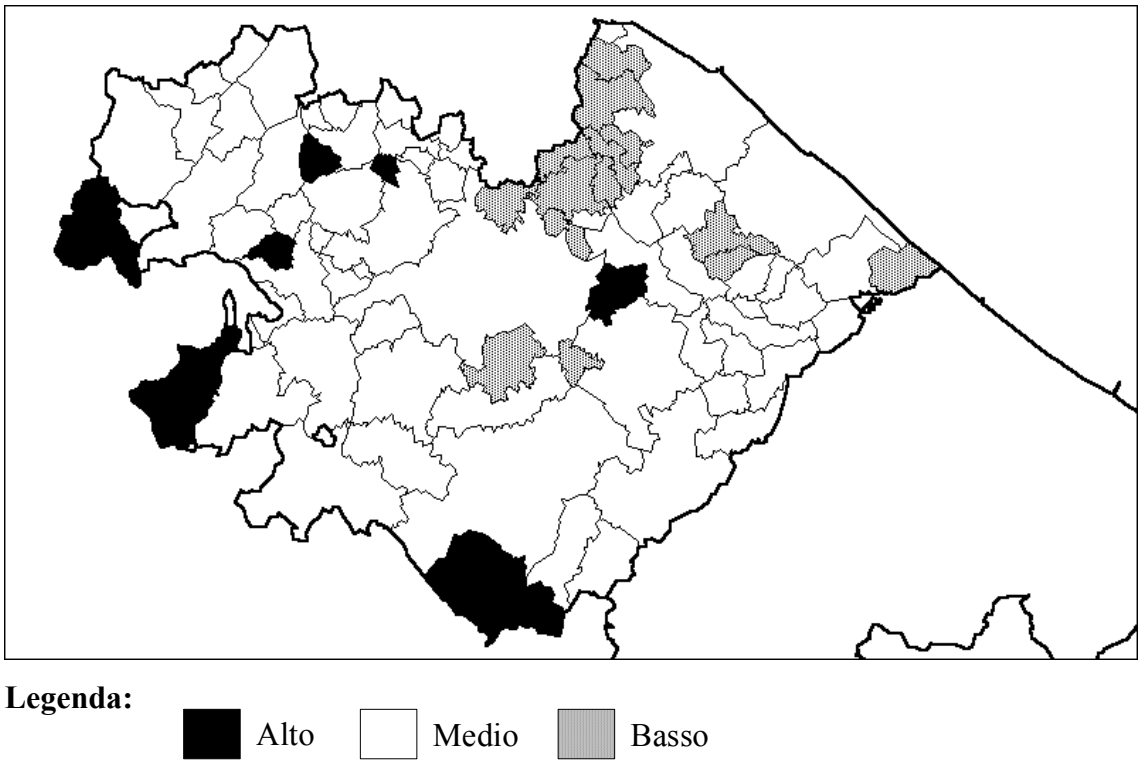
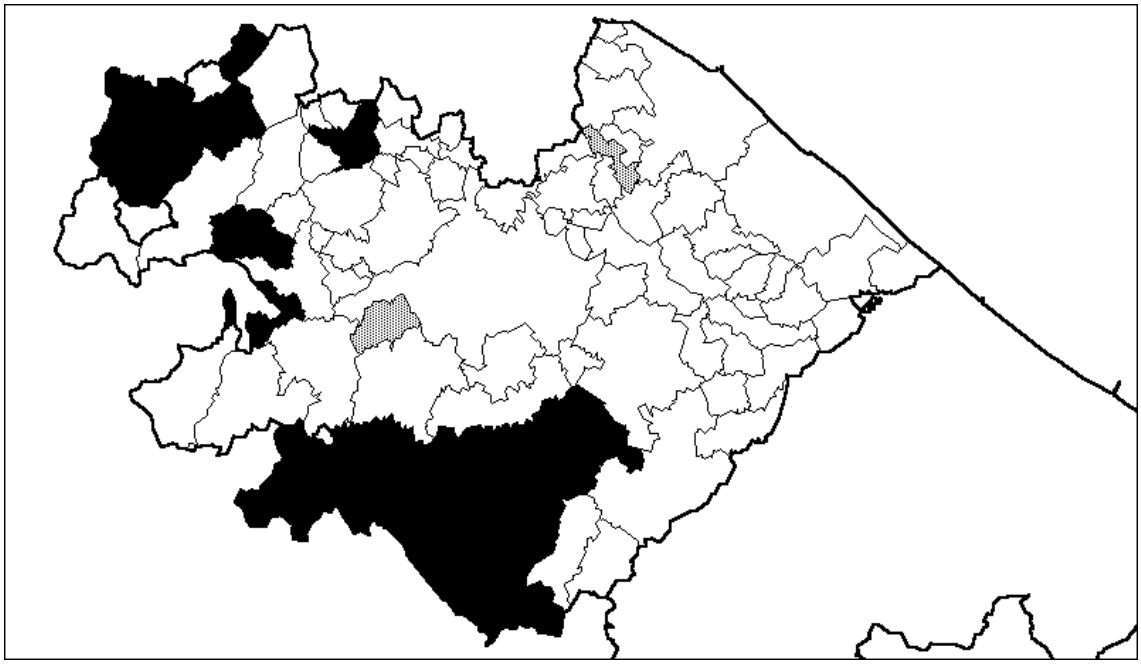
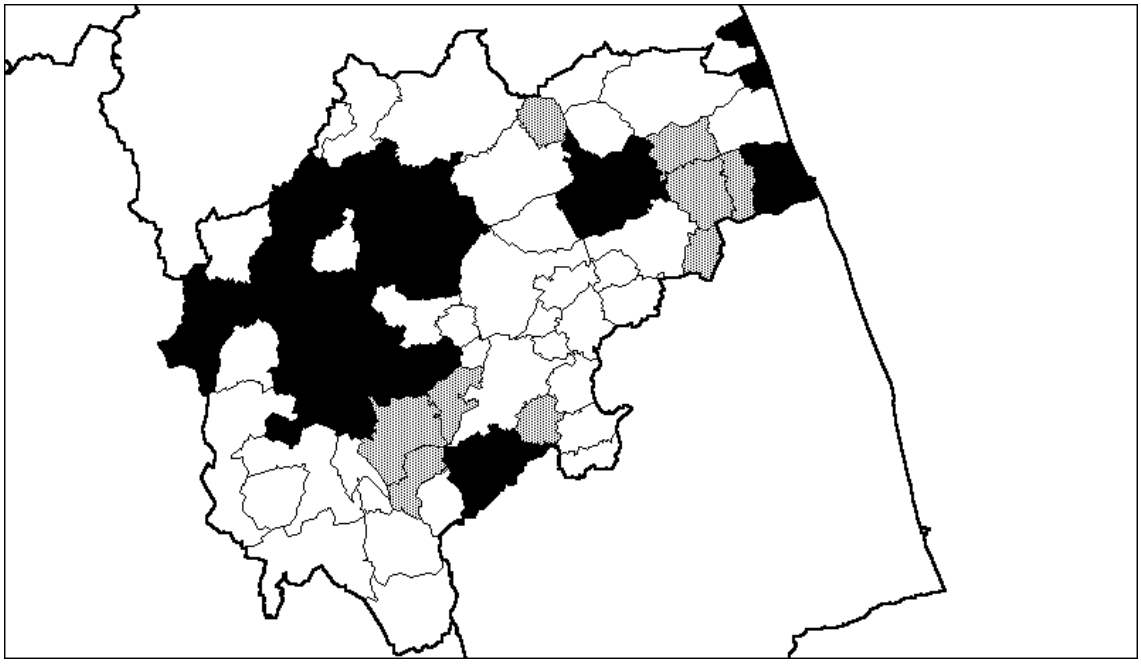


Figura 225 – Indice di inoccupabilità del capitale umano giovanile: Pesaro-Urbino



Legenda: Alto Medio Basso

Figura 226 – Indice di scolarizzazione del capitale umano per comune: Macerata



Legenda: Alto Medio Basso

Figura 227 – Indice di carenza di capitale umano giovanile: Macerata

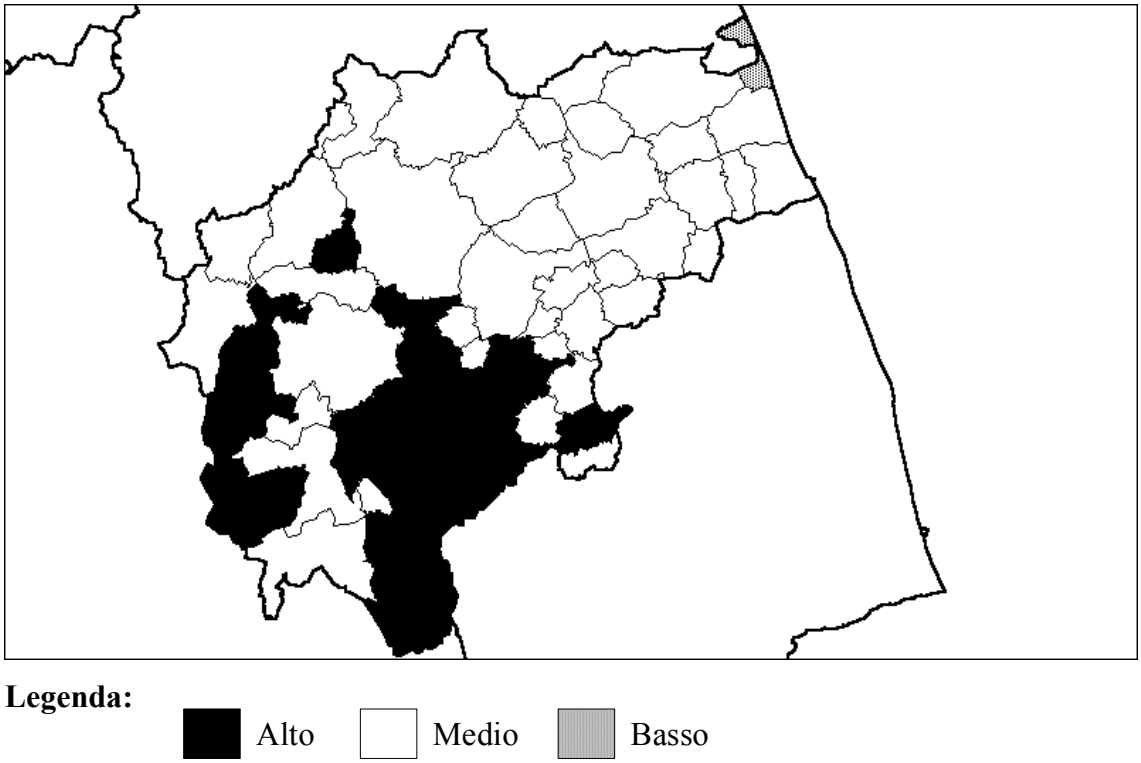
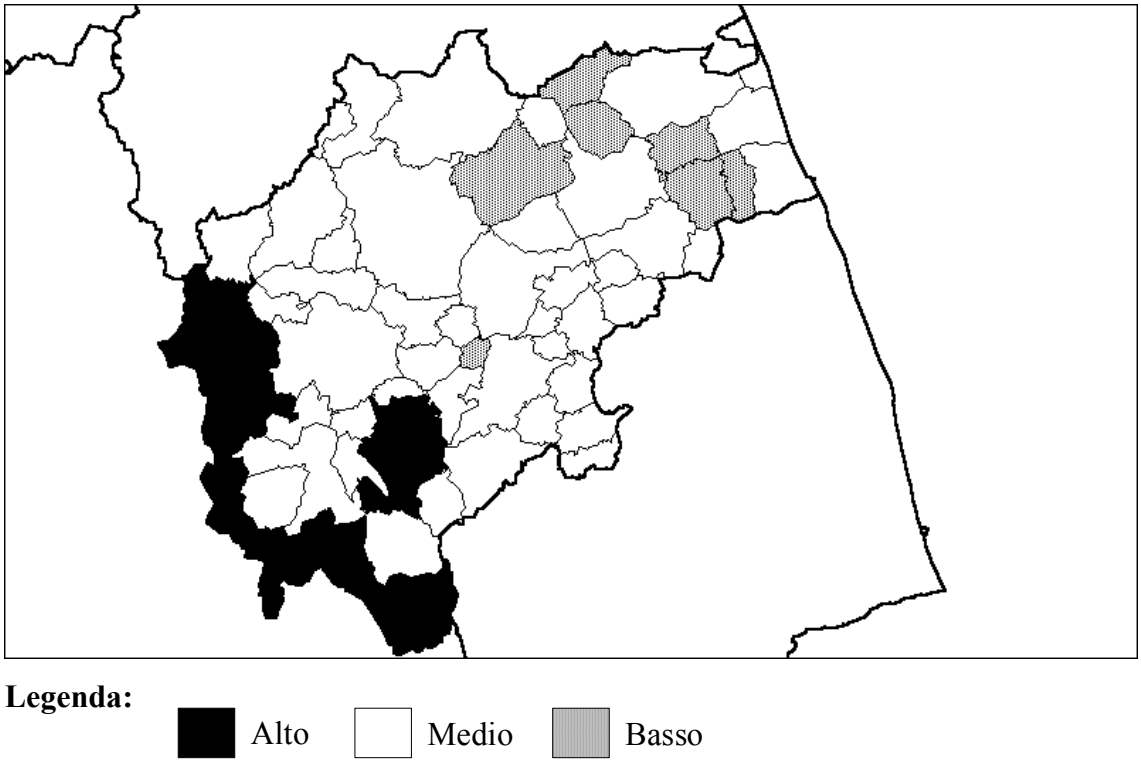


Figura 228 – Indice di inoccupabilità del capitale umano giovanile: Macerata



Emerge con evidenza che la variabile strategica per lo sviluppo delle aree rurali è l'occupabilità della forza lavoro locale; il livello di scolarizzazione e del capitale umano giovanile diviene un aspetto rilevante solo nel caso di sistemi rurali capaci di sviluppare una adeguata domanda o, comunque, fortemente integrati con sistemi locali in crescita. Altrimenti, continua la spinta migratoria selettiva e l'alta scolarizzazione rischia di divenire solo l'indice di scoraggiamento alla partecipazione al mercato del lavoro e una soluzione temporanea in attesa di trovare occupazione localmente o altrove.

L'occupabilità della forza lavoro risulta variabile cruciale più della stessa redditività potenziale. Questa, infatti, è espressione della divisione spaziale del lavoro e, soprattutto, della concentrazione delle attività terziarie che garantiscono maggiore reddito nei principali centri. La tabella 106 e la figura riportano il reddito IRPEF medio per contribuente nei sistemi locali e nei comuni della provincia di Pesaro e Urbino nel 1992. E' evidente che tutti i sistemi locali autonomi tendono ad avere un reddito medio più basso; ciò che conta però è la presenza di un grande centro e delle attività terziarie lì insediate. Non a caso il sistema rurale autonomo di Urbino ha reddito medio analogo a quello di Fano e nei sistemi locali di Pesaro e Fano troviamo anche comuni con valori ben più bassi della media. Il reddito medio, cioè, non è tanto un requisito di sistema quanto piuttosto un elemento legato alla articolazione gerarchica presente in ogni sistema e che concentra nelle località centrali le attività più redditizie. In questo senso, tutto lo spazio rurale, sia autonomo che periferico in sistemi urbani, rischia di essere penalizzato con l'unica eccezione delle località centrali del sistema rurale autonomo stesso.

Ancora una volta, Macerata accentua ulteriormente questo aspetto (tabella 107 e figura 230). Tutti i sistemi rurali autonomi mostrano reddito medio ben inferiore rispetto alla media provinciale con l'eccezione però di Camerino. Peraltro, tutti i maggiori centri spiccano per valori più elevati della media, al di là della dimensione rurale. Addirittura alcuni comuni non centrali del sistema rurale autonomo di Camerino mostrano valori di reddito elevati, ed è il caso di Bolognola e Casteraimonmdo o della stessa Matelica che è comune rurale periferico del sistema locale di Fabriano. Ad essere penalizzato è lo spazio rurale periferico, comunque posizionato, in quanto non centrale e condizionato dalla scarsa presenza di attività redditizie concentrate nelle località centrali. Quindi il territorio con valori più bassi si pone in parte nelll'area montana ma anche al sud della

provincia, lungo la valle del Chienti, a comprendere i comuni rurali sia dei sistemi rurali di Sarnano ed Urbisaglia ma anche dei sistemi urbani di Tolentino e Macerata.

Tabella 106 – Reddito IRPEF medio per sistema locale del lavoro: Pesaro-Urbino

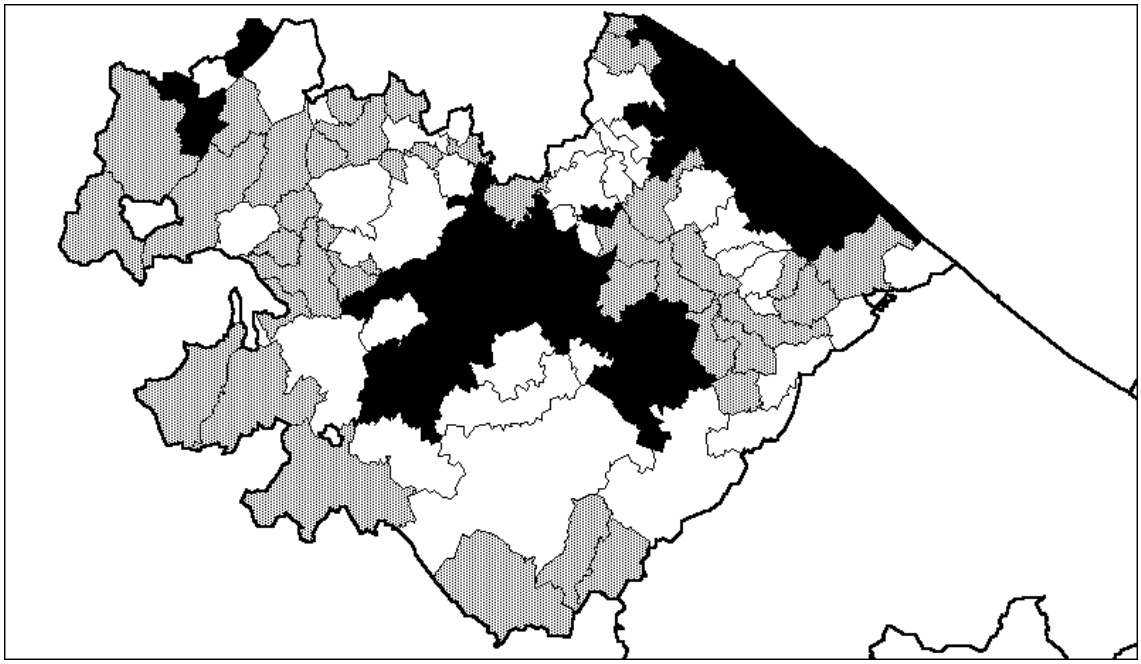
	Reddito IRPEF medio per contribuente 1992 (milioni di lire)
Sistema locale del lavoro	
Cagli	**14,9**
Fano	18,1
Fossombrone	15,7
Mondolfo	**14,9**
Novafeltria	16,4
Pennabilli	**13,5**
Pergola	**14,7**
Pesaro	20,3
Piandimeleto	**13,6**
Sant'Angelo in Vado	**14,5**
Sassocorvaro	**14,7**
Urbania	17,0
Urbino	18,0
Media provincia	17,6

Fonte: Regione Marche

Tabella 107 – Reddito IRPEF medio per sistema locale del lavoro: Macerata

	Reddito IRPEF medio per contribuente 1992 (milioni di lire)
Sistema locale del lavoro	
Camerino	18,1
Cingoli	**14,6**
Civitanova Marche	18,0
Macerata	19,7
Monte San Giusto	15,8
Recanati	18,1
Sarnano	**13,6**
Tolentino	16,7
Treia	**14,9**
Urbisaglia	**14,1**
Visso	**14,8**
Media provinciale	17,5

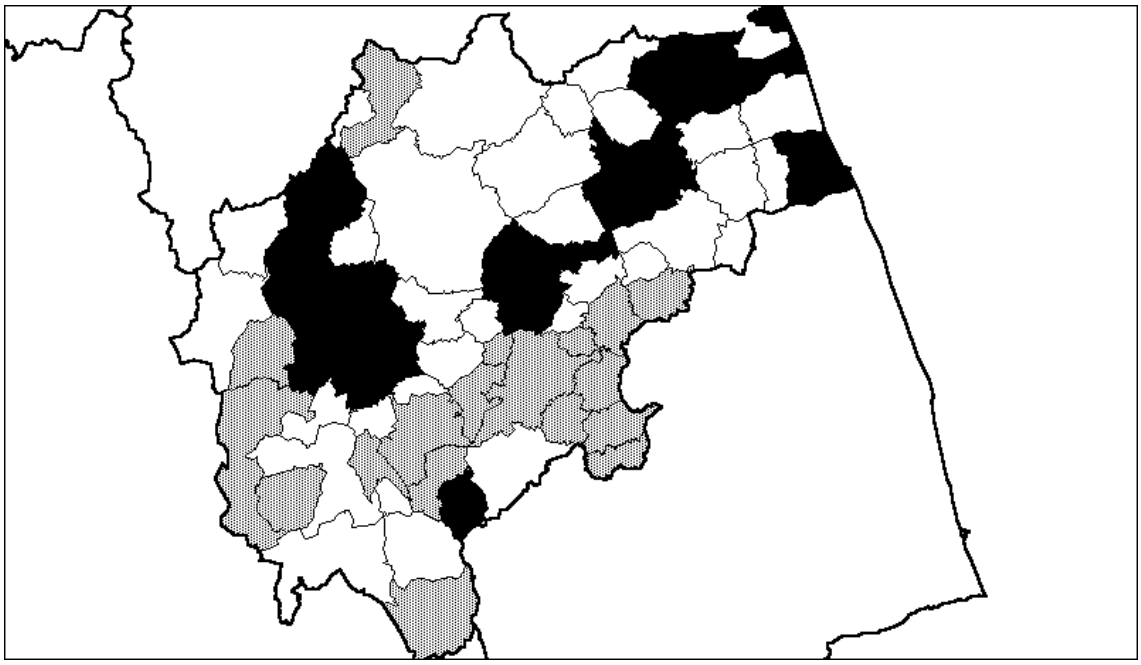
Figura 229 – Redditi medi per comune: Pesaro-Urbino



Legenda:

- Elevato: > 17 milioni
- Medio: variazione > 14 < 17 milioni
- Basso: < 14 milioni

Figura 230 – Redditi medi per comune: Macerata



Legenda:

- Elevato: > 17 milioni
- Medio: variazione > 14 < 17 milioni
- Basso: < 14 milioni

BIBLIOGRAFIA

Amatori, F., 1987. Dalla Protoindustria all'Industrializzazione Diffusa (1861-1980). In Anselmi, S. (a cura di): *La Provincia di Ancona. Storia di un Territorio*, Bari: Editori Laterza.

Anselmi, S., 1998. A proposito delle distrettualizzazioni storiche nelle Marche. In: A.A.V.V., *Studi PIT. Problematiche di Distrettualizzazione*, Regione Marche-ASTAC.

Anselmi, S., 1987. Una Storia della Provincia. In Anselmi, S. (a cura di): *La Provincia di Ancona. Storia di un Territorio*, Bari: Editori Laterza.

Associazione degli Industriali Provincia di Ascoli Piceno, 1984. *Le condizioni industriali della provincia di Ascoli Piceno, 1892*. Archivio Storico dell'Industria Italiana – Le Fonti.

Casini, L., Bernetti, I. e Menghini, S.. 1997. Teoria delle <<libertà>> e metodi multicriterio per l'analisi delle condizioni di sviluppo territoriale. *Rivista di Economia Agraria*, Vol. 52, n. 1-2, pp. 29-59.

Catolfi, C., 1987. Il Quadro Geografico. In Anselmi, S. (a cura di): *La Provincia di Ancona. Storia di un Territorio*, Bari: Editori Laterza.

Cecchi, C., 2000, Sistemi locali rurali e aree di specializzazione agricola. Lavoro presentato al Convegno SIDEA "*Sviluppo Rurale: Società, Territorio, Impresa*", Firenze 5 maggio.

CENSIS, 1996. Studio preliminare per la redazione del piano della formazione professionale 1997-99 della Regione Marche, Rapporto Finale, Roma.

Ciabotti, P., Clementi, A., Pavone, A., 1999. Regione Marche. Il Piano di Inquadramento Territoriale. *Urbanistica-Quaderni* (Supplemento al n. 111 di Urbanistica), n. 21, anno V.

Ciani, M, 1987. Il Turismo dal 1850 a Oggi. In Anselmi, S. (a cura di): *La Provincia di Ancona. Storia di un Territorio*, Bari: Editori Laterza.

Comune di San Benedetto del Tronto, 2000. *I numeri dell'economia turistica*.

Concari, S., 1999. Il Turismo nell'Italia e nelle Marche: Evoluzione del Settore e Contributo all'Occupazione. Tesi di Laurea AA.1998799, Università di Ancona.

De Bosis, F., 1861. *Le Industrie della Provincia di Ancona*, Firenze.

Esposti, R., 1999. Marche regione rurale. In Esposti-Sotte (a cura di): *Sviluppo rurale e occupazione*, Milano: Franco Angeli

Esposti, R., Sotte, F., 1998. *Aree rurali, società rurali e mercati del lavoro. I casi di Pesaro e Macerata*, Collana Appunti, Associazione Alesandro Bartola, n.4.

Esposti, R. e Sotte, F.. 1999. Rural and agricultural policy in Europe. The actual governance of the territory. Atti del Convegno *Rural Development in Central-Eastern Europe*, Podbanske, 6-9 dicembre 1999 (in corso di pubblicazione).

Esposti R. e Sotte F.. 2000. Comparison of the Italian case studies. In: Post, J. e Terluin, I. (a cura di), *Employment Dynamics in Rural Europe*, CAB International Publication (in corso di pubblicazione).

Giunta Regionale Marche, 1998. Piano Regionale di Sviluppo. Regione Marche

Hilal, M. e Schmitt, B., 1997. Les Espaces Ruraux: une Nouvelle definition d'Apres les relations Villes-Campagnes. *INRA – Sciences Sociales*, n. 5.

ISTAT, 1997. *Sistemi Locali del Lavoro 1991*, Roma.

ISTAT, 1999. *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 1998*. Roma.

INRA-INSEE, 1998. *Les Campagnes et Leurs Villles*. Portrait Social – Contours et Caracteres, Parigi: INSEE-INRA

Ministero delle Politiche Agricole, 1999. Atlante nazionale del territorio rurale. C.A.I.R.E. – Urbanistica.

OECD, 1994. *Creating Rural Indicators for Shaping Territorial Policy*, Parigi.

OECD, 1996. *Territorial Indicators of Employment. Focusing on Rural Development*, Parigi.

Pesciarelli, E., 1999. Rallenta l'esportazione. *Città Regione*, n. 4.

Prometeia, 1999. *Scenari regionali e provinciali. Edizione 1999*. Prometeia calcolo S.R.L., Bologna.

Regione Marche, 1992. *Programma Operativo Plurifondo per lo Sviluppo delle Zone Rurali nella Regione Marche*. Bollettino Ufficiale della Regione Marche, Supplemento n. 104 del 10 Aprile 1992.

Regione Marche, 1999. *Piano Socio-Assistenziale*. Proposta. Assessorato Sanità e Servizi Sociali.

Post, J. e Terluin, I. (a cura di), 2000. *Employment Dynamics in Rural Europe*. CAB International Publication (in corso di pubblicazione).

Saraceno, E. 1994. Alternative readings of spatial differentiation: the rural versus the local economy approach in Italy, *European Review of Agricultural Economics*, Vol. 21, n. 3-4, 451-474.

Sincron, 1999. Ancona e il suo territorio. *Mark-Up*, Luglio-Agosto, p. 180.

Sori, E., 1987. Dalla manifattura all'industria (1861-1940). In Anselmi, S. (a cura di): *Marche*, Torino: UTET.

Sotte, F., Arzeni, A., 1997. *Le Marche Alimentari*. Unione Regionale Camere di Commercio delle Marche – Dipartimento di Economia, Università di Ancona.

Staffolani, S., 1999. Congiuntura disoccupazione. *Città Regione*, n. 2.

Storti, D., 2000, *Tipologie di aree rurali in Italia*. Roma: INEA - Studi e Ricerche.

Unioncamere Marche, 1999. *Giuria della Congiuntura. Sintesi 1998*. Anno XXV, n. 2, Unione Regionale delle Camere di Commercio delle Marche, Ancona.

Università di Urbino, 1998. *Piano Regionale Trasporti della Regione Marche. Individuazione dei Bacini di Traffico*. Relazione Finale.